DELL'

ISTORIA ECCLESIASTICA

ANTICA E MODERNA

DALLA

NASCITA DI GESU CRISTO

SINO

AL PRINCIPIO DEL PRESENTE SECOLO XVIII.

VOL. I. TOM. III.

CENTURIA VI.

PARTE I.

L'Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Concernendo agli avvenimenti prosperi, che successero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria VI.*

Progressi della Religione Cristiana *nell'Oriente.*

I. LO zelo de' Vescovi di *Costantinopoli* secondato dalla protezione ed influenza degl' Imperadori *Greci* accrebbe il numero de' *Cristiani* nell' Oriente, e contribuì alla conversione di alcune barbare nazioni, di quelle particolarmente, che viveano ne' confini del mare *Eusino*, siccome apparisce dalli più autentici monumenti dell' istoria *Greca*. Tra queste nazioni furono gli *Abasgi*, li quali abitavano nel paese che giacea tra le coltiere del mare *Eusino*, ed il Monte *Caucaso*, e che abbracciarono il *Cristianesimo* sotto il regno di *Giustiniano* (1); gli *Heruli* li quali abitavano di là dal *Danubio*, e che furono convertiti sotto il medesimo regno (2); come anche gli *Alani*, *Lazi*, e *Zani* con altre incolte contrade, la cui situazione ella è in questo tempo solamente conosciuta per mezzo di vaghe ed imperfette congetture. Tuttavìa però coteste conversioni comechè in

(1) *Procopius* De Bello Gothico *lib. iv. cap. iii. Lequien* Oriens Christianus *tom. i. pag.* 1351.
(2) Procopius *lib. ii. cap. xiv.*

CENTUR.VI. verità compariffero prodigiofe, e con una maravigliofa rapidezza efeguite, pure non poffiamo fare a meno di non avvertire, ch' effe non fono ftate da per tutto egualmente felici, folide, e fincere; fpezialmente per quello che riguarda le nazioni barbare e felvagge; effe profeffavano al certo pubblicamente, e folennemente, la loro fede in CRISTO, fi aftenevano dal facrificare agli Dei, e frequentavano nelle *Chiefe* tra di loro innalzate la facra liturgìa; pur non di meno per la maggior parte non s' impegnavano di arricchire gli animi loro con que' pii fentimenti, o di coltivare ne' loro cuori quelle virtuofe affezioni, che fi convengono a veri e fedeli profeffori del Vangelo: di modo che anche dopo la loro converfione al *Criftianefimo* fi videro ritenere la primitiva loro ferocia, e felvaggi coftumi, e continuarono preffo di effe li più orrendi atti di crudeltà e rapina. Nella più gran parte delle provincie *Greche*, ed anche nella capitale dell' imperio Orientale vi erano tuttavìa una grande moltitudine di gente, la quale prefervava un fecreto attacco alla religione pagana. Or di coftoro un vaftiffimo numero fu tirato ad abbracciare il *Criftianefimo* fotto il regno di *Giuftino* per le fatiche e miniftero di *Giovanni* Vefcovo dell' *Afia* (1).

Di lei progreffo nell'Occidente.

II. NELLE parti poi Occidentali, *Remigio* Vefcovo di *Rheims*, il quale comunemente vien chiamato *l' Apoftolo delle Gallie*, fegnalò il fuo zelo nella converfione di coloro, che tuttavìa aderivano alle anti-

(1) *Jos. Simon. Affemannus* Bibliot. Orien. Vatican. *tom. ii. pag.* 85.

tiche superstizioni (1); ed i suoi successi furono considerabili, spezialmente dopo quel fortunato periodo, quando *Clovis* Re de' *Franchi* abbracciò il Vangelo.

Nella *Brettagna* diverse circostanze concorsero a favorire la propagazione del *Cristianesimo*. *Etelberto* Re di *Kent*, ed il più considerabile delli monarchi *Anglo-Sassoni*, tra quali era divisa in questo tempo una tale isola, si prese in moglie *Berta* figliuola di *Chereberto* Re di *Parigi*, verso la fine di questa Centuria VI. Questa principessa parte per la propria di lei influenza, e parte per gli pii sforzi degli ecclesiastici, che la seguitarono in *Brettagna*, a poco a poco andò formando nell'animo di *Etelberto* una certa inclinazione per la Religione *Cristiana*. Mentrechè dunque il Re si trovava in questa favorevole disposizione, *Gregorio* il *Grande* mandò nella *Brettagna* *Anno Domini* 596. quaranta monaci *Benedettini* con *Agostino* per loro capo (2), affine di portare a perfezione quelche la

(1) Histoire Litteraire de la France *tom. iii. pag.* 155.

(2) *Questo Apostolo della* Brettagna *fu priore del monastèro di* S. Andrea *dell' ordine di* S. Benedetto *in* Roma. *Dopo il suo arrivo in* Inghilterra, *egli convertì li templi pagani in luoghi di culto* Cristiano, *eresse la* Chiesa, *detta* Chiesa *di* CRISTO, *in una cattedrale; aprì un seminario di lettere; fondò l'abbadìa di* S. Agostino; *ricevè l'ordinazione episcopale dal Primate di* Arles; *fu investito dal Papa* Gregorio *di una potestà sopra tutti li Vescovi* Brittannici *e prelati* Sassoni, *e fu il primo Arcivescovo di* Canterbury (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

CENTUR. VI. la pia Regina avea così felicemente cominciato. Questo monaco secondato per lo zelo ed assistenza di *Berta* convertì il Re, e la massima parte degli abitanti di *Kent*, e gittò di nuovo le fondamenta della *Chiesa Brittannica* (1).

LE fatiche di *Columbas* monaco *Irlandese* furono accompagnate da lieti successi tra li *Pitti* e *Scozzesi*, molti de' quali abbracciarono il Vangelo di CRISTO (2).

NELLA *Germania* li *Boemi*, *Turingi*, e *Boii*, dicesi che abbiano abbandonato in questo secolo le loro antiche superstizioni (3), e che abbiano ricevuta la luce della Verità Divina; sebbene questo fatto comparisca a molti in estremo grado dubbioso.

QUESTE conversioni e sacre gesta perderanno molto del loro splendore secondo la stimazione di coloro, li quali si faranno ad esaminare con attenzione li racconti, che delle medesime sono stati fatti da scrittori di questo secolo, e delli seguenti; imperocchè da cotesti racconti, egli apparisce, che buona parte delle nazioni convertite, di cui testè si è fatta menzione, ritennero una gran porzione della loro primiera empietà, superstizione, e licenziosità; e ch' essen-

(1) Beda, *Histor. Eccles.* Gentis Anglor. *lib. i. cap. xxiii. pag.* 55. *Edit.* Chifleti. *Vedi ancora l' istoria d'* Inghilterra *di* Rapin & Acta Sanctorum *tom. iii.* Februarii *pag.* 470.

(2) Beda *Histor. Eccles. lib. iii. cap. iv. pag.* 134.

(3) Henr. Canisii *Lection. Antiqua tom. iii. part. ii. pag.* 208. Aventinus Annal. Boiorum.

ſendo attaccate a CRISTO per la profeſſione del Vangelo, pure in effetto non vivevano in conformità alla purezza della ſua dottrina pel loro vivere ſcorretto e licenzioſo, e per gli ſuperſtizioſi ed idolatri riti, e per le iſtituzioni, che continuavano ad oſſervare (1) (Not.1).

III.

---

(1) *Queſto viene ingenuamente confeſſato dalli monaci* Benedettini *nell' opera intitolata* Hiſtoire Litteraire de la France *tom. iii. Introduct. pag.* 8. 11. *&* 13. *Vedi ancora gli ordini dati agli* Anglo-Saſſoni *da* Gregorio *il* Grande *nella ſua epiſtola lib. xi. lxx. pag.* 1176. *tom. ii. Opp. Edit. Benedict., ove noi troviamo ch' egli loro permette di ſacrificare agli Santi nelle loro reſpettive feſtività, quelle vittime che avevano per l' addietro offerte agli Dei. Vedi parimente l' opera di* Wilkin *intitolata* Concilia Magnæ Brittanniæ *tom. i. pag.* 18. (Not. 2.).

(Not.1.) Vedi la Nota ſeguente, nella quale dimoſtraremo, che alle deſcritte converſioni vi abbiano principalmente contribuito li prodigi operati dagli uomini Apoſtolici, li quali predicarono il Vangelo preſſo di dette nazioni.

(Not.2.) Quì l'Autore non fà uſo di quella ſincerità, che debbe eſsere propria di un oneſto Scrittore. Egli aſseriſce, che S. Gregorio abbia permeſso agli Brittoni di ſacrificare alli Santi nelle loro riſpettive feſtività quelle vittime, che avevano per l' addietro offerte agli Dei. Ma ciò l'è falſo. Ecco le parole del S. Pontefice: *Fana idolorum deſtrui in eadem gente minime debeant; ſed ipſa, quæ in eis ſunt idola deſtruantur. . . . Et quia boves ſolent in ſacrificio dæmonum multos occidere, debet his etiam hac de re ſollemnitas immutari, ut die Dedicationis, vel natalitio ſanctorum martyrum, quorum illic reliquiæ ponuntur, tabernacula ſibi circa eaſdem eccleſias, quæ ex fanis commutatæ ſunt, de ramis arborum faciant, & religioſis conviviis ſollemnitatem celebrent. Nec diabolo jam animalia immolent, ſed ad laudem Dei in eſu ſuo animalia occidant, & Donatori omnium de ſatietate ſua gratias referant.* Dove quì trova l' Autore la verità di ciò, ch' egli tanto francamente ha ſtabilito?

CENTUR. VI.

Giudei *convertiti in varj luoghi*.

III. UNA vasta moltitudine di *Giudei* convertiti al *Cristianesimo* in diversi luoghi furono aggiunti alla *Chiesa* durante il corso di questa centuria. Molti nell' oriente e precisamente gli abitanti di *Borium* città della *Libia* furono guadagnati alla cognizione del vero, mercè le persuasive ed influenza dell' Imperadore *Giustiniano* (1). Nell' Occidente lo zelo ed autorità delli Monarchi *Galli*, e *Spagnuoli*, gli sforzi di *Gregorio* il *Grande*, e le fatiche di *Avito* Vescovo di *Vienna* indussero un gran numero di quella ottecata nazione a ricevere la luce del Vangelo. Egli però debbesi confessare, che di coteste conversioni la massima parte furono dovute attribuirsi alla liberalità de' Principi *Cristiani*, ed in parte al timore del castigo piuttosto, che alla forza dell' argomento od all' amore della verità. Nella *Gallia* li *Giudei* furono costretti da *Childerico* a ricevere il Sagramento del Battesimo; e lo stesso dispotico metodo di convertire fu praticato nella *Spagna* (2). Tuttavia però un tal metodo fu intieramente disapprovato da *Gregorio* il *Grande*, il quale sebbene fosse in estremo grado severo cogli eretici, pure non volle permettere, che si fosse usata violenza alcuna alli *Giudei* (3).

IV.

(1) *Procopius*, De ædificiis Justiniani *lib. vi. cap. ii.*
(2) Gregor. Turon. *Histor.* Francor. *lib. vi. cap. xvii.* Launoius, De veteri more baptizandi Judæos & infideles *cap. i. pag.* 700. & 704. *tom. ii. part. II. Opp.*
(3) *Vedi le sue Epistole lib. i. Epist. xlvii. tom. ii. Opp. pag.* 541. *Edit.* Benedict., *particolarmente quelle ch' egli scrisse a* Virgilio *di* Arles, *a* Teodoro *di* Marseglia, *ed a* Pietro *di* Terracina.

Miracoli di questa centuria.

IV. SE gli Scrittori di questa Centuria sieno degni di credenza, la conversione di coteste incolte nazioni al *Cristianesimo* fu principalmente effettuita per gli prodigj e miracoli, che gli *Araldi* del Vangelo furono abilitati ad operare in favore del medesimo: ma la condotta che tennero le nazioni convertite ella è sufficiente a rendere invalida e spossata la forza di coteste testimonianze; poichè certamente se tali miracoli fossero stati tra loro operati, il tenore di loro vita sarebbe stato più conforme alla loro professione, ed il loro attacco ed obbedienza alle dottrine e leggi del Vangelo sarebbe stato più fermo ed esemplare di quel che apparisce che lo sieno stato. Inoltre come noi abbiamo avuto già occasione di osservare, nell' abbandonamento delle loro antiche superstizioni, la massima parte di loro furono maggiormente influiti dall' esempio ed autorità de' loro principi, che dalla forza dell' argomento, o dalla forza e valore di un ragionevole convincimento. E per vero dire, qualora noi consideriamo la malconcia maniera, onde molti de' primi missionarj *Cristiani* compirono la solenne carica che aveano intrapresa, ravvisaremo che non aveano bisogno di molti argomenti per dare forza e vigore alle dottrine che insegnavano, ed alla disciplina che raccomandavano; poichè nulla usavano di una troppo liberale condiscendenza in permettere alla gente novellamente convertita l'esercizio di riti e ceremonie poco difformi da quelle, ond' elleno avevano usato nel culto delle loro false divinità. (Nota 2.)

(Not. 2.) Qui l' Autore è di sentimento, che alle conversioni dalle barbare nazioni alla Fede di CRISTO non abbiano contribuito

CAPITOLO II.

Circa gli avvenimenti calamitosi, che accaddero alla Chiesa *durante il corso di questa VI. Centuria.*

Alcune reliquie di Paganesimo si possino ritrovare in questa centuria.

I. QUANTUNQUE l'abbiuramento del *Paganesimo* si fosse fatto, in virtù delle leggi imperiali, un passo necessario alla promozione ed avanzamento, ed all' esercizio di tutti li pubblici uffizj, pur non di meno diverse persone, tenute in conto e stima per la loro erudizione e gravità di costu-

---

to la forza dell' argomento, e lo strepito de' prodigj; ma più tosto l' esempio de' loro Principi, ed il timor del castigo. Ma egli s' inganna, o per meglio dire egli vuole ingannare. Di fatti li miracoli operati da' Missionarj Apostolici del VI. secolo sono rapportati da Autori coevi, e meritevolissimi di ogni credenza. Li miracoli operati da S. Agostino nella conversione de' Brittoni sono rapportati non solo da Beda nella sua storia, ma ancora da S. Gregorio nelle sue Pistole, e spezialmente nella Pistola 48. *lib.* IX. in dove si vide nell' obligo di avvertire il Santo uomo Apostolico di non prendersi compiacenza vedendosi onorato dal Signore con tali straordinarj doni. Ecco le parole del S. Pontefice. *Et in isto dono cœlesti, frater carissime, est quod cum gaudio vehementissime debeat formidari. Scio enim quod omnipotens Deus per dilectionem tuam in gente, quam eligi voluit, magna miracula ostendit. Unde necesse est, ut de eodem dono cœlesti, & timendo gaudeas, & gaudendo pertimescas. Gaudeas igitur quod Anglorum animæ per exteriora miracula ad interiorem gratiam pertrahantur: pertimescas vero, ne inter signa, quæ fiunt, infirmus animus in sui præsumtione se elevet, & unde foras in honore attollitur, inde per inanem gloriam intus cadat &c.* Li miracoli di S. Columbano Apostolo sono rapportati da Giona Scrittore pur anche contemporaneo, il quale non solo conobbe S. Colombano, ma ancora fu strettamente congiunto in amicizia con Eustasio successore di Colombano. Lo stesso si dica delle gesta, e de' miracoli di altri uomini Apostolici, li quali in questo secolo VI.

ſtumi, perſiſterono fermamente nella loro aderenza all' antica ſuperſtizione. *Triboniano* il famoſo compilatore della legge *Romana* vien creduto da alcuni, che ſia ſtato tra il numero di coloro, li quali continuarono ne'loro pregiudizj contro la Religione *Criſtiana*; e tale appunto, ſecondo l'opinione di molti, ſi fu il caſo di *Procopio* il celebre iſtorico. Egli è almeno indubitabilmente certo che *Agathias*, il qual'era un'eminente legiſta a *Smirna*, e che aveaſi parimente acquiſtato un conſiderevole grado di fama e riputanza in qualità di ſcrittore iſtorico, perſeverò nel ſuo attacco al culto pagano. Coteſti illuſtri gentili furono eſenti da quelle ſeverità, ch'erano frequentemente impiegate per obbligare gli ordini inferiori ad abbandonare il ſervizio degli Dei. Il rigore delle leggi, come ordinariamente ſuole accadere nella vita umana, andava ſolamente a piombare ſopra di coloro, che non aveano nè qualità onorifica, nè beni di fortuna, nè fa-

3 H 2 vo-

VI. ſi ſegnalarono per il loro infaticabile zelo nella propagazion del Vangelo; li cui Atti ricavati da antichiſſimi monumenti ſi poſſono vedere preſſo il Baronio.

Ci maravigliamo poi, come all' Autore ſembri ſtrano, che tra le nazioni barbare, e ſelvagge, anche doppo ch'eſſe abbracciarono il Vangelo, ſiano continuate le rapine, le crudeltà, ed altri vizj. Si ricordi, che una tal prerogativa di eſtirpare dell' intutto li vizj non fu accordata neppure alla predicazione Apoſtolica, come l' è troppo chiaro, ſenza appartarci dalle Sante Bibbie, dalle Piſtole di S. Paolo, e dall' Apocaliſſe. Dal fin quì detto ben raccoglierà il ſavio, e diſcreto lettore con quanta poca ragione, anzi con quanta temerità d' indi ricavi l' Autore, che li Miſſionarj di queſto ſecolo abbiano fatto uſo di un metodo aſſurdo, e *di una malacconcia maniera nel compiere la loro ſolenne carica*. Si ricordi di quel che ſtabiliſce S. Agoſtino contro li Donatiſti. *Intra Eccleſiam mali eſſe poſſunt, extra Eccleſiam ſancti eſſe non poſſunt*.

CENTUR. VI. vore alla corte per tener lungi da loro l'esecuzione delle medesime.

Varie persone scrivono contro il Cristianesimo.

II. COMUNQUE possiamo noi rimanere presi da meraviglia e stupore in veggendo la protezione accordatasi alle persone testè menzionate, e ciò in un tempo, quando il Vangelo erasi tanto ampiamente propagato per metodi poco *Cristiani*; resteremo certamente presi da stordimento e meraviglia tuttavia maggiore in veggendo che si fossero permessi i filosofi *Platonici*, la cui opposizione al *Cristianesimo* era ben conta e palese, nella *Grecia* e nell'*Egitto* ad insegnare publicamente le massime della loro setta, le quali erano assolutamente incompatibili colle dottrine del Vangelo. Questi Dottori a dir vero affettavano, generalmente parlando, un'alto grado di moderazione e prudenza, e per la maggior parte modificavano le loro espressioni in maniera tale, che davano al sistema pagano un'aspetto Evangelico sommamente adattato ad ingannare gl'incauti, siccome abbondevolmente ciò testificano gli esempj di *Calcidio* (1) e di *Alessandro* di

(1) *La Religione di* Calcidio *ella è stata molto disputata tra gli uomini dotti*: Cave *sembra essere inclinato ad annoverarlo tra gli scrittori* Cristiani, *quantunque esprima egli qualche incertezza circa una tale materia*. Uezio, Gerardo Vossio, Fabricio, *e* Beausobre *decidono con qualche grado di maggior franchezza*, *che* Calcidio *fosse un* Cristiano. *Alcuni uomini dotti anno sostenuto per lo contrario, che molte cose negli scritti di questo savio gli fanno acquistare titolo per aver un luogo tra li Filosofi pagani. Il nostro* dot-

dotto Autore nelle sue note che ha fatte alla sua traduzione Latina *del* Sistema Intellettuale *di* Cudworth, *ed in una Dissertazione* de turbata per recentiores Platonicos Ecclesia, *reca in mezzo una ipotesi, la quale tiene la via di mezzo tra cotesti due estremi. Egli adunque porta opinione, che* Calcidio *nè ributtò, nè abbracciò l'intero sistema della dottrina* Cristiana, *ma trascelse dalla Religione di* GESU'CRISTO, *e dalle sentenze di* Platone, *un corpo di teologia, in cui non per tanto vedeasi predominante il* Platonismo; *e ch'egli fu uno di quelli filosofi* Sineretisti *od* Eclectici, *che abbondarono nel quarto, e quinto secolo, e che tentarono di unire insieme il paganesimo, ed il* Cristianesimo *in un confuso e misto sistema. Questo racconto non per tanto di una tal materia comparisce troppo vago e generale a Mr.* Brucker *il celebre Autore dell'* Istoria Critica della Filosofia. *Questo eccellente Scrittore si accorda col Dottor* Mosheim *in questo cioè, che* Calcidio *seguitò il confuso metodo de'* Platonici Eclectici, *ma in questo non vede ninna cosa, la quale sia inconsistente coll' aver lui publicamente professata la Religione* Cristiana, *poichè la quistione non è già, se questo Filosofo fosse un Vero ed* Ortodosso Cristiano (*il che Mr.* Brucker *niega di lui*) *ma se abbia egli abbandonati li riti pagani, e fatta una publica professione del* Cristianesimo; *la qual cosa viene risguardata com' evidente dal nostro istorico Filosofico: imperocchè sebbene nel comentario sopra il* Timæus *di* Platone, Calcidio *insegnò diverse dottrine, le quali sembrano contrarie a dogmi della nostra Santa Religione, pur non di meno lo stesso può dirsi di* Origene, *di* Clemente Alessandrino, *di* Arnobio, *e di altri, li*

quali

CENTUR. VI. *sandro* di *Licopoli* (1). Alcuni di loro non pertanto furono meno modesti; che anzi portarono sì oltre li loro audaci sforzi contro il *Cristianesimo*, che ne fecero ingiurioso abuso pubblicamente. *Damascio* nella vita

---

quali, ciò nulla ostando, pure sono annoverati tra li professori del Cristianesimo.

Li nostri Lettori troveranno posto nel più eccellente ordine ed aspetto le differenti opinioni intorno alla religione di Calcidio *nell'Opera intitolata* Historia Critica Philosophiæ Bruckeri *Tom. iii. pag.* 472. *ad* 485. *Or la verità della cosa sembra di esser questa, vale a dire, che gli* Eclectici, *prima che il* Cristianesimo *diventasse la Religione dello Stato, arricchirono il loro sistema dal Vangelo, ma si arrolarono sotto gli stendardi di* Platone, *e fecero passaggio a quelli di* GESU' CRISTO, *senza veruna considerevole mutazione del loro sistema, quando gli esempj ed autorità degl' Imperatori renderono la Professione della Religione* Cristiana *una materia di prudenza, come anche quando la propria eccellenza della medesima la rendè molto giustamente una materia di elezione.* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

(1) Alessandro *di* Licopoli *scrisse un trattato contro li* Manichei, *che fu publicato da* Combefis *nel secondo Tomo della sua Opera intitolata* Auctar. Noviss. Biblioth. PP. Fozio, Combefis, *ed il nostro dottissimo* Cave *anno risguardato* Alessandro *di* Licopoli *come un proselito al* Cristianesimo; *ma* Beausobre *ha dimostrato il contrario. Vedi* l'Histoire du Manicheisme *Part. II.* discours preliminaire §. 13. *pag.* 236. (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

ta d' *Isidoro*, ed in altri luoghi rovescia contro li *Cristiani* le più obbrobriose invettive (1): *Simplicio* nelle sue illustrazioni della filosofia *Aristotelica* gitta diverse maligne insinuazioni contro le dottrine del Vangelo ; e gli *Epicheiremata* di *Proclo* scritti espressamente contro li discepoli di GESU' furono universalmente letti , e furono per tal cagione accuratamente confutati da *Filopono* (2) . Or tutto questo dimostra che molti de' magistrati, che furono testimonj di cotesti calunniosi attentati contro del Vangelo, non erano tanto *Cristiani* in realtà , quanto lo erano in apparenza , altrimenti non averebbero eglino permesso, che le maldicenze di cotesti licenziosi calunniatori fossero passate senza il debito freno e correzione .

Sofferenze de' Cristiani in diversi luoghi.

III. NULLA ostando il vasto ed estensivo progresso del Vangelo, pure li *Cristiani* anche in questa Centuria gravemente patirono in diversi luoghi , per la selvaggia crudeltà , e fierezza de' loro nemici . Nella *Brettagna*, gli *Anglo-Sassoni* , ch' erano padroni di quel regno , involsero una gran moltitudine degli antichi abitatori del medesimo , li quali professavano il *Cristianesimo* , nelle più profonde sciagure , e gli tormentarono con tutta quella varietà di patimenti , che seppe mai inventare l' ingiurioso , e malignante spirito della persecuzione (3). Gli *Unni* nella irru-

(1) *Sù ciò potrai osservare Fozio* Bibliothecæ Cod. *ccxlii. pag.* 1027.

(2) *Vedi* Giovanni Alberto Fabricio *nella sua Opera intitolata* Biblioteca Greca *Vol. iii. pag.* 522.

(3) Usserii Index Chronol. Antiquit. Eccles. Brittann. subjectus *ad* A. D. VIII. *pag.* 1123.

CENTUR: VI. irruzione che fecero nella *Tracia*, *Grecia*, e nelle altre provincie durante il regno di *Giustiniano*, trattarono li *Cristiani* con grande barbarie, non tanto forse per un' avversione al *Cristianesimo*, quanto per uno spirito ostile di odio contro li *Greci*, e per un desiderio di rovesciare e distruggere il loro imperio. La faccia degli affari erasi totalmente cambiata in *Italia* verso la metà di questa centuria, per una grande rivoluzione, che accadde sotto il Regno di *Giustiniano* Primo. Questo Imperatore per mezzo delle armi di *Narsete* abbattè il Regno degli *Ostrogoti*, ch'era sussistito per novantanni, e soggettò al suo dominio tutta l'*Italia*. Tuttavia però lo stato delle cose, che introdusse questa rivoluzione, non fu di una treppo lunga durata; poichè li *Lombardi* popolo fiero e bellicoso, guidati da *Albeino* loro Re, ed essendosi loro unite diverse altre nazioni *Germane*, sortirono dalla *Pannonia* nell' anno 568. sotto il regno di *Giustino*, fecero invasione nell' *Italia*, ed essendosi renduti padroni di tutto il paese, eccettoche di *Roma*, e di *Ravenna*, eressero un nuovo regno a *Ticinum*. Or sotto cotesti nuovi tiranni, li quali alla naturale ferocia de' loro caratteri, aggiunsero un' avversione alla Religione di *GESU CRISTO*, li *Cristiani* soffrirono nel principio calamità di ogni qualunque genere: ma il furore di cotesti selvaggi usurpatori si andò gradatamente a calmare, ed i loro costumi contrassero di tempo in tempo una qualità più mite e soave. *Autbaris*, che fu il terzo Monarca de' *Lombardi*, abbracciò il *Cristianesimo* com' era professato dagli *Ariani* nell' anno 587: ma il suo successore *Agilulfo*, il quale si prese in moglie la vedova

vedova di lui nomata *Theudelinda*, fu persuaso da questa principessa ad abbandonare l' *Arianismo*, ed adottare li dogmi de' Cattolici *Niceni* (1).

MA le calamità de' *Cristiani* in tutti gli altri paesi furono leggiere, e di pochissimo conto in comparazione di quelle, che soffrirono essi nella *Persia* sotto *Cosroe* quel dispietato Monarca di una tale nazione. Questo mostro d'empietà aveva le sue mire dirette contro il Cielo medesimo nelli suoi audaci e disperati sforzi, conciosiachè avesse publicamente dichiarato ch' egli non solamente averebbe fatta guerra contro di *Giustiniano*, ma ben' anche contra lo *DIO* delli *Cristiani*; ed in conseguenza di questa ereticale minaccia, egli sfogò la sua rabbia contro li seguaci di *GESU' CRISTO* nel più barbaro modo, e pose una gran moltitudine di loro alle più crudeli ed ignominiose morti (2).

(1) Paul. *Diacon.* de gestis Longobardorum *lib. ii. cap. ii. & xxvii. pag.* 219. & 231. *Edit.* Lindenbrogii: Muratorii Antiquitates Italiæ *tom.* I. *pag.* 14. *tom. ii. pag.* 297. Giannone Histoire de Naples *tom.* I. *pag.* 302.

(2) Procopius De Bello Persico *lib. ii. cap. xxvi.*

CENTUR. VI.

P A R T E II.

L' Istoria Interna della Chiesa.

C A P I T O L O I.

Circa lo stato delle Lettere e della Filosofia durante il corso di questa Centuria VI.

Lo Stato delle lettere nell' Occidente.

I. LE incursioni delle barbare nazioni nella massima parte delle provincie occidentali, furono in estremo grado pregiudizievoli agl' interessi delle lettere e della filosofia, secondo ch' egli è ben conto e manifesto a tutti coloro, che anno qualche cognizione dell'Istoria di quegl' infelici tempi. Durando il corso di quelle tumultuose scene di desolazione ed orrore, le arti liberali e scienze sarebbero state totalmente estinte, se non avessero trovato un luogo di rifugio (qualunque mai si fu) tra li Vescovi e gli ordini monastici. Quivi adunque assembrarono esse le loro disperse reliquie, e riceverono un grado di coltura che giustamente servì a non farle perire. Quelle *Chiese*, ch' erano distinte sotto il nome di *Cattedrali*, tenevano erette scuole sotto la loro giuredizione in cui il Vescovo, o pure qualche persona da lui destinata, instruiva la gioventù nelle *sette arti liberali*, come una introduzione preparatoria allo studio delle Sacre Scritture (1). Le persone di entrambi li ses-

(1) *Fleury* Discours sur l' Histoire Ecclesiastique depuis

sessi, le quali si erano addette alla vita monastica, eran' obbligate dalli fondatori de' loro rispettivi ordini, ad impiegare giornalmente una certa porzione del loro tempo in leggere gli antichi Dottori della *Chiesa*, li cui scritti erano risguardati come li ricchi repertorj di celestiale sapienza, in cui come il loro centro stavano riposti tutti li tesori della Teologia (1). Quindi furono formate librerie in tutti li monasterj, e le pie e dotte produzioni degli Scrittori *Cristiani* e di altri erano copiate, e disperse per la diligenza de' copisti ad un tal proposito destinati, li quali generalmente parlando erano quel genere di monaci, che o per debolezza di lor costituzione, o per altre corporali infermità erano renduti incapaci di più ardue fatiche. A questi stabilimenti siamo noi tenuti della preservazione e possesso di tutti gli antichi autori sacri e profani, che in questa maniera scamparono dal selvaggio furore della *Gotica* ignoranza, e sono stati felicemente trasmessi fino a tempi nostri. Quì debbesi parimente osservare, che oltre alle scuole che appartenevansi alle Cattedrali, ve n'erano altre aperte nelli monasterj, nelle quali la gio-

5 I 2 ven-

puis l'année 600. &c. §. 21. *pag.* 56. *tom. xiii.* de l' Historie Eccles. Histoire Litteraire de la France *tom. iii.* Intr. §. 32. *pag.* 12. Herm. Conringii Antiquit. Academicæ *pag.* 66. *ad* 167. *Edit.* Heummann.

(1) *Benedicti Anianensis* Concordia Regularum *lib. ii. pag.* 55. 64. 75. 77. 80. 100. *lib. iii. pag.* 16. *ad* 41. *&c.* Edit. *Hug. Menardi*. *Joan. Mabillon* Præf. ad Sæc. I. Actor. SS. *Ord.* Bened. *pag.* 44.

CENTUR:VI. ventù, ch'era destinata per la vita monastica, veniva istruita dall'Abbate, o da qualcuno degli suoi Ecclesiastici nelle arti e scienze (1).

Sono insegnate le scienze molto imperfettamente.

II. MA coteste istituzioni e stabilimenti comunque lodevoli non produssero tale felicità di effetti, come da loro sarebbesi potuto aspettare, poichè per non parlare della indolenza di certi Abbati, e Vescovi, li quali trascurarono intieramente li doveri de'loro stati, nè di quella fiera avversione, che altri fecero scoprire verso ogni sorta di letteratura ed erudizione, che consideravano come perniciose al progresso della pietà (2), e per non parlare di quella *illiberale ignoranza*, che diversi prelati affettavano, e ch' essi senza giudizio confondevano insieme colla *semplicità Cristiana* (3); anche coloro, che si applicavano allo studio ed alla propagazione delle scienze, erano per la maggior parte oltremodo imperiti ed illiterati; e li generi di scienze, ch'essi insegnavano in coteste scuole, erano di picciolo momento e considerazione così riguardo alla lo-

(1) *Benedicti Anianensis* Concordia Regularum *lib. ii. pag.* 232. *Mabillon.* Actor.SS. Ord. Benedict. *tom.* 1. *pag.* 314.

(2) *Egli dicesi, che* Gregorio *il* Grande *sia stato di questo numero, e che abbia ordinato, che una gran moltitudine di opere di scrittori pagani, e tra le altre,* l' Istoria Romana *di* Tito Livio, *si fossero commesse alle fiamme Vid. Gabriel. Liron*, Singularités Histor. & Litter. *Tom.* 1. *pag.* 166.

(3) *Vid. Mabillon* Præf. ad sæculum 1. Benedict. *pag.* 46.

loro qualità che al loro numero (1). La letteratura *Greca* si era quasi per ogni dove negletta, e coloro che di professione si erano addetti ed applicati alla cultura dell' erudizione *Latina*, consumavano il loro tempo e fatica in grammaticali sottigliezze ed arzigogoli, siccome ciò abbondevolmente dimostrano li pedanteschi esempli d' *Isidoro* e *Cassiodoro*. L' eloquenza era degradata in uno stile ampolloso di rettorica, ed in uno strepitoso genere di declamazione, ch' era composto di miste e frigide allegorie, e barbari termini, come può anche rilevarsi da varie parti degli scritti di quelli superiori ingegni, che sorpassarono li loro contemporanei in precisione ed eleganza, come sono *Boezio*, *Cassiodoro*, *Ennodio*, ed altri. Quanto poi alle altre arti liberali, esse soggiacquero alla calamità comune; e conciosiachè fossero di presente coltivate, niente aveano nella loro apparenza di troppo liberale od elegante, consistendo intieramente in pochissime secche regole, le quali invece di un sistema compiuto e finito produceano solamente uno spaventevole ed inanimato scheletro.

Lo studio della filosofia in decadenza.

III. La filosofia sortì un fato tuttavia peggiore della letteratura; poichè fu ella intieramente sbandita da tutti li seminarj, li quali erano sotto l' ispezione e governo dell' ordine ecclesiastico. La massima parte di cotesti zelanti risguardavano lo studio della filosofia non solamente come inutile, ma eziandio come pernicioso a coloro, che si erano dedicati al servizio della Religione. Il più ragguardevole, che anzi quasi l'u-

(1) *Vid. Mar. Aur. Cassiodori* librum de septem disciplinis, *il quale trovasi estante tra le sue opere*.

CENTUR. VI. l'unico *Latino* filosofo di questo secolo, egli si fu il celebrato *Boezio*, segreto Consigliero di *Teodorico* Re degli *Ostrogoti* in *Italia*. Questo illustre senatore avea abbracciata la filosofia *Platonica* (1); ma approvò ancora, secondochè era cosa solita praticarsi tra li più recenti *Platonici*, la dottrina di *Aristotele*, e la illustrò eziandio nelli suoi scritti. Or senza dubbio alcuno egli fu dovuto alla diligenza ed allo zelo, con cui *Boezio* spiegò e raccomandò la filosofia *Aristotelica*, che questa siasi al giorno d' oggi innalzata fra i *Latini* ad un grado più alto e sublime di credito di quel che abbia finora goduto.

IV. Lo stato delle arti liberali presso li *Greci* fu in diversi luoghi molto più fiorito di quello, in cui le abbiamo noi lasciate presso li *Latini*; e gl' Imperadori eccitarono e nutrirono uno spirito di emulazione letteraria per quelli nobili guiderdoni e distintissimi onori, ch' essi attaccarono alla ricerca di tutti li diversi generi di letteratura (2). Tuttavia però egli è cer-

---

(1) *Ciò apparirà chiaro a coloro, che con una competente cognizione del moderno* Platonismo *leggono attentamente li libri di Boezio* de Consolatione *&c. Vedi ancora su questa materia* Renat. Vall. *pag.* 10. *&* 50. *Holstenius* in vita Porphyrii *pag.* 7. *Edit.* Cantabr. *Vedi ancora Mascov.* Histor. Germanorum *tom.* 2. *pag.* 102.

(2) *Vedi il* Codice Teodosiano *tom. ii. lib. VI. pag.* 113. Herm. Conringius De studiis Urbis Romæ & Constantinop. *in una dissertazione soggiunta alle sue* Antichità Academiche.

certo, che nulla ostando cotesti incoraggiamenti, pure le scienze furono coltivate con minore ardore, e gli uomini di letteratura ed ingegno furono meno numerosi in questa centuria, che nella precedente.

Nel principio di questo secolo, i posteriori *Platonici* mantennero tuttavia in vigore il loro credito, e la loro filosofia fu in gran voga. Le scuole *Alessandrina* ed *Ateniese* fiorirono sotto la direzione di *Damascio*, *Isidoro*, *Simplicio*, *Eulamio*, *Ermia*, *Prisciano*, ed altri, li quali furono collocati nel più alto fastigio di gloria letteraria. Ma quando l'Imperatore *Giustiniano* con un editto particolare proibì, che s'insegnasse la filosofia in *Atene* (1) (il qual' editto senza dubbio alcuno fu diretto contro il moderno *Platonismo* già menzionato) e quando il suo risentimento cominciò ad infiammarsi contro di coloro, li quali ricusavano di abbandonare il culto pagano, allora tutti cotesti celebri filosofanti si andarono a ricoverare tra li *Persiani*, ch' erano in tal tempo li nemici di *Roma* (2). Essi per verità ritornarono dal loro esilio volontario, quando fu conchiusa la pace tra li *Persiani* ed i *Romani* *A. D.* 533. (3); ma non mai pote-

(1) *Joannes Malela*, Historia Chronica *Part. ii. pag.* 187. *Edit.* Oxon. *Un' altra testimonianza concernente a questa materia ella è citata da una certa* Cronica, *non ancora publicata, da* Nic. Alemanno, ad Procopii Historiam Arcanam *Cap. xxvi. pag.* 377. *Edit. Venet.*

(2) *Agathias*, De rebus Justiniani *Lib. II. pag.* 49. *Edit.* Venet. *Tom. II.* Corpor. Byzant.

(3) *Vedi* Wesselingii *Observat. Variar. Lib. I. cap. xviii. pag.* 117.

terono essi ricuperare il loro credito primiero, e di grado in grado scomparvero nelle publiche scuole, e seminarj di letteratura, li quali finalmente cessarono di essere sotto la loro direzione.

In tal guisa spirò quella famosa setta, la quale fu distinta sotto il titolo de' moderni *Platonici*, e la quale per una serie di età avea prodotte tali divisioni e tumulti nella *Chiesa Cristiana*, ed era stata in altri riguardi pregiudizievole agl'interessi, e progresso del Vangelo. Ella fu succeduta dalla filosofia *Aristotelica*, la quale surse impercettibilmente dalla sua oscurità, e fu posta in un lume vantaggioso mercè le illustrazioni degli uomini dotti, ma in modo speciale, e principalmente mercè li famosi comentarj di *Filopono*; ma per vero dire la cognizione di questa filosofia non fu di molto vantaggio, anzi più tosto riuscì nociva per gli *Greci*; dappoichè dalli fonti di questa *Peripatetica* filosofia egli fu, che li *Monofisiti* e *Nestoriani* ricavarono quelle sottigliezze, con cui proccurarono essi di sopraffare ed opprimere li sostenitori de' Concilj *Efesino* e *Calcedonese*.

Stato delle lettere nell' Oriente.

V. Li *Nestoriani*, e *Monofisiti*, li quali vissero nell' Oriente, rivolsero egualmente gli occhi loro verso *Aristotele*; ed affine di addestrare li loro rispettivi seguaci al campo di controversia, ed armarli colle sottigliezze di una logica contenziosa, traslatarono li principali libri di quel profondo filosofante ne' loro nativi linguaggi. *Sergio*, ch' era un *Monofisita* insieme e filosofo tradusse li libri di *Aristotele* nella lingua *Siriaca* (1); *Uranio* di nazione *Siriana* propagò le dottri-

(1) *Georgius Abulpharaius*, Historia Dynastiar. *pubblicata dal Dr.* Pocock *pag. 94. & 172.*

trine di questo filosofo nella *Persia*, e dispose in lor favore *Cosroe* il Monarca di quella nazione, il quale diventò uno zelante sostenitore del sistema *Peripatetico* (1). Lo stesso principe ricevè da un membro della fazione *Nestoriana* (la quale, dopo avere proccurata la esclusione de' *Greci*, trionfò in questo tempo senza niun rivale nella *Persia*) una traduzione dello *Stagirita* nella lingua *Persiana* (2).

CENTUR:VI.

Qui' debbesi non per tanto osservare, che tra cotesti *Cristiani* Orientali ve ne furono alcuni, che ributtarono così la dottrina *Platonica* che *Aristotelica*; e non volendo rimanere obbligati ad altri per le loro filosofiche cognizioni, inventarono sistemi di proprio lor capo, li quali furono oltre ad ogni espressione chimerici, e pregni di assurdi. Di questa classe di filosofi originali si fu *Cosmas Nestoriano* comunemente chiamato *Indicopleustes*, le cui dottrine sono in estremo grado singolari, e si assomigliano maggiormente alle nozioni degli orientali, che alle opinioni de' *Greci* (3). Tale ancora si fu lo scrittore, dal-

(1) *Vid. Agathias*, De rebus Justiniani *lib. ii. pag.* 48. *Che* Uranio *abbia fatto uso della filosofia* Aristotelica *nella controversia* Eutichiana, *egli si par chiaro ed evidente da questa sola circostanza cioè*, *che* Agazia *ce lo rappresenta disputando intorno alla* possibilità, *ed* immiscibilità *di DIO* (καί τὸ παθητὸν καὶ ἀσυγχυτον).

(2) Agathias *lib. C. lib. ii. pag.* 48. *Edit. Venet.*

(3) Bernard. de Montfaucon Præfat. ad Cosmam *pag.* 10. *tom. ii. Collectionis novæ Patrum Græcorum.*

dalla cui *Esposizione* dell'*Ottateuco*, *Fozio* ne ha ricavate diverse citazioni (1).

CAPITOLO II.

Intorno a' Dottori e Ministri della Chiesa.

Disputazioni tra i Vescovi di Roma *e* Costantinopoli.

I. LA forma esterna del governo della *Chiesa* continuò senza niuna rimarchevole alterazione durante il corso di questa Centuria: ma li Vescovi di *Roma* e *Constantinopoli*, li quali erano considerati come li più eminenti e principali regolatori della *Chiesa Cristiana* furon' occupati in perpetue disputazioni circa l' estensione e limiti delle loro rispettive giuredizioni. Il Vescovo di *Costantinopoli* non solamente pretendeva una sovranità senza rivale sopra le *Chiese* Orientali, ma eziandìo sostenea che la sua *Chiesa* era in punto di dignità niente affatto inferiore a quella di *Roma*. Li Pontefici *Romani* risguardarono con impazienza coteste altiere pretensioni, e calorosamente mantennero la preeminenza della loro *Chiesa*, e la indubitata superiorità della medesima sopra quella di *Costantinopoli*. *Gregorio* il *Grande* si contraddistinse nel sostenere con mirabil vigore li diritti della Sede *Romana*; ed il seguente avvenimento lo fornì di una opportunità ond' esercitare il suo zelo. Nell' anno 588. *Giovanni* Vescovo di *Costantinopoli* soprannomato il *Digiunante*, a riguardo della sua straordinaria astinenza ed austerità, assembrò di propria

(1) Biblioth. *Codic. xxxvi. pag.* 22. & 23.

pria sua autorità un Concilio in *Costantinopoli* per inquirere dietro un' accusa recatasi contro di *Pietro* patriarca di *Antiochia*; ed in questa occasione assunse il titolo di *Vescovo Ecumenico* od *universale* (1). Ora sebbene questo titolo fosse stato per l'addietro usurpato dalli Vescovi di *Costantinopoli*, e fosse anche suscettibile di una interpretazione, che averebbe potuto impedire di dare ombra ed offesa ad alcuno (2), pur non di meno *Gregorio* sospettò non meno dal tempo che dalla occasione, in cui *Giovanni* rinnovò la sua pretensione al medesimo, ch'egli stesse aspirando alla suprema autorità sopra tutte le *Chiese Cristiane*, e perciò egli si oppose alla sua pretensione nella più vi-

(1) *Quì non possiamo fare a meno di non osservare alcuni errori, che sono scorsi dalla penna del Dr.* Mosheim *nella sua narrazione di questo avvenimento; I. Il Concilio quì menzionato fu tenuto sotto il Ponteficato di* Pelagio *II.*, *e non già di* Gregorio *il* Grande, *il quale non fu scelto Vescovo di* Roma *prima dell' anno del SIGNORE* 590. *II. La persona accusata innanzi a questo Concilio non fu* Pietro, *ma* Gregorio *Vescovo di* Antiochia. *III. Egli non apparisce, che il Concilio fosse convocato da* Giovanni *di* Costantinopoli, *ma bensì dall' Imperadore* Maurizio, *cui* Gregorio *aveva appellato dal Governatore dell' Oriente*, *innanzi a cui esso fu in prima accusato* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

(2) *Il titolo di* Vescovo Universale, *ch'era stato dato da* Leone *e* Giustiniano *alli Patriarchi di* Costantinopoli, *non fu accompagnato da veruno incremento di potere* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

CENTUR: VI. gorosa maniera in lettere a tal proposito dirizzate all' Imperadore ed a tali altre persone, ch' egli giudicava proprie per opporsi con efficacia, e con felice riuscita alle altiere mire, ed alle ambiziose pretensioni del Vescovo di *Costantinopoli*. Ma tutti li suoi sforzi furono senza niuno effetto; e li Vescovi di *Costantinopoli* continuarono ad assumere il titolo in quistione, sebbene non già in quel senso, in cui aveva il medesimo posto in agitamento il *Romano* Pontefice (1).

Il Pontefice Romano *contende fortemente per lo dominio universale.*

II. QUESTO Pontefice non per tanto aderì tenacemente al suo proposito, e si oppose con gran veemenza al Vescovo di *Costantinopoli*; che anzi si segnalò sopra tutti gli altri *Romani* Pontefici suoi Predecessori nello stendere la Potestà della Sede Apostolica, e nell' esercitare un supremo illimitato potere sopra la *Chiesa Cristiana* (Not. 4.). Questo disegno felicemente riuscì

(1) Gregorii Magni *Epist. lib. iv. v. & vii. Tutti li passi in queste epistole, che hanno rapporto a questa famosa contesa, sono stati estratti ed illustrati da* Launoio *nella sua opera intitolata* Assertio in Privileg. S. Medardi *tom. iii. Opp. part. ii. pag.* 266. *Vedi ancora* Lequien, Oriens Christianus *tom. i. pag.* 67. Pfaffii Dissertatio de titulo Œcumenicus *nella* Tempe Helvetica *tom. iv. pag.* 99.

(Not. 4.) Domandiamo dal nostro Autore in qual senso debba intendersi ciò ch' ei scrive, cioè, che S. Gregorio il Grande *siasi segnalato sopra tutti gli altri Romani Pontefici suoi predecessori nello stendere la podestà della Sede Apostolica, e nello esercitare un supremo illi-*

sci nell' Occidente; mentrechè nelle provincie Orientali, le sue alte pretensioni furono appena rispettate da alcuni, eccetto però quelli ch' erano in nemicizia col Vescovo di *Costantinopoli*; e questo prelato fu sempre in istato di fare argine contro il progresso della sua autorità nell' Oriente. Quanto grandemente le opi-

---

limitato potere sopra la Chiesa Universale? Forse perchè si oppose alle ambiziose mire de' Vescovi di Costantinopoli, e perchè sostenne con vigoria, che a medesimi in niun conto dovesse attribuirsi il titolo di Vescovo Universale? Ma chimmai, il quale voglia fare uso di prudenza, e moderazione di animo, potrà disapprovare una tale condotta, mentre l' opporsi ad una tanta temerità del Vescovo di Costantinopoli era lo stesso, che ammorzare il fuoco dello scisma nel suo primo cominciamento. Siccome di fatti gli riuscì; mentre, come abbiamo altrove accennato, e come nel progresso di questa Storia dimostraremo, li Romani Pontefici continuarono ad essercitare il loro Divino Primato su le Chiese Orientali fino al IX. Secolo. In oltre non debbesi più tosto ammirare la savia condotta del Santo Pontefice, il quale nel tempo stesso sostenne, che neppure a Vescovi di Roma convenisse il titolo di Vescovo Universale, onde più facilmente li Vescovi di Costantinopoli se ne astenessero; e così si dasse riparo a scandali, che d' indi potevano essere cagionati? Ecco come egli scrive nella Pistola 132. *Sed absit a cordibus Christianorum nomen istud blasphemiæ, in quo omnium sacerdotum honor adimitur, dum ab uno sibi dementer adrogatur*. Di fatti il Romano Pontefice non è Vescovo Universale, sicchè li Vescovi tutti siano come suoi vicarj; ma soltanto per Divina istituzione ha il primato su la Chiesa Universale.

In oltre dove e' trova il nostro Autore, ch' abbia egli esercitato *un' illimitato potere?* Forse perchè mandò egli uomini Appostolici in Inghilterra, per le cui fatiche in quell' isola tanto fecondamente fiorì la Religione Cristiana, sicchè meritamente si acquistò il titolo di *Appostolo d' Inghilterra?* Forse perchè s' impegnò di promuovere da per tutto il ristabilimento della ecclesiastica disciplina? Forse perchè non tralasciò egli cosa alcuna intentata per ridurre alla comunione Cattolica li Vescovi dell'Istria, li quali se n' erano separati a cagione del Concilio V. in dove si erano condannati li Tre Capitoli? Forse perchè s' impegnò di vincere l' ostinazione de' Donatisti nell'Africa, e degli Agnoiti in Egitto, e degli Ariani in Italia, ed in Is-

CENTUR. VI. opinioni di alcuni fossero favorevoli alle domande de' Pontefici *Romani*, egli si può facilmente immaginare da una espressione di *Ennodio*, il quale nella sua famosa apologìa per lo *Romano* Pontefice *Simmaco*, tra le altri impertinenti asserzioni, sostenne che il Pontefice *Romano* era costituito *Giudice in luogo di DIO*, il qual posto era da lui occupato come il Vecegerente dell'ALTISSIMO (1) (Not. 5.). Dall'

---

(1) *Vedi il suo* Apologeticum pro Synodo *nel xv. Volume della* Bibliotecha Magna Patrum *pag.* 248., *Edit. Paris.*

Ispagna? Nelle quali commendevoli intraprese egli fe uso di tale zelo, prudenza, e sapienza, sicchè nell'Africa si vidde come dalle radici svelta la resìa de' Donatiiti; e nell'Italia, e in Ispagna quella degli Ariani, da quali dette nazioni erano state per ben tre secoli gravemente infestate. Se ciò l'è essercitare un supremo illimitato potere ben' accordiamo all' Autore, ch' e' siasi esercitato dal S. Pontefice Gregorio. Ma debbesi egli ricordare, che a S. Pietro, ed a' Romani Pontefici suoi successori dal Divin REDENTORE fu detto: *Pasci li miei Agnelli*: *Pasci le mie Pecore*: ed altrove: *Conferma li tuoi Fratelli*.

(Not. .5) Li titoli di Vescovo Universale, di Giudice in luogo di DIO, e di Vicegerente dell'ALTISSIMO da noi non si niega, ch' ei sian' impertinenti, e che non convengano al Romano Pontefice, presi però nel senso, ch' e' sia il solo Giudice supremo della Cristianità, e che li Vescovi non siano, che suoi Vicarii. Nel qual senso detti titoli furono da stessi Romani Pontefici abborriti, come nella precedente Nota abbiamo dimostrato. Ma presi in una nozione più larga e generale, chimmai potrà negarli al Romano Pontefice; specialmente, che titoli egualmente onorevoli fin da primi secoli gli sono stati attribuiti, come abbiamo dimostrato nelle nostre Istituzioni Canoniche *Lib. I. Tit. VIII.*

Dall'altro canto egli è certo da una varietà de' più autentici monumenti, che non meno gl' Imperadori, che le nazioni in modo particolare di Oriente generalmente parlando erano molto lungi dall' essere disposti di sottoporsi con pazienza al giogo, che la Sede di *Roma* stava fortemente imponendo sopra la *Chiesa Cristiana* (1). Li principi *Gotici* posero limiti al potere del Vescovo di *Roma* in *Italia*, non permisero che niuno fosse innalzato al Ponteficato senza la loro approvazione, e si riserbarono per se medesimi il diritto di acconsentire, e così di legalizzare ogni nuova elezione (2). Essi adunque promulgarono leggi ecclesiastiche, chiamarono gli ordini religiosi innanzi a' loro tribunali, e convocarono Concilj mercè la loro regale autorità (3). In conseguenza di tutto questo li Pontefici, in mezzo a tutte le loro alte pretensioni riverirono la Maestà de' loro Re ed Imperadori, e si sottomisero alla loro autorità colla più profonda umiltà, nè aveano essi tuttavia talmente perduto ogni senso di rossore, che aspirassero alla soggezione de' Re e de'

(1) *Vedi particolarmente la verità di questa asserzione rispetto alla* Spagna *nella dissertazione che ha fatta* Geddes *sopra il* primato Papale, principalmente rapporto All'antica Chiesa Spagnuola, *la quale può trovarsi nel secondo volume de'* suoi Trattati Miscellanei.

(2) *Vid. Joan. Jac. Mascovii* Historia Germanor. *tom. ii. Not. pag.* 113.

(3) *Basnage* Histoire des Eglises Reformès, *tom. i. pag.* 381.

CENTUR. VI. e de' principi al loro dominio (1) (Not. 6.).

Vizj e corruttelle del Clero.

III. Li diritti e privilegj degli ecclesiastici furono di moltissima considerazione prima di questo periodo di tempo, e considerevoli furono le ricchezze ch' essi aveano accumulate; e così gli uni che le altre riceverono quotidiane aumentazioni in questa Centuria. Non vi mancarono de' Chierici, li quali si abusarono della ignorante divozione delli semplici; e fin' anche il rimorso de' malvagi alcune volte fu fatto servire d' istromento per accrescere il tesoro ecclesiastico; poichè nep-

(1) *Vedi le citazioni di* Gregorio *il* Grande, *raccolte da Launois* De Regia Potestate in matrimon. *tom. i. Opp. Part. ii. pag. 691.* e nella sua asserzione in Privilegium S. Medardi, *pag. 272. tom. iii. Opp. part. ii. Vedi ancora Giannone* Histoire de Naples *tom. ii. pag.* 282.

[Not. *6.*] Se si distingua Divino Primato del Romano Pontefice, ed incremento di giurisdizione, quale li Romani Pontefici per le circostanze de' tempi cominciarono tratto tratto ad esercitare, si vedrà chiaramente, che gli Orientali nommai al primo si opposero, ma soltanto al secondo in quei Capi, ne' quali sembrava, che si ledessero gli dritti de' loro Patriarchi.

In oltre se si distingua podestà ecclesiastica spirituale, e podestà civile si vedrà, che nommai in riguardo a quella, ma soltanto in riguardo a questa gli Chierici, e gli ordini religiosi comparirono ne' tribunali de' principi, e riverirono la maestà de' Re, e degl' Imperadori, e non mai aspirarono alla soggezione de' Re, e de' Principi al loro potere.

Finalmente qual parte gl' Imperadori, e gli principi abbiano avuta nella convocazione de' Concilj, e nel dritto di presedervi, e di confermarli l' abbiamo di già abbastanza spiegato nelle Note 17. e 24. della II. Parte.

neppure vi mancò chi avesse propagata con industria una opinione tra il popolo, che la remissione de' loro peccati si poteva più facilmente ottenere per mezzo delle loro liberalità alle *Chiese*, ed alli monaci; e che le preghiere de' Santi trapassati, la cui efficacia era vittoriosa innanzi al trono di DIO, si doveano proccurare per mezzo di offerte presentate a' templi, ch' erano consecrati a quelli celestiali mediatori. Ma a proporzione che le ricchezze della *Chiesa* si aumentavano, li diversi ordini degli ecclesiastici si vedevano infetti di questi vizj, che troppo spesso sogliono essere le conseguenze di un' affluente prosperità. Ciò apparisce colla più forte evidenza dagl' imperiali editti, e dalli decreti de' Concilj, che così frequentemente furono diretti e pubblicati contro le scostumatezze di coloro, ch' erano distinti sotto il nome di Cherici: imperocchè donde mai tante leggi per tenere a freno li vizj, e preservare la morale tra gli ordini ecclesiastici, qualora eglino avessero compiute soltanto le obbligazioni di una esterna decenza, ed avessero mostrato nel generale tenore di loro vita un certo grado di rispetto per la religione e virtù? Che che però di ciò ne sia, l' effetto di tutte queste leggi ed editti non fu di tale considerazione, che si fusse osservata una considerevole riforma ne' loro corrotti costumi: lo che devesi principalmente attribuire a ciò, che per la venerazione, ed esorbitante rispetto, che in questo tempo prestavasi al Clero, li loro delitti venivano corretti per mezzo di lievi e gentili punimenti: infelice circostanza, la quale aggiunse peso maggiore alla loro presunzione, e li

 ren-

CENTUR. VI. rendè più audaci ed intraprendenti nella iniquità (Nota 7.).

IV. Li Vescovi di *Roma*, che si consideravano come li capi e Padri della *Chiesa Cristiana*, non furono dell' intutto esenti da vizj, e perciò meritevoli di

(Not. 7.) Nella Nota 61. della Parte II. abbiamo di già dimostrato, che siccome vi sono stati sempremai Ecclesiastici viziosi, così giammai vi sono mancati Vescovi, e Preti illustri per una eminente, e soda pietà. E se nel Secolo VI. e ne' secoli avvenire comparvero vieppiù sensibili li vizj de' Chierici, ciò lo fa a cagione nommen delle barbare genti, che inondarono l' Europa, che per essersi il diloro numero non poco cresciuto. Nel progresso della Storia di questo VI. Secolo accennaremo li Vescovi più cospicui, che illustrarono la Chiesa in questo tempo colla loro vita esemplare, e co' loro laboriosi travagli per la Religione. In oltre non intendiamo, come mai l' Autore dagl' imperiali Editti, e da Decreti de' Concilj diretti, e pubblicati contra li vizj de' Chierici possa ragionevolmente didurre, che li costumi de' diversi ordini del clero fussero generalmente corrotti. Chi voglia darsi la pena di scorrere comeche di leggieri li Canoni attribuiti agli Apostoli, e gli Atti de' più antichi Concilj, ivi pure rincontrerà ben frequenti sinodici decreti contra li vizj degli ecclesiastici; d' onde ci lusinghiamo, che neppure il nostro Autore averà la temerità di didurre, che nel III. e IV. Secolo generalmente regnasse la scostumatezza negli ecclesiastici. Eppure nel III. e IV. Secolo li Chierici erano di numero notabilmente minore di quello, che lo fussero ne' Secoli VI. VII. e negli altri d' avvenire; come abbiamo dimostrato nelle nostre Istituzioni Canoniche *Lib. II. Tit. V.*

Finalmente l' Autore asserisce, ma non pruova, che in questo secolo li delitti de' Chierici venivano corretti per mezzo di lievi, e gentili punimenti; mentre al contrario da Canoni de' Concilj di Roma, di Francia, e di Spagna, e spezialmente da Canoni de' Concili di Toledo, e di Orleans, ben chiaramente si ricava, ch' ella fusse abbastanza rigida la disciplina della Chiesa in riguardo a delitti degli ecclesiastici. Ben egli da chiaro a vedere il nostro Autore, che la sua penna l' è diretta più dallo spirito di partito, che dall' amore della verità, e da quella onesta sincerità, che debbe essere compagna indivisibile di uno Storico.

di censura, nulla meno che gli ecclesiastici ch' erano sotto la loro giuredizione. Noi possiamo formarne qualche idea da quella lunga e veemente contenzione, la quale surse nell' anno 498. tra *Simmaco* e *Lorenzo*, li quali furono scelti nell'istesso giorno al Ponteficato da differenti partiti, e la cui disputa fu finalmente decisa da *Teodorico* Re de' *Goti*. Ciascuno de' partiti mantenne ostinatamente la validità della sua elezione: essi reciprocamente si accusarono l' uno l' altro delli più detestabili delitti; e con loro scambievole disonore si vide, che le loro accuse non comparvero nè per l'una nè per l'altra parte intieramente destitute di fondamento. Tre differenti Concilj assembratisi a *Roma* proccurarono di terminare questo sì odioso scisma (1), ma senza niuno successo. Egli ne fu intimato un' altro da *Teodorico* per esaminarsi le accuse recatesi contro di *Simmaco*, cui questo principe, nel principio dello scisma, aveva aggiudicata la Sede Papale. Questo Concilio fu tenuto circa il cominciamento di questa centuria, ed in esso il *Romano* Pontefice fu assoluto delli misfatti a sua colpa imputati (Nota 8.): ma il partito avverso ricusò di acche-

(1) *Questo scisma si può veramente nominare odioso, avvegnachè si fosse proseguito per mezzo di assassinamenti, macelli, e di tutte quelle crudeli procedure, che seco porta una disperata guerra civile. Vedi* Paolo Diacono *lib. xvii.* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

(Not. 8.) Ella è cosa troppo concordemente attestata dagli antichi Storici, che Simmaco sia stato canonicamente eletto, ordinato, e riconosciuto Vescovo di Roma; e che Lorenzo non sia stato elet-

CENTUR: VI. acchetars'in questa decisione; e ciò diede occasione ad *Ennodio* di *Ticinum*, oggidì *Pavia*, di formare la sua *Apologia per lo Concilio di Simmaco* (1). In quest'

(1) *Quest'* Apologia *ella può vedersi nel volume xv. della* Magn. Bibl. Patrum *pag.* 248.

eletto, che per la prepotenza di Festo Senatore di Roma. Aveva questi promesso all' Imperadore Anastagio di far soscrivere il suo decreto di unione dal Vescovo di Roma; ma nel tempo stesso prevedeva, che Simmaco, la cui virtù, costanza, e zelo per la difesa della verità gli era ben nota, nommai si sarebbe indotto a tale soscrizione: quindi s' impegnò di far eleggere Lorenzo, dalla cui elezione ne nacque lo scisma, che divise la Chiesa, e la città di Roma. La contesa fu esposta al Re Teodorico, il quale dichiarò, che dovesse restare Vescovo di Roma quegli, che prima era stato eletto, ed aveva avuto il maggior numero de' suffragj. Simmaco trovossi avere amendue questi vantaggi, fu perciò confermato sul possesso della Santa Sede. Nel principio dell' anno seguente tenne egli un Concilio di settantadue Vescovi, in dove si diedero fuora due Canoni contra coloro, li quali per vie illegitime si maneggiassero ad ottenere il Ponteficato; nè fino a tal tempo i suoi avversarj l' accusarono di alcun delitto: ma solamente allorchè videro non esservi favorevole speranza per l' Antipapa Lorenzo, allora si fu, che alcuni senatori produssero delle calunnie contra il Papa Simmaco, subornando falsi testimonj, quali mandarono a Ravenna ad accusarlo al Re Teodorico di gravi delitti.

Si tenne un Concilio in Roma nell' anno seguente convocato per ordine di Teodorico, ma col consenso ancora del Papa Simmaco, il quale espressamente si protestò, ch' egli l' aveva ben desiderato per giustificare la sua condotta, ed il suo costume. Ma appunto allorchè il Papa s' incaminava verso il Concilio a produrre una tale giustificazione, e' si fu, che una truppa de' suoi nemici lo sorprese nel camino, l' insultò gravemente anche collo scaricare su la sua veneranda persona un grandine di pietre, sicchè la sua vita fu in pericolo, ferirono alcuni preti, che l' accompagnavano, e l'averebbono certamente uccisi, se non fussero giunti a tempo tre ufficiali del Re, li qua-

st' apologìa, nella qual' *Ennodio* descrive la contesa tra *Simmaco* e *Lorenzo*, e rapporta la decisione del Concilio favorevole a *Simmaco*, e ne piglia la difesa con colori di una pomposa rettorica, li nostri lettori scorgeranno che presentemente furono gittate le fondamenta di quell' ampio potere, che li Pontefici *Romani* tratto tratto andarono acquistando in appresso; ma non tutti troveranno egualmente in questa elaborata opera di *Ennodio* pruova soddisfacente della ingiustizia dell' accusa fattasi contro di *Simmaco* (1) (Nota 9.).

V.

(1) *Che* Simmaco *non fosse stato mai veramente as-*

quali arrestarono li sacrilegi fazziosi, e ricondussero il Papa a S. Pietro, donde era partito. Inoltre eglino non potettero produrre contra di Simmaco altri testimonj per provare i delitti a lui apposti, che li schiavi dello stesso Simmaco: lo che era dell'intutto contrario alle leggi civili, e per conseguenza anche alli canoni. Che maraviglia dunque se il Concilio avendo tante evidenti pruove dell' innocenza di Simmaco e del maligno animo de' suoi avversarj l' avesse dichiarato assoluto di tutte le accuse contro di esso intentate? Questo decreto conciliare fu sostenuto dal Rè Teodorico, e Simmaco fu riconosciuto per loro Vescovo dal popolo, e dal Senato di Roma. Dopo il Decreto Conciliare confermato dall' Imperadore restarono alcuni malcontenti, li quali ardirono produrre contra il Sinodo una scrittura, e s' impegnarono di fare spargere anche in Oriente le calunnie contro del Papa inventate: quindi egli si mosse a scrivere la sua apologìa, quale indirizzò all' Imperadore Anastagio, in cui talmente convince la pertinacia de' suoi avversarj, sicchè questi si videro obbligati ad imporre silenzio alle sacrileghe loro bocche. Il fin quì esposto vien ricavato non solamente dal libro Pontificale, ma ancora dall' apologetico di Ennodio, da Teodoro Lettore, da Cassiodoro, e da altri antichi Storici.

(Not. 9.) Quì l' Autore fa una dipintura svantaggiosa di Ennodio, come di un' adulatore del Papa Simmaco. Ma viene egli smenti-

CENTUR. VI.

Incremento de' monaci.

V. IL numero, il credito, e la influenza de' monaci si andarono giornalmente aumentando in tutte le parti del Mondo *Cristiano*. Nell' Oriente si moltiplicarono così prodigiosamente, che si sarebbero potu-

---

assoluto, ciò può presumersi dalla prima *delle seguenti circostanze, e provarsi dalla* seconda. *I. Che* Teodorico, *ch'era un principe savio ed equo, e che aveva attentamente esaminata l' accusa contro di lui recatasi, non averebbe rimessa una tale decisione alli Vescovi, se la cosa fosse stata chiara da se medesima, ma averebbe egli stesso pronunciato un tal giudizio, siccome aveva fatto per l' addietro intorno alla legalità della sua elezione. La* seconda *circostanza contro di* Simmaco *si è, che il Concilio lo assolvè senza neppure sentire coloro che lo accusavano; ed egli medesimo non comparì, quantunque fosse stato frequentemente citato a comparire* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

---

tito da Storici contemporanei, li quali parlano di Ennodio, come di un' Ecclesiastico ragguardevolissimo nommen per la sua dottrina, che per una solida pietà, saviezza, e zelo per la Religione; onde fu promosso al Vescovado di Pavia, e di poi fu ben due volte mandato Legato della S. Sede a Costantinopoli, in dove diè manifeste pruove della sua virtù. Ecco come di un tal illustre autore scrive Guglielmo Cave Scrittore per altro Protestante nella sua Storia Letteraria. *Iterum, atque iterum ab Hormisda Papa fidei Orthodoxae defendendae gratia ad Anastasium Imperatorem legatus est. Utraque legatio subdola, & vesana Anastasii pervicacia in cassum cecidit: in utraque tamen* spectata Ennodii virtus enituit. *Cum nullis enim sive minis, sive pollicitationibus ad Imperatoris nutum flecti poterit, carioso navigio impositus, exulis ad instar, summo cum ludibrio non tam dimissus, quam ablegatus in Italiam est.*

tute reclutare intiere armate dell' ordine monastico, senza niuna sensibile diminuzione di quel corpo sì enorme. La vita monastica era eziandio sommamente onorata, ed aveva un numero incredibile di protettori e seguaci in tutte le provincie occidentali, secondo che apparisce dalle regole che furono prescritte in questa centuria da varj dottori per dirigere la condotta de' monaci claustrali, e di quelle sante Vergini, che avevano sacrificati gli anni della loro più florida età alle maninconiche esercitazioni di un convento (1). Nella *Gran Brettagna* un certo abbate nomato *Congall*, dicesi che abbia persuaso ad un numero incredibile di persone che abbandonassero gli affari, li piaceri, e gli uffizj di una vita socievole, e che consumassero il resto de' giorni loro in solitudine sotto una regola di disciplina, di cui esso ne fu l' inventore (2). Li suoi discepoli viaggiarono per molte contrade, nelle quali propagarono con sì buoni successi le regole di questa monastica divozione, che tra qualche tempo, l' *Irlanda*, la *Gallia*, la *Germania*, e la *Swizzerlandia* si videro frequentatissime di cotesti ordini di gente divota, e si videro in certo modo ricoperte di conventi. Il più illustre discepolo dell' Abbate *Congall* testè menzionato

---

(1) *Tali Regole si trovano presso di* Olstenio *nel suo* Codex Regularum *Part. ii. la quale opera fu publicata in* Roma *in trè Volumi in Quarto nell' anno 1661. Vedi ancora* Edm. Martene & Ursin. Durand. *Thesaur. Anecdot. Nov. Tom. 1. pag. 4.*

(2) *Jacob. Usserii* Antiq. Eccles. Britan.

CENTUR: VI. to si fu *Columbano*, la cui singolare regola di disciplina ella è tuttavia estante, e sorpassa tutte le altre in semplicità e brevità (1). Gli ordini monastici generalmente parlando abbondarono di fanatici, nè vi mancò eziandìo gente perversa; e questa seconda specie fu alquanto più numerosa della prima nelli conventi occidentali, mentrechè in quelli dell' Oriente, li fanatici furono predominanti (Not. 10).

Origine dell' Ordine Benedettino.

VI. UN nuovo ordine di monaci, che in certo modo assorbirono tutti gli altri, che furono stabiliti nell'

(1) *Usserii* Sylloge Antiquar. Epistolar. Hibernicar. *pag.* 5. *ad* 15. *Holstenii* Codex Regularum *Tom. ii. pag.* 48. *Mabillon* Præfat. ad Sæculum II. Benedictinum *pag.* 4.

(Not. 10.) Vedi le Note 36 della I. Parte, e 10. della Parte II. in dove abbiamo dimostrato, che la Chiesa nommai abbia approvato per santo, e glorioso tutto ciò, che senta di fanatismo, entusiasmo, o frenesìa. E se volentieri accordiamo, che nommai vi siano mancati monaci, o pretesi mistici, li quali abbiano abbracciate regole più tosto aliene, che conformi allo spirito del Vangelo; così nel tempo stesso pretendiamo, che la condotta di costoro sia stata disapprovata non solo dal ceto de' Vescovi, ma ancora da monaci, e da mistici più savj, prudenti, ed instruiti de' precetti e de' consigli vangelici. Ci dica di grazia l' Autore di questa Storia, se egli trova fanatismo nelle gesta di S. Fulgenzio, di S. Benedetto, di S. Mauro, di S. Placido, di S. Gregorio il Grande, di S. Cesario di Arles, di S. Germano di Parigi, ed in tanti altri Eroi, li quali illustrarono la Chiesa in questo Secolo VI.? Se tra monaci vi furono non pochi, ne' quali si videro straordinarj rigori, ed austerezze; queste furono accompagnate da una virtù Cristiana troppo conforme allo spirito de' consigli vangelici, e non rade volte anche da miracoli rapportati da autori contemporanei meritevolissimi di credenza per la loro venerata sincerità.

nell' occidente, fu instituito *A. D.* 529. da *Benedetto* CENTUR.VI.
di *Nursia*, uomo di gran pietà e riputanza per l' età
in cui visse. Dalla sua regola di disciplina, ch' è tuttavia
estante, noi appariamo che non fu sua intenzione
d' imporla a tutte le società monastiche, ma
bensì di formare un'Ordine, la cui disciplina fusse più
mite, il loro stabilimento più sodo, e la loro morale
più regolata di quella degli altri Corpi monastici;
ed i cui membri, durando il corso di una santa
e pacifica vita, dovessero dividere il tempo loro
tra le preghiere, la lettura, l' educazione della gioventù,
ed altre pie e dotte fatighe (1). Ma col
processo del tempo li seguaci di questo celebre Ecclesiastico
tristamente degenerarono dalla pietà del loro
fondatore, e perderono di veduta li doveri del loro
stato, ed il gran fine del loro stabilimento. Avendo
adunque acquistate immense ricchezze dalla divota liberalità
della gente doviziosa, generalmente parlando
s' immersero nella infingardaggine, e nel lusso, distesero
il loro zelo, ed attenzione ad affari mondani,
s' insinuarono ne' gabinetti de' principi, presero parte
negl' intrighi politici, e nelle fazioni di corte, fecero
non lieve aumentazione di riti e cerimonie nell' ordine
loro per così supplire il luogo della virtù non
più universalmente fervida tra essoloro; e tra le altre
imprese si affaticarono con molto ardore per rendere
più cospicua la grandezza del *Romano* Pontefice, con in-

(1) *Vid. Mabillon*, Acta Sanctor. Ordinis Benedict. Sæc. I. & Annales Ordinis Benedictini *Tom. i. Come anche potrai osservare* Helyotus, *ed altri scrittori, che anno dati racconti degli ordini monastici.*

CENTUR.VI. inculcare obbedienza e venerazione alla di lui sovrana autorità, e col promuovere l'esecuzione de' suoi Pontificii decreti. Ora il buon *Benedetto* non mai si sognò che li gran fini e scopi della sua Congregazione dovevano in simil guisa divertire dalla sua primigenia instituzione, e molto meno egli diede alcuno incoraggiamento, o permissione veruna a somiglianti introdotti sviamenti. La sua regola di disciplina non fu nè favorevole al lusso, nè all'ambizione, ed è la medesima tuttavia celebrata per conto della sua eccellenza, quantunque sia stata ella in diverse età da varj riformatori mitigata e svisata (Not. 11.).

IN questo luogo è cosa propria di osservare, che l'istituzione di *Benedetto* cambiò in molti riguardi le obbligazioni e doveri della vita monastica, secondo che era regolata nell' Occidente. Fra le altre cose egli obligò coloro, ch'entravano nel suo ordine, a dare la lor parola, o fare la promessa in tempo ch'erano essi ricevuti come novizj, ed in appresso, in tempo della loro ammissione come membri della società, di dovere perseverare in una obbedienza alle regole ch' egli avea formate, senza punto tentare di cambiarle in alcun riguardo. Conciosiachè egli fosse in estremo grado sollecito circa la stabilità della sua istituzione, questo particolare regolamento fu saggio e prudente; ed egli fu altrettanto più necessario perchè prima del suo

(Not. 11.) La Religione Benedettina l'è stata sempremai nella Chiesa madre feconda di uomini cospicui per santità, dottrina, e zelo per la Religione. Qui dall' Autore gli difetti de' membri particolari sono poco fedelmente attribuiti a tutto il corpo della ragguardevolissima Religione. Vedi l'erudito, e dotto Mabillon nelle sue grandi e dotte opere intitolate *Acta SS. Ordinis Benedict.* & *Annales Ordinis Benedictini*.

suo tempo, li monaci niuno scrupolo si facevano di alterare le leggi, e le regole delli loro fondatori tutte le volte che lo giudicassero proprio e conveniente (1).

CENTUR: VI.

VII. Or questo novello Ordine fece un rapidissimo progresso nell' Occidente; e tra breve spazio di tempo giunse al più fioritissimo stato. Nella *Gallia* gl'interessi del medesimo furono promossi da *Mauro*; nella *Sicilia* e *Sardegna* da *Placido*; nell' *Inghilterra* da *Agostino* e *Mellito*; nell' *Italia*, ed in altri paesi da *Gregorio* il *Grande*, di cui rapportasi che sia stato egli medesimo per qualche tempo un membro di questa società (2); ed in appresso fu un tale Ordine ricevuto in *Germania* per mezzo di *Bonifacio* (3). Or questo sì improvviso e sorprendente progresso del

Rapidi progressi di un tal Ordine.

5 M 2 no-

(1) *Vid. Mabillon* Præfat. *ad* Seculum IV. Benedict. *Part. i. pag.* 18.

(2) *Vid. Mabillon* Differt. De Vita Monastica Gregorii M. ad Hadr. Valesium *Tom. ii.* Analect. veter: *come anche la sua* Prefazione ad Sæculum I. Benedict. *pag.* 29. *Tuttavolta però questa circostanza vien dinegata da alcuni scrittori, e tra gli altri da* Gallonio, *concernente al cui libro sopra un tale soggetto ne potrai osservare* les letteres choisies de Simon *Tom. iii. pag.* 63.

(3) *Anton. Dadini Altesserræ*, Origines rei monasticæ *Lib. I. cap. ix. pag.* 33. *La propagazione dell' Ordine* Benedettino *per le differenti Provincie di* Europa *ella è rapportata da Mabillon* Præfat. ad sæculum I. Benedictinum, & ad sæculum IV. *Part. I. pag.* 62.

CENTUR. VI. novello Ordine fu attribuito dalli *Benedettini* alla saviezza e santità della loro disciplina, ed alli miracoli che furono operati dal loro fondatore, e dalli di lui seguaci. Ma una più attenta considerazion delle cose convincerà chi le osserva, che la protezione delli *Romani* Pontefici, all'avanzamento della cui grandezza ed autorità li *Benedettini* furono addetti, abbia parimente contribuito al lustro ed influenza dell'Ordine loro. Ma comunque universale si fosse il loro credito, essi non regnarono soli; poichè altri Ordini sossisterono in molti e diversi luoghi fino alla nona centuria, quando li *Benedettini* assorbirono per vero dire tutte le altre società religiose, e senza niuna rivalità tennero le redini dell'Imperio monastico (1).

Principali scrittori Greci ed Orientali.

VIII. LI più conti e famosi scrittori *Greci* ed Orientali, che fiorirono in questa centuria, si furono li seguenti:

PROCOPIO di *Gaza*, il quale interpretò felicemente diversi Libri della Sacra Scrittura (2).

MASSENZIO monaco di *Antiochia*, il quale oltre a diversi trattati contro le sette de' tempi suoi, compose alcuni *Scholia* sopra *Dionisio* l' *Areopagita*.

AGAPETO, la cui *Scheda Regia*, indirizzata all'Imperadore *Giustiniano*, gli proccurò un luogo tra li più saggi e li più giudiziosi scrittori di questa centuria.

Eu-

(1) *Lenfant*, Histoire du Concile de Constance *Tom. ii. pag.* 32. & 33.

(2) *Vid. Simon*, Critique de la Bibliotheque Ecclesiastique de Mr. Du Pin *tom.* 1. *pag.* 197.

EULOGIO presbitero di *Antiochia*, il quale fu il terrore degli eretici, ed un calorofo e ftrenuo difenditore della Fede *Ortodoffa*.

GIOVANNI patriarca di *Coftantinopoli*, il quale, a cagione del fuo auftero metodo di vita, fu soprannomato il *Digiunatore*, ed il quale fi acquiftò un certo grado di riputazione per diverfe picciole opere, e più particolarmente per lo fuo libro circa il modo d'imporre le penitenze.

LEONZIO di *Bizanzio*, il cui libro contro le fette, ed altre fue fcritture, fono tuttavia eftanti.

EVAGRIO fcrittore fcolaftico, la cui *Iftoria Ecclefiaftica* ella è in molti luoghi corrotta con favolofe narrazioni.

ANASTASIO di *Sinai*, cui moltiffimi fcrittori confiderano come l'autore di un' opera di picciolo momento fcritta contro di certa forta di eretici chiamati *Acephali*, di cui ci fi prefenterà l'opportuno deftro di favellarne in appreffo (1).

Scrittori Latini.

IX. TRA gli fcrittori *Latini*, quelli che fieguono fono principalmente degni di effere menzionati:

GREGORIO il *Grande* Vefcovo di *Roma*, egli è ftato tra tutti gli fcrittori ecclefiaftici di quefto fecolo fempremai riputato il più illuftre. Di fatti egli in alcune fue opere difcoprì un fodiffimo penetrante giudizio; quantunque poi in altre abbia moftrata una più tofto umile baffezza, e generalmente parlando fi manifeftò più tofto alieno ed avverfo ad ogni qualunque ge-

(1) *Chiunque defidera un racconto di quefto libro potrà confultare* Simon, *lib. C. tom. i. pag. 232.: come anche* Barat. *Bibliotheque Choisie tom. ii. pag. 21.*

CENTUR: VI. genere di umana letteratura, come sufficientemente lo testificano le sue *Epistole* e li suoi *Dialoghi* (1).

CESARIO di *Arles*, il quale compose alcune opere morali, e formò una regola di condotta e disciplina per le *Sante Vergini* (2).

FULGENZIO Vescovo di *Ruspina*, il quale attaccò con gran calore gli *Ariani* e *Pelagiani* nell'*Africa*; ma il suo stile e maniera di dire furono aspri e grossolani, siccome generalmente fu il caso degli scrittori *Africani* (3).

ENNODIO Vescovo di *Ticinum*, oggidì *Pavia*, il quale non fu uno de' più dozzinali ed ordinarj autori di questa centuria, tanto se vogliamo considerare le sue composizioni in prosa, quanto in verso.

BENEDETTO di *Nursia*, il quale si acquistò un nome immortale per la *Regola*, ch'esso formò per l'Ordine da lui istituito, e per la gran moltitudine di società religiose che si sottomisero alla sua disciplina.

DIO-

---

(1) *Una splendida edizione delle opere di* Gregorio *fu publicata a* Parigi *nell' anno* 1705. *in quattro volumi in Foglio dal Padre* S. Marthe *monaco* Benedettino. *Di questo Pontefice ne potrai osservare, un racconto nell'Opera intitolata*, Acta Sanctorum *tom. ii.* Martii *pag.* 121.

(2) *Di questo scrittore li monaci* Benedettini *ne anno dato un dotto racconto nella lor' Opera*, Histoire Litteraire de la France *tom. iii. pag.* 190.

(3) *Chi desidera avere un racconto di* Fulgenzio *Vescovo di* Ruspina, *potrà osservare l'opera intitolata* Acta Sanctorum *tom.* 1. Januar. *pag.* 32. *&c.*

DIONISIO, il quale fu soprannomato il *Piccolo*, a cagione della sua estraordinaria umiltà, e fu meritamente stimato per la sua *Collezione degli antichi Canoni*, come anche per le sue *Ricerche Cronologiche*.

FULGENZIO *Fernando* di nazione *Africano*, il quale si acquistò un considerevole grado di fama, e riputanza per diversi trattati che compose, ma specialmente per lo suo *Compendio delli canoni*; quantunque il suo stile e la sua dicitura fossero intieramente destituti di armonìa ed eleganza.

FACONDO strenuo difenditore delli *Tre Capitoli*, di cui ne darem noi un ragguaglio nel proprio luogo loro.

ARATORE, il quale traduffe con tollerabile successo *Gli atti degli Apostoli* in verso *Latino*.

PRIMASIO di *Adrumetum*, il cui *commentario sopra l'epistole di S. Paolo*, come anche il suo libro concernente *all' eresie*, sono tuttavia esistenti.

LIBERATO, la cui *Istoria compendiosa delle controversie Nestoriana ed Eutichiana* gli fa acquistare titolo e diritto ad occupare un grado eminente tra gli scrittori di questa centuria.

FORTUNATO, uomo di varia erudizione, e li cui poetici componimenti sono molto lungi dall'essere destituti di una vivacità d'ingegno (1).

GREGORIO di *Tours*, il quale viene stimato il padre dell'Istoria *Gallica*; ed il cui nome sarebbe disceso con onore alla notizia de' posteri, se li suoi *Annali de' Franchi*, ed il resto delle sue opere, seco loro

(1) *Ibidem tom. iii. pag.* 464.

CENTUR. VI. ro non portassero tanti marchj di levità, credulità, e debolezza (1).

GILDAS il più antico tra gli scrittori *Brittannici*, il quale compose un libro *Concernente alla distruzione della Brettagna*, nel quale vi sono molte cose non affatto indegne della curiosità degli uomini dotti.

COLUMBANO, natìo della *Irlanda*, il quale divenne famoso così a cagione delle regole monastiche ch' egli prescrisse alli suoi seguaci, come del suo zelo per istabilire gli ordini religiosi, e per le sue poetiche produzioni (2).

ISIDORO Vescovo di *Siviglia*, le cui produzioni grammaticali, teologiche, ed istoriche discuoprono gran dottrina, ma non molto giudizio e buon gusto.

NOI possiamo conchiudere questa enumerazione degli scrittori *Latini* co' nomi illustri di *Boezio* e *Cassiodoro*, li quali di gran lunga sorpassarono tutti li loro contemporanei in punto di dottrina e di sapere. Il primo di loro risplendè col più luminoso lustro nella

---

(1) *La vita di* Gregorio *di* Tours *si può rinvenire* dans *l'* Histoire Litteraire de la France; *ed i suoi errori sono menzionati da* Pagi *nella sua dissertazione* De Dionysio Paris. §. 25. *pag.* 16., *la quale trovasi aggiunta al quarto tomo del* Breviarium Pontificum Romanorum. Launoio *difende questo istorico in molte cose nelle opere sue*, *Tom. i. part. ii. pag.* 131.

(2) *Niuno ci ha fornito di racconti più accurati di* Gildas *e* Columbano, *quanto anno fatto li dotti* Benedettini, dans l'Histoire Letteraire de la France, *tom. iii. pag.* 279. & 505.

CENTUR. VI.

la republica delle lettere come filosofo, oratore, poeta, e teologo, e tanto in eleganza, che in sottigliezza d'ingegno non ebbe niuno superiore, nè per vero dire alcuno eguale in questa centuria: il secondo poi, quantunque in molti riguardi a lui inferiore, fu non per tanto molto lungi dall' essere destituto di merito (1). Varie produzioni di cotesti scrittori sono state trasmesse a tempi nostri.

CAPITOLO III.

Concernente alla dottrina della Chiesa Cristiana *durante questa VI. Centuria.*

Incremento di abusi.

I. L' Irruzione delle barbare genti, che travagliarono buona parte dell'*Europa*, il rilassamento dell'antica ecclesiastica disciplina, e le frequenti contese tra li Vescovi di *Roma*, e li patriarchi di Oriente fecero sì, che la causa della Religione non si vedesse promossa con quello zelo ed impegno, onde l'era stata ne' secoli precedenti, e che la genuina pietà andasse tratto tratto a decadere. Questa sì lamentevole decadenza fu supplita da un grande apparato di riti e ceremonie novellamente inventate, e da varie pratiche religiose, e pie formole di *Cristiana* preghiera sparse tra' fedeli, e da medesimi avidamente ricevute (Not. 12.). Gli scrittori di controversie nelle provincie orientali, e spe-

(1) *Vedi Simon*, Critique *de la* Bibliotheque de Mr. Du Pin, *tom. i. pag.* 211.

(Not. 12.) Vedi le Note 46. e 59. della Parte II. in dove abbiamo rapportate le Regole della Chiesa appartenenti a riti e ceremonie, e ne abbiamo giustificato l' introducimento.

CENTUR:VI. e spezialmente li *Nestoriani*, gli *Eutichiani*, e gli *Origenisti* continuarono a rendere oscure e perplesse alcune dottrine del *Cristianesimo*, per mezzo di quelle sottili distinzioni, che presero ad imprestito da una vana e chimerica filosofia. Li pubblici maestri, ed istruttori del popolo degenerarono non poco dal carattere apostolico, non facendo uso nelle loro catechesi di quel metodo piano e semplice d' istruire, del quale aveano fatto uso gli Apostoli, ed i primi Vescovi, e Dottori della Chiesa. Quindi si vide la moltitudine immersa in una obbrobriosa ignoranza, e tratto tratto si andarono scancellando da cuori de' fedeli li sentimenti della bellezza ed eccellenza di una vera e genuina pietà; e si andò sostituendo nel luogo di principj religiosi, una troppo alta venerazione per gli ecclesiastici, ed un fervente zelo per un grande apparato di riti e cerimonie. Ciò per avventura comparirà meno sorprendente, quando noi consideriamo che il *cieco conduce il cieco*; imperocchè li pubblici ministri e maestri della religione erano per la maggior parte grossolanamente ignoranti, che anzi presso che dell' istessa maniera imperiti come lo era la moltitudine, per cui istruire erano essi destinati (Not.12.). II.

(Not. 12.) Da noi non si niega, che in questo VI. Secolo sian cominciate ad agitarsi quistioni più tosto inutili, ed a disputarsi con ardore cose di poca conseguenza. In oltre neppure possiam negare, che la disciplina sia caduta in qualche rilassamento. Ma nel tempo stesso se si voglia dare una occhiata a Canoni de' Concilj celebrati in questo VI Secolo, ed agli Scritti dottrinali, e morali de' Padri, e Scrittori Ecclesiastici, che fiorirono in tale età, si osserverà essere cosa da non porsi in dubio, che la dottrina della Chiesa in tal secolo sia stata spiegata con tutta la possibile esattezza, e le regole del costume siano state giudiziosamente inculcate. In oltre così in Oriente, come in Occidente si fecero varie Collezioni, o siano Rac-

col-

II. Per essere convinti della verità della funesta rappresentanza, che in questo luogo abbiamo noi data circa lo stato della religione in questo tempo., niun'altra cosa ella è più necessaria quanto il gittare gli occhi sopra le dottrine presentemente insegnate *Concernenti al culto delle imagini de' Santi*, *al fuoco del Purgatorio*, *all' efficacia delle buone opere*, cioè all' osservanza degli umani riti ed istituzioni, *verso il conseguimento della salvazione*, *alla podestà delle reliquie per guarire le infermità del corpo e dell' anima*; e somiglianti altri sentimenti, che sono inculcati in molte produzioni di questa centuria, e particolarmente nell'Epistole ed altri scritti di *Gregorio il Grande*. Per una parte ella è cosa ben da notarsi la sollennità e liberalità onde questo illustre Pontefice distribuì le reliquie operatrici di miracoli; e per l' altra non vi ha cosa più sorprendente quanto la straordinaria ardenza e divozione, con cui la moltitudine le ricevette persuasa, che una porzione di olio tolto dalle lampane che bruciavano alle tombe de' martiri, avesse una soprannaturale efficacia di santi-

Centur.VI.

Si prova ciò cogli esempli.

 fi-

colte di Canoni, onde se ne potessero tutti facilmente provvedere, rendersene familiare la lezione, e più facile l' esecuzione. E spezialmente nelle mani di chi ella non giunse la Collezione fatta da Dionigi il Piccolo, nella quale stavano in piccol volume raccolti li sacrosanti Canoni de' quattro Concilj Generali, ed i Canoni degli antichissimi Concilj di Oriente? Dunque ciò che quì dice l' Autore e' fu difetto di alcuni particolari, non del corpo tutto de' Vescovi, e Dottori. Ultimamente per quello, che riguarda l'ignoranza de' pubblici ministri, e maestri della religione, cioè de' Vescovi, e Preti, alcerto da monumenti Storici di questo secolo apparisce, che tanto lungi di essere ella universalmente sparsa tra' chierici, e laici, più tosto non sia ella stata, che ristretta principalmente tra quei popoli, che furono più gravemente, e per più lunga durata infestati dalle stranie barbare genti.

CENTUR. VI. ficare li possseditori del medesimo, e difendergl' insieme da tutti i pericoli così temporali, che spirituali (1) (Not. 13.).

Stato della teologia Esegetica o Esplanatoria.

III. In questa centuria furon fatti molti tentativi per formare un proprio e giudizioso metodo di spiegare le Sacre Scritture. Di questa natura furono li due libri di Giunilio l' *Africano concernenti alle varie parti della Legge Divina* (2), nella quale opera non comparisce una grande precisione e metodo; e dalla medesima apparisce che l'autore non ebbe sufficiente conoscimento e penetrazione per l' assunto da lui addossatosi.

CASSIODORO parimente, nelli suoi due libri *Concernenti alle Leggi Divine*, ne ha date molte regole per la retta interpretazione delle Sante Scritture.

FILOSSENO il *Siriano* tradusse nel suo natìo linguag-

(1) *Sù ciò potrai osservare il* catalogo degli olj sacri, *che* Gregorio *il* Grande *mandò alla Regina* Teudelinda, *nell' opera di* Ruinarto *intitolata*, Acta Martyrum sincera & selecta *pag. 619.*

(2) *Simon*, Critique de la Bibliotheque de Du Pin *tom. i. pag. 229.*

(Not. 13.) Ben la sbaglia l' Autore, se egli pensa di *convincere della verità della funesta rappresentanza, che in questo luogo ha data circa lo stato della Religione in questo tempo*, da ciò, che siansi in esso insegnate le dottrine del Purgatorio, del culto de' Santi, e loro reliquie, dell' uso, e culto delle immagini. Ma noi di già nelle Note 31. e 35. della Parte II. abbiamo a sufficienza dimostrato, quanto elleno le accennate dottrine siano conformi alle S. Bibbie, ed all' antichissima Tradizione della Chiesa. Siccome parimente circa l'introducimento de' riti, e cerimonie potrai consultare le Note 37. e 40. della I. Parte, e le Note 46. e 59. della Parte II.

guaggio li *Salmi di Davide*, e li *Libri del Nuovo Testamento* (1).

CENTUR. VI.

Il numero degl'interpreti fu molto considerabile in questa centuria. Coloro, che fecero la più gran figura tra li *Greci* in questo carattere, si furono *Procopio* di *Gaza*, *Severo* di *Antiochia*, *Giuliano*, e pochi altri; il primo di costoro fu un'espositore di non mediocri abilità (2). Il più eminente grado tra li commentatori *Latini* egli è dovuto a *Gregorio* il *Grande*, a *Cassiodoro*, *Primasio* (3) *Isidoro* di *Siviglia* (4), ed a *Bellatore*.

Difetti di costesti espositori.

IV. Debbesi però confessare, che questi scrittori non tutti egualmente si meritano il nome di espositori. E' quì parimente da riflettersi, che in questa centuria non vi mancarono espositori anche tra li *Nestoriani Orientali*, li quali seguitando l'esempio di *Teodoro* di *Mopsuestia* badarono attentamente ad esplorare il vero senso e la nativa energìa delle parole impiegate nelle Sante Scritture; talmente che noi possiamo dividere li commentatori di questo secolo in due classi; nel-

(1) *Jos. Simon. Asseman.* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 83.

(2) *Simon*, Lettres Choisies *tom. iv. pag.* 120. *della nuova edizione*.

(3) *Simon*, Histoire Critique des Principaux Commentateurs du N. T. *cap. xxiv. pag.* 337 : *come anche la sua opera intitolata*, Critique de la Bibliotheque des Auteurs Eccles. de Du Pin *tom. i. pag.* 226.

(4) *Simon*, Critique de la Biblioth. &c. de Mr. Du Pin *tom. i. pag.* 259.

CENTUR: VI. nella prima noi annoveriamo coloro, li quali nulla più fecero se non che di raccogliere le opinioni ed interpretazioni, ch' erano state ricevute dagli antichi dottori della *Chiesa*, le quali collezioni furono chiamate in appresso *Catene* dalli *Latini* (1). Tale si fu la *Catena* di *Olimpiodoro* sopra *Giobbe*; la *Catena* di Vittore di *Capova sopra li quattro Evangeli*; ed il *Commentario* di *Primasio sopra l' Epistola a' Romani*, che fu compilato dalle opere di *Agostino*, di *Geronimo*, di *Ambrosio*, e di altri. Anche *Procopio* di *Gaza* può essere contato in questa classe, quantunque non con tanta ragione come li meri compilatori testè menzionati; dappoichè in molti casi egli ha seguiti li dettami del suo proprio giudizio, e non ha seguitata con tutta la sommissione la voce dell' antichità. Alla seconda classe si appartengono quegli espositori fantastici, li quali mettendo in su *Origene* come il loro gran modello, negligono ed intieramente trasandano il senso delle parole impiegate dalli sacri scrittori, si vanno a perdere in raffinamenti spirituali e digressioni allegoriche, e mercè il soccorso di una vivace immaginativa, ritraggono dalle Sacre Scritture argomenti in favore di ogni capricciosa idèa e nozione, ch' essi anno stimato proprio di adottare. Tale si fu *Anastasio* il *Sinaita*, le cui *Misteriose contemplazioni sopra li sei giorni della creazione* (2) dis-

ve-

(1) *Vid. Steph. Le Moyne*, Prolegomena ad varia Sacra *pag.* 53. *Joan. Albert. Fabricii* Biblioth. Græc. *lib. v. cap. xvii.*, *oppure il Vol. vii. pag.* 727.

(2) *Il titolo si è* Contemplationes Anagogicæ in Hexaemeron.

velano la leggerezza ed ignoranza del loro autore; ma da tal metodo fu quasi dell' intutto scevero *Gregorio* il *Grande*, le cui *Osservazioni morali sopra il libro di Giobbe* anno sempremai incontrato commendazioni e laudi. Tali ancora si furono *Isidoro* di *Siviglia*, e *Primasio*, siccome manifestamente apparisce dal *Libro delle allegorie sopra le Scritture Sante* (1), il quale fu inventato dal primo autore; e dalla *Mistica esposizione del libro delle Rivelazioni* (2), che fu formata dal secondo.

Metodi che prevalsero in questo secolo di spiegare la dottrina Cristiana.

V. EGLI sarebbe superfluo ed inutile di aspettare da' Teologi di questa centuria un'accurata descrizione, od una chiara e naturale spiegazione della dottrina *Cristiana*.

TUTTAVIA però possiamo scorgere negli scrittori di questo secolo alcuni evidenti marchj delli tre differenti metodi di spiegare, ed inculcare le dottrine di religione, che sono tuttavia praticate tra li *Greci* e *Latini*; poichè alcuni raccolsero insieme un cumolo piuttosto che un sistema di opinioni teologiche dagli scritti degli antichi dottori, da' decreti de' Concilj, e dalle Scritture Sante: tali si furono *Isidoro* di *Siviglia* tra li *Latini*: li cui *tre Libri di sentenze od opinioni* sono tuttavia estanti; e *Leonzio* il *Cipriano* tra li *Greci*, la cui opera intitolata *Loci Communes*, o sia *Comune Libro di Teologia*, ch' egli avea compilato dagli scritti degli antichi, è stata tenuta in molto conto e stima. Cotesti autori diedero origine a quella specie di teo-

(1) Liber Allegoriarum in Scripturam Sacram.
(2) Expositio Mystica in Apocalypsin.

CENTUR.VI. Teologia, che li *Latini* distinsero in appresso sotto il nome di *Teologia positiva*.

ALTRI poi proccurarono di spiegare le varie dottrine del *Cristianesimo* con ragionare sopra la loro natura, la loro eccellenza, e convenevolezza; e così egli fu, che agli argomenti didotti dalle S. *Bibbie*, abbiano eglino aggiunte le arme eziandio della *ragione*, e dell' *argomento*. Con tal metodo la maggior parte delli Dottori *Cristiani* disputarono contro li *Nestoriani*, gli *Eutichiani*, ed i *Pelagiani*. Or questi teologi metafisici furono chiamati *Scolastici*, ed i loro scritti furono caratterizzati in appresso sotto il termine generale di *Teologia Scolastica*.

UNA terza classe di maestri Teologici, molto differenti da coloro già menzionati, comprese una certa spezie di Dottori, li quali sostennero che la cognizione della Verità Divina si dovea solamente derivare da un sentimento interiore, e da una contemplazione mentale. Questa classe assunse l' appellazione di Mistici. Or questi tre metodi di dedurre e di spiegare le dottrine del Vangelo sono stati trasmessi fino a' tempi nostri. Niuno scrittore di questa centuria compose un giudizioso o compiuto sistema di Teologia; sebbene diversi rami di questa sacra scienza furono illustrati, secondo portò l'occasione.

Stato di religione e virtù pratica.

VI. COLORO, li quali consacrarono le loro pie fatighe all'avanzamento della religione pratica, e virtù morale, aspirarono al compimento di questo buon fine, parte colla formazione di *precetti*, e parte con esibire *esempli* di edificazione. Coloro, che promossero la causa della pietà e della virtù nella prima maniera, modificarono li loro *precetti* secondo lo stato,

e le

e le circostanze delle persone, per cui erano li medesimi disegnati. Una sorta di precetti furono diretti a coloro, che non avevano abbandonate le connessioni della società civile, ma vivevano in mezzo allo strepito degli affari mondani. Una differente spezie di regole fu amministrata a coloro, li quali aspiravano a gradi più sublimi di perfezione, e vivevano in un ritiro lontani dal contagio, e vanità del mondo. Li *precetti* diretti alli primi rappresentano la vita *Cristiana* come consistente in certe virtù pratiche, ed in atti di religione, siccome apparisce dalle *Omilie* ed *Esortazioni* di *Cesario*; dall' Opera intitolata, *Capita Parænetica* di *Agapeto*; e spezialmente dall' Opera detta *Formula honestæ vitæ*, cioè il *Sommario* di una vita virtuosa, compilata da *Martino* Arcivescovo di *Braga* (1). Le regole poi date alla seconda sorta di *Cristiani* furono molto più spirituali e sublimi, avvegnachè fossero esortati a separare per quanto fosse possibile, l' anima dal corpo, mercè la contemplazione Divina; ed a tale oggetto doveano rendere spossato il lor corpo ed emaciarlo con vigilie, digiuni, perpetue preghiere, e cantici di salmi, come noi troviamo nella dissertazione di *Fulgenzio sopra il digiuno*, ed in quelle di *Nicezio*, *intorno alle vigilie delli servi di* DIO, ed i *buoni effetti della Salmodia*. Li *Greci* si adottarono per loro capo in questo mistico labirinto *Dionisio* falsamente chiamato l' *Areopagita*, li cui pretesi scritti *Giovanni* di *Scitopoli* illustrò con annotazioni in questa centuria. Or noi non abbiamo a durare gran pe-

(1) *Vid.* Acta Sanctorum, Martii *Tom. iii. pag.* 86.

CENTUR:VI. na in additare li difetti di cotesti men giudiziosi zelatori; poichè la più picciola cognizione ed intelligenza di quella ragionevole Religione, ch'è contenuta nel Vangelo, sarà bastevole a far conoscere, che non rade volte potè essere creduta *Cristiana* pietà, ciò ch'era più tosto chimerica divozione (Not. 14.).

Le vite de' Santi. VII. COLORO che rinvigorirono li doveri del *Cristianesimo* con esibire *esempli* di pietà e virtù alla considerazione di coloro, per cui erano disegnate le loro istruzioni, scrissero a questo proposito *Le vite de' Santi*, e non meno tra li *Greci*, che tra li *Latini* vi fu un numero considerevole di questo genere di biografi. Or' in questa classe debbonsi annoverare *Ennodio*, *Eugippio*, *Cirillo* di *Scitopoli*, *Dionisio* il Piccolo, *Cogitoso*, ed altri; ma comunque pia abbia potuto essere stata l' intenzione di cotesti biografi, egli debbesi confessare, che ciò fu da esso loro eseguito in una maniera non dell' intutto giudiziosa. Pochi modelli di pietà razionale si possono rinvenire tra cotesti pretesi eroi, ch' essi propongono alli *Cristiani*, come obbietti d'imitazione. Gli esempli ch' essi esibiscono sono quelli di certi uomini di un giudizio più tosto perverso, li quali recarono violenza alla ragione, ed alla natura, mercè gli orrori di una stravagante austerità nella propria loro condotta, e mercè la severità di quelle singolari, ed inumane regole, ch'eglino prescrissero agli altri. Eglino si renderono cospicui col morirsi di pura fame per una fre-

(Not. 14.) Vedi le Note 34. e 36. della I. Parte, e la Nota 10. di questa III. Parte.

frenetica ostinatezza, e soffrendo le inutili asprezze di fame, sete, ed il rigore d'inclementi stagioni con fermezza grande e perseveranza, correndo per le contrade a guisa di matti con cenciosi abiti, ed alcune volte ancora mezzo ignudi, o rinserrandosi in un'angusto spazio, ove continuavano a rimanersi senza moto, con istarsene per lunga pezza di tempo in certe positure co' lor' occhi chiusi in una entusiastica espettazione della Luce Divina. Tutto questo era cosa a guisa di santi e gloriosa; e quanto maggiormente qualche ambizioso fanatico si dipartiva dalli dettami della ragione e del senso comune, e contraffacea li strani gesti e la incoerente condotta di un' uomo semplice, o pure di un lunatico, tanto più sicuro era il suo prospetto di ottenere un grado eminente tra gli eroi e semidei di un' Ordine corrotto e degenerato (Not.15.).

502 VIII.

(Not. 15.) Vedi le Note testè accennate, in dove abbiamo dimostrato, che la Chiesa nommai abbia approvato ciò, che sente di fanatismo, o di chimerico entusiasmo; che anzi certe razze di monaci entusiasti, li quali abusavano dell' ozio della solitudine, furono di fatti condannati dalla Chiesa, come li Acemeti, gli Euchiti chiamati ancora Entusiasti, li Acefali, li Palamiti, ed altri molti: ma nelle stesse Note abbiamo giustificata la condotta di quegli antichi Asceti, Anacoreti, e Solitarj, li quali illustrarono la Chiesa cogli esempj di una vita mortificata, ed esemplare conforme a consigli vangelici, ed agli esempj di Elia, e di S. Giambattista, la cui condotta meritò gli encomj dello stesso Divin REDENTORE. Cosa mai averebbe detto l' Autore del Battista, il quale fin dalla sua fanciullezza ritirato nella solitudine abbracciò un tenor di vita prodigiosamente austero; e di cui scrive S. Matteo *Cap. III.* v. 4. ch' egli aveva *il suo vestimento di pel di camelo, ed una cintura di cuojo intorno a lombi, e'l suo cibo erano locuste, e mele salvatico. E nel* Cap. II. v. 18. *Conciosiachè Giovanni sia venuto non mangiando,*

CENTUR.VI.

Teologìa Polemica.

VIII. MOLTI scrittori si sono affaticati con diligenza per terminare le regnanti controversie, ma non tutti vi riuscirono con eguale felicità di successi: nè certamente rimarremo noi molto sorpresi o maravigliati, che cotesti sforzi non rade volte sieno eglino riusciti inefficaci e vani, allora quando ci facciamo a considerare, che non tutti fecero uso di un metodo, il quale fusse proprio ed atto a combattere le dominanti eresìe; nè tutti adoperarono quella saviezza, prudenza, e moderazione di animo, che si conveniva nel confutare li nemici della religione. Noi quì accennaremo soltanto quelli, che tra gli altri più si segnalarono in questi commendevoli travagli.

PRIMASIO scrisse intorno a' tutte le sette, ma le sue opere si sono perdute; soltanto di *Primasio* noi abbiamo pochi commentarj sù l'Epistole di *S. Paolo*, e sù l'Apocalisse.

LEONZIO BIZANTINO scrisse varie opere sù lo stesso estensivo soggetto. Le principali sono un Libro intitolato *de Sectis* diviso in diece Azioni: tre libri contro li *Nestoriani* e gli *Eutichiani*, e due libri contra gli *Apollinaristi*.

LEONZIO di *Napoli* dell' Isola di *Cipro* scrisse un' apologìa de' *Cristiani* contra li *Giudei*; siccome parimen-

---

do, nè bevendo. Addunque l'abbracciare una vita austera, e prescriversi leggi di una vita mortificata, e solitaria non l'è effetto di un giudizio perverso, nè l'è opporsi alla ragionevole religione, ch' è contenuta nel Vangelo; ma l'è più tosto seguire li consigli vangelici, e l'è indizio di uno spirito umile, e penitente. Nelle stesse Note abbiamo parimenti accennato quanto detti monaci e Solitarj siano stati utili alla Chiesa nommen in riguardo alla pietà Cristiana, che alla difesa della Religione.

mente in questà medesima centuria scrisse su lo stesso foggetto *S. Isidoro* Vescovo di *Siviglia* nella *Spagna*. CENTUR. VI.

SESTO *Alcimo Ecdicio Avito* Arcivescovo di *Vienna* fratello del famoso *Apollinare* Vescovo di *Valenza* molto si affaticò nella conversione degli *Ariani*, ebbe molte conferenze con *Gondebaldo* Re de' *Borgognoni Ariano*, convertì il suo figliuolo *Sigismondo*, e confutò con vigore gli eretici del suo tempo. Sù tale materia lasciò alcune lettere, ed un' opuscolo intitolato *Collatio ejus, aliorumque adversus Arianos*, il quale vien rapportato da *Dacherio* nel suo spicilegio *Tomo V.*

FULGENZIO Vescovo di *Ruspa* nell' *Africa* scrisse varj trattati contra gli *Ariani*, e contra li *Pelagiani*, ed in varie altre opere spiegò con esattezza e precisione li misterj della TRINITA', e della Incarnazione, e scrisse una risposta alli monaci di *Scizia* sopra la proposizione *Uno della* TRINITA' *ha patito*. Difese parimente li principj di *S. Agostino* sopra il peccato originale, e sopra la Predestinazione, e la Grazia contro di *Fausto* e de' *Semipelagiani*.

GIOVANNI di *Scitopoli* scrisse contra gli *Eutichiani*, e contra li *Nestoriani*: inoltre compose un' opuscolo contra gli *Acefali*. Dello stesso autore abbiamo una professione di Fede, nella quale si trovano nettamente spiegate le Verità Cattoliche contra l'eresie nel suo tempo dominanti.

GIOVIO monaco Orientale scrisse varie opere contro l' eretico *Severo*, le quali non sono più estanti. Scrisse parimente un' opera intitolata *De Incarnatione Domini* divisa in nove libri, de' quali abbiamo solamente gli estratti presso di *Fozio* nella sua Biblioteca.

A

CENTUR:VI. A quefti fi poffono aggiugnere *Zaccaria* Vefcovo di *Mitilene*, il quale confutò li *Manichei*. *Agnello*, che fcriffe una lettera agli *Armeni* fulla Fede *Criftiana*, *Procopio* di *Gaza*, *Evanzio*, *Giufto* Vefcovo di *Spagna*, *S. Leandro* Vefcovo di *Siviglia*, ed altri, nelle opere de' quali s' incontrano confutazioni di particolari erefie.

Si rimnovano le controverfie intorno ad Origene *ed alla fua dottrina*.

IX. QUANTUNQUE il credito di *Origene* ed il fuo fiftema fembrarono di effere preffo a fpirare fotto li colpi, che aveano ricevuto dallo zelo degli *Ortodoffi*, e dalli replicati fulmini de' Sinodi e Concilj, pur non di meno egli fu molto lungi che rimaneffero totalmente fommerfi: che anzi per contrario queft' uomo sì grande e la fua dottrina furono tenuti da molti, e fpecialmente da' monaci, nella più alta venerazione, e coltivati con una fpecie di *entufiafmo*, che divenne illimitato e ftravagante. Nell'Occidente *Bellatore* traduffe le opere di *Origene* in lingua *Latina*. Nelle provincie orientali, e particolarmente nella *Siria* e *Paleftina*, che furono le fedi principali dell' *Origenifmo*, li monaci fecondati da diverfi Vefcovi, e principalmente da *Teodoro* di *Cefarea* nella *Cappadocia*, difefero la verità ed autorità delle dottrine di *Origene* contra tutti gli fuoi avverfarj con incredibile veemenza e contenzione di fpirito (1). Una tal caufa finalmente fu portata innanzi all' Imperatore *Giufti-*

(1) *Cirillo di Scitopoli* in Vita Sabæ, *che può trovarfi preffo Cotelerio*, Monumenta Ecclefiæ Græcæ *pag.* 370. *Henr. Noris* Differt. de Synodo quinta *cap. i. & ii. pag.* 554. *tom. i. Opp.*

stiniano, il quale in un lungo e verboso editto indirizzato a *Mennas* Patriarca di *Costantinopoli* (1), passò una severa condannazione contro di *Origene* e della sua dottrina, ed ordinò ch' ella fosse intieramente soppressa (2). Gli effetti di questo editto furono più violenti che durevoli; imperciocchè nell' insorgere la controversia concernente alli *Tre capitoli* (3), tosto dopo questo tempo, l'*Origenismo* non solamente fu ravvivato nella *Palestina*, ma ricuperò eziandìo nuova forza e vigore, e si andò diffondendo per ogni dove. Quindi furono eccitati molti commovimenti nella *Chiesa*, li quali furono non per tanto terminati dal quin-

---

(1) *Questo editto è pubblicato nell'Opera detta* Concilia Harduini *tom. iii. pag.* 243.

(2) *Questo editto fu proccurato per la sollecitazione di* Pelagio, *ch' era legato di* Vigilio *nella corte di* Costantinopoli, *colla mira di confondere gli* Acephali, *ch' erano ammiratori di* Origene, *e particolarmente per vessare* Teodoro, *del cui credito presso l' Imperadore* Pelagio *era in estremo grado geloso. Per restituire adunque un tale affronto, come anche per effettuire li fini menzionati nel seguente articolo x., egli fu che* Teodoro *pose in piedi la controversia concernente alli* Tre Capitoli, *la quale produsse nella* Chiesa *così tediose, crudeli, e fatali dissensioni. Vid. Basnag.* Histoire de l' Eglise *livr. x. cap. vi. pag.* 520. (*Not. di* Archibaldo Maclaine).

(3) *Chiunque desidera una spiegazione di quelche viene inteso per gli* Tre Capitoli, *potrà osservare la nota nel seguente foglio sotto l' articolo x.*

CENTUR. VI. quinto Concilio Generale assembrato da *Giustiniano* in *Costantinopoli*, *Anno Domini* 553., ed in cui *Origene* e li suoi seguaci furono di bel nuovo condannati (1).

La controversia intorno alli Tre Capitoli.

X. QUESTA controversia ne produsse un' altra, la quale continuò molto più lungo tempo, fu proseguita con certi gradi di animosità e violenza tuttavia più eccessivi, ed il soggetto della medesima fu più tosto di minor momento ed importanza. L' Imperadore *Giustiniano* era impegnatamente inclinato ad estirpare quel violento ramo delli *Monofisiti*, ch'erano distinti per lo nome di *Acephali*, e ne consultò su questa materia *Teodoro* Vescovo di *Cesarea*, ch' era un *Monofisita*, e nel tempo medesimo sommamente attaccato alla dottrina di *Origene*. Ora l' artifizioso prelato considerò questo come una favorevole opportunità di proccurare quiete e riposo alli seguaci di *Origene* con eccitare una nuova controversia; come anche di gittare un rimprovero sopra il Concilio di *Calcedonia*, e dare un colpo mortale a' *Nestoriani* ed alla loro causa. Affine adunque di effettuire questi tre importanti fini, egli persuase all' Imperatore, che gli *Acephali* sarebbero ritornati al seno della *Chiesa* sotto le seguenti facili e ragionevoli condizioni, cioè *Che quelli passi negli atti del Concilio di* Calcedonia, *in cui*

(1) *Vid.* Concilia Harduini *tom. iii. pag.* 283. *Evagrius* Histor. Eccles. *lib. iv. cap. xxxviii. Basnag.* Histoire de l'Eglise *livre x. cap. vi. pag.* 517. *&c. Pet. Dan. Huetii* Origeniana *lib. ii. pag.* 224. *Doucin*, Singular. Differtat., *la quale si trova soggiunta alla sua Istoria* Origeniana *pag.* 345.

cui Teodoro *di* Mopsuestia, Teodoreto *di* Ciro, *ed* Ibas *di* Edessa *erano stati pronunziati* Ortodossi, *si dovessero scancellare; e che le opere di cotesti Prelati, ch'erano conosciute sotto l'appellazione de' Tre Capitoli* (1), *co-*

(1) *Le opere, che furono distinte coll'appellazione de'* Tre Capitoli, *furono le seguenti*: 1. *Li scritti di* Teodoro *di* Mopsuestia. 2. *Li libri che* Teodoreto *di* Ciro *scrisse contro li* 12. Anatemi, *che* Cirillo *avea pubblicati contro li* Nestoriani. 3. *La lettera, che* Ibas *di* Edessa *avea scritta ad un tale* Maris Persiano *concernente al Concilio di* Efeso, *ed alla condannagione di* Nestorio. *Egli supponeasi, che coteste opere favorissero la dottrina* Nestoriana, *e tale appunto per verità si era la loro tendenza. Tuttavolta però egli debbesi quì osservare, che* Teodoro *di* Mopsuestia *visse prima del tempo di* Nestorio, *e morì non solamente nella comunione della* Chiesa, *ma ben'anche fu tenuto in altissima fama e riputanza per conto di sua pietà. Nè certamente furono gli scritti degli altri due condannati o censurati dal Concilio di* Calcedonia; *che anzi la fede di* Teodoreto *ed* Ibas *fu quivi dichiarata essere intieramente* Ortodossa. *La decisione del Concilio di* Costantinopoli, *in opposizione a questo, dimostra che li Concilj egualmente che li Dottori differiscono tra loro.* (*Nota di* Archibaldo Maclaine) (Not. 16.).

[Not. 16.] Li Concilj generali, come quegli, li quali rappresentano la Chiesa Universale, cui il Divin Redentore ha promessa la sua Divina assistenza, non sono eglino soggetti ad isbagliare in materia di Fede, la quale al dir di Tertulliano *sola est immutabilis,*

CENTUR. VI. *me anche altri loro scritti e composizioni, che discoprivano una manifesta propensione verso gli errori Nestoriani, si dovessero condannare e proibire*. L'Imperadore porse un' orecchio propizio a' consigli di questo Prelato, e con un' editto pubblicato Anno D. 544. ordinò che li *Tre Capitoli* si fossero condannati e scancellati, senza però inferirsi pregiudizio alcuno all' autorità del Concilio di *Calcedonia* (2). A questo editto fu fatta una caloro-
sa

(2) *Vid. Harduini* Concilia *tom. iii. pag.* 287. *Evagrius* Histor. Eccles. *lib. iv. cap.* 38. *pag.* 412.

& irreformabilis. Ma non godon eglino di simil prerogativa in materia di fatto. Onde non è maraviglia, se nel Concilio V. Generale siano stati condannati li Tre Capitoli, quali non furono condannati nel Concilio Calcedonese. Che anzi possiam dire, che neppure in ciò abbianvi commesso alcun errore li Padri Costantinopolitani. Mentre se le circostanze de' tempi, e l'impegno di stabilire la pace della Chiesa mosse li Padri Calcedonesi a non condannare li Tre Capitoli; così dipoi cambiate le circostanze de' tempi, il publico bene, e la commune utilità della Chiesa potè esiggere la condanna de' medesimi, spezialmente se si rifletta, che detti Tre Capitoli, se non furono condannati nel Concilio di Calcedonia, non furono però approvati; che anzi possiam dire, che fussero stati implicitamente proscritti per l'espressa condanna degli errori, che in essi si contenevano approvata dallo stesso Teodoreto, e da suoi fautori. Fa quì a proposito ciò che scrive l' erudito Pietro di Marca *De Concord. Sacerd. & Imper.* Lib. III. Cap. 13. *Cyrillus prudenter docet, sepe deflectendum a tenore regularum dispensationis caussa, & ut evenire solet periclitantibus in mari, qui jacturam faciunt aliquarum mercium, ut reliquæ serventur,... prudentia hujus* οιχονομικως œconomiæ caussa *usum a Synodo Ephesina usurpatum ostendit idem Cyrillus in Epist. ad Proclum Constantinopolitanum. Etenim impietatem quidem hæreticam damnavit Synodus, sed a nomine Teodori damnando temperavit œconomiæ caussa, ne plerique viri ejus auctoritate moti, in alia omnia abriperentur, & ab Ecclesia potius, quam Theodoriani nominis communione recederent*. Si vegga sullo stesso capo la Dissertazione del medesimo Pietro di Marca intitolata *de Epistola Vigilii*.

sa opposizione delli Vescovi *Africani* ed Occidentali, e particolarmente da *Vigilio* Pontefice *Romano*, il quale considerollo come sommamente ingiurioso non solo all'autorità del Concilio testè menzionato, ma eziandio alla memoria di quegli uomini illustri, li cui scritti e carattere venivano per quello ricoperti di rimproveri (1). Per la qual cosa *Giustiniano* ordinò, che *Vigilio* immediatamente si portasse in *Costantinopoli* col fine, che avendolo in suo potere lo potrebbe con maggiore facilità costringere ad uniformarsi all'editto, e ributtare li *Tre Capitoli*; e questo metodo fu accompagnato da felici successi, poichè il Pontefice cedè. Dall'altra banda li Vescovi di *Africa* ed *Illyricum* obbligarono *Vigilio* a ritrattare il suo *Judicatum*, in virtù di cui in un Concilio di 70. Vescovi, esso avea condannato li *Tre Capitoli* in ubbidienza all'Imperadore: poichè eglino separaronsi dalla comunione di questo Papa, e ricusarono di riconoscerlo come uno de' loro fratelli, fintantochè egli approvò quel ch' era stato obbligato a condannare. L'effetto di questa ritrattazione raddoppiò lo zelo e violenza di *Giustiniano*, il quale con un secondo editto pubblicato A.D. 551. condannò di bel nuovo li *Tre Capitoli*.

CENTUR. VI.

Il Concilio Ecumenico.

XI. Dopo molti rigiri, commovimenti, e dissensioni, che furono cagionati per questa controversia, fu stimata cosa propria di sottometterne la finale decisione ad un' assemblèa della *Chiesa* Universale. Questa assemblèa fu di fatto convocata da *Giustiniano*, il qua-

(1) *Henr. Noris* De Synodo quinta *cap. x. pag.* 579. *tom. i. Opp. Basnag.* Histoire de l'Eglise *tom. i. livre x. cap. vi. pag.* 523.

CENT. VI. quale ordinò, che si radunasse in *Costantinopoli A.D.* 553. ed è considerata come il *Quinto Ecumenico*, o *Generale Concilio*. L'Imperadore vi guadagnò il suo punto; imperocchè oltre alle dottrine di *Origene* (1), li *Tre Capitoli*, la cui condannagione egli avea solamente in mira, furono dichiarati ereticali e perniciosi dal-

(1) *Noi non troviamo* negli Atti *di questo Concilio niuno, il quale condanni le dottrine di* Origene. *Tuttavolta però egli generalmente si è creduto, che queste dottrine furono condannate da quell' assemblèa; e quelche diede origine a questa nozione furono probabilmente li quindici Canoni* Greci *tuttavìa estanti, in cui sono condannati gli errori principali di* Origene, *e li quali sono intitolati li Canoni de' cento sessanta Padri assembrati nel Concilio di* Costantinopoli. *Le sentenze, o dogmi di* Origene, *che diedero la più grave offesa, si furono li seguenti: I. Che nella* TRINITA' *il* PADRE *è maggiore del* FIGLIO, *ed il* FIGLIO *è maggiore dello* SPIRITO SANTO. *II. La* preesistenza *delle anime, che* Origene *considerò come mandate ne' corpi mortali per lo punimento de' peccati commessi in un primiero stato di essere. III. Che l' anima di* CRISTO *fu unita al* VERBO *prima dell' Incarnazione. IV. Che il Sole, la Luna, e le Stelle &c. furono animati, e dotati di anime razionali. V. Che dopo la risurrezione, tutti li corpi saranno di una figura rotonda. VI. Che li tormenti de' dannati avranno fine; e che siccome* CRISTO *era stato crocefisso in questo Mondo per salvare il genere umano, Egli dev'essere crocefisso nell' altro Mondo per salvare li Diavoli* (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

dalli Vescovi dell' Oriente, poichè in questo Concilio vi furono presenti pochissimi prelati Occidentali. *Vigilio*, che ora trovavas' in *Costantinopoli*, ricusò di dare il suo assenso a' decreti di questo Concilio; per la qual ragione dopo avere ricevuti diversi affronti fu mandato in esilio, d' onde non gli fu permesso di ritornare primachè si fosse uniformato alle decisioni di quest' assemblèa (1); e cangiando li suoi sentimenti dichiarò, che le opinioni contenute nelli *Tre Capitoli* erano esacrabili e blasfeme (Not. 17.). Il suo successore *Pelagio* e tutti li Pontefici *Romani*, li quali dopo un tal tempo anno occupata la Sede Papale, aderiro-

---

(1) *Pietro de Marca* Dissert. De Decreto Vigilii pro Confirmatione Synodi Quinti, *la quale si può trovare fra le Dissertazioni soggiunte alla sua dotta Opera* De Concordia Sacerdotii & Imperii.

(Not. 17.) Ciò che nella precedente Nota abbiamo detto in difesa del Concilio V. Generale, lo stesso possiam dire del Papa Vigilio. Soltanto ci sia permesso rapportare ciò, che in difesa dell' istesso Papa scrive l'erudito Cardinal de Noris nella sua Dissertazione Storica De Synodo V. Cap. VIII. *Fuit Vigilius Pontificiae auctoritatis usque ad principis contemptum tenacissimus assertor, ut ex rebus ab eo gestis inclaruit. Animi inconstantia, mutandaeque sententiae facilitas vitio eidem vertitur; nam in caussa trium capitulorum varius, atque a seipso diversus non semel apparuit.... Sed vir doctissimus Petrus de Marca hanc Vigilii inconstantiam a doctis prudentiam appellari testatur, quam ipse dispensationem vocat, qua nunc juris, & canonum rigore agebat, nunc illorum remissione fidei, ac publicae quietis studio.* Si legga la testè accennata Dissertazione dell' erudito Pietro di Marca, in dove trovasi una dotta Apologia di Papa Vigilio ricavata non solo da monumenti de' Scrittori Ecclesiastici contemporanei, ma parimente dalle lettere dello stesso Papa Vigilio.

CENTUR. VI. rono a' decreti di questo Concilio; ma nè la loro autorità, nè quella dell'Imperadore poterono indurre li Vescovi Occidentali a seguire il loro esempio in questo particolare. Molti di costoro per contrario spinsero le cose così oltre, che si separarono dalla comunione del Papa per questa cagione; e le divisioni, che quindi ne sursero nella *Chiesa*, furono troppo violente sicchè potessero ammettere una spedita o facile riconciliazione; e solamente potevano essere quietate colla lunghezza del tempo (1).

Si dibatte la quistione, se possa dirsi che Uno della TRINITA' *abbia patito?*

XII. UN'altra controversia di molto maggiore importanza era stata agitata tra' *Greci* prima di questo periodo: ella fu primamente accesa nell' anno 519., ed ebbe la sua origine per la seguente quistione: *Se potesse dirsi con proprietà che una Persona della* TRINITA' *avesse patito sulla Croce?* Ciò fu disegnato per imbarazzare li *Nestoriani*, li quali parea che troppo grandemente separassero le due nature in CRISTO; e li monaci *Sciti*, li quali secondarono questo disegno, ed a cui debbesi principalmente imputare l' origine di questa controversia, mantennero la parte affermativa di questa sì dilicata e difficile questione. Altri asserirono per contrario, che questa maniera di parlare non doveva essere in niun conto adottata, dap-poi-

(1) *Il racconto migliore di questa materia si può ritrovare presso* Noris, De Synodo Quinta Œcumenica, *sebbene anche questo eccellente Autore non possa essere scagionato dalla imputazione di un certo grado di parzialità. Vedi ancora* Cristiano Lupo *Not. ad* Concilium quintum *nella sua Opera* Ad Concilia adnotat.

poichè andava a confinare coll' erronee espressioni e sentenze delli *Theopaschites*, li quali componevano una di quelle Sette in cui erano suddivisi gli *Eutichiani* (1). Quest' ultima opinione fu confermata da *Ormisda* Pontefice *Romano*, cui avevano appellato invano li monaci *Sciti*; ma questo invece di mitigare il calore della presente controversia, altro non fece che aggiugnere nuova esca e fomento alla fiamma. *Giovanni* II. il quale fu uno de' successori di *Ormisda*, approvò la proposizione che questo secondo avea già condannata (Nota 18.); e confermò l' opinione delli monaci *Sciti*: la sua senten-

za

---

(1) *Il Diacono* Vittore, *e coloro che si opposero alli monaci* Sciti *espressero la lor opinione nella seguente proposizione*: *cioè* Una persona della TRINITA' patì nella Carne. *Amendue le parti riceverono il* Concilio *di* Calcedonia, *riconobbero due nature in* CRISTO, *in opposizione ad* Eutiche; *e solamente* una persona *in opposizione a* Nestorio; *e pur tuttavia mercè un torrente di oscuro senso, e per una lunga catena di inintelligibili sillogismi, li monaci* Sciti *accusarono li loro avversarj di* Nestorianismo, *e furon essi per contrario accusati da quelli dell' eresia* Eutichiana (*Nota di* Archibaldo Maclaine).

(Not. 18.) Ormisda non aveva condannata la proposizione, ma soltanto per ammortare la controversia ne' suoi principj diè fuora un decreto provisionale, nel quale ordinò, che nulla si dovesse aggiugnere alle definizioni de' Concilj, nè obbligare alcuno a sostenere la proposizione, che uno della TRINITA' ha patito.

CENTUR. VI. za fu in appresso approvata dal Quinto Concilio Generale; e così fu la pace ristabilita nella *Chiesa*, mediante la conclusione di coteste inintelligibili dispute (1).

COLLA questione poco fa menzionata ve ne fu intieramente e strettamente connessa un' altra cioè, *Se la Persona di* CRISTO *potea considerarsi come composta?* Di questa quistione li monaci *Sciti* sostennero la parte affermativa, e li loro avversarj la negativa;

CA-

(1) *Norisii* Historia controversiæ de Uno ex Trinitate passo, *Tom. iii. Opp. pag.* 771. *Gli antichi scrittori, li quali fanno menzione di questa controversia, chiamano* Sciti *quelli monaci, che la posero in piedi. Ma* La Croze *nel suo* Thesauro Epist. *Tom. iii. pag.* 189. *immagina, che il paese di cotesti monaci si fu l'* Egitto, *e non già la* Scizia; *e questa congettura viene sostenuta da ragioni, che seco loro portano almeno un' alto grado di probabilità.*

CAPITOLO IV.

Intorno alli Riti ed alle Cirimonie usate nella Chiesa *durante il corso di questa Centuria Sesta.*

Riti moltiplicati.

I. IN questa Centuria al pari che per le cagioni di già spiegate la causa della Religione non si vide promossa col convenevole zelo ed impegno, così a proporzione la genuina pietà si vide andar tratto tratto in decadenza. Or' appunto li ministri e dottori della *Chiesa* credettero opporsi a sufficienza a tale scadimento coll'introdurre nuovi riti e ceremonie. Nell'oriente le controversie *Nestoriana* ed *Eutichiana* diedero occasione all' introducimento di varj riti ed esterne instituzioni, che furono usati come tanti marchj per distinguere li Cattolici dagli eretici. Le *Chiese* Occidentali riceverono varj riti da *Gregorio* il *Grande*, ch'ebbe una maravigliosa fecondità d' ingegno in inventare, ed una maravigliosa forza di elequenza in raccomandare un tal genere di osservanze. Nè certamente questo comparirà sorprendente a coloro, li quali sanno che questo Pontefice molto si segnalò nel rinvenire sotto il velo della lettera nelle Sacre Scritture *imagini* di cose misteriose ed invisibili; poichè quelli, che abbracciarono questo sistema, facilmente s' indussero a credere, che tutte le dottrine e precetti di religione si possano esprimere per mezzo di esterni riti e simboli. Or *Gregorio* per verità è degno di laude in questo, cioè ch' egli non pretese di costringere altrui alla osservanza delle sue invenzioni; ma non può negarsi nel tempo medesimo, che la di lui autorità abbia avuta molta in-

CENTUR: VI. fluenza nella pressochè universale introduzione de' medesimi.

Si vanno investigando le eccezioni di un tale moltiplicamento.

II. OR questa prodigiosa aumentazione di riti e cerimonie rendè indispensabilmente necessaria un' aumentazione di dottori ed interpreti di cotesti misterj. Quindi surse un nuovo genere di scienza, la qual'ebbe per suo obbjetto la spiegazione di coteste cerimonie, e la investigazione delle cause e circostanze, dond' esse derivavano la lor' origine; ma la maggior parte di coloro, ch'entrarono in queste ricerche, non mai giunsero al proprio fonte principale, od alle veraci sorgenti di coteste cerimonie. Essi proccurarono di cercare la lor' origine nella ragione e nel *Cristianesimo*; ma in ciò fare eglino s'ingannarono, od almeno delusero gli altri, e diedero al Mondo le proprie loro fantasie, invece di condurli nelle vere cagioni delle cose. Se eglino fossero stati intesi delle opinioni e costumanze della remota antichità, o pure avessero studiata la legge Pontificia delli *Greci* e *Romani*, sarebbero essi giunti alla vera origine di molte istituzioni, che furono falsamente risguardate come venerabili e sacre (Not. 19.).

Pubblico culto.

III. IL publico culto di DIO era tuttavìa celebrato da ogni nazione nel proprio suo linguaggio (Not. 20.); ma fu

(Not. 19.) Vedi le Note 37. e 40. della Parte I e principalmente la Nota 46. della Parte II. in dove abbiamo abbastanza parlato della origine de' Riti e ceremonie nella Chiesa Cristiana, abbiamo giustificata la condotta della Chiesa nell' introducimento de' medesimi, e nel tempo stesso abbiamo avvertito, che la Chiesa nommai abbia approvato cerimonia, che senta del superstizioso.

(Not. 20.) Il culto Divino nelle Chiese Occidentali è stato sempre-

fu poscia di tempo in tempo ampliato mercè l'addizione di varj inni, ed altre cose di simil natura, che furono considerate come atte e proprie per dare spirito e vita alla divozione. *Gregorio* il *Grande* prescrisse, un nuovo metodo di amministrare l' EUCARISTIA con un magnifico assembramento di cerimonie: questa instituzione fu chiamata il *Canone della Messa*; e se non piaccia a taluno di dargli il nome di un *nuovo* stabilimento, bisogna almeno che confessi che questo fu un considerevole incremento dell'antico Canone per celebrare l' EUCARISTIA, e cagionò un notabile cambiamento nell' amministrazione di quella instituzione. Tuttavolta però passarono molti secoli, prima che si fosse adottato questo *Canone Gregoriano* da tutte le *Chiese Latine* (1).

Amministrazione dell' EUCARISTIA.

IL Battesimo, eccettochè ne' casi di necessità, era solamente amministrato nelle grandi festività. Noi per amore di brevità tralasciamo di far menzione delle Litanie, che furono dirette alli Santi, delle differenti spe-

Battesimo.

(1) *Vid.* Theod. Chr. Lilienthal, De canone Missæ Gregoriano.

premai celebrato od in lingua Latina da Latini, od in lingua Greca da Greci. Eccetto qualche dispensa temporanea, come si fu in questo secolo in riguardo a Moravi, al riferir di Enea Silvio *Lib. de origine Bohemorum cap.* 13. Di fatti essendosi convertita alla Religione Cristiana la nazione intera de' Moravj, e non ritrovandosi tra d' essoloro ministri, da quali si potesse celebrare la liturgia in idioma Latino, sembrò cosa convenevole accordare a' medesimi per qualche tempo il permesso di celebrare li Divini uffizj in lingua Schiavona appo di essi familiare.

CENTUR. VI. zie di supplicazioni, delle *stazioni*, od assemblèe di *Gregorio*, delle formole di consacrazione, ed altre somiglianti instituzioni che furono inventate in questa centuria per eccitare una specie di esterna divozione, e per impegnare li sensi esteriori nel culto religioso. Una ricerca in questa materia di sua natura meritarebbe farsene il soggetto di un' opera separata.

IV. EGLI fu eretto un grande numero di templi in onore de' Santi durante il corso di questa centuria così nelle provincie orientali che occidentali. I luoghi destinati per lo pubblico culto erano già molto numerosi; ma ora si fu, che li *Cristiani* cominciarono in prima a considerare cotesti sacri edifizj, come li mezzi onde proccurars' il favore e la protezione de' Santi; e ad essere persuasi, che cotesti spiriti trapassati difendevano e guardavano contro li mali e calamità di ogni specie quelle provincie, terre, città, e villaggi, in cui erano essi così onorati di templi. Il numero di questi templi era pressochè uguagliato da quello delle festività, ch'erano presentemente osservate nella *Chiesa Cristiana*, e molte delle quali sembra che fossero state instituite sopra un modello pagano. A quelle festività, ch' erano celebrate nella precedente centuria, furono di presente aggiunte la festività della *Purificazione* della *Benedetta VERGINE*, inventata con disegno di rimuovere la dispiacenza de' pagani convertiti, a cagione della perdita delli loro *Lupercali*, o sieno feste del DIO *Pan*, ch'erano state per l'addietro osservate nel mese di *Febbrajo*; la Festività dell' Immacolata CONCEZIONE, il giorno destinato per commemorare il nascimento di *S. Giovan-*

vanni, ed altre festività men degne di essere menzionate.

CAPITOLO V.

Circa le divisioni ed eresie, che lacerarono la Chiesa *durante il corso di questa Centuria VI.*

Reliquie dell' antiche resie.

I. Le varie sette, che aveano fomentate divisioni tra li *Cristiani* nelle primitiv' età della *Chiesa*, furono molto lungi dall' esser' effettivamente soppresse, o pure totalmente estirpate. Quantunque fossero state le medesime perseguitate ed afflitte con una infinita diversità di giudicature e calamità, pur non di meno esse tuttavìa sussisteano, e continuavano ad eccitare dissensioni e tumulti in molti luoghi. Egli dicesi, che li *Manichei* avessero guadagnato un tale grado d' influenza tra li *Persiani*, che giunsero anche a corrompere il figlio di *Cabade*, ch'era il Monarca di quella nazione, il quale ricompensò il loro zelo in fare proseliti con un terribile macello, in cui perì un gran numero di quella empia setta nella più terribile maniera. Nè solamente fu la *Persia* quel paese, che fu infestato dagli attentati delli *Manichei* per ispargere e dilatare la lor' odiosa dottrina; poichè altre provincie ancora dell' imperio furono indubitatamente infette de' loro errori, secondo che possiam noi giudicare dal libro, che fu scritto contro di loro da *Eracliano* Vescovo di *Calcedonia* (1). Nella *Gal-*

Manichei.

(1) *Photius* Biblioth. Cod. *cxiv. pag.* 291.

CENTUR. VI. *Gallia* ed *Africa* prevalsero dissensioni di un genere differente; e la controversia tra li *Semi-pelagiani* e li discepoli di *Agostino* continuò nelle diverse *Chiese* Occidentali, specialmente nelle *Gallie*; bensì il Concilio di *Orleans* sembra che abbia imposto fine alla medesima.

Semi-Pelagiani.

Donatisti.

II. Li *Donatisti* goderono le dolcezze della libertà, e di uno stato tranquillo per tutto quel tempo che i *Vandali* regnarono in *Africa*; ma la scena fu grandemente cangiata rispetto a loro, allora quando l'imperio di questi barbari fu rovesciato ed abbattuto nell' anno 534. Pur non dimeno eglino tuttavia rimasero in un corpo separato, e non solamente mantennero la loro *Chiesa*, ma verso la fine di questa centuria, e particolarmente dall' anno 591. si difesero con nuovi gradi di animosità e vigore, e furono bastevolmente arditi di tentare la moltiplicazione della loro setta. *Gregorio* il *Romano* Pontefice si oppose a cotesti sforzi con grande spirito ed assiduità; e siccome apparisce dalle sue Epistole (1), tentò varj metodi con cui deprimere questa fazione, che nuovamente stava rinnovellando di piume le sue ale, e minacciando di ravvivare quelle deplorabili divisioni, che aveva per l' addietro eccitate nella *Chiesa*. Nè certamente fu senza effetto l' opposizione dello zelante Pontefice; che anzi sembra per contrario che sia stata accompagna-

(1) *Vedi le sue* Epistole *lib. iv.* Epistola *xxxiv. xxxv. pag.* 714. & 715. *lib. vi.* Epist. *lxv. pag.* 841. Epistola *xxxvii. pag.* 821. *lib. ix.* Epist. *liii. pag.* 972. *lib. ii.* Epistola *xlviii. pag.* 611. *tom. ii. Opp.*

gnata dal desiderato successo, dappoichè in questa centuria la *Chiesa* de' *Donatisti* andò a risolversi in nulla, e dopo questo periodo di tempo niun vestigio della medesima se ne può trovare in parte alcuna.

Ariani.

III. VERSO il cominciamento di questa centuria, gli *Ariani* erano trionfanti in varie parti dell'*Asia*, *Africa*, ed *Europa*. Molti de' Vescovi *Asiatici* li favorivano secretamente, mentrechè le loro opinioni erano apertamente professate, e la loro causa mantenuta da' *Vandali* nell'*Africa*, da' *Goti* nell'*Italia*, dagli *Spagnuoli*, *Borgognoni*, *Svevi*, e dalla massima parte de' *Galli*. Egli è vero che i *Greci*, che aveano ricevuti li decreti del Concilio di *Nicea*, perseguitarono ed oppressero gli *Ariani* ovunque potesse distendersi la loro influenza ed autorità; ma li Cattolici al loro torno non furono liberi da' maltrattamenti e persecuzioni de' loro avversarj, particolarmente in *Africa* ed *Italia*, dove sentirono, in un modo molto severo, tutto il peso del potere *Ariano*, e la fierezza del loro risentimento (1).

LI trionfi non per tanto dell'*Arianismo* non furono che transitorj; e li prosperi giorni del medesimo furono intieramente ecclissati, quando li *Vandali* furono espulsi dall'*Africa*, e li *Goti* dall'*Italia*, per mezzo delle arme dell'Imperadore *Giustiniano* (2); poi-

(1) *Procopius* de bello Vandalico *lib. i. cap. viii.* & De bello Gothico *lib. ii. cap. ii.* *Evagrius* Histor. Ecclesiast. *lib. iv. cap. xv.*

(2) *Mascovii* Historia Germanorum *tom. ii. pag. 76.* &

CENTUR. VI. poichè gli altri principi *Ariani* furono facilmente indotti ad abbandonare da loro medesimi la dottrina di quella setta; e non solamente ciò, ma ad impiegare eziandìo la forza delle leggi e l' autorità de' Concilj per impedire gli ulteriori progressi della medesima tra li loro sudditi, ed estirparla intieramente da' loro dominj. Tale si fu la condotta di *Sigismondo* Re delli *Borgognoni*; di *Teodimiro* Re degli *Suevi*, che si erano stabiliti nella *Lusitania*; e di *Reccaredo* Re di *Spagna*. Or se il cambiamento operato in questi principi si fosse dovuto attribuire alla forza della ragione e dell' argomento, o pure alla influenza delle speranze e de' timori, ella è una quistione che noi non pretendiamo di determinarla. Una cosa però ella è certa, la quale si è che dal presente periodo di tempo la setta *Ariana* andò di passo in passo declinando, e non potè mai più in appresso ricuperare alcun considerevole grado di stabilità e consistenza.

Stato de' Nestoriani.

IV. LI *Nestoriani*, dopo aver guadagnato un fermo piede nella *Persia*, e stabilito il patriarca o capo della loro setta a *Seleucia*, distesero più oltre le loro mire, e sparsero le loro dottrine con successi uguali all' ardore del loro zelo per le provincie, che giaceano di là da' limiti dell' imperio *Romano*. Egli vi anno tuttavìa estanti autentici monumenti, da' quali apparisce che per tutta la *Persia*, come anche nell' *In-*

& 91. *Vedi parimente un racconto delli Re Barbari, li quali abbandonarono l'* Arianismo, *e riceverono le dottrine del Concilio* Niceno, *negli* Acta Sanctorum *tom. ii.* Martii *pag.* 275. & Aprilis *pag.* 134.

India, *Armenia*, *Arabia*, *Siria*, ed altre regioni, vi erano un gran numero di *Chiese Nestoriane*, tutte sotto la giurisdizione del Patriarca di *Seleucia* (1). Egli è vero certamente, che li Monarchi *Persiani* non furono tutti ugualmente favorevoli a questa crescente setta, e che alcuni di essi perseguitarono ancora colla più indicibile severità tutti coloro, che portavano il nome *Cristiano* per gli loro dominj (2); ma egli è vero altresì, che quelli fra cotesti principi, ch' erano disposti ad esercitare moderazione e benignità verso li *Cristiani*, erano molto più indulgenti verso li *Nestoriani*, che verso i loro avversarj, li quali aderivano al Concilio di *Efeso*; poichè li secondi erano considerati come spie impiegate da' *Greci*, con cui erano essi connessi per gli legami di religione.

Controversie Eutichiane.

V. Li *Monofisiti*, od *Eutichiani*, fiorirono eziandio in questa centuria, ed aveano guadagnate alla lolo dottrina una parte considerevole delle provincie orientali. L' Imperadore *Anastasio* fu calorosamente attaccato alla dottrina e setta degli *Acephali*, ch'erano annoverati tra li più rigidi *Monofisiti* (3); e nell'

 an-

(1) *Cosmas Indicopleustes*, Topographiæ Christianæ *lib. ii. pag.* 125., *che può trovarsi nell' Opera di* Montfaucon *intitolata* Collectio nova Patrum Græcorum.

(2) *Jos. Simon. Asseman.* Biblioth. Oriental. Vatican. *tom. iii. Part. I. pag.* 109. 407. 411. 441. & 449. *tom. iii. Part. II. cap. v.* §. 2. *pag.* 83.

(3) *Evagrius*, Histor. Eccles. *lib. iii. cap. xxx. xliv.* &c.

CENTUR.VI. anno 513. creò Patriarca di *Antiochia*, in luogo di *Flaviano* ch'egli aveva espulso da quella Sede, *Severo* dotto monaco di *Palestina*, da cui li *Monofisiti* furono chiamati *Severiani* (1). Questo Imperadore pose in opera tutta la sua influenza ed autorità per distruggere il credito del Concilio di *Calcedonia* nell' Oriente, e per mantenere la causa di coloro, che aderivano alla dottrina *di una natura in CRISTO*; e per lo ardore e veemenza del suo zelo, egli eccitò le più deplorabili sedizioni e tumulti nella *Chiesa*(2). Dopo la morte di *Anastasio*, la quale avvenne *Anno Domini* 518. *Severo* fu a suo torno anch' egli espulso dalla sua sede; e quella setta, che l'ultimo Imperadore avea mantenuta e propagata con tanto zelo ed assiduità, incontrò per ogni dove opposizione, e fu depressa da *Giustino* suo successore, e dalli seguenti Imperadori in maniera tale, che sembrò di essere sù

&c. Teodoro *il Lettore*, Histor. Ecclesiast. *lib. ii.pag.* 562. *Vedi ancora l' opera appellata* Index Operum Severi, *secondo che trovasi raccolta da antichi Manoscritti nella* Bibliotheca Cristiniana *di* Montfaucon *pag.* 53.

(1) *Jos. Simon. Asseman.* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 47. *&* 321. *Euseb. Renaudot*, Historia Patriarch. Alexandrinor. *pag.* 127. 129. 130. 135. 138. *&c.*

(2) *Evagrius*, Histor. Ecclesiast. *lib. iii. cap. xxxiii.* Cyrillus, *Vita Sabæ in* Joan. Bapt. Cotelerii *Monument. Ecclesiæ Græcæ tom. iii. pag.* 312. *Bayle nel* Dizionario *sotto l' articolo* Anastasio.

sù l'orlo medesimo della rovina, non ostante ch' ella avesse nel luogo di *Severo* creato *Sergio* Patriarca (1).

Giacobbe Baradeo *restauratore delli* Monofisiti.

VI. QUANDO gli affari de' *Monofisiti* si trovavano in tale disperata situazione, ch' era quasi svanita ogni speranza di poter risorgere, e quando li loro Vescovi furono ridotti tra per la morte e per lo imprigionamento ad un piccioliſſimo numero, un' uomo di oscuro legnaggio, il cui nome si era *Giacobbe*, e ch' era distinto dagli altri così chiamati, per lo soprannome di *Baradæus* o *Zanzalus*, restituì a qualche prosperità e lustro questa spirante setta (2). Questo povero monaco, la grandezza delle cui mire era molto superiore alla oscurità del suo stato, e la cui fortitudine e pazienza niuna sorta di pericoli potea spaventare od avvilire di animo, nè verun genere di fatiche render' esausto o spossato, fu ordinato all' uffizio episcopale da un picciolo drappello di Vescovi prigionieri, viaggiò a piedi per tutto l' Oriente, stabilì Vescovi e presbiteri per ogni parte, ravvivò li languenti ed abbattuti spiriti delli *Monofisiti*, e produsse un cambiamento cotanto sorprendente e maravi-

(1) *Abulpharaii* Series Patriarch. Antiochen. in Asseman. Biblioth. Orient. Vatican. *&c. tom. ii. pag.* 323.

(2) Asseman. Biblioth. Orient. Vatican. &c. *tom. ii. cap. viii. pag.* 62. 72. 326. 331. 414. *Eusebii Renaud.* Histor. Patriarch. Alexand. *pag.* 119. 133. 425. *&* Liturgiæ Orient. *tom. ii. pag.* 333. *&* 342. *Faustus Naironus*, Euoplia Fidei Catholicæ ex Syrorum Monumentis *part. i. pag.* 40. *&* 41.

CENTUR. VI. vigliofo ne' loro affari, mercè la poſſanza della ſua eloquenza e per la ſua incredibile attività e diligenza, che quando morì Veſcovo di *Edeſſa Anno Domini* 588., ei laſciò la ſua ſetta in uno ſtato molto fiorito nella *Siria*, *Meſopotamia*, *Armenia*, *Egitto*, *Nubia*, *Abiſſinia*, ed in altre regioni (1). Queſto deſtro monaco ebbe prudenza di eſcogitare i mezzi di lieti ſucceſſi, come anche fu fornito di attività per mettergli in eſecuzione; imperciocchè egli quaſi totalmente eſtinſe tutte le gare ed animoſità, e riconciliò inſieme tutte le fazioni, che aveano tenuti diviſi li *Monofiſiti*; e quando le loro *Chieſe* diventarono così numeroſe nell' Oriente, che non potevano eſſere tutte comodamente compreſe ſotto la ſola giuredizione del Patriarca di *Antiochia*, egli deſtinò come ſuo aſſiſtente il primate dell' Oriente, la cui reſidenza era a *Tagritis* nelli confini dell' *Armenia*(2). Li laborioſi sforzi di *Giacobbe* furono ſecondati nell' *Egitto*, e nelle adjacenti regioni da *Teodoſio* Veſcovo di *Aleſſandria*; ed egli divenne così famoſo, che tutti li *Monofiſiti* dell' Oriente lo conſiderarono come lo-

(1) *Intorno alli* Nubiani *ed* Abiſſini, *ne potrai conſultare Aſſeman.* Biblioth. Orient. Vatican. *&c. tom. ii. pag.* 330. *Lobo* Voyage *de* Abyſſinie, *tom. ii. pag.* 36. *Ludolph.* Commentar. ad Hiſtoriam Æthiopicam *pag.* 451. 461. 466.

(2) Aſſeman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 410. 414. 418. *Vedi parimente la diſſertazione* de Monophyſitis *di queſto dotto ſcrittore, la quale ſi trova prefiſſa al ſecondo Volume dell' opera ora citata.*

loro secondo padre e fondatore, e sono al giorno d' oggi chiamati *Giacobiti* in onore del loro novello capo.

Stato de' Monofisiti.

VII. Cosi' egli avvenne, che per lo imprudente zelo e violenza che li *Greci* impiegarono in difendere la verità, li *Monofisiti* guadagnarono considerabili vantaggi, e finalmente ottennero un sodo e permanente stabilimento. Da questo periodo di tempo la loro setta è stata sotto la giuredizione delli Patriarchi di *Alessandria* ed *Antiochia*, li quali, nulla ostando la differenza di opinione, che sossiste rispetto ad alcuni punti tra li *Monofisiti Siriani* ed *Egiziani*, pure sono estremamente attenti a mantenere la comunione gli uni cogli altri così per lettere che colla scambievole corrispondenza di buoni uffizj. Il primate degli *Abissini* egli è soggetto al Patriarca di *Alessandria*; ed il primate dell' Oriente, il quale risiede a *Tagritis*, egli è sotto la giuredizione del Patriarca di *Antiochia*. Gli *Armeni* sono regolati da un Vescovo della propria loro credenza, e sono distinti per mezzo di certe opinioni e riti dal rimanente delli *Monofisiti*.

Controversie tra li Monofisiti.

VIII. La setta de' *Monofisiti*, primachè si fosse in questa maniera felicemente stabilita, era lacerata da fazioni ed intestine dispute, e soffrì in un modo particolare da quella delicata e sottile controversia intorno al *Corpo* di *CRISTO*, la quale fu accesa in *Alessandria*. *Giuliano* Vescovo di *Alicarnasso* affermò *Anno Domini* 519., che la Divina *Natura* erasi talmente insinuata nel Corpo di CRISTO, dall' istesso momento della Concezione della Vergine, che il Corpo di Nostro SIGNORE cambiò la sua natura, e diventò *Incorruttibile*. Questa opinione fu anche abbraccia-

CENTUR: VI. ciata da *Cajano* Vescovo di *Alessandria*, da cui coloro che l'adottarono furono chiamati *Cajanisti*. Tuttavolta però essi furono divisi in tre sette, due delle quali dibatterono questa quistione, cioè se il Corpo di CRISTO fosse *creato od increato?* Mentrechè la terza asserì, che il Corpo di Nostro SIGNORE fu veramente corruttibile, ma che non mai attualmente si corruppe, dappoichè la energia della Natura Divina ha dovuto impedire la sua dissoluzione.

QUESTA setta incontrò una calorosa opposizione da *Severo* di *Antiochia*, e *Damiano*, li quali sostennero che il Corpo di CRISTO prima del suo risorgimento fu veramente *corruttibile*, vale a dire soggetto a quelle affezioni e cangiamenti, da cui viene generalmente accompagnata la natura umana. Coloro, che abbracciarono l'opinione di *Giuliano*, furono chiamati *Aphthartodocetæ*, *Docetæ*, *Fantasiasti*, ed anche *Manichei*, poichè egli supponeasi che dalla loro ipotesi ne seguisse, che CRISTO non soffrì in *realtà*, ma solamente in *apparenza*, fame e sete, dolori e morte; e ch'egli non assunse attualmente le comuni affezioni e proprietà della natura umana. Dall' altro canto li seguaci di *Severo* furono distinti sotto il nome di *Pthartolatræ*, *Ktistolatræ*, e *Creaticolæ*. Or questa miserabile controversia fu tirata innanzi con grande impegno e calore sotto il regno di *Giustiniano*, il quale favorì gli *Aphthartodocetæ*: tosto dopo di ciò ella gradatamente andò in declinazione, ed alla fine fu felicemente posta in silenzio (1). *Xenaias* di *Iera-*

(1) *Timotheus*, De Receptione hæreticorum in Cote-

napoli formò una ipotesi su questa nodosa materia, la quale sembrò egualmente rimota da quella delle parti contendenti, poichè sostenne che CRISTO avea veramente sofferte le varie sensazioni, cui è esposta l'umanità, ma che le soffrì non già nella sua *natura*, ma per un' atto sommissivo di sua *volontà* (1).

CENTUR. VI.

Gli Agnoetæ.

IX. ALCUNI de' *Corrupticolæ* (poichè così erano chiamati *coloro* che riguardavano il corpo di CRISTO che fosse corruttibile) particolarmente *Temistio* diacono di *Alessandria*, e *Teodosio* Vescovo di quella città, furono trasportati dall' inconsiderato calore della controversia in un' altra opinione, la quale produsse nuovi commovimenti nella *Chiesa* verso il terminare di questa centuria. Essi affermarono, che alla Natura Divina di CRISTO tutte le cose erano conte e manifeste; ma che alla sua natura umana molte cose erano nascoste. Il rimanente poi della setta incolpava gli autori di questa opinione, come coloro che imputavano ignoranza alla natura Divina di CRISTO, giacchè poi tenevano in comune con essi, che nel Figlio di DIO non vi era più che una sola natura. Quindi li settatori di questa

---

telerii Monumentis Ecclesiæ Græcæ, *tom. iii. pag.* 409. Liberatus, in Breviario controv. *cap. xx. Forbesii* Instructiones Historico-Theologicæ, *lib. iii. cap. xviii. pag.* 108. *Asseman.* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. iii. Part. II. pag.* 457.

(1) Asseman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 22. & 168.

CENTUR.VI. sta nuova dottrina furono chiamati *Agnoetæ* (1); ma la loro setta fu così debole e malamente sostenuta, che nulla ostando la loro eloquenza ed attività, che sembravano di promettere migliori successi, pure andò di grado in grado in declinazione, e si risolse in nulla.

Li Triteisti. X. DALLE controversie colli *Monofisiti* surse la setta delli *Triteisti*, il cui capo si fu *Giovanni Ascusnagio*, filosofo *Siriano*, e nel tempo medesimo un *Monofisito* (2). Quest' uomo immaginò nella Deità tre nature o sostanze assolutamente uguali in tutti li rispetti, e non unite insieme per niuna comune *essenza*; alla quale opinione li suoi avversarj diedero il nome di *Triteismo*. Uno delli più calorosi difenditori di questa dottrina si fu *Giovanni Filopono* filosofo e grammatico *Alessandrino* della più alta stima e riputanza; e quindi egli è stato considerato da molti come l'autore di questa setta, li cui membri anno conseguentemente derivato da lui il titolo di *Filoponisti* (3).

QUE-

(1) *Joan. Bapt. Cotelerius*, Ad Monumenta Ecclesiæ Græcæ *tom. iii. pag.* 641. *Mich. Lequien*, Ad Damascenum de hæresibus *tom. i. pag.* 107. *Forbes*, Instructiones Historico-Theologicæ *lib. iii. cap. xix. pag.* 119. *Photius* Biblioth. Cod. *ccxxx. pag.* 882.

(2) *Gregorius Abulpharaius in* Asseman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. i. pag.* 328.

(3) *Fabricii* Biblioth. Græc. *lib. v. cap. xxxvii. pag.* 358. Harduini Concilia *tom. iii. pag.* 1288. *Timotheus*, De

QUESTA setta fu divisa in due partiti cioè, li *Filoponisti* ed i *Cononiti*, li secondi de' quali furono così detti da *Conone* Vescovo di *Tarso* loro capo (1). Essi accordavansi nella dottrina delle *Tre Persone* nella Divinità, e differivano solamente nella loro maniera di spiegare quel che le Scritture insegnavano concernente alla risurrezione del corpo. *Filopono* sostenne, che la *forma* egualmente che la *materia* di tutti li corpi era *generata* e *corrotta*, e che perciò entrambe dovevano essere restituite in piedi e ristabilite nella risurrezione. *Conone* sostenne per contrario, che il corpo non mai perdeva la sua *forma*; che la sua *materia* solamente era soggetta a corruzione e decadimento, e che per conseguenza doveva essere rimessa in piedi e ristabilita, quando questo *corpo mortale si vestirà della immortalità*.

UNA terza fazione fu quella de' *Damianisti*, li quali furono così chiamati da *Damiano* Vescovo di *Alessandria*, la cui opinione concernente alla TRINITA' fu differente da quelle già menzionate. Essi distinsero la *Divina Essenza* dalle *Tre Persone*, cioè PADRE, FIGLIUOLO, e SPIRITO SANTO. Essi negarono, che ciascuna Persona fosse DIO, allorchè si fosse considerata in se medesima ed astrattamente dalle altre Due; ma nel tempo medesimo affermarono, che vi era una *Comune Divinità*, per la cui unita partecipazione cia-

De Receptione hæreticorum in Cotelerii Monumenta Ecclesiæ Græcæ, *tom. iii. pag.* 414. *Joan. Damascenus*, De hæresibus *tom. i. Opp. pag.* 103. *Edit.* Le Quien.

(1) *Photii* Biblioth. Cod. *xxiv.* Asseman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 329.

CENTUR: VI. scuna Persona era IDDIO. Essi adunque chiamavano il PADRE, il FIGLIUOLO, e lo SPIRITO SANTO Ipostasi o Persone, e la Divinità, ch' era comune ad esse tutte, la chiamavano *Sostanza* o *Natura* (1).

CEN-

(1) *Jos. Simon.* Asseman. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 78. 332. *&c.*

CENTURIA VII.

PARTE I.

L' Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Circa gli avvenimenti prosperi, che accaddero alla Chiesa *durante il corso di questa VII. Centuria.*

La Religione Cristiana *è introdotta nella* Cina.

I. IN questa Centuria il progresso del *Cristianesimo* fu potentemente accelerato, e la sua Divina luce fu per ogni parte e vicina e lontana diffusa per le ottenebrate nazioni bensì più nell' Emisfèro Occidentale che nell' Orientale. Li *Nestoriani*, che abitavano nella *Siria*, *Persia*, ed *India* si affaticarono molto per la propagazione della loro setta nell' Oriente, e sommi furono lo zelo, la diligenza, e gli laboriosi sforzi ed indefessa assiduità, con cui lo insinuarono a quelle fiere e barbare nazioni, le quali viveano ne' più remoti confini e deserti dell' *Asia*, e tra le quali, come noi appariamo da monumenti autentici, sortirono le loro fatighe rimarchevoli successi. Alcuni credono, che questa setta abbia penetrato fino all' immenso imperio della *Cina* circa l' anno 637., quando *Jesuiabas* di *Gadala* era alla testa de' *Nestoriani*; lo che comparirà probabile a coloro, li quali risguardano come genuino il famoso monumento *Cinese*, che fu scoperto a *Siganfu* dalli

CENT: VII. *Gesuiti* durante il corso dell' ultimo secolo (1). Ma al contrario non pochi dotti scrittori risguardano questo famoso monumento come una mera invenzione delli *Gesuiti*, quantunque forse senza ragione. Tuttavia però sembra, che vi sieno pruove a bastanza convincenti, che le parti settentrionali della *China* anche prima di questa centuria VII. abbiano abbondato di *Cristiani*, li quali per molte età susseguenti furono sotto l'ispezione di un Metropolitano mandato loro dal Patriarca *Caldeo* (2). II.

---

(1) *Questo celebre monumento è stato pubblicato e spiegato da diversi dotti scrittori, particolarmente da* Kirchero *nella sua opera intitolata* China Illustrata *pag.* 53. *da* Mullero *in un trattato pubblicato a* Berlino *nell' A.* 1672. *da Eusebio Renaudot* Dans ses Relations Anciennes des Indes, & de la Chine de deux voyageurs Mahometans *pag.* 228. *ad* 271. *pubblicate a* Parigi *nell' anno* 1718. *in Ottavo: e da Assemanni*, Biblioth. Oriental. Clement. Vatican. *tom. iii. Part. II. cap. iv.* §. 7. *pag.* 538. *A noi fu promessa una edizione tuttavia più accurata di questo famoso monumento dal dotto* Teofilo Sigisfredo Bayer *il più grande proficiente di questo secolo nell' erudizione* Chinese; *ma la sua morte ha fatto svanire le nostre aspettazioni. Quanto a me, Io non veggo niuna ragione onde dubitare della genuinità di questo monumento; nè posso intendere qual vantaggio mai potesse ridondare alli* Gesuiti *dalla invenzione di una somigliante fola. Vedi* Liron, Singularités Historiques & Litteraires *tom. ii. pag.* 500.

(2) Renaudot. *lib. C. pag.* 56. 68. *&c. Assemanni* Bi-

CENT: VII.

Sono convertiti gl' Inglesi.

II. NEL tempo stesso, che li *Nestoriani* con tanto calore s'impegnavano a propagare tra le barbare nazioni la loro setta, li *Greci* erano così occupati dalle loro intestine divisioni, che poco si mostrarono impegnati pel progresso del *Cristianesimo*; sicchè in questa centuria non furono molto felici, nè molto abbondevoli gli avanzamenti del Vangelo per l'opera de' *Greci*, a paragone di quello, che lo erano stati nella precedente Centuria. Ma al contrario nell' Occidente *Agostino* si affaticò per distendere il lume del Vangelo tra gli *Anglo-Sassoni*; e dopo la sua morte altri monaci furono mandati da *Roma* per esercitarsi nella stessa gloriosa causa (Not. 21.). Li loro sforzi furono accompagnati da' bramati successi, e la efficacia delle loro fatiche fu manifestata nella conversione di quelli sei Re *Anglo Sassoni*, ch' erano finora rimasti sotto le tene-

---

Biblioth.Orient.Vatican. *&c.cap.ix. pag.* 522. *Il dotto* Bayer *sopra citato nella sua prefazione al suo* Museum Sinicum *pag.* 84., *ci assicura, ch' egli ha tra le sue mani tali pruove della verità di quel che viene affermato in questo luogo, che pongono la cosa fuor di ogni dubitazione.*

(Not. 21.*) Tra gli uomini Apostolici mandati dalla Sede Apostolica in Inghilterra, egli merita essere da noi quì espressamente menzionato S. Adriano Abbate di un' antichissimo monistero costituito nella piccola isola poco distante da Napoli volgarmente detta *Nisida*: la cui missione, gloriose gesta, morte, traslazione del corpo, e miracoli sono rapportati da Beda nella sua Storia Ecclesiastica *Lib. IV. Cap.* 1. *&* 2. e *Lib. V. Cap.* 1.

CENT: VII. nebre delle antiche superstizioni, alla Fede *Cristiana*, la quale di grado in grado andava guadagnando terreno, ed alla fine fu abbracciata universalmente per tutta la *Brettagna* (1). Giova però quì avvertire, che questo universale cangiamento in favore del *Cristianesimo* non fu solamente dovuto alli discorsi de' monaci e dottori *Romani;* poichè altre cagioni contribuirono non poco a venire a capo di questo sì grande avvenimento; ed egli non debbesi recare in dubbio, che la influenza, che alcune *Cristiane* Regine e Dame della più alta distinzione aveano sopra li loro mariti, ed il commendevole impegno e pena, che si pigliarono per convertirgli al *Cristianesimo*, come anche le severe e rigorose leggi, che furono promulgate in appresso contro gl' Idolatri (2), contribuirono moltissimo al progresso del Vangelo (Not. 22).

III.

---

(1) *Bedæ* Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum *lib. ii. cap. iii. pag.* 91. *cap. xiv. pag.* 116. *lib. iii. cap.* 21. *pag.* 162. *&c. Edit.* Chifleti. Rapin Thoyras *tom. i. pag.* 227.

(2) *Wilkin* Concilia Magnæ Britanniæ, *tom.* I. *pag.* 222.

(Not. 22.) Li principali mezzi, onde riuscì tanto prospera e felice la propagazion del Vangelo nell' Inghilterra, e' si furono la dottrina, la sapienza, la vita illibata di S. Agostino, e de' suoi compagni, ed i strepitosi miracoli, che il Sig. IDDIO si degnò per loro mezzo operare; come l'è troppo chiaro dalle Pistole di S. Gregorio Papa, da Beda, e da altri antichi monumenti. Vedi la Nota precedente.

Come anche i Gauli, gl'i Svevi, i Frieslanderi, i Franchi, e gli Elvezj.

III. MOLTI degli Ecclesiastici *Brittannici*, *Scozzesi*, ed *Irlandesi* viaggiarono tra le nazioni *Batave*, *Belgiche*, e *Germane*, colla pia intenzione di propagare la cognizione della Verità, e di ergere *Chiese*, e formare per ogni dove religiosi stabilimenti. Questa si fu la vera ragione, che indusse li *Germani* ne' tempi appresso a fondare tanti conventi per gli *Scozzesi* ed *Irlandesi*, alcuni de' quali sono tuttavìa in essere (1).

COLUMBANO monaco *Irlandese*, secondato dalle fatighe di pochi compagni, avea felicemente estirpate nella centuria precedente le antiche superstizioni nella *Gallia* e nelle parti adjacenti, ove l'idolatrìa avea prese profondissime radici: egli portò eziandìo la fiaccola della Verità Celestiale tra gli *Svevi*, li *Boii*, li *Franchi*, ed altre nazioni *Germane* (2), e perseverò costantemente in queste pie ed utili fatighe fino alla sua morte, la quale successe *A.D.* 615. *S. Gal*, che fu uno delli suoi compagni, predicò il Vangelo agli *Elvezj* ed agli *Suevi* (3).

S. KILIANO si partì dalla *Scozia*, luogo della sua natività, ed esercitò la funzione ministeriale con sì buoni

(1) Acta Sanctorum *tom. ii.* Februarii *pag.* 362.

(2) *Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Benedicti *tom. ii. pag.* 560. *tom. iii. pag.* 72. 339. & 500. Adamani *lib. iii.* De Sancto Columbano in Canisii Lection. Antiq. *tom.* I. *pag.* 674.

(3) Walafridi Strabonis *vita Sancti Galli in Mabillon*: Actis Sanctorum Ordinis Benedictini *tom. ii. pag.* 228. *Canisii* Lection. Antiq. *tom. i. pag.* 783.

CENTUR. VI. ni successi tra li *Franchi* Orientali, che un vasto numero di loro abbracciarono il *Cristianesimo* (1). Verso la fine di questa centuria il famoso *Willibrordo* di nascimento *Anglo-Sassone*, accompagnato con undici delli suoi compatriotti, cioè *Suidberto*, *Wigberto*, *Acca*, *Wilibaldo*, *Unibaldo*, *Lebwino*, li due *Ewaldi Werenfrido*, *Marcellino*, e *Adalberto*, fecero passaggio nella *Batavia*, la quale giace opposta alla *Brettagna*, affine di convertire li *Frieslanderi* alla Religione di GESU'. Di là poi nell' anno *692*. essi portaronsi nella *Fostelandia*, che moltissimi scrittori pensano che sia stata la medesima coll' Isola di *Helgolandia* od *Heiliglandia*; ma conciosiachè fossero quivi crudelmente trattati da *Radbodo* Re delli *Frieslanderi*, il quale pose a morte *Wigberto*, ch' era uno della loro compagnia, eglino partironsi di là verso *Cimbria*, e le parti adjacenti della *Danimarca*. Tuttavolta però fecero essi ritorno nella *Frieslandia A. D. 693.*, e furono molto più felici ne' loro successi di quelche lo erano stati per l' addietro in opporsi alle antiche superstizioni, ed in propagare la cognizione della verità. *Willebrordo* fu ordinato dal Pontefice *Romano* Arcivescovo di *Wilteburg*, oggidì *Utrecht*, e se ne morì tra li *Batavi* in una età bene avanzata; mentrechè li suoi compagni continuarono a spargere la Luce Evangelica tra li *Westfaliani* ed i paesi circonvicini (2).

QUAR-

(1) *Vita Sancti Kiliani in Canisii* Lection. Antiq. *tom. iii. pag. 171. Joan. Pet. de* Ludewig. Scriptores rerum Würzburgens. *pag. 966.*

(2) *Alcuini* Vita Willibrordi in Mabillon, actis San-

Giudizio che debbesi formare di cotesti apostoli.

IV. Cotesti viaggi e molti altri intrapresi per la causa di GESU' CRISTO seco portano senza dubbio alcuno marchj di pietà e di zelo; ma l' attento e disappassionato lettore amante della verità troverà essere impossibile di formare lo stesso favorevole giudizio rispetto a tutti, o di applaudire senza veruna distinzione li motivi, che animarono cotesti laboriosi missionarj: che poi li disegni di alcuni di loro fossero veramente pii, ed i loro caratteri senza niuno rimprovero, egli è un punto incontrastabilmente certo. Ma ella è cosa egualmente certa, che questo non fu miga il caso di essi tutti. Alcuni di essi scoprirono nel corso del loro ministèro, ch' essi erano dominati non leggermente dall' ambizione, e dal desiderio di esercitare un' ampio potere, ed una illimitata giurisdizione sù di coloro che si convertivano, ed abbracciavano la Luce del Vangelo mediante la loro predicazione. Nè mancarono di quei, li quali abusandosi di quel potere che aveano ricevùto dalli *Romani* Pontefici di formare religiosi stabilimenti tra le superstiziose nazioni; invece di avere per iscopo soltanto il guadagnare anime a CRISTO, si usurparono un dominio dispotico sopra li loro ossequiosi proseliti; ed esercitarono un' autorità principesca sopra quelle regioni, ov' era stato prosperoso e felice il loro ministèro. Nè certamente dobbiamo noi considerare come dell' intutto insussistenti e mal fondati li sospetti di coloro, li quali allegano che non vi fussero mancati de' monaci, che de-

Sanctorum Ordinis Benedictini Sæc. *iii. Par. I. pag.* 603. *Joan. Molleri* Cimbria Litterata *tom. ii. pag.* 980.

CENT. VII. desiderosi di governare e di essere in autorità costituiti, nascosero li loro vizj sotto la maschera di religione, e soffrirono per certo tempo le austerezze di una rigida mortificazione ed astinenza, meramente colla mira d' innalzarsi nella *Chiesa* alla dignità episcopale (Not. 23.).

I Giudei sono costretti ad abbracciare il Cristianesimo.

V. La conversione de' *Giudei* parve che fosse rimasta a farsi in questa centuria; pochi o niuno di quella ostinata nazione abbracciarono il Vangelo in conseguenza di una interna persuasiva convincente della verità del medesimo, quantunque in molti luoghi essi fossero compulsi dalli *Cristiani* a fare professione della loro fede in CRISTO. L' Imperatore *Eraclio* acceso di sdegno contro quel popolo miserabile dalle insinuazioni, secondo che ne vien detto, delli dottori *Cristiani*, li perseguitò in una crudele maniera, ed ordinò che una grande moltitudine di loro si fosse inumanamente strascinata nelle *Chiese Cristiane*, affine

(Not. 23.) Non debbe recar maraviglia, che tra quei li quali s'impegnarono a propagare il Vangelo nel Secolo VII. vi siano stati alcuni dominati da ambizione, o da altra passione. Anche nell'età Apostolica non vi mancarono simili predicatori; come l' è chiaro da S. Paolo, il quale nella sua Pistola a Filippesi *Cap.* 1. così scrive. *Vero è, che vi sono alcuni, che predicano* CRISTO *per invidia, e per contenzione: ma pure vi sono ancora altri, che lo annunziano con nettezza di volontà. Quelli certo annunziano* CRISTO *per contenzione non puramente pensando aggiugnere afflizione a miei legami* &c. Lo che alcerto dal Sig. IDDIO si permette, acciò tutti che intendano essere troppo vero ciò che scrive lo stesso Apostolo nella sua Pistola I. a quei di Corinto. *Chi è addunque Paolo? e chi è Apollo? sennon ministri. Io ho piantato, Apollo ha adacquato, ma* IDDIO *ha fatto crescere: talchè nè colui che pianta, nè colui che adacqua, non è nulla; ma non vi è altro, che* IDDIO, *il quale fa crescere* &c.

ne di essere battezzati per violenza e compulsione (1). Cent. VII.
Un metodo di convertire non guari dissimile fu praticato nella *Spagna* e *Gallia* dalli Monarchi di quelle nazioni; contro del qual passo anche li Vescovi di *Roma* n' espressero il loro dispiacimento ed indignazione (Not. 24.). Ognuno ben vede, quanto una tal pratica ella fusse irregolare, la quale di fatti non potè essere cagionata se non che da una ignoranza del vero spirito del *Cristianesimo*.

5 T 2 CA-

(1) *Eutychii* Annales Ecclesiast. Alexandr. *tom. ii. pag.* 212.

(Not. 24.) Un tal metodo di convertire li Giudei alla Religione Cristiana fu riprovato da S. Gregorio il Grande, il quale nella sua Pistola 52. *Lib. II.* così scrive. *Nova, atque inaudita est illa prædicatio, quæ verberibus exigit fidem.* Fu parimente condannato dal Concilio IV. di Toledo *Can.* 57. *De Judæis hoc præcipit Sancta Synodus nemini deinceps ad credendum vim inferre* &c.

Cent: VII.

CAPITOLO II.

Intorno agli avvenimenti calamitosi, che successero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria VII.*

I. Li *Cristiani* soffrirono meno in questa centuria, che nelle precedenti. Essi furono alcune volte perseguitati dalli monarchi *Persiani*, ma tuttavia ricuperarono la primiera loro tranquillità dopo transitorie scene di violenza ed oppressione. Nell' *Inghilterra* li novelli convertiti al *Cristianesimo* soffrirono diversi generi di calamità sotto quei piccioli Re, che governarono in quelli fierì e tempestosi tèmpi; ma questi Re abbracciarono essi medesimi il Vangelo, e quindi cessarono li patimenti de' *Cristiani*. Nelli paesi Orientali e precisamente nella *Siria* e *Palestina*, li *Giudei* in certi tempi attaccarono li *Cristiani* con uno spietato furore (1); ma pur nondimeno ciò fecero con sì poco successo, ch'ebbero mai sempre ragione di pentirsi della loro temerità, la quale fu severamente castigata. Egli è vero che la *Chiesa* ebbe altri nemici, e quegli ancora, che sotto la traditevole professione del *Cristianesimo*, stavano formando segreti piani per lo ristabilimento del *Paganesimo*; ma essi furono troppo deboli e di molto picciola considerazione, sicchè potessero formare alcuna sorta di tentativi, onde potesse correre pericolo la causa *Cristiana*.

II.

---

(1) *Eutychii*, Annales *tom. ii. pag.* 236. *Joan. Henr. Hottingeri* Historia Orientalis *lib. i. cap. iii. pag.* 129.

Cent: VII.

Comparsa di Maometto.

II. Ma un nuovo e più poderoso nemico alla causa *Cristiana* surse nell' *Arabia* *A. D.* 612. sotto il regno dell' Imperadore *Eraclio*. Questi si fu *Maometto* uomo illiterato (1), ma dotato dalla natura della più scorrevole ed attrattiva eloquenza, e di un vasto e penetrante ingegno (2), distinto ancora per gli vantaggi ch'esso go-

(1) Maometto *medesimo dichiarò espressamente, ch' egli era totalmente ignorante di ogni qualunque genere di dottrina e scienza, e ch' era ezianдio incapace di scrivere o leggere; ed i suoi seguaci anno ricavato da questa ignoranza un' argomento in favore della Divinità di sua missione, e della religione insieme ch' esso insegnava. Tuttavolta però egli è difficilmente credibile, che la sua ignoranza fosse tale, come appunto è in questo luogo descritta; e molti della sua setta anno rivocato in dubbio le dichiarazioni fattesi dal loro capo intorno a questo punto. Vid. Chardin*, Voyages en Perse *tom. iv. pag.* 33. & 34. *Se noi consideriamo, che* Maometto *mantenne per un considerabile tempo un prosperoso commercio nell'* Arabia, *e nelli paesi adiacenti, questo solo basterà a convincerci, ch' egli abbia dovuto essere in qualche parte istruito nelle arti di leggere, scrivere, ed aritmetica, dalla cui cognizione un mercante non si può dispensare.*

(2) *Gli Scrittori, a' quali siamo noi tenuti delli racconti della vita e religione di* Maometto, *sono annoverati da* Fabricio, *nella sua opera intitolata* Delectus & Syllabus argumentorum pro veritate Religionis Christianæ *Cap. l. pag.* 733: *al che possiam noi sog-*

CENT. VII. godea dal luogo della sua natività, il che aggiunse un lustro al suo nome ed alle sue imprese. Questo avventuroso impostore dichiarò pubblicamente, ch' egli avea avuto commissione da DIO di distruggere il politeismo e la idolatrìa, e quindi riformare prima la religione degli *Arabi*, e poscia il culto *Giudaico* e *Cristiano*. Per questi fini e propositi egli diede una nuova legge, ch'è conosciuta sotto il nome del *Corano* (1), od

soggiugnere Boulainvilliers, Vie de Mahomet, *pubblicata in* Londra *in Ottavo nell' anno* 1730., *e che si merita piuttosto il carattere di romanzo, che d' istoria.* *Gagnier*, Vie *de* Mahomet. *stampata ad* Amsterdam *in due volumi in Ottavo nell'anno* 1732., *ed è commendevole così per la dottrina che per la candidezza, onde comparisce che sia stata composta; e soprattutto si può osservare il dottissimo e giudizioso* Discorso preliminare di Sale *prefisso* alla sua traduzione Inglese del Corano §. 2. *pag.* 37.

(1) *Chiunque desidera un racconto del* Corano *potrà principalmente osservare la prefazione, che ha fatta il dotto* Sale *alla sua traduzione* Inglese *d' una tale opera: come anche si può vedere* Vertot dans son Discours sur l' Alcoran, *che si trova soggiunto al Volume terzo della sua* Istoria de' Cavalieri di Malta; *come anche* les Voyages en Perse *de Mr.* Chardin *tom. ii. pag.* 281. *Il libro, che li* Maomettani *chiamano il* Corano *od* Alcorano, *egli è composto di varie scritture e discorsi di* Maometto, *che furono scoperti e raccolti dopo la sua morte, e non è per niun conto* quel-

od *Alcorano*; ed avendo guadagnate diverse vittorie dalli suoi nemici, costrinse una moltitudine incredibile di persone così nell'*Arabia*, che tra le nazioni vicine, a ricevere la sua dottrina, ed arrolarsi sotto li suoi stendardi. Divenuto egli gonfio ed altiero per questi rapidi ed inaspettati successi distese tuttavia più oltre le sue mire ambiziose, e formò il vasto ed arduo progetto di fondare un'imperio. In questo disegno nuovamente, felici successi incoronarono li suoi avventurosi sforzi; ed il suo piano fu eseguito con tanta intrepidità e sfacciataggine, ch'egli morì padrone di tutta l'*Arabia*, oltre a molte provincie adiacenti.

Qual giudizio debbasi formare di Maometto.

III. EGLI è forse impossibile in questo tempo di formare un tale giudizio accurato del carattere, delle

---

quella stessa legge, della cui eccellenza sì altamente vantavasi Maometto. *Che alcune parti del vero* Corano *possano essere copiate nel* Corano *moderno ella è una cosa per verità molto facile; ma che il* Corano, *o* Legge *data da* Maometto *agli* Arabi, *sia intieramente distinto dal moderno* Alcorano *egli è manifesto da questo cioè, che nel secondo,* Maometto *si appella al primo, e grandemente lo estolle, e perciò essi debbono essere due differenti componimenti. Egli non si può congetturare, che il vero* Corano *fosse un poema* Arabico, *che* Maometto *recitò alli suoi seguaci senza darlo a' medesimi in iscritto, ordinando loro solamente che se lo mandassero a memoria. Tali si furono le leggi delli* Druidi *nella* Gallia, *e tali ancora quelle degl'* Indiani, *che li* Bramini *ricevono per tradizione orale, e s'imparono a memoria.*

CENT: VII. delle mire, e della condotta di *Maometto*, che potesse intieramente rendere soddisfatta e paga la curiosità di un sagace inquisitore della verità. Il voler dare una intiera credenza agli scrittori *Greci* in questa materia, non è cosa prudente nè sicura, conciosiachè il loro fiero risentimento contro di questo ostile invasore gli ha spinti a fare invenzioni, senza niuno scrupolo od esitazione, di favole e calunnie onde annerire il suo carattere. Gli *Arabi* dall' altra banda meritano anche pochissima fidanza, conciosiachè li loro istorici sono destituti di veracità e candidezza, nascondono li vizj ed enormità del loro capo, e ce lo rappresentano come la più divina persona, che fosse giammai comparsa sopra la terra, e come il migliore donativo che abbia fatto IDDIO al Mondo. A tutto questo si può aggiugnere, ch'ella è assolutamente sconosciuta una considerevole parte della vita di *Maometto*; e per verità quella parte di essa, che sarebbe la più atta e propria a condurci ad una vera cognizione del suo carattere, e delli motivi dond'esso operò. Egli è sommamente probabile, che *Maometto* fu così profondamente immerso e tocco da quella odiosa ed abbominevole superstizione, la quale disonorò il suo paese, che la medesima gittollo in un certo fanatico sconvolgimento di animo, e gli fece realmente immaginare, ch' egli avesse avuta una soprannaturale commissione di riformare la religione degli *Arabi*, e di ristabilire tra loro il culto di uno DIO. Egli è non pertanto indubitatamente evidente nel tempo medesimo, che quando *Maometto* vide la sua intrapresa coronata de' bramati successi, fece uso di empie fraudi per istabilire l' opera, che avea sì felicemente incominciata, deluse

la

la stordita e credula moltitudine con varj artifizj, e giunse finanche a sognare visioni celestiali per confermare la sua autorità, e rimuovere quelle difficoltà, che frequentemente insorgeano nel corso delli suoi affari. Or questa miscèla d'impostura ella non è per niun conto incompatibile con uno spirito di entusiasmo; imperocchè il fanatico, per lo mal guidato ardore di suo zelo, spesse volte risguarda gli artifizj, che sono utili alla sua causa, come pii ed accettevoli all' Ente Supremo, e perciò inganna e delude quando egli può farlo con impunità (1). La religione, che *Maometto* insegnò, è certamente differente da quel che sarebbe stata la medesima, se egli non avesse incontrata niuna opposizione nel propagamento delle sue opinioni. Le difficoltà ch' egli ebbe ad incontrare l' obbligarono a cedere in alcuni riguardi alli sistemi, che allora regnavano; l'ostinato attaccamento degli *Arabi* alla religione de' loro maggiori per una parte, e la cara speranza di guadagnare alla sua causa così li *Giudei*, che li *Cristiani* dall'altra, indussero senza dubbio alcuno questo fanatico impostore ad ammettere nel suo

(1) *Questo, secondo io mi avviso, si è la via migliore di aggiustare la controversia ch' è stata mantenuta da alcuni uomini dotti in questa sì curiosa quistione, cioè se* Maometto *fu un fanatico, o pure un' impostore? Vid. Dizion. di* Bayle *sub articulo* Mahomet. *Vid. etiam* Ockley *nella sua opera intitolata* Conquista della Siria, Persia, ed Egitto fatta da' Saraceni. *Vol. I. pag.* 62. *Vedi ancora la prefazione di* Sale *alla traduzione ch' egli ha fatta del* Corano §. 2. *pag.* 39.

CENT: VII. sistema varie massime e sentenze, ch'esso averebbe ributtate senza esitamento alcuno, ove fosse stato libero ed esente dalli ristringimenti e freni dell'ambizione ed artificio.

Cagioni che contribuirono al rapido progresso della setta Maomettana.

IV. Li rapidi successi, onde fu accompagnato il propagamento di questa nuova religione, furono dovuti a certe cause, che sono da per se stesse chiare ed evidenti, e debbono rimuovere, o piuttosto impedire ogni nostra maraviglia, allorchè sono con ogni attenzione considerati. Il terrore delle arme di *Maometto*, e le replicate vittorie, che furono da lui guadagnare e dalli suoi successori, furono senza dubbio alcuno quell'argomento irresistibile, onde fu persuasa una gran moltitudine di gente ad abbracciare la sua religione, e sottomettersi al suo dominio. In oltre la sua legge fu con artifizio e maravigliosamente adattata alla corrotta natura dell' uomo; ed in una maniera più particolare fu conforme alle costumanze ed opinioni delle nazioni orientali, ed a quei vizj, a' quali erano esse naturalmente addette; poichè gli articoli di fede ch'ella propose furono pochi di numero, ed estremamente semplici; ed i doveri che dalla medesima si ricercavano non erano molti, nè difficili, nè di tal sorta, che fossero incompatibili coll'imperio degli appetiti e delle passioni (1). In oltre egli debbesi osservare, che la grossolana ignoranza, sotto cui gemevano in questo tempo gli *Arabi*, li *Siriani*, *Persiani*, e la massima parte delle nazioni orientali, rendè

(1) *Vid. Reland.*, De Religione Mahumedica. *Vedi ancora il* Discorso preliminare di Mr. Sale.

dè moltissimi una facile preda dell' artifizio ed eloquenza di questo sì audace avventuriere. A queste cause del progresso del *Maomettismo*, possiamo noi aggiugnere quelle fiere dissensioni e lunghe contese, che regnarono tra li *Greci* Cattolici, *Nestoriani*, *Eutichiani*, e *Monofisiti*; dissensioni che riempirono una gran parte dell' oriente di macelli, assassinamenti, ed altre somiglianti detestevoli enormità, che renderono anche odioso a molti l' istesso nome di *Cristianesimo*. In questo luogo noi possiamo anche aggiugnere, che li *Monofisiti*, e *Nestoriani* pieni di risentimento contro li *Greci*, da cui aveano sofferto il più fiero ed ingiurioso trattamento, assisterono agli *Arabi* nella conquista di varie provincie (1), nelle quali per conseguenza fu in appresso introdotta la religione di *Maometto*. Altre cagioni dell' improvviso progresso di una tale religione naturalmente occorreranno a coloro, che si faranno a considerare attentamente lo spirito e genio della medesima, e lo stato del Mondo in questo tempo.

Trattamento che li Cristiani *ricevono dalli* Maomettani.

V. Dopo la morte di *Maometto*, che accadde *Anno Domini* 632. li suoi seguaci spinti da una sorprendente intrepidezza e da un furore fanatico, ed assistiti, come abbiamo già osservato, da quelli *Cristiani* che li *Greci* aveano trattati con tanta severità, distesero le lo-

(1) *Vid.* Ockley *nella detta sua opera, intitolatà* Conquista della Siria, Persia, ed Egitto fatta da' Saraceni, *la prima parte della quale fu pubblicata a* Londra *nell' anno* 1708. *e la seconda nell' anno* 1717.

CENT. VII. loro conquiste di là da' limiti dell' *Arabia*, e soggiogarono la *Siria*, la *Persia*, l' *Egitto*, ed altre regioni sotto il loro dominio. Dall' altra banda, li *Greci* renduti esausti e spossati dalle civili discordie, ed intieramente occupati per le intestine turbolenze, furono incapaci di potersi opporre a cotesti intrepidi conquistatori nel rapido corso de' loro progressi.

PER qualche tempo cotesti entusiastici invasori fecero uso della loro prosperità con moderazione, e trattarono i *Cristiani*, e specialmente quelli tra loro, che ributtavano li decreti de' Concilj di *Efeso* e *Calcedonia*, colla più grande indulgenza e lenità: ma siccome il corso non interrotto di lieti successi e prosperità rende troppo generalmente li corrotti mortali, insolenti ed imperiosi, così la moderazione di questa setta vittoriosa degenerò di grado in grado in severità; sicchè finalmente trattarono li *Cristiani* piuttosto come schiavi che cittadini, caricandoli di tasse insopportabili, ed obbligandogli a sottomettersi ad una varietà di misure oppressive e piene di vessazioni.

Li Maomettani sono divisi tra loro.

VI. NULLA però di manco li progressi di questa setta trionfante riceverono un sinistro colpo di moltissima considerazione dalle civili dissensioni, che nacquero tra di loro immediatamente dopo la morte di *Maometto*. *Abu Becr* ed *Ali*, il primo suocero, ed il secondo genero di questo preteso profeta, aspirarono entrambi di succedergli nell' imperio, ch' esso aveva eretto. Quindi si eccitò un tedioso e crudele contrasto, le cui fiamme si sparsero e trasmisero a' secoli susseguenti, e produssero quello scisma che divise li *Maomettani* in due gran fazioni, la cui separazione non solamente diede origine ad una varietà di opinioni,

e ri-

e riti, ma eziandio suscitò il più implacabile odio, e le più mortali animosità e rancori. Di queste fazioni, una riconobbe *Abu Becr* come il vero *Califfo*, o successore di *Maometto*, e li suoi membri furono distinti sotto il nome di *Sonniti*; mentrechè l' altra aderì ad *Ali*, e furono conosciuti sotto il titolo di *Schiites* (1). Così gli uni che gli altri non per tanto aderirono al *Corano* come una legge Divina, e come regola di fede e di costume; al quale per vero dire li primi aggiunsero per via d' interpretazione il *Sonna*, cioè una certa legge, che risguardavano essi come discesa da *Maometto* per tradizione orale, e che li detti *Schiites* ricusarono di ammettere. Tra li *Sonniti*, o sieno seguaci di *Abu Becr*, dobbiamo noi annoverare li *Turchi*, *Tartari*, *Arabi*, *Africani*, e la massima parte de' *Maomettani Indiani*; laddove li *Persiani*, e li sudditi del *Gran Mogollo* sono generalmente considerati come li seguaci di *Ali*; sebbene li secondi sembra per vero dire, che piuttosto osservino una stretta neutralità in questo contrasto.

Oltre a queste due gran fazioni, vi sono altre sette subordinate tra li *Maomettani*, che con gran calore disputano intorno a varj punti di religione, quantunque senza violare le regole di una mutua tolleranza (2). Di queste sette ve ne anno quattro, le qua-

(1) *Vid. Reland.* De Religione Turcica *lib. i. pag.* 36. 70. 74. 85. *&* *Chardin* Voyage en Perse *tom. ii. pag.* 236.

(2) *Chiunque desidera un racconto delle sette* Maomet-

Cent: VII. quali di lunga mano sorpassano le rimanenti in punto di riputazione ed importanza.

P A R T E II.

L' Istoria Interna della Chiesa.

C A P. I.

Concernente allo stato delle lettere e della Filosofia durante il corso di questa VII. Centuria.

Stato delle Lettere e della Filosofia.

I. Niuna cosa può eguagliare l' ignoranza e la oscurità che regnarono in questa centuria, il cui racconto, ancorchè il più accurato e sfornito di ogni parzialità, comparirà incredibile a coloro, che non sono intesi delle produzioni di questo barbaro periodo (Not. 26.). Alcune reliquie di letteratura e filosofia, che tuttavìa sopravviveano, poteansi trovare (eccettuati alcuni pochi casi particolari) principalmente tra i *Latini* negli oscuri ritiri di monaci claustrali. Le istituzioni monastiche proibivano l' elezione di ogni Abate ad essere capo di un convento, il quale non fosse un' uomo di dottrina, od almeno dotato non fosse di un tol-

mettane *potrà osservare* Ottingero *nella sua* Istoria Orientale *lib. ii. cap. vi. pag.* 340. *Rigaut*, Etat. de l' Empire Ottoman *livre ii. pag.* 242. Voyages en Perse de Mr. Chardin *tom. ii. pag.* 236. & Sale Discorso Preliminare §. 8. *pag.* 151.

(Not. 25.) Indi a poco dimostraremo, che l'ignoranza, e l'oscurità in questo Secolo VII. non sia stata tale, quale falsamente si descrive dall' Autore.

tollerabile grado della erudizione de' tempi. Li monaci eran' obbligati a consacrare certe ore in ogni giorno alla lettura ed allo studio; ed affinchè potessero ritrarre da un tale ordinamento li più vantaggiosi progressi, vi erano disegnati nella maggior parte de' monasterj certi stabiliti tempi, ne' quali si doveano assembrare, affine di comunicare scambievolmente li frutti del loro studio, e discutere le materie, ov' erano stati occupati colla loro lettura (1). Li giovani parimente, ch' erano destinati per lo servizio della *Chiesa*, eran' obbligati ad apparecchiarsi per lo loro ministèro, mediante una diligente applicazione allo studio; ed in questo erano essi diretti da' monaci, una delle cui principali applicazioni si era di presedere sopra l' educazione del crescente sacerdozio.

TUTTA volta però egli debbesi confessare, che tutte queste istituzioni furono di pochissimo uso all'avanzamento di una soda dottrina, o di una teologìa razionale, conciosiachè pochissimi in quelli giorni fossero intesi della vera natura delle arti liberali e scienze, o degl' importanti fini, cui le medesime erano adattate a servire; e la massima parte di coloro, che risguardati erano come uomini dotti, dissipavano il loro tempo in leggere le vite maravigliose di alcuni eroi *Cristiani*, invece d' impiegarlo in andare studiando eccellenti autori e li più scelti. Coloro, che si distinsero maggiormente, mercè il loro gusto e genio, portarono i loro studj poco più oltre delle opere di *S. Agostino*, e di *Gregorio* il *Grande*; e dagli squarci

(1) *Vid. Mabillon*, Acta SS. Ordinis Benedicti, *tom. ii. pag.* 479. *&* 513.

CENT. VII. ci raccolti da cotesti due scrittori, e congiunti insieme senza molto uniformità egli è, che le migliori produzioni di questa centuria sono intieramente composte.

Ignoranza de' Vescovi.

II. LE scienze non goderono niun grado di protezione in questo tempo dalli Re e principi, nè furono le medesime tenute di cosa veruna a personaggi di alta sfera e di eminenti posti nell' imperio. Dall' altra banda le scuole, ch' erano state commesse alla cura ed ispezione de' Vescovi, la cui ignoranza si era per questo tempo di molto avanzata, cominciarono di passo in passo ad andare in declinazione, ed in molti luoghi erano cadute in rovina (1). Li Vescovi generalmente parlando erano talmente illiterati (Not.26.), che pochi di un tal corpo erano capaci di comporre i discorsi, ch' essi davano al popolo. Quelli poi tra di loro, che non erano totalmente destituti d' ingegno, componeano dagli scritti di *Agostino* e *Gregorio* un certo numero di disadorne omilie, che si divideano tra loro medesimi ed i loro ignoranti colleghi, affinchè non avessero ad essere obbligati per incapacità a non continuare la predicazione delle dottrine *Cristiane* al loro popolo, come si scorge evidentemente dagli esempj di *Cesario* Vescovo di *Arles*, ed *Eloi* Ve-

(1) Histoire Litteraire de la France *tom.iii.pag.*428.

(Not. 26.) Illiterati in riguardo alle scienze umane, ed alla filosofia del secolo; ma non egualmente destituti della dottrina Vangelica per istruire li popoli alla loro cura commessi, come l' è chiaro dalle opere de' Vescovi, e de' Dottori di questo secolo.

Vescovo di *Noyon* (1). Egli vi ha tuttavia estante un sommario di dottrina teologica, che fu compilato da *Tajon* Vescovo di *Saragozza* dagli scritti di *Agostino* e *Gregorio*; la quale opera fu così altamente esaltata in questa illiterata centuria, che l' autore della medesima fu chiamato dal resto delli Vescovi, il *Vero Sale della Terra*, ed un lume Divino, che fu mandato ad illuminare il Mondo (2). Molti di simili esempli della ignoranza e barbarie di questo secolo occorreranno a coloro, li quali abbiano qualche cognizione ed informazione degli scrittori che produsse. Egli è vero, che l'*Ingbilterra* fu più felice in questo riguardo che le altre nazioni di *Europa*: il che principalmente fu dovuto a *Teodoro* di *Tarso*, di cui ci si presenterà l'occasione di parlarne in appresso, il quale fu destinato Arcivescovo di *Canterbury*, e contribuì moltissimo ad introdurre tra gl'*Inglesi* un certo gusto per le ricerche letterarie, e per eccitare in quel regno un grande zelo per lo avanzamento delle lettere (3).

(1) *Nell' originale noi leggiamo* Eligius Noviomagensis, *il che è un' errore o dell' autore o dello stampatore. Egli è probabile che* Noviomagensis *sia scorso dalla penna del Dr.* Mosheim *in luogo di* Noviodunensis, *poichè* Eloi *fu Vescovo di* Noyon, *e non già di* Nimega (*Maclaine*).

(2) *Vid.* *Mabillon*, Analecta veteris ævi *tom. i. pag.* 42.

(3) Wilkin *nella sua opera intitolata* Concilia Magnæ Britanniæ, *tom. i. pag.* 42. *Conringii* Antiquitat. Academicæ *pag.* 277.

CENT: VII. III. NELLA *Grecia* fu veramente deplorabile il fato delle scienze; poichè una turgida eloquenza, ed un'affettata pompa e splendore di stile, che gittavano una perplessa oscurezza su le materie che si trattavano, comechè in se medesime le più chiare fossero e perspicue, erano in questo tempo il più alto punto di perfezione, cui aspiravano non meno gli scrittori di prosa che i poeti. La eloquenza *Latina* poi era tuttavia vastamente inferiore a quella de' *Greci*; poichè non aveva essa spirito bastante anche per essere turgida, ed a riserba di poche composizioni, era quanto al resto immersa nel più infimo grado di barbarie e bassezza. Non meno gli scrittori *Greci* che *Latini*, li quali tentarono di compilare componimenti storici, poco o nulla si segnalarono in quella importante scienza. *Mosco* e *Sofronio* tra li primi; e tra li secondi *Braulio*, *Giona* dell' *Ibernia*, *Audoeno*, *Dado*, ed *Adamanno* mescolarono tra le vite di diversi Santi un cumolo d' insipide e ridicole fole, vuote della menoma aria di probabilità, e senza la più picciola tintura di eloquenza. Li *Greci* rapportarono, senza discernimento od elezione, le più volgari dicerie e racconti, che si erano di mano in mano trasmesse intorno agli avvenimenti de' tempi antichi; e quindi trasse origine quella moltitudine di assurde favole, che da loro copiarono in appresso li *Latini* colla più ingorda avidità.

Fato della Filosofia.

IV. LA filosofia presso li *Latini* fu nel suo più infimo stato. Se mai vi furono alcuni che ritennero qualche debole riluttanza di abbandonarla intieramente, tali persone restringeano i loro studj agli scritti di *Boezio* e *Cassiodoro*, da' quali si mandavano a memoria

ria

ria un certo numero di frasi e sentenze; e tutto questo si era il loro capitale e fondo filosofico. Li *Greci*, avendo abbandonato *Platone* alli monaci, si diedero intieramente a seguitare *Aristotele*, e studiarono con grande impegno le sottigliezze della sua logica, che furono di un' uso segnalatissimo nelle controversie, che furono agitate tra i *Monofisiti*, *Nestoriani*, e *Monoteliti*. Or tutte queste differenti sette chiamavano lo *Stagirita* in loro ajuto e soccorso, quando dovevano esse perorare la loro causa, e difendere le loro dottrine. Quindi fu, che *Giacomo* Vescovo di *Edessa*, il quale fu un *Monofisito*, tradusse in questa centuria VII. le dialettiche di *Aristotele* nel linguaggio *Siriaco* (1).

CAPITOLO II.

Intorno alli Dottori e Ministri della Chiesa, *ed alla sua forma di governo durante il corso di questa VII. Centuria.*

Disputazioni circa la preeminenza tra li Vescovi di Roma *e di* Costantinopoli.

I. LE disputazioni circa la preeminenza, le quali per sì lungo tempo erano sossistite fra li *Romani* Pontefici, e li Vescovi di *Costantinopoli*, procederono in questa centuria tant' oltre, sicchè gittarono le fondamenta di quel sì deplorabile scisma, che in appresso separò la *Chiesa Greca* e *Latina*. Li più

(1) *Assemanni* Biblioth. Oriental. Vatican. *tom. i. pag.* 498.

CENT: VII. più dotti scrittori, e coloro che sono li più rimarchevoli e famosi per conto della loro cognizione nelle cose dell'antichità, vanno generalmente di accordo tra loro e convengono, che *Bonifacio III.* impegnò *Phocas* a togliere dal Vescovo di *Costantinopoli* il titolo di *Ecumenico*, o sia *Universale*, come proprio del solo Pontefice *Romano*. Essi però rapportano questo fatto appoggiati sopra la sola autorità di *Baronio*; poichè niuno degli antichi scrittori ne ha di ciò fatta menzione. Se per verità dobbiam noi prestare credenza ad *Anastasio* e *Paolo Diacono* (1), fu operata da *Phocas* qualche cosa di somigliante a quelchè abbiam noi testè riferito: poichè quando li Vescovi di *Costantinopoli* mantennero che la loro *Chiesa* non solamente era uguale in dignità ed autorità a quella di *Roma*, ma era eziandìo capo di tutte le *Chiese Cristiane*, questo Imperadore si oppose alle loro pretensioni, e difendè la preeminenza della *Chiesa* di *Roma*.

Il Primato de' primi incontra opposizione presso di molti.

II. I Pontefici *Romani* non mancarono di usare tutte le vie possibili per mantenersi, ed ampliare questa loro autorità e preeminenza. Noi troviamo non per tanto nelli più autentici racconti degli avvenimenti di questa Settima Centuria, che diversi Imperadori e Principi in varie congiunture si opposero alle mire delli Vescovi di *Roma* di ampliare la loro autorità, e di estendere la loro influ-

(1) *Anastasius*, De Vitis Pontificum. *Paul. Diacon.* De Rebus Gestis Longobardorum *lib. iv. cap. xxxvii.* in Muratorii Scriptor. Rerum Italicarum *tom. i. Part. I. pag.* 46.

fluenza negli affari dell' Impero. L' Istoria *Bizantina*, ed il *Formolario* di *Marculfo* contengono molte pruove della influenza, che il magistrato civile tuttavia ritenea nelle materie religiose, e della subordinazione de' Pontefici *Romani* all'autorità regale. Egli è vero, che gli scrittori *Romani* affermano che *Costantino Pogonato* rinunziò al privilegio di confermare, mercè la sua approvazione, la elezione del Vescovo di quella Città; e come una pruova di ciò essi allegano un passo di *Anastasio*, nel quale dicesi che secondo la forma di un' editto di *Costantino Pogonato*, il *Pontefice che fosse eletto doveva essere immediatamente ordinato, e senza il menomo indugiamento* (1). Ma ognuno debbe veder chiaro, che questo passo è insufficiente a provare quelche con tanta franchezza asseriscono cotesti scrittori. Nulla però di manco egli è certo, che questo Imperadore diminuì quella somma (che anzi alcuni dicono che la rilasciò affatto) la quale dopo il tempo di *Teodorico*, i Vescovi di *Roma* erano stati obbligati di pagare al tesoro imperiale, primachè avessero potuto essere ordinati, o che si fosse confermata la loro elezione (2).

GLI

(1) *Anastasii* Vit. Pontif. in Bened. *pag.* 146. *in Murator.* Scriptor. Rerum Italicarum, *tom. iii.*

(2) Anastas. *Vit. Pontif. in* Agathone *pag.* 144. *comparata cum Mascovii* Histor. German. *tom.ii. pag.* 121. *in annotationibus*.

Archibaldo Maclaine *quì dice non essere fuora di proposito l' osservare, che in virtù del medesimo editto, che di-*

CENT: VII. GLI antichi *Brittoni* e *Scozzesi* persisterono lungo tempo nel mantenimento della loro libertà religiosa, e nè le minacce, nè le promesse de' legati di *Roma* li poterono ridurre a sottomettersi a' decreti ed autorità del *Romano* Pontefice, come manifestamente apparisce dalla testimonianza di *Beda*. Le *Chiese* della *Gallia* e *Spagna* attribuirono tanta autorità alli Vescovi di *Roma*, quanta ne stimarono potere ad essoloro convenire, sicchè non restasse violata la propria loro dignità vescovile; che anzi anche in *Italia* la suprema sua autorità non fu in tutta la sua ampiezza da per tutto egualmente ricevuta; e spezialmente il Vescovo di *Ravenna*, ed altri Prelati ricusarono una implicita sommissione a tutti li suoi ordini appartenenti a quella autorità, che tratto tratto si andavano acquistando (2) (Nota 27.). Oltre a tutto questo, una

diminuì il tributo solito darsi nell'ordinazione dalli Vescovi di Roma *all'Imperadore*, Costantino *ripigliò la potestà di confermare l'elezione del Papa, che li suoi predecessori avevano investita negli esarchi di* Ravenna; *di modo che il Vescovo eletto non doveva essere ordinato fin' a tanto che la sua elezione non fosse notificata alla corte di* Costantinopoli, *ed il decreto imperiale che la confermava non fosse ricevuto dagli elettori ch' erano in* Roma. *Vid.* Anastas. *nella vita di* Agatone.

(2) *Vid.* Geddes, Trattati Miscellanei *tom. ii. pag.6.*

(Not. 27.) Nella Nota 6. di questa Parte III. ed altrove ancora abbiamo di già distinta l'autorità, che al Romano Pontefice si con-

una gran moltitudine di persone private pubblicamente espressero, e senza la menoma esitazione, il loro abborrimento di quello straordinario ed ambizioso avvanzamento di potestà, che andava di giorno in giorno ricevendo la dignità de' *Romani Pontefici*.

Vizj del Clero.

III. IL progresso del vizio tra li subordinati regolatori e ministri della *Chiesa* fu in questo tempo veramente deplorabile; nè li Vescovi, nè li Presbiteri, nè li diaconi, e nè anche li monaci claustrali erano immuni dal generale contagio, come apparisce dalla unanime confessione di tutti gli scrittori di questa centuria, li quali sono degni di credenza. Quelli medesimi luoghi, ch'erano consacrati all'avanzamento della pietà, ed al servizio di DIO, non erano esenti dall' ambizione, avarizia, pie fraudi, ed altri vizj tuttavia enormi. In molti luoghi ancora vi regnarono gravi dissensioni tra li Vescovi e li monaci; li primi de' quali aveano fatto uso de' secondi per aumentare il tesoro episcopale, e per ritrarre contribuzioni da tutte le parti per sostenerli nel loro lusso (Not. 28.).

Li

---

conviene, come Primate della Chiesa Universale così divinamente stabilito, e l'autorità, che il medesimo andò tratto tratto acquistando principalmente in Occidente più tosto come Patriarca. In riguardo a questa seconda da noi non si niega, ch'ella non sia stata da tutti li Vescovi in tutta la sua ampiezza egualmente ricevuta; ma non in riguardo alla prima, la quale essendo di Divina istituzione non era soggetta a vicendevolezze; nè l'Autore potrà dimostrare, che a questa si sian giammai opposti li Vescovi della Gallia, Spagna, e molto meno quelli d'Italia.

(Not. 28.) Nella Nota 61. della Parte II. abbiamo di già avvertito, che se tra que' del Clero, e tra' Monaci non vi mancarono mai de' viziosi; e per le cagioni ivi parimente addotte forse in

questo

Cent. VII. Li monaci essendosi di ciò accorti, e non volendo ancora servire a' Vescovi in un tal carattere disonorevole, se ne fuggirono a ricovero presso gl' Imperadori e Principi, sotto la cui autorità essi vivevano; ed in appresso per loro ulteriore sicurezza, ebbero ricorso alla protezione del *Romano* Pontefice (1). Questa protezione essi facilmente l'ottennero, ed i Pontefici, ch' erano sempre vaghi di esercitare la loro autorità, esentarono di grado in grado gli ordini monastici dalla giurisdizione de' Vescovi. Li monaci in controccambio di questo sì importante servigio, si applicarono a promuovere gl'interessi, ed a mantenere la dignità e podestà del Vescovo di *Roma*. Essi adunque fecero propria loro la causa di lui

(1) *Vid. Launoii* Assertio inquisitionis in Chartam Immunitatis S. Germani *Opp. tom. iii. Part. I. pag.* 50. *Baluzii* Miscellan. *tom. ii. pag.* 159. *tom. iv. pag.* 108. *Muratorii* Antiqu. Italic. *tom. ii. pag.* 944. & 949.

questo secolo anche in maggior numero; tuttavìa però nel tempo stesso nommai vi mancarono di quei, li quali si rendessero cospicui per la loro genuina pietà, e zelo per la difesa della Religione. In questo VII. Secolo si celebrarono molti, e varj Concilj in Ispagna, nelle Gallie, in Italia, ed altrove ancora, ne'cui Atti il savio leggitore ben può ravvisare la sana illibata dottrina così in riguardo a dogmi di Fede, come in riguardo alle Regole del Cristiano costume, della quale dovettero essere adorni li Vescovi, ed altri Ecclesiastici in detti Concilj ragunati. Sicchè anche che da noi si conceda, che in questo VII. Secolo il vizio abbia preso molto piede non solo tra fedeli laici, ma d' ancora tra Chierici, e Monaci, niente d' indi ne potrà ricavare l' autore, d' onde possa restare comeche in menoma parte offesa la dottrina della Chiesa per quello, che appartiene od alla Fede, od alla Morale.

lui, e lo rappreſentarono come un vecegerente di DIO (Not.29.) alla moltitudine, ſopra la quale avevano eſſi guadagnato un prodigioſo dominio per la nozione, che generalmente prevalea della ſantità dell'ordine monaſtico. Egli debbeſi oſſervare nel tempo medeſimo, che queſta immunità de' monaci fu una ſorgente feconda di licenzioſità e diſordini, e cagionò la maſſima parte di quei vizj, de' quali furono in appreſſo così giuſtamente incolpati. Tale ſi è almeno il giudizio de' migliori ſcrittori su queſta materia (1).

Stato de' monaci.

IV. FRATTANTO li monaci erano per ogni dove tenuti in alta ſtima a riputanza, e la loro cauſa era accompagnata da' più ſorprendenti felici ſucceſſi, particolarmente preſſo i *Latini*, mercè la protezione e favore del *Romano* Pontefice, e per la fama della loro ſtraordinaria pietà e divozione. Li capi di famiglie, ſtudiandoſi di ſorpaſſare gli uni gli altri nel loro zelo per la propagazione ed avanzamento del monachiſmo, dedicarono li loro figli a DIO con rinchiuderli ne' conventi, ed applicargli ad una vita ſolitaria, ch'eſſi riſguardavano come la

(1) *Launoii* Examen privilegii S. Germani *tom. iii. Part. I. pag.* 282. Wilkin, Concilia Magnæ Britanniæ *tom. i. pag.* 43. 44. 49. *&c.*

(Not. 29.) Noi troviamo, che fin da' primi ſecoli il Romano Pontefice ſia ſtato onorato nella Chieſa co' titoli di *Chriſti Vicarius*, *Chriſti ovilis Paſtor*, *Apoſtolicum culmen*, ed altri ſimili onorevoliſſimi titoli adoperati a ſpiegare il ſuo Divino Primato ſu la Chieſa Univerſale.

CENT: VII. più grande felicità (1): nè mancavano essi mandare insieme con cotesti loro innocenti pegni una dote ben ricca. Non vi mancarono uomini li più dissoluti e scellerati, che avendo passati li loro giorni in mezzo alli più enormi misfatti, e le cui ree coscienze li riempivano di terrore e rimordimento, ingannavano miseramente se stessi colle delusive speranze di ottenere perdono, e far'espiazione per gli loro delitti, con lasciare la massima parte delle loro sostanze a qualche società monastica. Vi erano parimente di quei, li quali spinti da'barbari dettami di una tenebrosa ignoranza, privarono li loro figli di fertilissime terre, e ricchi patrimonj, in favore de' monaci, per le cui preghiere speravano essi di rendere propizia la Deità. Diversi ecclesiastici formarono leggi per la direzione degli ordini monastici. Coloro tra i *Latini*, che intrapresero questa pia incombenza, si furono *Fruttuoso*, *Isidoro*, *Giovanni Gerundinense*, e *Columba* (2). La regola di disciplina prescritta da *S. Benedetto* non era tuttavia così universalmente seguitata, ch' escludesse tutte le altre.

Scrittori Greci.

V. GLI scrittori di questa centuria, li quali si distinsero per mezzo del loro genio od erudizione, si furono pochi di numero. Tra li *Greci*, il primo grado è dovuto a *Massimo* monaco, il quale con grande zelo e calore disputò contro li *Monoteliti*, compose alcune illustrazioni sopra le Scritture Sante, e fu in somma un' uomo di non mediocre capacità ed intendimento, quantun-

(1) *Gervais*, Histoire de l'Abbè Suger, *tom. i. pag. 9. ad 16.*

(2) *Lucæ Holstenii* Codex Regular. *tom. ii. pag.* 225.

tunque infelice per la impazienza e violenza del suo naturale temperamento.

ISISCHIO Vescovo di *Gerusalemme* spiegò diversi libri della Sacra Scrittura (1), e lasciò dopo di se varie *Omilie*, ed alcune produzioni di minore importanza.

DOROTEO Abbate di *Palestina* si acquistò un nome considerabile per le sue *Dissertazioni Ascetiche*, nelle quali espose e dichiarò un piano di monastica vita e costumi.

ANTIOCO monaco di *Saba* nella *Palestina*, ed un monaco di una costituzione troppa inclinata all'austerità, compose una *Pandetta delle Scritture Sante*, cioè un sommario o sistema della dottrina *Cristiana*; che a dir vero non sembra meritevole della più alta commendazione.

SOFRONIO Vescovo di *Gerusalemme* fu renduto illustre, e si attrasse la venerazione de' secoli susseguenti, mercè le controversie ch'egli trattò contro di coloro, che in questo tempo erano marcati col nome di eretici, e particolarmente contro li *Monoteliti*, della cui dottrina esso fu il primo oppositore, ed eziandìo fece la prima figura nella disputazione che la medesima cagionò (2).

EGLI vi anno tuttavìa estanti diverse *Omilìe* attribuite ad *Andrea* Vescovo di *Creti*, le quali sono destitute di vera pietà ed eloquenza, e che sono di

5 Y 2 van-

(1) *Simon*, Critique de la Bibliotheque des Auteurs Ecclesiastiques *de M.* Du Pin, *tom. i. pag.* 261.

(2) *Vide* Acta Sanctorum *tom. ii.* Martii *ad d. xi. pag.* 65.

CENT: VII. vantaggio considerate da alcuni scrittori come intieramente spurie.

GREGORIO soprannomato *Piside* diacono di *Costantinopoli*, oltre *all' Istoria di Eraclio*, *e degli Avares*, compose diversi poemi, ed altri pezzi di sì picciolo momento, che non meritano farsene speziale ricordanza.

TEODORO Abbate di *Raithu* pubblicò un libro, ch' è tuttavia estante, contro di quelle sette, le quali sembravano d' introdurre corrotte innovazioni nella Religione *Cristiana*, per mezzo della loro dottrina concernente alla Persona di CRISTO.

Scrittori Latini.

VI. TRA gli scrittori *Latini*, un certo numero si contraddistinse dagli altri per mezzo delle loro abilità. *Ildefonso* Arcivescovo di *Toledo* fu stimato per la sua dottrina. Tuttavìa però gli *Spagnuoli* a lui attribuiscono senza fondamento certi trattati concernenti alla Vergine MARIA (1).

NOI abbiamo tuttavia estanti *due Libri di Epistole* scritte da *Desiderio* Vescovo di *Cabors*, e pubblicate dal dotto *Canisio*.

ELIGIO, od *Eloi* Vescovo di *Limoges*, lasciò dopo di se varie *Omilìe*, ed alcune altre produzioni.

MARCULFO monaco della *Gallia* compose *due libri di formole Ecclesiastiche*, li quali sono sommamente pregevoli, avvegnachè sieno oltremodo proprj a farci formare una idea ben giusta dello stato deplorabile, in cui erano la religione e la letteratura in questa centuria (2).

AL-

(1) *Vid.* Acta Sanctorum Januarii *tom. ii. pag.* 535.

(2) Histoire Litteraire de la France, *tom. iii. pag.* 565.

ALDELMO Prelato *Inglese* compose diversi poemi *Intorno alla vita Cristiana*, per cui non rileviamo che indifferenti marchj di genio e fantasia (1).

GIU-

---

(1) *Questo Prelato certamente si meritava una menzione più onorevole di quelchè si è fatta di lui in questo luogo dal Dr.* Mosheim. *Li suoi talenti poetici non furono per niun conto la parte la più distinta del suo carattere. Egli fu profondamente versato ne'* linguaggi Greco, Latino, *e* Sassone. *Egli fece eziandìo una degna comparsa nella controversia* Pascale, *che per sì lungo tempo tenne divisa la* Chiesa Sassona *e* Brittannica. *Vedi l'* Istoria Ecclesiastica *di Collier Vol. i. pag.* 121. (Maclaine) (Not. 30.).

(Not. 30.) Archibaldo Maclàine, come quegli che l'è Inglese, si lagna del Dottor Mosheim, che non abbia fatta una menzione più onorevole di Aldelmo Prelato Inglese. Or noi abbiam motivo di lagnarci dell'uno e dell'altro, che non abbian essi neppure accennato, di chi egli sia stato discepolo un sì ragguardevole Prelato. Or a noi conviene quì ricordare, che Aldelmo fu discepolo di S. Adriano Abbate de'l'antico monistero còstituito nell'Isola di Nisida mandato dal Romano Pontefice S. Vitagliano in Inghilterra. Non sarà fuor dì proposito quì rapportare ciò che della pietà e della dottrina, ed erudizione di un tanto ùomo rapporta il Venerabile Beda nella sua Storia Ecclesiastica. Egli dunque *Lib. IV. Cap.* 1. così scrive: *Apostolicus Papa* (Vitalianus) *habito consilio quæsivit sedulus, quem Ecclesiis Anglorum Archiepiscopum mitteret. Erat autem in monasterio Nisidano* (Nisida) *quod est non longe a Neapoli Campaniæ Abbas Hadrianus, sacris litteris diligenter imbutus, monasterialibus simul, & Ecclesiasticis disciplinis institutus, Græce pariter, & Latinæ linguæ peritissimus. Hunc ad se accitum Papa jussit episcopatu accepto in Brittanniam venire. Qui indignum se tanto gradu respondens, ostendere se posse dixit alium, cujus magis ad suscipiendum episcopatum & eruditio*

con-

CENT: VII. GIULIANO *Pomerio* confutò li *Giudei*, e si acquistò un buon grido e nome per diverse altre sue produzioni, le quali non sono degne di molto applauso, nè di un totale disprezzo. A tutti questi possiam noi ag-

conveniret, & ætas. Cumque monachum quendam de vicino Virginum monasterio nomine Andream Pontifici offerret. (L'erudito Canonico Mazzocchi dimostra, che un tal monistero, di cui aveva cura il menzionato Andrea, fusse e' situato o nella stessa Isola, o nel vicino continente) *hic ab omnibus, qui eum novère, dignus episcopatu judicatus est. Verum pondus corporeæ infirmitatis, ne Episcopus fieri possit, obstitit. Et rursus Hadrianus ad suscipiendum episcopatum actus est. Qui petiit inducias, si forte alium, qui Episcopus ordinaretur, ex tempore posset invenire. Erat ipso tempore Romæ monachus Hadriano notus nomine Theodorus* (questi come amico di Adriano forse anch'egli era di qualche monistero o di Napoli, o di qualche vicina regione) *natus ex Tarso Ciliciæ, vir & seculari, & divina litteratura græce, & latine instructus . . . Hunc offerens Hadrianus Pontifici, ut Episcopus ordinaretur obtinuit, his tamen conditionibus interpositis, ut ipse perduceret in Brittanniam, ut ei doctrinæ cooperator exsistens, diligenter attenderet, ne quid ille contrarium veritati fidei, Græcorum more, in Ecclesiam, cui præesset, introduceret.*

Indi descrive l'ordinazione di Teodoro, il viaggiò, e l'arrivo in Inghilterra prima di Teodoro, e dipoi di Adriano: e soggiugne. *Qui* Hadrianus *statim ut ad illum* Theodorum *pervenit, dedit ei* Theodorus *monasterium Beati Petri Apostoli, ubi Archiepiscopi Cantiæ sepeliri solent. Præceperat enim Theodoro abeunti Dom. Papa Apostolicus, ut in diœcesi sua provideret & daret ei locum, in quo cum suis apte degere potuisset.* Ultimamente *Lib V. Cap.* 21. rapporta ciò che fa quì al nostro proposito: *Hadrianus Abbas, cooperator in verbo Dei Theodori beatæ memoriæ Episcopi, defunctus est. Cujus doctrinæ simul, & Theodori inter alia testimonium perhibet, quod Albinus discipulus ejus, qui monasterio ipsius in regimine successit, in tantum studiis Scripturarum institutus est, ut græcam quidem linguam non parva ex parte, latinam vero non minus quam Anglorum, quæ sibi naturalis est, noverit. Tum Beatus Aldhelmus Saxonica prosapia oriundus, primis imbuendus elementis Hadriano Abbati S. Augustini traditur, quem in ARCE SCIENTIÆ stetisse, qui Anglorum gesta perlegit, intelligit . . . Aldhelmus informatus ad studium liberales artes plenitudini scientiæ adjecit:* quas

aggiugnere *Cresconio*, la cui *Epitome de' Canoni* ella è ben conta e risaputa; *Fredegario* lo storico, ed altri pochi.

CA-

---

quas ut medullitus combiberet, iterum studuit Cantiæ ad pedes Hadriani, qui erat FONS LITTERARIUS ARTIUM; donec valetudine cogente repedaret domum.

Dalla fin quì descritta testimonianza del Venerabile Beda il savio leggitore ben potrà ricavare: 1. Che la letteratura, e le scienze in Occidente, e principalmente in Italia non erano in tanta decadenza, quanto crede l' Autore. 2. Quanto fiorissero nel Secolo VII. nella nostra città le arti letterali, l' erudizione, e le discipline Ecclesiastiche, sicchè anche nel monistero di un' isoletta vi fussero monaci tanto illustri nommen per pietà, che per dottrina. E che 3. le lettere, le scienze, e la notizia delle Lingue Greca e Latina dalla nostra Città assiem con Adriano, Teodoro, e lor compagni sianſi mandate nell' Inghilterra. Spezialmente se si riflette, che prima di tal' epoca di tempo in Inghilterra era così poco conosciuta la lingua Latina, sicchè anche tra' chierici appena v' eran pochi, che l' intendevano, come dimostra l' erudito P. Mabillon *Tom. III. Sanct. Benedictinorum in Vit. S. Gregorii Ultrajectini.* Eppure da che aprì la sua scuola il nostro S. Adriano non solo la lingua Latina in Inghilterra divenne presso che commune; ma d' ancora non erano pochi que' ch' intendevano anche la Greca e le scienze, e le lettere cominciarono maravigliosamente a fiorire. Adunque l' Aurora delle lettere per la prima volta dalla nostra Napoli rifulse al suolo Inglese in questo Secolo VII.

Ben dunque abbiam motivo di lagnarci dell'Annotatore, che desiderando egli una più lodevole menzione del Prelato Inglese Aidelmo; egli poi non abbia neppure accennato, ch'ei sia stato discepolo del nostro S. Adriano. Lo stesso Beda attesta *ibidem* essere stati discepoli parimente di S. Adriano Adulfo famoso Vescovo di Rochester, ed altri illustri ecclesiastici e monaci.

CENT. VII.

CAPITOLO III.

Concernente alla Dottrina della Chiesa Cristiana *in questo Secolo Settimo.*

Deplorabile stato della Religione.

I. IN questa barbara età, la religione non si vide risfulgere, nè si vide comparire tanto florida, qual' ella sarebbe al certo comparsa, se li dottori e ministri della *Chiesa* avessero col dovuto zelo ed impegno proccurati li di lei interessi; sicchè attendendo questi più tosto a moltiplicare riti, cerimonie, ed esterne pratiche religiose, che a promuovere una genuina pietà, e lo spirituale culto della Divinità, non fu ella in istato di far mostra delle di lei natìe bellezze ad un Mondo ottenebrato. Ne' primitivi periodi della *Chiesa*, il culto de'*Cristiani* era ristretto ad un DIO Supremo, ed al suo Figlio GESU' CRISTO; ma li *Cristiani* di questo secolo moltiplicarono gli obbjetti della loro divozione, e prestaron' omaggio alle reliquie della vera Croce, alle imagini de' Santi, ed a quelle Ossa, li cui reali e veri proprietarj erano estremamente dubiosi (1).
Li

(1) *Quì non sarà fuora di proposito il rapportare un rimarchevole passo tolto dalla* vita di S. Eligio *od* Eloi *Vescovo di* Noyon, *che può ritrovarsi presso* Dache-

Li primitivi *Cristiani*, affine di eccitare gli uomini ad un corso di pietà e virtù, mettevano innanzi agli occhi loro quello stato celestiale, e quelle mansioni di miseria, che il Santo Vangelo ha rivelate come le differenti porzioni che spettano a' giusti ed agli empj; mentrechè li *Cristiani* di questa Centuria parlarono di niente meno che di un certo fuoco, il quale scancellava le macchie del vizio, e purificava le

CENT. VII.

 ani-

cherio *nel suo* Spicileg. veter. Scriptor. *tom. ii. pag.92. Questo passo, il qual' è propiissimo per farci risvegliare una giusta idèa della pietà di questo secolo, egli è del tenore che siegue*: Huic Sanctissimo viro inter cætera virtutum suarum miracula, id etiam a Domino concessum erat, ut Sanctorum Martyrum corpora, quæ per tot sæcula abdita populis hactenus habebantur, eo investigante ac nimio ardore fidei indagante, patefacta proderentur. *Egli apparisce da questo passo, che* S. Eloi *fu uno zelante ricercatore di reliquie, e se vogliamo prestar fede allo scrittore di sua vita, egli fu molto avventuroso in questo genere di ricerche; poichè disotterrò li corpi di* S. Quintino, *di* S. Plato, *di* S. Crispino, S. Crispiniano, S. Luciano, *ed altri moltissimi. Nè vi mancarono in questo secolo altri Vescovi, li quali o desiderosi di applauso popolare, o pure credendo di esercitare una religiosa pietà verso li Fedeli trapassati, molto promossero, e con fervore s' impegnarono allo scovrimento de' corpi de' Santi, e Martiri.*

CENT: VII. animе dalla loro corruttella. Li primi insegnarono, che CRISTO per mezzo della sua passione e morte avea fatta espiazione per gli peccati degli uomini, ed i secondi parea, che per mezzo della loro mal fondata dottrina escludessero dal regno de' Cieli coloro, che non aveano contribuito, per mezzo delle lor' offerte, ad aumentare le ricchezze degli ecclesiastici, o della *Chiesa* (2). Li primi erano solamente studiosi di perve-

(2) S. Eligio, *od* Eloi *si esprime in questa materia nella seguente maniera*: Bonus Christianus est, qui ad Ecclesiam frequenter venit, & oblationem, quæ in altari Deo offeratur, exhibet; qui de fructibus suis non gustat, nisi prius Deo aliquid offerat; qui quoties sanctæ solemnitates adveniunt, ante dies plures castitatem etiam cum propria uxore custodit, ut secura conscientia Domini altare accedere possit; qui postremo symbolum vel orationem Dominicam memoriter tenet —. Redimite animas vestras de pœna, dum habetis in potestate remedia —. Oblationes & decimas Ecclesiis offerte, luminaria sanctis locis, juxta quod habetis, exhibete —. Ad Ecclesiam quoque frequentius convenite, sanctorum patrocinia humiliter expetite —. Quod si observaveritis, securi in die judicii ante tribunal æterni JUDICIS venientes dicetis; Da, Domine, quia dedimus.

In questo passo noi veggiamo, dice Archibaldo Maclaine, *un' ampia descrizione del carattere di* un buon Cristiano, *in cui non vi ha la menoma menzione* dell' amore di DIO, della rassegnazione alla sua volontà, obbe-

venire ad una virtuoſa ſemplicità di vita e di coſtumi, ed impiegavano il loro zelo e diligenza principale nella coltura della vera e genuina pietà; laddove i ſecondi riponevano tutta l' eſſenza della religione in riti eſterni ed eſercizj corporali. Li metodi parimente di ſciogliere le difficultà, e diſſipare li dubbj, che ſpeſſe volte naſceano negli animi della gente curioſa e vaga di ſapere, erano di uno ſteſſo genere col reſto del ſuperſtizioſo ſiſtema, che in queſto tempo prevalea. Li due grandi ed irreſiſtibili argomenti contro tutti li dubbj ſi erano l'*Autorità* della *Chieſa*, e la *Operazione* de' miracoli; e la produzione di queſti prodigj non richiedeva un grado troppo grande e ſtraordinario di deſtrezza in un ſecolo di sì groſſolana ed univerſale ignoranza (Not. 31.)

bedienza alle ſue leggi, *o di* giuſtizia, *di* benevolenza *e* carità *verſo gli uomini*, *ed in cui tutta la ſoſtanza della religione è fatta conſiſtere in* venire ſpeſſo alla Chieſa, portare offerte agli altari, accendere candele ne' luoghi conſecrati, *ed in altri ſomiglianti vani ſervigj.*

(Not. 31.) Qui l' Autore fa una dipintura della dottrina della Chieſa del Secolo VII. troppo ſvantaggioſa, e nel tempo ſteſſo poco conforme alla verità. Da noi non ſi niega, che l' irruzione delle barbare genti, le quali travagliarono buona parte dell' Europa, il rilaſſamento dell' antica diſciplina, e la dominante ignoranza abbiano fatto sì, che la cauſa della Religione non ſi vedeſse in quel felice, e florido ſtato, del quale per l' innanzi aveva goduto; che anzi ſi vedeſſe più toſto tratto tratto decadere. Put tuttavia l' è troppo falſo,

CENT. VII.

Espositori delle Sante Scritture.

II. POCHI de' *Greci* o de' *Latini* si applicarono alla interpretazione delle *S. Scritture*, durante il corso di questa centuria. Egli vi anno tuttavìa estanti alcuni commentarj d' *Isichio* Vescovo di *Gerusalemme* so-

so, ch' ella avesse sofferto essenziale cangiamento. Nelle Note 13. 14. 31. e 35 della Parte II. di già fu da noi dimostrato, che le dottrine della Chiesa appartenenti a Demonj, Purgatorio, culto de' Santi, e delle Reliquie siano e' ben troppo conformi alle S. Bibbie, ed all' antichissima Tradizione della Chiesa. In oltre quanto sia falso, che in questo secolo siasi riposta l' essenza della Religione in riti esterni, ed esercizj corporali lo conoscerà ben chiaramente chi voglia darsi la pena di scorrere comeche di leggieri li Canoni de' Concilj celebrati nel corso di questo secolo: e spezialmente que' de' Concilj Toletani, ne' quali si osservano regole di pura fede, di sana morale, di genuina pietà, e di ben regolata disciplina. Lo stesso apparirà ne' Concilj tenuti in Francia, e particolarmente in quello celebrato in Parigi sotto di Clotario II. nell' anno 615. Li Vescovi adunque erano impegnatissimi per la difesa della Religione, per lo stabilimento della disciplina, e per il mantenimento della vera, e solida pietà, tanto lungi dall' essere li primi, come troppo falsamente asserisce l' Autore, a fomentare la superstizione e l' avarizia. Per la qual cosa l' Autore mostrasi occupato dallo spirito di partito nell' attribuire all' universalità della Chiesa li difetti de' particolari.

In oltre nelle Note 32. e. 35. della Parte I. abbiamo abbastanza giustificata la savia condotta de' Vescovi di confutare le sorgenti resie, e stabilire le dottrine cattoliche con argomenti didotti non men dalle S. Bibbie, che dall' Apostolicità della dottrina con rapportarsi alla credenza delle Chiese Apostoliche; oppure dall' antichità, come di una marca bastevolmente sicura di verità. Nella Notà 37. della stessa Parte II. abbiamo parimente dimostrato, che da miracoli si tragga un' argomento tra gli altri il più manifesto e brillante in conferma della verità.

Ultimamente non intendiamo con qual coraggio, o più tosto temerità l' Autore stabilisca, che in questo Secolo VII. il carattere di un buon Cristiano si facesse consistere in alcune pratiche esteriori di religione, perchè queste soltanto nel rapportato monumento di S.Eligio di Limoges sono inculcate. Alcerto il ricavare lo stato della pietà in tutta la Chiesa da un tronco passaggio di un solo Vescovo Francese, se

sia

ſopra certi libri del *Vecchio Teſtamento*, e ſopra l' *Epiſtola agli Ebrei*. *Maſſimo* pubblicò una ſoluzione di *LXV. quiſtioni concernenti alle S. Scritture*, ed altre produzioni della ſteſſa natura. *Giuliano Pomerio* tentò, ma ſenza buono ſucceſſo, di riconciliare le apparenti contraddizioni, che ſi poſſono trovare nelle Sacre Scritture, e di ſpiegare la profezìa di *Nahum*. Tutti queſti ſcrittori furono manifeſtamente inferiori alli più baſſi eſpoſitori de' tempi moderni. Li dottori *Greci*, particolarmente coloro, che pretendeano di eſſere iniziati ne' più profondi miſterj di teologìa, andavano continuamente in traccia di allegorìe fantaſtiche, com' è evidente dalle *quiſtioni* di *Maſſimo*, di cui già ſi è fatta menzione. Li *Latini* per contrario talmente diffidarono delle loro abilità, che non oſarono di entrare in coteſti allegorici laberinti, ma ſi contentarono di quelli fiori, che poterono ſvellere dalle ricche collezioni di *Gregorio* ed *Agoſtino*. Di queſto ne veggiam noi un'eſempio manifeſto nell'opera di *Paterio*, intitolata *Eſpoſizione del Vecchio e Nuovo Teſtamento*, la quale ſi è intieramente compilata dagli ſcritti di *Gregorio* il Grande (3). Tra gl' interpreti di queſta

(3) *Queſta produzione è ſtata ordinariamente pubbli-*

ſia egli un'argomento conforme alle regole della Loica, lo rimettiamo al ſavio giudizio del diſcreto lettore; mentre noi poſſiamo al contrario ſtabilire, che in queſto Secolo VII. il carattére di un buon Criſtiano ſi faceſſe conſiſtere nell'eſercizio della genuina pietà e delle vere virtù Criſtiane, perchè ne' Sermoni de' Veſcovi, e nelle Opere Morali, ed Aſcetiche de' Scrittori di tal tempo ſpeſſo ſpeſſo vengon queſte fortemente inculcate.

CENT: VII. sta centuria, non dobbiamo dimenticarci di *Tommaso* Vescovo di *Eraclea*, il quale diede una seconda versione *Siriaca* di tutti i libri del Nuovo Testamento (1).

Teologia dialettica.

III. Mentrechè le scienze filosofiche e teologiche erano poco coltivate tra li *Latini*, li *Greci* erano totalmente occupati in controversie intorno a certi rami particolari di religione, e poco pensarono di ridurre tutte le dottrine del *Cristianesimo* in un sistema regolare e ragionevole. Egli è vero, che *Antioco* monaco della *Palestina* compose un breve sommario della dottrina *Cristiana*, ch' esso intitolò *La pandetta delle Sacre Scritture*. Egli è però cosa facile di ravvisare di che qualità e carattere egli si fusse un tal' Autore, e di qual giudizio e criterio egli fusse dotato, da molte circostanze, e particolarmente da quel miserabile poema che si trova soggiunto all'opera sua, in cui esso deplora, in guise le più lamentevoli, la perdita di quel sì prezioso frammento della vera Croce, che dicesi di essere stata trasportata via dalli *Persiani*, tra le altre spoglie (Not.32.). Il più elegante e giudizioso

blicata colle opere di Gregorio il Grande; *in conseguenza di che li monaci* Benedettini *l' anno inserita nella loro splendida edizione delle opere di questo Pontefice tom. iv. part. ii.*

(1) *Jos. Simon. Assemani* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag. 93. & 94.*

(Not. 32.) Li strepitosi prodigj accaduti nel ritrovamento del Legno della S. Croce del nostro Divin Redentore, rapportati da Autori contemporanei, e meritevolissimi di ogni credenza giustificano ab-

so sommario di Teologìa, che comparì tra li *Latini* in questa centuria, si fu il *Trattato* d'*Ildefonso de cognitione Baptismi*, che fu salvato per mezzo di *Baluzio* dalle rovine del tempo: opera a dir vero, la quale non è estremamente necessaria, dappoichè l' empie fraudi della superstizione sono state così pienamente chiarificate, sebbene contenga rimarchevoli pruove, che molte di quelle addizioni ed invenzioni, che ne' secoli avvenire non poco sfigurarono il *Cristianesimo*, non furono inventate se non dopo di questo

abbastanza il genio, e la condotta del Monaco Antioco di compiagnerne la perdita per il trasporto della medesima nella Persia a tempi di Foca Imperadore, e Cosroe Principe Persiano. Si potrà consultare su tal capo l' erudito Dionigi Petavio nel suo trattato *De Incarnatione Lib. XV. Cap.* 8. Quì soltanto sia permesso accennare la prodigiosa moltiplicazione del sacrosanto Legno accaduta nel dilui rivelamento per opera di S. Elena; ed attestata da S. Clemente di Gerosolima, il quale su presente in detto rivelamento, e ne parla nelle catechesi recitate al popolo di Gerosolima, in dove appena pòchi anni prima il miracolo in presenza del popolo stesso era accaduto: E principalmente nella Catechesi X. così scrive: *Lignum illud sanctum Crucis testator* (nempe DEUM esse CHRISTUM) *quod hodieque apud nos cernitur: & per eos qui cum fide particulam ex illa capiunt, totum isthinc orbem terrarum fere complevit*. Lo stesso ripete nella Catechesi IV. e XIV. Inoltre S. Paolino, il quale fiorì nello stesso secolo dello stesso prodigioso avvenimento più chiaramente ragiona nella sua Pistola XI. a Severo Sulpizio. *Quæ quidem*, così scrive, *Crux in materia insensata vim vivam tenens ita ex illo tempore innumeris pœne quotidie hominum votis lignum suum commodat, ut detrimenta non sentiat, & quasi intacta permaneat: quotidie dividuam sumentibus & semper totam venerantibus. Sed istam imputribilem virtutem, & indetribilem soliditatem de illius profecto carnis sanguine bibit: quæ passa mortem non vidit corruptionem*. Del culto dovuto al medesimo santo e salutevolissimo Legno tornerà altrove occasion di parlare.

sto periodo (2). Il corpo poi di Teologìa composto da *Tajo*, o *Tago* Vescovo di *Saragozza*, sotto il titolo di *Cinque libri di sentenze*, e compilato da' scritti di *Gregorio* ed *Agostino*, appena può egli dirsi un'intero e ben formato corpo di teologìa, quantunque fosse considerato in questa centuria, come un'opera ammirabile ed immortale (3).

Diversi particolari rami di dottrina furono trattati dagli scrittori Teologici di questo secolo: così *Massimo* scrisse intorno alla natura della *Teologia*, ed alla *Manifestazione del Figliuolo nella carne*, ed anche intorno alle *Due nature* in CRISTO; e *Teodoro Raithu* compose un trattato intorno *all' Incarnazione di* GESU' CRISTO. Ma una picciola cognizione dello stato delle lettere, e della religione in questo periodo di tempo, ci renderà capaci a poter formare una non molto vantaggiosa idèa del merito di coteste opere, come anche degli autori delle medesime.

IV.

---

(2) *Vid.* Baluzii Miscellanea *tom. vi. pag.* 1. *Dall' opera d'* Ildefonso *evidentemente apparisce*, *che le* Scritture Sante *erano tra le mani di tutti i* Cristiani, *ed erano da' medesimi lette senza la menoma molestia o ristringimento* C. 80. *pag.* 59. *Egli è vero*, *che* Ildefonso *è zelante nello sbandire la ragione e filosofia dalle materie religiose; ma però stabilisce le* Scritture Sante, e le Opere degli antichi Dottori, *come li tribunali supremi*, *innanzi a cui debbono essere giudicate tutte le opinioni teologiche pag.* 14. *&* 22.

(3) *Vid. Mabillon*, Analecta veteris ævi *tom. ii. pag.* 68.

Scrittori morali.

IV. GLI scrittori morali di questa centuria, e le loro produzioni dimostrano troppo chiaramente, ch'era assai decaduta dalla sua dignità una scienza così nobile ed importante. Di questi Moralisti noi ne rapportaremo quì soltanto i principali.

DOROTEO Abbate della *Palestina* scrisse varie opere ascetiche, e principalmente *Venti quattro ammaestramenti* composti di uno stile semplice e basso, ma più tosto pieni di sentimenti di pietà.

ESICHIO Patriarca di *Gerusalemme*, oltre a varie opere appartenenti all' interpretazione delle S. Scritture, ed a varj capi della dottrina *Cristiana*, scrisse un' opera morale intitolata *Sententiarum centuriæ duæ de temperantia, & virtute*; nella quale insegna la maniera di pregare, e di opporsi alle umane passioni.

GIORGIO di *Pisidia* Diacono e bibliotecario della *Chiesa* di *Costantinopoli* scrisse in versi giambici un' opuscolo *de vanitate vitæ humanæ*.

ELIGIO *Francese* Vescovo di *Limoges* compose un trattato *De rectitudine Catholicæ conversationis*. Egli trovasi tralle opere di *S. Agostino*; ma i dotti Padri di *S. Mauro* avvertono, che gli sia stato falsamente attribuito, e che sia certamente di *Eligio*.

MASSIMO di *Costantinopoli* egli ancora scrisse molte opere morali, nelle quali non si vede universalmente la stessa diligenza ed esattezza; bensì però riluce in esse una non volgare pietà. Le principali sono *De perfecta caritate & aliis virtutibus Christianis ad Elpidium Præsbiterum* Centuriæ IV. *Liber asceticus de vita pie instituenda*: *Interrogationes & Responsiones diversorum dubiorum*.

CENT: VII. ILDEFONSO o sia *Alfonso Spagnuolo* pur' anche scrisse, oltre le opere dottrinali, alcuni opuscoli ascetici *De progressu spiritualium ; Prosopopeia imbecillitatis propriæ* : *Annotationes actionis diurnæ* : ed altri.

IL monaco *Talassio* e l'Abate *Isaia* composero alcuni ascetici pensieri. *Leonzio* Vescovo di *Cipro*, *Pantaleone* Diacono e poi Sacerdote della *Chiesa* di *Costantinopoli ; Teodoro* monaco, *Everano* o sia *Aerlano*, *Cumiano* ed altri.

Giova però quì avvertire, che non in tutte le accennate opere morali di questa Centuria VII si veggono sentimenti di una genuina e solida pietà : che anzi in alcuni di essi s' incontrano più tosto nozioni, d' onde veniva ad essere non poco diminuito un giusto sentimento della natura ed obbligazione della virtù; A cagion di esempio la solitudine della vita monastica, benchè accompagnata non fosse da sensibili marchj di soda ed eminente pietà, era non per tanto riputata come uno de'principali mezzi per espiare qualunque sorta di crimi, e fu perciò onorata presso i *Latini* col titolo del *Secondo Battesimo*. La massima parte de' monaci *Greci* ed orientali si affatigarono per arrivate ad uno stato di perfezione per la forza della contemplazione, e studiosamente cercarono di formare le loro meditazioni ed il loro tenor di vita giusto il modello di *Dionisio* il capo de' *Mistici* (Not.33.).

V.

(Not. 33.) Nella Nota 36. della Parte I. ed altrove ancora abbiamo abbastanza giustificata la condotta de' Monaci, Asceti, e Mistici, li quali o nella solitudine, od anche nelle città attendevano al raccoglimento, alla mortificazione, ed alla contemplazione delle cose Divine.

Cent: VII.

Si rimova la disciplina penitenziale.

V. Teodoro di *Tarso* monaco *Greco* rimise in piedi fra' *Latini* la disciplina della *Penitenza*, secondochè vien' ella comunemente appellata, la qual'era stata per lungo tempo negletta, e la corroborò con un corpo di severe leggi tolte ad imprestito dalli Canoni *Greci*. Questo zelante prelato essendo stato innalzato, oltre ad ogni sua espettazione, alla sede di *Canterbury* A.D.668. (Not.34.) formò ed eseguì diversi pii e lodevoli progetti; e tra le altre cose ridusse ad una scienza regolare quel ramo di legge ecclesiastica, ch'è conosciuto sotto il nome di *disciplina penitenziale*. Esso pubblicò un libro intorno alla penitenza, che fu totalmente nuovo al Mondo *Latino*, per cui veniva insegnato agli ecclesiastici di distinguere i peccati in varie classi, secondo che fossero i medesimi più o meno orrendi e gravi, privati o pubblici; di giudicare di essi, e determinare i gradi della loro reità per la natura e conseguenze de' medesimi; la intenzione del delinquente; il tempo ed il luogo in cui furono essi commessi; e le circostanze onde furono i medesimi accompagnati. Questo nuovo libro penitenziale conteneva ancora i metodi di procedere rispetto agli offensori; additava le pene ch'erano adattabili alle varie classi di trasgressioni; prescrivea le formole di *consolazione*, *esortazione*, *ed assoluzione*; e descriveva in un' ampia ed accurata maniera i doveri

6 A 2 ed

(Not. 34.) Questo Teodoro è appunto quello, di cui abbiamo parlato nella Nota 3. di questa Parte III., ch'ei abbia governata la Chiesa di Cantorberi sotto la direzione del nostro S. Adriano; in dove abbiamo parimente esposto, come il medesimo oltre ogni sua espettazione sia stato promosso alla Sede di Cantorberi.

CENT. VII. ed obbligazioni di coloro, che dovevano ricevere le confessioni del penitente (1). Questa nuova disciplina, sebbene fosse di originazione *Greca*, fu ardentemente adottata dalle *Chiese Latine*; e tra breve spazio di tempo passò dalla *Brettagna* in tutte le provincie occidentali, ove il libro di *Teodoro* di *Tarso* divenne il modello di tutti gli altri penitenziali componimenti, e fu moltiplicato in un vastissimo numero di copie. La durazione di questa disciplina non fu di lunga durata, poichè nella centuria ottava si vide presso che decaduta (Not. 35.).

Stato della teologìa polemica.

VI. I dottori, che si opposero alle varie sette in questa centuria, non furono in grande numero, nè di quel merito e qualità rispetto a coloro de' secoli precedenti: tuttavìa però si meritano di essere scorsi e letti

(1) *L'opera penitenziale di* Teodoro *di* Tarso *ella è tuttavia estante, quantunque mutilata ed imperfetta, in una edizione pubblicatasi a* Parigi *nell' anno 1679. in Quarto da* Petit, *ed arricchita con dotte dissertazioni e note dall' editore. Noi parimente abbiamo li cxx.* Capitula Ecclesiast. Theodori *pubblicati nello spicilegio di* Dacherio *tom. ix. e ne'* Concilia Harduini *tom. iii. pag. 1771.*

(Not. 35.) Nel secolo VIII. si formarono da diversi zelanti ecclesiastici non men in Inghilterra, che in Germania, Francia, ed altrove ancora altre raccolte di Canoni Penitenziali conformi a quella di Teodoro. Come dunque può asserire il nostro Autore, che la disciplina della Penitenza nella Centuria VIII. sia presso che decaduta.

letti con attenzione, principalmente perchè non poco contribuiscono ad illustrare l' istoria de' tempi in cui eglino vissero. *Nicia* compose due libri *contro i Gentili*; e *Fozio* c' informa, che un certo scrittore, il cui nome è sconosciuto, s' imbarcò nella stessa controversia, e sostenne questa buona causa mercè un numero prodigioso di argomenti ricavati da ricordi e monumenti antichi (1). *Giuliano Pomerio* esercitò il suo talento polemico contro i *Giudei*. Le mire poi di *Timoteo* furono tuttavìa più estensive, poichè ci diede un' ampia descrizione, ed una elaborata confutazione di tutte le varie resìe, che divisero la *Chiesa*, nel suo libro *concernente alla recezione degli eretici*.

QUANTO poi alle dissensioni de' *Cristiani* Cattolici tra loro medesimi, esse non produssero in questo tempo che pochi o niuni avvenimenti degni di essere ricordati; laonde osservaremo solamente, che in questa centuria furono seminati e sparsi i semi di quelle fatali discordie, che lacerarono i vincoli della *Cristiana* comunione tra le *Chiese Greca* e *Latina*; che anzi cotesti semi aveano di già fissata qualche radice negli animi de' *Greci* fin dalla precedente centuria.

NELLA *Brettagna* furono agitate calorose controversie intorno al Battesimo, alla tonsura, e particolarmente fu agitata la famosa disputa circa il tempo di celebrarsi la festività *Pasquale* tra gli antichi *Brittoni*, ed i novelli convertiti al *Cristianesimo*, che *Agostino* avea fatti tra gli *Anglo-Sassoni* (2). Le dottri-

(1) Bibliot. *Cod. clxx. pag.* 379.

(2) *Cummani Epistola in Jac. Usserii* Sylloge episto-

CENT: VII. trine fondamentali del *Cristianesimo* non furono affatto lese da queste controversie, le quali per tal cagione furono più innocenti e meno importanti di quelche in altro caso sarebbero state. Inoltre furono le medesime intieramente terminate nell' ottava centuria in favore degli *Anglo-Sassoni* dalli monaci *Benedettini* (1).

CA-

---

stolar. Hibernicar. *pag.* 23. *Bedæ* Historia Ecclesiast. *Gentis* Anglor. *lib. iii. cap. xxv. Wilkin* Concilia magnæ Britann. *tom. i. pag.* 37. & 42. Acta Sanctorum Februar. *tom. iii. pag.* 21. & 84. *Vedi ancora il Dr.* Wardner *istoria ecclesiastica d' Inghilterra lib. ii. & iii. Questa istoria, che ultimamente è comparsa alla luce pubblica, si merita il più alto applauso a cagione di quel nobile spirito di libertà, candidezza, e moderazione, che sembra di aver guidata la penna del giudizioso autore. Sarebbe nel tempo stesso cosa desiderabile, che questo elegante istorico avesse meno evitato di citare autorità, e fosse stato alquanto più liberale in fare mostra di quella erudizione, che da tutti ben si sà possedersi dal medesimo; poichè allora, dopo aver' egli sorpassato* Collier *in tutti gli altri riguardi, lo averebbe uguagliato anche in quella profondità e dottrina, che sono le sole circostanze meritorie della sua parziale e disaggradevole istoria* (Maclaine).

(1) *Mabillon* Præf. *ad* Seculum *iii. Benedictinum p.* 2. *Vedi ancora* l'Istoria ecclesiastica d' Inghilterra *lib.* 3. *di* Wardner.

CAPITOLO IV.

Intorno alli Riti, e Cerimonie usate nella Chiesa *durante il corso di questa VII. Centuria.*

Riti religiosi moltiplicati.

I. NEL concilio di *Costantinopoli* che fu chiamato *Quinisextum* (1), i *Greci* promulgarono varie leggi intorno alle cerimonie che dovevano essere osservate nel culto Divino, le quali renderono il loro rituale, in alcuni riguardi, differente da quello de' *Romani*. Queste leggi furono pubblicamente ricevute da tutte le *Chiese*, ch'erano stabilite ne' dominj degl' Imperadori *Greci*; e parimente da quelle ch'erano alle medesime unite in comunione e dottrina, sebbene fossero sotto la giuredizione civile di principi barbari. Nè certamente questo fu tutto; poichè i Pontefici *Romani* furono usi agli antichi riti ed instituzioni, di quando in quando aggiugnerne delle nuove, le quali poi nel tempo di *Carlo Magno* furono propagate da *Roma* tra le altre *Chiese Latine*, la cui soggezione al rituale *Romano* cominciò tratto tratto ad essere riputata, come un carattere di dovuta dipendenza alla dominante autorità del *Romano* Pontefice.

II.

(1) *Questo Concilio fu chiamato* Quinisextum *dall' essere considerato come un supplemento al Quinto e Sesto Concilj di* Costantinopoli, *in cui niuna cosa era stata decretata intorno alla morale de' Cristiani, od alle cerimonie religiose* (Maclaine).

CENT. VII.

Alcuni esempj di quest' addizione al rituale.

II. QUI' non sarà improprio di trascegliere alcuni pochi esempli dalli molti, che porremmo produrre circa la moltiplicazione de' riti religiosi in questa centuria. Il numero delle feste di già prima introdotte nella *Chiesa*, erasi per questo tempo aumentato. Egli fu istituita una nuova festa in onore della vera Croce, sù cui patì GESU CRISTO, ed un' altra in commemorazione dell' Ascensione del Nostro SALVATORE in Cielo. *Bonifacio* V. promulgò quella male intesa legge, per cui le *Chiese* divennero luoghi di rifugio a tutti coloro, che vi fuggivano a santuario; la qual legge proccurò una specie d'impunità agli più enormi delitti, e diede la briglia sciolta alla licenziosità de' più iniqui e perduti uomini. *Onorio* impiegò tutta la sua diligenza e zelo in abbellire le *Chiese*, ed altri luoghi consacrati, colli più pomposi e magnifici ornamenti; quantunque nè GESU CRISTO, nè i suoi Apostoli avessero lasciata ingiunzione alcuna di questa natura alli loro seguaci, e pur tuttavìa il loro Vicario stimò non essere che ben giusta cosa di supplire ad un tal difetto, per mezzo della più splendida mostra di una munifica beneficenza. Noi passaremo sotto silenzio le ricchezze e la varietà degli abiti sacerdotali, ch'erano in questo tempo usati nella celebrazione dell' EUCARISTIA, e nell' esercizio del Culto Divino, avvegnachè ciò ne condurrebbe in un troppo minuto dettaglio di materie poco importanti.

CA-

C A P I T O L O V.

Intorno alle divisioni ed eresie, che travagliarono la Chiesa *durante il corso di questa Centuria VII.*

Reliquie delle antiche sette.

I. I *Greci* furono impegnati durante questa centuria nella più fiera e velenosa controversia colli *Pauliciani*, ch'essi consideravano come un ramo della setta *Manichea*, ed i quali furono stabiliti nell' *Armenia* e ne' paesi adjacenti. Questa disputa fu portata al più alto segno sotto i regni di *Costante*, *Costantino Pogonato*, e *Giustiniano* Secondo; ed i *Greci* non solamente furono armati di argomenti, ma furono eziandìo secondati dalla forza delle legioni militari, e dal terrore di leggi penali. Una certa persona, il cui nome si fu *Costantino*, uscì di nuovo in campo sotto il regno di *Costante*, e ravvivò la languente fazione delli *Pauliciani*, la quale presentemente era già presso a spirare, e propagò con grandi successi le pestilenziali dottrine della medesima (1): ma questo non è luogo proprio di spaziarci sopra i sentimenti, e massime, ed istoria di questa setta, la cui origine ella è attribuita a *Paolo* e *Giovanni*, che furono due fratelli, i quali ravvivarono e modificarono la dottrina di *Manete*. Conciosiachè nella nona Centuria egli fu, che i *Pauliciani* fiorirono il più, ed acquistarono

I Pauliciani.

(1) Photius *lib. i. contra* Manicheos *pag.* 61. Petri Siculi *Historia* Manich. *pag.* 41. Georg. Cedrenus *Compend. Histor.pag.* 431. *Edit.* Venet.

CENT: VII. forza sufficiente per sostenere i rigori di un' aperta e crudele guerra colli *Greci*, quindi è che ci riserbiamo per la nostra istoria di quel periodo di tempo il darne de' medesimi un più particolare racconto.

Gli Ariani.

Pelagiani.

II. NELL' *Italia* i *Lombardi* preferirono le opinioni degli *Ariani* alla dottrina, che fu stabilita dal Concilio di *Nicea*. Nella *Gallia* ed *Inghilterra*, le controversie *Pelagiane* e *Semi-Pelagiane* continuarono ad eccitare le più calorose animosità e dissensioni. Nelle provincie Orientali, le antiche sette, ch'erano state indebolite ed oppresse dalle leggi imperiali, ma non totalmente estirpate nè distrutte, cominciarono in molti luoghi ad alzare il loro capo, a ricuperare il loro vigore, ed a guadagnare proseliti. Il terrore delle leggi penali gli avevano obbligati per qualche tempo a cercare la propria sicurezza nella loro oscurità, e perciò a nascondere le lor' opinioni dagli occhi del publico; ma poi tostochè videro diminuirsi il furore od il potere de' loro avversarj, ritornarono a ricuperare le loro speranze, e si rinnovò il loro coraggio.

Nestoriani *e* Monofisiti.

III. LA condizione così de' *Nestoriani* che de' *Monofisiti*, fu molto più fiorita sotto i *Saraceni*, i quali erano in questo tempo divenuti signori dell' Oriente, di quelche finora lo era stata sotto gl' Imperadori *Cristiani*, o pur' anche sotto i monarchi *Persiani*. Queste due sette incontrarono una ben distinta protezione da' loro novelli padroni, mentrechè i *Greci* soffrivano sotto il medesimo scettro tutti i rigori della persecuzione ed esilio. *Jesujabas* il Sovrano Pontefice de' *Nestoriani* conchiuse un trattato prima con *Maometto*, e poscia con *Omar*, per cui esso ottenne mol-

molti segnalati vantaggi per la sua setta (1). Egli vi è tuttavia estante un *Diploma Testamentario* di *Maometto*, in cui promette e lascia alli *Cristiani* nelli suoi dominj il quieto e non disturbato godimento della loro religione, insieme co' loro temporali vantaggi e possessioni. Alcuni uomini dotti per verità anno rivocato in dubbio l' autenticità di questo atto, ma però è certo, che i *Maomettani* unanimemente confessano che sia il medesimo genuino (2). Di fatto i suc-

---

(1) *Jos. Simon. Assemani* Biblioth. Orient. Vatican. *tom. iii. part. ii. pag.* 94.

(2) *Questo famoso testamento di* Maometto *fu portato dall' Oriente, durante il corso dell' ultima centuria, da* Pacifico Scaligero *monaco* Cappuccino, *e fu la prima volta pubblicato in lingua* Araba *e* Latina *in* Parigi *da* Gabriele Sionita *A. D.* 1630.; *in appresso in lingua* Latina *dal dotto* Fabricio *A. D.* 1638., *come anche da* Hinckelman *A. D.* 1690. *Vid.* Henr. Hottinger. Hist. Orient. *lib. ii. cap. xx. pag.* 237. Assemani Biblioth. Orient. Vatican. *tom. iii. part. ii. pag.* 95. Renaudot. Histor. Patriarch. Alexandrinor. *pag.* 168.

COLORO, *che in conformità coll' opinione di* Grozio *ributtano questo testamento, suppongono che sia stato inventato da' monaci* Siriani *ed* Arabi, *colla mira di raddolcire il giogo* Maomettano, *sotto cui essi gemeano, e di rendere meno severi i loro dispotici padroni. Nè certamente questa rappresentanza di un tal fatto ella è dell' intutto incredibile; poichè è certo, che i monaci del monte* Sinai *mostrarono per l' addie-*

CENT. VII. i successori di *Maometto* nella *Persia* impiegarono i *Nestoriani* nelli più importanti affari così del gabinetto che delle provincie, e permisero al patriarca di quella setta solamente di risedere nel regno di *Babilo-*

---

dietro un' editto di Maometto *dell' istessa natura con quello, che di presente stiamo considerando, il quale secondo essi pretendono fu da lui formato e disteso, mentrechè egli era tuttavìa in uno stato privato. Questo editto era in estremo grado vantaggioso per loro, e fu senza dubbio alcuno un pezzo artifiziosa di nuova invenzione. Una tal frode fu chiara e manifesta, ma i* Maomettani *in conseguenza della loro ignoranza e stupidità la crederono essere una produzione genuina del loro capo, e tuttavìa continuano ad essere della stessa opinione. Egli vi ha un racconto di questa fraude datoci da* Cantimiro *nella sua opera intitolata* Histoire de l' Empire Ottoman *tom. ii. pag. 269. Per la qual cosa l' argomento, che* Renaudot *ed altri tirano in favore del testamento onde si tratta, dalla confessione che fanno i* Maomettani *circa l' autenticità del medesimo, egli è di pochissimo o di niun peso; conciosiachè i* Maomettani *più di tutti gli altri sono i più soggetti ad essere ingannati in cose di questa natura per mezzo della loro grossolana ed imparagonabile ignoranza. Dall' altra banda diversi argomenti usati da coloro, i quali negano l' autenticità di questo testamento, sono ugualmente di niuna soddisfazione; e quello particolarmente che si è ricavato dalla differenza che passa tra lo stile di questo atto o scrittura, e quello dell'* Alcorano, *assoluta-*

lonia (1). I *Monofisiti* goderono nella *Siria* ed *Egitto* un grado eguale di favore e protezione. *Amrus* essendosi fatto padrone di *Alessandria* nell' anno 644. stabilì *Beniamino*, ch' era il Pontefice de' *Monofisiti*, nella residenza episcopale di quella sì nobile città; e da questo periodo di tempo in poi, i *Melchites* (2) fu-

---

tamente non pruova niente affatto; poichè egli non è cosa essenziale alla genuinità di questo testamento il supporre, che fosse stato dettato o scritto da Maometto *medesimo, poichè questo impostore poteva anche impiegarvi un secretario alla composizione del medesimo. Ma sia come si voglia questo testamento o genuino o spurio, egli è innegabilmente certo, che i suoi contenuti erano veri, conciosiachè molti uomini dotti abbiano pienamente provato, che* Maometto *nella sua prima pubblicazione del medesimo proibì nella più forte maniera, che si commettesse qualunque sorta d'ingiurie contro i* Cristiani, *e specialmente i* Nestoriani.

(1) Assemani *lib. c. pag. 97. Euseb. Renaudot.* Histor. Patriarch. Alexandr. *pag. 163. & 169.*

(2) *I* Melchites *furono quelli* Cristiani *nella* Siria, Egitto, *e nel* Levante, *i quali comecchè non fossero* Greci, *pure seguitavano le dottrine e cerimonie della* Chiesa Greca. *Essi furono chiamati* Melchites, *cioè* Regalisti, *da' loro avversarj, per via di rimprovero, a cagione della loro implicita sommissione all' editto dell' Imperadore* Marciano *in favore del* Concilio *di* Calcedonia (*Maclaine*).

CENT: VII. furono senza un Vescovo per lo corso di quasi un secolo intero (1).

Monoteliti. IV. QUANTUNQUE la *Chiesa Greca* fosse già lacerata dalle più deplorabili divisioni, pur non di meno le sue calamità furono molto lungi dall'essere in fine. Egli uscì in campo una nuova setta nell'anno del SIGNORE 630. sotto il regno dell'Imperador' *Eraclio*, la quale tra breve spazio di tempo suscitò così violente commozioni, che impegnarono le *Chiese* Orientale ed Occidentale ad unire insieme le loro forze, affine di venire a capo della estinzione della medesima. La sorgente di questo tumulto si fu un' intempestivo piano di pace ed unione. Avendo *Eraclio* considerato con sua pena il detrimento, che avea sofferto l'imperio *Greco* per la migrazione de' perseguitati *Nestoriani*, e loro stabilimento in *Persia*, era ardentemente desideroso di riunire i *Monofisiti* al seno della *Chiesa Greca*, temendo che l'imperio non avesse a ricevere una nuova ferita, ov' eglino si dipartissero dal medesimo. A tenore adunque di questa sua idea, egli tenne una conferenza durante il corso della guerra *Persiana*, Anno Domini 622, con una certa persona nomata *Paolo*, uomo di gran credito ed autorità presso gli *Armeni Monofisiti*; ed un' altra n'ebbe a *Hierapolis* nell'anno 629. con *Attanasio* il Cattolico o sia Vescovo di quella setta, intorno a' metodi che sembrassero i più atti e proprj per restituire la tranquillità e concordia ad una *Chiesa* divisa,

A-

(1) Euseb. Renaudot. Histor. Patriarch. Alexandr. *pag.* 168.

Amendue cotefte perfone afficurarono l' Imperadore, che coloro, i quali manteneano la dottrina di *una natura*, potrebbero effere indotti a ricevere i decreti del Concilio di *Calcedonia*, e terminare con ciò la loro controverfia colli *Greci*, purchè però i fecondi preftaffero il loro affenfo alla verità della feguente propofizione, cioè che in Gesu Cristo, *dopo l'unione delle due nature, altro non vi era che una fola volontà ed una operazione*. *Eraclio* comunicò quefto affare a *Sergio* patriarca di *Coftantinopoli*, il qual' era di nafcimento *Siriano*, ed i cui genitori aderivano alla dottrina de' *Monofifiti*. Quefto prelato affentò come fua opinione, che la dottrina *di una volontà ed una operazione* dopo *l'unione* delle *due nature*, fi potea ficuramente adottare fenza recarfi la menoma ingiuria alla verità, od il più lieve detrimento all'autorità del Concilio di *Calcedonia*. In confeguenza di ciò, l' Imperadore pubblicò un' editto *Anno Domini* 630. in favore di quella dottrina, fperando che con quefto atto di fua autorità averebbe reftituita la pace e la concordia così nella *Chiefa* che nello Stato (1).

Progreffo della dottrina de' Monoteliti.

V. Il primo accoglimento di quefto nuovo progetto era di molta afpettativa, e parea che le cofe fi aveffero a profeguite innanzi con blandura; poichè febbene alcuni eccle-

(1) *Gli autori, che anno fcritto intorno a quefta fetta, fono menzionati da* Giovanni Alberto Fabricio *nella fua* Biblioteca Greca *vol. x. pag.* 204. *Quefto racconto, che io bo dato di loro in quefto luogo, egli è ricavato dal fonte originale, ed è foftenuto dalle migliori autorità.*

CENT. VII. lesiastici avessero ricusato di sottomettersi all' editto imperiale, pur non di meno *Ciro* ed *Attanasio*, ch' erano i patriarchi di *Alessandria* ed *Antiochia*, lo ricevero no senza niuna esitanza, e la sede di *Gerusalemme* si trovava in quel tempo vacante (1). Quanto poi al Pontefice *Romano*, egli fu intieramente messo da banda in tale affare, avvegnachè il suo consenso non fosse considerato come necessario in una controversia risvegliata soltanto tra i confini della *Chiesa* Orientale. Frattanto *Ciro*, ch' era stato promosso da *Eraclio* dalla Sede di *Phasis* a quella di *Alessandria*, radunò un Concilio, per lo cui settimo decreto fu solennemente confermata la dottrina del *Monotelismo* o sia *una volontà*, che l' Imperadore aveva introdotta per lo editto già menzionato. Or questa nuova modificazione della dottrina del Concilio di *Calcedonia*, che parea di portarla più vicino al sistema *Eutichiano*, ebbe il desiderato effetto sopra i *Monoteliti*, ed indusse un gran numero di loro che stavano dispersi nell' *Egitto*, *Armenia*, ed altre rimote provincie, a sottomettersi alli decreti del Concilio di *Calcedonia*, e fare ritorno al seno della *Chiesa* (Not. 36.). Eglino non per tanto es-

Stato della teologìa polemica.

(1) Lequien, Oriens Christianus *tom. iii. pag.* 261.

(Not. 36.) Comechè da noi si conceda, che li Monoteliti dispersi per le provincie di Egitto, e di Armenia abbiano riconosciute ed abbracciate le dottrine, e le diffinizioni del Concilio di Calcedonia; pur d'indi non debbe dedursi, ch'eglino abbian fatto ritorno nel seno della Chiesa, mentre se detestarono un' errore, ne abbracciarono un' altro.

esplicarono la perplessa ed ambigua dottrina *di una volontà* in GESU CRISTO, in una maniera peculiare a se medesimi, ed affatto non conforme alli veri principj della loro setta.

CENT: VII.

Opposizione, cui la medesima soggiacque.

VI. Tutta volta però questo sì arridevole prospetto di pace e concordia non fu che transitorio, e fu infelicemente succeduto da nuove religiose contese eccitate da un monaco di *Palestina*, il cui nome si era *Sofronio*. Questo monaco, trovandosi presente al Concilio assembrato in *Alessandria* da *Ciro* nell'anno 633., erasi violentemente opposto ad un tal decreto, che confermò la dottrina di *una volontà* in GESU CRISTO. La sua opposizione, che fu in quel tempo trattata con disprezzo, divenne più vigorosa e di conseguenza nell'anno seguente, quando innalzato egli alla sede patriarcale di *Gerusalemme*, convocò un Concilio, in cui furono condannati i *Monoteliti* com' eretici, i quali ravvivavano e propagavano gli errori *Eutichiani* concernenti alla mistura e confusione delle due nature in CRISTO. Una gran moltitudine di fedeli presi da costernazione e timore per lo grido di eresia eccitato da *Sofronio*, adottarono i suoi sentimenti; ma il primo, ch' egli soprattutto e principalmente affaticossi di persuadere a prendere la difesa della sua sinodica decisione egli si fu *Onorio* il *Romano* Pontefice. Tuttavia però i suoi sforzi furono vani; poichè *Sergio* il patriarca di *Costantinopoli* avendo informato *Onorio* per mezzo di una lunga ed artificiosa lettera dello stato della quistione, determinò quel Pontefice ad essere più tosto favorevole alla dottrina, che manteneva *una volontà* ed *una operazione* in

CENT: VII. CRISTO (1). Quindi surfero quegli ostinati contrasti che lacerarono la *Chiesa* per un sì lungo corso di anni.

VII.

---

(1) *Gli scrittori Cattolici* Romani *anno impiegata tutta la loro arte ed industria per rappresentare la condotta di* Onorio *in maniera tale, che anno voluto salvare la sua infallibilità dalla taccia di errore in una quistione di tanta importanza. Ne puoi vedere tra gli altri* Arduino, De Sacramento Altaris, *la quale composizione si trova pubblicata nella sua* Opera Selecta *pag.* 255. *E per verità egli è cosa facile di trovare nel caso di questo Pontefice materia non meno di accusa che di difesa. Da una banda egli potrebbe sembrare, che il medesimo non sapesse i propri suoi sentimenti; nè attaccò alcun preciso e definito senso all' espressioni, ch' egli usò nel corso di questa controversia. Dall' altra banda egli è certo, che addusse come sua opinione che in* GESUCRISTO *non vi era che* una volontà, *ed* una operazione. *Perciò adunque fu esso condannato nel Concilio di* Costantinopoli, *e per conseguenza dovette essere indubitatamente un' eretico, se egli è vero che i Concilj generali non possono errare* (N. 38.); *Vedi* Bossuet. *nella*

(Not. 38.) Nella Nota seguente tornerà il ragionamento del Romano Pontefice Onorio, e della di lui Dottrina. Quì soltanto sia permesso il riflettere, che li Concilj Generali sono ben infallibili in materia di dritto, o sia di Fede; ma non godono della stessa prerogativa in materia di fatto. Sicchè li Padri del Concilio Costantinopolitano VI Ecumenico potettero sbagliare in credere, che Onorio fusse eretico, comechè in verità non lo fusse. In oltre possiam dire, che detti Padri abbiano fulminato anatema contro di Onorio, non com' eretico, ma soltanto come fautore della Resia de' Monoteliti col silenzio imposto ad entrambe le parti contendenti.

Contese cagionatesi per l' Ecthesis, *e per lo* Tipo Formolario.

VII. Affine di porre termine a cotesti commovimenti, *Eraclio* pubblicò nell' anno 639. il famoso editto composto da *Sergio*, e chiamato l' *Ecthesis*, o sia esposizione della fede, nel quale furono strettamente proibite tutte le controversie intorno alla quistione, *se in* Cristo *vi fossero una, o due operazioni*, quantunque nel medesimo editto si fosse apertamente inculcata la dottrina di *una volontà*. Un numero considerevole de' Vescovi Orientali dichiararono il loro assenso a questa legge novella, la quale fu eziandìo sommessamente ricevuta da *Pirro* loro capo, il quale dopo la morte di *Sergio* nell'anno 639. fu innalzato alla sede di *Costantinopoli*. Nell' Occidente poi la cosa passò tutto altrimente; poichè *Giovanni* il quarto Pontefice *Romano* di un tal nome assembrò in *Roma* un Concilio *A.D.* 639., in cui l'*Ecthesis* fu ributtata, ed i *Monoteliti* furono condannati. Nè questo fu tutto; poichè nel progresso di questa contesa, fu pubblicato un nuovo editto conosciuto sotto il nome di *Tipo* o *Formolario* nell' anno 648. dall' Imperadore *Costante* per avviso di *Paolo* di *Costantinopoli* (2),

nella sua opera intitolata, Difesa *della* dichiarazione fatta dal Clero Gallicano nell' anno 1682. *intorno* alla potestà ecclesiastica *part. ii. lib. xii. cap. xxi. pag.* 182. *Vedi ancora* Basnag. Histoire de l' Eglise *tom. i. pag.* 391.

(2) *Egli è cosa propria di osservare in questo luogo, che* Paolo, *il quale nel fondo del suo cuore era un* Monotelito, *ed aveva mantenuta l'* Ecthesis *con grande zelo, si appigliò a questa prudente misura colla mira di appaga-*

Cent. VII. per cui fu soppressa l' *Ecthesis* , e fu comandato alle parti contendenti di terminare le loro dispute circa l' *una volontà*, e l' *una operazione* in Gesu Cristo, con osservare un profondo silenzio sopra un tale soggetto sì difficile ed ambiguo. Questo silenzio, che fu con tanta destrezza comandato in una materia, ch' era impossibile a determinarsi con soddisfazione delle parti contendenti, comparì altamente criminoso a' Vescovi, a' monaci, ed altri fedeli orientali, i quali erano zelanti difenditòri del sentimento delle due volontà in Cristo Signore. Per lo che eccitarono *Martino* Vescovo di *Roma*, che opponesse la sua autorità ad un' editto, che loro impediva la difesa della verità col pretesto di sopire le contese, e le dispute nella *Chiesa*; e le loro istanze già ebbero il bramato effetto, poichè questo *Romano* Pontefice in un Concilio di cento e cinque Vescovi assembratisi a *Roma* *A. D. 649.* condannò ugualmente l' *Ecthesis*, che il *Tipo* o *Formolario*, sebbene senza fare menzione alcuna de' nomi degl' Imperadori, che aveano pubblicati cotesti editti, e fulminò i più terribili anatemi contro i *Monoteliti* ed i loro protettori, i quali furono solennemente consegnati al Diavolo ed agli Angeli suoi.

Il sesto Concilio Generale. VIII. L'Imperadore *Costante* giustamente irritato per coteste procedure di *Martino*, il quale trattò le leggi imperiali con tanto disprezzo, ordinò che si fosse arresta-

to

---

gare il Pontefice Romano *ed i Vescovi* Africani, *i quali erano contro di lui sdegnati al più alto segno, a cagione del suo attacco alla dottrina di* una volontà.

to e condotto nell'Isola di *Naxos*, dove fu tenuto prigioniero un'anno intero. Quest'ordine, che fu seguito da un trattamento molto crudele, fu posto in esecuzione da *Calliopas* esarca d' *Italia* nell'anno 650: e nel tempo medesimo *Massimo*, il capo delli monaci dichiarati nimici del *Monotelismo*, fu sbandito a *Bizyca*; ed altre rivoltose persone dell'istesso ordine e qualità furono differentemente punite a proporzione della parte, che avevano avuta in questa intrapresa. Or queste sì risolute procedure renderono *Eugenio* e *Vitaliano*, che furono i Vescovi successori di *Roma*, più moderati e prudenti di quelche era stato il loro predecessore *Martino*; specialmente il secondo, il quale ricevè *Costante* nell' arrivo che questi fece a *Roma* nell' anno 663. colli più alti contrasegni di rispetto e distinzione, e fece uso delle più sagge precauzioni onde impedire, che la seconda volta avesse a scoppiare la fiamma di quella cotanto infelice controversia. Così adunque per lo corso di parecchi anni ella sembrò di esser' estinta, ma lo fu soltanto in apparenza; poichè fu essa una fiamma nascosta, la quale secretamente si sparse e diffuse, e porse ragione e motivo a coloro, che con attenzione esaminavano le cose, di temere nuovi incendj così nella *Chiesa*, che nello Stato. Per impedire adunque somiglianti incendj, *Costantino Pogonato* figliuolo di *Costante*, secondo il consiglio di *Agatone* Pontefice *Romano*, convocò nell' anno 680. il sesto *Concilio Generale* od *Ecumenico*, in cui egli permise che i *Monoteliti*, ed il Papa *Onorio* medesimo fossero solennemente condannati in presenza de' legati *Romani*, i quali rappresentavano *Agatone* in quell' assemblèa, e confermò

CENT: VII. mò la sentenza pronunziata dal Concilio, per la sanzione di leggi penali promulgate contro di quelli, che avessero preteso di opporvisi.

Breve occhiata su la dottrina de' Monoteliti.

IX. EGLI è cosa difficile di dare un chiaro ed accurato racconto delli sentimenti di coloro, ch' erano chiamati *Monoteliti*; nè egli certamente è facile di additare le obbiezioni de' loro avversarj. Niuna delle parti contendenti si esprimono consistentemente rispetto a ciò che sembra di essere state le loro rispettive opinioni; ed esse amendue niegano quegli errori onde reciprocamente tra loro s' incolpano. Le seguenti osservazioni contengono la più chiara nozione, che possiamo noi formare circa lo stato di questa sottile controversia. I. Li *Monoteliti* dichiararono, ch' essi niuna connessione aveano cogli *Eutichiani* e *Monofisiti*, ma sostennero in opposizione a queste due sette, che in GESU CRISTO vi erano due nature distinte, le quali erano talmente unite insieme, sebbene senza la menoma mistura o confusione, che formavano per mezzo della loro unione una sola persona. II. Essi confessarono, che l' anima di CRISTO fu dotata di una volontà o facoltà di volizione, ch' ella tuttavìa ritenne dopo la sua unione colla Natura Divina; poichè insegnarono che GESU CRISTO non solamente era perfetto DIO, ma ben'anche perfetto Uomo, donde ne seguitava, che l'anima sua era dotata della facoltà di volizione. III. Essi negarono, che questa facoltà di volizione nell'anima di GESU CRISTO fosse assolutamente priva di azione, mantenendo per contrario che la medesima cooperava colla Volontà Divina. IV. Essi adunque attribuirono di fatto al Nostro SIGNORE due volontà, e queste di vantaggio operati-

tive ed attive. V. Tuttavìa però essi affermarono, che in certo senso non vi era in Cristo, che una sola volontà, ed una maniera di operazione (Not.39.)

X.

(Not. 39.) Da noi non si niega, che forse tra li Monoteliti ve n' erano di que', li quali così la sentivano: e forse ad Onorio così fu proposta la quistione, sicchè una così fatta dottrina fusse dal medesimo approvata. Ecco com' egli scrive nella sua Pistola II. *Utrasque naturas in uno CHRISTO, unitate naturali copulatas cum alterius communione operantes, atque operatrices confiteri debemus. Et divinam quidem quæ Dei sunt operantem; & humanam quæ carnis sunt exsequentem, non divise, neque confuse, aut convertibiliter Dei naturam in hominem, nec humanam in Deum conversam edocentes, sed naturarum differentias integras confitentes.* Indi passa a trattar la quistione, se in CRISTO Signore si debban riconoscere una, o due operazioni; e perchè la contesa stava nel suo cominciamento, credette savia condotta di ammortarla coll'imporre alla medesima silenzio, e coll' ordinare, che li fedeli si astengano, così dal confessare in CRISTO due operazioni per non sembrare di favorire li Nestoriani, come ancora dal confessare in CRISTO una operazione per non sembrare di favorire gli Eutichiani. *Ne aut duarum operationum vocabulo offensi, Nestorianos sectantes nos vesana sapere arbitrentur: aut certe si rursum unam operationem fatendam esse censuerimus, stultam Entychianistarum attonitis auribus dementiam fateri putemur.* Ultimamente s' impegna di rappaciare li sentimenti, che sembravano tra d'essoloro opposti; cioè di que' che confessavano una sola operazione in Cristo Signore, e di que' che ne confessavano due; e nel tempo stesso insegna la maniera, della quale li Fedeli debbano fare uso in parlando di tal capo di dottrina Cristiana. *Auferentes igitur*, così egli scrive, *scandalum novellæ adinventionis, non vos oportet unam, vel duas operationes definientes prædicare, sed pro una, quam quidam dicunt, operatione, oportet nos unum operatorem CHRISTUM Dominum in utrisque naturis veridice confiteri, & pro duabus operationibus ablato geminæ operationis vocabulo, ipsas potius duas naturas, idest divinitatis, & carnis assumptæ in una persona unigeniti filii DEI Patris inconfuse, indivise, atque inconvertibiliter nobiscum prædicare propria operantes.* Chi non vede quì la rettitudine della fede di Onorio in riguardo alla dottrina Cristiana, e che soltanto per una condotta economica abbia proibito il predicarsi una più tosto, che due operazioni in CRISTO Signore.

Nè

CENT. VII.

Differenti opinioni tra quella setta.

X. EGLI per vero dire non bisogna imaginarci, che tutti coloro, ch' erano distinti sotto il titolo di *Monoteliti*, fossero unanimi ne' loro sentimenti rispetto a' punti testè menzionati. Alcuni, come apparisce da

---

Nè alcerto altro e' fu il sentimento di Onorio in riguardo all' altro capo, cioè se in CRISTO si dovessero riconoscere una, o due volontà. Ecco come egli si esprime nella stessa lettera: *Unde & unam voluntatem fatemur Domini nostri JESU CHRISTI, quia profecto a divinitate assumpta est nostra natura, non culpa; illa profecto, quæ ante peccatum creata est, non quæ post prævaricationem vitiata.* Chi non vede in queste parole di Onorio, ch'egli non abbia riconosciute in CRISTO due volontà tra d' esso loro contrarie, come sono quelle della carne e dello spirito: nel che alcerto egli la sentì rettamente, nè cosa alcuna stabilì intorno alla quistione, se si dovessero in CRISTO riconoscere due distinte volontà, una divina, e l' altra umana: qual quistione siccome oscuramente era stata proposta da Sergio nella sua Pistola ad Onorio; così Onorio stimò cosa convenevole di nulla definire sulla medesima, e per una savia condotta mettendo su di essa silenzio credette di potere ammortare il fuoco della contesa nel suo primo cominciamento. Che questo sia stato il sentimento di Onorio l' è abbastanza manifesto dalla lettera di Giovanni Papa diretta a Costantino pubblicata dal Padre Sirmondo, dalla lettera di S. Massimo scritta a Marino, e da altri monumenti di Scrittori contemporanei: principalmente però dalla disputa di S. Massimo con Pirro, nella quale avendo Pirro opposta a Massimo la pistola di Onorio, S. Massimo risponde, che Papa Giovanni, il quale detta pistola aveva scritta, come secretario di Papa Onorio, aveva chiaramente esposto nella sua lettera a Costantino, qual' egli fusse stato il sentimento di Onorio: *Is igitur ipse*, son le parole del S. Pontefice Giovanni, *dixit: Unam voluntatem dicimus in Domino non divinitatis ejus & humanitatis, sed humanitatis solius. Cum enim Sergius scripsisset, quod quidam duas voluntates in CHRISTO contrarias dicerent, diximus CHRISTUM non duas voluntates contrarias habuisse, carnis inquam & spiritus, sicut nos habemus post peccatum, sed unam tantum, quæ humanitatem ejus significabat.*

Dalle cose fin quì dette il savio e discreto lettore ben potrà ricavare, che Onorio non abbia professata alcuna resia, e che forse non vi mancarono de'Monoteliti, i cui sentimenti si riducessero alli cinque capi esposti dall' autore; ma che il corpo de' Monoteliti abbia negate

da indubitate testimonianze niente più di questo intendeano cioè, che le due volontà in CRISTO erano una sola cioè in perfetta armonìa; che la volontà umana era in una perpetua conformità colla Divina, e che per conseguenza fu sempre santa, giusta, e buona; nella quale

---

te le due volontà in CRISTO, e perciò si siano oppôsti alla dottrina Cattolica, onde giustamente siano stati condannati dal Concilio VI. Generale, l'è cosa troppo manifesta. Di fatti Macario Alessandrino insigne Monotelita così parla nel Concilio VI. *Si membratim incidar, & jacter in mare, neque duas voluntates, neque duas operationes dico in Domino nostro JESU CHRISTO .... nos voluntatem humanam in CHRISTO, non dicimus Divinam vero etiam.* Teodoro di Faro parimente così insegnava: *oportet ita sapere, & dicere nos, omnia, quæ in incarnatione CHRISTI dicuntur unam operationem esse; hujus vero opificem & creatorem DEUM Verbum, organum vero humanitatem.* Sergio nella pistola ad Onorio, e Macario nell' azione VIII. del VI. Concilio Generale spiegavano il lor sentimento col seguente esempio; *Quemadmodum corpus nostrum regitur, & ornatur, & disponitur ab intellectuali & rationali anima nostra; ita & in Domino CHRISTO tota humana ejus conspersio ab ipsius Verbi Deitate semper in omnibus mota deimobilis erat.* Da questi, ed altri simili monumenti chiaramente ricavasi, che l' universalità de' Monoteliti, i capi de' quali erano Ciro, Sergio, Macario, e Teodoro, abbiano veramente creduta siccome una sola volontà, così una sola operazione, e l' una e l' altra solamente Divina, e che l'umana natura ella non sia stata, che un' organo, o sia uno strumento passivo senza alcuna attiva influenza nelle azioni puramente umane. Per la qual cosa la controversia non fu di soli vocaboli, ma ella fu tale, sicchè il VI. Concilio Generale giustamente condannasse la falsa dottrina de' Monoteliti, e fulminasse anatemi contra gli autori, e fautori della medesima.

Ultimamente per quello che riguarda l' anatema nello stesso Concilio fulminato contra di Papa Onorio, li Teologi Cattolici apportano varie risposte, le quali si possono vedere presso di Lorenzo Berti nelle sue Discipline Teologiche *Lib. XXVI. Cap. XI.* Soltanto quì ricordiamo ciò che altrove abbiamo di già avvertito, cioè che i Concilj Generali sian eglino infallibili in materia di dritto, ma non godano della stessa prerogativa in materia di fatto: sicchè i Padri del Concilio VI. Generale potettero sbagliare credendo Onorio caduto nell' errore de' Mo-

CENT: VII. le opinione nulla vi ha di riprensibile. Altri poi, accostandosi più vicino al sentimento de' *Monofisiti*, imaginarono che le due volontà o facoltà di volizione in CRISTO erano mescolate e confuse in una, in ciò ch' essi appellavano *l'unione personale*; confessando nel tempo medesimo, che la distinzione tra cotteste due volontà era percettibile dalla ragione, e ch' era parimente cosa necessaria di far distinzione attentissima in questa materia. La massima parte di questa setta, e di coloro, ch' erano ben' anche i più rimarchevoli per la loro sottigliezza e penetrazione, furono di opinione che la volontà umana di CRISTO fu l' istrumento della Divina; o pure in altre parole non mai operò od agì da se medesima, ma fu sempre regolata, influita, ed impulsa dalla Volontà Divina in maniera tale però, che quando fosse una volta posta in movimento, essa decretava ed operava insieme col principio regolante. La dottrina di una volontà, ed una operazione in CRISTO, che i *Monoteliti* mantennero con tale invincibile ostinazione, si fu una conseguenza naturale di questa ipotesi; dappoichè l' operazione di un' istrumento e dell' ente, che lo impiega, ella è una semplice operazione, e non già due distin-

Monoteliti, quando veramente non lo era: inoltre possiam dire, che Onorio sia stato condannato in detto Concilio non com' eretico, ma come Fautore dell' eresia. Di fatti Leone II. nella lettera a Vescovi di Spagna così scrive: *Qui vero adversus Apostolicæ doctrinæ puritatem perduelles exstiterant, obeuntes quidem æterna condemnatione mulctati sunt, idest Theodorus Pharanitanus, Cyrus Alexandrinus, Sergius, Pyrrhus, Paulus, Petrus Constantinopolitani cum Honorio, qui flammam hæretici dogmatis, non ut decuit Apostolicam auctoritatem, incipientem exstinxit, sed negligendo confovit*. Lo stesso ancora è il sentimento di Natale di Alessandro teologo Francese nella Storia Ecclesiastica *Sæc. VII. Dissert. II. Prop. 2. & 3.*

stinte operazioni od energìe. Secondo questo aspetto di cose, la dottrina *Eutichiana* era dell' intutto fuori della questione; ed il solo punto di controversia da essere determinato si era, se la volontà umana in CRISTO fosse una facoltà, che da se stessa moveasi determinata dal proprio suo interno impulso, o se per contrario ella derivasse dell' intutto ogni suo movimento ed operazioni dalla Divina?

NEL Concilio VI. Generale tenutosi *Anno Dom.* 680. fu espressamente stabilito, che in CRISTO si debbano riconoscere e confessare, siccome due nature, così due volontà una Divina ed un' altra Umana tra essoloro non ripugnanti, ma bensì distinte; e per conseguenza due specie di operazioni; cioè altre Divine, ed altre umane; quelle proprie della Natura Divina, e dirette dalla Volontà Divina, queste proprie della natura umana, e dirette dalla volontà umana. I Vescovi ragunati in detto Concilio s'impegnarono a confermare la loro definizione con argomenti ricavati dalle Sante Scritture, e da altri monumenti ecclesiastici.

ERATTANTO noi possiamo apprendere da questa controversia, che niuna cosa è maggiormente precaria, e niente è più pericoloso ed ingannevole, che quella religiosa pace e concordia, che sono fondate sopra dottrine ambigue, e sono insieme connesse per mezzo di oscure ed equivoche proposizioni. Per la qual cosa il sentimento de' *Monoteliti* fin tanto ch'egli fu oscuro e perplesso per le diverse nozioni, che si potevano attribuire alle loro espressioni, ei non potè cagionare, che disturbamenti, contese, e tumulti nella *Chiesa*, i quali per la Definizione Conciliare si videro finalmente sopiti.

CENT. VII.

Loro fato dopo il Concilio di Costantinopoli.

XI. LA dottrina de' *Monoteliti*, condannata e confutata dal Concilio di *Costantinopoli*, trovò un luogo di rifugio tra i *Mardaites*, ch'era un popolo che abitavano ne' monti *Libano* ed *Antilibano*, e che verso il fine di questa centuria furono chiamati *Maronites* dal nome del loro primo Vescovo *Marone*, la quale appellazione essi tuttavìa ritengono. Niuno degli antichi scrittori ci dà alcun certo racconto della prima persona, la quale instruì cotesti montanari nella dottrina de' *Monoteliti*; egli è però probabile da varie circostanze, che questi si fosse *Jonn Marone*, il cui nome avevano essi adottato (1). Una cosa per vero dire noi sappiamo colla più grande certezza, secondo la testimonianza di *Tirio*, ed altri testimonj superiori ad ogni eccezione, come anche dalli più autentici monumenti, e questa si è, che i *Maroniti* ritennero le opinioni de' *Monoteliti* fino alla dodicesima centuria, quando abbandonando essi e rinunciando alla dottrina di una volontà in GESU CRISTO, furono riammessi nell'anno 1182. alla comunione della *Chiesa* Cattolica *Romana*. I più dotti fra' moderni *Maroniti* non anno lasciato niun metodo intentato per difendere la loro *Chiesa* contro di questa accusazione; e si sono affaticati per provare

(1) *Questo ecclesiastico ricevè il nome di* Marone *dall'essere vivuto nel carattere di monaco nel famoso convento di S.* Marone *ne' confini degli* Orontes, *primachè si fosse stabilito tra i* Mardaites *del monte* Libano. *Chi desidera un'ampio racconto di questo prelato potrà osservare* Jos. Simon. Assemani *nella sua* Biblioteca Orientale Clement. Vatican. *tom. i. pag.* 496.

re, mercè una grande varietà di testimonianze, che i loro maggiori perseverarono sempre fermi nella Fede Cattolica, e nel loro attacco ed aderenza al Pontefice *Romano*, senza mai adottare la dottrina o de' *Monofisiti* o de' *Monoteliti*. Ma tutti i loro sforzi sono insufficienti a provare la verità di queste asserzioni a coloro, che anno qualche cognizione dell'istoria della *Chiesa*, e de' monumenti de' tempi antichi; poichè a tutti costoro le testimonianze, ch'essi allegano, compariranno assolutamente fittizie e destitute di autorità (1).

XII.

---

(1) *La causa de'* Maroniti *è stata difesa dagli scrittori di quella nazione, come* Abramo Echellense, Gabriele Sionita, *ed altri; ma la più ampia difesa della loro non interrotta* Ortodossia *fu fatta da* Fausto Nairon, *parte nella sua* Dissertazione de origine, nomine, ac religione Marionitarum, *publicatasi a* Roma *nell' anno del* SIGNOEE 1679. *e parte nella sua opera intitolata* Euoplia Fidei Catholicæ ex Syrorum & Chaldæorum monumentis, *pubblicatasi nella stessa città nell' anno del* SIGNORE 1624. *Niuno però degli uomini dotti rimase persuaso per la forza de' suoi argomenti, eccettochè* Pagi (*), *e la* Roque, *de' quali il secondo nel suo* voyage de Syrie & de Montliban. *tom. ii. pag.* 28. *ad* 128. *ci ha data una ben lunga dissertazione intorno all' origine de'* Maroniti. *Fin' anche il dotto* Assemano *medesimo, ch' è un* Maronito, *ed il quale non ha risparmiata alcuna pena o fatica per difen-* de-

(*) Vid. Critica Baroniana ad Annum, 694.

CENT: VII.

Il Concilio chiamato Quinisextum.

XII. NE' il Sesto Concilio Generale, in cui furono condannati i *Monoteliti*, nè il Quinto ch' era stato assembrato nella precedente Centuria, aveano determinata cosa alcuna concernente alla disciplina ecclesiastica od alle cerimonie religiose. Per supplire a questo difetto fu tenuta una nuova assemblèa di Vescovi secondo l' ordine di *Giustiniano II.* in una spaziosa sala del palazzo imperiale chiamata *Trullus*, cioè *Cupola*, dalla forma dell' edifizio. Questo Concilio, il quale fu convocato *A. D.* 692. fu chiamato *Quinisextum*, come abbiamo avuta occasione di osservare antecedentemente, dall' essere il medesimo considerato da' *Greci*, come un supplemento al Quinto e Sesto Concilj *Eucumenici*, e per aver dato agli atti di coteste assemblèe quel grado di perfezione onde finora erano stati manchevoli

---

dere la sua nazione dalla taccia, onde si tratta, ingenuamente confessa (†), *che tra gli argomenti usati da* Fausto Nairon, *e da altri in favore de'* Maroniti, *ve ne anno moltissimi destituti di forza e vigore*. *Vid.* Joan. Morinus, *De* Ordinar. Sacris *pag.* 380. *Rich. Simon.*, Histoire critique des Chretiens Orientaux *chapitr.xiii. pag.* 146. Euseb. Renaudot, Historia Patriarcharum Alexandrinorum *pag.* 149. & Præf. ad Liturgias Orientales. *Le Brun*, Explication de la Messe *tom. ii. pag.* 626. Paris. 1726. Lequien *nella sua opera intitolata* Oriens Christianus, *tom. iii. pag.* 10. *va numerando senza niuna parzialità gli argomenti delle parti contendenti in maniera tale, che ne lascia a chi legge la decisione.*

(†) Vedi la sua Biblioteca Orientale Vaticana tom. i. pag. 496.

voli. Egli vi sono tuttavìa estanti cento e due leggi, che furono pubblicate in questo Concilio, e che si appartenevano alla celebrazione esterna dal culto Divino, al governo della *Chiesa*, ed alla vita e costumi de' *Cristiani*. Di queste leggi ve ne anno sei, le quali sono diametralmente opposte a diverse opinioni e riti della *Chiesa Romana*; per la qual ragione i Pontefici *Romani* anno ricusato di adottare, senza restrizione, le decisioni di questo Concilio, ó pure di metterlo nel numero di quelli, che sono chiamati *Ecumenici*, sebben' essi risguardino la massima parte de' decreti del medesimo come degni di applauso (1).

LI.

(1) *Vid. Franc. Pagi* Breviar. Pontif. Roman. *tom. i. pag.* 486. Christianus Lupus Differtat. de Concilio Trullano in Notis & Differtat. ad Concilia *tom. iii. Opp. pag.* 168. *I Cattolici* Romani *ributtano le seguenti decisioni di questo Concilio I. Il* Canone *quinto*, *il quale approva gli* 85. Canoni *Apostolici*, *comunemente attribuiti a* Clemente: *II. Il* Canone *decimo terzo*, *il quale concede a' preti il prender moglie. III. Il* Canone 55., *il quale condanna il digiuno del* Sabato, *che fu una istituzione della* Chiesa Latina. *IV. Il* Canone 67. *il quale prescrive la più rigorosa astinenza dal sangue e dalle cose strangolate. V. Il* Canone 82. *il quale proibisce che si rappresenti* GESU CRISTO *sotto l' imagine di un' agnello. VI. Il* Canone 36. *concernente alla uguaglianza di grado ed autorità tra' Vescovi di* Roma *e* Costantinopoli.

LIBRO TERZO.

DELL' ISTORIA ECCLESIASTICA.

DA CARLO MAGNO SINO

Alla Riforma di Lutero.

CENTURIA VIII.

PARTE PRIMA.

L' Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Intorno a' prosperi avvenimenti, che accaddero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria VIII.*

Il Vangelo propagato nell' Ircania *e* Tartaria.

I. MENTRE che i *Maomettani* erano intenti ad infestare colle loro arme, ed aggiugnere alle loro conquiste le più fiorite provincie dell' *Asia*, ed oscurare per quanto si potesse distendere la loro influenza, il lustro e la gloria della crescente *Chiesa*, i *Nestoriani* della *Caldea* attendevano a propagare la loro setta fra

fra quelle barbare nazioni chiamate *Sciti* dagli antichi, e da' moderni, *Tartari*, i quali independentemente dal giogo *Saraceno* aveano fissate le loro abitazioni dentro i limiti del monte *Imaus* (1). Ora egli si sà benissimo, che *Timoteo* il Pontefice *Nestoriano*, ch'era stato innalzato a quella dignità *A. D.* 778, tirò al suo partito, mediante il ministèro di *Subchal Jesu*, ch' egli avea consacrato Vescovo, prima i *Gelæ* e *Dailamites*, da cui era abitata una parte dell' *Ircania*; ed in appresso mediante la fatica di altri suoi settarj, il rimanente delle nazioni, le quali aveano formato i loro stabilimenti nell' *Ircania*, *Battria*, *Margiana*, e *Sogdia* (2). Egli è certo parimente, che il *Nestorianismo* godè in coteste così vaste regioni, nulla ostando i violenti attac-

(1) *Le regioni meridionali della* Scizia *furono divise dagli antichi*, *presso de' quali erano sconosciute le settentrionali*, *in tre parti*, *cioè* Scizia dentro il monte Imaus, e Scizia di là dal monte Imaus, e nella Salmazia. *Nella prima di queste tre parti egli è, che* il Dr. Mosheim *crede essere stato propagato il* Nestorianismo *in questo tempo*; *ed una tal parte comprendeva il* Turkestàn, *e* Mongàl, *l'* Usbek *o* Zagatai, Kalmuc *e* Tartarìa Nogaiana, *che furono popolate da'* Battriani, Sogdiani, Gandari, Saci, *e* Massageti, *per non far menzione della terra di* Siberia, Samoiedes, *e* Nova Zembla, *i quali paesi erano disabitati ne' tempi antichi*. (Maclaine).

(2) *Thomas Margensis*, Historiæ Monasticæ *lib. iii. in Jos. Sim. Assemani* Bibliotheca Orient. Vatican. *tom. iii. part. i. pag.* 491. *Vedi ancora questa ultima opera tom. iii. Part. II. cap. ix.* §. 5. *pag.* 478.

CENT: VIII. chi de' *Maomettani*, cui fu il medesimo alcune volte esposto, i vantaggi di un fermo e sodo stabilimento per un lungo corso di secoli; mentrechè i Vescovi, per lo cui ministèro era esso propagato e sostenuto, furono tutti consacrati per la sola autorità del Vescovo *Nestoriano*.

I Germani *sono convertiti dal missionario* Bonifacio *monaco* Benedettino.

II. Se vogliamo rivolgere gli occhi nostri all' *Europa*, troveremo molte nazioni, che tuttavia non erano state illuminate dalla cognizione del Vangelo. Buona parte de' *Germani* (poichè i *Bavari* avevano abbracciato il *Cristianesimo* sotto *Teodorico* o *Thierry* figliuolo di *Clovis*, ed i *Franchi Orientali*, con altre poche provincie) giacea sepolta nelle più grossolane e folte tenebre della pagana superstizione. Egli furon fatti molti attentati da uomini pii e santi per infondere la verità negli animi di cotesti selvaggi *Germani*: e varj sforzi furono usati per lo stesso fine da Re e principi, il cui interesse ed impegno si era di propagare una religione, ch' era così grandemente adattata per mitigare ed ammansire la ferocia di coteste bellicose nazioni; ma nè gli attentati di un pio zelo, nè gli sforzi di una non istancabile predicazione furono accompagnati da lieti successi. Questa opera così grande fu non per tanto effettuita in questa centuria per lo ministerio di *Winfrido* monaco *Benedettino* nato in *Inghilterra* da illustri genitori, e conosciuto in appresso sotto il nome di *Bonifacio*. Questo sì famoso ecclesiastico, seguito da due compagni delle sue pie fatiche, fece passaggio nella *Frieslandia A. D.* 715. affine di predicare il Vangelo al popolo di quella regione; ma questo suo primiero tentativo fu infelice, poichè essendo scoppiata una guerra fra *Radbodo* Re di quella regione, e *Carlo Martello*, il nostro zelante missionario ebbe a ritornarsene in *Inghilterra*. Nulla però

rò di manco esso ripigliò la sua pia intrapresa nell' anno 719. ; ed avendone avuto solennemente la facoltà dal *Romano* Pontefice *Gregorio II.* per predicare il Vangelo non solamente nella *Frieslandia*, ma eziandìo per tutta la *Germania*, esso adempì le funzioni di *Cristiano* maestro ed istruttore fra' *Turingi*, *Frieslanderi*, ed *Hessiani* con considerabili successi (1).

Altre pie gesta di questo famoso missionario, e suo avanzamento nella Chiesa.

III. QUESTO sì eminente missionario fu nell'anno 723. consacrato Vescovo da *Gregorio II.*, il quale gli cambiò il nome di *Winfrido* in quello di *Bonifacio*. Essendo anche secondato dalla possente protezione, ed incoraggiato dalla liberalità di *Carlo Martello*, ch' era maggiore del palazzo di *Chilperico* Re di *Francia*, reassunse le sue fatiche ministeriali tra gli *Hessiani*, e *Turingi*, e terminò con gloria del suo nome l'opera che aveva intrapresa, nella quale ricevè considerabile ajuto da un gran numero di uomini pii e dotti, che a lui si portarono da *Ingbilterra* e *Francia*. Poichè le *Chiese Cristiane* erette da *Bonifacio* erano troppo numerose per essere governate da un solo

(1) *Un' ampio racconto di questo sì eminente uomo si può trovare in una dotta dissertazione di* Gudenio, De S.Bonifacio Germanorum Apostolo, *pubblicata in Quarto ad* Helmstadt *nell'anno* 1722. *Vedi ancora* Giovanni Alberto Fabricio *nella sua* Bibliotheca Latina medii ævi *tom. i. pag.* 709. Histoire Litteraire de la France, *tom. iv. pag.* 92. *Et Mabillon* in annalibus Benedictinis &c.

CENT. VIII. solo Vescovo, questo prelato fu avanzato alla dignità di Arcivescovo nell' anno 738. da *Gregorio III.*, per la cui autorità, e sotto gli auspicj e protezione di *Carlomanno* e *Pipino* figliuoli di *Carlo Martello*, esso fondò nella *Germania* i Vescovadi di *Wurtzbourg*, *Burabourg*, *Erfurt*, ed *Aichstadt*, a' quali nell' anno 744. esso aggiunse il famoso monasterio di *Fulda*. L' ultima sua promozione, e l' ultima ricompensa delle sue assidue fatiche nella propagazione della Verità, fu il suo avanzamento alla sede arcivescovile di *Magonza A. D.* 746. da *Zaccaria* pontefice *Romano*, da cui esso fu nel tempo medesimo creato primate della *Germania* e *Belgium*. Nella sua vecchiaja esso fece nuovamente ritorno nella *Frieslandia*, affinchè potesse terminare il suo ministèro in quel medesimo luogo, ov' era la prima volta entrato nelle sue funzioni; ma la sua pietà fu malamente riguiderdonata da quel barbaro popolo, da cui fu egli assassinato nell' anno 755. mentrechè cinquanta ecclesiastici, che lo accompagnarono in questo viaggio, soggiacquero allo stesso infelicissimo fato.

Giudizio che dobbiamo formare circa l' apostolato di Bonifacio.

IV. BONIFACIO, a cagione delle sue fatiche ministeriali e sante gesta, fu contraddistinto col titolo onorevole di *Apostolo de' Germani*; nè certamente, ove noi senza parzialità ci faremo a considerare gli eminenti servigj, ch' egli rendè al *Cristianesimo*, si rileverà che questo titolo gli sia stato immeritamente conferito; ma egli è necessario di osservarsi, che questo sì eminente prelato fu un' Apostolo, che nell' adempiere la sua missione si dipartì in molti riguardi da quel modello eccellente, che fu esibito nella condotta e mo-

e ministèro de' primitivi e veri Apostoli. Oltre al suo zelo per la gloria ed autorità del Pontefice *Romano* (1), molti altri difetti vengono imputati a sua colpa. In combattere le superstizioni pagane egli non sempre fece uso di quelle arme, con cui gli antichi araldi del Vangelo guadagnarono tante vittorie in favore della verità; ma bene spesso impiegò la violenza ed il terrore, ed alcune volte anche l'artifizio, affine di moltiplicare il numero de' *Cristiani*. (Not.39)

Altri apostoli predicano il Vangelo a' Germani.

V. IL famoso prelato, di cui abbiamo finora fatta parola, non fu il solo ministro *Cristiano*, il quale avesse tentato di liberare le nazioni *Germaniche* dalla miserevole schiavitù della pagana superstizione; poichè diversi altri segnalarono ancora il loro zelo nella stessa lodevole e pia intrapresa. *Corbiniano* monaco *Francese Benedettino*, dopo avere fatigato con vasta assidui-

(1) *I monaci* Benedettini Francesi *ingenuamente confessano, che* Bonifacio *fu un partegiano troppo zelante del Pontefice* Romano, *ed attribuì al medesimo un' autorità maggiore di quelch' era giusto e conveniente. Le loro parole nella lor' opera intitolata*, Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 106. *sono le seguenti*: „ Il exprime son devouement pour le S. Siege en des termes qui ne sont pas assez proportionnes a la dignitè du charactere Episcopal. „

(Not. 39.) Nell' Opera dell'erudito P. Mabillon intitolata *Acta SS. Ordinis S. Benedicti* trovasi un' ampia, e solida apologia della condotta di S. Bonifacio nella predicazione del Vangelo tra li Germani.

CENT: VIII. duità e fervore in piantare il Vangelo tra i *Bavari*, ed altre regioni, divenne Vescovo di *Freisinghen* (1). *Firmino*, di nascimento della *Gallia*, predicò il Vangelo sotto varj generi di patimenti ed opposizioni nell' *Alsasia*, *Baviera*, ed *Elvezia* oggidì *Svizzerlandia*, ed ebbe inspezione sopra un numero considerabile di monasterj (2). *Lebuino* di nazione *Inglese* fatigò col più ardente zelo ed assiduità per indurre i fieri e bellicosi *Sassoni*, come anche i *Frieslanderi*, *Belgi*, ed altre nazioni a ricevere la luce del *Cristianesimo*; ma il suo ministerio fu accompagnato da pochissimo frutto (3). Noi passiamo sotto silenzio diversi altri Apostoli di minor conto e fama; nè certamente egli è necessario di far menzione di *Willibrordo*, e di altri personaggi di eguale stima e riputanza, i quali persisterono in questo tempo con grande alacrità e costanza nelle fatighe, che avevano imprese nella precedente centuria, in ordine alla propagazione della Verità Divina.

VI.

(1) *Baronius*, Annal. Eccles. *tom. viii. ad* Ann. DCCXVI. §. 10. Car. Maichelbeck, Historiæ Frisingensis *tom. i.* [illegible]

(2) *Herm. Bruschii* Chronologia Monaster. German. *pag.* 30. *Anton. Pagi*, Critica in annales Baronii *tom. ii. ad* Annum DCCLIX. §. 9. Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 124.

(3) *Hucbaldi* Vita *S. Lebuini in Laur. Surii* Vitis Sanctorum *die* 12. Nov. *pag.* 277. *Joan. Mollcii* Cimbria Litterata *tom. ii. pag.* 464.

CENT: VIII.

Spedizione di Carlo Magno *contro i Sassoni.*

VI. IN questo tempo scoppiò una guerra tra *Carlo Magno* ed i *Sassoni*, la quale contribuì moltissimo al propagamento del *Cristianesimo*, quantunque non sempre colla forza di una razionale persuasiva. Erano i *Sassoni* in questo tempo un popolo numeroso e formidabile, che abitavano una parte considerabile della *Germania*, ed eran' occupati in perpetue brighe co' *Franchi* intorno a' loro limiti, ed altre materie di loro differenze. Quindi *Carlo Magno* rivolse le sue arme contro di questa sì possente nazione *A. D.* 772. con disegno di non solamente soggiogare quello spirito di ribellione, con cui avevano essi tanto frequentemente molestato l' imperio, ma di abolire eziandìo il loro culto idolatrico, ed impegnargli ad abbracciare la Religione *Cristiana*. Egli sperava mercè la loro confessione di vincere la lor' ostinatezza, imaginandosi che i Divini precetti del Vangelo avrebbero raddolcite le loro impetuose e tumultuanti passioni, mitigata la loro ferocia, ed indottigli a sottomettersi con maggior prontezza al governo de' *Franchi*. Questi progetti erano grandi per verità nell' idèa, ma difficili nella esecuzione: di fatto il primo tentativo per convertire i *Sassoni* alla Fede *Cattolica*, dopo di avergli soggiogati e vinti, riuscì infruttuoso ed infelice alli Vescovi e monaci, che il vincitore avea lasciati tra quel popolo conquistato, il cui ostinato attacco alla idolatrìa niuna sorta di argomenti, nè di esortazioni poterono superare. In appresso furono usati mezzi più costringenti per tirargli nel seno della *Chiesa*, nelle guerre che da *Carlo Magno* furon fatte negli anni 775. 776. e 780. contro quel popolo sì valoroso, il cui amore alla libertà si era eccessivo, e la cui

av-

avversione alli restringimenti dell' autorità Sacerdotale, si era inesprimibile (1). Durando il corso di queste guerre, il loro attacco alla superstizione de' loro maggiori fu così calorosamente combattuto mercè gli allettamenti di ricompense, ed il terrore del punimento, che molti si lasciarono battezzare, sebbene con

(1) *Egli sarà cosa propria di quì trascrivere dall' Epistole del famoso* Alcuino, *un tempo abbate di* Canterbury, *un rimarchevole passo, il quale ci mostrerà le ragioni che principalmente contribuirono a far concepire a'* Sassoni *un' avversione al* Cristianesimo; *e nel tempo medesimo metterà in chiara mostra quell' assurda e prepostera maniera d' insegnare usata da alcuni missionarj, che furono mandati a convertirli. Questo passaggio nell'* Epistola CIV. *e nella pagina* 1647. *delle sue opere, si è il seguente:* Si tanta instantia leve CHRISTI jugum & onus ejus leve durissimo Saxonum populo prædicaretur, quanta Decimarum redditi vel legalis pro parvissimis quibuslibet culpis edictis necessitas exigebatur, forte baptismatis sacramenta non abhorrerent. Sint tandem aliquando DOCTORES FIDEI APOSTOLICIS ERUDITI EXEMPLIS; Sint PRÆDICATORES Non PRÆDATORES. *Quivi potrà chi legge osservare una dipintura di alcuni di quei predicatori, che fiorirono in questo tempo, i quali per altro ci sembra, che si mostrassero più zelanti in esigere le decime, ed estendere la loro autorità, che in propagare le sublimi Verità e precetti del Vangelo.*

con interna loro riluttanza, da quelli missionarj, che a
tal proposito mandò tra di loro l' Imperadore (1).
 Que-

(1) Alcuinus apud Wilhelmum Malmesbur. De gestis regum Anglorum *lib. i. cap. iv. pag.* 23. *inter* Rerum Anglicarum scriptores, Francofurti *A. D.* 1601. *editos. In questa opera noi troviamo il seguente passo, il quale prova quel che abbiamo detto riguardo agl' indegni metodi, che furono usati da* Carlo Magno *in convertire i* Sassoni: Antiqui Saxones & omnes Fresonum populi, instante Rege Carolo, alios præmiis, & alios minis sollicitantes ad Fidem CHRISTI conversi sunt. *Potrai parimente osservare due altri passi* in Capitularia Regum Francorum *tom. i. pag.* 246. & 252. *Dal primo di cotesti passi noi appariamo, che quelli* Sassoni, *che abbandonarono le superstizioni pagane*, furono rimessi in quella libertà che avevano perduta per lo fato delle arme, e furono esentati dall'obbligazione di pagare il tributo; *e nel secondo noi troviamo la seguente severa legge cioè*; Che ogni *Sassone*, il quale disprezzevolmente ricusasse di ricevere il Sagramento del Battesimo, e persistesse fermo nella sua aderenza al paganesimo, doveva essere punito colla morte. *Mentre che tali ricompense e punimenti erano impiegati nella causa della religione, egli non vi era bisogno di miracoli per avanzare i progressi della medesima, conciosiachè cotesti motivi fossero sufficienti per tirare tutto il genere umano ad una più tosto esterna professione del Vangelo; ma egli è cosa facile ad immaginare quale sorta di* Cristiani *dovettero essere stati i primi*

CENT: VIII. Queste sedizioni per verità furono tosto dopo rinnovate, e fomentate da *Widekindo* ed *Albione*, ch'erano due de' più valorosi tra i capi *Sassoni*, i quali tentarono di abolire il culto *Cristiano* per mezzo di una ostinata opposizione al medesimo accompagnata da forti tumulti e sedizioni. Ma il gran coraggio e liberalità di *Carlo Magno* furono alternamente impiegati per sopprimere questa novella ribellione, ed indussero cotesti capi a fare una pubblica e solenne professione del *Cristianesimo* nell' anno 785., ed a promettere una ferma aderenza a quella Divina Religione per lo riposo e quiete de' loro giorni (1). Tuttavìa però affine d' impedire a' *Sassoni* di rinunziare una religione, la quale vi era motivo di temere, ch' essi forse avevano abbracciata con riluttanza, diversi Vesco-

---

mi Sassoni, *che furono strascinati nella* Chiesa *in questa sì strana e perversa maniera* (Not.40.). *Potrai paragonare cogli autori menzionati in questa nota* Launojo, De veteri more baptizandi Judæos & Infideles *cap. v. vi. pag. 703. tom. ii. Opp. part. ii.*

(1) *Eginartus*, De Vita Caroli Magni Adam Bremensis *lib. i. cap. viii. Vedi ancora gli scrittori dell' istoria e gesta di* Carlo Magno, *che sono menzionati da* Giovanni Alberto Fabricio nella sua Bibliotheca Latina medii ævi *tom. i. pag. 959.*

(Not.40.) Fu da noi di già osservato, che la Chiesa tanto lungi dall' approvare, abbia più tosto sempremai anche espressamente proibito di adoperarsi una tal condotta nel conferirsi il battesimo.

scovi furono stabiliti a risedere tra loro, furono ancora erette scuole, e fondati monasterj, affinchè non avessero a mancare i mezzi dell' instruzione. Le precauzioni medesime furono impiegate tra gli *Unni* nella *Pannonia* per mantenere nella professione del *Cristianesimo* quel fiero popolo, che *Carlo Magno* avea convertito alla Fede, quando essi renduti esausti ed avviliti di animo per le varie disfatte, non furono più lungamente atti e valevoli a fare fronte contro le sue vittoriose arme, onde scelsero piuttosto di arrendersi, e nel tempo stesso dichiararsi *Cristiani* (1).

Giudizio che noi dobbiamo formare delle conversioni fatte da Carlo Magno.

VII. Le generazioni, che succederono ricolme di un sentimento di gratitudine per le famose gesta, che *Carlo Magno* avea compiute nel servizio del *Cristianesimo*, canonizzarono la sua memoria, e convertirono questo guerriero in un' eminente *Santo*. Nella dodicesima centuria, *Frederico I.* Imperadore de' *Romani* fece istanza a *Pascale II.* di registrare il nome di questo sì possente conquistatore tra i Santi tutelari della *Chiesa* (2). E per verità *Carlo Magno* si meritò quest' onore, secondo le opinioni, che generalmente prevaleano in quel periodo di tempo; poichè l' avere arricchito il clero con ampie e magnifiche do-

6 F 2 na-

(1) Vita S. Rudberti *in Henric. Canisii* Lectionibus Antiquis *tom. iii. part. ii. pag.* 340. Pauli Debreceni Historia Ecclesiæ Reformat. in Hungar. & Transilvania a Lampio edita, *part. i. cap. ii. pag.* 10.

(2) *Vid. Henr. Canisii* Lectiones Antiquæ, *tom. iii. part. ii. pag.* 207. *Walchii* Differt. de Caroli Magni Canonizatione.

CENT: VIII. nazioni (1), ed avere distesi i limiti della *Chiesa*, era allora considerata come un'azione meritevole di guiderdone, ed anche di onore nella *Chiesa*. Ma secondo l' estimazione di coloro, i quali giudicano della natura e de' carattetri della santità per le decisioni del Vangelo su tal particolare, il santificato Imperadore comparirà affatto indegno di quella spirituale dignità; poichè per non entrare in un dettaglio particolare de' suoi vizj, il cui numero controbilanciò quello delle sue virtù, egli è innegabilmente evidente che il suo fervoroso zelo per la conversione degli *Unni*, *Frieslandari*, e *Sassoni* non fu soltanto animato da una vera pietà ed impegno di promuovere gl' interessi del Vangelo, ma ancora, e forse anche principalmente, fu egli spinto a tante intraprese dal desiderio ed ambizione di soggiogare sotto il suo dominio le nazioni convertite, e di assuefarle al suo giogo, ch' elleno soffrirono con impazienza, e scossero via con frequenti ribellioni. Di vantaggio egli si sà benissimo, che questo sì decantato e glorioso principe niuno scrupolo fece di cercare l' alleanza de' *Saraceni* infedeli, affinchè potesse con maggior' efficacia essere abilitato ad opprimere i *Greci*, nulla ostando che i medesimi professassero la Religione *Cristiana* (2) (Not. 41).

VIII.

(1) *Vid. Caroli* Testamentum *in Steph. Baluzii*. Capitularibus Regum Francorum *tom. i. pag.* 487.

(2) *Vid. Basnag.*, Histoire des Juifs *tom. ix. cap. ii. pag.* 40.

(Not. 41.) L' erudito Mr. Fleuri nella sua Storia Ecclesiastica *Lib. XLVI. num. IX.* e *LIV.* fa una brieve, ma dotta apologìa di Car-

E de' miracoli, che diconsi essere stati operati in questa Centuria.

VIII. Quelli molti e stupendi miracoli, che diconsi di essere stati operati da' missionarj *Cristiani*, che furono mandati a convertire le barbare nazioni, anno perduto a tempi nostri almeno in parte quel credito che ottennero ne' tempi andati. La disciplina che allora prevaleva ammetteva quei fallaci stratagemmi, che sono molto impropriamente chiamati *Pie Fraudi*: nè certamente gli araldi del Vangelo crederono essere cosa affatto illecita di atterrire od allettare alla professione del *Cristianesimo*, per mezzo di fittizj prodigj, quelli cuori induriti, ch' essi non potevano ridurre per via di ragioni ed argomenti. Tuttavìa però egli non si debbe supporre, che tutti coloro, che si acquistarono fama e rinomanza per mezzo de' loro miracoli, fossero colpabili di questa specie di artifizio e pie fraudi; poichè siccome da una banda quelle ignoranti nazioni erano disposte a risguardare come miracoloso ogni qualunque avvenimento, che avesse un' insolito e non usitato aspetto, così dall' altra

---

Carlo Magno per riguardo a vizj, che gli sono attribuiti, e che l' Autore di questa Storia con poco di rispetto, e con meno di verità scrive, che abbiano controbilanciate le sue virtù. Lo stesso Mr. Fleuri *ibidem* descrive la solida, e vera pietà, e le altre Cristiane virtù, che arricchirono il religioso animo di un tanto rinomato Principe; e finalmente ne rapporta la gloriosa morte. Sicchè non debbe recar maraviglia, se in alcune particolari Chiese abbia egli ricevuto culto, e che Frederico I. abbia fatta istanza a Pascale II. di annoverare il dilui nome tra li santi, seppur ciò l' è vero, non rapportandosi da Storici più accreditati. Bensì non intendiamo noi di approvare, o la condotta delle prime, o l' istanza del secondo. Che anzi giova quì espressamente riflettere, che nommai a Carlo Magno dalla Sede Apostolica, e molto meno dalla Chiesa tutta sia stata attribuita alcuna specie di culto religioso.

CENT: VIII. tra i dottori *Cristiani* medesimi erano sì poco istrutti e talmente superficiali, così poco intesi delle facoltà della natura e delle relazioni e connessioni delle cose nel corso loro ordinario, che gli eventi straordinarj, comunque fossero naturali, erano da loro considerati come miracolose interposizioni dell' ALTISSIMO. Or tutto ciò comparirà chiaro ed ovvio a coloro, che sceveri da ogni parzialità, si faranno a leggere gli *Atti e le Vite de' Santi*, scritte in questa centuria e nelle seguenti (Nota 42.).

CA·

(Not. 42.) Non era la disciplina della Chiesa, che allora prevaleva, la cagione di quelle, che l' Autore quì chiama *pie fraudi*: ma la vera cagione n' era più tosto l' ignoranza di particolari scrittori poco istruiti delle massime del Vangelo, e privi di quella prudenza, saviezza, e sincerità, che si ricerca in uno Storico Cristiano. Ed in riguardo agli araldi del Vangelo nommai potrà l' Autore dimostrare, ch' eglino abbiano di fatto inventati fittizj prodigj, e l' abbian predicati per veri; ma soltanto potettero senza colpa veruna fare uso nella propagazion del Vangelo delle Storie, e Leggende da testè accennati biografi poco accuratamente e con soverchia credulità, e forse anche con pie fraudi descritte. Per altro nella Nota 56. della Parte II. abbiamo di già dimostrato, che l' ALTISSIMO per un mirabile tratto di sua Divina Providenza sia uso operar de' prodigj, allorchè a qualche nazione novellamente si annunzj il Vangelo. Onde sembra cosa alcerto temeraria il dubitare, che dagli araldi del Vangelo di questa Centuria siansi operati prodigj in conferma della verità, che annunziarono, perchè alcuni imprudenti biografi tra' veri miracoli vi mischiarono de' fittizj. Inoltre che in questo tempo medesimo non vi mancarono de' scrittori savj e sinceri, colla scorta de' quali si possono distinguere li miracoli veri da fittizj.

CAPITOLO SECONDO.

Concernente agli Eventi calamitosi, che successero alla Chiesa *durante il corso di questa Centuria VIII.*

I Saraceni diventano padroni dell'Oriente.

I. L'Imperio Orientale era già per questo tempo decaduto dalla primiera sua fortitudine e grandezza, per gli replicati urti di terribili rivoluzioni, e per quel potere consumativo delle intestine calamità. Il trono era già divenuto la sede di terrore, inquietudine, e sospetto: nè regno alcuno era accompagnato da una tranquillità non interrotta: In questo secolo tre Imperadori furono deposti dal trono, caricati d' ignominia, e mandati in esilio. Sotto *Leone Isaurico*, e *Costantino* suo figlio soprannomato *Copronimo*, surse quella fatale controversia intorno al culto delle immagini, che riuscì la sorgente d' innumerevoli calamità e turbolenze, ed indebolì pressochè incredibilmente la forza dell' imperio. Coteste turbolenze e dissensioni lasciarono i *Saraceni* in libertà di devastare le provincie dell' *Asia* ed *Africa*, di opprimere i *Greci* nella più barbara maniera, e di estendere per tutte le parti i loro territorj e dominio; come anche di opporsi per ogni dove al progresso del *Cristianesimo*, ed in alcuni luoghi di estirparlo intieramente. Ma le turbolenze dell' imperio, e le calamità della *Chiesa* quivi non terminarono; poichè circa la metà di questa centuria furono essi assaliti da nuovi nemici tuttavìa più fieri ed inumani di quelli, le cui usurpazioni avevano essi finora sofferte. Costoro si furono i *Turchi*, una tribù de' *Tartari*, od almeno loro discen-

Incursione de' Turchi

CENT. VIII. scendenti, i quali sbucando dall' inaccessibili foreste intorno al monte *Caucaso*, si sparsero per la *Colchide*, *Iberia*, ed *Albania*; di la fecero irruzione nell' *Armenia*, e dopo avere soggiogati e domi i *Saraceni* rivolsero le loro arme vittoriose contro i *Greci*, che coll' andar del tempo ridussero sotto il loro dominio.

Progresso de' Turchi *nell' occidente.*

II. Nell' anno 714. i *Saraceni* tragittarono il mare, che separa la *Spagna* dall' *Africa*, dispersero l armata di *Roderico* Re de' *Goti Spagnuoli* (1), la cui disfatta fu principalmente dovuta al tradimento del loro generale *Giuliano*, e si renderono padroni della massima parte de' territorj di questo vinto principe. Circa lo stesso tempo l' imperio de' *Visigoti*, il qual' era sossistito nella *Spagna* sopra 300. anni, fu totalmente abbattuto da questi fieri e selvaggi invasori, i quali s' impossessarono ancora di tutte le costiere marittime della *Gallia* da' monti *Pirenei* fino al fiume *Rodano*, donde fecero frequenti scorrerie, e posero a guastamento le vicine contrade col ferro e col fuoco.

I rapidi progressi di cotesti audaci invasori furono per verità repressi e frenati da *Carlo Martello*, il quale guadagnò da loro una segnalata vittoria in una sanguinosa azione, che fu data presso la città di *Poitiers A. D.* 732. (2): ma i vinti devastatori tostamen-

(1) *Joan. Mariana*, Rerum Hispanicarum *lib. vi. cap. xxi. Euseb. Renaudot.* Historia Patriarch. Alexandrin. *pag.* 253. *Joan. de Ferreras*, Histoire d' Espagne, *tom. ii. pag.* 425.

(2) *Paulus Diaconus*, De Gestis Longobardorum *lib.*

mente ricuperarono la loro fortezza e ferocia , e con nuova violenza fecero ritorno alle loro devastazioni. Ciò indusse *Carlo Magno* a condurre un' armata formidabile nella *Spagna* , con disegno di liberare tutta quella regione dall' oppressivo giogo de' *Saraceni* ; ma questa grande impresa , quantunque non fosse intieramente ita male, non fu però accompagnata da quelli segnalati successi, che dalla medesima se ne aspettavano (1). Le incursioni di questo popolo bellicoso furono sentite da molte delle provincie occidentali , oltre a quelle della *Francia* e *Spagna* . Varie parti dell' *Italia* soffrirono dalle loro incursioni ; l' Isola di *Sardegna* fu ridotta sotto il loro giogo ; e la *Sicilia* fu da loro devastata ed oppressa nella più disumana e crudele maniera. Quindi la Religione *Cristiana* nella *Spagna* e *Sardegna* soffrì inesprimibilmente sotto cotesti violenti usurpatori.

NELLA *Germania* poi e ne' paesi adjacenti, i *Cristiani* furono assaliti da un' altra sorta di nemici ; poichè tutti coloro, che aderivano alle superstizioni pagane, li risguardavano con odio il più inveterato, e gli perseguitavano colla più incessante violenza e furore (2).

lib. vi. cap. **XLVI.** *&* *LIII. Joan. Mariana*, Rerum Hispanicarum *lib. vii. cap. iii. Vedi* Bayle *nel suo* dizionario *sotto l' articolo* Abderamus. *Et Ferreras* Histoire d' Espagne *tom. ii. pag.* 463.

(1) Henr. de Bunau *nella sua Opera intitolata* Istoria Tedesca Kayser und Reich, *tom. ii. pag.* 392. Ferreras Histoire d'Espagne *tom. ii. pag.* 506.

(2) *Servati Lupi*, Vita Wigberti *pag.* 304.

CENT: VIII. Quindi in diversi luoghi furono eretti castelli e fortezze per raffrenare le incursioni di cotesti barbari zelatori.

PARTE SECONDA.

L'Istoria Interna della Chiesa.

CAPITOLO PRIMO.

Circa lo stato delle lettere e della filosofia durante il corso di questa Centuria VIII.

Stato delle lettere tra i Greci.

I. EGLI non vi mancarono tra i *Greci* uomini d'ingegno e talento, i quali averebbero potuto contribuire all'impedimento della totale declinazione della letteratura; ma il loro zelo fu raffreddato per gli tumulti e desolamenti, che regnavano nell'imperio, e mentrechè così la *Chiesa* che lo Stato erano minacciati di una imminente e prossima rovina, gli uomini dotti erano lasciati destituti di quella protezione, donde ne deriva vigore non meno che lieti successi alla coltura delle arti e delle scienze. Quindi pochi o niuno de' *Greci* furono affatto famosi o per la eleganza della dicitura, o per lo vero acume dell'ingegno, o per una copiosa erudizione, o per uno zelante attacco allo studio della filosofia, ed alla investigazione della verità. Frigide omilìe, insipide narrazioni delle gesta di uomini pii, vane e sottili disputazioni intorno a soggetti non essenziali e di frivola natura, veementi declamazioni e piene di mil-

millanterie a favore, o pure contro l'erezione e culto delle immagini, istorie composte senza niun metodo o giudizio, tali si erano i monumenti della *Greca* letteratura in questa miserabile Centuria (Not.43.).

Progressi della filosofia Aristotelica.

II. Tutta volta però egli si deve osservare, che la filosofia *Aristotelica* era per ogni parte insegnata nelle pubbliche scuole, ed era propagata in tutti i luoghi con successi molto considerabili. La dottrina di *Platone* avea perduto tutto il suo credito nelle scuole, dopo le replicate sentenze di condannagione, ch'erano state passate contro le opinioni di *Origene*, e dopo quelle turbolenze, che le controversie *Nestoriana* ed *Eutichiana* avevano eccitate nella *Chiesa*; talmente che il *Platonismo* era per questo tempo quasi confinato a' solitarj ritiri degli Ordini monastici. Di tutti gli scrittori di questa Centuria, i quali contribuirono alla illustrazione e progresso della filosofia *Aristotelica*, il più eminente si fu *Giovanni Damasceno*, il quale compose un trattato conciso, piano, e comprensivo delle dottrine dello *Stagirita*, per la istruzione de' più ignoranti, ed in certo modo adattato ancora alle comuni capacità. Or questa sì picciola opera eccitò un gran numero di persone così nella *Grecia* che nella *Siria* allo studio di quella filosofia, i cui proseliti giornalmente si accresceano.

(Not.43.) Indi a poco tornerà il raggionamento intorno a Padri e Scrittori Ecclesiastici di questo secolo, e delle dispute, che nel tempo medesimo si agitarono; e spezialmente della controversia appartenente all'uso, e culto delle Immaggini, e de' Concilj per la medesima celebrati.

CENT. VIII. no. I *Nestoriani* e *Giacobiti* furono eziandìo oltre modo diligenti nello studio delle scritture di *Aristotele*, donde si armarono essi di sofismi e cavilli, che impiegarono contro i *Greci* nella controversia concernente alle nature e persona di CRISTO.

Si ravvivano le scienze tra i Latini *da* Carlo Magno.

III. L'Istoria letteraria de' *Latini* ci esibisce innumerevoli esempj della più grossolana ignoranza (1), i quali non per tanto non compariranno sorprendenti a coloro, che con attenzione si faranno a considerare lo stato di *Europa* in questa centuria. Se noi ne vogliamo eccettuare alcune poche reliquie di letteratura, che si poteano tuttavìa rintracciare in *Roma*, ed in certe città d' *Italia* (2), egli sembrava che le scienze avessero abbandonato il continente, ed avessero stabilita la loro residenza nella *Brettagna* ed *Irlanda* (3). Il perchè quelli tra gli scrittori *Latini*, ch' erano distinti per conto della loro dottrina ed ingegno furono tutti (a riserba di pochi *Francesi* ed *Italiani*) o *Brittannici*, o *Scozzesi*, come a dire *Alcuino*, *Beda*, *Egberto*, *Clemente*, *Dungallo*, *Acca*, ed altri. *Carlo Magno*, i cui politici talenti furono abbelliti con un grado considerevole di dottrina, e con un' ardente zelo per la coltura delle scienze, si studiò di sgombrare quella profonda ignoranza, che regna-

(1) *Vid. Steph. Baluz.* Observat. ad Reginonem Prumiensem *pag.* 540.

(2) *Ludovicus Antonius Muratorius* Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. iii. pag.* 811.

(3) *Jacobus Usserius* Præfat. ad Syllogen Epistolarum Hibernicarum.

gnava ne' suoi dominj, nella quale sì eccellente impresa fu esso animato e diretto per gli consigli di *Alcuino*. Con questa mira esso fece venire prima dall' *Italia*, e poscia dalla *Brettagna* ed *Irlanda* per mezzo della sua liberalità, uomini insigni e famosi, i quali si erano distinti ne' varj generi di letteratura; ed eccitò i varj ordini del clero e de' monaci per mezzo di varj incoraggiamenti, ed anche la nobiltà, ed altri personaggi di eminente grado, per mezzo del proprio suo esempio, ad andare in traccia delle scienze in tutti i loro generi così umane che Divine.

Si ergono scuole Cattedrali e Monastiche.

IV. Nel proseguimento di questo sì nobile disegno, la massima parte de' Vescovi eressero per ordine espresso dell' Imperadore scuole cattedrali (così chiamate dall' essere le medesime contigue alla *Chiesa* principale in ciascuna diocesi) nelle quali la gioventù ch'era destinata per lo servizio di Cristo, riceveva una dotta e religiosa educazione. Di più quegli abbati ancora, che avevano qualche zelo per la causa del *Cristianesimo*, aprirono scuole ne' loro monasterj, ne' quali i più dotti tra' Frati instruivano coloro, ch' erano disegnati per lo stato monastico, o per l'Ordine Sacerdotale nella lingua *Latina*, ed in altri generi di letteratura confacenti alla loro futura destinazione. Egli fu creduto anticamente, che l' Università di *Parigi* fosse stata eretta da *Carlo Magno*; ma questa opinione vien ributtata da coloro, i quali anno studiato senza parzialità l' istoria di questo secolo; sebbene egli sia innegabilmente evidente, che questo sì gran Principe ebbe l'onore di gittare in qualche modo le fondamenta di quella sì nobile instituzione, e che i principj donde la medesima surse furono intieramente

a lui

CENT: VIII. a lui dovuti (1). Comunque però vada la cosa, lo zelo di questo Imperadore per la propagazione ed avanzamento delle lettere, egli fu indubitabilmente grandissimo, e manifestò il suo ardore per mezzo di un numero considerabile di eccellenti stabilimenti: nè tra gli altri dobbiam noi passare sotto silenzio la famosa scuola *Palatina*, ch' egli eresse colla mira di sbandire l' ignoranza dalla sua corte, ed in cui i principi del sangue, ed i figli della nobiltà venivano educati dalli più dotti ed illustri maestri de' tempi (2).

Ma una tal' erezione non è seguita da' bramati successi.

V. NULLA però di manco questi eccellenti stabilimenti non furono accompagnati dal bramato successo, nè il profitto della gioventù nella letteratura e virtù fu proporzionato affatto a quelle pene e fatiche, ch'erano state prese, ed a quella liberalità ch'erasi impiegata per loro proccurare una liberal' educazione. Ciò per verità non sembrerà cosa sorprendente, quando noi consideraremo che i più dotti e rinomati maestri di quelli tempi erano uomini di pochissimo ingegno ed abilità forniti, e che il loro sistema di erudi-

(1) *Le ragioni, che sono state usate per provare che* Carlo Magno *sia stato il fondatore della Università di* Parigi, *sono accuratamente raccolte nell'* Historia Academiæ Parisiensis *di Mr.* Du Boulay *tom. i. pag.* 91. *ma le medesime sono state confutate da' seguenti uomini dotti in una vittoriosa maniera, cioè da* Mabillon, Acta Sanctorum Ordinis Benedictini *tom. v.* Præfat. §. 181. & 182. *Launoy. Claud. Joly*, De Scholis.

(2) *Boulay*, Histor. Academiæ Parisiensis *tom. i. pag.* 281. Mabillon *lib. c.* §. 179.

dizione e filosofia altro più non era, che un' emaciato e spaventevole scheletro ugualmente disadatto a servire di ornamento che ad essere di uso alcuno. Tutto il circolo delle scienze era composto di quelche essi chiamavano le sette arti liberali, cioè della grammatica, rettorica, logica, aritmetica, musica, geometrìa, ed astronomìa (1); delle quali le tre prime essi distinsero col titolo di *Trivium*, e le quattro seconde con quello di *Quadrivium*. Or niuna cosa può concepirsi più disgraziatamente barbara, quanto la maniera in cui erano insegnate coteste scienze, come noi possiamo agevolmente scorgere dal trattato, che *Alcuino* ha fatto intorno alle medesime (2); come anche dalle dissertazioni di *S. Agostino* sopra il medesimo soggetto, le quali erano tenute in questo tempo nella più alta stima e riputanza. Nella massima parte delle scuole, i pubblici maestri non si arrischiarono più oltre del *Trivium*, e restrinsero le loro istruzioni alla grammatica, rettorica, e logica: quelli però, che dopo aver passato il *Trivium*, ed anche il *Quadrivium*, eran desiderosi d'innalzarsi ad un'altezza tuttavìa maggiore nelle

(1) *Herm. Conringii* Antiquitates Academicæ, *dissert. iii. pag.* 80. *Jacobi Thomasii* Programmata *pag.* 368. Observation. Halensium *tom. vi.* Observat. *xiv. pag.* 118.

(2) Alcuini Opera *part. ii. pag.* 1245. Edit. Quercetani. *Egli debbesi non per tanto osservare, che il trattato di* Alcuino *in questo luogo citato non solamente è imperfetto, ma eziandìo egli è quasi intieramente copiato da* Cassiodoro.

CENT. VIII. le loro letterarie ricerche, erano esortati di applicarsi allo studio di *Cassiodoro* e *Boezio*, come se il progresso dell' umana scienza fosse limitato per le scoperte di cotesti due dotti scrittori.

CAPITOLO II.

Intorno a' dottori e ministri della Chiesa, *ed alla sua forma di governo durante il corso di questa Ottava Centuria.*

Vizj degli ecclesiastici.

I. LA decadenza dell' antica ecclesiastica disciplina, ed il rilassamento del costume *Cristiano*, che cagionò tanti disordini nella *Chiesa*, e nello Stato nella passata centuria, in vece di scemarsi si accrebbe anzi nel secolo presente, e si discoprì sotto i più perniciosi caratteri nulla meno nelle provincie Orientali che nelle Occidentali. Nell' oriente si risvegliarono le più violente dissensioni e contese fra' vescovi e dottori della *Chiesa*, conciosiachè ponendo più tosto in oblìo i doveri de' loro stati, e la causa di CRISTO in cui erano essi impegnati, gittarono lo Stato in isconvolgimento e disordine, mercè i loro oltraggiosi clamori, e le loro gravi divisioni; e si giunse eziandìo tant' oltre, che non vi mancassero di quei, i quali ardirono contaminare le mani nel sangue de' loro fratelli, che da essi differivano in opinione. Nel Mondo occidentale poi lo stato del *Cristianesimo* non fu in minore oscurità, e la disciplina della *Chiesa* in minor decadenza per lo tenor di vita ed azioni di coloro, che avrebbono dovuto essere i luminari della *Chiesa* con esibir' esempli di pietà e virtù al loro gregge. Gli ecclesiastici si abbandonarono nel

nel dissipamento, e per la maggior parte anche in preda delle loro passioni, ed ordinariamente non per altro erano contraddistinti che per lo loro lusso, e per la loro ambizione, si diedero in balìa a dissipazioni di varj generi, a' piaceri della caccia, e quel che tuttavìa era più rimoto dal sacro loro carattere, a militari studj ed intraprese (1). Inoltre tra quei del clero si erano rendute tanto comuni e familiari queste applicazioni, o viziose, od almeno niente convenevoli alla loro sublime vocazione, che le varie leggi pubblicate contra i loro vizj non meno da Vescovi ragunati ne'Concilj, che da *Carlomanno*, *Pipino*, e *Carlo Magno*, non poterono contribuire ad illuminargli, e così effettuire la loro riforma (Not.44.) (2).

(1) *Steph. Baluzius*, ad Reginonem Prumiensem. *pag.* 563. *Vid. etiam Wilkin.* Concilia Magnæ Britanniæ *T.* 1. *pag.* 90.

(2) *Steph. Baluzius*, Capitularia Regum Francorum *Tom. I. pag.* 189. 208. 275. *&* 493. *&c.*

(Not. 44.) Indi a poco dimostraremo, che la decadenza della disciplina, ed il rilassamento del costume non fu tanto universale nella Chiesa in questo Secolo VIII. quanto crede l' Autore, e che non vi mancarono giammai Vescovi, ed altri Fedeli illustri per pietà e per dottrina, li quali si segnalarono, e si distinsero non solo per le loro gesta virtuose, ed essemplari azioni, ma ancora fortemente si opposero a disordini, che a cagione della dominante barbarie ed ignoranza si vedevano tratto tratto introdursi. Inoltre non pochi Vescovi per riformare il loro clero introdussero la lodevole costumanza di far vivere li loro ecclesiastici in comune dentro un chiostro; alla cui pastoral vigilanza è debitrice la Chiesa dell' Ordine de' Canonici

Re-

CENT: VIII.

Venerazione in cui furono tenuti gli Ecclesiastici nell'Occidente.

II. EGLI è a dir vero cosa maravigliosa, che nulla ostando la natura di cotali vizj, specialmente in un' ordine di uomini, la cui professione gli obligava a far mostra nel Mondo di un lustro attrattivo di virtuosi esempli; e nulla ostando le perpetue turbolenze e querele, che d' indi cagionavansi; pure gli ecclesiastici erano tuttavìa tenuti nel più alto grado di venerazione, e stima, ed erano onorati come una spezie di deità dalla sommessa moltitudine. Or questa venerazione e stima per gli Vescovi ed ecclesiastici, e la influenza ed autorità, che la medesima dava loro sopra il popolo, furono per verità portate ad un segno di altezza maggiore nell' occidente, che nelle provincie orientali; e le ragioni di questa differenza compariranno manifeste a coloro, i quali si faranno a considerare i costumi e le usanze, che prevaleano tra le barbare nazioni, le quali erano in questo tempo padrone dell' *Europa*, prima che si fossero convertite al *Cristianesimo*. Tutte queste nazioni, durando la loro continuazione sotto le tenebre del paganesimo, furono asso-

Regolari, de'quali Crodegando Vescovo di Metz sembra essere stato l' Istitutore, ovvero il Restauratore. E se li monaci cominciarono ad essere ricchi, ed a scuotere il giogo de' Vescovi, conservarono tuttavìa fra loro la pietà, e la Religione. Sicchè per quanto s' impegni l' Autore di dipingere con istudiati colori lo stato della Chiesa di questo Secolo VIII. non potrà giammai dimostrare, che o la barbarie, ignoranza, e scostumatezza siano state universali, o che siasi innovato ne' dogmi di Fede, o nelle regole del costume Cristiano conservate dalla divina virtù sempremai illibate, e pure nella Chiesa Cristiana. Di fatti in questo Secolo, oltre li Comizj de' Re Carolingi, si celebrarono parimente varj Concilj in Germania, in Francia, ed in Italia, in dove furono publicati stabilimenti, ne' quali niente si vede, che non sia conforme alle dottrine Cattoliche, come nel progresso della Storia di questo secolo dimostraremo.

solutamente schiave a' loro preti, senza il cui consiglio ed autorità, esse niente operavano della menoma importanza così negli affari civili, che nelli militari (1). Per la qual cosa dopo la loro conversione al Cri-

(1) *Julius Cæsar* de Bello Gallico *Lib. v. cap.* 13. „ Druides magno sunt apud eos honore; nam fere de „ omnibus controversiis, publicis privatisque constituunt; & si quod est admissum facinus, si cædes „ facta, si de hæreditate, si de finibus controversia „ est, iidem decernunt, præmia, pœnasque constituunt: „ si qui aut privatus aut publicus eorum decreto non „ stetit, sacrificiis interdicunt — Druides a bello abesse consueverunt, neque tributa una cum reliquis „ pendunt: militiæ vacationem, omniumque rerum „ habent immunitatem. Tantis excitati præmiis, & „ sua sponte multi in disciplinam conveniunt, & a „ parentibus propinquisque mittuntur. „

Tacito *ancora* de moribus Germanorum *cap. vii. pag.* 384. *edition. Gronovii*, *esprime il potere ed autorità de' preti*, o Druidi *nelli seguenti termini*: „ Neque „ enim animadvertere, neque vincire, neque verberare quidem, nisi sacerdotibus permissum, non quasi „ in pœnam, nec ducis jussu, sed velut Deo imperante „. *Ed in oltre il citato autore nel capitolo ii. soggiugne così*, Silentium per sacerdotes, quibus & tum coercendi jus est, imperatur.

Elmoldo Chron. Sclavorum *lib. i. cap. xxxvi. pag.* 90. *si esprime del tenor che siegue* „ Major Flaminis, „ quam Regis, apud ipsos veneratio est: *e quindi* *nel*

CENT. VIII. *Cristianesimo* stimarono essere cosa propria di trasferire alli ministri della loro novella religione i diritti e privilegj de' primitivi loro preti; ed i Vescovi *Cristiani*, a loro torno, non solamente furono pronti ad accettare una tale offerta, ma eziandìo usarono ogni loro diligenza e destrezza per ciò assicurare a se medesimi, ed a' loro successori (Not.45.).

III.

---

nel lib. ii. cap. xii. pag. 235. *soggiugne* : Rex apud eos modicæ æstimationis est comparatione Flaminis. Ille enim responsa perquirit — Rex & populus ad illius nutum pendent. *Questo antico costume di onorare i loro preti, e sottometterst in tutte le cose alle loro decisioni, era tuttavìa preservato da'* Germani, *e dalle altre nazioni* Europee, *dopo la loro conversione al* Cristianesimo; *e ciò ne somministra una risposta soddisfacente a quella quistione, cioè come sia mai accaduto che il Sacerdozio* Cristiano *abbia ottenuto nell' occidente quel sì enorme grado di autorità, ch' è tanto contrario alli positivi precetti di* CRISTO, *ed alla natura, e genio della sua Divina Religione.*

(Not. 45.) Non è stata giammai dottrina della Chiesa, che li Gentili convertiti alla Fede, siccome durando tra le tenebre del paganesimo erano schiavi de' Sacerdoti de' falsi numi, così nella Chiesa Cattolica fussero parimenti schiavi de' Sacerdoti Cristiani. Nè potrà giammai l' Autore dimostrare, che li Vescovi, od il Clero abbian pretesa una tal schiavitù. Bensì abbiamo di già altrove avvertito non essere ella sembrata, nè alcerto sembrar cosa fuor di ragione, che li gentili novellamente convertiti trasferissero la venerazione de' Sacerdoti del Gentilesimo alli Sacerdoti della vera Religione, alla quale per Divina virtù da medesimi Sacerdoti erano chiamati e ridotti.

Si accrescono le loro ricchezze, e si moltiplicano li loro privilegj.

III. Gli onori e privilegj, che le nazioni occidentali aveano volontariamente conferiti sopra i Vescovi, ed altri dottori della *Chiesa*, furono in questo tempo aumentati con nuove ed immense accessioni di opulenza ed autorità. Le doti onde furono provvedute le *Chiese*, e monasterj, e le rendite de' Vescovi furono finora considerabili; ma in questa ottava centuria fu introdotto un nuovo ed ingegnoso metodo di acquistare ricchezze molto più grandi alla *Chiesa*, ed accrescere la di lei opulenza per gli secoli avvenire. In questo tempo prevaleva universalmente un' opinione, quantunque non si sappiano i primi autori della medesima, che per iscansare il punimento che il rettissimo Giudice del Mondo tiene riserbato per le trasgressioni degli empj, potessero non poco giovare le liberali donazioni a Dio, agli Santi, alle *Chiese*, ed al clero. In conseguenza di una tal nozione, i grandi, ed opulenti, ch' erano generalmente parlando i più famosi per conto della lor vita scelerata ed abbominevole, offerivano da quell'abbondanza di beni, che avevano essi ricevuti per eredità od acquistato per rapina, ricche donazioni a' Santi defunti, a' loro ministri sopra la terra, ed alli custodi de' templi, ch'erano eretti in lor'onore, affine di evitare i patimenti e pene ch' erano annesse a chiunque commettea trasgressioni in questa vita (1), e sottrarsi da quella miseria di-

nun-

(1) *Le pene temporali quì menzionate furono rigorosi digiuni, pene e mortificazioni corporali, lungbe e frequenti pregbiere, pellegrinaggi alle tombe de' santi e mar-*

CENT: VIII. nunziata contro gli empj in uno stato futuro. Or questo metodo di far' espiazione per l' iniquità fu la fonte principale di quegl' immensi tesori, che da questo periodo di tempo cominciarono a diffondersi sopra gli ecclesiastici, le *Chiese*, e monasterj, e continuarono ad arricchirli per gli secoli avvenire fino a tempi nostri (1). (Not.46.)

IV.

---

e martiri, ed altre somiglianti austerità. Queste furono le pene, ch' erano addette a coloro, che aveano confessati i loro delitti; e conciosiachè fossero elleno singolarmente gravose a coloro, che aveano menato un tenore di vita voluttuosa, e che forse nel loro cuore covavano un maligno desiderio di continuare nello stesso corso di licenziosi piaceri, effemminatezze, e comodità, quindi fu che la sorta più ricca de' trasgressori avidamente abbracciarono questo nuovo metodo di espiazione, e ben volentieri diedero parte delle loro sostanze per evitare pene così rigide e severe.

(1) *Quindi per una ben nota formola di parlare, coloro che offerivano donazioni alla* Chiesa *od al clero, diceasi che ciò facessero* per la redenzione dell' anima loro; *e i doni medesimi erano generalmente chiamati* il prezzo della trasgressione. *Vedi Ludovico Antonio Muratori*, Differt. de redemptione peccatorum *nella sua opera intitolata* Antiquitates Italicæ medii ævi, *tom. v. pag.* 712.

(Not. 46.) Nella Nota 39. della Parte I. fu già da noi dimostrato coll' esempio e dottrina del Divin REDENTORE, con argo-

IV. In questo luogo egli è cosa sommamente degna di osservazione, che le donazioni che presentavano i principi ed i personaggi della primaria qualità, affine di far' espiazione per gli loro peccati e soddisfare alla giustizia di Dio, ed alle domande degli ecclesiastici, non solamente consistevano in quelle private possessioni che ogni cittadino potea godere, e di cui le *Chiese* ed i conventi erano già abbondevolmente arricchiti; nò certamente, che in ciò non consisteano soltanto, ma tali donazioni furono anche portate ad un più alto segno, e le *Chiese* furono dotate di molte di quelle pubbliche concessioni, che sono peculiari a'

Gli Ecclesiastici sono investiti di principati, e di reali dominj.

gomenti didotti dalla Legge Mosaica appartenentino alla Chiesa Cristiana, dalla ragione, e dal dritto delle genti, che gli ecclesiastici, come quelli, che sono addetti a ministerj sacri, debbano vivere delle offerte de' fedeli. Inoltre nelle S. Bibbie espressamente sta scritto, *Che la limosina ella sia una buona offerta nel cospetto dell'* ALTISSIMO, *e ch' ella riscuote dalla morte, e non lascia andare in perdizione, e ch' ella purga li peccati al pari che l' acqua spegne il fuoco*. In oltre Daniele così parlò a Nabuccodonosore: *Gradisci, o Re, il mio consiglio, e riscatta i tuoi peccati colla giustizia, e le tue iniquità colla limosina*. Sicchè non merita egli d' essere con tanta veemenza riprovato il sentimento sparso tra fedeli in questo secolo di espiare li peccati colle oblazioni alle Chiese, ed a ministri delle medesime, d'onde e questi percepissero il cotidiano vitto, e vestito, e in quelle si esercitasse il divin culto colla convenevole decenza e proprietà. Nè queste oblazioni escludevano siccome la confession delle colpe, così le opere satisfattorie prescritte da Canoni Penitenziali, delle quali varie Raccolte furono in questo secolo, e nel seguente formate per uso di diverse Chiese, come indi a poco diremo. Che poi di tal religioso sentimento o per semplicità, o pet ignoranza, od anche per maliziosa frode da qualcuno siasi fatto abuso, si ricordi il nostro Autore ciò, che in altra Nota abbiamo di già avvertito, cioè che non vi sia stata giammai nella Chiesa prattica religiosa per quanto santa ella si fusse, della quale non abbiano abusato alcuni o falsi, od ignoranti, e poco istruiti fedeli.

CENT: VIII. a' principi ed agli Stati sovrani, e che comunemente sono chiamate *Regalìa*, o patrimonj reali. Gl' Imperadori, i Re, e principi segnalarono la loro troppo grande venerazione verso il clero, con investire i Vescovi, le *Chiese*, ed i monasterj nella possessione d' intere provincie, città, castelli, e fortezze, con tutti quelli diritti e prerogative di sovranità, ch' erano alle medesime annessi sotto il dominio de' loro passati sovrani. Quindi successe, che coloro, i quali per la loro santa professione, erano destinati a proclamare al Mondo la vanità della umana grandezza, ed inspirare negli animi degli uomini, per mezzo delle loro instruzioni e del loro esempio, un nobile disprezzo delle cose sullunari, diventarono eglino medesimi spettacoli di mondana pompa, ambizione, e splendore, furono creati *Duchi*, *Conti*, e *Marchesi*, giudici, legislatori, e sovrani, e non solamente diedero leggi alle nazioni, ma eziandìo in molte occasioni, diedero battaglia a' loro nemici alla testa di numerose armate da loro propriamente reclutate. Quindi è, che dobbiamo noi rintracciare la sorgente di quei terribili tumulti e calamità, che sparsero desolazione per l' *Europa* ne' tempi appresso, e particolarmente di quelle sanguinose guerre intorno alle *investiture*, e di quelle ostinate contenzioni e dispute intorno alle *Regalìa*.

Cagioni di questa eccessiva liberalità verso gli ecclesiastici.

V. QUELL' eccessive donazioni, che furon fatte agli ecclesiastici, e quella stravagante liberalità che giornalmente aumentava i tesori delle *Chiese Europee*, alle quali erano totalmente confinate coteste donazioni e coteste liberalità, ebbero il lor principio in questa Centuria; nè troviam noi alcuna sorta di esempli pre.

precedenti. Da ciò possiam noi conchiudere, che tali donazioni furono dovuto attribuirsi a certi costumi peculiari alle nazioni *Europee*, ed alle massime di politica, che furono stabilite tra quelli popoli guerrieri. I Re di coteste nazioni, i quali erano anche impiegati o in usurpazione o nella propria lor difesa, proccurarono per tutte le vie possibili di attaccare fervorosamente a'loro interessi quelli, ch'essi consideravano come loro amici e clienti; ed a questo fine distribuirono tra loro estensivi territorj, città e fortezze, colli diversi diritti e privilegj, che alle medesime appartenevansi, altro più non riserbandosi per loro che il dominio supremo, ed anche il servizio militare de'loro possenti vassalli. Essendo adunque questo il metodo di governare costumato in *Europa*, fu stimato da' principi un' alto esempio di politica prudenza il distribuire tra i Vescovi, ed altri dottori *Cristiani* quella stessa sorta di donazioni, ch'essi aveano per l' addietro fatte a'loro generali e clienti; imperciocchè egli non debbesi credere, che la pia credulità sola fosse sempre il principio che li movesse a far mostra della loro liberalità. Eglino si aspettavano maggiore fedeltà e lealtà da un'ordine di uomini, i quali erano legati dalle obbligazioni di religione, e consacrati al servizio di Dio, che da un corpo di nobili composto di fieri ed impetuosi guerrieri, ed accostumati a poco meno che a spargimento di sangue e rapina; ed essi speravano ancora di tenere a freno i sediziosi e turbolenti spiriti de' loro vassalli, e mantenerli nella loro ubbidienza, mercè la influenza ed autorità de' Vescovi, i cui comandi erano altamente rispettati, ed i cui spirituali fulmini inca-

CENT. VIII.

CENT: VIII. teano terrore ne' petti ancorchè i più audaci e più risoluti (1).

VI.

---

(1) *Il racconto quì recato dell' innalzamento del clero a gradi così enormi di opulenza ed autorità viene corroborato dal seguente rimarchevole passo di* Guglielmo *di* Malmesbury (*lib. v.* de Rebus gestis regum Angliæ) *in cui si legge così* : Carolus Magnus pro contundenda gentium illarum ferocia ,. omnes pene terras ecclesiis contulerat , consiliosissime perpendens , nolle sacri ordinis homines , tam facile quam laicos, fidelitatem domini rejicere : præterea si laici rebellarent, illos posse excommunicationis auctoritate & potentiæ severitate compescere. *Questa si è indubitatamente la vera ragione onde* Carlo Magno , *che fu sì lungi dall' essere un principe superstizioso , od uno schiavo degli ecclesiastici, aumentò così vastamente la giuredizione del* Romano *Pontefice nella* Germania , Italia , *e nelle altre contrade, ov'egli aveva ampliate e distese le sue conquiste, ed accumulate sopra i Vescovi così ampie possessioni , e larghe tenute. Egli si aspettava maggiore lealtà e sommissione dal clero che dalli secolari , ed aumentò le ricchezze ed autorità de' primi, affine di assicurare il suo trono contro gli assalimenti de' secondi . Conciosiache i Vescovi fossero universalmente tenuti nella più alta stima e venerazione, esso fece uso della loro influenza in frenare il rubelle spirito delli suoi duchi, conti, e cavalieri, i quali frequentemente erano molto infesti e perniciosi . A cagion di esempio* Carlo Magno *avea molto che teme-*

VI. Questa sì prodigiosa aumentazione alla opulenza ed autorità del Clero nell'occidente cominciò dal loro Capo il *Romano* Pontefice (Not.46.), e di grado in grado si andò spargendo di là fra' Vescovi di grado inferiore, ed anche tra gli ordini sacerdotale e monastico. Le nazioni barbare, che riceverono il Van-

Cent: VIII.

Particolarmente verso il Romano Pontefice.

---

mere da' duchi di Benevento, Spoleto, *e* Capova; *quando il governo de'* Lombardi *fu abbattuto, e perciò diede una considerevole parte d'* Italia *al Pontefice* Romano, *la cui spirituale autorità, opulenza, e minacce erano così atte e proprie a tenere imbrigliati quelli possenti e vendicativi principi, sicchè non facessero sediziose sollevazioni, od a sedare quelli tumulti ch' eglino per avventura potrebbero eccitare. Nè* Carlo Magno *fu per vero dire il solo principe, che onorò gli ecclesiastici per somiglianti mire di politica; conciosiachè gli altri Re e principi di* Europa *operarono moltissimo secondo la stessa maniera, e secondo gli stessi principj, siccom' evidentemente ravviseranno coloro, i quali con attenzione consideceranno le forme di governo, ed i metodi di governare, ch' ebbero luogo in questa centuria; talmentechè quell' eccessiva aumentazione di sacerdotale opulenza ed autorità, che molti risguardano come opera di sola superstizione, ella fu in molte circostanze e rincontri, un' effetto di politica prudenza. Più sotto noi consideraremo i terrori di* scomunica, *che* Guglielmo *di* Malmesbury *tocca leggermente ed alla sfuggita nelle ultime parole de' passi sopra citati.*

CENT: VIII. gelo, risguardarono il Vescovo di *Roma* (Not.46.), come nel Gentilesimo aveano risguardato per loro capo il *Druido*, o sommo sacerdote. Ora siccome questo supremo *Druido* avea goduto sotto le tenebre del paga-

(Not. 46.) Nella Nota 4. della Parte I. e nelle Note 3. e 28. della Parte II. fu già da noi abbastanza dimostrato il Primato del Romano Pontefice istituito da CRISTO in persona di S. Pietro, e de' suoi successori. Quì soltanto giova avvertire esser dello 'ntutto necessario distinguere il Divino Primato dall' incremento di giurisdizione, quale li Romani Pontefici cominciarono tratto tratto ad esercitare: poichè in riguardo al primo non potrà giammai dimostrare l' Autore, ch' abbia ei sofferto cambiamento o vicendevolezza; bensì però in riguardo al secondo da noi ben si accorda all' Autore, ch' egli abbia potuto crescere, o diminuire secondo che le circostanze de' tempi il ricercarono, od il permisero. Non è quì del nostro istituto tessere apologia de' principi, li quali furono tanto liberali in concedere a' Romani Pontefici autorità, e giurisdizione anche negli affari civili, o de' Romani Pontefici in fare uso di una tale liberalità, e munificenza. Ultimamente gracchi quanto si voglia l' Autore, e s' impegni di esagerare l' ignoranza, la barbarie, e l' ambizione del Clero di questo Secolo, e de' seguenti, non potrà però giammai dimostrare, che questi disordini o siano stati universalmente dominanti, o ch' abbian toccata l' essenza della Religione, quale in riguardo a' dogmi di fede, ed alle regole del Cristiano costume si è serbata sempremai illesa, ed illibata per un continuato miracolo della Divina virtù; quale miracolo lo stesso Divin REDENTORE promise alla Chiesa di volere perpetuamente operare in suo favore, allorchè agli Apostoli così parlò: *Andate, ammaestrate... Or ecco Io son con voi in ogni tempo insino alla fin del mondo:* Matth. XXVIII. E S. Paolo chiaramente attesta: *che lo stesso Divin* REDENTORE *abbia dati Apostoli, Profeti, Evangelisti, Dottori, e Pastori per l' edificazion del Corpo di* CRISTO, *acciocchè non siamo bambini fiottando, e trasportati da ogni vento di dottrina: ma bensì seguitiamo la verità.* E ciò fino a qual tempo? Alcerto insino alla fine del mondo. *Finchè ci scontriamo tutti nell' unità della fede, e della conoscenza del Figliuol di* DIO *in uomo compiuto alla misura dell' età matura del Corpo di* CRISTO. Ad Ephes. IV. Ed ultimamente la Chiesa dallo stesso S. Paolo vien nomata: *Chiesa dello* IDDIO *Vivente, Colonna, e Sostegno di verità*: I. ad Timoth. III.

ganesimo una illimitata autorità, ed era stato trattato con supremo grado di venerazione; così le barbare nazioni dopo la loro conversione al *Cristianesimo*, non ebbero difficoltà di riconoscere il *Romano* Pontefice, come capo de' Vescovi, ed al medesimo come tale, conferire quegli stessi onori, e quella stessa autorità, ch'era stata per l'addietro investita nel loro *Archi-Druido* (1). Il *Romano* Pontefice ricevè volentieri questi sì augusti privilegj; e temendo che per qualche cambiamento di affari non si avessero a fare tentativi per privarlo delli medesimi, egli fortificò il suo titolo a questi onori straordinarj, per mezzo di una varietà di passi ricavati dall'istoria antica, e per mezzo di argomenti di una religiosa natura. Or questa condotta de' popoli novellamente convertiti dalla superstizione al *Cristianesimo* fece crescere l'autorità del *Romano* Pontefice ad una enorme grandezza; e fece acquistare alla sede di *Roma* quell'alta preeminenza e quella dispotica autorità nelle materie civili e politiche, ch'erano sconosciute nelli tempi andati (Not.46.) (*). Quindi tra le altre infelici circostanze trasse l'origine sua quella perniciosissima opinione, che quel-

(*) Vedi la pagina antecedente.

(1) Giulio Cesare *parla del Capo*, od Archi-Druido *nella seguente maniera*: His omnibus Druidibus præest unus, qui summam inter eos (*Celtas*) habet auctoritatem. Hoc mortuo, si qui ex reliquis excellit dignitate, succedit. At si sunt plures pares, suffragio Druidum adlegitur: nonnunquam etiam armis de principatu contendunt. *Giulio Cesare* de Bello Gallico *lib. vi. cap.* 13.

CENT: VIII. quelle persone ch' erano escluse dalla comunione della *Chiesa* dallo stesso Pontefice, o da alcuno delli Vescovi, venivano con ciò a perdere non solamente i loro civili diritti e vantaggi come cittadini, ma finanche le comuni pretensioni e privilegj dell' umanità. Questa sì orrenda opinione, che fu una sorgente fatale di guerre, macellamenti, e ribellioni senza numero, e che più di qualunque altra cosa contribuì ad aumentare l' autorità e l' ampiezza del Papa può dirsi, che sia stata infelicemente per l' *Europa* tolta da' *Cristiani* ad imprestanza dalle costumanze pagane (1) (Not. 47.).

VII.

---

(1) *Sebbene la* scomunica *fin dal tempo di* Costantino *il* Grande *fosse in ogni parte del Mondo* Cristiano *accompagnata da molti dispiacevoli e tristi effetti; pur non di meno i massimi suoi terrori furono confinati all'* Europa, *ove il di lei aspetto fu veramente formidabile ed orribile. Ella parimente acquistò nell' ottava Centuria nuov' incrementi di terrore; di modo che da quel periodo di tempo la scomunica praticata in* Europa *differì molto da quella, ch' era in uso in altre parti del* Cristianesimo. *Le persone scomunicate*

(Not.47.) La podestà di scomunicare l'è stata sempremai riconosciuta dalla Chiesa fin da tempi Apostolici, come di Divina istituzione. Fu ciò da noi altrove di già dimostrato. Soltanto quì giova riflettere, che una tal podestà comechè sia stata sempre la stessa in riguardo a suoi essenziali e spirituali effetti; ha potuto però ella cambiare nelle ceremonie, e nell' esterne e civili di lei conseguenze.

VII. NOI veggiamo negli annali della nazione *Francese* il seguente notabile rincontro di quella straordi- CENT. VIII.

te erano per verità considerate in tutti i luoghi, come obbietti di avversione così rispetto a DIO, *che agli uomini; ma essi però non erano per questo riguardo, spogliati de' privilegj di cittadini, nè de' diritti di umanità; e molto meno supponeasi che quelli Re, e Principi, che un' imprudente Vescovo avea stimata cosa propria di escludere dalla comunione della* Chiesa, *perdessero per tal cagione le loro corone, ed i loro territorj; ma dopo questa centuria la cosa passò tutt' altrimenti in* Europa*; poichè la scomunica ricevè quella infernale potestà, la quale discioglieva ogni qualunque connessione; talmente che quelle persone, che i Vescovi, o il loro Capo escludeano dalla comunione della* Chiesa, *erano degradate, e fatte uguali alle bestie. Sotto questa sì orribile sentenza il Re, il governante, il marito, il padre, che anzi l' uomo ancora perdeano tutti i loro diritti, tutti i loro vantaggi, i diritti di natura, ed i privilegj di società. Quale adunque si fu mai l' origine di questo disumano e spietato potere, che acquistò la scomunica? Egli brevemente fu il seguente: dopo la conversione delle barbare nazioni al* Cristianesimo, *quelli nuovi ed ignoranti proseliti confusero insieme la* scomunica, *ch' era in uso tra i* Cristiani *con quel che era stato praticato ne' tempi del paganesimo da' preti degli Dei, e le considerarono come dell' istessa natura ed effetto. Dall' altro canto i Pontefici* Romani *non si opposero a que-*

CENT: VIII. dinaria potestà, che fu in questo tempo investita nel *Romano* Pontefice. *Pipino* ch'era il *Maggiore del palazzo* di *Childerico III.*, ed il quale nell' esercizio di quel sì alto impiego possedeva in realtà il regio potere ed autorità, di ciò non contento aspirava agli titoli ed onori della Maestà, e formò il disegno di deporre dal trono il suo Sovrano. A questo fine furono assembrati da *Pipino* gli Stati del regno *A. D.* 751.; e quantunque fossero addetti agl' interessi di questo ambizioso usurpatore, pure dissero ch' era loro opinione, che si dovesse anticipatamente consultare il Vescovo di *Roma*, se fosse o no legittima la esecuzione di un simile progetto. In conseguenza di ciò furono mandati ambasciadori da *Pipino* a *Zaccaria*, ch' era

Il Romano *Pontefice ottiene un' addizione alla sua autorità, con favorire l' ambizione di Pi*pino.

a questo errore, che anzi più tosto cooperarono a fare acquistar credito ad una opinione, ch' era sì atta e propria ad ingrandire il loro potere, ed a ingrandire generalmente parlando l'Ordine Episcopale. Che questa sia la vera origine della estensiva ed orrenda influenza della scomunica Europea *e* Papale, *si parrà evidente a coloro, i quali gittano un' occhio sopra il seguente passo di* Giulio Cesare, De Bello Gallico *lib. vi. cap. xiii.* Si qui aut privatus aut publicus Druidum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Hæc pœna est apud eos gravissima. Quibus ita est interdictum, ii numero impiorum & sceleratorum habentur, iis omnes decedunt, aditum eorum sermonemque defugiunt, ne quid ex contagione incommodi accipiant: neque iis petentibus jus redditur, neque honos ullus communicatur.

era il pontefice regnante colla seguente domanda: *Se la legge Divina non permettesse ad un popolo guerriero e valoroso di deporre un monarca pusillanimo ed indolente, il qual' era incapace di esercitare gli uffizj e le funzioni della regia dignità, e sostituire in luogo suo un' altro più degno a governare, e che avea di già renduti importantissimi servigj allo Stato?* La situazione, in cui era il Papa *Zaccaria*, il quale avea moltissimo bisogno de' soccorsi di *Pipino* contro de' *Greci* e *Lombardi*, rendè di tal natura la sua risposta, come appunto si desiderava da *Pipino*. Or quando fu pubblicata in *Francia* la sua favorevole decisione fatta dal Pontefice *Romano*, l' infelice *Childerico* fu spogliato delle insegne dell' autorità regale senza la menoma opposizione; e *Pipino* senza la menoma resistenza da veruna parte s' intruse nel trono del suo signore e sovrano (1). Questa decisione fu confer-

 ma-

(1) *Vid.* Le Cointe *Annal. Franciæ Eccles.* Mezeray, Daniel, *ed altri storici* Gallici *e* Germani *intorno a questo importante avvenimento*; *ma in modo particolare potrai consultare* Bossuet. Defens. declarationis Cleri Gallicani *part. i. pag.* 225. *Petr. Rival.* Dissertations Histor. & critiques sur divers sujets, *Dissertatione ii. pag.* 70. *Dissert. iii. pag.* 156. Londr. 1726. *in Ottavo*. *Henr. de Bunau* Historia Imperii Germanici *tom. ii. pag.* 288. *Questo sì rimarchevole avvenimento non è per verità riferito nella stessa maniera da tutti gli storici, e generalmente parlando viene rappresentato sotto i più falsi colori da coloro, i qua-*

CENT: VIII. mata solennemente da *Stefano II.* successore di *Zaccheria*, il quale imprese un viaggio nella *Francia* nell' anno 754. affine di sollecitare ajuto e soccorso contro i *Lombardi*; ed il quale nel tempo medesimo disciolse l' obbligazione del giuramento di fedeltà ed omaggio, che *Pipino* avea prestato a *Childerico*, e che avea violato mercè la sua usurpazione nell'anno 751: e per rendere il suo titolo alla corona quanto più sacro fosse possibile, *Stefano* lo unse e lo incoronò colla sua moglie e due figli la seconda volta (1).

VII.

---

li quali mossi da uno spirito di cieco zelo ed eccessiva adulazione, si avvalgono di ogni occasione ond' esaltare la dignità ed autorità de' Vescovi di Roma. *Tali scrittori asseriscono, che mediante l' autorità di* Zaccheria *come Pontefice, e non già in conseguenza della sua opinione come un casista o teologo, egli avvenne che la corona fu tolta dal capo di* Childerico *e posta su quello di* Pipino. *Ma i* Francesi *assolutamente e giustamente negano un tal fatto: se non per tanto la cosa sia così accaduta, il delitto del Pontefice sarebbe stato molto più grande di quelche realmente lo fu.*

(1) Pipino *era stato unto dal legato* Bonifacio *a* Soissons, *tosto dopo la sua elezione; ma stimando che la cerimonia compiutasi dal Papa gli farebbe acquistare un titolo maggiore al rispetto de' suoi sudditi, desiderò che la medesima si fosse nuovamente celebrata da* Steffano. Pipino *si è il primo Monarca* Francese-

VIII. QUESTA condiscendenza de'*Romani* Pontefici fu una sorgente abbondante di prudenza e credito alla *Chiesa*, ed agli aspiranti ministri della medesima. Allorchè quella parte d' *Italia*, ch' era tuttavia soggetta all' imperio *Greco*, fu involta in confusione e turbolenze per le sedizioni e tumulti, che surfero dagli editti imperiali (1) contro l' erezione delle im-

Vantaggi derivati alla Sede Romana *dall' aderenza ed attacco de' suoi Vescovi a' Re di* Francia.

6 K 2 ma-

---

cese, *il quale ricevè questa unzione come una cerimonia d' incoronazione, almeno secondo i rapporti, che ne fanno gl' istorici più degni di fede. I suoi predecessori furono proclamati con essere sollevati da terra sopra uno scudo, ed oggidì la* Santa fiala *di* Clovis, *o* Clodoveo *ella è universalmente riguardata come favolosa. Il costume non per tanto di ungere i Re nella loro incoronazione egli fu più antico del tempo di* Pipino, *e fu osservato lungamente prima di un tal periodo così nella* Scozia, *che nella* Spagna. *Vedi Edmundo Martene*, de antiquis Ecclesiæ ritibus *tom. iii. cap. x. come anche Henr. de Bunau*, Historia imperii Germanici *tom. ii. pag.* 301. *&* 366. (Maclaine).

(1) *L' autore quì ha in mira gli editti di* Leone Isaurico, *e* Costantino Copronimo. *Il primo di costoro pubblicò nell' anno* 726. *un famoso editto contro il culto delle immagini, il quale cagionò molti contrasti e molto disturbamento così nella* Chiesa, *che nello Stato; ed il secondo assembrò in* Costantinopoli *nell' anno* 754. *un Concilio di* 338. *Vescovi, i quali unanimemen-*

te

CENT: VIII. magini e culto delle medesime, i Re de' *Lombardi* impiegarono l' unita influenza delle loro arme e negoziazioni, affine di terminare tali contrasti. Il loro successo per verità fu solamente vantaggioso per se medesimi, poichè maneggiarono talmente le cose, che divennero di grado in grado padroni delle provincie *Grecbe* in *Italia*, le quali erano soggette all'esarca, che risedeva in *Ravenna*: che anzi uno di cotesti Monarchi nomato *Aistulfo* portò tuttavia più oltre le sue mire, poichè divenuto egli altiero e gonfio per queste nuove addizioni di acquisto alli suoi dominj, meditò la conquista di *Roma*, e del suo territorio, e formò l' ambizioso progetto di ridurre tutta l' *Italia* sotto il giogo de' *Lombardi*. L' atterrito Pontefice *Steffano II.* ricorse al suo possente mecenate e protettore *Pipino*, gli rappresentò la deplorabile condizione in cui trovavasi, ed implorò il suo ajuto e soccorso. Il Monarca *Francese* con grande zelo imbarcossi nella causa del supplicante Pontefice; traversò gli *Alpi* *A. D.* 754. con un' esercito ben numeroso, ed avendo sconfitto *Aistulfo*, obbligollo in virtù di un solenne trattato a dare alla sede di *Roma* l' Esarcato di *Ravenna*, la *Pentapoli*, e tutte le città, i castelli

---

te condannarono non solamente il culto delle imagini, ma eziandìo l'uso delle medesime (Maclaine) (Not.48.).

(Not. 48.) Indi a poco dimostraremo, che questo Concilio per varie ragioni non sia stato giammai riconosciuto per legitimo.

li, e territorj, ond'egli si era impossessato nel ducato *Romano*. Nulla però di manco non passò lungo tempo, primachè il Principe *Lombardo* violasse senza niuno rimordimento di coscienza un solenne patto e promessa, in cui era egli con sua riluttanza entrato. Nell' anno adunque 755. egli pose l' assedio a *Roma* per la seconda volta; ma fu nuovamente obbligato a chiedere la pace a cagione delle vittoriose arme di *Pipino*, il quale ritornò in *Italia*, ed avendo costretto il Principe *Lombardo* a mettere in esecuzione quel trattato, ch' esso avea con tanta audacia violato, fece una nuova concessione dell' Esarcato (1), e del-

La donazione di Pipino *alla Sede* Romana.

(1) *Carolus Sigonius* de Regno Italiæ, *lib. iii. pag.* 202. *tom. ii. Opp. Henr. de Bunau*, Historia Imperii Germanici *tom. ii. pag.* 301. *&* 366. *Muratori*, Annali d' Italia *tom. iv. pag.* 310. *I veri ed effettivi limiti dell' Esarcato conceduto da* Pipino *al* Romano *Pontefice sono stati molto controvertiti tra i dotti, ed anno particolarmente ne' tempi nostri impiegate le ricerche di varj eminenti scrittori. I Vescovi di* Roma *distendono i limiti di un tal' esarcato quanto più ampiamente possono con qualche apparenza di decenza o probabilità; mentrechè i loro avversarj sono altrettanto zelanti in restringere questa famosa concessione dentro limiti più angusti e brevi. Vedi* Ludovico Antonio Muratori *nella sua opera intitolata* Droits de l' Empire sur l' Etat Ecclesiastique, *cap. i. & ii. come anche l' altra sua opera intitolata* Antiquitates Italiæ medii ævi, *tom. i. pag.* 64. 68. 987. *&* 987. *Il medesimo*

CENT: VIII. della *Pentapoli* in beneficio del *Romano* Pontefice, e de' suoi successori nella Sede Apostolica di *S. Pietro*; ed in questa maniera fu il Vescovo di *Roma* innalzato al grado e qualità di Principe temporale.

IX.

---

desimo autore tratta questa materia con maggiore circospezione tom. v. pag. 790. Questa controversia può solamente essere terminata con facilità per mezzo di una oculare inspezione della concessione fatta da Pipino *del territorio onde si agita.*

Fontanini *nella sua* Prima difesa della temporale giuredizione della Sede di Roma sù la città di Commachio *scritta in* Italiano, *ci dà ad intendere, che questa concessione sia tuttavìa in essere, e fa eziandìo uso di alcune frasi, che sono contenute nella medesima: vedi le pagine 242. e 346. di una tale opera. Ciò non pertanto difficilmente può essere creduto. Se fosse vero, che un somigliante atto di concessione sia tuttavìa esistente, l'essere il medesimo publicato al Mondo sarebbe indubitabilmente una cosa disfavorevole alle pretensioni ed interessi della* Chiesa *di* Roma. *Almeno egli è certo, che nella recente disputazione tra l'Imperatore* Giuseppe *ed il* Romano *Pontefice concernente alla città di* Commachio, *i partegiani del secondo, sebbene fossero frequentemente chiamati da quelli dell'Imperadore a produrre questa concessione, costantemente ricusarono di adempiere una tal dimanda. Dall'altro canto egli debbesi confessare, che* Blanchino *ne' suoi* Prolegomeni ad Anastasium de Vitis Pontificum Romanorum *pag. 55. ci ha dato, secon-*

do

Concessione di Carlo Magno *alla Sede di* Roma.

IX. DOPO la morte di *Pipino* fu fatto un nuovo attacco sul patrimonio di *S. Pietro* da *Diderico* Re de' *Lombardi*, il quale fece invasione ne' territorj, ch' erano stati conceduti dal Monarca *Francese* alla sede di *Roma*. In tali estremità *Adriano I.* ch' era Pontefice in quel tempo fuggì per ajuto a *Carlo* figlio di *Pipino*, il quale a cagione delle sue eroiche gesta fu in appresso distinto sotto il nome di *Carlo Magno*. Questo principe, il cui intraprendente genio spingevalo ad avvalersi con grande avidità di ogni opportuna occasione ond' estendere le sue conquiste, e la cui venerazione per la Sede *Romana* fu portata ad un segno il più avanzato, tanto per gli dettami di politica, che per quelli di Religione, immediatamente adottò la causa dell' impaurito Pontefice. Egli adunque passò gli *Alpi* con una formidabile armata *A. D.* 774., abbattè l'imperio de' *Lombardi* in *Italia*, ch' era sossistito sopra 200. anni, mandò il loro esiliato Monarca in *Francia*, e proclamò se medesimo Re de' *Lombardi*. Tali conquiste offerirono a *Carlo Magno*

---

do un manoscritto Farnesiano, *un saggio di questa concessione, il quale sembra di seco portare i contrasegni di una rimota antichità. Comunque però ciò vada, una moltitudine di chiare testimonianze si uniscono in assicurarci, che il rimordimento di una coscienza lesa e ferita fu la sorgente della liberalità di* Pipino; *e che la sua concessione al Pontefice* Romano *si fu quel vano rimedio, per cui sperava esso di espiare le sue enormità, e particolarmente l' orrenda sua perfidia a* Childerico *suo sovrano.*

CENT. VIII.*gno* una opportuna occasione di visitar *Roma*, dove non solamente confermò le concessioni, ch'erano state fatte da suo Padre a quella Sede, ma vi aggiunse ben'anche delle nuove donazioni, e fece alli Pontefici *Romani* una cessione di varie città e provincie in *Italia*, che non erano state contenute nella concessione di *Pipino*. Quali si fossero queste città e provincie, ella è una quistione difficile ad essere risoluta in questo periodo di tempo, avvegnachè sia perplessa di molta oscurità, per la mancanza di autentici monumenti, per gli quali solamente può ella essere decisa con certezza (1).

X.

---

(1) *Carolus Sigonius* De Regno Italiæ *lib. iii. pag.* 223. *tom. ii. Opp. De Bunau*, Historia Imperii Germanici *tom. ii. pag.* 368. *Petrus de Marca*, De Concordia Sacerdotii & imperii *lib. i. cap. xii. pag.* 67. *Ludovicus Antonius Muratorius* Droits de l' Empire sur l' Etat Ecclesiastique, *cap. ii. pag.* 147. *Conringius*, De Imperio Romano Germanico *cap. vi.*

L' estensione della concessione di Carlo Magno *alla sede di* Roma *ella è del pari disputata, che quella di* Pipino *frà partegiani del Papa, e quelli dell' Imperadore. Coloro che difendono la causa della sede* Romana *mantengono, che la* Corsica, *la* Sardegna, *la* Sicilia, *il territorio di* Sabino, *il ducato di* Spoleto, *e diversi altri luoghi furono sollennemente conceduti da* Carlo Magno *a* S. Pietro, *ed alli suoi successori. Coloro all' incontro, che sostengono il diritto dell' Imperadore, diminuiscono per quanto possono la munificenza di* Carlo, *e con-*

X. In virtù di questo atto di liberalità, che sembra di seco portare i caratteri contraddittorj di politica ed imprudenza, *Carlo Magno* si aprì per se me-

Ist.della Chiesa Vol.I.Tom.3. 6 L

CENT: VIII.

Motivi, a' quali debbesi ella attribuire.

---

e confinano questa nuova concessione dentro il giro di angusti limiti. I nostri lettori potranno su questo argomento consultare gli autori del secolo presente, i quali anno pubblicate le lor' opinioni circa le pretensioni degl' Imperatori, e de' Papi sopra le Città di Commachio *e* Firenze, *e sopra i ducati di* Parma *e* Piacenza; *ma sopra tutto potranno consultare l'eccellente trattato del dotto* Berret *intitolato* Dissertatio Chorographica de Italia medii ævi *fol.* 33. *Egli sembra che lo spirito di partito in questa controversia, come in molte altre, abbia occecati gli disputanti di amendue le parti della quistione; e questo unito insieme alla difficoltà di evitare gli errori in un punto, ch' è involto in sì profonda oscurezza, ha in molti casi renduta invisibile la verità ad entrambe le parti contendenti.*

Riguardo poi alli motivi, che indussero Carlo Magno *a fare questa concessione, essi sono molto meno dubbiosi che la estensione della concessione medesima.* Adriano *afferma, che la mira del Monarca si fu di* espiare gli suoi peccati *per mezzo di questo atto di liberalità alla* Chiesa, *come noi veggiamo in una lettera scritta da quel Pontefice a* Carlo Magno, *la qual' è pubblicata nell' opera di* Muratori *intitolata* Scriptores rerum Italicarum *tom. iii. part. II. pag.* 265., *e della quale il seguente passo egli è molto rimarchevole*: Venientes ad nos de Capua, quam Beato Petro Apostolorum Principi

PRO

CENT. VIII. medesimo un passaggio all'imperio dell'occidente, ed al supremo dominio sopra la città di *Roma* e del suo territorio, da cui sembrava in quel tempo che dipen-

PRO MERCEDE ANIMÆ VESTRÆ atque sempiterna memoria cum ceteris civitatibus obtulistis. *Egli non è per verità inverisimile, che* Carlo Magno, *il quale affettava quel genere di pietà ch'era la caratteristica di questo barbaro secolo, abbia menzionato questo religioso motivo nell' atto della cessione, per cui esso confermò la sua donazione alla* Chiesa; *ma coloro, che sono intesi del carattere di questo principe, e della Istoria di questo periodo di tempo, saranno molto ritenuti e cauti in attribuire la sua generosità a questo solo principio di religione. Ella è cosa troppo verisimile, che uno de' principali motivi, di tanta liberalità fusse stata parimente la sua grande ed ambiziosa inclinazione di aggiugnere l' imperio occidentale alli suoi dominj; ed il successo di questo gran progetto dipendea moltissimo dal consenso, ed assistenza del* Romano *Pontefice, la cui approvazione in quelli tempi poteva molto contribuire alla felice riuscita de' più alti disegni, e delle più ardue intraprese; talmente che* Carlo Magno *profuse a larga mano i doni sopra i Vescovi di* Roma, *affinchè col loro ajuto, egli potesse assumere con una cert' aria di decenza l' imperio dell' occidente, e confermare il suo novello dominio in* Italia. *Di questo tratto di politica ne abbiam gia noi fatta ricordanza, e dovrà comparire manifesto a coloro, che si faranno a considerare le cose col più picciolo grado di attenzione e disinteressatezza.*

pendesse l'imperio occidentale (1). Egli era stato occupato, senza dubio alcuno, in meditare per un considerevole tratto di tempo questo sì arduo progetto, che *Pipino* suo padre aveva probabilmente formato prima di lui; ma le circostanze de' tempi l' obbligarono ad aspettare una favorevole occasione di metterlo in esecuzione. Or questa se gli offerì nell' anno 800., quando gli affari de' *Greci* furono ridotti alle ultime estremità dopo la morte di *Leone III.* ed il barbaro assassinamento di *Costantino* suo figlio, e mentre che l' empia *Irene* teneva le redini dell'imperio. Questa sì favorevole opportunità fu molto avidamente abbracciata da *Carlo*, il quale si partì alla volta di *Roma*, dove fu ricevuto colle più alte dimostranze di zelo dal sovrano Pontefice (2), ch' era entrato nelle di lui mire, ed aveva persuaso al popolo, che in questo tempo andava superbo e fastoso per le alte nozioni che notrivano della loro indipendenza ed elettivo potere, di unire insieme i loro suffragj in favore di questo principe, e di proclamarlo imperatore dell'occidente (3).

6 L 2 cu-

(1) Carlo Magno *in realtà già era Imperatore dell' occidente, vale a dire il più forte e possente de' monarchi* Europei. *Egli adunque di nulla più aveva bisogno, che del titolo d' imperatore, e del supremo dominio in* Roma *e nel suo territorio: le quali cose amendue già esso ottenne mercè l'assistenza di* Leone III.

(2) Leone III.

(3) *Su ciò potrai osservare gli storici, che ci anno tras-*

CENT: VIII.

Natura e forma della giuredizione del Romano *Pontefice.*

XI. EGLI sembra, che *Carlo* nella sua esaltazione all'Imperio dell'occidente ed al governo di *Roma*, abbiasi riserbato solamente il supremo dominio e gl'inalienabili diritti della Maestà, e di aver conceduto alla *Chiesa* di *Roma* una subordinata giuredizione su quella gran città, ed il territorio annesso alla medesima (1). Questa concessione fu ella forse a lui sugge-

---

trasmessi racconti di questa Centuria, e più specialmente Bunau, Historia Imperii Romano-German. *tom. ii. pag.* 537.

Non vi sono mancati de' partegiani del Romano *Pontefice, i quali abbiano ardito di sostenere, che* Leone III. *per diritto Divino, di cui era egli investito come Vescovo di* Roma, *trasportò l'imperio occidentale da'* Greci *a'* Franchi, *e lo conferì a* Carlo Magno *Monarca de' secondi. Quindi conchiudono essi, che il Pontefice* Romano, *come Vicario di* GESU CRISTO, *sia il supremo* SIGNORE *di tutta la terra, ed in una maniera particolare dell'impero* Romano. *La temerità di queste pretensioni, e l'assurdo di questo raziocinio si veggono esposti con molta dottrina e giudizio dal celebre* Frederico Spanheim, De ficta translatione imperii in Carolum Magnum per Leonem Tertium *tom. ii. Operum pag.* 557.

(1) *Che* Carlo Magno *abbia effettivamente preservata intiera la sua suprema autorità sopra la città di* Roma *ed il suo territorio adjacente, abbia data legge a' cittadini per mezzo di giudici di suo proprio stabilimento, puniti i malfattori, godute le prerogative,* ed

gerita dallo stesso Pontefice, come una materia di obbligazione sacra ed indispensabile, e probabilmente furono prodotti molti atti fittizj per dimostrare le pretensioni, e giustificare i diritti della *Chiesa* a questo sì

---

ed esercitate tutte le funzioni della reale dignità, egli è un punto ch'è stato dimostrato da molti de' dotti nella più ampia e soddisfacente maniera, e confermato ancora dalle più irrefragabili ed autentiche testimonianze.

Per essere di ciò convinti, sarà bastevole di consultare Muratori *nella sua opera intitolata* Droits de l' Empire sur l'Etat Ecclesiastique *cap. vi. pag. 77: e per verità bisogna dire, che coloro abbiano una strana potenza di resistere alla più chiara evidenza, i quali giungono a tal segno di assurdità, che asseriscono, come fa* Fontanini *nel suo trattato intitolato*, Dominio della S. Sede sopra Commachio *Differt. i. cap. 95. & 96. che* Carlo *sostenne in* Roma *il carattere di avvocato della* Chiesa Romana, *e non già quello di Sovrano o signore della medesima, avvegnachè il dominio de' Pontefici sia illimitato ed universale. Dall' altra banda dobbiam noi confessare ingenuamente, che il potere del Pontefice così nella città di* Roma *che nel territorio annesso alla medesima, egli era grandissimo, e che in molti casi egli sembrò che operasse con un' autorità da principe: ma l' estensione e le fondamenta di una tale autorità sono materie nascoste nella più profonda oscurezza, e perciò anno data occasione ad infinite dispute. Il* Muratori *sostiene nella sua opera sopracitata pag. 102. che il Vescovo di* Roma *esercitò la funzione di Esar-*

CENT. VIII sì alto grado di temporale autorità e civile giuredizione. Affine di riconciliare l' animo del nuovo imperatore a questa concessione, egli fu senza dubio alcuno allegato, che *Costantino* il *Grande* suo rinomatissimo predecessore, allora quando rimosse la sede dell'imperio a *Costantinopoli*, diede *Roma* l' antica metropoli una co' suoi territorj adjacenti comunemente chiamati il ducato *Romano*, ad essere posseduti e gover-

---

Esarca, o Vicario dell' Imperatore, la quale opinione Clemente XI. *ributtò come ingiuriosa alla dignità Papale, e che per vero dire non apparisce che abbia alcun sodo fondamento.*

Or dopo un diligente esame di tutte le circostanze che possono contribuire allo scioglimento di questa perplessa quistione, il racconto più probabile della cosa sembra di essere questo: Che il Romano *Pontefice possedè la città di* Roma *ed il suo territorio in virtù di quello stesso diritto, ch' egli tenea l'* Esarcato *di* Ravenna, *e le altre terre, di cui ricevè la concessione da* Carlo Magno, *cioè a dire, ch' egli possedè* Roma *come una tenuta feudale, quantunque caricata di minori segni di dipendenza di quel che sogliono essere generalmente parlando gli altri feudi, a riguardo del lustro e dignità di una città, che per sì lungo tempo era stata la capitale dell' imperio. Questa opinione trae fortezza maggiore da quel che avrem noi occasione di osservare nella seguente* Nota, *ed ha eziandìo il peculiare vantaggio di riconciliare insieme le discordanti testimonianze degli antichi scrittori, e i diversi monumenti di antichità riguardo a questo punto.*

vernati dalla *Chiesa*, e ciò non con altra restrizione se non che questo non dovesse essere di niun detrimento al supremo suo dominio; e fu anche insinuato a *Carlo*, ch' egli non si poteva dipartire dalla regola stabilita da quel pio imperatore, senza incorrere nella collera di DIO e nella indignazione di *S. Pietro* (1).

CENT: VIII.

XII.

---

(1) *Moltissimi scrittori portano opinione, che la pretesa concessione di* Costantino *fu posteriore a questo periodo di tempo, e fu inventata di pianta nella Centuria X: all' incontro a me sembra che questa fittizia concessione fosse in essere nella Centuria VIII. ed è oltre modo probabile, che così* Adriano *che* Leone III. *suo successore fecero uso della medesima, affine di persuadere* Carlo Magno *a fare una tale donazione. In favore di questa opinione noi abbiamo la irrefragabile testimonianza di* Adriano *medesimo nella sua lettera scritta a* Carlo Magno, *la quale trovasi publicata nell' opera di* Muratori *intitolata* Rerum Italicarum scriptores *tom. iii. Part. II. pag. 194. e che fuor di modo è ben degna di essere attentamente scorsa e riletta. In questa lettera* Adriano *esorta* Carlo *prima della sua elevazione all' imperio, ad ordinare la restituzione di tutte quelle concessioni e donazioni, che per l' addietro erano state fatte a* S. Pietro, *ed alla* Chiesa *di* Roma. *In questa domanda parimente egli distingue nella più chiara ed aperta maniera, la donazione di* Costantino *da quelle degli altri Principi, ed Imperatori; e quel che in modo particolare egli è notabile,* le-

CENT: VIII.

Gl' Imperatori Greci *frenano le pretensioni de'* Romani *Pontefici, e diminuiscono le loro rendite.*

XII. MENTRE che il potere e la opulenza de' *Romani* Pontefici si andavano accrescendo al più alto segno di grandezza per questi avvenimenti, che noi ab-

---

le distingue ancora dall' Esarcato, *che fu il donativo di* Pipino, *ed eziandìo le distingue dalle addizioni, che* Carlo *aveva già fatte alla concessione di suo padre; donde noi possiamo giustamente conchiudere, che per la* donazione *di* Costantino, Adriano *Papa intese la città di* Roma *ed il territorio annesso alla medesima. Egli parla prima di questa concessione ne' termini seguenti*: Deprecamur vestram excellentiam . . . *pro* DEI amore, & ipsius clavigeri Regni Cœlorum . . . ut secundum promissionem quam polliciti estis eidem DEI Apostolo PRO ANIMÆ VESTRÆ MERCEDE & stabilitate regni vestri, omnia nostris temporibus adimplere jubeatis . . . & sicut temporibus Beati Silvestri Romani Pontificis, a sanctæ recordationis piissimo CONSTANTINO MAGNO Imperatore, PER EJUS LARGITATEM (*quì evidentemente si vede menzionata la donazione di* Costantino) sancta DEI Catholica & Apostolica Romana Ecclesia elevata atque exaltata est, & POTESTATEM in his Hesperiæ partibus LARGIRI dignatus est: ita & in his vestris felicissimis temporibus atque nostris Sancta DEI Ecclesiæ germinet . . . & amplius atque amplius exaltata permaneat . . . quia ecce novus Christianissimus DEI gratia Constantinus Imperator (*quì noi veggiamo* Carlo *che in tal tempo era solamente* Re, *chiamato* Imperatore *dal Pontefice, e comparato con* Co-

abbiamo finora rapportati, riceverono essi un colpo mortificante in conseguenza di una briga e contrasto, che si accese tra cotesti Pontefici e gl' Imperatori *Greci*. *Leone Isaurico*, ed il suo figlio *Costantino*

Costantino) his temporibus surrexit, per quem omnia DEUS sanctæ suæ Ecclesiæ . . . largiri dignatus est. *Tutto questo si dice per quella parte della lettera, che si appartiene alla concessione di* Costantino*: quanto poi alle altre donazioni, che il Pontefice da quella evidentemente distingue, potrà chi legge osservare quel che siegue*: SED ET CUNCTA ALIA quæ per diversos Imperatores, Patricios, etiam & alios DEUM timentes, PRO EORUM ANIMÆ MERCEDE ET VENIA DELICTORUM, in partibus Tusciæ, Spoleto, seu BENEVENTO, atque CORSICA, simul & Pavinensi patrimonio, Beato Petro Apostolo concessa sunt, & per nefandam gentem Longobardorum per annorum spatia abstracta & ablata sunt vestris temporibus, restituantur. *Inoltre il Pontefice allega, che tutte queste concessioni erano diligentemente preservate nell' uffizio del* Laterano, *e ch' esso le manda a* Carlo *per mezzo de' suoi legati*: Unde & plures donationes in sacro nostro scrinio Lateranensi reconditas habemus, tamen & pro satisfactione Christianissimi regni vestri, per jam fatos viros, ad demonstrandum eas vobis, direximus, & pro hoc petimus eximiam præcellentiam vestram, ut in integro ipsa patrimonia Beato Petro & nobis restituere jubeatis. *Da tutto questo egli apparisce, che la concessione*

di

CENT: VIII. *Copronimo* infiammati di sdegno per quello zelo che *Gregorio II.* e *III.* discoprirono per lo culto delle imagini, non solamente confiscarono i tesori e le terre, che la *Chiesa* di *Roma* possedea nella *Sicilia*, *Calabria*, e *Puglia*, ma di vantaggio sottrassero i Vescovi di quelle contrade, ed anche le varie provincie, e *Chiese* dell'*Illyricum*, dalla giuredizione della Sede *Romana*, e le soggettarono al dominio spirituale del Vescovo di *Costantinopoli*; e gl' Imperatori *Greci* furono con tanta inflessibilità pertinaci nel sostenere una tale impresa condotta contro i *Romani* Pontefici, che nè preghiere, nè suppliche, nè minacce gli poterono indurre ad abbandonare il loro proposito, od a restituire questa segnalata porzione del patrimonio di *S. Pietro* alli di lui successori (1). Quindi è, che noi dobbiamo appunto rintracciare l'originaria sorgente, e la cagion principale di quella veemente contesa tra il *Romano* Pontefice ed il Vescovo di *Costantinopoli*, la quale nella seguente Centuria divise la *Chiesa Greca* e *Latina*, e fu cotanto perniciosa all' interesse ed avanzamento del *Cristianesimo*. Or

---

di Costantino *era in questo tempo in essere tra gli archivj del* Laterano, *e che fu mandata a* Carlo Magno *colle altre donazioni di Re e principi, delli cui esempi fu fatto uso per eccitare la di lui liberalità verso la* Chiesa.

(1) *Michel. Lequiens*, Oriens Christianus *tom. i.pag. 96. Tra gli scrittori* Greci *anche* Teofane *ed altri confessano un tal fatto, ma intieramente non convengono circa le ragioni, cui debbasi il medesimo attribuire.*

Or queste deplorabili divisioni, che di già avevano un grave fomento, furono ciò nulla ostante aumentate per una controversia, che surse in questa Centuria concernente alla *Derivazione dello* SPIRITO SANTO, di cui ci si presenterà occasione di farne più ampiamente parola a suo proprio luogo. Ma egli è più che probabile, che questa controversia sarebbe stata terminata colla più inesprimibile facilità, se gli spiriti delle parti contendenti non fossero stati previamente esasperati da disputazioni appartenenti a materie più tosto di non grande importanza; quali tuttavìa si videro proseguite senza la convenevole decenza e moderazione da' patriarchi di *Costantinopoli* contra i *Romani* Pontefici in riguardo alle respettive loro pretensioni.

La disciplina monastica ita in decadenza.

XIII. LA disciplina monastica era in questo tempo in estremo grado rilasciata così nelle provincie orientali che nelle occidentali, e siccome apparisce dalle concorrenti testimonianze degli scrittori di questa centuria, era ita in una totale decadenza. I soli monaci, che scamparono da questa generale corruzione, si furon quelli, che passarono i loro giorni ne' deserti d' *Egitto*, *Siria*, e *Mesopotamia*, in mezzo alle austerezze di una miserabile vita, e rimoti da tutti i conforti della società umana; pur non di meno il merito d'aver' eglino preservata la loro disciplina fu stranamente controbilanciato dalla grossolana ignoranza, che regnava tra costesti infelici romiti. Quelli poi degli ordini *Monastici* che viveano più dappresso alle città e terre popolate, intorbidavano frequentemente la publica tranquillità per mezzo di quei tumulti, e contese che fomen-

CENT: VIII. mentavano tra la moltitudine (Not. 49.) . Sicchè divenne cosa necessaria di frenare la loro ribellante ambizione per mezzo di quelle severe leggi, che furono promulgate contro di loro da *Costantino Copronimo*, ed altri Imperatori. La massima parte poi de' monaci occidentali seguitarono in questo tempo la regola di *S. Benedetto*, quantunque per ogni dove vi fossero conventi, che adottarono la disciplina di altri ordini (1); ma a misura ch' eglino crebbero in opulenza perderono di veduta tutte le regole, e finalmente non si sottomisero a verun'altra disciplina, fuorchè a quella della intemperanza, dissipamento, ed infingardaggine (2). *Carlo Magno* tentò, per mezzo di varj editti, di porre freno a questo crescente male, ma i suoi sforzi non furono accompagnati che da poco lieti successi (3).

XIV.

(1) *Vid. Mabillon* Præfat. ad Acta SS. ordinis Benedicti sæcul. I. *pag.* 24. & *sæcul. iv. Part. I. pag.* 26.

(2) *L' autore menzionato nella nota precedente discorre con una nobile franchezza e coraggio intorno alla corruzione de' monaci, ed alle varie sue cagioni nella stessa citata opera* Præfat. ad sæculum *iv. part. I. pag.* 64.

(3) *Vid.* Capitularia Caroli *publicati dal* Baluzio *tom. i. pag.* 148. 157. 237. 355. 366. 375. & 503. *Or leg-*

(Not. 49.) Ciò, che quì descrive l' Autore de'Monaci Orientali non s' intenda di quei monaci, li quali si mostrarono zelanti difenditori della Religione in riguardo alla insorta quistione appartenente all'uso e culto delle immagini, come in appresso a suo luogo diremo.

Cent: VIII.

Origine dell' Ordine de' Canonici.

XIV. Questa universale corruttella de' monaci diede origine ad un nuovo ordine di preti nell' occidente, che fu una spezie di ordine mezzano tra i *Monaci*, o *regolari*, ed il *clero secolare*. Questa nuova spezie di ecclesiastici adottò la monastica disciplina e maniera di vivere fino a tal segno, che aveano in comune la loro abitazione, e tavola, e si assembravano in certe ore per lo servizio Divino; ma essi non entravano già ne' voti, ch' erano peculiari a' monaci, ed erano anche destinati ad esercitare le funzioni ministeriali in certe *Chiese*, le quali erano commesse alla loro pastorale direzione. Questi Ecclesiastici furono sul principio chiamati *Fratres Dominici*, ma tostamente dopo riceverono il nome di Canonici (1). L' opinione comune attribuisce l' istituzione di quest' Ordine a *Chrodegangus* Vescovo di *Metz*; nè certamente questa opinione ella è destituta di verità (2), poichè sebbene prima di questo tempo vi fosse-

leggi cotanto severe, e così spesso ripetute, evidentemente dimostrano, che la corruttella de' monaci abbia dovuto essere stata veramente enorme.

(1) *Le* Beuf, Memoires sur l' Histoire d'Auxerre *tom.* *I. pag.* 174. *Edit.* Parigin. *publicata in Quarto nell' anno* 1743.

(2) *Chi desidera un racconto di* Chrodegangus *Vescovo di* Mets *potrà osservare* l' Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 128. *Calmet* Histoire de' Lorrai[illegible]. *Tom. i. pag.* 513. Acta Sanctorum *tom.* i. Martii. *pag.* 452. *La regola, ch' egli prescrisse agli suoi Cano-*

CENT. VIII. sero in *Italia*, *Africa*, ed in altre Provincie, Conventi di ecclesiastici, i quali viveano secondo la maniera de' *Canonici* (1); pur non di meno *Chrodegangus*, il quale verso la metà di questa centuria soggettò a questa regola il clero di *Metz*, non solamente aggiunse alle loro religiose cerimonie il costume di cantare inni e cantici a DIO in certe ore determinate, e probabilmente ancora una varietà di altri riti, ma eziandìo mediante il suo esempio eccitò i *Franchi*, gl'*Italiani*,

---

nonici può osservarsi negli Annali Francor. Ecclesi. *di Mr.* Le Cointe *tom. v. ad Annum* 757. §. 35.: *come anche* in Concilia Labbei *tom. vii. pag.* 1444. *Tuttavolta però egli non è l'autore della regola, ch'è pubblicata in suo nome nello* Spicilegium veterum scriptorum *tom. i. pag.* 565. Longueval *nella sua opera intitolata* Histoire de l'Eglise Gallicane, *tom. iv. pag.* 435. *ci ha dato un polito ed elegante compendio della regola di* Chrodegangus.

(1) *Ludovicus Antonius Muratorius*, Antiq. Italic. medii ævi *tom. v. pag.* 185. *Come anche* Ludovico Tomasino *nella sua opera, che porta il titolo* disciplina Ecclesiæ veter. & nov. *part. i. lib. iii. Il disegno di questa istituzione fu veramente eccellente. Gli autori di essa giustamente presi da orrore per gli viziosi andamenti di un clero dissipato, sperarono che questa nuova istituzione avrebbe avuta una tendenza per impedire la totale decadenza di quell' ordine, con liberarli dalle cure, ansietà, ed occupazioni di questa vita presente: ma l'evento ha dimostrato quanto fussero andate fallite coteste pie speranze.*

ni, ed i *Germani* a contraddistinguersi mercè il loro zelo in favore de' Canonici, con ergere monasterj per gli medesimi, ed introdurre la loro regola nelle rispettive loro contrade.

CENT: VIII.

L'autorità de' Romani *Pontefici è limitata e subordinata a quella degl' Imperatori.*

XV. Il diritto della difesa, e della custodia della *Chiesa*, e delle possessioni della medesima, non fu mai contrastato agl' Imperatori, ed a' Re, così nel Mondo orientale che occidentale; e quantunque non vi sieno giammai mancati de' parregiani delli *Romani* Pontefici, i quali abbiano proccurato di rendere dubia la suprema potestà de' monarchi *Latini* sopra la *Chiesa* (Not.50.), pur non di meno questa suprema potestà ella è troppo chiara e manifesta, sicchè possa essere disputata da coloro, che anno attentamente considerata una tal materia (1); ed è ben anche confessata dalli più saggi e candidi scrittori, eziandìo della comunione *Romana*. *Adriano I.* in un Concilio di Vescovi assembrati in *Roma* con-

(1) *Quei nostri leggitori, che saranno vaghi di un accurato racconto de' diritti degl' Imperatori* Greci *nelle materie religiose, sono da noi rimessi a* Lequiens *nella sua opera*, Oriens Christianus, *tom. i. pag.* 136.

(Not. 50.) Vedi la Nota 2. della Introduzione, e le Note 10. e 27. della Parte I. in dove abbiamo dimostrato, che *li Vescovi, e dipendentemente da Vescovi li Preti siano stati dallo* SPIRITO SANTO *costituiti a reggere la Chiesa di* DIO: e che a Principi, ed a magistrati sia stata da DIO soltanto affidata la difesa della Fede, e la custodia de' Canoni. In oltre nelle Note 17. 19. 24. e 40. della Parte II. ed altrove ancora abbiamo abbastanza dichiarato qual parte gli antichi religiosissimi Impe‑radori si abbiano arrogata nel dritto di convocare li Concilj, e di presedervi, e in altri affari appartenentino alla esterior polizia della Chiesa.

CENT. VIII. conferì a *Carlo Magno* ed alli suoi successori il diritto di elezione alla sede di *Roma* (1); e quantunque nè *Carlo Magno*, nè *Luigi* suo figlio fossero vogliosi di esercitare questo potere in tutta la sua estensione, con nominare e creare il Pontefice in ogni vacanza, pur non di meno si riserbarono il diritto di approvare e confermare la persona, ch'erasi eletta a quella sì alta dignità da' preti, e dal popolo: nè certamente l' elezione del *Romano* Pontefice era ella riputata valida, ove non si fosse conchiusa in presenza degli ambasciatori dell' Imperatore (2). I Pontefici *Romani* ubbidirono alle leggi degl' Imperatori, riceverono le loro giudiziarie decisioni, come di obligazione indispensabile, e l' eseguirono colla più estrema puntualità e sommissione (3). (Not. 51.) I Re de' *Franchi* destinarono giudici straordinarj ch' essi chiamarono *Inviati*

(1) *Questo* Atto *vien menzionato da* Anastasio: *egli ci è stato preservato da* Yvo, *e* Graziano, *ed è stato il soggetto di una moltitudine di trattati*.

(2) *Mabillon*, Comm. in Ordinem Romanum Musei Italici. *tom. ii. pag.* 113. & *Murator.* Droits de l' Empire sur l' Etat Ecclesiastique *pag.* 87.

(3) *Ciò è stato ampiamente dimostrato da* Baluzio *nella sua Prefazione* ad Capitularia Regum Francorum §. 21.

(Not. 51.) Se si distingua polizìa civile dallo spirituale regimine della Chiesa, da noi ben si concede, che in riguardo a quella potettero li Romani Pontefici credersi obligati ad ubbidire alle leggi degl' Imperadori.

ti (Not.52.), affinchè esaminassero il tenor. di vivere, ed i costumi del clero superiore ed inferiore; prendessero cognizione delle loro contese, terminassero le loro disputazioni, promulgassero leggi concernenti al publico culto, e punissero i delitti dell' ordine sacro, come anche quelli degli altri cittadini (1). Tutte le *Chiese* parimente, ed i monasterj furon' obligati a pagare al tesoro publico un tributo proporzionato alle loro rispettive terre e possessioni, a riserba di quelli, che per puro favore delle potestà supreme, furono graziosamente esentati da questa generale tassa (2).

CENT: VIII.

(1) *Murator.* Antiquit. Italic. medii ævi *tom. i. Differt. ix. pag.* 470. Franc. de Roye De Missis Dominicis *cap. x. pag.* 44. *& cap. viii. pag.* 118. 134. 168. *&* 195.

(2) *Murator.* Antiq. Italic. medii ævi *tom. i. Differt.* 17. *pag.* 926. *Vedi ancora la collezione delle varie opere, che furono publicate in occasione della contesa tra* Luigi xv. *ed il suo clero intorno alle immunità di quell' ordine in* Francia. *Queste opere furo-*

(Not. 52.) Tutta la podestà di questi *Inviati*, detti ancora *Missi Dominici* ella era in riguardo all'esecuzione delle Leggi della Chiesa, ed all' adempimento de' Canoni stabiliti ne' Concilj. Che anzi una tal podestà ella si esercitava dipendentemente da Vescovi, come è chiaro da cio, che scrive Carlo Magno nella Prefazione de' Capitolari: *Nostros ad vos Episcopos direximus* Missos, *qui vobiscum corrigerent, quæ corrigenda sunt; sed & aliqui* &c. Vedi il dotto, ed erudito Tomassino *de Vet. & Nov. Eccles. Disciplina Part. II. Lib. III. Cap.* 92.

Cent: VIII.

Ella è circo scritta dentro angusti limiti.

XVI. Egli è vero, che gl' Imperatori *Latini* non si assunsero l' amministrazione della *Chiesa*, o la decisione delle controversie, ch' erano puramente di una natura religiosa: che anzi per contrario confessarono che queste materie appartenevansi al tribunale del *Romano* Pontefice, e delli Concilj ecclesiastici (1). Ma questa giuredizione del Pontefice era ella ristretta dentro angusti limiti; poichè nulla potea decidere colla sua propria e sola autorità, ma era obligato a radunare un Concilio, quantunque volte dovevano esser terminate differenze religiose per mezzo di un giudizio autoritativo: nè certamente le provincie (allora quando insorgeva qualche controversia) aspettavano la decisione del Vescovo di *Roma*, ma di propria loro autotità assembravano i loro particolari Concilj, ne' quali i Vescovi davano i loro pareri colla più indicibile libertà sopra i punti in dibattimento, e spesse volte ancora votavano in diretta opposizione a quel che sapeasi che fosse l' opinione del *Romano* Pontefice; il che tutto si par' evidente da quel che si passò ne' Concilj assembrati da' *Franchi*, e *Germani*, affine di determinare la celebre controversia concernente all' uso e culto delle immagini (Not. 53.). In

rono stampate all' Haia *nell' anno* 1751. *in sette volumi in Ottavo sotto il seguente titolo:* Ecrits pour & contre les immunitès pretendues par le Clergè de France.

(1) *Vedi la Dissertazione di* Carlo Magno de Imaginibus *lib. i. cap. iv. pag.* 48. *Edit.* Heumann.

(Not. 53.) In varie Note abbiamo di già dimostrato, che lo spirituale regimine della Chiesa egli sia dell' intutto riservato a soli Ve-

In oltre egli debbesi osservare, che la facoltà di convocare i Concilj, ed il diritto di presedere nelli medesimi, furono prerogative degl' Imperatori e Principi Sovrani, nelli cui dominj erano tenute coteste assemblèe; e che

6 N 2 niu-

Vescovi costituiti dallo SPIRITO SANTO a governare la Chiesa di DIO. In oltre nelle Note 17. 19. 24. e 49. della Parte II. abbiamo abbastanza spiegato qual parte si convenisse agl' Imperadori, e Principi nella esterior polizia della Chiesa, nel convocare li Concilj Generali, e nel dritto di presedervi, e di confermarne gli Atti. Parimente da noi non si niega, che non rade volte le insorte religiose controversie eziandio si esaminavano, e si terminavano ne' Concilj particolari; specialmente allora quando dette contese non toccavano il corpo della Chiesa Cattolica, su la quale il Romano Pontefice aveva la prerogativa del Primato, come abbiamo dimostrato nella Nota 4. della Parte I. e nelle Note 3. 28. e 69. della Parte II. ed altrove ancora.

Per quello poi, che riguarda ciò, che quì soggiugne l' Autore; cioè *il Romano Pontefice nulla poteva decidere colla sua propria, e sola autorità, ma era obbligato a ragunare un Concilio* &c. Alcerto da noi non si niega, ciò anche il Cardinal Bellarmino *Lib. I. de Clericis Cap. 16.* non dubitò di affermare; cioè che *Primis sexcentis, vel octingentis annis summi Pontifices ad graviora negotia dijudicanda cogebant Concilia Nationalia Episcoporum Italiæ*: ma una tal costumanza ella niente pregiudica al Divino Primato su la Chiesa Universale: mentre anche S. Pietro era il Principe degli Apostoli, eppure non volle esaminare solo la quistione de' Legali, ma convocò un Concilio in Gerusalemme; come quì a tempo riflettono li Padri del Concilio VIII. Generale. *Licet Spiritus Santi gratia circa singulos Apostolos abundaret, ut non indigerent alieno consilio ad ea, quæ agenda erant: non tamen aliter voluerunt de eo, quod movebatur si oporteret gentes circumcidi, definire, priusquam communiter congregati Divinarum Scripturarum testimoniis unusquisque dicta sua confirmarent.... In communibus disceptationibus cum proponuntur, quæ ex utraque parte discutienda sunt, veritatis lumen tenebras expellit mendacii. Nec enim potest in communibus de fide disceptationibus aliter veritas manifestari, quum unusquisque proximi indigeat adjutorio.... Ipse Dominus dicit. Si duo ex vobis convenerint super terram, de omni re, quamcumque petierint, continget illis a Patre meo, qui in cœlis est. Ubicumque enim*

fue-

CENT: VIII. niuna sorta di decreti di qualunque Concilio otteneano la forza e vigore di leggi fintantochè non fossero approvati, e confermati dal supremo magistrato (1). In que-

(1) *Tuttociò egli è pienamente ed ammirabilmente dimostrato da* Baluzio *nella sua prefazione* ad Capitularia, *o sieno leggi de' Re de'* Franchi, *ed è eziandìo ampiamen-*

fuerint duo, aut tres collecti in nomine meo, ego cum eis sum in medio eorum.

Della stessa costumanza ne rapporta S. Leone un' altra ben convenevole ragione: *Epist. XVI. cap.7.: Quia saluberrime a sanctis PP. constitutum est binos in annis singulis Episcoporum debere esse conventus, terni semper ex vobis ad diem 3. Kalendas Octobris Romam fraterno concilio sociandos indissimulanter occurrant: quoniam adjuvante gratia Dei facilius poterit provideri, ut in Ecclesiis CHRISTI nulla scandala, nulli nascantur errores, quum coram beatissimo Apostolo Petro id semper in commune tractandum fuerit, ut omnia ipsius constituta canonumque decreta apud omnes Domini Sacerdotes inviolata permaneant.* Dal fin qui detto il savio Leggitore potrà ben dedurre, che li Romani Pontefici abbian avuti ben giusti, e ragionevoli motivi di essaminare, e diffinire le controversie di grande rilievo ne' Concilj ragunati de' Vescovi d' Italia, od almeno de' Vescovi delle Chiese suburbicarie, su le quali eglino esercitavano una più immediata, e stretta autorità; cioè non solo per ragione del Primato su la Chiesa Universale, ma d' ancora per riguardo del Patriarcato Romano, che d' almeno si estendeva per le Chiese delle Provincie suburbicarie: Vedi le nostre Istituzioni Canoniche *Lib. I. Tit. XII. Editionis anni* 1770. in dove, se non ci lusinghiamo, abbiamo trattato questo punto con qualche accuratezza. Ma nel tempo stesso avvertiamo, che da una tal costumanza de' Romani Pontefici niente si può didurre, d' onde resti, comechè in menoma parte violato il Divino Primato, di cui abbiamo di già altrove abbastanza parlato. Finalmente per quello, che si appartiene la controversia dell' uso e del culto delle immagini, e de' Concilj per la stessa da Franchi, e da Germani assembrati tornerà indi a poco occasione di parlarne.

questo modo l' autorità del *Romano* Pontefice fu saggiamente limitata dal potere civile ; ma tali Pontefici , mal soffrendo cotesti opposti limiti , non lasciarono mezzo intentato , nè pietra senza muovere per venire a capo di un tal loro disegno : che anzi formarono essi progetti tali , che potrebbono sembrare meno effetti di ambizione , che di false allor dominanti opinioni , poichè pretesero un dominio supremo non solamente sopra i Re medesimi , ma pretesero ancora di ridurre l' Universo tutto sotto la loro giuredizione . Nè vi mancano scrittori , i quali furono di sentimento , che queste stravaganti pretensioni seguite dalli più vigorosi sforzi abbiano in parte almeno contribuito alle guerre e tumulti , che disturbarono grandemente il *Cristianesimo* nella seguente Centuria .

Scrittori Greci , ed orientali .

XVII. Se noi volgiamo gli occhi alli scrittori di questa Centuria , ne troveremo pochissimi che sono contraddistinti ne' cataloghi o registri della fama così per conto di erudizione , che di genio e talenti . Tra i *Greci* , i seguenti solamente pare che sieno degni di ricordanza .

Germano Vescovo di *Costantinopoli* , la massima parte della cui alta rinomanza fu dovuta al suo violento zelo per lo culto delle immagini (1).

Cosmas Vescovo di *Gerusalemme* , il quale si acquistò qualche rinomanza per la sua vena *Lirica* , che consacrò al servigio della religione , e l' impiegò in com-

---

mente illustrato in detta opera . Vedi ancora Giovanni Basnagio , Histoire de l'Eglise. *Tom. i. pag.* 270.

(1) *Vid. Rich. Simon* , Critique de la Bibliotheque Ecclesiastique de Mr. Du Pin *Tom. i. pag.* 270.

CENT. VIII. comporre inni per divozione publica e privata.

GIORGIO SINCELLO e *Teofane*, i quali non sono i meno considerabili tra gli scrittori dell' Istoria *Bizantina*, quantunque sieno in tutti i riguardi infinitamente inferiori agli antichi storici *Greci*, e *Latini*.

MA lo scrittore, che sorpassò tutti i suoi contemporanei tra i *Greci* ed orientali, si fu *Giovanni Damasceno* uomo d' ingegno ed eloquenza fornito, il quale in una varietà di sue produzioni ed opere piene di erudizione spiegò la filosofia *Peripatetica*, ed illustrò i primarj e capitali punti della dottrina *Cristiana*. Tuttavolta però egli debbesi confessare, che gli eminenti talenti di questo uomo così grande furono tinti di una certa superstizione ed eccessiva venerazione per gli antichi Padri, ch' erano gli difetti regnanti del tempo in cui visse (Not. 54), per nulla dire del suo poco accurato metodo nella spiegazione delle dottrine del Vangelo, nelle quali non mancò di fare uso de' principj della filosofia *Aristotelica* (1).

XVIII.

---

(1) *Bayle* Diction. *tom. ii. pag.* 950., *come anche potrai osservare il racconto delle opere di* Giovanni Dama-

ma-

(Not. 54.) Nelle Note 32. e 33. della Parte I. ed altrove ancora abbiamo giustificata la condotta di quei Teologi, li quali nelle controversie religiose anno fatto uso dell' autorità degli antichi Padri. Anche li protestanti più savj, come ivi abbiamo accennato, non sono stati alieni da tal metodo nel trattare materie religiose.

CENT: VIII.

XVIII. IL primo luogo tra gli scrittori *Latini* egli è dovuto a *Carlo Magno*, il cui amore verso le lettere fu uno de' più brillanti ornamenti della sua dignità imperiale. Le leggi, che sono conosciute sotto il titolo di *Capitularia* con diverse *Epistole*, ed un libro concernente alle *Imagini*, sono attribuite a questo principe, quantunque sembri sommamente probabile, che la maggior parte di cotesle composizioni furono formate da altre penne (1).

Scrittori Occidentali, e Latini.

DOPO questo dotto principe possiam noi giustamente annoverare il Venerabile *Beda*, così chiamato dalle sue illustri virtù (2), *Alcuino* (3) Precettore di Car-

---

mascено, *che trovasi publicato da* Lequiens, *nella edizione delle sue opere*, *e fu composto da* Leone Allazio.

(1) *Giovanni Alberto Fabricio nella sua* Biblioteca medii ævi Lat. *Tom. i. pag.* 936. Histoire Litteraire de la France *Tom. iv. pag.* 378.

(2) *Vid.* Acta Sanctorum *Tom. ii.* April. *pag.* 866. Gen. Dictionar. *sotto l' articolo di* Beda. *Un catalogo delle opere di questo Venerabile* Brittone *composte da lui medesimo si è publicato da* Muratori *nelle sue* Antiquitat. Italic. medii ævi *Tom. iii. pag.* 825.

(3) Histoire Litteraire de la France, *Tom. iv. pag.* 29. 5. Gen. *Dictionar. sotto l'articolo* Alcuin. Catelinot, *il quale ha scoperto il trattato di* Alcuino de Processione SPIRITUS SANCTI, *che non mai è stato publicato*, *stà preparando una edizione di tutte le opere di quel dotto scrittore*. *Vedi* Histoire Litteraire de la France, *tom. viii. Præf. pag.* 10.

CENT: VIII. *Carlo Magno*, e *Paolino* di *Aquilea* (1), i quali furono tutti contraddistinti per la loro laboriosa applicazione, e loro zelo per lo avanzamento delle lettere e scienze, ed i quali trattarono i varj generi di letteratura, ch'erano conosciuti in questa centuria, in maniera tale che ci convincono che la infelicità de'tempi piuttosto, che la mancanza d'ingegno, si fu quella che gl' impedì di pervenire a gradi di perfezione più alti di quelli, cui essi pervennero.

A COSTORO si possono aggiugnere *Bonifacio*, di cui abbiamo già fatta parola; *Eginardo* il celebre autore della *vita di Carlo Magno*, ed altre produzioni; *Paolo* il diacono, il quale si acquistò una considerabile e durevole rinomanza per la sua istoria che compose de' *Lombardi*, per lo suo *libro di Omilìe*, e per le sue *Miscellanee fatighe*; *Ambrosio Autperto*, il quale scrisse un comentario su le *Rivelazioni*, e *Teodulfo* Vescovo di *Orleans*, e così avremo noi una serie compiuta di tutti quegli scrittori, che acquistaronsi qualche grado di stima in questa Centuria per mezzo delle loro letterarie produzioni sieno sacre o profane.

CA-

(1) Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 286. Acta Sanctorum *tom. i.* Januar. *pag.* 713.

CAPITOLO TERZO.

Concernente alla dottrina della Chiesa Cristiana *in questa Centuria Ottava.*

La dottrina Cristiana è *stranamente corrotta.*

I. LE dottrine fondamentali del *Cristianesimo* erano tuttavìa rispettate, e preservate nelle opere teologiche così de' *Greci*, che de' *Latini*, come si par' evidente dal discorso di *Giovanni Damasceno concernente alla Fede Ortodossa*, e dalla confessione di Fede, che fu composta, e formata da *Carlo Magno* (1). Tuttavìa però la purissima luce della Verità Celestiale fu oscurata da una incredibile quantità di nocevoli dottrine. La ragionevole semplicità del culto *Cristiano* fu renduta guasta per la venerazione delle imagini ed altre novelle invenzioni, e la sacra fiamma della Carità Divina fu presso che estinta per quelle

(1) *Vedi il trattato di questo principe* Intorno alle imagini *lib.iii. pag. 259. Edition.* Heumanni. *Degli scrittori* Greci *può chi legge consultare* Michele Sincello *nella sua opera intitolata* Confessione di Fede *publicata da* Montfaucon *nella sua* Biblioteca Coislinniana *pag. 90.: e tra gli scrittori* Latini *potrà osservare* Una esposizione della dottrina principale della Religione Cristiana, *composta da* Benedetto Abbate *di* Aniane, *e pubblicata da* Baluzio *nelli suoi* Miscellanei *tom. v. pag. 56.*, *come anche potrà osservare il* Credo *di* Leone III. *publicato nella stessa opera tom. vii. pag.* 18.

CENT: VIII. violente contenzioni ed animosità, che il progresso di queste novità cagionò nella *Chiesa* (Not. 55.). Tutti confessavano l' efficacia de' meriti del nostro SALVATORE, e pur non di meno tutti, chi per una via chi per un'altra, ne scemarono la persuasione con insegnare che i *Cristiani* poteano calmare una Deità offesa per mezzo di volontarj atti di mortificazione, o per mezzo di donativi ed oblazioni profuse a pro della *Chiesa*, e con esortare coloro ch' erano desiderosi di salvarsi di riporre la loro confidenza nelle opere, e meriti de' Santi. Se noi ci volessimo quì distendere e spaziare sopra tutti gli assurdi cagionati da queste superstiziose pratiche inventate per secondare il genio della mal guidata moltitudine (Not. 56.), e per ac.

(Not. 55.) Quì l' Autore intende accennare le contese religiose insorte nella Chiesa in questo Secolo VIII. intorno all' uso, e culto delle Immagini, della processione dello SPIRITO SANTO dal PADRE, e dal FIGLIUOLO, ed altre, per le quali egli falsamente crede essere stata oscurata la luce della verità celestiale, e presso che estinta la sacra fiamma della carità divina. Ma quanto egli fu di ciò vada errato, lo dimostraremo nel progresso della Storia di questo secolo, allorchè tornerà il ragionamento di ciascuno di detti Capi.

(Not. 56.) Nelle Note 31. e 35. della Parte II. abbiamo abbastanza dimostrato quanto siano conformi alle Sante Bibbie, ed all' antichissima Tradizione de' Padri le dottrine appartenentino al Purgatorio, all'invocazione, e culto de' Santi, e delle Reliquie. Dell'uso e culto delle Immagini ritornerà il ragionamento indi a poco.

In oltre nella Nota 47. della Parte II. abbiamo giustificata la condotta di quei fedeli, li quali eccitati, ed animati da spirito di Religione ergevano magnifici templi in onore del vero DIO, in dove e' venisse con ispezialità adorato, ringraziato de' ricevuti favori, pregato per gli opportuni sussidj; e così addivenisse in essoloro più fervida la fiducia, e più solida la speranza di poderosi soccorsi dalla Divina protezione.

Ultimamente nella Nota 39. della Parte I. abbiamo dimostrato con

accrescere l' opulenza ed autorità di un clero licenzioso, una tale così immensa quantità di materiali ingrosserebbe quest Opera ad una mole assai enorme.

La pietà e la morale di questo secolo.

II. La pietà, che presso la moltitudine ignorante era in gran credito e voga durando questo secolo, ed alcuni ancora de' susseguenti, consistè in fabricare ed abbellire *Chiese* e Cappelle, in dotare monasterj, ergere *Basiliche*, andare in traccia di reliquie di Santi, e di martiri, e di trattarle con un' eccessiva venerazione, in proccurando le intercessioni de' Santi per mezzo di ricche oblazioni, in rendere culto alle imagini, in fare pellegrinaggi a quei luoghi, ch' erano stimati

6O 2 san-

con argomenti ben troppo luminosi didotti dalle Sante Bibbie, cioè dall' esempio, e dottrina di CRISTO, dalla Ragione, dal Dritto delle genti, dall' ineguálità di ciò, che si dà, e di ciò, che si riceve, dalla Legge di Mosè &c. che gli Ecclesiastici, come quelli, che sono addetti a ministerj sacri, abbiano dritto di vivere delle offerte de' fedeli.

Sicchè l' Autore ben potrà in questo Capitolo dimostrare, che in questa Centuria, e nelle seguenti non pochi degli Ecclesiastici abbiano abusato di queste Sante dottrine, e di queste divine costumanze; ma nommai potrà indi didurre, che siasi innovato ne' dogmi di fede, o nelle regole del costume Cristiano conservate dalla Divina virtù sempremai illibate, e pure nella Chiesa Cattolica; nè che la descritta decadenza sia stata universale, non essendovi giammai mancati Vescovi, ed altri Ecclesiastici illustri per dottrina, e per pietà, li quali abbian con forte impegno zelato il decoro della casa del SIgnore; come si furono in questo Secolo il Venerabile Beda, S.Giandamasceno, Alcuino, Teodolfo, Germano Patriarca di Costantinopoli, Andrea Arcivescovo di Creta, Bonifazio Apostolo di Alemagna, ed Arcivescovo di Magonza &c. In oltre in questo VIII. Secolo oltre li Comizj de' Re Carolingi, si celebrarono parimente varj Concilj, in Germania, in Francia, ed in Italia, in dove furono pubblicati stabilimenti, ne' quali niente si vede, che non sia conforme alle dottrine Cattoliche, come nel progresso della Storia di questo secolo dimostraremo.

CENT: VIII. santi, e principalmente in *Palestina*, ed in somiglianti pratiche, ed istituzioni novellamente introdotte. Il pio cristiano, e lo scellerato trasgressore mostravano uno zelo eguale nell' adempimento di cotesti servigj, ch'erano risguardati come della più grande efficacia per lo conseguimento dell'eterna salvazione; venivano tali servigj compiuti dalli secondi come una espiazione de' loro delitti, e come un mezzo di appagare una Divinità offesa; e da'primi erano fatti colla mira di ottenere da sopra le cose buone di questa vita, ed un facile e comodo passaggio alla vita eterna (Not. 57.). La vera e genuina religione di GESU CRISTO, ove n' eccettuiamo poche delle sue dottrine contenute nel *Credo*, era dell' intutto sconosciuta in questa Centuria, non solamente alla moltitudine generalmente parlando, ma eziandìo a non pochi de'dottori, e di quei che si dicevano Vescovi. Le conseguenze di questa ignoranza furono fatali agl' interessi della virtù. Tutti gli ordini degli uomini senza niuna cura delle obligazioni della morale, postergando i doveri del Vangelo, e la coltura e raffinamento migliore dell'animo loro, precipitavano inavvedutamente in ogni qualunque sorta di scelleraggine, mossi dalle speranze delusive che mediante l' intercessione, e le preghiere de'Santi, ed il credito de' preti presso il trono di DIO, avrebbero essi facilmente ottenuta la remissione delle loro enormità, e renduta pro-

(Not. 57.) Vedi la Nota precedente. In oltre giova quì riflettere, che nommai vi è stata pratica per quanto santa ella si fusse, la quale non sia stata soggetta agli errori, ed alle illusioni della ignorante moltitudine.

propizia la Deità. Questo terribile racconto dello stato della *Chiesa* dell'ottava Centuria viene confermato per la unanime testimonianza di tutti gli storici, i quali hanno scritto concernente ad un tal periodo.

CENT: VIII.

Teologia Esegetica od Esplanatoria.

III. I *Greci* portarono opinione, che le *Sante Scritture* erano state felicemente interpretate e spiegate dagli antichi commentatori, e perciò s'immaginarono che rendevano essi un servigio importantissimo agli studenti in Divinità, quando essi estraevano e compilavano dalle opere di cotesti ammirati sapienti le loro esplanatorie osservazioni sopra le Sacre Scritture. Di fatti il commentario di *Giovanni Damasceno* sopra l'epistole di *S. Paolo*, fu preso dagli scritti di *S. Giovan Crisostomo*. Bensì però le opere scritturali de' *Greci* di questa Centuria sono come una sufficiente pruova del poco discernimento, onde furono generalmente fatte coteste compilazioni.

Gli espositori *Latini* si possono dividere in due classi, secondo la differente natura delle loro produzioni. Nella prima noi collochiamo quegli scrittori, i quali giusto l'esempio de' *Greci* impiegarono la loro fatiga in raccorre in un corpo le interpretazioni, ed i commentarj degli antichi. *Beda* si contraddistinse tra gli espositori di questa classe per la sua spiegazione dell'epistole di *S. Paolo*, che ha ricavata dalle scritture di *S. Agostino*, ed altri (1). Tuttavia più stimabili

(1) *Chi desidera un racconto de' commentarj di* Beda *può consultare Rich. Simon.*, Critique de la Biblioth. Ecclesiast. de Mr. Du Pin, *tom. i. pag.* 280: *ei si può*

CENT. VIII. bili sono gli scrittori della seconda classe, i quali fecero uso della propria loro penetrazione e sagacità in investigare il senso delle Sante Scritture, come sono *Alcuino*, *Ambrosio Autperto*, gli Espositori delle *Rivelazioni*, che anzi l'istesso *Beda* parimente, il quale si appartiene in realtà ad amendue le classi. Tuttavolta però egli debbesi confessare, che tutti questi commentatori non si videro risulgere in tutte quelle qualità, che sono essenziali alla sacra critica; poichè noi li troviamo nelle loro spiegazioni non rade volte trascurare il senso naturale delle parole della Scrittura, e si veggono correre dietro ad un certo ascoso e mistico senso, che solevano essi dividere in senso *Allegorico*, *Anagogico*, e *Tropologico* (1); ed in questo modo dare le proprie loro incolte spiegazioni, come i veri e genuini sentimenti delli sacri scrittori. Di ciò ne siam noi forniti di molti esempli nel *Commentario* di *Alcuino* sopra *S. Giovanni*; come anche da *Beda* nelle sue *illustrazioni allegoriche de' libri* di Samuele, e nel *libro* di *Carlo Magno concernente alle imagini*, nelle quali opere varj passi delle Sante Scritture sono spiegati, come porta l'occasione, secondo il gusto de' tempi (2).

IV.

---

può anche consultare Beda *nella sua opera intitolata* Explicatio Geneseos ex patribus *in Martene* Thesaur. Ancedot. *tom. v. pag.* 111. 116. *&* 140. *come anche la sua interpretazione di* Habakuk *ibidem pag.* 295.

(1) *Carolus Magnus*, De imaginibus *lib. i. pag.* 138.

(2) *Vedi lo stesso imperiale autore lib.* 1. *pag.* 84. 91.

CENT: VIII.

Zelo di Carlo Magno per lo studio delle Sacre Scritture.

IV. La venerazione, che portò *Carlo Magno* alle Sacre Scritture, fu portata ad un sì eccessivo grado di altezza (1), che persuase quel Monarca, che le medesime contenevano i nascolti semi e principj di tutte le arti e scienze; la quale opinione senza dubbio alcuno fu da lui ben per tempo imbevuta, e ritratta dalle lezioni di *Alcuino* suo precettore, e di altri teologi che frequentavano la sua corte (2). Quindi lo zelo, onde quel principe eccitò ed incoraggiò le persone più dotte tra il clero, affinchè dirizzassero le pie loro fatighe verso la illustrazione delle Scritture Sante. Diverse leggi, ch'ei publicò per incoraggiare questa spezie di letteratura, sono tuttavìa estanti, come pur' anche varj monumenti della sua profonda sollecitudine circa l'avanzamento e propagazione delle *Cristiane* cognizioni (3): ed affinchè i difetti, che si sarebbero potuti trovare in diversi luoghi della traduzione *Latina* delle Sacre Scritture, non avessero a riuscire di ostacolo alla esecuzione e compimento delle sue pie mire, esso impiegò *Alcuino* in correggere cote-

91. 123. 127. 131. 133. 136. 138. 145. 160. 164. 165. *&c.*

(1) *Carolus Magnus* de imaginibus *lib. i. pag.* 231. *&* 236.

(2) *Joan. Frickius* De Canone Scripturæ Sacræ *pag.* 184.

(3) *Baronius* Annal. ad annum *DCCLXXVIII. num. XXVII. Joannes Albertus Fabricius*, Biblioth. Latin. medii ævi *tom. i. pag.* 950. *Jacobus Usserius*, De Sacris & Scripturis vernacul. *pag.* 110.

CENT: VIII. sti errori, e dicesi che negli ultimi anni di sua vita abbia egli consumata una considerevole parte del suo tempo nella stessa dotta, e pia opera (1). Inoltre al di lui incoraggiamento e direzione attribuiscono alcuni scrittori la prima traslazione *Germana*, che fu fatta delle Sacre Scritture, sebbene altri contendano, che quest' onore sia dovuto al suo figliuolo, e successore *Luigi* soprannomato il *Mansueto*.

Rimane fallito nelle sue mire per alcuni imprudenti stabilimenti da lui fatti.

V. QUESTO zelo ed industria dell'Imperatore contribuirono senza dubio alcuno a risvegliare dal loro ozio il pigro ed ignorante clero, ed eccitare uno spirito di applicazione alle ricerche letterarie. Tuttavia però non possiamo astenerci di non osservare, che questo laborioso principe imprudentemente stabilì certi costumi, e ne confermò altri che avevano una manifesta tendenza a disfare in gran parte i suoi lodevoli disegni di promuovere le *Cristiane* cognizioni. Esso confermò la pratica, ch'era già in uso di leggere, e spiegare al popolo nelle publiche assemblèe, certe porzioni solamente delle Sacre Scritture, e ridusse i differenti metodi di culto seguiti in differenti *Chiese* ad una regola fissa, la quale doveva essere osservata colla più perfetta uniformità in tutte le altre (2). Persua-

(1) *Joannis Alberti Fabricii* Biblioth. Latin. medii ævi *tom. i. pag.* 950. *Jacobus Usserius*, De Sacris & Scripturis vernacul. *pag.* 110.

(2) *Coloro che imaginano, che le porzioni di Sacra Scrittura, che sono tuttavìa spiegate ogni anno alli* Cristiani *nelle loro religiose assemblèe, si fossero trascel-*

suaso ancor'egli, che pochi del clero erano capaci di spiegare con chiarezza e giudizio quelle porzioni di Sacra Scrittura, che sono distinte nel rituale col nome di *Epistola* e *Vangelo*, ordinò a *Paolo Diacono*,

---

scelte a tal proposito per ordine di Carlo Magno, *senza dubbio alcuno vanno errati; poichè egli è manifesto, che nell' età precedenti vi erano destinate certe porzioni di Scrittura Sacra per ciascun giorno di culto nella massima parte delle* Chiese Latine. *Su tal punto ne puoi osservare* Joan. Henri Thameri Schediasma de origine & dignitate Pericoparum, quæ Evangelia & Epistolæ vulgo vocantur. *Vedi ancora* Giovan Francesco Buddeo *nel suo* Isagoge ad Theologiam *tom. ii. pag.* 1640.

Tuttavolta però egli debbesi confessare, che Carlo Magno *introdusse alcuni nuovi regolamenti in questa parte del servizio Divino, poichè laddove prima del suo tempo le* Chiese Latine *differivano l'una dall'altra in diverse circostanze del pubblico culto, e particolarmente in questa, che le stesse porzioni di Scrittura Sacra non erano lette e spiegate in esse tutte; egli publicò un solenne editto, comandando a tutte le religiose adunanze dentro gli suoi territori, che si conformassero alla regola di culto e servizio Divino stabilito dalla* Chiesa di Roma. *Riguardo poi alle porzioni di Sacra Scrittura, che noi chiamiamo l'* Epistole e Vangeli, *e che fin da' tempi di* Carlo Magno *a' nostri continuano ad essere usate nel culto Divino, egli è certo ch' esse erano lette nella* Chiesa *di* Ro-

ed *Alcuino* che compilassero dagli antichi dottori della *Chiesa* omilie, o sieno discorsi sopra l' *Epistole*, e *Vangeli*, che i preti ignoranti, e non capaci di comporne delle nuove doveano mandarsi a memoria, e quindi recitare al popolo. Questo diede origine a quel-

---

Roma *fin dal tempo della sesta Centuria. Egli è certo ancora, che questo principe fu in estremo grado attento in riformare il servizio della* Chiesa Latina, *e stabilì che la forma di culto usata in* Roma *si fosse osservata in esse tutte. Quindi le* Chiese, *le quali non adottarono il rituale* Romano, *anno differenti* Epistole *e* Vangeli *da quelli, che sono usati da noi e dalle altre* Chiese *occidentali, alle quali fu comandato da* Carlo Magno *che imitassero il servizio* Romano. *Di ciò è valido esempio la* Chiesa *di* Corbetta, *come può vedersi presso il* Muratori *nelle sue* Antichità Italiche *tom. iv. pag.* 836., *come anche la* Chiesa *di* Milano, *la quale seguita il rito di S.* Ambrogio.

Se mai avvi alcuno, che sia voglioso di risapere quali Epistole e Vangeli *fossero usati da'* Franchi *ed altre* Chiese *occidentali prima del tempo di* Carlo Magno, *deve solamente consultare i* Calendarj publicati da Martene *nella sua opera intitolata* Thesaur. Anecdot. *tom. v. pag. 66. come pure i* discorsi *di* Beda *publicati nella stessa opera, tom. v. pag. 339. e Mabillon* De antiqua Liturgia Gallicana; *a tutte le quali opere si può aggiugnere quella di* Peyrat *intitolata* Antiquitès de la Chapelle du Roi de France *pag. 566.*

quella famosa collezione, che fu conosciuta sotto il titolo di *Homiliarium Caroli Magni* (1), e ch' essendo seguitata, come un modello da molte produzioni ed opere dello stesso genere, composte da persone private per un principio di pio zelo, contribuì moltissimo a nutrire l'indolenza, ed a perpetuare l'ignoranza del clero (2). Lo zelo ed attività di questo gran principe quivi punto non fermossi, poichè ordinò che si fossero scritte le vite de' principali Santi in un moderato volume, di cui ne furono disperse le copie per gli suoi

6 P 2 do-

(1) *Chi desidera un racconto di questo libro di Omilìe può osservare il dotto* Seeleno *nella sua Opera intitolata* Selecta Litteraria *pag.* 252.

(2) Alano *Abbate di* Farfa *in* Italia *scrisse in questa Centuria un libro enorme di* Omilìe, *la prefazione del quale è stata publicata da* Bernardo Pezio *nell'Opera detta* Thesaur. Anecdot. *tom. vi. part. 1. pag.* 83. *Nel secolo seguente diverse opere sotto l' istesso titolo furono composte da uomini dotti ; una da* Hacmo *di* Halberstadt, *la quale tuttavìa è estante ; un' altra da* Rabano Mauro, *a richiesta dell' Imperatore* Lotairo, *ed una terza da* Hericus *menzionata da* Bernardo Pezio *nell' Opera sopracitata pag.* 93. *Tutte queste composizioni furono scritte in lingua* Latina. *Il famoso* Otfrido *di* Weissenburg *fu il primo, che compose un* Libro di Omilìe *nella lingua* Teutonica. *Chiunque de' nostri lettori sia vago di un racconto di quest' Opera, che fu scritta nella nona Centuria, potrà consultare* Lambecio, De Bibliotheca Vindobon. Augusta, *tom. ii. cap. v. pag.* 419.

CENT. VIII. dominj, affinchè il popolo potesse avere ne' morti esempli di pietà e virtù, che non vedevano rilucere tra i viventi. Tutti questi progetti e disegni furono certamente formati ed eseguiti con rette e pie intenzioni, e considerandosi lo stato delle cose in questa Centuria, furono in diversi riguardi nulla meno utili che necessarj; ma non per tanto contro all' intenzione dell' Imperatore contribuirono indubitatamente ad incoraggiare i preti nel lor' ozio, e nella loro vergognosa negligenza dello studio delle Sacre Scritture: imperciocchè la massima parte di essi impiegarono il loro tempo e fatiga solamente su quelle parti delle Sacre Scritture, che l' Imperatore avea destinato che si leggessero nelle *Chiese*, e si fossero spiegate al popolo; e non mai tentarono di esercitare la loro capacità sopra il resto della Divina parola. Di vantaggio la massima parte del clero, in vece di comporre da loro medesimi i discorsi che recitavano in publico, si restringevano al loro libro di *Omilìe*, il quale fu publicato per autorità del loro Sovrano, e così lasciarono giacere incolti e disapplicati i loro talenti (Not. 58.)

VI.

(Not. 58.) Nella Nota 20. della Parte II. abbiamo di già dimostrato, che la Liturgìa cioè l'ordine de' Divini Uffizj, e 'l regolamento de' Divini Misterj fin da tempi Apostolici sia stata sempremai regolata ed amministrata da' Vescovi; e che lo stabilimento de' riti esterni sia stato sempremai riputato uno de' principali doveri, ed uffizj de' Vescovi; come parimente con molta erudizione dimostrano non solo tra' Cattolici il Cardinal Bona, il P. Lebrun &c. ma ancora tra' Protestanti Giuseppe Bingamo *Originum Eccles. Lib. II. Cap. 6. & Lib. XIII. cap. 5.* Sicchè ciò, che quì scrive l' Autore dell' ordine de' divini uffizj proposto da Carlo Magno non debbe altrimente inten-

Stato della Teologia Dialettica.

VI. NIUNO degli scrittori *Latini* portarono sì oltre le loro teologiche imprese, che sieno giunti a darne un compiuto, connesso, ed accurato sistema delle varie dottrine del *Cristianesimo*. Da noi non si niega, che in questa Centuria furono pubblicati varj discorsi concernenti alla Persona, e Natura di CRISTO, i quali furono disegnati a confutare gli errori di *Felice* (1), ed *Elipando*, o per combattere le opinio-

(1) *La dottrina insegnata da* Felice *Vescovo* di Urgella, *e dal suo discepolo* Elipando *Arcivescovo di* Toledo, *si fu che* GESU CRISTO *era il Figlio di* DIO *non già per* natura, *ma* per adozione. *Questa dottrina era pur' eziandìo intimamente connessa colla ipotesi* Nestoriana, *e fu condannata in questa Centuria dal Sinodo di* Ratisbona, *e dalli Concilj di* Francfort *e* Frioul. (Maclaine.)

tendersi, se non ch'egli ne abbia formato il piano, quale di poi approvato da Vescovi, da questi abbia ricevuto la sua intrinseca vigoria ed autorità. Di fatti ne' Comizj di Francia, in dove tali affari si regolavano, comechè egualmente v'intervenissero li Vescovi ed i Magnati del Regno, come quelli, ne' quali il saviissimo principe aveva proposto di regolare così la polizia civile, che l' Ecclesiastica; pur tuttavìa nella diffamina e stabilimento de' capi appartenenti a Religione la principal parte l' era de' Vescovi, il consenso soltanto l' era del principe, e de' Magnati del Regno, come eruditamente dimostra il dotto Tommasino, *de Vet. & Nov. Eccles. discipl. Part. II. Lib. III. Cap.* 47. e come spezialmente si riccava dal Canone X. del Concilio di Soissons convocato dal Re Pipino nell' anno 774. il qnale così è conceputo: *Si quis hoc decretum, quod viginti tres Episcopi cum aliis Sacerdotibus, vel servis Dei una cum consensu principis Pipini, vel Optimatum Francorum consilio constituerunt transgredi voluerit* &c.

CENT: VIII. nioni ch' erano per questo tempo divolgate intorno all' origine dello SPIRITO SANTO (1), e diversi altri punti; ma questi discorsi, che non somministrano pruova bastevole o di precisione o di diligenza ne' loro autori, non formano uno sistema compiuto della dottrina *Cristiana*. Le fatighe ed industria delli teologi di questa Centuria furono totalmente impiegate in raccorre le opinioni ed autorità de' *Padri*, per cui vengono intesi i scrittori teologici delle prime sei Centurie; e talmente servile fu la loro venerazione per cotesti dottori, ch' essi riguardarono i loro dettami come infallibili, e i loro scritti come i limiti della verità, oltre a cui non era permesso alla ragione di spingere le sue ricerche (Not.59.). Gl' *Irlandesi* od *Ibernesi*, che in questa Centuria erano conosciuti sotto il nome di *Scozze-*

(1) *L' errore in questo tempo publicato intorno allo* SPIRITO SANTO *si fu, ch' Egli procedea dal Padre* solamente, *e non già dal* PADRE *e dal* FIGLIUOLO (Maclaine).

(Not. 59.) Nelle Note 32. e 33. della Parte I. ed altrove ancora abbiamo bastevolmente giustificata la condotta de' dottori Cristiani di combattere e di confutare le resie con argomenti didotti non men dalle Sante Bibbie, che dalla divina apostolica tradizione; cioè o dall' apostolicità della dottrina col rapportarsi alla credenza delle Chiese Apostoliche, le quali avendo ricevuta la dottrina Cristiana immediatamente dagli Apostoli potettero facilmente serbarla pura ed illibata, oppure dall' antichità come di una marca bastevolmente sicura di verità. Ivi parimente fu da noi dimostrato, che anche li più savj e dotti protestanti non siano stati alieni da sì lodevole condotta.

zesi, furono i soli teologi che si appartarono dal metodo teologico universalmente ricevuto. Essendo naturalmente il loro ingegno sottile e sagace, essi applicarono la loro filosofia, tale quale si era, alla illustrazione delle verità e dottrine della religione; il qual metodo fu presso che generalmente abborrito e discacciato presso tutte le altre nazioni (1).

Li

(1) *Che gl'*Ibernesi, *i quali in questa Centuria erano chiamati* Scozzesi, *fossero amanti di letteratura*, *e si fossero distinti in questi tempi d' ignoranza*, *per la coltura delle scienze*, *più di tutte le altre nazioni* Europee, *viaggiando per terre le più distanti colla mira di ampliare ugualmente le loro cognizioni*, *e comunicarle*, *egli è un fatto ond' Io da lungo tempo sono stato informato*; *poichè noi li veggiamo ne' più autentici monumenti di antichità esercitare con somma riputanza ed applauso la funzione di dottori in* Francia, Germania, *ed* Italia, *così durante il corso di questa Centuria VIII. che della seguente*. *Ma che questi* Ibernesi *fossero i primi ad insegnare la* Teologìa scolastica *in* Europa, *e che ciò avessero fatto così a buon' ora cioè che fin dall' ottava Centuria avessero illustrate le dottrine della religione per gli principj di filosofia*, *Io non l' ho che di recente apparato dalla testimonianza di* Benedetto Abbate *di* Ariane *nella provincia di* Languedoc, *che visse in questo periodo di tempo*, *e di cui alcune produzioni sono publicate da* Baluzio *nel quinto Volume delli suoi* Miscellanei. *Questo dotto Abbate nella sua* Lettera *a* Guarnaöio *pag.* 54., *si es-*

CENT: VIII. I *Greci* non erano così destituti di teologi sistematici, come i *Latini*. *Giovanni Damasceno* compose un compiuto corpo della dottrina *Cristiana* in un metodo scientifico, sotto il titolo di *Quattro Libri concernenti*

---

esprime della seguente maniera: apud modernos scholasticos (*cioè publici insegnatori, o maestri di scuola*) maxime apud Scotos est syllogismus delusionis, ut dicant, Trinitatem sicut personarum, ita esse substantiarum: *da ciò egli apparisce, che i teologi* Irlandesi *fecero uso di un certo sillogismo, che* Benedetto *chiama* delusivo *vale a dire fallace e sofistico, per dimostrare che le* Persone *nella Divinità erano* sostanze: *ingannevole* sillogismo *egli è questo, come noi possiamo vedere da quel che siegue, ed è anche per ogni verso atto e proprio a gittare gl' ignoranti nella più grande perplessità*: Quatenus si adsenserit illectus auditor, TRINITATEM esse trium substantiarum DEUM, trium derogetur cultor DEORUM: si autem abnuerit, personarum denegator culpetur. *Or con questo miserevole pezzo di sofismo, quegli sottili teologi rendeano confusi ed imbarazzati gl' ingegni de' loro discepoli ed ascoltanti, accusando coloro di* Triteismo, *i quali ammettevano il loro argomento, e rovesciando il rimprovero di* Sabellianismo *sopra coloro, che lo rigettavano; imperocchè così essi ragionavano, o piuttosto con fallacie e sottigliezze contendeano*: Voi o dovete affermare, o pure negare che le Tre Persone nella Deità sono tre sostanze; Se voi ciò affermate, indubitatamente siete un Triteita, e adorate tre DEI: Se poi ciò negate, questa negativa importa ch' esse non

Concernenti alla Fede Ortodossa. I due generi di teologia, che i *Latini* appellavano Scolastica e Didactica, furono uniti in questa Opera sì laboriosa, nella quale l'autore non solamente spiega le dottrine, ch'espone per mezzo di un raziocinio sottile e profondo, ma eziandìo conferma le sue spiegazioni coll'autorità degli antichi dottori. Questo Libro fu ricevuto presso i *Greci* col più alto applauso, e fu così eccessivamente ammirato, che alla fine venne ad essere riconosciuto presso quel popolo come una regola di Verità Divina. Molti non per tanto si querelano di questo sì applaudito scrittore, come colui che abbia maggiormente consultato nel suo sistema teologico le conghietture dell'umana ragione, e le opinioni de-

---

non sieno tre Persone distinte, e così venite a cadere nel Sabellianismo. *Il detto abbate* Benedetto *condanna questa sottigliezza degl'* Ibernesi, *e severamente vuole, che si badi che la medesima non sia introdotta nella teologia: che anzi egli raccomanda in luogo di essa quell'amabile semplicità, ch'è sì grandemente conforme alla natura, e genio del Vangelo* : Sed hæc de fide (*dic' egli*) & omnis calliditatis versutia simplicitate Fidei Catholicæ est puritate vitanda, non captiosa interjectione linguarum, scæva impactione interpolanda. *Quindi egli apparisce, che la teologìa filosofica o scolastica tra i* Latini *sia di una data molto più antica di quel che comunemente s' immagina.*

CENT: VIII. degli antichi (Not.60.), che i genuini dettami de' sacri Oracoli (1). All'Opera di *Damasceno* testè menzionata, noi possiamo aggiugnere i suoi *Sacri Paralleli*, ne' quali esso ha raccolto con istraordinaria cura ed industria, le opinioni degli antichi dottori concernenti alli varj punti della Religione *Cristiana*: laonde noi possiamo risguardare questo scrittore come il *Tommaso* e *Lombardo de' Greci*.

Scrittori Morali. VII. NIUNO degli scrittori morali di questa Centuria tentò di formare un sistema compiuto delli doveri e virtù della vita *Cristiana*. *Giovanni* soprannomato *Carpazio* scrittore *Greco* compose alcuni *Discorsi esortatorj*, ne' quali poco si ravvisa di giudizio o talento. Tra gli ordini monastici altra cosa non era gradita, fuorchè le spirituali opinioni de' *Mistici*, e le dottrine di *Dionisio* l' *Areopagita* preteso lor capo, i cui supposti scritti furono interpretati, e spiegati da *Giovanni Darense* tratto da compiacenza verso i monaci (2). Gli scrittori *Latini* restrinsero le loro fatighe in materia di morale ad alcuni precetti ge-

(1) *Joan. Henr. Hottinger.* Bibliothecar. Quadripart. *Lib. iii. cap.* 2. §. 3. *pag.* 372. *Mart. Chemnitius*, De usu & utilitate Locor. Commun. *pag.* 26.

(2) *Jos. Simon. Assěman.* Biblioth. Oriental. Clement. Vatican. *tom. ii. pag.* 129.

(Not. 60.) Non merita biasimo S. Giandamasceno per avere consultato nel suo sistema teologico le opinioni degli antichi Padri. Vedi le note 32. e 33. della Parte I.

generali intorno alla virtù, ed al vizio, ne' quali però sembra, che abbiano mostrato maggiore impegno in regolare le azioni esterne delli *Cristiani*, che nel dirigere i loro interni principj (Not.61.). I loro precetti ancora, tali com' essi erano, e la loro maniera di spiegargli si vedeano per questo tempo imbevuti di una forte tintura della filosofia *Peripatetica*, come apparisce da certi trattati di *Beda*, e dal trattato di *Alcuino concernente alla virtù ed al vizio* (1). Affinchè però il popolo potesse essere animato ad andare in traccia della virtù, mercè la gran forza dell' esempio, che ha la proprietà di comandare ed imporre, *Beda*, *Floro*, *Alcuino*, *Marcellino*, *Ambrosio Autperto*, ed altri impiegarono la loro pia industria in iscrivere la vita di coloro, ch' erano stati ragguardevoli per conto della loro pietà, e degne operazioni.

Controversie.

VIII. Le controversie, che si raggirarono intorno a' primarj ed essenziali punti di religione nel decorso di questa Centuria, furono poche di numero, ed appena alcune delle medesime furono maneggiate colla dovuta

(1) *Questo trattato egli è esistente nelle Opere di* Alcuino *pubblicate da* Quercetano *tom.ii. pag.* 1218.

(Not. 61.) Quì l' Autore s' inganna, o vuol egli ingannare li semplici, ed ignoranti. Mentre senza entrar in disamina de' Padri, e Scrittori Morali di questo secolo, alcerto nelle Raccolte de' Canoni Penitenziali, delle quali diverse se ne formarono in questo Secolo; e ne' Canoni de' molti, e varj Concilj celebrati in Inghilterra, in Francia, in Italia, e principalmente in Roma si veggono stabilimenti atti nommen a regolare le azioni esterne de' Cristiani, che nel diriggere li loro interni principj.

CENT. VIII. sagacità e giudizio. La massima parte de' *Greci* si trovava involta nella disputazione intorno alle imagini, nel che i loro raziocinj furono affatto destituti di precisione e perspicuità; mentrechè i *Latini* impiegarono il loro zelo ed industria principale in confutare ed estirpare la dottrina di *Elipando* concernente alla persona di GESU CRISTO. *Giovanni Damasceno* espose gli errori di tutte le differenti sette in un trattato quanto breve, altrettanto utile ed interessante; ed egli attaccò parimente i *Manichei* e *Nestoriani* con una particolare veemenza, e giunse anche così oltre nelle sue Polemiche fatighe, che combattè l'erronea dottrina de' *Saraceni*. In coteste composizioni noi troviamo diverse pruove di sottigliezza ed ingegno, ma poco di quella chiarezza e semplicità, che costituiscono il merito principale delle scritture *Polemiche*. I *Giudei* furono lasciati pressochè senza niuna molestia, conciosiachè i *Cristiani* fossero sufficientemente impiegati per le controversie, che si erano eccitate tra loro medesimi: tuttatavolta però *Anastasio* Abbate di *Palestina* fece alcuni tentativi per soggiogare la infedeltà di quel popolo ostinato.

Origine della disputazione concernente al culto delle imagini.

IX. Di tutte le controversie, che tennero agitata e perplessa la *Chiesa Cristiana* durante il corso di questa Centuria, quella che surse concernente al culto delle imagini nella *Grecia*, e che di là fu trasportata nelle provincie così orientali che occidentali, fu la più infelice e perniciosa nelle sue conseguenze. Le prime scintille di questa sì terribile fiamma, la quale mancò pochissimo che non fosse riuscita fatale nullameno agl' interessi della religione che del governo, già erano comparse sotto il regno di *Filippico Bardane*, il quale fu

crea-

creato Imperatore de' *Greci* poco dopo il cominciamento di questa Centuria VIII. Or questo principe col consenso di *Giovanni* Patriarca di *Costantinopoli*, ordinò che una pittura, la quale rappresentava il Sesto Concilio Generale, si fosse tolta via dal suo luogo nella *Chiesa* di *S. Sofia A.D.* 712., conciosiachè questo Concilio avesse condannati i *Monoteliti*, la cui causa l' Imperatore avea sposata col massimo ardore e veemenza. Nè certamente quì fermossi *Bardane*, ma immediatamente spedì un'ordine a *Roma*, perchè si rimovessero tutte le imagini di somigliante natura dalle *Chiese*, ed altri luoghi di culto. Tuttavolta però egli fu molto lungi, che gli ordini di questo Imperatore si fossero ricevuti con sommissione, od avessero prodotto quell' effetto per cui erano intesi e disegnati; che anzi per contrario *Costantino* Pontefice *Romano* non solamente rigettò l' editto Imperiale per mezzo di una formale protesta, ma eziandìo si risolse di esprimere il suo abborrimento del medesimo tra per le sue azioni, e per le sue parole. Di fatto egli ordinò, che si fossero collocate nel portico della *Chiesa* di *S. Pietro* sei pitture rappresentando gli sei Concilj Generali; ed affinchè niun'atto di ribellione od arroganza avesse a passare in esempio, egli assembrò un Concilio in *Roma*, nel quale fece condannare l' Imperatore medesimo come un' Apostata dalla Vera Religione. Questi primi tumulti furono sedati per una rivoluzione, che l' anno seguente privò *Bardane* del trono Imperiale (1).

X.

(1) *Frederic. Spanhemii*, Historia imaginum restituta,

CENT. VIII. sagacità e giudizio. La massima parte de' *Greci* si trovava involta nella disputazione intorno alle imagini, nel che i loro raziocinj furono affatto destituti di precisione e perspicuità; mentrechè i *Latini* impiegarono il loro zelo ed industria principale in confutare ed estirpare la dottrina di *Elipando* concernente alla persona di GESU CRISTO. *Giovanni Damasceno* espose gli errori di tutte le differenti sette in un trattato quanto breve, altrettanto utile ed interessante; ed egli attaccò parimente i *Manichei* e *Nestoriani* con una particolare veemenza, e giunse anche così oltre nelle sue Polemiche fatighe, che combattè l'erronea dottrina de' *Saraceni*. In coteste composizioni noi troviamo diverse pruove di sottigliezza ed ingegno, ma poco di quella chiarezza e semplicità, che costituiscono il merito principale delle scritture *Polemiche*. I *Giudei* furono lasciati pressochè senza niuna molestia, conciosiachè i *Cristiani* fossero sufficientemente impiegati per le controversie, che si erano eccitate tra loro medesimi: tuttatavolta però *Anastasio* Abbate di *Palestina* fece alcuni tentativi per soggiogare la infedeltà di quel popolo ostinato.

Origine della disputazione concernente al culto delle imagini.

IX. Di tutte le controversie, che tennero agitata e perplessa la *Chiesa Cristiana* durante il corso di questa Centuria, quella che surse concernente al culto delle imagini nella *Grecia*, e che di là fu trasportata nelle provincie così orientali che occidentali, fu la più infelice e perniciosa nelle sue conseguenze. Le prime scintille di questa sì terribile fiamma, la quale mancò pochissimo che non fosse riuscita fatale nullameno agl' interessi della religione che del governo, già erano comparse sotto il regno di *Filippico Bardane*, il quale fu

crea-

creato Imperatore de' *Greci* poco dopo il cominciamento di questa Centuria VIII. Or questo principe col consenso di *Giovanni* Patriarca di *Costantinopoli*, ordinò che una pittura, la quale rappresentava il Sesto Concilio Generale, si fosse tolta via dal suo luogo nella *Chiesa* di *S. Sofia A.D.* 712., conciosiachè questo Concilio avesse condannati i *Monoteliti*, la cui causa l' Imperatore avea sposata col massimo ardore e veemenza. Nè certamente quì fermossi *Bardane*, ma immediatamente spedì un'ordine a *Roma*, perchè si rimovessero tutte le imagini di somigliante natura dalle *Chiese*, ed altri luoghi di culto. Tuttavolta però egli fu molto lungi, che gli ordini di questo Imperatore si fossero ricevuti con sommissione, od avessero prodotto quell' effetto per cui erano intesi e disegnati; che anzi per contrario *Costantino* Pontefice *Romano* non solamente rigettò l' editto Imperiale per mezzo di una formale protesta, ma eziandìo si risolse di esprimere il suo abborrimento del medesimo tra per le sue azioni, e per le sue parole. Di fatto egli ordinò, che si fossero collocate nel portico della *Chiesa* di *S. Pietro* sei pitture rappresentando gli sei Concilj Generali; ed affinchè niun'atto di ribellione od arroganza avesse a passare in esempio, egli assembrò un Concilio in *Roma*, nel quale fece condannare l' Imperatore medesimo come un'Apostata dalla Vera Religione. Questi primi tumulti furono sedati per una rivoluzione, che l' anno seguente privò *Bardane* del trono Imperiale (1).

X.

(1) *Frederic. Spanhemii*, Historia imaginum restituta,

CENT: VIII.

Progresso di una tale disputazione sotto Leone Isaurico.

X. NULLA però di manco una tale disputazione proruppe con raddoppiato furore sotto *Leone Isaurico*, principe di somma risolutezza ed intrepidità, ed i nuovi tumulti, che la medesima eccitò, furono violenti non meno che durevoli. *Leone* intanto non potendo più lungamente soffrire quel sì alto ed eccessivo impegno, onde i *Greci* favorivano il loro forte attacco al culto delle imagini, e mal soffrendo ancora i motteggi e rimbrotti, che una tal sorta di culto tirava fora i *Cristiani* dalli *Giudei* e *Saraceni*, si determinò per mezzo delle più vigorose procedure di sbarbicarlo tutto ad un tratto dalle sue radici. A questo proposito egli publicò un' editto *A. D.* 726., in virtù del quale fu ordinato, che non solamente il culto delle imagini si fosse abrogato e posto in abbandono, ma eziandìo che si fossero rimosse e tolte via dalle *Chiese* tutte le imagini, eccetto quella del CROCIFISSO (1). In questo procedere l' Imperatore ope-

ta, *la quale trovasi publicata nel secondo volume delle sue Opere, ed eziandio stampata a parte. Vedi ancora* Maimbourg *nella sua istoria di questa controversia, la qual' è piena delle più assurde, e malignanti finzioni. Vedi ancora Muratori* Annali *d'* Italia *tom. iv. pag.* 221.

(1) *In questo racconto dell' editto Imperiale, il Dr.* Mosheim *siegue le opinioni del* Baronio, Fleury, e Le Sueur. *Altri poi affermano con maggiore probabilità, che questo famoso editto non ingiunse l' abbattimento e distruzione delle imagini per ogni parte, ed il toglimen-*

operò maggiormente per lo impulso del suo carattere naturale, ch' era caloroso e veemente, che per gli dettami della prudenza, la qual' evita la precipitanza, ove si debbono combattere i pregiudizj, e distrugge ed abbatte le inveterate costumanze piuttosto per mezzo di attacchi lenti ed impercettibili, che di assalti aperti e violenti. Or questo editto imperiale produsse tali effetti, quali si sarebbero potuto aspettare dal frenetico entusiasmo di un popolo pregiudicato (Not. 62. e 63.). Di fatto si accese una guerra ci-

---

mento delle medesime dalle Chiese, *ma soltanto proibì che si prestasse loro alcuna sorta di adorazione o culto. Egli potrebbe sembrare, che sul principio l'Imperatore* Leone *non fosse avverso all' uso delle imagini come ornamenti, o pur' anche come ajuti alla divozione e memoria, poichè nel tempo stesso ch' egli proibì che le medesime fossero adorate, ordinò che si fossero poste in luogo più eminente ed alto nelle* Chiese, *alcuni dicono, per evitare quest' adorazione; ma in appresso vedendo egli, che fossero esse occasioni d' idolatrìa, le fece rimuovere dalle* Chiese, *e distruggere.* (Maclaine)

(Not. 62.) Giova quì avvertire, che là decadenza della disciplina, ed il rilassamento del costume non fu tanto universale nella Chiesa in questo Secolo VIII. quanto crede l'Autore; e che non vi mancarono giammai Vescovi, ed altri fedeli illustri per pietà, e per dottrina, li quali si segnalarono, e si distinsero non solo per le loro gesta virtuose, e essemplari azioni, ma ancora fortemente si opposero a disordini, che a cagione della dominante barbarie, ed ignoran-

CENT: VIII. civile nelle Isole dell'*Arcipelago*, che devastò una parte dell' *Asia*, ed in appresso giunse anche in *Italia*. Il popolo parte spinto dalla propria loro barbarie, ma principalmente in conseguenza delle continue suggestioni de' preti e monaci, i quali aveano grandemente promosso il culto delle imagini nelle loro *Chiese*, e ne' loro chiostri, fu indotto a riguardare l' Imperatore come un' *Apostata*, e quindi considerò se medesimo come liberato dal loro giuramento di fedeltà, ed esente ancora da tutte quelle obligazioni, che attaccano gli sudditi al legittimo loro Sovrano.

XI. I *Romani* Pontefici *Gregorio I.* e *II.* non si opposero, anzi fomentarono cotesti civili commovimenti in *Italia* (Not. 63.). Il primo di costoro in ri-

cu.

---

sanza, si vedevano tratto tratto introdursi. In oltre non pochi Vescovi per riformare il loro clero introdussero la lodevole costumanza di far vivere li loro ecclesiastici in comune dentro un chiostro; alla cui pastoral vigilanza è debitrice la Chiesa dell' Ordine de' Canonici Regolari, de' quali Crodegando Vescovo di Metz sembra essere stato l' Istitutore, ovvero il Restauratore. E se li monaci cominciarono ad essere ricchi, ed a scuotere il giogo de' Vescovi, conservarono tuttavia fra loro la pietà, e la Religione. Sicchè per quanto s' impegni l' Autore di dipingere con istudiati colori lo stato della Chiesa di questo Secolo VIII. non potrà giammai dimostrare, che o la barbarie, ignoranza, e scostumatezza siano state universali, o che siasi innovato ne' dogmi di Fede, o nelle regole del costume Cristiano conservate dalla Divina virtù sempremai illibate, e pure nella Chiesa Cattolica. Di fatti in questo Secolo oltre li Comizj de' Re Carolingi si celebrarono parimente varj Concilj in Germania, in Francia, ed in Italia, in dove furono pubblicati stabilimenti, ne' quali niente si vede, che non sia conforme alle dottrine Cattoliche, come nel progresso della Storia di questo secolo dimostraremo.

(Not. 63.) Indi a poco in una lunga Nota daremo una convenevole dimostrazione del Dogma Cattolico dell' uso e culto delle immagini; sicchè non si debbono riputare agitati da frenetico entusias-

sias-

Contese fra' partegiani delle imagini, che furono chiamati Iconoduli, *ed i lor' oppositori, che furono appellati* Iconoclastæ.

cusando l'Imperatore di rivocare il suo editto contro le immagini, lo dichiarò senza niuna esitazione indegno del nome e de' privilegj di *Cristiano*, e così lo esclufe dalla Comunione della *Chiesa*; e non sì tosto fu fatta publica questa così formidabile sentenza, che i *Romani*, ed altre provincie *Italiane*, le quali erano soggette all' imperio *Greco*, violarono la loro fedeltà, e sollevatisi in arme o trucidarono, o mandarono in esilio tutti i deputati ed offiziali dell' Imperatore. *Leone* inaspritosi per coteste insolenti procedure si risolse di castigare gl' *Italiani* rubelli, e di far provare al *Romano* Pontefice, in modo particolare, gli effetti del suo risentimento; ma però egli venne meno in tale suo attentato. Doppiamente adunque essendo l'animo suo irritato per questo fallito suo disegno, sfogò la sua rabbia contro le immagini ed i cultori delle medesime nell'anno 730. in una maniera molto più terribile di quel che avea fatto fin' ora; poichè in un Concilio assembrato in *Costantinopoli*, esso degradò dal suo offizio *Germano*, ch'era il Vescovo di quella città Imperiale, ed un grande avvocato e sostenitore delle immagini, pose in luogo suo *Anastasio*, ordinò che tutte le immagini si fossero publicamente arse, ed inflisse una varietà di severi castighi a coloro, che attaccati erano ad un tal culto, ch'esso chiamava idolatrico. Or coteste sì rigide misure e passi da lui dati divisero la *Chiesa Cristiana* in due vio-

siasmo quei fedeli, ne meritano essere accusati di avere fomentati civili commovimenti quei Romani Pontefici, li quali contra li sforzi de' Greci Imperadori zelarono per la dottrina dell' uso e del culto delle immagini.

violente fazioni, i cui contrasti furono tirati avanti con una sfrenata stizza, ed altro non produssero che reciproche invettive, misfatti, ed assassinamenti. Di queste fazioni una adottò l' adorazione ed il culto delle immagini, e per tal cagione furono chiamati *Iconoduli* od *Iconolatrae*; mentre che l'altra sostenne, che un somigliante culto fosse illecito, e che niuna cosa era più degna dello zelo di *Cristiani*, quanto il demolire e distruggere quelle statue e dipinture, ch' erano le occasioni ed obbjetti di cotesta sì grossolana idolatrìa, e quindi furono essi contraddistinti mercè i titoli d' *Iconomachi* ed *Iconoclastæ*. Quello zelo fortissimo che *Gregorio II.* avea mostrato nella difesa del culto delle immagini, non solamente fu imitato, ma fu eziandìo avanzato dal suo successore, che fu il Terzo Pontefice di un tal nome; e sebbene in questa distanza di tempo non siamo informati di tutte le minute circostanze, onde fu accompagnato il grande zelo di cotesti prelati, pur non di meno sappiamo colla più ferma certezza, che fu dovuto al loro stravagante attacco al culto delle immagini, che le provincie *Italiane* si fossero distaccate dall'Imperio *Greco* (1).

XII.

---

(1) *Gli scrittori* Greci *ci dicono, che amendue i* Gregorj *portarono sì oltre il loro risentimento, che scomunicarono* Leone, *e* Costantino *suo figlio, disciolsero l'obbligazione del giuramento di fedeltà, che il popolo d'* Italia *avea prestato a cotesti principi, e proibirono che alli medesimi pagassero tributo alcuno, o mostrassero alcun segno di sommissione od obbedienza.* Co-

XII. Costantino, cui la zelante schiera degli adoratori d'immagini aveano dato per via di scherno

 e de-

Cotesti fatti sono anche confessati da molti tra i partegiani de' Romani *Pontefici, come dal* Baronio, Sigonio, De Regno Italiæ, *e da' loro numerosi seguaci.*

Dall' altra banda alcuni dotti scrittori, e particolarmente tra i Franceſi, *alleviano considerevolmente questo crime de'* Gregorj, *e positivamente negano, ch' essi abbiano scomunicati gl' Imperatori sopra menzionati, od assoluto il popolo dal loro dovere e fedeltà. Su ciò potrai osservare* Launoio, Epistolar. *lib. vii.* Epist. vii. *pag.* 456. *tom. v. Opp. Part. II. Natal. Alexandr.* Select. Histor. Ecclesiast. Capit. *Sæc. viii. Dissert. i. pag.* 456. *Petr. de Marca*, Concordia Sacerdotii & Imperii *lib. iii. cap. xi. Bossuet*, Defens. Declarationis Cleri Gallicani de Potestate Ecclesiastica *Part. I. lib. vi. cap. xii. pag.* 197. *Giannone*, Histoire Civile de Naples *tom. i. pag.* 400.

Tutti costoro fondano le lor' opinioni intorno alla condotta de' Gregorj, *principalmente sopra l' autorità degli scrittori* Latini, *come sono* Anastasio, Paolo Diacono, *ed altri, i quali sembra che nulla abbiano saputo di quei passi audaci, onde per quel che dicesi cotesti Pontefici si opposero agl' Imperatori; che anzi ce li rappresentano come coloro, che diedero varj contrasegni della loro sommissione ed obbedienza all' autorità Imperiale. Tali sono i racconti contrarj degli scrittori* Greci e Latini; *e l'uso più prudente, che noi possiam fare de' medesimi, si è di sospendere il nostro giu-*

CENT: VIII.

Progresso di tali [illegible] zioni sotto l' Imperatore Costantino Copronimo.

e derisione il nome di *Copronimo* (1), succedè a *Leone* suo padre nell' Imperio *A. D.* 741., ed animato da un' eguale zelo ed ardore contro il culto delle imagini, impiegò tutta la sua influenza e potere in estirpare ed abolire il culto delle medesime in opposizione alli vigorosi sforzi de' Pontefici *Romani*, ed all' impegno de' monaci. La sua maniera di procedere fu accompagnata da maggiori contrasegni di moderazione di quel che si erano rilevati e scorti nelle misure tenutesi da *Leone*; imperocchè sapendo egli il grande rispetto, in cui tenevano i *Greci* le decisioni de' Concilj Generali, la cui autorità essi consideravano come suprema ed illimitata nelle materie di religione, assembrò in *Costantinopoli A.D.* 754. un Concilio composto de' Vescovi orientali, affinchè si fosse esaminata cotesta sì importante quistione colla più diligente cura ed attenzione, e si fosse insieme decisa con saviezza, secondata da una giusta e legittima autorità. Quest' assemblèa, che i *Greci* riguardano come il *Settimo Concilio Ecumenico*, diede il suo giudi-

---

giudizio rispetto ad un' affare, che l' oscurità, onde si ricuopre l' Istoria di questo tempo, rende cosa impossibile a poter rischiarare. Tutto quel che possiam noi sapere con certezza si è, che lo zelo de' due Pontefici sopra menzionati per lo culto delle immagini fornì al popolo d' Italia *l' occasione di sottrarre la loro fedeltà, che aveano giurata agl' Imperatori* Greci.

(1) *Questo soprannome di* Copronimo *fu dato a* Costantino *per aver lui sporcato il sacro fonte in tempo del suo battesimo.* (Maclaine)

dizio, com' era il costume di quelli tempi, in favore della opinione abbracciata dall' Imperatore, e sollennemente condannò il culto delle immagini, ed anche l'uso delle medesime (Not. 64.) (1). Ma questa decisione non fu sufficiente a vincere e superare la grande ostinazione in sostenimento di tal culto; poichè la moltitudine aderì tuttavìa al medesimo, e principalmente fecero una più forte resistenza al decre-

(1) *L'autorità di questo Concilio non è riconosciuta dalli Cattolici* Romani, *nulla più che l' obligazione* del

(Not. 64.) Questo Concilio tanto lungi dall' esser Ecumenico, non fu neppure legittimo Concilio particolare; ma più tosto Conciliabolo, mentre in esso la controversia non fu agitata, e diffinita secondo le regole della Chiesa, ma più tosto secondo la violenta passione dell' Imperadore, il qual' essendo stato presidente in detto Concilio contra le leggi della Chiesa così maneggiò l' affare co' Vescovi, sicchè questi si videro più tosto violentati a secondarne il sentimento. In oltre come può dirsi legittimo un Concilio, in dove non solo la quistione non fu legitimamente esaminata, ma d' ancora contra li stabilimenti ecclesiastici non solo non furono ammessi, ma neppure furono citati li Vescovi Cattolici. Ecco come la discorrono li Padri del Concilio convocato in Nicea nell'anno 787: parlando appunto della definizione di detto Concilio di Costantinopoli: *Quomodo magna & universalis, quam neque receperunt, neque concordaverunt reliquarum præsules Ecclesiarum; sed anathemati hanc transmiserunt? Non habuit enim adjutorem illius temporis Romanorum Papam, vel eos, qui circa ipsum sunt Sacerdotes, nec etiam per vicarios ejus, neque per Encyclicam epistolam, quemadmodum lex edicit Conciliorum: sed nec consentientes sibi Patriarchas Orientis, Alexandriæ scilicet, Antiochiæ, ac Sanctæ Civitatis, vel Comministros, & summos Sacerdotes, qui cum ipsis existunt. Porro Septima quomodo, quæ non concordavit cum præcedentibus Sex Sanctis ac venerabilibus Synodis?*

CENT: VIII. creto di questo Concilio i monaci, i quali tuttavia continuarono ad eccitare commozioni nello Stato, ed accendere le fiamme della contesa tra il popolo. Tuttavolta però il loro troppo fervido zelo fu casti-

ga-

---

del secondo comandamento, *ch' essi anno* prudentemente *cancellato dal decalogo* (*Maclaine*) (Not. 65.).

(Not. 65.) Non intendo, come mai Archibaldo Maclaine abbia la temeraria sfacciataggine di asserire, che li Cattolici abbiano scancellata dal decalogo l'obbligazione del secondo comandamento. Tra i dieci precetti della Divina legge ve ne sono alcuni nell'Esodo espressi alquanto lungamente, come sono il I. il IV. ed il X. Or a' Vescovi Cristiani sembrò cosa propria, per più facilmente istruire li rozzi ed ignoranti fedeli, ridurli a capi generali, sotto de'quali il tutto come in compendio si contenesse. Quindi il I comandamento, che abbraccia ben cinque non brievi versetti, sembrò cosa propria l'esprimerlo così *Adorare un solo* IDDIO: il quale abbraccia così la proibizione del Politeismo, e della Idolatria, che il divieto di prestar culto divino a quelle sculture ed immagini, che rappresentassero Numi, ed immagini di cose, le quali non meritano alcuna spezie di culto come nella III. Parte della seguente Nota dimostraremo.

Nè una tal distribuzione del decalogo fu ella novellamente introdotta nella Chiesa in questo Secolo VIII. come non saprei dire, se per ignoranza, o per fraudolenza pretende l'Annotatore: mentre presso li Padri del IV. e V. Secolo così trovasi fatta la distribuzione de' diece precetti della Legge Divina; e principalmente presso di S. Agostino in più luoghi. E principalmente *Tractatu III. in Johannem Cap.* 19. in dove così scrive. *Legite vetus Testamentum, & videte, quia carnali adhuc populo ea quidem præcipiebatur, quæ nobis. Nam unum DEUM colere; & nobis præcipitur. Non accipies in vanum nomen Domini Dei tui; & nobis præcipitur, quod est SECUNDUM PRÆCEPTUM Observa diem Sabbati* &c. Nè altrimente distribuisce li Precetti della Divina Legge in altre sue opere: *Quæstione LXI. in Exodum Lib. XV. contra Faustum Cap.* 9. *Sermone* 148. *de Tempore*, ed altrove ancora.

Ep-

gato da *Costantino*, il quale ripieno di una violenta indignazione per le loro sediziose pratiche, punì parecchi di loro in una esemplare maniera, e per mezzo di nuove leggi pose limiti alla violenza dell' impegno monastico. *Leone IV.* che dopo la morte di *Costantino Copronimo*, fu dichiarato Imperatore *A.D.* 775. adottò i sentimenti di suo padre ed avo, e proseguì a tenere quelle misure, ch' eglino aveano concertate per la estirpazione del culto delle imagini dalla *Chiesa Cristiana*; poichè essendosi accorto, che gli adoratori delle imagini non potevano essere indotti per mezzi di blande e gentili procedure ad abbandonare questa loro pratica di religione, ebbe ricorso alla influenza costrettiva delle leggi penali.

CENT. VIII.

XIII. Una tazza di veleno amministrato per lo empio consiglio di una perfida sposa, privò *Leone IV.* della sua vita *A. D.* 780., e così videsi trionfante la causa del culto delle imagini. La scellerata *Irene* dopo essere in cotesta guisa venuta a capo della morte del di lei marito, tenne le redini dell' Impero durante la minoranza di *Costantino* di lei figliuolo, e per istabilire la di lei autorità sopra fondamenti più stabili e sodi, entrò in una lega con *Adriano* Pontefice *Romano* *A.D.* 786., e convocò un Conci-

Quindi sotto l' Imperatrice Irene.

Eppure con una sfacciata temerità il nostro Annotatore pretende, che nel Secolo VIII. li Cattolici per promuovere più facilmente l' uso, e 'l culto delle immagini abbiano prudentemente cancellato dal Decalogo il secondo comandamento. Di grazia chi potrà sottrarlo dalla taccia, o d' ignorante, o di fraudolento? Ed ecco per quali vie anche li più dotti ed eruditi protestanti s' impegnano patrocinare la loro causa.

CENT: VIII. cilio a *Nicea* nella *Bitinia*, il quale vien conosciuto sotto il titolo del *Secondo Concilio Niceno*. In quest' assemblèa furono abrogate le leggi Imperiali concernenti al nuovo culto delle imagini, furono rivocati i decreti del Concilio di *Costantinopoli*, fu ristabilito il culto delle imagini, e della Croce, e furono dinunziati severi punimenti contro di coloro, che mantenevano, che IDDIO fosse l'unico obbietto di religiosa adorazione. Egli è impossibile ad imaginare alcuna cosa più ridicola degli argomenti, sopra cui fondarono i loro decreti i Vescovi assembrati in questo Concilio (Not. *66.*) (1). Nulla però di manco l'autorità di

(1) *Mart. Chemnitius*, Examen Concilii Tridentini, *Part. iv. loc. ii. cap. v. pag.* 52. *Lenfant*, Preservatif contre la Reunion avec le Siege de Rome. *Parte iii. lettre xvii. pag.* 446.

(Not. *66.*) L'Autore come protestante è di sentimento *non esservi cosa più ridicola degli argomenti, su cui fondarono li loro decreti li Vescovi assembrati nel Concilio Niceno II.* Quindi sarà nostro impegno il dimostrare, che la Dottrina Cattolica dell' uso, e culto delle Immagini ella sia troppo bene stabilita, e che non sia in nulla contraria all' autorità delle Sante Bibbie, e dell' antichissima Tradizion della Chiesa. Primamente però uopo è quì dello 'ntutto avvertire, che quantunque sia dogma di Fede non essere proibito l'uso e 'l culto delle Immagini, anzi d'essere più tosto permesso, ed utile: nulla di manco però appartiene a disciplina, ed egli è in podestà della Chiesa il permetterle, od il vietarle, non toccando la sostanza della Religione, nè essendo ella una costumanza assolutamente necessaria per conseguir l'eterna salvezza il venerarle. Ecco come la discorre l'erudito Dionigi Petavio: *Theolog. Dogmatum de Incarnatione* Lib. XV. Cap. XIII. n. 1. *Sed illud ante costituendum, Imagines ex eorum*

per

di questi decreti fu tenuta sacra dalli *Romani*, ed i Greci considerarono nell' aspetto di parricidi e traditori tutti coloro, che ricusarono di sottomettervisi. CENT: VIII.

per se genere esse, quæ αδιαφορα *nominantur: hoc est, quæ ad salutem omnino necessaria non sunt; nec ad substantiam ipsam religionis attinent: sed in potestate sunt ecclesiæ, ut ea vel adhibeat, vel ablegat pro eo atque satius esse decreverit: cujusmodi* positivi *vulgo* juris *dicuntur*. Ciò innanzi tempo avvertito divideremo la materia in quattro Proposizioni.

P R O P O S I Z I O N E I.

Il culto delle Immagini non debbe dirsi per alcun riguardo Idolatrico, o Superstizioso.

E per rifarci dal primo, giova quì primamente stabilire l'idea e la natura del culto. Il culto adunque, e l'adorazione, che da Greci chiamasi προσκύνησις può ben diffinirsi con S.Giandamasceno argomento, ed indicio di sommessione, e di onore: *Submissionis, & honoris indicium*. *Submissionis* in riguardo a chi adora: *honoris* in riguardo all' obbietto che adorasi. E quindi come varia l' onore nell' obbietto, varia del pari l' adorazione, che gli si debbe. Ma ben vario è l'onore, essendolo a proporzione della varia, e differente eccellenza, dignità, e virtù di colui, in cui l' onore si riconosce. Quindi per conseguenza legitimamente diducesi, che l'idea del Culto, e la differenza dell'Adorazione dipenda dalla diversità dell' eccellenza, e virtù dell' obbietto. Per la qual cosa siccome l'essere detto da Greci το ον *Ens* in IDDIO è infinito e perfettissimo, così infinita e perfettissima in lui la virtù, la dignità, e l' eccellenza. Per l' opposito siccome nelle raggionevoli creature l' essere το ον contraria qualità ritiene, limitato essendo, ed imperfetto; così la dignità e la virtù è in essoloro limitata ed imperfetta. Quindi gli Angioli, e gli uomini, come non per natura, ma solo per partecipazione, e per una certa analogia esister diconsi, e vivere, così per partecipazione soltanto e per una certa analogia riconoscer debbesi in essoloro e dignità, ed eccellenza, e virtù di beneficare.

Per tutto ciò il culto, e l' adorazione propriamente conviene al so-

CENT: VIII. XIV. In cotesti violenti contrasti la più gran parte delli *Latini*, come i *Brittoni*, *Germani*, e *Galli* sem-

---

solo DIO, poichè al solo DIO propriamente conviene τὸ οὖ l'essere, il vivere, l'aggregazion d'ogni bene. Ma riconoscendosi negli Angioli, e ne' Santi, come Creature intelligenti, e fregiate di ragione, per le virtù morali onde al Sommo DIO, per quanto loro è permesso, si avvicinano, per la Grazia, e per la Gloria, cui è sublimato il loro merito, e per la possanza delle loro intercessioni, riconoscendosi, io dico, in essoloro, comeche partecipata, dignità, eccellenza, e virtù di beneficare, per legittima conseguenza discende, che a Santi ben dar si possa un culto corrispondente alla lor dignità, detto da Teologi *Culto di Dulia*, e da S. Girolamo *Venerazione*, senza che il culto di Dio detto *di Latria*, e da S. Girolamo *Adorazione* punto si leda, come in nulla si lede per la venerazione che a Genitori, ed a Principi per comando dello stesso DIO è dovuta. Quindi è, come scrive S. Cirillo di Alessandria contra Giuliano, *neque DEOS esse nos putare Sanctos Martyres, nec eis adorare consuevisse, illos videlicet adorationis genere, quod Latria dicitur, sed relative, & honorandi ritu. Quia potius illos supremis ornamus honoribus, tanquam eos, qui generose pro veritate certarunt.* E S. Agostino a Fausto Manicheo, che la stessa calunnia rinfacciava a Cattolici, risponde così. *Colimus ergo Martyres eo cultu dilectionis, & societatis, quo & in hac vita coluntur Sancti DEI homines.... At illo cultu, qui grece* λατρεία *dicitur, latine uno verbo dici non potest, quum sit quædam divinitati debita servitus nec colimus, nec colendum docemus, nisi unum DEUM.* e nel Libro V. della Città di DIO al Capitolo XV. *Pietas vera non exhibet servitutem Religionis, quam latriam Greci dicunt, nisi uni vero DEO.* Lo stesso impegnansi stabilire il S. Dottore in altri luoghi; S. Epifanio nella resia de' Colliridiani, S. Cirillo, ed altri Padri, tanto l'è stato di commun sentimento nella Chiesa, che il culto de' Santi in niente offenda quello di DIO. Quì però si avverta, che il culto de' Santi tanto è superiore alla venerazione dovuta alle Umane Podestà, quanto i Beni di grazia e di gloria in dignità sorpassano quei di natura: dal che traggendosi l'idea d'una giusta differenza, *Sacro* il primo, semplicemente *Civile* il secondo si dice. Ora stabilita così la natura, e l'essenza del culto l'è più che facile indi dedurne così il culto de' Santi, del quale per altro di già abbastanza parlammo nella Nota 31. della Parte II. come parimente la venerazione delle immagini. Onde la ragioniamo così, il culto delle Immagini potreb-

sembrarono di tenere una via di mezzo fra le oppo- Cent: VIII.
ste sentenze delle parti contendenti. Essi adunque fu-
6 S 2 ro-

trebbe al fermo dirsi superstizioso, ed idolatrico, qualora o si fermasse in essoloro, e non passasse, nè si dirigesse a Prototipi; o fusse *Latreutico*, quale è proprio del solo IDDIO, o finalmente si adorassero Immagini di obbietti, ne' quali ninna dignità vi fusse, e virtù benefica, donde sopratutto debbe traersi l' idea, e la diversità del culto, come abbiam dimostrato: nommai però dagl' Iconomachi potrà dimostrarsi in alcuna di queste tre maniere essersi da Cattolici prestato culto alle Immagini.

E che ciò sia vero udite quì a proposito la diffinizion del Concilio VII. Generale, in cui trovasi a maraviglia raccolto puro, e pretto il sentimento della Chiesa intorno a tal Dogma. *Statuimus cum omni exacta cura, & diligentia similiter ac Sanctæ Crucis, & vivificæ figuram, venerandas & sanctas Imagines, palam proponi... nempe tum Domini, ac DEI, & Salvatoris nostri JESU CHRISTI Imagines; tum incontaminatæ Dominæ nostræ sanctæ DEI Genitricis, necnon honorabilium Angelorum, ac sanctorum omnium, & piorum virorum. Quanto enim frequentius per imaginatam expressionem videntur, tanto magis, qui illos intuentur, ad prototyporum recordationem, & desiderium excitantur: & ut ipsis osculum, & honorariam adorationem deferant, non tamen verum, secundum fidem nostram, latriæ cultum, qui soli Divinæ Naturæ convenit: sed eodem modo veneremur, quo figuram pretiosæ, ac vivificæ Crucis, & sancta Evangelia, ac cetera sacra donaria: tum ut suffitus, & lumina ad illas honorandas adhibeantur, quæ fuit antiquorum religiosa consuetudo.* Ed altrove: *Cum adoratur imago, CHRISTUS adoratur: non autem materia, quæ assimilationem ipsam excipit.* Ora spiegatasi così da Padri del Concilio la sentenza della Chiesa non sò, come i nostri avversarj ci possino a fronte scoperta tacciare di superstiziosi, ed idolatri pel culto delle Immagini.

Di fatti non si stabilisce espressamente, che l'adorazione passi a Prototipi? *Quum adoratur Imago, CHRISTUS adoratur... ad Prototyporum recordationem, & desiderium excitantur.* Non si proibisce egli il culto di latria proprio di DIO, detto da S. Geronimo *Adorazione? Non tamen verum, secundum fidem nostram, latriæ cultum deferant.* Non si comanda, che si venerino soltanto le Immagini del SALVATORE, della VERGINE, degli Angioli, e de' Santi? *Salvatoris nostri JESU CHRISTI, Sanctæ Dei Genitricis, necnon honorabilium Angelorum, ac Sanctorum omnium, & piorum virorum.* Adunque se il cul-

to

CENT: VIII. rono di opinione, che si potessero legittimamente preservare le imagini, ed anche riporsi nelle *Chiese*, ma nel

to delle Immagini, come indi a poco dimostraremo in niente si oppone al primo Comandamento della Divina Legge, se non può dimostrarsi in maniera alcuna superstizioso, ed Idolatrico, come or ora abbiam veduto, dove ella sarà mai appiattata quella idolatria, che con tanta baldanza e sfacciatezza ci rimproverano gl' Iconomachi? Nè altrimenti avevano parlato gli antichi Padri: S. Basilio nel Libro dello SPIRITO SANTO al *Cap.* 17. scrive: *Honor Imaginis transit ad Prototypum:* e S. Attanagio nella Orat. IV. *In imagine Regis in si species, & forma: & in Rege vicissim inest ea species, quæ est in Imagine; adeout qui imaginem intuetur, in ea Regem conspiciat; qui igitur adorat Imaginem, in ipsa Regem adorat, quippe hujus forma, & species est Imago:* onde lo stesso S. Basilio ivi ancora scrive: *Propterea Regis Imaginem appellari Regem, neque duos esse Reges;* e nell' Orazione contro de' Sabelliani, e degli Ariani: *Neque enim si quis in foro Regis Imaginem conspiciat, & eum, qui in tabula pictus est, Regem nominat, duos Reges esse confitetur, Imaginem, & eum, cujus est Imago.* Addunque egli è stato comun sentimento così del Concilio VII. Generale, come degli antichi Padri ancora, che il culto delle Immagini nelle Immagini non si fermi, ma bensì passi a coloro, che nelle Immagini sono rappresentati. Nè altro egli è il sentimento della Chiesa ne' tempi nostri, come l'è chiaro dal Decreto del Concilio Trentino, e da Concilj Particolari, e dagli Editti de' Vescovi; anzi se si domandi alle più rozze, ed ignoranti feminucce, se nell' adorar le Immagini, le adorino in riguardo della Tela, del Marmo, del Legno, e de' colori, d' onde son composte, oppure in riguardo de' Santi, che in esse si rappresentano, tosto risponderanno, che la tela, il marmo, il legno, ed i colori non meritano punto adorazione, ma ben la meritano i Santi, che vengon rappresentati, e che al cospetto del Grande IDDIO in Ciel si trovano. In oltre se alle medesime si domandi, se facciano ugual conto di DIO, che de' Santi, per ancora si sentirà da essoloro rispondere, che IDDIO è il Creatore, ed il Signore del tutto, e che i Santi sono i Servi, da DIO creati, e da DIO a quella Dignità, in cui si trovano, graziosamente sublimati. Nè queste sarebbon risposte de' dotti, e degli eruditi, ma ancora de' più ignoranti e rozzi. Che se poi da alcuni de' più rozzi si ecceda qualche poco nel venerare attualmente le Immagini, ciò debbesi dello 'ntutto attribuire alla lo-

nel tempo stesso riguardarono ogni culto delle medesime come sommamente ingiurioso, ed offensivo all' En-

loro dabbenaggine, e simplicità, quale in niente pregiudica l'universal sentimento della Chiesa. Ben sei sanno i Calvinisti quali conseguenze, e quali stravaganti dottrine si deducano da lor mal fondati principj, e quali sturbamenti, e quali abusi indi ancora siansi cagionati ne' popoli, onde spesse fiate si son veduti nell' obbligo di cambiar sentimenti, ed anche di combattersi gli uni cogli altri. Se a tali cose badassero cessarebbero alcerto di rinfacciarci superstizioso, ed idolatrico il culto delle Immagini a cagione di qualche abuso, che indi ne' più rozzi della plebe, e grossolani insinuar si possa.

PROPOSIZIONE II.

Il Culto delle Immagini de' Santi dimostrasi dall' Autorità delle Sante Bibbie.

E primamente fa quì a proposito l'argomento dedotto dalle parole del Salmo: *Adorate scabellum pedum ejus*. Di fatti li più eruditi interpreti dimostrano sotto il nome di Scabello de' piedi di DIO doversi intendere l' Arca del Testamento. Or non può negarsi, che l' Arca sia stata una Figura, ed una Immagine della Maestà del SIGNORE, poichè dallo 'nsù di essa soleva IDDIO parlare al Popolo, come si ha da più luoghi, e spezialmente dal Libro dell' Esodo al Capitolo 27. in dove dicesi. *Inde præcipiam, & loquar ad te, supra Propitiatorium de medio duorum Cherubim*. Se addunque dell' Arca, ch' altro non era, che una semplice sacra Immagine, se ne prescrive l' Adorazione; indi potrà ragionevolmente raccoglierſi approvarsi più tosto dalle Sante Bibbie il culto delle Immagini: spezialmente se si rifletta, che Giosuè umilmente l' adorò prostrato a terra assieme co' Vecchioni d' Israello, come si ha dal Capitolo settimo del suo Libro: *Josue scidit vestimenta sua, & pronus cecidit in terram coram arca Domini, tam ipse, quam omnes senes Israel*. In oltre, come si ha dal *Lib. 2. de Regi cap. 6.* con quanta pompa, magnificenza, e venerazione non fu ella da Davidde trasferita in Gerosolima dalle case di Aminadabbo, e di Obenedone? Finalmente non indicò egli lo stesso IDDIO essere sua volontà, che l' Arca fusse dagli Ebrei venerata, mentre nel tempo stesso e punì con morte Oza, che contra il Divino comando aveva ardito toccarla; e benedisse la casa

CENT: VIII. Ente Supremo (1). Tali si furono in modo particolare i sentimenti di *Carlo Magno*, il quale si contrad-

(1) *L'avversione*, *che i* Brittoni *avevano al culto delle imagini*, *può vedersi presso Spelman* ad Concilia Magnæ Britanniæ *tom. i. pag.* 73.

sa di Obenedone, in dove per qualche tempo era stata riposta? Cessino addunque i nostri Avversarj di ripeterci, che il culto delle Immagini sia dalle Sante Bibbie proibito. Ben sò, che ricorrono eglino al primo precetto della Divina Legge; ma di questo indi a poco tornerà occasion di ragionare.

In oltre come parimente abbiam dimostrato nella Nota 31. della Parte II. si adorarono da Abraamo, da Balaamo, da Giosua, e da altri Patriarchi dell' antica alleanza gli Angioli del SIGNORE, li quali per rendersi ad essoloro visibili dovettero assumere forme corporee e sensibili. Se addunque fu permesso a Patriarchi adorare i Santi Angioli nelle forme corporee, e sensibili, nelle quali erano rappresentati, e perchè mai non sarà permesso a Fedeli il venerare i Santi nelle Immagini e nelle dipinture, nelle quali ci vengon eglino rappresentati? Finalmente chi potrà mai dubitare, che riscuotessero dagli Ebrei venerazione que' due Cherubini da Mosè per ordine di DIO formati, e posti su l' arca del Testamento, dal cui mezzo IDDIO era uso parlare al Popolo? di fatti S. Geronimo afferma nella Pistola a Marcella: *Tabernaculum fuisse veneratum a Judæis, quia ibi erant Cherubim:* e non riscosse egli ancora venerazione dagli Ebrei il Serpente di bronzo, cui per ordine di DIO dovevano eglino ricorrere per ottener la salute, e guarirsi da morsi de' serpenti velenosi? Se dunque fu permesso agli Ebrei venerar le Immagini de' Cherubini, e la Immagine di CRISTO nella forma di Serpente, perchè mai non sarà permesso a Fedeli il venerare le Immagini de' Santi, e la Immagine di CRISTO in forma di Uomo.

PRO-

traddistinse in questa importante controversia. Per avviso delli Vescovi *Francesi*, i quali non furono punto

PROPOSIZIONE III.

Il culto delle Immagini non si oppone in nulla al primo comandamento della Legge Divina.

BEn sappiamo che gl' Iconomachi cantino come in trionfo contra l'uso e culto delle immagini sì per il primo precetto del Decalogo, che per il IV. Capitolo del Deuteronomio; ove per comando di DIO vietasi al popolo Ebreo: *Non farti scultura alcuna, nè immagine alcuna di cosa, che sia in Cielo di sopra, nè di cosa che sia in terra di sotto, nè di cosa che sia nelle acque di sotto la terra*. E nel Deuteronomio: *Che talora voi non vi corrompiate, e non facciate alcuna scultura, nè somiglianza di alcuna immagine, nè ritratto di maschio o di femmina, nè ritratto di alcuno animale, che sia in su la terra, nè ritratto di alcuno uccello, che abbia ale, e voli per lo Cielo. Nè ritratto di alcuna bestia che serpa in su la terra, nè ritratto di alcun pesce, che sia nell' acque sotto la terra, e che talora alzando gli occhi al Cielo tu non sii sospinto ad adorar quelle cose, e servir loro: conciofiachè il Signore* IDDIO *tuo l'ha fatte*. Ma di grazia chi non vede, che quì si condanni l' Idolatria, e 'l Politeismo degli Egizj?

Affinchè però più a dentro intendasi il senso delle recate sentenze della S. Bibbia gioverà qualche poco quì trattenerci in dilucidarle. Ed in prima egli è da osservarsi, che quel precetto comprenda segnalatamente tre capi, de' quali il primo al dir di Filone Lib. *Quis rerum divinarum*; e di Giuseppe Ebreo *Lib. III. Cap. IV.* opponesi alla sentenza di coloro, li quali credono, che vi sieno molti Dii; mentre ciò stabilisce, che coll' impero di un solo tengasi il governo del mondo: ma su questa parte del precetto non è quì uopo di far ricerca.

Nell' altro vietansi le immagini scolpite, e le rappresentazioni di quelle cose, che sono per lo cielo, nella terra, e nelle acque. La voce Ebraica פסל; la Greca γλυπτον; e la voce Ειδωλον usata da Settanta, gl'idoli esprime. Ond' è brevemente da notarsi, che quì proibisconsi due sorte d'immagini: cioè gl' idoli, o sian simulacri delle cose non esistenti; mentre non altra ella è la nozione della voce Greca Ειδωλον: *Non farti scultura alcuna*, Ειδωλον ed anco l' effigie delle cose vere, ed ogni similitudine

CENT: VIII. to amici di questo Secondo Concilio di *Nicea*, egli ordinò ad alcuni dotti, e giudiziosi teologi, che compo-

po-

---

ne Ομοιωμα. Finalmente il III. capo vieta l'adorarsi così le cose scolpite, come le menzionate similitudini.

Or' andando così la cosa chi non vede, che IDDIO non abbia generalmente proibito con quel precetto ogni uso d' immagini, ma di quelle soltanto, che rappresentassero qualche Nume. Qual sentimento da Tertulliano, Agostino e dalla maggior parte degli antichi Padri, e dagli eruditi ancora più universalmente approvasi per varie ragioni.

I. perchè le immagini rappresentanti numi chiamansi propriamente *Idoli*. II. perchè ei sembra, che lo scopo di DIO vietante le immagini degli uccelli, de' pesci, e de' bruti principalmente sia stato il rimuovere gli Ebrei dal politeismo degli Egizj. Quindi Tertulliano *Lib. III.* contra Marcionem *cap.* 4. scrive *Propter hanc caussam, ad eradicandam scilicet materiam idololatriæ, lex divina proclamat: Ne facias idolum*. III. finalmente, perchè, come lo stesso Agostino insegna, *Lib. de Spir. & litter. cap.* 14. *& alibi*, in quel primo precetto contengonsi quelle cose, che al culto, ed adorazione del vero IDDIO si appartengono; onde quell' uso delle immagini, che al culto Divino sia contrario, sembra che soltanto vietasi in quella legge. Quindi lo stesso Tertulliano *ibidem* scrive: *Proinde & similitudinem vetans fieri omnium, quæ in cœlo, & in terra, & in aquis, ostendit & caussas, idololatriæ scilicet substantiam cohibentes. Subjicit enim:* Non adorabitis ea, neque servietis illis. *Serpentis autem ænei effigies postea præcepta Moysi a Domino non ad idololatriæ titulum pertinebat, sed ad remediandos eos, qui a serpentibus infestabantur; & taceo de figura remedii. Sic & Cherubim & Seraphim aurea in arcæ figuratum exemplum certe simplex ornamentum, adcommodata suggestui, longe diversas habendo caussas ab idololatriæ conditione, ob quam similitudo prohibetur, non videntur similitudinem prohibitarum legi refragari, non in eo similitudinis statu deprehensa, ob quem similitudo prohibetur*.

L'esposta spiegazione del Divino Ordinamento confermasi dalla seguente riflessione. Quel passo della Vulgata: *Non avrai altri Dii al mio cospetto*: nell' Ebraico testo suona lo stesso: che *Non avrai altri Dii contro alla mia faccia, o contro di me:* cui son conformi la version Caldaica, e la version de' Settanta. *Non avrai tu altri Dii fuor che Me*. Or egli costa, che gli Egizj abbiano adorato il Sole sotto il nome di Osiride, e la Luna sotto il nome d' Iside in forma donnesca

aven-

ponessero *Quattro Libri concernenti alle imagini*, ch' CENT: VIII.
esso mandò nell' anno 790. ad *Adriano* Pontefice *Ro-*

avente le corna ; di più appo gli Egizj prestavasi culto religioso alle Stelle, a segni del Zodiaco, alli bruti, alle piante, ed agli uccelli. La Fenice, lo Sparviere, e l'Ibide augelli consecrati al Sole adoravansi in su gli altari. Il Sole, la Luna, e gli Astri distinti con varie figure a musaico in molti luoghi dell' Oriente eran tenuti in venerazione. Il cane, il gatto, il lupo, e la pecora erano i Numi a tutto il paese communi: e che cosa mai non era sacra appo gli Egizj? Onde queste parole: *Non ti farai alcuna scultura, nè ritratto di maschio, o di femina: nè ritratto di alcuno animale che sia in su la terra, nè ritratto di alcun uccello, ch' abbia ale, nè ritratto d' alcuna bestia:* Queste parole, io dico, da Mosè soggiugnendosi subitamente a quelle: *Non avrai altri Dii al mio cospetto*, egli è da giudicare, che Mosè non per altra cagione abbiale annesse, se non per ispiegare, e sviluppare a' grossolani Ebrei quel generale ordinamento: *Non avrai altri Dii al mio cospetto*: additando cosa mai per altri Dii, *o Dii stranieri* abbia egli inteso. Onde e' sembra potersi ben così interpetrare quel primo precetto della Divina Legge: *Io sono il Signore* IDDIO *tuo, che t' ho tratto fuor del Paese di Egitto, dalla casa di servitù. Non avrai altri Dii al mio cospetto, contro di me, fuor che me, Dii stranieri, Dii del paese d' Egitto, Dii della casa di servitù, d' onde io t' ho tratto.*

Fan quì a proposito le parole di Mosè nel libro del Deuteronomio *cap. IV.* allorchè rinnovando agli Ebrei la ricordanza di tal comandamento loro diceva. *Voi passarete il Giordano, e possederete quel buon paese: guardatevi che talora non dimentichiate il patto del Signore* IDDIO *vostro, il quale egli ha fatto con voi, e non vi facciate alcuna scultura, ne simiglianza di cosa alcuna: il che il Signore* IDDIO *vostro vi ha vietato. Perciocchè il Signore* IDDIO *tuo è un fuoco consumante, è un* DIO *geloso.*

Alcerto dalle cose fin quì dette ben potrà il discreto e savio lettore raccogliere, che quelle immagini soltanto fussero dalla Divina Legge proibite agli Ebrei, le quali rappresentassero qualche Nume, ed a' quali, secondo il costume degli Egizj, sarebbe da prestarsi un culto Divino. Una tale interpetrazione maravigliosamente confermasi: prima, perchè IDDIO come testè abbiamo osservato, dicesi *Geloso Zelatore*: cosa vuol dir mai *Geloso Zelatore?* Non altro di certo se non che IDDIO minaccia di esser per gettar via il suo popolo, se

dia

CENT: VIII. *mano* colla mira d'impegnarlo a sottrarre la sua approvazione de' decreti di quel Concilio. In quest' opera

ra

dia ad un'altro il culto a lui solo dovuto. Inoltre in quelle parole: *Non adorar quelle cose, nè servir loro*; li Settanta usano la voce λατρευω, quale più frequentemente esprime il culto particolare di DIO: come osserva S. Agostino nella sua opera della Città di DIO *Lib. X. Cap.* 1.

Addunque il culto dell'immagini che l'è culto di Dulia, come testè nella Parte I. abbiamo dimostrato, e che ultimamente si riferisce allo stesso DIO, non si oppone in nulla al primo comandamento della Legge Divina.

PROPOSIZIONE IV.

Dimostrasi dall' Autorità de' Padri non esser vietato, che anzi esser permesso, ed utile il culto delle Immagini.

E primamente convien di nuovo avvertire, ciò che dapprima abbiamo di già stabilito; cioè, che quantunque sia dogma di Fede non essere proibito l'uso, e 'l culto delle Immagini, anzi d'esser più tosto permesso, ed utile; nulla di manco però appartenga a disciplina, ed egli sia in podestà della Chiesa il permetterle, od il vietarle, non toccando la sostanza della Religione, nè essendo ella una costumanza assolutamente necessaria per conseguir l'eterna salvezza il venerarle. Ciò l'è necessario innanzi tempo avvertire, poichè gl' Iconomachi per abbatter il sentimento de' Cattolici ricorrono a primi secoli della Chiesa, dimostrando, che dagli antichi Vescovi, e Padri nè si usarono, nè si venerarono le Immagini. Per l'uso non fa d'uopo quì troppo impegnarci venendoci accordato da più savj protestanti; quindi parleremo quì principalmente del culto, in maniera però, che l'uso ancora venga a confermarsi.

Or non può negarsi, ed i nostri Avversarj ancor il concedono, che l'innalzar templi, ed altari in onor del Sommo IDDIO sia e' permesso, e giovevole. Di fatti appena li Cattolici si videro in pace, ed in tranquillità a cagione di Costantino il Grande, che la Cristiana Religione abbracciò, che immantinente si videro innalzati per ogni dove magnifici Templi, e sontuose Basiliche. Eppure ne' tre primi secoli dove eglino si erano i Templi, dove le Basiliche? Quindi presso di Minucio Felice li Gentili rinfacciavano a Cristiani: *Cur*

nul-

ra le ragioni allegate dalli Vescovi *Niceni* per giustificare il culto delle imagini sono confutate con grande

6 T 2

CENT: VIII.

nullas aras habetis, templa nulla, nulla nota Simulacra: al che risponde Ottavio. *Putatis autem nos occultare quod colimus, si delubra, & aras non habemus: quod autem simulacrum Deo fingam, quum si recte existimes, sit Dei homo ipse simulacrum? Templum quid ei extruam, quum totus hic mundus ejus opere fabricatus eum capere non possit, & cum homo latius maneam, intra unam ædiculam vim tantæ majestatis includam? nonne melius in nostro dedicandus est pectore*. Ed Origene contra Celso ancora così scrive. *Abhorremus ab eo, ut vitæ hujus largitori inanima, & mortua Templa constituamus*. Nè altramente raggiona Lattanzio nel *Lib. VI. Cap.* 25. *Non Templa illi congestis in altitudinem saxis construenda sunt: in suo cuique consecrandus est pectore*.

Adunque ne' tre primi secoli egli era sentimento de' Cattolici non esser convenevole innalzare Basiliche, e Templi in onor di DIO. Eppure nel quarto secolo poi se ne cominciarono a fabbricare de' magnifici e sontuosi. Non altramente debbesi dir delle Immagini, le quali ne' primi tre secoli per una prudente economia de' Vescovi nè molto si usarono, nè si venerarono a cagion che sarebbono state di scandalo e per i Giudei, e per i Gentili: per i Giudei, poichè essendo loro comun sentimento, non doversi affatto prestar culto ad alcuna Immagine scolpita, o dipinta, il veder, che da Cattolici le Immagini si venerassero, sarebbe ciò stato ad essoloro di grande ostacolo ad abbracciar la Cristiana Religione. E per i Gentili, essendo eglino usi prestar culto a loro Idoli, in maniera però, che li adorassero qual Dei, con difficoltà e' sarebbonsi persuasi della maniera lecita e convenevole de' Cattolici nel venerare le Immagini degli Eroi Cristiani. Ma poi nel quarto, nel quinto, e nel sesto secolo sgomberato ogni pericolo d' Idolatrìa cominciò bel bello ad introdursi la costumanza prima di far uso delle Sacre Immagini; indi ancor di venerarle, in maniera però, che 'l culto nelle statue e dipinture non si fermasse, ma passasse ben a Prototipi, come abbiamo di già nella Proposizione I. dimostrato.

Nè una tal prudente economia della Chiesa osservasi soltanto nell' affare delle Immagini, e de' Templi: ma se ne ritrovan frequenti gli esempli nell' antica Storia della Chiesa. Di fatti a cagion degli Ebrei, e per trarneli più facilmente alla Religion Cristiana fu comandata dagli Apostoli nel Sinodo Gerosolimitano l' astinenza dal san-

CENT: VIII. sangue, e dal soffogato; parimente nelle Spagne si proibì conferirsi il Battesimo con triplice immersione a cagione degli Ariani, ch' indi diducevan argomento a dimostrar la TRINITA' delle nature in IDDIO. Ma poi cessando ogni pericolo e dalla parte degli Ebrei, e da quella degli Ariani, cessò d'obbligare il Precetto Appostolico intorno al sangue, ed al soffogato, comechè non ad un tempo in tutte le Chiese, ma dove più presto, e dove più tardi: e cominciò di nuovo nelle Spagne a conferirsi il Battesimo con triplice Immersione.

Addunque se il sentimento de' Cattolici de' 3. Primi Secoli di non doversi innalzar Templi materiali in onor di DIO, il decreto degli Appostoli dell'astinenza dal sangue, e dal soffogato; e la determinazion della Chiesa per le Spagne di non conferirsi il Battesimo con triplice immersione non dimostrano tali costumanze assolutamente, e dello 'ntutto vietate; ma solo a riguardo delle circostanze de' tempi, de' luoghi, e delle persone: così parimente, che gli antichi Vescovi, e Padri a cagion degli Ebrei, e de' Gentili non abbian fatto uso delle Immagini, e prestato ad essoloro culto, non è ciò argomento, che punto gl' Iconomachi favorisca, spezialmente se si rifletta.

1. Non trovarsi anche pe' primi tre Secoli alcuna determinazione Ecclesiastica, in cui fussero universalmente vietate; che anzi 2. trovarsi più tosto de' monumenti, quali dimostrano anche in quelli antichi tempi essersi quelle usate con qualche spezie di culto e di venerazione, come ricavasi da Tertulliano, il quale *Lib. de Pudicitia Cap.* 10, accenna essere stato uso a suoi tempi dipingere l'Immagine del Pastore ne' Calici; lo che non poteva essere senza qualche sorte di onore. 3. In oltre nel suo Apologetico, e presso di Minucio Felice, e presso di Origene i Gentili rinfacciavano a' Cristiani esser' eglino adoratori della Croce; lo che dinota essersi nel 3. Secolo da Fedeli venerata l' Immagine della Croce, atteso che non potevasi allor venerare lo stesso vivifico Legno, in cui CRISTO morì, non essendosi ancora scoverto. 4. Parimenti nel 4. e nel 5. Secolo essersi bel bello introdotto prima l' uso, indi ancora il culto delle Immagini; quindi appunto nel 4. Secolo *avendo li Gentili strascinata e disfatta la statua di bronzo dalla donna Sirofenissa in Cesarea di Filippi in onor del* SALVADORE *innalzata, i Cristiani*, al dir di Sozomeno, *ne raccolsero i pezzi, e li riposero in Chiesa, ove anche oggigiorno* (scrive lo Storico) *stanno ben tenuti*; lo che indica appo i Fedeli fin da que' tempi essersi tenute le Sacre Immagini in riverenza, ed in istima. Lo stesso vien parimente indicato da S. Gregorio di Nissa, il quale nell' Orazione della Divinità del FIGLIO, e dello SPIRITO SANTO asserisce, che in affissar il ciglio in una tavola, in dove era dipinto il Sacrifizio di Abramo, abbia versato una gran copia di lagrime; or tali lagrime essendo effetto della di lui Pietà, e Divozio-

zione svegliata dal guardar la Sacra Immagine, seco traevano qualche venerazione ancor della Immagine. Inoltre Eraclide Vescovo parimente di Nissa in una delle due sue Pistole scritte contra i Messaliani non solo approva il culto delle Immagini, ma ancor ne sostiene l'antichità. *In quarum altera* (così Fozio nella sua Biblioteca al Codice 51.) *Sententia inerat de venerandarum Imaginum antiquitate*. S. Paolino ancor chiama veneranda l'Immagine di S. Martino nel seguente verso: *Martinum veneranda viri testatur Imago*. Dovettero fuor d'ogni dubio esserno ancor esser venerate le Immagini di S. Simone Stilita, mentre, al riferir di Teodoreto, vedevansi nelle botteghe in Roma da per tutto sospese da Fedeli per esser loro di protezione, e di presidio: *ut hanc sibi tutelam, & praesidium adjungerent*. E S. Gregorio il Grande in occasione, che un certo uomo di Cagliari da Ebreo fatto Cristiano avendo con violenza sorpresa una Sinagoga aveva ivi collocata la Croce, ed una Immagine della Vergine Maria, scrive a Gennaro Vescovo della stessa città comandandogli, che *sublata cum ea, qua dignum est veneratione, Imagine, atque Cruce, debeatis, quod violenter ablatum est, reformare*: E nella Pistola a Secondino parimente insegna poter i Fedeli anche a terra prostrati venerar le Sante Immagini. *Et nos, non quasi ante divinitatem, ante Imaginem prosternimur*. Ultimamente non debbe intralasciarsi, come in una conferenza di S. Massimo Martire, quale trovasi tra i Collettanei di Anastasio Bibliotecario, leggonsi le seguenti parole, d'onde il sentimento de' Cattolici maravigliosamente confermasi. *Et in his surrexerunt omnes cum gaudio, & lacrymis, positisque in terra genibus oratio facta est, & unusquisque ipsorum Sancta Evangelia, pretiosamque Crucem, & Imaginem DEI, & Salvatoris nostri JESU CHRISTI, atque Dominae nostrae, quae illum peperit, Sanctissimae DEI Genitricis salutaverunt*. Non conviene qui dilungarci in rapportare le autorità tutte de' Padri del 5. 6. e 7. Secolo; soltanto mi sia lecito aggiugnere alcune piccole riflessioni, quali però a mio credere fan molto al nostro proposito.

Riflessione I. Nella Chiesa fin da suoi principj sempre si son venerate le Sante Scritture, e spezialmente i Sacrosanti Vangelj. Di fatti allorchè si leggevano pubblicamente nella liturgia della Messa tutto il popolo si alzava in piedi, si accendevan d'avanti a medesimi de' Cerei, si adoperavano nella ordinazione de' Vescovi, si collocavano in su gli Altari, e si baciavano in segno di stima, e di riverenza. Eppure eglino altro non sono, che segni del Divino volere, risvegliano nella nostra mente la ricordanza de' Divini Comandamenti, e ci mettono avanti gli occhi quanto per la nostra Redenzion non men nella vecchia, che nella nuova alleanza dal Sommo IDDIO siasi operato. Ben però si venerarono sempre nella Chiesa,

poi-

CENT. VIII. poichè il culto non alle lettere, nè alle semplici voci, od ai caratteri diriggevasi, ma bensì a quel DIO, da cui le sentenze in esso lor contenute traggon sua immediata origine. E perchè dunque non potranno venerarsi le Sante Immagini, mentre il culto non al Legno, alla Tela, od a materiali colori riferiscesi; ma bensì prossimamente a Santi, che in esse vengon rappresentati, ed ultimamente allo stesso IDDIO, da cui i Santi la lor dignità, eccellenza, e virtù benefica riconoscono.

Riflessione II. Come testè abbiam dimostrato, da Minucio Felice, da Origene, e ricavasi ancora da Tertulliano i Fedeli fin dal 3. Secolo erano usi venerar la. Immagine della Croce, anzi ancor si munivano del dilei segno. contra i frequenti pericolosi assalti dei loro visibili, ed invisibili nimici: nè altro di tal culto poteva essere la cagione, se non perchè nella Croce appunto il Figliuol di DIO collo spargimento del prezioso suo sangue aveva compiuta l'opera della Umana Redenzione. La Croce addunque non in riguardo alla dilei figura, od alla materia, di che sia composta (per le quali raggioni ella non è, che un' infame Patibolo) ma bensì in riguardo a CRISTO, che in lei si morì, potette ben venerarsi, anche nella sua Immagine. Or' IDDIO ne' Santi vien oltremodo glorificato, gli ha resi partecipi dell' eterno beato suo Regno, per le loro intercessioni esaudisce le preghiere de' Fedeli, e li soccorre ne' loro bisogni; ben dunque potranno i Fedeli nelle Immagini, nelle quali vengon rappresentati, prestar loro culto, e venerazione; qual culto a Santi, e non alle semplici materiali Immagini immediatamente si riferisca.

Riflessione 3. Senaja visse nel V. Secolo; eppure vien annoverato tra' suoi errori l' aver negata la venerazion delle S. Immagini. Addunque nel V. Secolo pubblicamente, nella Chiesa veneravansi altrimenti come averebbe e' potuto dirsi errore il sentimento di Senaja, se non fusse stato contrario alla costumanza pubblica, ed universal della Chiesa.

Riflessione IV. Nell' ottavo Secolo appena Leone Isaurico, e poi Costantino Copronimo intraprendono a combattere l' uso, ed il culto delle S. Immagini, che incontanente si scagliano contra con tutto l' impegno i Romani Pontefici, i Patriarchi d' Oriente, ed i più zelanti, pii, ed istruiti Vescovi della Chiesa così Orientale, che Occidentale; anzi la Chiesa tutta si risentì, e videsi sossopra: nè tornò mai nel dilei sparuto volto la tranquillità e la pace, se non dappoichè adunatosi nel 787 il Concilio Niceno II. sotto l' Impero di Costantino, e d' Irene, ed il Ponteficato di Adriano I. il culto delle Immagini videsi ristabilito. Addunque la Chiesa trovavasi nel pacifico possedimento della Religiosa costumanza di venerarle; altrimenti perchè mai, e per qual cagione com'attuti sarebbonsi coloro, che ne vietavano il culto. Fan quì a proposito le pa-

grande spirito, ed accuratezza (1): tuttavìa però le medesime non furono lasciate senza difesa; poichè *Adri-*

(1) *I libri di* Carlo Magno *intorno alle imagini, i quali si meritano di essere attentamente scorsi e letti, sono tuttavìa estanti; e quando divennero oltremodo rari e desiderati, furono di bel nuovo pubblicati ad* Annover *in Ottavo nell' anno* 1731. *dal celebre* Cristòfero Agostino Heuman, *il quale arricchì questa edizione con una dottissima prefazione. Questi li-*

parole di Costantino, ed Irene nella loro Pistola diretta ad Adriano Romano Pontefice. *Scit vestra paterna beatitudo, quæ pridem facta sunt in hac nostra regia civitate propter venerabiles Imagines, qualiter qui ante nos regnaverunt, eas destruxerunt, & in dehonestatem, atque injuriam posuerunt.* Dalle quali parole l'è chiaro, che fin da quel tempo, nel quale Leone Isaurico cominciò a combatter le S. Immagini, eran sorti in Costantinopoli de' rumori contra l' intraprese dell' Imperatore, come quelle, ch' erano opposte alla comune antica credenza de' Fedeli. In oltre non a caso nel Concilio Niceno II. il culto delle Sante Immagini si ristorò; poichè si esaminaron da Vescovi con tutta la possibile accuratezza le S. Bibbie, la Tradizione degli antichi Padri, le costumanze delle Chiese particolari; si rapportarono ancora de' miracoli, e de' prodigj da DIO operati per lo mezzo delle Immagini, ed in conferma del loro culto: nè si diè mano alla diffinizione, se prima tali cose non si fussero ben bene squittinate, come dalle Azioni dello stesso Concilio l' è più che chiaro.

Ultimamente dovrebbesi qui soddisfare agli argomenti degl' Iconomachi; ma oltre di che si trovan questi pienamente confutati presso li Teologi Cattolici anche da principj stabiliti nelle dimostrazioni delle quattro proposizioni di questa Nota *66.* si ricavan bastevoli ragioni per convincerli. Ne mancarem noi indi a poco di dare il nostro sentimento in riguardo al Concilio di Francfort, ed a' Libri Carolingi.

CENT. VIII. *Adriano*, ch' era timoroso di riconoscere anche un' Imperatore per suo Sovrano, compose una risposta alli *Quattro Libri* sopramenzionati, ma nè i suoi argomenti, nè la sua autorità furono sufficienti a sostenere l' impegno ch' egli studiavasi di mantenere; conciosiachè nell' anno 794. *Carlo Magno* asembrò a *Francfort* sul *Maine* un Concilio di 300. Vescovi, affine di nuovamente esaminare questa importante quistione, e nel medesimo Concilio l'opinione contenuta nelli *Quattro Libri concernenti alle imagini* fu solennemente confermata, ed il culto delle immagini fu solennemente condannata (1). Quindi noi pos-

---

libri sono adorni col nome venerabile di Carlo Magno, *ma egli è agevole a concepirsi, che i medesimi sono la produzione di qualche teologo scolastico, e non già di un' Imperatore. Diversi uomini dotti anno congetturato, che* Carlo Magno *compose questi libri coll' assistenza di* Alcuino *suo precettore: su ciò potrai consultare la pag.* 51. *della Prefazione del citato* Eumanno, *come anche il tom. i. pag.* 490. dell' Istoria del' Imperio Germanico *di Bunau.*

Questa congettura, quantunque sia molto lungi dall' essere contentibile, non può essere però ammessa senza esitazione; poichè Alcuino *si trovava in* Inghilterra *quando furono composti questi libri; e dall' Istoria della sua vita noi ritroviamo, che si portò in* Inghilterra *A. D.* 789., *e di là non ritornò prima dell' anno* 792.

(1) *Questo avvenimento egli è trattato con un grado di candidezza non più lodevole che sorprendente da* Mabillon, in Præf. ad Sæculum IV. Actor. SS.

possiamo concludere, che in questa centuria i Vescovi *Francesi* sieno stati ben lungi dall' approvare il culto delle immagini di già stabilito nel Concilio di *Nicea* (Not. *67.*).

CENT: VIII.

SS. Ord. Benedict. *Part. V. Vedi ancora Joan. Georg. Dorscbeus*, Collat. ad Concilium Francofordiense, Argentor. 1649. *in Quarto*.

(Not.* *67.*) Li Vescovi ragunati nel Concilio di Francfort, e l' Autore de' Libri Carolingi riprovarono la diffinizione del Concilio Niceno II. appartenente all' uso, e culto delle Immagini per un'error di fatto; cioè credettero, che li Padri Niceni avessero asserita alle Immagini il culto di Latrìa, che al solo IDDIO è dovuto.

E primamente l'è chiaro il nostro sentimento I. dal Canone 2. dello stesso Concilio di Francfort, quale così vien conceputo. *Adlata est in medium quæstio de nova Græcorum Synodo, quam de adorandis Imaginibus Constantinopoli fecerunt, in qua scriptum habebatur, ut qui Imaginibus Sanctorum ita ut Deificæ Trinitati servitium, aut adorationem non impenderent, anathema judicaverunt*. Quì riflette il dotto Fleury non esservi dubio, che il Concilio de' Greci accennato da' Vescovi del Sinodo di Francfort, sia appunto quello di Nicea, che per abbaglio credettero celebrato in Costantinopoli. E così il Sinodo di Francfort come l'Autore de' libri Carolingi credettero la diffinizione Nicena esser conforme al sentimento di Costantino Vescovo di Cipro, qual' eglino credettero essere stato così proposto nello stesso Sinodo. *Suscipio & amplector honorabiliter sanctas & venerandas Imagines secundum servitium adorationis, quod consubstantiali & vivificatrici Trinitati emitto*. Lo che aleerto accadde per imperizia dell' interpetre; mentre non così Costantino aveva espresso il suo sentimento, ma nella seguente maniera; come l'è chiaro dall' Originale Greco degli Atti Niceni. *Suscipio, & amplector honorabiliter Sanctas Imagines. Ego etiam indignus his consentio, & ejusdem sum sententiæ, suscipiens & honorarie amplectens sanctas, ac venerabiles Imagines. Et adorationem, quæ fit secundum latriam soli supersubstantiali, & Vivificæ Trinitati emitto*. Al certo Anastasio bibliotecario autore del-

la

CENT. VIII

Controversia intorno alla derivazione dello SPIRITO SANTO.

XV. Mentrechè la controversia intorno alle immagini si trovava nel maggiore suo colmo, egli surse una nuova contesa tra i *Latini* e *Greci* circa la sorgente donde procedesse lo SPIRITO SANTO. I *Latini* affermarono, che questo Spirito Divino fosse proceduto dal PADRE, e dal FIGLIUOLO; ma i *Greci*

la nuova esatta versione degli Atti Niceni fortemente si lagna dell' imperizia del primo interpetre.

3. L'Autore de' libri Carolingi credette, che i Padri Niceni avessero asserita alle Immagini quella specie di culto, per la quale nell' obbietto venerato si metta tutta la speranza dell' eterna salute: *Quia se imaginum inspectione salvandos credunt, sicut serpentis inspectione Israeliticus populus a serpentium morsibus sanabantur..... revertantur ad Dominum & per sanctorum intercessiones ab eo sanitatem se accepturos credant, qui totius sanitatis, & vitæ est auctor, Lib. 1. Cap. 18.*

Diventerebbe alcerto ben troppo lunga questa Nota, se ad uno ad uno rapportar volessimo tutti i luoghi del Concilio di Francfort, e de' libri Carolingi, da quali ad evidenza apparisce, che i Vescovi Francesi abbiano creduto per un' errore di fatto, che da Padri Niceni siasi asserito alle immagini il culto di latria, che l' è dovuto al solo IDDIO: quindi non è maraviglia che ne abbiano riprovata la diffinizione. Si consulti il dotto Natale d' Alessandro *Differt. VI. in Historiam Ecc. Sæculi VIII.*

Il fin quì detto maravigliosamente confermasi. I. In un Concilio tenuto in Roma sotto il Papa. Stefano III. nell'anno 769, essendo stata proposta la quistione del culto delle immagini con chiarezza e precisione, dodeci Vescovi Francesi delegati di tutte le Chiese della Francia ben volentieri soscrissero al decreto conciliare, nel quale il culto delle immagini secondo la dottrina della Chiesa era rettamente stabilito.

II. I Vescovi Francesi essendo stati schiariti per opera de' Romani Pontefici su la diffinizione Nicena, accortisi dello sbaglio alla diffinizione Nicena acconsentirono: quindi nelle Chiese di Francia, in dove il culto della Croce era stato sempre in vigore, e alle immagini si era sempre dato qualche culto, fu questi ben tosto ristabilito; ed il Concilio Niceno, il quale di già era Concilio Ecumenico, perchè riconosciuto da tutti i Greci Cattolici e dalla maggior parte delle Chiese Occidentali, fu per tale parimente riconosciuto dalle Chiese della Francia.

ci per contrario asserirono, ch'egli procedesse dal PADRE solamente. L'origine di questa controversia ella è ricoperta da perplessità e dubbiezze. Tutta via però egli è certo, che la medesima fu agitata nel concilio di *Gentilli* vicino *Parigi A. D. 767.* in presenza de'legati dell'Imperatore (1), e da questo possiam noi conchiudere con moltissima probabilità, ch' ella surse nella *Grecia* in quel tempo quando la contesa intorno alle immagini era trattata colla più indicibile veemenza. In questa controversia i *Latini* allegarono in favore della lor' opinione il *Credo* di *Costantinopoli*, che i *Spagnuoli* e *Francesi* aveano successivamente accresciuto (comechè non si sappia bene in quale occasione avessero ciò fatto) con aggiugnere le parole *Filioque* in quella parte di esso, che contenea la dottrina intorno allo SPIRITO SANTO. I *Greci* dall'altra banda fecero altissime querele di questo attentato de' *Latini* ch'essi diceano criminoso, trattandosi di un simbolo, che serviva come una regola di dottrina per la *Chiesa* universale, e dichiararono questo loro attentato impudente e sacrilego. Così la presente disputazione cangiò finalmente il suo obbietto, e fu trasferita dalla cosa, onde si trattava, alla sopra menzionata parola aggiunta (2). Nella seguente Centuria

6 V 2 que-

(1) *Vid. Le Cointe*, Annales Eccles. Francorum, *tom. v. pag. 698.*

(2) *Gli uomini dotti generalmente immaginano, che questa controversia cominciò intorno alla parola* Filioque, *che alcuni de'* Latini *avevano aggiunta al* Credo

CENT: VIII. questo punto fu agitato con veemenza tuttavia maggiore, ed aggiunse nuovo fomento alle dissensioni, che già

---

do, *ch'era stato formato dal Concilio di* Costantinopoli, *e che poi dalla* parola *la disputazione fece passaggio alla* dottrina *medesima*. *Vedi Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Bened. Sæculi *IV. Part. I. Præfat. p. iv. ed egli è seguito da molti in questa sua opinione: ma una tale opinione ella è certamente erronea. La dottrina fu il primo soggetto della controversia, la quale si distese in appresso alla parola* Filioque, *considerata da'* Greci *come una manifesta falsificazione. Tra le altre pruove di questo punto, il concilio di* Gentilli *evidentemente dimostra, che la dottrina concernente allo* SPIRITO SANTO *era stata, per un considerevole tratto di tempo, il soggetto della controversia, quando surse la disputazione intorno alla parola testè menzionata.*

PAGI *nella sua* Critica in Baronio *tom. iii. pag.* 323. *porta opinione, che questa controversia ebbe non meno la sua data che l' occasione ancora dalla disputa concernente alle imagini; poichè quando i* Latini *trattarono i* Greci *com' eretici, a riguardo della lor' opposizione al culto delle imagini, i* Greci *a loro torno accusarono anche i* Latini *di eresia, a cagione che sosteneano che lo* SPIRITO SANTO *procedesse dal* PADRE *e dal* FIGLIUOLO. *Tuttavia però il dotto critico sopracitato ha avanzato questa opinione senza sufficiente pruova, e perciò noi la dobbiamo considerare come niente meglio di una congbiettura probabile.*

già presagivano uno scisma tra le *Chiese* orientale ed occidentale (1).

CAPITOLO IV.

Concernente alli riti ed alle cerimonie usate nella Chiesa *durante il corso di questa Centuria VIII.*

Ceremonie moltiplicate.

I. LO Stato della religione in questa centuria ricevette un considerevole incremento in riguardo a riti e cerimonie così per quello che si appartiene alla sacra Liturgìa, come ancora per quello che riguarda l'amministrazione de' Sacramenti, la quale si vide accompagnata da un grand' esteriore apparato di diversi riti e formole di preghiere: e quello, che deve recar maraviglia si è, che non pochi de' Dottori *Cristiani* abbiano forse impiegato zelo e diligenza maggiore in regolare cotesti esteriori marchj di una più tosto esterna divozione, che in correggere i vizj e le follie degli uomini con illuminare i loro intelletti, e rendere instrutti gli animi loro. L'amministrazione del Sacramento dell'EUCARISTIA, ch'era la più solenne ed importante parte del culto Divino, ella fu in

(1) *Su questo punto potrai consultare* Pitoeo *nella sua* Historia Controvers. de processione SPIRITUS SANCTI *alla fine del suo* Codice Canon. Eccles. Roman. *pag.* 355. *Lequien*, Oriens Christianus *tom. iii. pag.* 354. *Gerard. Joan. Vossius* De tribus Symbolis *dissert. iii. pag.* 65.; *e sopra tutto* Giovan Giorgio Walchio, Histor. controvers. de processione SPIRITUS SANCTI, *che fu publicata in Ottavo a* Jena *nell'anno* 1751.

CENT: VIII. in questo tempo mischiata da una grande varietà di ceremonie, che sembravano più tosto opporsi alla bella semplicità di quella sì affettuosa, Divina, e salutare istituzione. Noi parimente troviamo tracce manifeste in questa centuria di quel costume di celebrare ciò ch' erano dette *Messe Solitarie* (1), quantunque sia cosa diffi-

---

(1) Le Messe solitarie o private *si furono quelle, ch' erano celebrate dal Sacerdote solamente in benefizio delle anime trattenute in Purgatorio, come anche per alcune altre particolari occasioni. Queste Messe erano proibite dalle leggi della* Chiesa, *e spezialmente furono condannate dalli Canoni di un sinodo assembrato a* Magonza *sotto* Carlo Magno, *come criminose innovazioni, e come frutti di avarizia ed oziosità* (Maclaine) (Not. 68.).

(Not.68.) Le Messe solitarie sono di un' antichità assai maggiore di quei che crede l'Autore, mentre se ne ritrovano ben chiari monumenti presso li Padri anche del quarto, e quinto secolo; come maravigliosamente dimostrano il Card. Bona *Lib. I. Rerum Liturg. Cap.* 14. Estio *in IV. Sentent. Distinct. XII.* §. 17. Gianlorenzo Berti *de disciplinis Theologicis Lib. XXXIII. Cap.* 21. &c. Sicchè debbe recar maraviglia, come l' Autore di questa Storia sembri fissarne l' Epoca in questo Secolo VIII.

Se poi per Messe private intende precisamente quelle, che sono celebrate dal Sacerdote solamente in beneficio delle anime trattenute nel Purgatorio, o per altre alcune particolari occasioni; primamente rispondiamo, che l'Autore col mescere tal specie di Messe, che poson dirsi *private* colle Messe così dette *solitarie* e' mostra o fraudolenza, o mancanza di precisione nello scrivere. Indi riflettiamo, che nommai tali Messe sono state permesse nella Chiesa; poichè anche quelle che si dicono per li defonti, e per altri particolari bisogni, sono elleno di tale specie; sicchè in esse si faccia una particolar preghiera per li

difficile a decidere se fossero istituite in virtù di qualche pubblica legge, o pure introdotte mercè l'autorità di persone private (1). Comunque però ciò sia

(1) *Vedi il libro di* Carlo Magno intorno alle imagini *pag.* 245. *come anche Giorgio Calisto* De Missis solitariis §. 12.

li defonti, o per l'occorrente bisogno; ma non escludono, anzi la parte principale sempre ne è la pubblica general preghiera per la Chiesa, per tutto il popolo fedele; *In primis, quæ tibi offerimus pro Ecclesia tua Sancta Catholica, quam pacificare custodire adunare, & regere digneris toto orbe terrarum* &c. Lo stesso spirito di generale preghiera per la Chiesa tutta e per li bisogni di tutto il popolo fedele rifulge in tutte le formole di Cristiana preghiera, che compongono la sacra liturgia, come l'è cosa troppo evidente a chicchesia.

Per quello poi che riguarda l'uso della spezial preghiera per li defonti, o per un defonto particolare, per alcune persone, o per una sola in particolare, non ci conviene quì dilungarci essendo stata una tal parte di disciplina Ecclesiastica maravigliosamente illustrata, e difesa dal Sig. D. Domenico Jorio nostro dotto Prete in un'Opera nel passato anno data alla luce; il cui titolo si è. *Disciplina antica, e nuova della Chiesa sull' applicazione del Santo Sacrifizio della Messa*.

Quello però, che sopratutto debbe recar maraviglia e' si è, che l'Annotatore pretenda dimostrare essere state proibite le Messe per li defonti, o per altre particolari occasioni dalle Leggi della Chiesa, e principalmente da Canoni del Concilio di Magonza celebrato sotto di Carlo Magno. Or in detto Concilio un solo Canone v'è appartenente alla Messa, ed è il quarantesimo terzo, così conceputo. *Nullus presbyter, ut nobis videtur, solus Missam cantare recte valet. Quomodo enim dicit: Dominus vobiscum, vel sursum corda admonebit habere & alia multa his similia, cum alius nemo cum eo sit*. Ma di grazia, che ha di comune questo Canone colle Messe per li defonti, o per altre particolari occasioni, o colle Messe solitarie, nelle quali non manca l'assistenza de' fedeli, ed almeno vi deve esser presente il ministro? Da noi però non si niega, che in tal capo abbian potuto introdursi degli abusi, li quali meritamente siano stati riformati da Canoni della Chiesa.

CENT: VIII. sia, questo solo costume egli è sufficiente a farci formare un' idea di quella oscurità ond' era ingomberata la *Chiesa Cristiana* in questo secolo d' ignoranza, e rende cosa inutile per noi di entrare in un minuto ragguaglio delle pratiche introdotte dalla barbarie, ed ignoranza dominante.

Zelo di Carlo Magno *per gli riti della* Chiesa Romana.

II. *Carlo Magno* parve disposto a fare argine sù questo torrente di barbarie e d' ignoranza, che di giorno in giorno andava acquistando forze, poichè per non far menzione di quello zelo, ond' egli si oppose al culto delle imagini, vi sono altre circostanze che fanno testimonianza alle sue intenzioni in questa materia, come a dire l' aver' esso impedita la moltiplicazione delle feste con ridurle ad un fisso e limitato numero; l'aver' esso proibita la cerimonia di consacrarsi le campane della *Chiesa*, mercè il rito della santa aspersione, ed altre leggi ecclesiastiche da lui stesso promulgate, le quali ridondano in suo onore (Not. *69.*). Nulla però di manco, varie circostanze concorsero a rendere vani ed infruttuosi i suoi disegni, ed a fare svanire il felice successo delli degni suoi fini; e niun'altra vi contribuì maggiormente quanto il suo religioso attacco ed aderenza a' *Romani* Pontefici, che per altro fu ereditato dal gran principe, di cui presentemente facciam verbo, da *Pipino* suo padre, il quale avea già comanda-

(Nota *69.*) Nella Nota 58. di questa Parte III. abbiamo di già abbastanza dimostrato, che li stabilimenti ecclesiastici, quali si attribuiscono a Carlo M. non abbiano ricevuta vigoria, ed autorità, che da' vescovi, da' quali erano approvati, essendo stati dal Religiosissimo Principe a medesimi soltanto proposti, ed anche del suo consenso avvalorati.

dato, che la maniera di cantare, e quel genere di musica di *Chiesa*, ch'era in uso in *Roma*, si fosse osservato per ogni dove in tutte le *Chiese Cristiane*. In conformità del suo esempio, e per condiscendere alle replicate sollecitazioni del Pontefice *Adriano*, egli fu che *Carlo Magno* si affaticò di portare tutte le *Chiese Latine* a seguitare come loro modello la *Chiesa* di *Roma*, non solamente nell' articolo testè menzionato, ma eziandìo in tutta intieramente la forma del loro culto, in ogni circostanza del loro religioso servigio (1). Tuttavìa però diverse *Chiese*, tra cui quelle di *Milano* e *Corbetta* si contraddistinsero in modo eminente, assolutamente rigettarono questa proposta, e non poterono essere indotte dalla persuasione, nè tirate dalla violenza, a cangiare il loro solito metodo di culto.

(1) *Vedi il Trattato di Carlo Magno* intorno alle imagini *Lib.i. pag.52. come anche Eginardo*, De Vita Caroli Magni *cap.26. pag.94. Edit.* Bessélii.

CENT: VIII.

CAPITOLO V.

Concernente alle divisioni ed eresie, onde fu travagliata la Chiesa, *durante il corso di questa VIII. Centuria.*

Le antiche sette ricuperano vigore.

I. GLI *Ariani*, *Manichei*, e *Marcioniti*, quantunque spesse fiate depressi dalla forza di leggi penali, e dal potere del braccio secolare, pur non di meno acquistarono forza e vigore nell' oriente in mezzo alli tumulti e divisioni, onde l' Imperio *Greco* era perpetuamente agitato, e tirarono un gran numero di gente nella professione delle lor' opinioni (1). I *Monoteliti*, alla causa de' quali l' Imperatore *Filippico*, e molti altri personaggi del primario grado e dignità erano molto zelantemente attaccati, e le desideravano ogni più lieto successo, riguadagnarono il loro credito in diversi luoghi. La condizione ancora de' *Nestoriani* non meno che de' *Monofisiti* fu felice ed aggradevole sotto il dominio degli *Arabi*; ed il loro potere, ed influenza egli fu di gran peso e considerazione; nè furono essi destituti de' mezzi onde indebolire i *Greci* loro irreconciliabili avversarj, e spargere le loro dottrine, e moltiplicare per ogni parte il numero de' loro aderenti.

Clemente *od* Adalberto.

II. Nella *Chiesa*, che *Bonifacio* avea di fresco eretta nella *Germania*, egli medesimo ci dice che vi era molta gente riprovata, perversa, ed erronea, la

(1) *Nell'* Europa *eziandìo l'* Arianismo *prevalse grandemente tra quelle barbare nazioni, che abbracciarono la* Fede Cristiana.

la quale non avea niun vero conoscimento di religione, ed i suoi amici ed aderenti confermano quest' asserzione; ma la testimonianza così di *Bonifacio*, che delli suoi amici non ispiega quali elleno si fussero coteste persone perverse: tuttavìa apparisce da pruove le più evidenti, che le persone quì accusate di errori ed eresìe furono teologi *Irlandesi* e *Francesi*, che non solo ricusarono sottomettersi alla podestà della Chiesa *Romana*, ma si opposero ancora alla predicazione di *Bonifacio*. Fra questi si distinsero *Adalberto* di nazione *Gallo*, e *Clemente* natìo della *Irlanda*. Il primo di costoro si fece consecrare Vescovo senza il consentimento di *Bonifacio*, eccitò sedizioni e tumulti tra i *Franchi* orientali, e per verità egli apparisce che sia stato nulla meno scellerato nella sua condotta, ch' erroneo nelle sue opinioni (1); e tra le altre irregolarità egli fu l'inventore di pianta di una lettera scritta all'uman genere, la quale fu detto che fosse stata scritta da Gesu Cristo, e che fosse stata portata dal Cielo dall' *Arcangelo S. Michele* (2). Ma in riguardo a *Clemente*, non vi mancano autori, i quali credono, che il suo carattere, e i suoi sentimenti fussero mal rappresentati; ed in oltre pretendono, che apparisca dalli migliori, e più autentici ragguagli, ch' egli fu molto bene inteso de' veri principj e dottrine del *Cristianesimo*; e che l' ignoranza l'avesse fat-

(1) *Vedi l'* Histoire Litteraire de la France *Tom. iv. pag.* 82.

(2) *Egli vi ha un' edizione di questa lettera pubblicata dal dotto* Steffano Baluzio *ne'* Capitularia Regum Francorum, *tom. ii. pag.* 1396.

CENT: VIII. to per isbaglio riputar' eretico. Al contrario dalle lettere di *Bonifacio*, è da altri antichi monumenti apparisce, ch'egli abbia sostenuto de'sentimenti contrarj alla dottrina della *Chiesa* (1). Comunque però ciò vada, non meno *Adalberto* che *Clemente* furono condannati per opera di *Bonifacio* dal Pontefice *Zaccheria* in un Concilio assembratosi a *Roma A.D.* 748. (2), ed in conseguenza di una tale condannagione furono posti in carcere, dove secondo ogni probabilità terminarono i loro giorni.

Felice *ed* Elipando.

III. La discordia nelle materie di religione si distese tuttavìa maggiormente nella *Spagna*, *Francia*, e *Germania*, verso la fine di questa Centuria VIII., ed

(1) *Noi troviamo una numerazione delle opinioni erronee di* Clemente *nelle lettere di* Bonifacio *Epistol. cxxxv. pag.* 189. *Vid. etiam Usserii* Sylloge Epistolarum Hibernicarum *pag.* 12. & Nouveau Dictionnaire Historique Critique *tom. i. pag.* 133.

(2) *Questa è la vera data del Concilio assembrato da* Zaccherìa *per la condannagione di* Adalberto, *e* Clemente, *e non già l' anno* 745. *come anno preteso il* Fleury (*) *e* Mabillon (†), *nel qual'errore sono essi seguitati da* Mr. Bower *nel vol. iii. della sua* Istoria de' Papi *pag.* 325. *La pruova di ciò si è, che la lettera di* Bonifacio, *in conseguenza della quale fu assembrato questo Concilio, ha dovuto essersi scritta nell' anno* 748., *poichè esso dichiara in quella lettera, ch' era stato quasi trent' anni Legato della Santa Sede di* Roma, *nella quale commissione egli entrò, come convengono tutti gli autori, circa l'anno* 719. (Maclaine).

(*) Histor. Eccles. tom. ix. pag. 296.
(†) Annal. Ord. Benedict. lib. xxii. Num. 8.

ed i più infelici tumulti e commovimenti furono cagionati da una quistione propostasi a *Felice* Vescovo di *Urgella* da *Elipando* Arcivescovo di *Toledo*, il quale desiderò di sapere, *In quale senso* CRISTO *era il Figlio di* DIO? La risposta che diede il primo a questo si fu, che CRISTO considerato nella sua Divina natura era *veramente* ed *essenzialmente* Figlio di DIO; ma che considerato come Uomo, Egli lo era tale solamente di *Nome* e per *adozione*. Questa dottrina fu sparsa e divulgata da' detti due prelati. *Elipando* la propagò nelle differenti provincie della *Spagna*, e *Felice* per la *Septimania*, mentrechè il Pontefice *Adriano*, e la massima parte de' dottori *Latini* risguardarono questa opinione, come un rinnovamento della resia *Nestoriana*, avvegnachè rappresentasse CRISTO come diviso e partito in due distinte persone. In conseguenza di ciò, *Felice* fu successivamente condannato da' Concilj di *Narbona*, *Ratisbona*, *Francfort* sul *Maine*, e di *Roma*; e finalmente fu obbligato dal Concilio di *Aix la Chapelle* a ritrattare il suo errore, ed a cambiare la sua opinione (1). Tuttavia però il cambiamento, ch'esso fece, fu piuttosto di nome che reale, poichè egli ritenne tuttavia la sua dottrina, e morì nella ferma credenza della medesima a *Lione*, ov' era stato esiliato da *Carlo Magno* (2). *Elipando* per

(1) *Il Concilio di* Narbona, *che condannò* Felice, *fu tenuto nell' anno* 788., *quello di* Ratisbona *nell' anno* 792. *quello di* Francfort *nell' anno* 794., *e quello di* Roma *nell' anno* 799. (Maclaine).

(2) *Gli Autori, che anno scritto intorno alla festa di*

CENT: VIII. per contrario visse sicuramente nella *Spagna* sotto il dominio de' *Saraceni*, molto lungi da' fulmini e tuoni de' Sinodi e Concilj, e fuor di portata di quel potere, di cui sempre mai han creduto di potere far' uso gli zelanti fedeli contra gli autori di novelle dottrine. Alcuni sono di opinione, che i discepoli di *Felice*, i quali furono chiamati *Adoziani*, si dipartirono molto meno dalla dottrina generalmente ricevuta tra i *Cristiani*, di quel che si è comunemente immaginato; e quel che principalmente distinse le loro sentenze si fu il termine, ch'essi usarono, e la loro maniera di esprimersi piuttosto, che una vera e reale diversità di sentimenti (1): ma poichè quella setta insie-

di Felice, *sono menzionati da Giovanni Alberto Fabricio*, Biblioth. Latin. medii ævi *tom. ii. pag.* 482. *A costoro si possono aggiungere* Pietro *di* Marca *nella sua opera intitolata* Marca Hispanica *lib. iii. cap. xiii. pag.* 368. *Joan. de Ferreras*, Histoire Generale d'Espagne *tom. ii. pag.* 518. 523. 528. 535. 560. *Joan. Mabillon* Præfat. ad sæculum IV. Act. SS. Ord. Benedicti *Part. II. Egli vi anno parimente ragguagli molto particolari di* Felice *datici da Domenico Colonia*, Histoire Litteraire de la Ville de Lyon *tom. ii. pag.* 79. *e dalli monaci* Benedittini *nella loro* Histoire Litteraire de la France, *tom. iv. pag.* 434.

(1) *Giovan Giorgio Dorscheo* Collat. ad Concilium Francofurt. *pag.* 101. *Werenfels*, De Logomachiis Eruditor. *pag.* 459. *Opp. Jac. Basnagius* Præfat. ad Etherium *in* Henr. *Canisii* Lection. antiquis, *tom. ii. Part. I. pag.* 284. *Georg. Calixtus*, Singul. Diss.

sieme col loro capo stimarono cosa propria di fare uso di singolari, ed alcune volte ancora di contraddittorie espressioni, questo fornì coloro, che gli accusarono di *Nestorianismo*, di ragioni molto plausibili, onde sostenere la loro accusa.

CENTURIA IX.

PARTE I.

L'Istoria Esterna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Concernente alli prosperi avvenimenti, che accaddero alla Chiesa, *durante il corso di questa IX. Centuria.*

Conversione degli Svezzeli, Danesi, *e* Cimbri.

I. IL regno di *Carlo Magno* era stato per un modo singolare di felicissimi auspicj per la causa de' *Cristiani*; poichè la vita di cotesto gran principe fu principalmente impiegata nelli più zelanti sforzi, onde propagare, e stabilire la Religione di GESU tra gli *Unni*, *Sassoni*, *Frieslanderi*, ed altre non illuminate nazioni: ma la sua pietà fu mescolata colla violenza, e le sue spirituali conquiste non furono sempre scompagnate dalla forza delle armi; e questa mistione rende alquanto macchiato il lustro delle nobilissime sue gesta (Not.70.). *Luigi* suo figlio, immeritevolmente soprano-

(Not. 70.) L'erudito Mr. Fleuri nella sua Storia Ecclesiastica *Lib. XLVI. num.* 9. e 54. fa una brieve, ma dotta Apologia di Carlo Magno in riguardo à difetti, che gli sono attribuiti; come abbiamo di già avvertito nella Nota 41. di questa Parte 3.

CENT. VIII. nomato il *Mansueto*, ereditò i difetti del suo illustre padre senza le di lui virtù, e fu suo eguale nella violenza, e forza delle armi, ma immensamente a lui fu inferiore in tutte le degne e pregevoli doti e qualità. Sotto il suo regno si offerì una opportunità molto favorevole di propagare il Vangelo tra le nazioni settentrionali, e particolarmente tra gli abitanti di *Svezia*, e *Danimarca*. Un picciolo Re della *Jutlandia*, nomato *Araldo Klack* essendo stato espulso così dal suo regno, che dal suo paese nell' anno 826. da *Regnero Lodbrock*, si andò a gittare a piè dell' Imperatore, ed implorò i di lui soccorsi contro l' usurpatore. *Luigi* gli accordò la sua richiesta, e promise al principe esiliato la sua protezione ed assistenza, sotto condizione però, ch' egli dovesse abbracciare il *Cristianesimo*, ed ammettere i ministri di quella Religione a predicare nelli suoi dominj. *Araldo Klack* si sottomise a coteste condizioni, fu battezzato una con suo fratello a *Magonza A. D.* 826., e se ne ritornò nel suo paese accompagnato da due insigni e famosi teologi *Ansgaro* od *Anscario*, ed *Autberto*; il primo de' quali era un monaco di *Corbey* nella *Westfalia*, ed il secondo appartenevasi ad un monastero dello stesso nome in *Francia*. Or cotesti venerabili missionarj predicarono il Vangelo con notabili successi per lo spazio di due anni agli abitanti della *Cimbria* e *Jutlandia*.

Promozione e fatighe di Ansgario. II. Dopo la morte del suo dotto e pio compagno *Autberto*, lo zelante ed indefesso *Ansgaro* fece un viaggio nella *Svezia A. D.* 828, ove le sue ministeriali fatighe furono eziandio coronate di felici e distinti successi. Essendo egli ritornato di là in *Germa-*

ma.

mania nell' anno 831., fu esso caricato da *Luigi* il *Manfueto* di onori ecclesiastici, essendo creato Arcivescovo della nuova *Chiesa* in *Amburgo*, e parimente di tutto il Nord, alla quale dignità la soprintendenza della *Chiesa* di *Bremen* fu aggiunta in appresso nell' anno 844. I profitti, ch' erano addetti a questa sì alta ed onorevole carica erano di pochissima considerazione; mentrechè per contrario i pericoli e le fatighe, onde fu per la medesima involto il pio Prelato, furono veramente formidabili. Di fatto *Ansgaro* viaggiò frequentemente tra i *Danesi*, *Cimbri*, e *Svezzesi*, affine di promuovere la causa di GESU CRISTO, di formare nuove *Chiese*, e confermare e stabilire quelle, che avea di già accolte insieme; in tutte le quali così ardue imprese egli passò la sua vita nelli più imminenti pericoli fintantochè terminò il suo glorioso corso di vita *A.D.* 865. (1).

CENT. VIII.

(1) *Gli Scrittori, cui siam noi tenuti de'racconti di questo pio ed illustre Prelato il fondatore delle* Chiese Cimbriana, Danese, *e* Svezzese, *sono menzionati da* Giovanni Alberto Fabricio *nella sua* Opera *intitolata* Biblioth. Latin. medii ævi, *Tom. i. pag.* 292., *come anche nell' altra sua Opera*, Lux Evangelii Orbi terrarum exoriens *pag.* 425. *A coteste Opere si possono aggiugnere i monaci* Benedettini *nella loro* Histoire Litteraire de la France, *Tom. v. pag.* 277. Acta Sanctorum mensis Februarii *Tom. i. pag.* 391. *Erici Pontoppidani*, Annales Ecclesiæ Danicæ Diplomatici, *Tom. i. pag.* 18. *Johannes Mollerus*, Cimbriæ Litterata: *Tom. iii. pag.* 8. *Cotesti scrittori ci danno ben' anche alcuni racconti circostanziali di* Ebbo, Withmaro,

Rem-

Cent: VIII.

Conversione de' Bulgariani, Boemj e Moravj.

III. Circa la metà di questa Centuria i *Mesiani* (1), *Bulgariani*, e *Gazariani*, e dopo di loro i *Boemi*, e *Moraviani* furono convertiti al *Cristianesimo* per opera di *Metòdio* e *Cirillo* due monaci *Greci*, che la Imperatrice *Teodora* avea mandati a dileguare le tenebre di cotešte idolatre nazioni (2). Lo zelo di *Carlo Magno*, e delli suoi pii missionarj era stato per l' addietro esercitato nella stessa causa, e fra lo stesso popolo (3); ma con sì poca felicità di successo, che quelle poche languide nozioni, che aveano essi ricevute della dottrina *Cristiana*, si erano intieramente scancellate dagli animi loro. Le istruzioni de' dottori *Greci* ebbero un' effetto molto migliore, ed eziandìo più durevole e permanente; ma conciosiachè eglino raccomandarono alli nuovi loro discepoli

---

Remberto, *e di altri, i quali o furono compagni di* Ansgaro *nelle di lui fatighe, o pure furono di lui successori.*

(1) *Noi abbiamo tradotto così il termine* Mysi, *il che è un' errore nell' originale. Il Dr.* Mosheim, *a somiglianza di molti altri, ha confusi i* Misiani *cogli abitanti della* Mesia., *con dare a questi secondi, ch' erano* Europei, *il titolo de' primi, i quali soggiornavano nell'* Asia (Maclaine).

(2) *Johan. Georg. Stredowsky*, Sacra Moraviæ Historia *lib. ii. cap. ii. pag.* 94. *confrontata colla introduzione di Pietro Koblio in* Historiam & rem. Litterat. Slavorum, *pag.* 124.

(3) *Vid. Joan. Georg. Stredowski* Loco citato *lib. i. cap. iii. pag.* 35.

li quelle forme di culto, e quei diversi riti e cerimonie ch'erano usati fra i *Greci* (1), ciò si fu l'occasione di molta animosità e contenzione nelle materie religiose ne' tempi seguenti, quando i *Romani* Pontefici esercitarono tutto il loro potere, ed impiegarono ogni qualunque mezzo, quantunque con imperfetti successi, per ridurre coteste nazioni sotto la disciplina e giuredizione della *Chiesa Latina*.

Degli Schiavoni *e* Russi.

IV. Sotto il regno di *Basilio* il *Macedone*, il quale salì sul trono Imperiale de' *Greci* nell' anno 867., gli *Sclavoni*, *Arentani*, e certe provincie della *Dalmazia* mandarono una solenne imbasceria a *Costantinopoli* per dichiarare la loro risoluzione di sottometersi alla giuredizione dell' Imperio *Greco*, e di abbracciare nel tempo medesimo la Religione *Cristiana*. Questa proposta fu ricevuta con ammirazione e gioja, e fu alla medesima ben' anche corrisposto da un conveniente ardore e zelo per la conversione di un popolo, il quale sembrava cotanto ingegnosamente disposto ad abbracciare la Verità: di fatto un numero competente di dottori *Greci* fu tra di loro mandato per istruirli nella cognizione del Vangelo, e per ammetterli mercè il battesimo nel grembo della *Chiesa Cristiana* (2). La guerriera nazione de' *Russiani* furono con-

(1) *Lenfant*, Histoire de la guerre des Hussites, *livre i. chap. i. pag.* 2.

(2) *Noi siamo tenuti di questo racconto della conversione degli* Sclavoni *al trattato* De administrando Imperio, *composto dal dottissimo Imperatore* Costantino

CENT: VIII. vertiti sotto il medesimo Imperatore; ma non già dell' istessa maniera, nè per gli stessi nobili e ragionevoli motivi. Essendo eglino entrati in un trattato di pace con quel principe, furono indotti per mezzo di varj donativi e promesse ad abbracciare il Vangelo, in conseguenza di che riceverono essi non solamente i ministri *Cristiani*, che furono destinati per instruirli, ma eziandio un' Arcivescovo, che il *Greco* Patriarca *Ignazio* avea tra loro mandato, a fine di perfezionare la loro conversione, e stabilire la loro *Chiesa* (1). Tali furono i cominciamenti del *Cristianesimo* tra gli audaci e bellicosi *Russiani*, ch'erano gli abitatori dell' *Ukraine*, ed i quali poco prima della loro conversione allestirono e corredarono una formidabile flotta, e facendo vela da *Kiovia* per *Costantino-*

no Porfirogenito, *il qual' è stato pubblicato da Bandurio in* Imperium Orientale *tom. i. pag. 72. & 73.* Costantino *ci dà lo stesso racconto di questo evento nella vita di suo avo* Basilio il Macedone §. 54. *pubblicato nel* Corpus Byzantinum *tom. xvi. pag.* 133. & 134.

(1) *Costantino Porfirogenito* in Vita Basilii Macedonis §. *96. pag.* 157. Corpus Byzantinum. *Ved. ancora la* Narrazione De Ruthenorum conversione, *pubblicatasi ed in* Greco *ed in* Latino *da* Bandurio *nella sua Opera intitolata* Imperium Orientale, notis ad Porphyrogennetam de administrando Imperio, *pag.* 62. *tom. ii.*

nopoli sparsero terrore e smagamento per tutto l'imperio (1).

Natura di codeste conversioni.

V. EGLI è cosa propria di osservare rispetto alle varie conversioni, che finora noi abbiamo rapportato, che le medesime furono intraprese su principj molto

(1) *Il dotto* Lequien *nella sua Opera* Oriens Christianus *tom.i. pag.* 1257. *ci dà un racconto molto inaccurato di quelli* Russiani, *i quali furono convertiti al* Cristianesimo *sotto il regno di* Basilio *il* Macedone; *ed in questo esso più non fa, che adottare gli errori di molti, i quali scrissero prima di lui sopra lo stesso soggetto. Nè certamente egli è seco stesso consistente, poichè in un luogo egli afferma che il popolo, di cui quì si ragiona, furono i* Russiani *che viveano nelle vicinanze de'*Bulgariani; *mentrechè in un' altro luogo egli sostiene, che per questi* Russiani *dobbiam noi intendere i* Gazariani. *La sola ragione, ch' esso allega per sostenere quest' ultima opinione, si è che tra i dottori* Cristiani *mandati ad instruire i* Russiani, *trovasi fatta menzione di* Cirillo, *il quale convertì i* Gazari *al* Cristianesimo.

Questa ragione dimostra, che il dotto scrittore aveva una cognizione molto imperfetta così di cotesti Russiani *che de'* Gazari. *Egli è di più colpevole di altri errori sopra lo stesso soggetto. Egli trovasi una spianazione molto migliore di questa materia, la quale ci vien data dal dottissimo* Teofane Sigifredo Bayer *nella sua dissertazione* De Russorum prima expeditione Constantinopolitana, *la quale trovasi pubblicata nel Volume VI. de'* Commentarj Academiæ Scientiar. Petropolitanæ.

CENT: VIII. to migliori, e furono eseguite in una maniera molto più pia e razionale di quelle de' due secoli precedenti. I ministri, che furono presentemente mandati ad instruire e convertire le barbare nazioni, non impiegarono, a somiglianza di molti de' loro predecessori, il terrore delle leggi penali per atterrire gli uomini ad entrare nella professione del *Cristianesimo*: nè furono essi, in istabilire le *Chiese* sopra le rovine dell'idolatrìa, principalmente attenti in promuovere la grandezza, ed estendere il dominio de' *Romani* Pontefici, ma le loro mire furono più nobili, e la loro condotta più adattata al genio di quella Religione, che professavano. Essi ebbero principalmente in mira la felicità del genere umano, si studiarono di promuovere il Vangelo di verità e pace, mercè i metodi di una razionale persuasiva, e secondarono i loro argomenti, mercè la vittoriosa forza e potere di una vita esemplare non isscompagnata da miracoli. Tuttavolta però egli debbesi confessare, che tra coteste barbare nazioni convertite vi rimasero non poche tracce della idolatra religione de' loro maggiori, nulla ostando le zelanti fatighe delle loro guide *Cristiane*. Egli sarebbe non pertanto cosa ingiusta di accusargli per questa cagione di negligenza, o corrompimento nella funzione ed esercizio del loro ministerio; dappoichè, affine di guadagnare alla *Chiesa* coteste fiere e selvagge nazioni, egli ha potuto essere assolutamente necessario di usare indulgenza colle medesime in alcune delle loro infermità e pregiudizj, in riguardo ad alcuni riti e pratiche religiose per altro indifferenti, ed usare insieme connivenza in molte cose, ch' essi non

ave-

averebbero potuto approvare, e che in altre circostanze sarebbero stati ben'attenti e vigilanti in correggere.

CAPITOLO II.

Intorno alle calamità, che successero alla Chiesa, *durante il corso di questa Nona Centuria.*

Progresso de' Saraceni verso l'Imperio Universale.

I. I *Saraceni* aveano per questo tempo distese le loro usurpazioni con sorprendenti successi. Essendo eglino padroni dell'*Asia*, eccetto che di poche provincie, spinsero avanti le loro conquiste fino all'estremità dell'*India*, ed obbligarono la massima parte dell'*Africa* a ricevere il loro giogo: nè certamente furono senza effetto le loro imprese nell'occidente; poichè la *Spagna*, e la *Sardegna* si sottomisero alle loro arme, e caddero sotto il loro dominio. Ma le loro conquiste quivi non terminarono, conciosiachè nell'anno 827. per lo tradimento di *Eufemio*, egli s'impadronirono della ben ricca, e fertile isola di *Sicilia*: e verso la fine di questa Centuria i *Saraceni Asiatici* s'impadronirono di varie città nella *Calabria*, e sparsero il terrore delle loro vittoriose arme anche fino alle stesse mura di *Roma*, mentrechè *Creti*, *Corsica*, ed altre isole adjacenti, o furono incorporate alle loro possessioni, o furono messe a guasto e rovina, mercè le loro incursioni. Or' egli è agevole a comprendersi che questo sì ridondante corso di prosperità, e lieti successi di una nazione accostumata allo spargimento di sangue, ed alla rapina, e che parimente risguardava i *Cristiani* col più fiero odio ed avversione, dovette essere stato per ogni dove pernicioso, e nocivo al

CENT. VIII. al progresso del Vangelo, ed alla tranquillità della *Chiesa*. Nell'oriente in modo più speciale, un numero prodigioso di famiglie *Cristiane* abbracciarono la religione de' loro conquistatori, affinchè potessero vivere nel pacifico godimento delle loro sostanze ed averi. Molti a dir vero ricusarono di venire a questo passo di così abbietta e criminosa condiscendenza, e con una pia magnanimità aderirono fermamente alli loro principj in faccia della persecuzione; ma costoro furono di grado in grado ridotti ad una miserabile condizione, e non solamente furono spogliati della parte migliore delle loro ricchezze, e privati insieme delli mondani loro vantaggi, ma quelchè tuttavìa fu più deplorabile, caddero essi di grado in grado in tale incredibile ignoranza e stupidità, che coll' andar del tempo, appena si poterono ritrovare fra loro alcune reliquie di *Cristianesimo*, oltre del puro e semplice nome, e di alcuni pochi esterni riti e cerimonie. I *Saraceni Europei*, particolarmente coloro che furono stabiliti nella *Spagna*, furono di un naturale molto più mite, e parve che avessero deposta la massima parte della loro natìa ferocia; talmente che i *Cristiani* generalmente parlando vissero in pace sotto il loro dominio, e fu a' medesimi permesso di osservare le leggi, e godere de' privilegj della loro Santa Professione. Tuttavìa però debbesi confessare, che questa mite e tollerante condotta delli *Saraceni* non fu senza alcune poche eccezioni di crudeltà (1).

II.

---

(1) *Vedi a cagion di esempio il racconto, che ne vien*

I Normanni formano nuovi stabilimenti.

II. Gli *Cristiani Europei* ebbero a soggiacere alli più crudeli patimenti da un'altra parte, anche dallo insaziabile furore di uno sterminato numero di barbari, che sbucarono dalle provincie settentrionali. I *Normanni*, sotto il qual termine generale sono compresi i *Danesi*, *Norvegiani*, e *Svezzesi*, le cui abitazioni giaceano lungo le costiere del mar *Baltico*, si erano un popolo accostumato al macello ed alla rapina. I loro piccioli Re e capi, che ritraeano la loro sossistenza dall' arte di corsali e dal saccheggio, aveano di già, durante il regno di *Carlo Magno*, infestato colle loro flotte le costiere dell'oceano *Germano*, ma furono tenuti a freno per l' opposizione che incontrarono dalla vigilanza ed attività di quel bellicoso principe. In questa Centuria non per tanto, essi divennero più audaci ed intraprendenti, fecero frequenti irruzioni nella *Germania*, *Brettagna*, *Frieslandia*, e tra i *Galli*, seco loro trasportando, ovunque ne pervenivano, il ferro ed il fuoco, la desolazione e l'orrore. Or questo impetuoso furore di cotesti selvaggi barbari non solo sparse la desolazione per le provincie *Spagnuole* (1), ma penetrò eziandio nel

---

vien dato di Eulogio, *il quale soffrì il martirio a* Cordova, *negli* Acta Sanctorum ad diem *xi.* Martii *tom. ii. pag.* 88. *come anche il racconto che ne vien dato di* Roderico *e* Salomone, *che furono due martiri* Spagnuoli *di questa Centuria*. Ibidem ad diem *xiii.* Martii *pag.* 238.

(1) *Johan. de Ferreras*, Histoire Generale d' Espagne, *tom. ii. pag.* 583. *L' arte de' corsali era stimata pres-*

CENT. IX. cuore istesso d'*Italia*; poichè nell' anno 857. essi diedero il sacco, e spogliarono la città di *Luna* nella più crudele e ferina maniera, e circa tre anni dopo, *Pisa* e diverse altre città d' *Italia* soggiacquero all' istesso fato (1). Le antiche Istorie de' *Franchi* abbondano delli più terribili racconti delle loro orrende gesta.

III. Le prime mire di cotesti selvaggi invasori non si distesero più oltre del saccheggiamento e bottino; ma allettati alla fine dalla bellezza e fertilità di quelle provincie, ch' eglino con tanta crudeltà mettevano a ruba e saccheggio, cominciarono a formare stabilimenti nelle medesime: nè i principi *Europei* furono in istato di opporsi alle loro usurpazioni. Che anzi per

---

presso le nazioni settentrionali una professione molto onorevole e nobile: e quindi fu che i figli de' Re, e i nobili giovani erano educati e disciplinati in questa specie di ruberìa, e riponevano il loro studio principale in perfezionarsi nella medesima: nè certamente comparirà questo molto sorprendente a coloro, i quali si facciano a considerare la religione di coteste nazioni, ed il barbarismo di cotesti tempi: Vedi Giovan Ludovico Holberg. Historia Danorum & Norvegorum Navalis, in Scriptis Societatis Scientiarum Hafniensis, *tom. iii. pag.* 349. *in cui vi hà una moltitudine di curiose ed interessanti relazioni concernenti alle antiche piratìe, o sia mestiere da corsali, che si sono ricavate dagli annali* Danesi *e* Norwegiani.

(1) *Vedi l' Istoria pubblicata da* Muratori, *la quale porta il titolo di* Scriptores Rerum Italicarum.

per contrario *Carlo* il *Calvo* fu obbligato nell' anno 850. di rassegnare una considerevole parte de' suoi dominj a cotesti sì possenti sbanditi (1); e pochi anni dopo sotto il regno di *Carlo* il *Grosso* Imperatore e Re di *Francia*, il famoso Capo *Normanno* detto *Godofredo* entrò con un' armata nella *Frieslandia*, ed ostinatamente ricusò di riporre nel fodero la sua spada, primachè si fosse impadronito di tutta quella provincia (2). Quelli non per tanto de' *Normanni*, che si stabilirono tra i *Cristiani*; contrassero una più gentile disposizione di animo, e gradatamente si dipartirono dalla loro primitiva brutalità. I matrimonj che fecero co' *Cristiani* contribuirono senza dubbio alcuno a renderli colti ed inciviliti, e gli obbligarono ad abbandonare la superstizione de' loro antenati con maggiore facilità, e ad abbracciare il Vangelo con prontezza maggiore di quel che averebbero altrimenti fatto. Così il superbo conquistatore della *Frieslandia* solennemente abbracciò la Religione *Cristiana*, dopo ch' ebbe ricevuta in matrimonio da *Carlo* il *Grosso*, *Gisela* figlia di *Lotario* il giovane.

CENT: IX.

(1) *Annales incerti Auctoris*, *in Pithoei* Scriptor. Francic. *pag.* 46.

(2) Reginonis Prumiensis Annal. *lib. ii. fol.* 60. in Pistorii *Scriptor. German.*

PARTE II.

L' Istoria Interna della Chiesa.

CAPITOLO I.

Circa lo stato delle lettere e della filosofia durante il corso di questa IX. Centuria.

Stato delle lettere fra' Greci.

I. L'Imperio *Greco* in questa Centuria si ritrovò in circostanze per ogni verso atte e proprie ad estinguere ogni gusto per le lettere e per la filosofia, ed ogni zelo per la coltivazione delle scienze. Tuttavia però la liberalità degl'Imperatori, alcuni de' quali furono personaggi di buon gusto e dottrina, e le savie precauzioni che furono pigliate da' Patriarchi di *Costantinopoli*, tra i quali *Fozio* si merita il primo grado in punto di erudizione, contribuirono moltissimo ad affezionare un certo numero di uomini dotti a quella città imperiale, ed in questo modo impedire il totale declinamento delle lettere. Di fatto noi troviamo in *Costantinopoli* in questo tempo varie persone, che furono eccellenti in punto di eloquenza e poesia; alcuni che fecero mostra e spiegarono nelle loro scritture contro i *Latini* una ben grande e considerevole cognizione nell' arte di raziocinare, ed un sommo grado di destrezza nel maneggio delle controversie; ed altri che composero l' Istoria de' loro proprj tempi con accuratezza ed eleganza. La controversia co' *Latini*, allora quando divenne più aspra ed accesa, contribuì in un modo particolare ad eccitare la

la letteraria emulazione de' disputanti, gli rendè studiosi per acquistare nuove idèe, ed una ricca e copiosa elocuzione adornata colle grazie di eleganza ed ingegno; ed in tal guisa andò a risvegliare e rinvigorire quei talenti, ch'erano già vicini a perire nell' indolenza ed oziosità.

Stato della Filosofia tra i medesimi.

II. Noi appariamo da' racconti di *Zonara*, che lo studio della filosofia sen giacque per lungo tratto di tempo negletto in questo secolo; ma egli fu ravvivato con certo zelo per le scienze generalmente parlando, sotto l'Imperatore *Teofilo*, ed il suo figliuolo *Michele III.* Questo ravvivamento delle lettere fu in un modo principale dovuto (1) all' incoraggiamento e protezione, che gli uomini dotti riceverono da *Bardas*, ch'era stato dichiarato *Cesare*, il quale sebbene fosse egli medesimo un' uomo debole ed illiterato, era però un' amico impegnato del celebre *Fozio* il *Gran Mecenate* delle scienze, per lo cui consiglio egli fu indubitatamente diretto in questa materia. Capo di tutti gli uomini dotti, a' quali *Bardas* commise la coltura delle scienze, fu costituito *Leone* soprannomato il *Saggio* uomo della più profonda ed estraordinaria erudizione, che fu in appresso consacrato Vescovo di *Tessalonica*. *Fozio* spiegò le *Categorie* di *Aristotele*, mentre che *Michele Psello* fece una breve esposizione delle altre opere di quel grande Filosofo.

III.

(1) Annalium, *tom. ii. lib. xvi. pag.* 126. *tom. x.* Corporis Byzantini.

CENT. IX.

Stato delle lettere tra gli Arabi.

III. Gli *Arabi*, i quali in vece di coltivare le arti e le scienze, finora a niente altro aveano pensato che a distendere i loro territorj, furono per questo tempo eccitati alle ricerche letterarie da *Almamunis*, altrimenti chiamato *Abu Gaafar Abdallah*, il cui zelo per lo avanzamento delle lettere egli fu grandissimo, e la cui munificenza verso gli uomini di lettere e d' ingegno fu veramente reale. Or sotto gli auspicj e protezione di questo celebratissimo *Califfo* di *Babilonia* ed *Egitto*, gli *Arabi* fecero un rapido e sorprendente progresso in diversi generi di letteratura. Questo sì eccellente principe cominciò a regnare circa il tempo della morte di *Carlo Magno*, e morì nell' anno 833. Egli eresse le famose scuole di *Bagdad*, *Cufa*, e *Basora*, e stabilì seminarj di letteratura in diverse altre cittadi; tirò alla sua corte uomini di eccellenti parti per mezzo della sua straordinaria liberalità, innalzò nobili librerie in diversi luoghi; fece fare con vastissime spese traduzioni delle migliori opere *Greche* nel linguaggio *Arabico*; ed impiegò ogni metodo onde promuovere la causa delle lettere, sicchè diventò un principe grande e generoso, il cui zelo per le scienze fu accompagnato dalla cognizione delle medesime (1). Sotto il regno di questo immortale *Califfo*, ei fu che gli *Arabi* cominciarono a sentir piacere della *Greca* letteratura, ed a pro-

(1) *Abulpharaius*, Historia Dynastiarum *pag.* 246. *Georg. Elmacin.* Histor. Saracen. *Lib. ii. pag.* 139. *Barthol. Herbelot.* Biblioth, Orient. *Article* Mamun *pag.* 545.

propagarla di grado in grado non solamente nella *Siria* ed *Africa*, ma eziandìo nella *Spagna* ed *Italia*; é da questo periodo di tempo essi ci danno un ben lungo catalogo di celebri filosofanti, medici, Astronomi, e Matematici, che furono gli ornamenti della loro nazione per lo corso di varj secoli susseguenti(1). Ed in questo certamente non si vantano essi senza ragione; quantunque non dobbiamo noi considerare come letteralmente vere tutte quelle maravigliose e pompose cose, che i più moderni scrittori dell'Istoria *Saracena* ci narrano di cotesti illustri filosofanti.

DOPO questo periodo di tempo i *Cristiani Europei* profittarono moltissimo per la letteratura *Araba*, e furono sommamente tenuti agli *Saraceni* per gli progressi che fecero nelle varie scienze; imperocchè le matematiche, l'astronomìa, la medicina e la filosofia che furono insegnate in *Europa* fin dal decimo secolo, furono per la maggior parte ricavate dalle scuole *Arabe*, che furono stabilite nella *Spagna* ed *Italia*, o pure dagli scritti degli *Arabi* sapienti: e quindi i *Saraceni* possono essere, in un certo riguardo, giustamente considerati come i restauratori delle lettere in *Europa*.

Stato delle lettere sotto Carlo Magno *ed i suoi successori.*

IV. In quella parte di *Europa*, ch'era soggetta al dominio de' *Franchi*, *Carlo Magno* si affaticò con incredibile zelo ed ardore per lo avanzamento della utile letteratura, ed animò i suoi sudditi alla coltura del-

(1) *Vedi il trattato di Leone Africano*, De Medicis & Philosophis Arabibus, *publicato la seconda volta da* Fabricio *nel vol. xii. della sua* Biblioteca Greca *pag.* 259.

CENT: IX. delle scienze in tutti i loro diversi generi ; talmente che se i suoi successori fossero stati disposti a seguitare il di lui esempio, e capaci di operare su quel nobile piano ch'esso avea formato, l'Imperio tra poco tempo sarebbe stato intieramente liberato dal barbarismo ed ignoranza. Egli è vero, che questo gran principe lasciò nella sua famiglia un certo spirito di emulazione, onde furono animati i suoi immediati successori ad imitare in qualche modo il di lui zelo per la prosperità della repubblica delle lettere. *Luigi* il *Mansueto* formò ed eseguì varj disegni, che furono in estremo grado conducenti al progresso delle arti e scienze (1) ; ed il suo zelo in questo riguardo fu sorpassato da quell'ardore, con cui il suo figlio *Carlo* il *Calvo* si esercitò nella propagazione delle lettere, ed in eccitare l'emulazione de' dotti per mezzo de' più adescanti marchj e contrasegni della sua protezione e favore. Or questo sì gran mecenate delle scienze tirò alla sua corte i letterati da tutte le parti: si prese un diletto speciale nella loro conversazione, moltiplicò ed abbellì i seminarj delle lettere, e protesse in un modo più speciale, la scuola aulica, di cui già si è per noi fatta menzione più addietro, la quale fu in prima eretta nella settima Centuria, affine di compiervi l'educazione della famiglia reale, e della primaria nobiltà (2). *Lotario* suo fratello si studiò di rav-

(1) Voyez l'Histoire Litteraire de la France, *Tom. iv. pag.* 583.

(2) *Herman. Conringii* Antiquitates Academicæ, *pag.*

ravvivare in *Italia* lo ſtato languente, in cui erano le ſcienze, e di riſtabilirle da quello ſtato di languidezza e decadenza, in cui la corruttella ed indolenza del clero aveano permeſſo ch'elleno cadeſſero; talchè a queſto fine egli ereſſe ſcuole nelle otto principali Città d'*Italia*, *A. D.* 823. (1), ma con pochiſſimo ſucceſſo; conciosiachè appariſce che un tal paeſe era intieramente deſtituto di uomini di lettere e d'ingegno durante il corſo di queſta IX. Centuria (2).

In *Ingbilterra* le lettere ebbero un miglior fato ſotto gli auſpicj e protezione del Re *Alfredo*, il quale aſſi acquiſtato un nome immortale, non ſolamente per lo ammirabile progreſſo che fece in tutti i generi di eleganti ed utili cognizioni (3), ma ezi-

pag. 320. *Caeſ. Eg. Du Boulay*, Hiſtor. Acad. Pariſ. *Tom. i. pag.* 1778. *Launojus*, De Scholis Caroli Magni *cap. xi. xii. pag.* 47. & Hiſtoire Litteraire de la France *Tom. v. pag.* 483.

(1) *Vedi l' Editto a tal propoſito publicato tra i* Capitularia in Muratori Rerum Italicarum *Tom. i. Part. II. pag.* 151.

(2) *Vedi Muratori nelle ſue* Antiq. Italic. medii ævi, *Tom. iii. pag.* 829.

(3) *Antonius Wood*, Hiſtor. & Antiquit. Academ. Oxonienſ. *Lib. i. pag.* 13. *Boulay* Hiſtor. Acad. Pariſ. *Tom. ii. pag.* 211. *Vedi ancora il* Dizionario Generale *ſotto l'articolo* Alfredo. *Queſto principe tra le altre pie e dotte fatighe tralatò il* Paſtorale *di* Gregorio I. *Boezio* De Conſolatione, *e l'* Iſtoria Eccleſiaſtica *di Beda* (Maclaine).

CENT: IX. eziandìo per la cura che si prese di moltiplicare ne' suoi dominj gli uomini di lettere, ed ingegno forniti, e di restituire alle scienze sacre e profane quel credito e splendore, ch' elleno così eminentemente si meritano (1).

Impedimenti al progresso delle lettere.

V. MA la infelicità de' tempi rendè gli effetti di tutto questo zelo, e tutti questi progetti per lo avanzamento delle lettere molto meno considerevoli di quelche in altro caso sarebbesi potuto aspettare. Gli protettori e mecenati degli uomini dotti, erano dotti essi medesimi; la loro autorità era rispettabile, e la loro munificenza illimitata; e pur non di meno il

(1) *Questo sì eccellente principe non solamente incoraggiò per la sua protezione e liberalità tutti quelli fra' suoi propj sudditi, che fecero alcun progresso nelle arti e scienze liberali, ma eziandìo invitò dalle straniere contrade uomini di talenti ben distinti, che furono da lui stabiliti in un Seminario ad* Osford, *e per conseguenza egli può essere risguardato come il fondatore di quella sì nobile Università*. Giovanni Scoto Erigena, *ch' era stato nel servizio di* Carlo *il* Calvo, *e* Grimaldo *monaco di* S. Bertin *in* Francia, *furono i più famosi e celebri di quegli uomini dotti, che vennero dalle straniere regioni*; Asserio, Werefrido, Plegmundo, Dunwulfo, Wulfsigo, *e l'Abbate di* S. Neot *si meritano il primo grado tra i letterati* Inglesi, *i quali adornarono l'età di* Alfredo. *Vedi l'Istoria ecclesiastica di* Collier *vol. i. Lib. iii. pag.* 165. 166. *&c. Ved: anche* Rapin Thoyras, *nel regno di questo sì illustre monarca* (Maclaine).

il progresso delle scienze verso la perfezione, non era che lento, conciosiachè fussero frequenti le interruzioni che sorgeano dallo stato disordinato di *Europa*. Le discordie, che nacquero tra *Luigi* il *Mansueto* ed i suoi figliuoli, le quali furono succedute da una rottura tra i secondi, ritardarono considerabilmente il progresso delle lettere nell'Imperio; e le incursioni e vittorie de' *Normanni*, che afflissero l'*Europa* durante tutto il corso di questa Centuria, furono così fatali alla coltura delle arti e scienze, che in moltissime delle provincie *Europee*, ed anche in *Francia*, non vi rimase che un picciol numero, che veramente si meritò il titolo di uomini dotti (1). Quei miserabili ed incoerenti frammenti di erudizione, che tuttavìa rimasero tra gli ecclesiastici, furono confinati alli monasterj, ed alle scuole episcopali; ma lo zelo degli Ordini monastico e sacerdotale per lo progresso dell' animo, e per la coltura delle scienze si andò proporzionatamente diminuendo, a misura che si accrescea-no le loro rendite; di modo che la loro indolenza, ed ignoranza crebbero insieme con le loro possessioni.

Esempli di uomini dotti che fiorirono in questa IX. Centuria.

VI. Tuttavìa però debbesi confessare, che parecchi esempli di uomini dotti, il cui zelo per le scienze fu vie più acceso per lo incoraggiamento, e munificenza di *Carlo Magno*, risplenderono con distintissimo lustro e chiarezza per mezzo le tenebre di questo barbaro secolo. Tra costoro il primo luogo egli è do-

(1) *Servati Lupi* Epistolæ *XXXIV. pag.69. Conringii* Antiq. Acad. *pag.* 322. Histoire Litteraire de la France *Tom. iv. pag.* 251.

CENT: IX. è dovuto a *Rabano Mauro*, la cui fama era molto grande per tutta la *Germania* e *Francia*, ed a cui la gioventù concorreva in prodigioso numero da tutte le parti per ricevere le sue instruzioni nelle arti e scienze liberali. Gli scrittori d' Istoria, le cui opere ci anno meritamente preservati i loro nomi dalla oblivione, sono *Eginardo*, *Freculfo*, *Tegano*, *Haymo*, *Anastasio*, *Ado*, ed altri di minor conto. *Floro* poi, *Walafrido Strabone*, *Bertario*, e *Rabano* furono eccellenti nella poesìa. *Smaragdo*, e *Bertario* furono eminenti per la loro perizia nelle cose grammaticali, e nelle lingue, come parimente lo fu il celebre *Rabano* già menzionato, il quale si acquistò un grado altissimo di riputanza per mezzo di un dotto e sottile trattato concernente alle cause ed all' origine delle lingue. L' erudizione *Greca* ed *Ebraica* fu coltivata con successo considerabile da *Guglielmo*, *Servato Lupo*, *Scoto*, ed altri. *Eginardo*, *Agobardo*, *Inçmaro*, e *Servato Lupo* furono molto celebrati per conto della loro eloquenza, la quale si scorse non meno ne' loro discorsi, che ne' loro scritti (1).

VII.

---

(1) *Coloro, che sono desiderosi di un racconto più circostanziato di cotesti scrittori, e delle varie loro produzioni, potranno consultare l'*Histoire Litteraire de la France, *Tom. iv. pag.* 251. *ad* 271. *o pure il più ampio racconto datoci de' medesimi dal celebre* Le Beuf *nella sua opera intitolata*: Etat des sciences en France depuis Charle Magne jusque au Roi Robert, *che trovasi pubblicato nel suo* Recueil de divers ecrits pour ser-

Giovanni Scoto Erigena.

VII. La filosofia e logica, che furono insegnate nelle scuole *Europee* durante il corso di questa centuria, appena si meritarono somiglianti onorevoli titoli, e furono poco meglio di un vano gergone. Nulla però di manco poteansi ritrovare in diversi luoghi, particolarmente tra gl' *Irlandesi*, uomini di acuto ingegno, e di una vasta ed estensiva cognizione di cose, a' quali fu perfettamente bene appropriata l'appellazione di filosofi. Il capo di costoro si fu *Giovanni Scoto Erigena* (1) natìo della *Irlanda*, amico e compagno di *Carlo* il *Calvo*, il quale sì grandemente si dilettava della sua conversazione, che onorollo di un luogo alla sua mensa. *Scoto* fu dotato di un' ingegno eccellente, e veramente superiore, e fu considerabilmente versato nella erudizione *Greca* e *Latina*. Egli spiegò a' suoi discepoli la filosofia di *Aristotele*, per la quale egli era in modo singolare ben qualificato, mercè la sua perfetta cognizione del linguaggio *Greco*; ma conciosiachè il suo genio fosse troppo audace ed aspirante, sicchè volesse restringersi all' autorità ed alle decisioni dello *Stagirita*, egli spinse tuttavìa più oltre le sue filosofiche ricerche, ardì di pensare da se medesimo, e si arrischiò di rintracciare la verità senza verun'altra guida, che la propria sua ragione. Noi abbiamo tuttavìa estanti della sua composizione *Cin-*

servir d' Eclairciſſemens a l' Hiſtoire de France, *tom. ii. pag. 1. Paris.* 1738. *in Ottavo.*

(1) Erigena *significa propriamente un nazionale d'* Irlanda, *poichè* Erin *od* Irin *fu l' antico nome di un tal regno* (Maclaine).

CENT: IX. *Cinque Libri concernenti alla divisione della natura*, che fu un' intrigata e sottile produzione, in cui le cagioni e i principj di tutte le cose sono investigate con un grado considerabile di sagacità, ed in cui sono eziandìo allegoricamente spiegati i precetti del *Cristianesimo*, ma però in maniera tale, che dimostrano che il loro fine ultimato si è l'unione dell'anima coll' Ente Supremo. Egli fu il primo che mischiò la *Teologìa Scolastica* colla *Mistica*, e le formò insieme in un sistema. Egli è stato parimente immaginato, che *Scoto* fu molto lungi dal ributtare le opinioni di coloro, i quali considerano l'unione di DIO e della natura come somigliante a quella unione, che sussiste fra l'anima ed il corpo; la quale nozione ella è molto la stessa con quella di molti antichi filosofanti, i quali risguardarono la Deità, come l'anima del Mondo. Ma egli potrebbesi forse allegare, e non senza fondamento di ragione, che quelche *Scoto* disse sù questo soggetto a nulla più montava di quelche mantennero in appresso i *Realisti* (1), come sono essi chiamati, quan-

(1) *I* Realisti, *che seguitarono la dottrina di* Aristotele *rispetto alle idee universali*, *furono così chiamati in opposizione a'* Nominalisti, *i quali abbracciarono l' ipotesi di* Zenone *e degli* Stoici *sopra un tale perplesso ed intrigato soggetto*. Aristotele *sostenne contro di* Platone, *che prima della materia*, *ed independentemente dalla medesima non vi furono* idee *od* essenze *universali*, *e che le idee od esemplari*, *che il secondo suppose che fossero esistite nella mente Divina*,

quantunque egli debbasi concedere, ch' egli siasi espresso in una maniera molto perplessa ed oscura (1). Questo celebratissimo filosofante non formò niuna setta particolare, almeno per quanto egli è pervenuto alla nostra cognizione; e questo sarà considerato da coloro, che sono intesi ed informati dello spirito de' tempi, in cui egli visse, come una pruova che la sua immen-

---

na, e che fossero state i modelli di tutte le cose create, erano state fin' ab eterno impresse su la materia, e furono coeve co' loro obbietti, ed inerenti nelli medesimi.

Zenone *poi e i suoi seguaci, dipartendosi non meno dal sistema* Platonico *che dall'* Aristotelico, *mantennero che questi pretesi* Universali *non aveano nè* forma, *nè* essenza, *ed altro più non erano che meri termini e nominali rappresentanze de' loro particolari obbietti. La dottrina di* Aristotele *prevalse fino all' undecima Centuria, quando* Roscelino *abbracciò lo sistema* Stoico; *e fondò la setta de'* Nominalisti, *i cui sentimenti furono propagati con grandi successi dal famoso* Abelardo. *Coteste due sette differirono considerabilmente tra loro medesime, e spiegarono, o piuttosto oscurarono le loro rispettive sentenze in una grande varietà di guise* (Maclaine).

(1) *L'opera, cui quì si allude, fu pubblicata in* Osford *da Mr.* Tommaso Gale *nell' anno* 1681. *Il dotto* Eumanno *ha fatti dalla medesima diversi estratti, e ci ha parimente dato un' ampio e dotto racconto di* Scoto *negli suoi* Atti de' filosofi *scritti in lingua* Germana, *tom. iii. pag.* 858.

CENT. IX. mensa dottrina fu accompagnata da mansuetudine e modestia.

CIRCA questo tempo visse una certa persona nomata *Macario* nativo della *Irlanda*, il quale propagò in *Francia* quel sì enorme errore, che fu poscia adottato e professato da *Averroe*, cioè che una individua intelligenza, un'anima compiva le spirituali e ragionevoli funzioni in tutto il genere umano. Questo errore fu confutato da *Rattam* famoso monaco di *Corbey* (1). Prima di cotesti scrittori fiorì *Dungal* natìo parimente della *Irlanda*, il quale lasciò il suo paese, e ritirossi in un monastero della *Francia*, ov' egli visse durando i regni di *Carlo Magno*, e di *Luigi* il *Mansueto*, ed insegnò la filosofia ed astronomìa con massima fama e riputanza del nome suo (2). *Erico* monaco di *Auxerre* fece similmente una ragguardevole figura tra gli uomini dotti di questo secolo: egli fu un' uomo di straordinaria sagacità fornito, fu dotato di un grande ed aspirante ingegno, e dicesi che in molte cose avesse anticipato il famoso *Descartes* nella maniera d' investigare la verità (3).

CA-

---

(1) *Vid. Mabillon* Præfat. *ad Sæculum iv. Part. II.* Actorum SS. Ord. Benedicti §. 156. *pag.* 53.

(2) Histoire Litteraire de la France, *tom. iv. pag.* 493.

(3) *Le Beuf*, Memoires pour l' Histoire d' Auxerre, *tom. ii. pag.* 481. Acta Sanctorum *tom. iv.* Mensis Junii *ad diem xxiv. pag.* 829. *& ad diem xxxi. Julii pag.* 249. *poichè questo filosofo ha ottenuto un luogo tra l'* *Ordine de'* Santi.

CAPITOLO II.

Concernente a' Dottori e Ministri della Chiesa *, ed alla sua forma di governo durante il corso di questa IX. Centuria.*

I. LA decadenza della disciplina, e la condotta di una buona parte degli Ecclesiastici niente conforme alla santità del loro sacro ministèro cagionarono gravi abusi tra' fedeli, come se ne trova fatta ricordanza nelle unanimi querele de' più candidi e disappassionati scrittori di questa Centuria (1). Di fatti non può negarsi, che il tumulto, la discordia, le cospirazioni, ed i tradimenti regnassero senza niun freno, e tutte le cose venissero trattate mercè la forza e violenza. Cotesti abusi si ravvisarono in molte cose, ma in modo particolare nella elezione de' Patriarchi di *Costantinopoli*. Il favore della corte era divenuto l' unico e solo passo a quello sì alto ed importante offizio; e poichè la continuazione del Patriarca in quel posto così eminente dipendea da un fondamento cotanto incerto e precario, perciò niuna cosa era più solita a vedersi quanto un Prelato sbalzato dal suo Trono Episcopale, mercè di un decreto Imperiale. Nelle provincie poi occidentali, non pochi Vescovi, in vece di adempiere gli uffizj della sublime loro dignità, attendeano più to-

Corruttella del Clero.

(1) *Agobardus*, De privilegiis & jure Sacerdotii §. 13. *pag.* 137. *tom.* 1. *Opp. Edit.* Balutii.

CENT. IX. tosto a divertirsi dediti a piaceri mondani. Eglino passavano la loro vita in mezzo allo splendore delle corti, ed alli divertimenti di una perniciosa indolenza, il che corrompeva il loro gusto, estingueva il loro zelo, e gli rendeva incapaci di compiere i solenni doveri della loro funzione (1); mentre che gli ecclesiastici di qualità inferiore erano immersi nelle licenziosità, e ad altro non pensavano che ad aspirare alle dignità ecclesiastiche, egualmente che da laici si ambivano le cariche mondane. Oltre di ciò, l'ignoranza dell'Ordine Sacro fu in molti luoghi così deplorabile, che pochi di loro sapeano ben leggere o scrivere il *Latino*, e tuttavìa più pochi erano capaci di esprimere le loro povere e malconcie nozioni con qualche grado di metodo o perspicuità. Quindi egli avvenne, che quando si doveano dettare lettere, o si dovea mandare in iscritto qualche materia di conseguenza, eglino comunemente parlando aveano ricorso a qualche persona, la quale supponeasi che fosse dotata di superiori abilità, come apparisce chiaro nel caso di *Servato Lupo* (2).

II.

(1) *I nostri lettori rimarranno di ciò convinti, ove si facciano a consultare* Agobardo, passim, *e scorrere le leggi promulgate ne' Concilj* Latini *per raffrenare i disordini del Clero. Vedi ancora Servato Lupo* Epist. xxxv. *pag.* 73. & 281. & *Stephan. Balut. in* Adnotat. *pag.* 378.

(2) *Vedi le opere di Servato Lupo*, Epistola xcviii. *xcix. pag.* 126. 142. & 148. *come parimente la sua* Vi-

II. MOLTE circostanze concorsero, particolarmente nelle nazioni *Europee* a produrre ed aumentare questa corruttella di costumi cotanto vergognosa in un'ordine di uomini, i quali erano destinati ad esibire esempli di pietà al rimanente del Mondo (Noi.71.). Tra queste possiamo noi annoverare come le principali sorgenti del male, che stiamo considerando, le calamità de' tempi, e finanche le sanguinose e perpetue guerre che furono proseguite fra *Luigi* il *Mansueto* e la sua famiglia, le incursioni, e conquiste delle barbare nazioni, la grossolana ed incredibile ignoranza della nobiltà, e l'affluenza e le ricchezze, che ne derivavano alle *Chiese*, ed a' religiosi seminarj da tutte le parti. Molte altre cagioni ancora contribuirono a disonorare lo stato della *Chiesa*, con introdurre nella medesima gravi abusi; poichè un nobile, il

CENT: IX.

Cagioni di una tale corruttella.

 qua-

Vita. *Vid. etiam Rodolphi* Bituricensis Capitula ad Clerum suum, in Baluzii Miscellaneis *tom. vi. pag.* 139. & 148.

(Noi. 71.) Da noi non si niega, che in questi secoli barbari per varie cagioni siansi introdotti gravi abusi, egualmente tra gli Ecclesiastici, che tra' fedeli laici. Ma nel tempo stesso avvertiamo, che in questi stessi tempi, e principalmente in questo Secolo IX. nommai vi sian mancati Vescovi, ed altri Ecclesiastici illustri nommen per dottrina, che per una solida pietà e zelo della purezza della disciplina. In oltre in questo stesso secolo si celebrarono principalmente in Occidente, molti, e varj Concilj, ne'cui Canoni, e Decreti non si trova nulla, che non sia dello 'ntutto conforme alla purezza, e santità della credenza, e del costume Cristiano. Si consulti l'erudito Fleuri, e 'l dotto Natale d'Alesando nella sua Panoplia *in Histor. Eccles. Saculi IX.*

CENT: IX. quale per mancanza di talenti, attività, o coraggio, era renduto incapace di comparire con decoro nel gabinetto, o con onore nel campo, immediatamente rivolgeva le sue mire verso la *Chiesa*, aspirava ad occupare un luogo di distinzione e riguardo tra i capi e regolatori della medesima; e diventava in conseguenza un contagioso esempio di stupidità e di vizio agli ecclesiastici di grado inferiore (1). I padroni di *Chiese*, presso de' quali risedeva il diritto di elezione, non volendo sottomettere la loro disordinata condotta all' aspra censura di zelanti e giusti pastori, industriosamente andavano in traccia di ecclesiastici i più abbietti, ignoranti, ed indegni, a' quali commettevano essi la cura delle anime (2). Ma una di quelle circostanze, che in un modo particolare contribuirono a rendere malvagio e depravato il clero di più alta qualità e grado, ed a rimuovere gli animi loro da' doveri del loro stato, si fu l' obbligazione in cui essi erano di compiere certi servigj a' loro Sovrani, in conseguenza di quelle tenute e possessioni, ch'eglino derivavano dalla reale munificenza. I Vescovi e capi di monasterj teneano molte terre e castelli per tenuta feudale, ed essendo con ciò obbligati a fornire i loro principi di un certo numero di soldati in tempo di guerra, erano parimente obliga-

(1) *Hincmarus*, Oper. Posterior. contra Godeschalcum *cap. xxxvi. Tom. 1. Opp. pag.* 318. *Servatus Lupus* Epistola *lxxix. pag.* 120.

(2) *Agobardus*, De privilegiis & jure Sacerdotum; *cap. xi. pag.* 341. *Tom. i. Opp.*

gati ad uscire eglino medesimi in campo alla testa di queste truppe (1), e così operare in una maniera e qualità, ch'era dell'intutto inconsistente colla natura, e co' doveri del sacro loro carattere. Oltre a tutto questo, egli spesse fiate accadea, che i principi rapaci, affine di soddisfare alle insaziabili ricerche de' loro soldati e domestici, arditamente facevano invasione ne' poderi della *Chiesa*, ch' eglino distribuivano tra le loro armate; in conseguenza di che i preti e monaci, affine di evitare di perir di fame, si abbandonavano in preda alla pratica della violenza, e delle frodi, ch' essi risguardavano come i soli mezzi, ch' erano loro rimasti onde proccurars' il sostentamento (2).

III.

(1) *Steph. Balutii* Appendix Actor. ad Servatum Lupum *pag.*508. *Muratori* Antiquitates Italicæ medii ævi. *Tom. ii. pag.* 446. *Mabillon*, Annal. Benedict. *Tom. vi. pag.* 587. *Fresne* ad Joinvillii Histor. Ludovici Sancti *pag.* 75. & 76.

(2) *Agobardus*, De Dispens. rerum Ecclesiasticarum §. 4. *pag.* 270. *Tom. i. Opp. Flodoardus*, Histor. Eccles. Rhemensis *Lib. iii. cap. ix. Servatus Lupus* Epistola *xlv. pag.* 87. 437. &c. *Muratori Tom. vi.* Antiquitates Italicæ medii ævi *pag.* 302. *Ludovico Tomasino*. Disciplina Ecclesiæ vetus & nova circa beneficia *Part. II. lib. iii. cap. xi. Queste corrotte misure prevalsero ancora tra i* Greci *e* Lombardi, *come può vedersi presso* Lequien *nella sua opera intitolata* Oriens Christianus *Tom. i. pag.* 142.

CENT: IX.

I Romani Pontefici.

III. I Pontefici *Romani* furono inalzati a quella sì alta dignità per gli suffragj dell' ordine Sacerdotale accompagnati dalla voce del popolo; ma dopo la loro elezione, l' approvamento dell' Imperatore era necessario, affine di venirsi alla loro consacrazione (1). Per verità egli vi ha tuttavìa estante un' editto, il quale si suppone che sia stato publicato nell' anno 817. da *Luigi* il *Mansueto*, in cui esso abolisce questo diritto Imperiale, e concede a' *Romani* non solamente la facoltà di eleggere il loro Pontefice, ma eziandìo il privilegio di porlo in possesso, e consecrarlo quando fosse eletto, senza aspettarne il consentimento dell' Imperatore (2). Ma questa concessione non sarà per deludere niuno, il quale voglia farsi ad investigare questa materia con qualche grado di attenzione e diligenza, conciosiachè parecchi uomini dotti anno provato, che un tal' editto sia spurio con argomenti i più irresistibili (3). Tuttavolta

(1) *De Bunau*, Historia Imperii Germanici *Tom. iii. pag.* 28. & 32.

(2) *Harduini* Concilia *Tom. iv. pag.* 1236. *Le Cointe*, Annales Ecclesiæ Francorum *Tom. vii. ad annum* 817. §. 6. Baluzii Capitularia Regum Francorum *Tom. i. pag.* 591.

(3) *Muratori*, Droits de l' Empire sur l' Etat Eclesiast. *pag.* 54. & Antiquitates Italicæ medii ævi *Tom. iii. pag.* 29. & 30. *in cui il lodato dottissimo uomo congettura, che questo editto fu inventato nella Centuria XI. De Bunau*, Historia Imperii Germanici *Tom. iii. pag.* 34.

ta però egli debbesi confessare, che dopo il tempo di *Carlo* il *Calvo*, s'introdusse un nuovo costume, sopra un tal punto di disciplina. Avendo questo principe ottenuta la dignità Imperiale mercè i buoni offizj del *Romano* Pontefice, restituì un tale sì eminente servigio, con liberare i susseguenti Pontefici dalla obbligazione di dover' attendere il consenso degl' Imperatori, affine di poter' essere immessi nel possedimento del loro uffizio: e così noi troviamo, che dal tempo di *Eugenio III.* il quale fu innalzato al Ponteficato *A. D.* 884. l'elezione de' *Romani* Pontefici fu fatta senza il menomo riguardo alla legge, all'ordine, o pur' anche alla decenza, e fu generalmente parlando accompagnata da civili tumulti e dissensioni, fino al regno di *Otone* il *Grande*, il quale pose termine a coteste disordinate procedure.

Maneggi praticati da' Romani *Pontefici per aumentare la loro podestà.*

IV. TRA i Prelati, che furono innalzati alla dignità Vescovile in questa Centuria, pochi furono quelli, che si contraddistinsero per la loro dottrina, prudenza, e virtù; o che furono in qualche modo ansiosi e solleciti di fare acquisto di quelle particolari qualità, che sono essenziali al carattere di un Vescovo *Cristiano*. All'incontro una gran parte di loro menarono una vita più tosto oziosa ed indolente, sebbene tutti generalmente parlando egli sembra che abbiano fatto a gara gli uni cogli altri nell' estendere la loro autorità ed il loro dominio an-

34. *I partegiani però dell' autorità Papale, come sono* Fontanini, *ed altri, strenuamente, quantunque in vano, difendono l' autenticità dell' editto onde si quistiona.*

CENT: IX. anche nel temporale. In questo luogo appunto possiam noi collocare con proprietà un'avvenimento, il quale dicesi che abbia interrotta la successione de' Vescovi regolari nella Sede di *Roma* dalla prima fondazione di quella *Chiesa* fino a' tempi presenti. Tra il Ponteficato di *Leone IV.*, il quale morì nell'anno 855., e quello di *Benedetto III.*, una certa donna, ch'ebbe l'arte di contraffare la di lei credenza per un considerevole tratto di tempo, egli dicesi che per mezzo della di lei dottrina, ingegno, e destrezza si avesse aperta la strada alla Sede Papale, ed avesse governata la *Chiesa* col titolo e dignità di Pontefice per lo spazio di circa due anni. Or questa sì straordinaria persona ella è tuttavìa conosciuta sotto il titolo di Papa *Giovanni*. Durando il corso di cinque susseguenti secoli questo evento fu generalmente creduto, ed un vasto numero di scrittori fecero testimonianza alla verità del medesimo: nè certamente prima della riforma impresa da *Lutero*, fu ciò considerato da alcuni, o come incredibile in se stesso o come ignominioso alla *Chiesa* (1). Ma nell' ultima Centuria la esaltazione, e per vero dire la esistenza di questa donna

(1) *Gli argomenti di coloro, che sostengono la verità di questo così straordinario avvenimento, sono raccolti in un fortissimo punto di veduta con gran dottrina ed industria da* Frederico Spanheim *nella sua opera intitolata*, Exercitatio de Papa Femina, *tom. ii. Opp. pag.* 577. *Questa dissertazione fu tradotta nella lingua* Francese *dal celebre* Lenfant, *il quale la dispose in un metodo migliore, ed arricchilla di varie addizioni.*

na al Ponteficato, divenne il soggetto di un' aspra e dotta controversia, e parecchi uomini di abilità distintissime così tra i Cattolici *Romani*, che tra i protestanti, impiegarono tutta la forza del loro ingegno ed erudizione per distruggere il credito di questo racconto, con rendere invalido per una parte il peso delle testimonianze, su cui egli sta fondato, e con dimostrare per l' altra, che ciò era inconsistente co' più accurati computi cronologici (1). Fra le parti con- **Cent: IX.**

(1) *Gli argomenti di coloro, che ributtano il racconto di* Papa Giovanni *come una favola, sono stati raccolti da* Davide Blondello, *e dopo di lui con arte ed erudizione tuttavia maggiore da* Bayle *nel terzo volume del suo* Dizionario *sotto l' articolo* Papesse. *A ciò si può aggiungere Giovan Giorgio Eccard.* Historia Franciæ orientalis *tom. ii. lib. xxx.* §. 119. *pag.* 436. *il quale autore ave adottati ed appropriati i sentimenti del grande* Leibnitzio *su la materia onde si agita. Vedi parimente l' opera di* Lequien *intitolata* Oriens Christianus *tom. iii. pag.* 777. *&* *Heuman* Sylloge Dissert. Sacrar. *tom. i. Part. II. pag.* 352. *L' istesso dottissimo* Giovan Cristofero Wagenselio *ci ha data una giusta ed accurata descrizione degli argomenti di amendue le parti, i quali si possono vedere nelle* Amoenitates Litterariæ *di* Schelornio *Part. I. pag.* 146: *e la stessa cosa è stata fatta da Basnagio* dans son Histoire de l' Eglise, *tom. i. pag.* 408. *Una serie degli altri scrittori, che anno impiegate le loro fatighe su questa così intrigata quistione, si possono vedere nell' opera di* Cas-

CENT. IX. tendenti, alcuni de' più saggi e dotti scrittori anno giudiziosamente tenuto un corso di mezzo; e concedono che molte fittizie e favolose circostanze sono state intessute con questo fatto, ma niegano ch' egli sia intieramente destituto di ogni fondamento, o che la controversia sia tuttavìa terminata in una soddisfacente maniera in favore di coloro, che ne disputano la verità. E per vero dire, ove tutta questa materia prendasi a disaminare con deliberazione, e mira disinteressata, egli si scorgerà cosa più che probabile, che qualche insolito avvenimento abbia dovuto succedere a *Roma*, da cui questo affare derivò l' origine sua, conciosiachè non sia affatto credibile per veruni principj di morale evidenza, che un'evento si fosse potuto universalmente credere, e rapportare nella stessa maniera da una moltitudine d' Istorici, durando il lungo corso di cinque secoli immediatamente susseguenti alla supposta data del medesimo, qualora un tal' evento fosse assolutamente destituto di ogni fondamento. Ma quel che fu ciò, che diede origine a questo rapporto, egli è un punto, che tuttavìa dev' essere scoperto, ed è verisimile ancora che abbia così da rimanere (1).

V.

Casparre Sagittario, Introdut. in Historiam Ecclesiasticam *tom. i. cap. XXV. pag. 676. come anche nella* Biblioteca Bremense *tom. viii. part. v. pag.* 935.

(1) *Tale si è l' opinione di* Paolo Sarpi *nelle sue* Lettere Italiane, *Letter. lxxxii. pag.* 452., *come anche di* Lenfant Biblioth. Germanique *tom. x. pag.* 27. *di Teo-*

V. Quelle macchie, che anno più tosto disonorato presso i posteri il nome di tanti Pontefici, secondo il giudizio de' saggi, non formarono il menomo ostacolo alla loro ambizione in questi mise- ra-

Cent: IX.

Loro zelante attacco a' Re di Francia, da cui sono essi favoriti.

7 C 2

Teodor. Hasæus Biblioth. Bremens. *tom. viii. Part. V. pag.* 935., *e dal celebre Pfaff* Institut. Histor. Eccles. *pag.* 402.: *alli quali possiam noi aggiungere* Wernsdorff, Boeclero, Holberg, *e molti altri, ove fosse necessaria questa enumerazione. Quindi senza assumere il carattere di giudice in questa controversia cotanto intrigata, intorno alla quale sono state pronunziate tante false decisioni, Io mi piglierò solamente la libertà di osservare, che la materia in dibattimento ella è tuttavia dubbiosa, e non è stata da veruna delle parti rappresentata in lume tale, che abbia potuto indurre una pruova di convincente verità* (Not. 72.).

(Not. 72.) Chi non resterà maravigliosamente sorpreso per la prodigiosa franchezza, o per meglio dire per la temeraria sfacciataggine, onde l' Autore ardisce scrivere: *Dicesi, che in questo secolo siasi interrotta la successione de' Vescovi nella sede di Roma per una certa donna &c., e che per cinque secoli un vasto numero di Scrittori abbia resa testimonianza alla verità di tal fatto*. Quindi gioverà accennar poche cose nommen per dimostrare la falsità di tal favoloso racconto, che a far conoscere quanto l' Autore di questa Storia scriva agitato da spirito di partito, e pieno d' ingiusto livore contra la Sede Apostolica.

Ed in prima comechè si conceda vero, e non favoloso il racconto della Papessa Giovanna, non sò, come potrebbesi dire interrotta la serie de' Romani Pontefici, mentre per quello spazio la Catedra di S. Pietro sarebbe stata vacante, e Benedetto III. sarebbe il successo- re

CENT: IX. rabili tempi , nè gl' impedirono dall'estendere la loro influenza , ed aumentare la loro autorità così nella *Chiesa* che nello stato. Egli per verità non apparisce da alcuni autentici monumenti, che le loro

ro

---

re di Leone IV. Nè vi mancano essempj di esser vacata la Sede Romana per ugual tratto di tempo.

Ma a che inutilmente intrattenerci a difendere non interrotta la serie de' Romani Pontefici, mentre il racconto, di cui ragioniamo, ha egli tanti, e tanto evidenti indizj di falsità, e l'è così manifestamente favoloso, quanto ogni altro lo possa essere.

Ed in prima ella è regola di Critica stabilita dallo stesso Gian Clerico Protestante, e riconosciuta come inconcussa, e fondamentale, per discernere, se un fatto Storico sia vero, o falso, il consultare gli Autori coevi, o quasi coevi. Sicchè e' sia sicuramente falso, se da tali Scrittori non sia rapportato, avendo questi opportuna occasione, e scrivendo in circostanze, onde avrebbon dovuto dello 'ntutto rapportarlo.

Or appunto nel Secolo IX. 1. scrissero Adone di Vienna, Lupo Abate di Ferrara, l'Annalista Bertiniano, Incmaro Arcivescovo di Reims, ed altri: 2. Questi Scrittori ebbero tutta l'occasione di menzionar la Papessa Giovanna, anzi avrebbon dovuto dello 'ntutto menzionarla, se vera ne fusse stata la Storia: mentre tessettero eglino il Catalogo de' Romani Pontefici, li quali governarono la Chiesa nel Secolo IX. 3. Eppur non solo nol menzionarono, ma d'ancora manifestamente l'esclusero: mentre così parlano delle elezioni di Leone IV. e di Benedetto III sicchè l'uno all'altro sia immediatamente succeduto. Per essempio: Incmaro nella Pistola scritta al Pontefice Nicolò, che succedette a Benedetto III. scrive così. *Postquam has litteras Domni Papæ Leonis accepi . . . cum ista Epistola, & cum Legatione Imperatoris per præfatum Venerabilem Episcopum Missos meos cum litteris Romam direxi. Quibus in via Nuntius venit de obitu Papæ Leonis. Pervenientes autem Romam cum præfatis litteris, & intervenientibus prædictis Episcopis, Domnus nomine, & gratia Benedictus mihi, quod nostis Privilegium, inde direxit*. Sicchè li Legati d' Incmaro per viaggio intesero la morte di Papa Leone; giugnendo in Roma trovarono eletto Benedetto; da cui ricevettero il Privilegio diretto allo stesso Incmaro. Sicchè Incmaro non solo non menziona, ma d' ancora esclude manifestamente la Papessa

Gio-

ro possessioni si fossero aumentate a proporzione del progresso della loro autorità, nè che alcune nuove concessioni di terra si fossero aggiunte a quelle, che avevano essi già ottenute dalla liberalità de' Re

CENT: IX.

Giovanna. Lo stesso potrebbesi da noi osservare su li monumenti degli altri Scrittori coevi testè accennati, cioè che da essi il favoloso racconto non solo non l'è menzionato, ma d'ancora manifestamente escluso.

Ma che direm di Fozio, e di Metrofane di Smirne crudeli nimici della Sede Romana? Quegli nel Lib. I. *De* SPIRIT. S. *Processione adversus Latinos*, e questi nel Libro *de* SPIRIT. S. *Divinitate, ejusque ex solo* PATRE *Processione*, si mostrano uomini pieni di veleno, e di livore contra li Papi, e nimici insolentissimi della Sede Appostolica; eppure tessendo il Catalogo de' Romani Pontefici del Secolo IX. fanno immediatamente a Leone succedere Benedetto. Or chi mai potrà persuadersi, che vomitando eglino indegni, ed aspri detti contra la Sede Romana, abbian poi voluto non solo tacere, ma d'ancora caritatevolmente covrire l'indegno Pontificato di Giovanna; e non più tosto ne avrebbon eglino con maledici detti vituperata l'amministrazione, traendo d'indi occasione d'inveire contra la Sede Apostolica? Non ci conviene quì lungamente intrattenerci trovandosi un tal sentimento pienamente dimostrato da tutti gli Autori Ecclesiastici degli ultimi tempi, ed anche da Protestanti più savj; principalmente si può vedere il dotto Natale di Alessandro *Dissert. III. in Histor. Eccles. Seculi IX.* e l'erudito P. Labbè nelle Annotazioni a Concilj, ed alle Vite di Leone IV. e Benedetto III. A noi soltanto conviene dalle cose fin quì brievemente accennate didurre, che gli Autori coevi, e quasi coevi non avendo menzionata, ma più tosto manifestamente esclusa la Papessa Giovanna, secondo le Regole di Critica universalmente riconosciute, debba il di lei racconto riputarsi dello 'ntutto favoloso.

Il che si conferma parimente: I. perchè l'è così malamente, e scioccamente formato; onde non si confà colla cronologia de' tempi, colla serie degl'Imperadori, colle costumanze della Chiesa Romana, ed altri evidenti caratteri in se contiene di falsità. II. Perchè i pochi Autori, da' quali il fatto è rapportato, sono di più secoli posteriori. III. Mariano Scoto l'è il più antico, da cui venga descritto; eppure secondo la testimonianza di Alberto Crantzio, rapportata

CENT: IX. Re di *Francia*. Le donazioni di *Luigi* il *Mansueto*, secondo si rapporta ch'egli abbia fatte in lor beneficio, sono mere invenzioni egualmente destitute di verità che di probabilità (1); e niuna cosa ella è più

(1) *Vedi sopra nel* §. *iii.*

ta dall'Allazio, negli antichi Codici di Mariano non leggesi il racconto della Papessa Giovanna. IV. Comechè si conceda, che da Mariano fussesi veramente rapportato, di qual peso dovrà riputarsi la di lui testimonianza, la cui Cronologia de' Romani Pontefici l'è piena di tanti, e sì frequenti anacronismi; e tante, e sì gravi contradizioni si veggono nell'età, in cui dic'egli essere seduta la Papessa, sicchè si tolga ogni credenza alla sua Storia. V. Lo stesso debbe dirsi della Cronaca di Martino Polacco, e di Sigesberto, le quali, secondo che dimostrano li più savj Critici, ed anche il dotto Allazio, furono certamenre corrotte, e vi è stato inserito il favoloso racconto. VI. Ultimamente S. Antonino, ed il Platina, colle cui autorità gli amatori della Papessa vogliono autorizzarne il fatto, eglino in prima potettero essere ingannati dalla Cronaca di Martino Polacco a loro tempi di già corrotta. Ma oltre di ciò così ne parlano, sicchè mostrano esserne stati dubbiosi. Di fatti S. Antonino *Part. II. Chronicorum Tit. XVI. Cap. I.* §. *6.* così scrive. *Si verum fuit, quod vulgo dicitur, ut iste* Martinus Polonus *refert. Vincentius tamen in speculo Historiali, & Joannes de Columna nihil de hoc referunt. Sed etsi fuit verum &c.* Ed il Platina *Lib. de Vitis Pontificum* così ne parla. *Hæc, quæ dixi, vulgo circumferuntur, incertis tamen & obscuris auctoribus.*

Eppure di un fatto Storico tanto, e sì manifestamente favoloso, ed appoggiato sù monumenti cotanto debili, anzi dubbiosi ardisce scrivere il nostro Autore: *Dicesi, che in questo secolo la successione de' Vescovi di Roma* &c.

Ma se tanto chiaramente costa d'essere favoloso il racconto della Papessa Giovanna, non l'è però egualmente chiara l'origine della Favola. A noi quì non conviene rapportare li varj sentimenti degli Autori, quali si possono vedere presso il Natale di Alessandro *ibi-*

più insussistente e vana, quanto i racconti di quegli scrittori, che affermano che *Carlo* il *Calvo* si spogliò nell'anno 875. del suo diritto alla città di *Roma* ed al di lei territorio in favore de' Pontefici, ch'egli nel tem-

---

ibidem. Soltanto ci sia permesso accennare la nuova abbastanza verisimil conghiettura del chiarissimo Signore D. Carlo Ab. Blaschi rapportata nel suo dotto Commentario · *De Collectione Canonum Isidori Mercatoris*. Egli addunque crede, che la Papessa Giovanna sia un gergo inventato per significare l' impostura delle false Decretali d' Isidoro Mercatore, ossia Peccatore, il quale in formandole la fece da Papa, sicchè per dinotarsi la dilui giunteria, e fraudolenza, fu finto essere stato Papa Femmina, e le dette Decretali di lei furtiva prole. Il che dimostra I. Perchè il falso Papato di Giovanna l' è così descritto da Martino Polacco, sicchè sembri più tosto una descrizione della Storia della Collezione Isidoriana. II. Perchè appunto nel IX. Secolo, epoca del falso Papato, fu resa publica la detta Collezione. III. Perchè questa appunto in Magonza la prima volta comparve; in dove dicesi aver sortita la nascita la falsa Papessa. IV. Mariano Scoto, ch' è il primo Scrittore, il quale ne parli, apputo per lungo spazio si trattenne in Magonza, in dove dalla confusa tradizione, che ivi serbavasi delle false Decretali ivi fabricate, potè aver occasione di cacciar fuora il favoloso racconto. V. Dicesi essere stato apposto al dilui sepolcro come riferisce Stefano di Borbone, il seguente Epitaffio.

Parce Pater Patrum Papissæ prodere partum.

Or appunto tal Epitaffio sembra essere stato composto da qualcuno, o complice, o consapevole della falsità delle Decretali, allorchè li Romani Pontefici cominciaron a farne uso; quasi che volesse dire, che un giorno si sarebbe scoverta la falsità delle medesime allora credute universalmente genuine. VI. Finalmenre *ibidem* §. 111. s' impegna dimostrare con varie conghietture, che Giovanni Anglo distinto da Giovanni Scoto Erigena sia stato l' Autore delle False Decretali: lo che alcerto ha potuto dar occasione alla favola del Papato di Giovanna detta Angla, ma nata in Magonza. Una tal conghiettura di Giovanni Anglo Autore delle Deeretali Isidoriane in Magonza a maraviglia concilia, come la falsa Papessa possa dirsi nel tempo stesso Angla, e nata in Magonza.

In oltre lo stesso Chiaris: Autore *ibidem* dimostra, che forse la pri-

CENT. IX. tempo medesimo arricchì di una varietà di nobili e preziosi donativi in contraccambio de' buoni servigj di *Giovanni VIII.*, per mezzo del cui soccorso egli fu innalzato all'Imperio. Comunque però ciò vada, egli è certo che l'autorità e l'affluenza de' Vescovi *Romani* grandemente si accrebbero dal tempo di *Luigi* il *Mansueto*, ma più specialmente dall'esaltazione di *Carlo* il *Calvo* al trono Imperiale, come abbondevolmente testificano tutti gli storici monumenti di quel periodo (1). VI.

(1) *Bunau*, Historia Imperii Roman. German. *tom.*

prima volta il favoloso Papato fu posto doppo di Leone III. che fu Papa dall' anno 795. fino all' anno 816. il che conferma con plausibili conghietture. Si consulti il lodato Commentario, in cui si troverà il tutto dottameute esposto, e solidamente confermato.

Soltanto quì giova soggiugnere due Riflessioni, che lo stesso chiarissimo Autore si è compiaciuto amichevolmente communicarmi: la prima si è, che in due Cronache rapportate dallo Spanemio, cioè nella Cronaca di Engelusio, e in una Cronaca, che trovasi in un MS. di Lipsia aggiunto allo stesso Engelusio, vien' espressamente stabilito il falso Papato nel principio del secolo IX. e spezialmente nella seconda si assegna precisamente l'anno 810.

La seconda Riflessione si è, che in un' antichissima Cronaca intitolata *Flores florum* trovansi due versi, li quali si dicono pronunciati dal diavolo in occasione, che la Papessa Giovanna esorcizzava un' Ossesso: li versi sono li seguenti.

Papa, Paterque Patrum Papissæ prodito partum;
Et tunc tibi edam, de corpore quando recedam.

Or appunto questi versi non si confanno colla Storia della Papessa Giovanna; bensì molto ben se ne intende l'ascoso senso, avendosi per vera la conghiettura del chiarissimo Autore, il quale speriamo, che un giorno metta in maggior lume queste riflessioni, che da noi sono state soltanto accennate; sicchè il dilui sentimento possa metter fine alle lunghe contese degli eruditi, e possa darsi schiarito quel punto, di cui l'Autore di questa Storia *pag.* 1112. *vers. ult.* scrive. *Egli è un punto, che tuttavia dev'essere scoperto, ed è verisimile ancora ch' abbia così da rimanere.*

VI. Dopo la morte di *Luigi II.* si eccitò una fiera e terribile guerra tra la posterità di *Carlo Magno*, tra cui vi furono diversi competitori per lo Imperio. Or questo somministrò a' principi *Italiani*, ed al *Romano* Pontefice *Giovanni VIII.* una favorevole opportunità di assumersi eglino medesimi il diritto di nominare al trono Imperiale, e di escludere da ogni parte in questa elezione quelle nazioni, che aveano per l'addietro il diritto del suffragio; e come se una tale opportunità fosse favorevole, ella fu avidamente accolta, e fu proccurato di ritrarne profitto e vantaggio colla più indicibile destrezza e zelo. Il loro favore adunque ed interesse fu con tutto impegno sollecitato da *Carlo il Calvo*, le cui preghiere furono rendute efficaci per mezzo di ricchi presenti, di prodigiose somme di danaro, e delle più pompose promesse, in conseguenza di che egli fu proclamato *Anno Domini* 876. dal Pontefice *Giovanni VIII.* e dalli principi *Italiani* assembrati a *Pavia*, Re d'*Italia* ed Imperatore de' *Romani*. *Carlomanno* e *Carlo* il *Grosso*, che a lui succederono nel regno d'*Italia* e nell'Imperio *Romano*, furono parimente eletti dal *Romano* Pontefice, e da'principi *Italiani*. Dopo i regni di questi principi, l'Imperio fu lacerato in pezzi; i più deplorabili tumulti e commovimenti si eccitarono nell'*Italia*, *Francia*, e *Germania*, le quali erano governate, o piuttosto soggiogate ed usurpate da varj capi, ed in questa sì confusa scena di cose il maggiore oblatore era per lo soc-

CENT. IX.

Vanno a guadagnare per le turbolenze, che sorgono nell' Imperio.

tom. iii. pag. 482. *Johan. Georg. Eccard.* Histor. Franciæ Orientalis *tom. ii. lib. xxxi. pag.* 606.

CENT: IX. soccorso degli avidi Pontefici generalmente innalzato al governo d'*Italia*, ed al trono *Imperiale* (1).

Gl' Imperatori spogliati della loro autorità Ecclesiastica, e diminuito il potere de' Concilj, e delli Vescovi.

VII. IN questo modo il potere e la influenza de' Pontefici negli affari civili si accrebbero tra breve tempo ad un segno enorme di altezza per lo favore e protezione de' principi, nella causa de' quali avevano essi impiegata quella influenza, che la barbarie de' tempi aveva data loro su gli animi del popolo. L' incremento della loro autorità nelle materie di religione non fu meno rapido, nè meno considerabile, ed il medesimo ebbe la sua origine dalle stesse cause. I più saggi e più disappassionati tra i Cattolici *Romani* scrittori non solamente confessano, ma eziandìo durano pena e fatica per dimostrare, che dal tempo di *Luigi* il *Mansueto*, le antiche regole della disciplina ecclesiastica furono di grado in grado cambiate in *Europa*, mercè i consigli ed istigazione della corte di *Roma*, e nuove leggi furono sostituite in luogo loro. I principi *Europei* si lasciarono spogliare di quella autorità suprema nelle materie di religione, che avevano essi derivata da *Carlo Magno*; il potere de' Vescovi fu grandemente diminuito, ed anche l'autorità de'Concilj non meno provinciali che generali cominciò ad andare in declinamento. I Pontefici *Romani* facendo uso della opportuna occasione di questa loro stragrande e crescente prosperità, e de' quotidiani accrescimenti ch' erano fatti alla loro giuris-

(1) *Questa materia ella è ampiamente illustrata da* Sigonio *nel suo famoso Libro*: De regno Italiæ, *e dagli altri scrittori dell' Istoria* Germana *ed* Italiana.

risdizione, con ogni impegno si applicarono a persuadere tutti, e già di fatto ebbero la buona fortuna di persuadere molti, che il *Romano* Pontefice fusse in tal maniera costituito e stabilito da Gesu Cristo Supremo Legislatore, e Giudice della *Chiesa* universale, sicchè perciò i Vescovi derivassero tutta la loro autorità dal *Romano* Pontefice, nè potessero i Concilj determinare cosa alcuna senza il di lui permesso e consentimento (1). Or questa opinione, che fu inculcata da' Pontefici col più indicibile zelo ed ardore, incontrò opposizione da coloro, ch' erano intesi ed informati delle antiche Costituzioni ecclesiastiche, e del governo della *Chiesa* ne' primitivi secoli; ma indarno fu fatta opposizione alla medesima (Not.73.).

7 D 2 VIII.

(1) *Su questo punto potrai osservare l'eccellente opera di un' anonimo, e sconosciuto autore, il quale si distingue e segna così D. B., ed il cui Libro è intitolato*, Histoire du Droit Ecclesiastique public François, *publicato primamente in* Londra *in due volumi in Ottavo nell' anno 1737., ed ultimamente publicato di nuovo in una edizione più ampia e splendida. L'autore di quest' opera dimostra in una giudiziosa, e concisa maniera i varj passi, per cui l'autorità* Papale *giunse ad un segno di altezza così strabocchevole. Il suo racconto della nona Centuria può vedersi nel primo volume della sua opera nella pag. 160.*

(Not. 73.) In più Note, e spezialmente nella Nota 8. della Parte 2. abbiamo di già osservato, che debbasi del tutto distinguere il Divino Primato del Romano Pontefice, come successore di S.

CENT. IX.

Si procurano certi Atti e memorie de' Pontefici per istabilire la loro suprema autorità.

VIII. AFFINE di guadagnare credito a questo nuovo codice ecclesiastico, così differente dalle antiche regole del governo della *Chiesa*, ed affine di sostenere le alte pretensioni delli Pontefici *Romani*, egli sembrava cosa necessaria di prodursi l' autorità di antichi monumenti, affine di chiudere la bocca di coloro, ch' erano disposti a mettere limiti alla estenzione del loro potere. I Vescovi di *Roma* erano di ciò ben persuasi, e conciosiachè quelli mezzi fossero risguardati come i più legittimi, i quali meglio tendessero al compimento de' loro fini e disegni, impiegarono essi alcuni de' loro più ingegnosi e zelanti partegiani in distendere convenzioni, formare atti di concilj, epistole, ed altri somiglianti monumenti, per mezzo di cui potesse comparire, che ne' primi secoli della *Chiesa*, i *Romani* Pontefici erano vestiti di

S. Pietro, e l' incremento di giurisdizione, quale li Romani Pontefici per le circostanze de' tempi cominciarono tratto tratto ad esercitare: sicchè il primo, come quegli, che l'è di divina istituzione, si riconosca non soggetto a cambiamento; il secondo per le circostanze de' tempi non si niega, ch' abbia potuto soffrire vicendevolezze.

Parimente in più Note, e spezialmente nella Nota 2. della Introduzione abbiamo dimostrato, che li Vescovi, e dipendentemente da Vescovi li Preti siano stati costituiti dallo SPIRITO SANTO a reggere la Chiesa di DIO; e che a Principi ed a Magistrati abbia soltanto IDDIO affidata la difesa della Fede, e la custodia de' Canoni: qual verità è stata parimente con ingenuità confessata da religiosissimi Imperadori: ed in riguardo a Carlo Magno vedi la Nota 58. di questa Parte III.

Finalmente se videsi in questo secolo IX. un notabil cangiamento nella esterior polizia della Chiesa, fu d' esso principalmente cagionato dalle false Decretali d' Isidoro, nelle quali non ebbero alcuna parte li Romani Pontefici, come vedremo nella Nota seguente.

di quella medesima spirituale Maestà e suprema autorità, che aveano di presente assunta (1). Fra cote-

---

(1) *Egli vi ha ben giusta ragione da imaginare, che queste* Decretali *e diversi altri atti, come sono le concessioni di* Carlo Magno, *e di* Luigi *il* Mansueto, *furono inventati colla saputa e consenso de'* Romani *Pontefici* (Not. 74.) . *Dappoichè egli affatto è incredi-*

(Not.74.) Quì l' Autore o s' inganna, o pretende d'ingannare l'incauti lettori coll' asserire, che le false decretali d' Isidoro Mercatore o Peccatore siano state inventate colla saputa e consenso de' Romani Pontefici. Nelle nostre Istituzioni Canoniche *Diatr. Isagog. Part. III. n. 6.* abbiamo abbastanza dimostrata la falsità di un tal sentimento con varie ragioni, e spezialmente perchè detta Raccolta Isidoriana essendo stata per la prima volta menzionata da Rodulfo Arcivescovo di Magonza verso la fine del Secolo VIII. e nel principio del Secolo IX. essendo stata di già ricevuta in Francia comunemente, e riputati genuini li monumenti in essa contenuti, come l' è chiaro da Incmaro di Reims *Epist. VII. Cap.* 12. pur tuttavìa verso la metà dello stesso Secolo IX. non ancora era ella conosciuta in Roma; non trovandosi o Romano Pontefice, od alcuno Scrittore Romano, da cui fussesi menzionata. Che anzi Leone IV. il quale tenne la Cattedra Apostolica dall' anno 847. fino all' anno 855. descrivendo le Decretali, delle quali a suo tempo si faceva uso in Roma ne' giudizj Ecclesiastici, menziona soltanto le genuine, cominciando da Siricio, neppur una sola accennando delle Isidoriane. Nicolò I. il quale fu Papa dall' anno 858. fino all' anno 867. fu il primo, il quale ne fece uso nella causa di Rotado Vescovo Francese contra li Vescovi parimente Francesi, da quali, come testè abbiamo accennato, fin dal principio del Secolo erano state comunemente riconosciute genuine.

Nella seguente pag. 1124. vers. 2. Not. defecta *leggi* detecta.

Un tal sentimento non è nostro soltanto, o di Autori troppo addetti alla Corte Romana; mà ancora dell' erudito Zegero Bernardo Van- Espen nella sua *Dissertaz. I. De Collectione Isidori Vulgo Mercatoris*, della nuova Edizione Napoletana *Tom. VII. pag.* 500. in do-

CENT. IX. testi sognati sostegni della dignità *Papale*, meritano di essere principalmente censurate l' *Epistole Decretali*, *Decretali.* siccome vengono chiamate, le quali dicesi che sieno state scritte da' Pontefici de' primitivi tempi. Esse furono la produzione di qualche oscuro scrittore, il quale fraudolentemente prefisse alle medesime il nome d' *Isi-*

---

dibile, che questi Pontefici avessero voluto per lo corso di molti secoli costantemente fare appellazione, in sostenimento de' loro pretesi diritti e privilegj, ad Atti, e Monumenti che fossero soltanto finzioni di persone private, ed avessero potuto coll'ajuto di armature così deboli fare argine e fronte contro di Re, Principi, Concilj, e Vescovi, che non erano vogliosi di ricevere il loro giogo. Atti di una privata natura sarebbero stati inutili in questo caso, e publici monumenti necessarj erano per compiere le mire dell' ambizione Papale. *Tali invenzioni furono in questa Centuria stimate lecite, a cagione della loro supposta tendenza a promuvere la gloria di* DIO, *ed avanzare la prosperità della* Chiesa; *e perciò non è cosa sorprendente, che i Pontefici niun rimordimento sentissero in imporre al Mondo le medesime, essendo elleno disegnate per arricchire il patrimonio di* S. Pietro, *e per ingrandire i suoi successori nella Sede Apostolica.*

---

dove così scrive. *Quum enim necdum harum Decretalium fictio, & suppositio esset defecta; imo ne suspicio ejusmodi fraudis incideret, eas in adsertionem, & defensionem auctoritatis Sedis Apostolicæ adsumere non dubitarunt Romani Pontifices &c.*

Isidoro Vescovo di *Siviglia* (1), per far credere al Mondo ch' elleno fossero state raccolte da quello sì Illustre, e dotto Prelato. Alcune di esse erano comparse nell' ottava Centuria (2), ma in questo tempo furono esse intieramente tolte fuora della loro oscurezza, e prodotte con un' aria di ostentazione e trionfo, per dimostrare il supremo potere de' *Romani* Pontefici (3). Le decisioni di un certo Concilio *Roma-*

(1) *Egli è certo, che l' inventore delle* Decretali *fu in estremo grado desideroso di persuadere al Mondo, ch' esse furono raccolte da* Isidoro *il celebre Vescovo di* Siviglia, *il quale visse nella sesta Centuria. Vid. Fabricii* Biblioth. Latin. medii ævi *Tom. v. pag.* 561. *Egli era costume tra i Vescovi di aggiugnere per un principio di umiltà l' epiteto di* Peccatore *alli loro titoli; e di fatto l' inventore delle* Decretali *avea aggiunta la parola* Peccatore *dopo il nome d'* Isidoro; *ma questa parola alcuni ignoranti copisti l' anno assurdamente cangiata nella parola* Mercatore; *e quindi è accaduto, che un tale* Isidoro Mercatore *passa per lo fraudolente collettore od inventore delle* Decretali.

(2) *Vid. Don Calmet*, Histoire de Loraine *Tom.* 2. *pag.* 528. *B. Just. Hen. Bohmer.* Præfat. ad novam editionem Juris Canonici *Tom.* 1. *P. x. & xix. Not.*

(3) *Oltre agli autori delle Centurie* Magdeburgensi, *ed altri Scrittori, il dotto* Blondello *ha dimostrato in un' ampia e soddisfacente maniera la qualità spuria delle* Decretali *nella sua Opera intitolata* Pseudo—Isidorus & Turrianus vapulantes; *ed a tempi nostri un tale*

CENT: IX. *mano*, che dicesi di essersi tenuto durando il Pontesicato di *Silvestro*, furono similmente allegate in favore della stessa causa; ma di questo Concilio non si è giammai neppure inteso il solo nome prima della presente Centuria, ed i racconti ora dati del medesimo procederono dalla stessa sorgente colle *Decretali*, e furono egualmente autentici. Comunque però ciò vada, i decreti di questo preteso concilio contribuirono molto a locupletare, ed ingrandire i *Romani* Pontefici, ed esaltarli sopra ogni umana autorità e giuredizione (1).

Quali sieno i successi di coteste procedure.

IX. TUTTAVIA però non vi mancarono tra i Vescovi *Latini* uomini di prudenza e sagacità forniti, i quali ravvisarono molto bene coteste empie fraudi, e si accorsero di quelle catene, che stavansi fabricando per esso loro, e per la *Chiesa*. I Vescovi *Francesi* si contraddistinsero in una particolare e gloriosa maniera, mercè quello zelo e veemenza, con cui si opposero egli-

---

tale inganno viene anche confessato dalli Cattolici Romani, *almeno da quelli tra loro, che sono forniti di qualche tollerabile grado di giudizio e disinteressatezza. Vid. Budeum*, Isagoge in Theologiam *Tom. ii. pag.* 762.; *come anche* Pietro Coustanzio *ne' suoi* Prolegomeni *ad Epistolas* Pontificum *Tom. i. pag.* 130. *ed eziandìo potrai osservare una Dissertazione di* Fleury *prefissa al Volume xvi. della sua* Istoria Ecclesiastica.

(1) *Joannes Launoius*, De Cura Ecclesiæ erga pauperes & miseros, *Cap.* 1. *observat.* 1. *pag.* 576. *Tom. ii. Part. II. Opp.*

eglino a cotesse spurie *Decretali* (Not.75.), ed altri simili fittizj monumenti, e ricordi, e si protestarono che non si fossero ricevute tra le leggi della *Chiesa*. Ma l' ostinazione de' Pontefici, e particolarmente di *Nicola I.* vinse ed abbattè cotesta opposizione, e la ridusse sotto silenzio: e poichè l' Imperio ne' periodi di tempo, che succederono a cotesta contesa, andò a cadere nuovamente nella più grossolana ignoranza ed oscurità, appena vi rimase alcuno che fosse capace di scuoprire coteste odiose imposture, o che disposto fosse a sostenere i diritti de' Vescovi notabilmente diminuiti. L' Istoria de' secoli seguenti dimostra in una gran moltitudine di esempj deplorabili, i disordini e calamità che derivarono da' cambiamenti accaduti nella disciplina e polizìa della *Chiesa* in questa Centuria; ma ci rappresenta cotesti autorevoli Ministri

(Not.75.) Li Vescovi Francesi non rigettarono le Decretali Isidoriane, come fittizj monumenti, ma soltanto credettero, che per la loro antichità fussero andate in disuso. Al contrario Nicolò I. credette dover sostenere li diritti della Sede Apostolica con allegare Decretali attribuite a' Romani Pontefici venerandi per la loro antichità, dottrina, santità, e glorioso martirio; e delle quali, anche in Francia, di già si era principiato a fare uso ne' giudizj Ecclesiastici. Nè questo l'è soltanto sentimento di Autori troppo ben affetti della Corte Romana; ma d' ancora di Pietro di Marca *Lib. III. de Concord. Sac. & Imp. Cap. V. num.* 3. di Emmanuele di Schelestrate *in Antiquit. illustr. Dissertat. III. Cap. V. num.* 303. di Zegero Van-Espen. *De Collectione Isidor. Mercat. Dissert. I.* §. 3. *Tomo VII. pag.* 500. *Edit. Neap.* il quale in tal luogo dopo avere rapportata una porzione della Pistola di Nicolò I. scrive così. *Quamvis Hincmarus Remensis, & cum ipso plurimi Galliae Episcopi, acriter sibi caussas Episcoporum vindicarent; nequaquam tamen harum Decretalium auctoritatem, aut sinceritatem negabant, vel de fictione eas insimulabant; sed cum in Codice Canonum non exstarent, substinebant, earum auctoritate non posse disciplinam stabilitam* &c.

CENT: IX. della *Chiesa* come coloro che si affaticano mediante l'ajuto di coteste cose ad alterare l'antico governo della medesima, a controminare l'autorità de' di lei Vescovi, ed attirarsi tra le proprie loro mani le di lei ricchezze e rendite; che anzi ancora (il che egli è tuttavia maggiormente orribile), ce li rappresenta come coloro, che non mancavano parimente di stendere la loro autorità su i troni de' Principi, e si studiavano di scemare la loro potestà, e mettere limiti al loro dominio. Or tutto questo egli è unanimemente confessato da coloro, che anno data una occhiata con attenzione, e senza parzialità, alla Istoria de' tempi, onde noi di presente scriviamo; e ciò ancora egli è ingenuamente confessato da uomini di dottrina, e probità adorni, i quali sono bene affezionati alla *Chiesa Romana*, ed al Sovrano Pontefice della medesima (1).

La vita Monastica è tenuta in grande stima.

X. LA vita monastica era per questo tempo universalmente tenuta nella più alta stima e concetto, e niuna cosa poteva uguagliare la venerazione, che veniva prestata a coloro, che si consacravano al sacro ritiro di un Convento. I *Greci*, ed orientali erano stati da lungo tempo assuefatti a riguardare gli ordini monastici e la loro disciplina colla massima ammirazione; ma egli fu solamente dopo il principio dell'ultima Centuria, che

(1) *Vedi il trattato del sopra menzionato autore intitolato* Regia potestas in causis matrimonial. *Tom. i. part. ii. Opp. pag. 764. come anche Pietro Coustanzio* Præfat: ad Epist. Romanorum Pontificum *Tom. ii. pag.* 127.

che questa santa passione incontrò presso i *Latini* un sì alto grado d' indulgenza fino ad un segno di estravaganza. Nel presente secolo ella oltrepassò ogni qualunque limite; poichè i Re, i Duchi, ed i Conti si dimenticarono della loro vera dignità, e finanche di adempiere con zelo i doveri delle loro sublimi cariche, ed affettarono quel disprezzo del Mondo e della sua grandezza, ch' eglino presero per magnanimità, quantunque realmente altro più non fosse che il risultato di uno spirito angusto e meschino. Essi abbandonarono i loro troni, i lor' onori, ed i' proprj tesori, e si rinchiusero dentro i monasterj colla mira di dedicarsi intieramente al servizio di Dio. Parecchi esempj di questo straordinario procedere si videro esibiti nell' *Italia*, *Francia*, *Germania*, e *Spagna*, tanto in questa Centuria che nella precedente. E se mai avveniva che gli allettamenti de' piaceri ed onori mondani avessero troppo gran forza sopra gli animi di molti, sicchè non si volessero separare dalla società umana durante il corso della loro vita, tali persone si studiavano di far compenso per questa loro condotta nelle ultime ore del viver loro; imperciocchè quando si accorgeano che avvicinavasi la morte, essi domandavano l'abito monastico, ed attualmente se lo ponevano indosso prima della loro partenza, affinchè potessero essere risguardati come membri della fraternità; e per conseguenza acquistare titolo e diritto alle ferventi preghiere ed altri spirituali soccorsi de' loro spirituali fratelli.

I monaci ed abati sono impiegati negli affari civili, e sono chiamati alle corti de' principi.

MA niuna cosa ci somministra una sì calzante e rimarchevole pruova della eccessiva venerazione, che veniva prestata all' ordine monastico, quanto il tratta-

CENT: IX. mento ch'essi riceveittero da diversi Re ed Imperatori, i quali tirarono un gran numero di monaci ed abbati da' loro chiostri, e gli costituirono in cariche e posti intieramente alieni da' loro voti e dal loro carattere, anche in mezzo allo splendore di una corte ed alla testa degli affari. Un tal passaggio per vero dire fu violento dalla oscurità di un convento, e dallo studio di una liturgìa alla presidenza del timone di un' Imperio, ed al maneggio de' politici interessi delle nazioni: ma tale appunto si fu il caso, ed i pii Principi allegarono come ragione di questa singolare scelta, che il governo di uno Stato non potea giammai essere in miglior guisa collocato che tra le mani di tali uomini santi, i quali aveano soggiogati e domi tutti gl'irregolari appetiti e passioni, ed erano talmente spogliati del senso, del piacere, ed ambizione, che incapaci erano di formare alcuni disegni indegni, od avere alcune mire basse, sordide, o tendenti a proprj interessi e vantaggi. Quindi noi troviamo nell' Istoria di questi tempi frequenti esempli di monaci ed abbati, che compirono le funzioni di ambasciatori, inviati, e ministri di Stato, e fecero mostra de' loro talenti con varietà di successi in cotesti sì alti ed eminenti posti.

Si tenta una riforma dell' Ordine Monastico.

XI. TUTTAVIA però la morale de' monaci fu molto lungi dall' essere così pura, che potesse giustificare la ragione sopra allegata per la loro promozione. I loro mecenati e protettori, che gli caricavano di onori e cariche, conosceano benissimo quel tenore di vita irregolare e licenziosa, che menavano, onde fecero uso de' loro più gagliardi sforzi, affine di correggere i loro vizj, e riformare i loro costumi. *Luigi il Man-*

Mansueto contraddistinse il suo zelo nella esecuzione di questo sì virtuoso e nobile disegno; e per renderlo vieppiù efficace, esso impiegò le pie fatighe di *Benedetto Abbate* di *Aniane* in riformare i monasterj prima nell' *Aquitania*, ed in appresso per tutto il regno di *Francia*, ed in restaurare, per mezzo di nuove e salutari leggi, quella disciplina monastica, ch' era assolutamente negletta, e ita in decadenza. Or questo così degno ecclesiastico presedè nell' anno 817. nel Concilio di *Aix-la-Chapelle*, ove furono prese varie saggie misure, affine di rimuovere quei disordini, che regnavano ne' chiostri; ed in conseguenza della illimitata autorità ch' esso avea ricevuta dall' Imperatore, soggettò tutti i monaci senza niuna eccezione alla regola del famoso *Benedetto Abbate* di *Montecasino*, annullò quella varietà di riti e costumi che aveano ottenuto luogo ne' differenti monasteri, prescrisse ad essi tutti un metodo uniforme di vita, ed in tal guisa unì, come se fosse in un corpo, o società generale, quei diversi ordini, che finora non erano stati insieme connessi da niun vincolo comune (1). Que-

(1) *Joan. Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Benedictini Sæculi IV. Part. I. Præfat. *pag. xxvii.* & Præfat. *ad* Sæculum V. *pag. xxv.* Ejusdem Annales Ordinis Sancti Benedicti *tom. ii. pag.* 430. *Calmet.* Hist. de Lorraine *tom. i. pag.* 596. *Quelli poi de' nostri leggitori, i quali desiderano un racconto particolare di* Benedetto *di* Aniane, *e delle sue illustri virtù, potranno osservare* Acta Sanctorum *tom. ii.* Februarii *pag.* 606., *come anche l'* Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 447.

CENT: IX. Questa sì ammirabile disciplina, che acquistò a *Benedetto* di *Aniane* la più alta fama e riputanza, e fecelo essere riverito e stimato, come il secondo padre de' monaci occidentali, fiorì durante il corso di un certo tempo; ma poscia ne andò in declinazione per varie cause fino alla conchiusione di questa Centuria IX., quando sotto le calamità che oppressero così la *Chiesa*, che l'Imperio, ella pressochè intieramente scomparve.

Canonici, e Canonichesse,

XII. L'istesso Imperatore, ch'era comparso con tanto zelo così nel proteggere che nel riformare i costumi de' monaci, diede parimente ben distinti marchi del suo favore a quell' ordine di *Canonici*, che *Crodegango* aveva introdotti in diversi luoghi durante il corso della passata Centuria. Esso gli distribuì per tutte le provincie dell' Imperio, ed instituì ancora un' ordine di *Canonichesse*, che fu il primo convento di donne conosciuto nel Mondo *Cristiano* (1). Per ciascuno di cotesti ordini lo zelante Imperatore fece formare una regola *A.D.*817. nel Concilio di *Aix-la-Chapelle*, ch' egli sostituì nel luogo di quella ch' era stata stabilita da *Crodegango*; e questa nuova regola fu osservata nel più de' monasterj e conventi de' Canonici e Canonichesse nell' occidente fino alla Centuria XII., nulla ostando che la medesima fosse disapprovata dalla corte di *Roma* (2). L' autore della re-

(1) *Vid. Mabillon*, Annales Ordinis S. Benedicti *tom. ii. pag.* 428.

(2) *Questa regola fu condannata in un Concilio tenu-*

regola che fu stabilita per gli *Canonici*, egli fu indubitatamente *Amalario* presbitero di *Metz*; ma egli non è ugualmente certo, se la regola che fu formata per le *Canonichesse*, fosse stata composta dall' istessa mano (1). Comunque però ciò vada, l'*Ordine Canoni-*

---

nutosi a Rome A. D. 1059. *sotto il Pontefice* Nicola II. *I pretesti usati dal Pontefice, e da' prelati assembrati per giustificare il loro disapprovamento di questa regola, si furono ch' ella permetteva alli Canonici di godere quelle possessioni che tenevano prima de' loro voti, e concedeva a ciascuno di loro una porzione troppo ampia di pane e di vino. Non mancano però autori, i quali credono che la ragion vera si fusse, che quest' Ordine era stato instituito da un' Imperatore senza il consentimento, o pur'anche saputa del* Romano *Pontefice. Chiunque sia vago di avere un racconto della regola e disciplina di questi Canonici potrà osservare l'* Istoria Chesiastica *di* Fleury *tom. x. pag.* 163. 164. *&c. Edizione di* Brusselle *in dodici.*

(1) *Ludovico Tomasino*, Disciplina Ecclesiæ veteris & Novæ *part. i. lib. iii. cap. xlii. & xliii.* Muratori Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. v. pag.* 185. & 540. *Niun racconto de' Canonici è men degno di credenza, quanto quelle relazioni, che ci sono date da scrittori, i quali sono stati eglino medesimi membri di un tale Ordine, come si è il racconto di* Raimondo Chapponel dans son Histoire des Chanoines, *pubblicato a* Parigi *in Ottavo nell' anno* 1699.; *poichè cotesti scrittori tratti da cari pregiudizj in favore della loro istituzio-*

CENT. IX. *nico* crebbe in altissima stima e riputanza ; e da questo tempo un gran numero di Conventi furono eretti per esso loro per tutte le provincie occidentali, e furono riccamente dotati mercè la liberalità di pii ed opulenti *Cristiani* : ma questa istituzione andò fra breve tempo a degenerare, a guisa di tutte le altre, dalla sua primitiva purezza, e cessò di corrispondere alla lodevole intenzione e disegno de' degni fondatori della medesima (1).

Principali scrittori Greci. XIII. DEGLI Scrittori teologici, che fiorirono presso i *Greci*, i seguenti sono i più degni di essere notati :

FOZIO Patriarca di *Costantinopoli* uomo della più profonda ed universal' erudizione, la cui *Biblioteca di* Epistole (2), ed altre sue opere sono tuttavia tenute in conto e stima per molti riguardi.

NICEFORO anche Patriarca della sopramenzionata Città, il quale tra le altre composizioni pubblicò una difesa ben forte circa il culto delle imagini contro i nemici del medesimo (3).

TEO-

zione, e da un desiderio ambizioso d' innalzare il di lei merito e renderla rispettabile, derivano l' origine dell' Ordine Canonico *da* GESU CRISTO *e suoi Apostoli ; o pure la vanno almeno rintracciando fin da' primitivi secoli della* Chiesa Cristiana.

(1) *Calmet* Histoire de Lorraine *tom. i. pag.* 591. Histoire Litteraire de La France *tom. iv. pag.* 536.

(2) *Vid. Camusat* Histoire des Journaux. *tom. i. pag.* 87.

(3) Acta Sanctorum *tom. ii.* Martii *ad diem xiii. pag.* 293. *Oudinus*, Scriptor. Eccles. *tom. ii. pag.* 2.

TEODORO STUDITE, il quale si acquistò un gran nome principalmente per la sua calorosa opposizione agl' *Iclonocasti*, e per lo suo zelo, con cui scrisse in favore del culto delle imagini (1).

LA stessa cagione ha principalmente contribuito per trasmettere ne' secoli futuri i nomi di *Teodoro Grapto*, di *Metodio*, il quale ottenne il titolo di *Confessore* per la sua aderenza al culto delle immagini nell'istesso cospetto della persecuzione, di *Teodoro Abucara* (2), di *Pietro Sicolo*, *Niceta Davide*, ed altri, i quali probabilmente sarebbero stati da lungo tempo già sepolti nella obblivione, se le varie contese tra le *Chiese Greca e Latina*, e le divisioni che furono tra gli stessi *Greci* su la questione concernente alle immagini, non avessero eccitata la veemenza di cotesti scrittori di picciol conto e considerazione, e non avesse a' medesimi somministrata un' occasione opportuna di fare qualche rumore nel Mondo.

(1) Teodoro Studite *fu uno de' più voluminosi scrittori di questa Centuria, e certamente averebbe di se tramandata la fama di un' uomo d' ingegno e dottrina a' secoli posteriori, tuttochè la controversia intorno alle immagini non fosse giammai esistita. Egli vi hanno tuttavìa estanti delle Opere sue* 265. *lettere*, *parecchi trattati contro gl'* Iconoclasti, 124. *Epigrammi in verso giambico, ed un grosso manoscritto, il quale contiene un corso d' istruzione* Catechetica *intorno ai doveri della vita monastica*.

(2) *Vedi il* Dizionario *di* Bayle *vol. i. sotto l' articolo* Abucara.

CENT: IX.

MOSE' BABCEPHA Vescovo *Siriano* sorpassò di gran lunga tutti coloro, de' quali abbiamo già fatta menzione, e si meritò la più risplendente fama e nominanza, ch'egli ave ottenuta nella republica delle lettere, conciosiachè quel che abbiamo tuttavìa estante delle opere sue discuopra diversi marchi di vero genio, e di una straordinaria intelligenza nell' arte di scrivere (1).

Scrittori Latini.

XIV. RABANO MAURO Arcivescovo di *Magonza* egli è meritamente collocato alla testa degli Scrittori *Latini* di questa Centuria: la forza del suo ingegno, l' estensione della sua cognizione, e la moltitudine di opere che uscirono dalla sua penna, gli fanno acquistare titolo e diritto a questo grado sì distinto e famoso, e rendono impropria ogni qualunque comparazione tra lui ed i suoi contemporanei. Egli può essere chiamato il gran lume di *Germania* e *Francia*, poichè da quel prodigioso capitale di cognizioni ch' egli possedea, avvenne che coteste nazioni derivassero principalmente le loro instruzioni in materie religiose. Le sue opere furono per ogni dove tra le mani degli uomini dotti (2), e furono tenute in tanta venerazione, che durante il corso di quattro Centu.

(1) *Jos. Simon. Assemani*. Biblioth. Orient. Vatican. *tom. ii. pag.* 127.

(2) *Chiunque desidera un racconto particolare della vita e delle opere di* Rabano Mauro, *potrà osservare l'* Histoire Litteraire de la France, *tom. v. pag.* 151.: *come anche* Acta Sanctorum *tom. i.* Februarii *pag.*500.

turie, i più eminenti fra i teologi *Latini* alle medesime si appellarono, come quelle che facevano autorità in materie religiose, ed adottarono presso che universalmente i sentimenti ch' esse conteneano. Dopo questo Prelato cotanto illustre, gli scrittori che sono più degni di ricordanza sono i seguenti.

Agobardo Arcivescovo di *Lione* personaggio di saviezza e prudenza fornito, e molto lungi dall' essere destituto di merito letterario; ma la di lui riputazione ha meritamente patito per aver lui giustificata, ed eziandìo fomentata la ribellione di *Lotario* e *Pipino* contro di *Luigi* il *Mansueto* loro padre e loro Sovrano (1).

Ilduino Abbate di *S. Dionigi*, il quale non si acquistò picciolo grado di fama e riputanza mercè una sua opera intitolata *Areopagitica* (2).

Eginardo Abbate di *Selingestat*, il celebre autore della *Vita di Carlo Magno*, rimarchevole per la bellezza della sua dicitura, per la perspicuità, ed ele-

(1) *Vid. Colonia*, Histoire Litteraire de la Ville de Lyon *tom. ii. pag. 93. Come anche il* Dizionario *Generale sotto l' articolo* Agobardo. Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 567. Archibaldo Maclaine *nota che* Agobardo *si oppose con grande zelo così al culto delle imagini che all'uso delle medesime nel suo famoso Libro intitolato* De Picturis & Imaginibus; *la quale Opera ha grandemente imbarazzato i dottori della* Chiesa Romana.

(2) Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 607.

CENT: IX. eleganza del suo stile, e per una varietà di altre doti e pregi letterarj (1).

CLAUDIO Vescovo di *Torino*, la cui *Esposizione* di parecchi libri della Sacra Scrittura (2), come anche la sua *Cronologia* gli guadagnarono un nome quanto eminente, altrettanto durevole (3).

FRECULFO Vescovo di *Lysieux*, la cui *Cronaca*, la quale altro più non è che una ristucchevole compilazione, ella è tuttavìa estante.

SERVATO LUPO, della cui composizione noi abbiamo diverse epistole e trattati; ed il quale sebbene sia uno scrittore copioso e sottile, pur non di meno egli è difettoso in punto di eleganza ed erudizione (4).

DREPANIO FLORO, il quale lasciò dietro di se diversi

(1) Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 550. *Vedi ancora la Vita di* Carlo Magno, *la miglior edizione delle quattordici fattene si è quella pubblicata da* Sehminkio *ad* Utrecht *nell' anno* 1711.

(2) *Questo Prelato, che fu famoso per la sua cognizione delle Sacre Scritture, compose iii. Libri di commentarj sopra la* Genesi, *quattro sopra l'* Esodo, *e diversi altri sopra il* Levitico. *Egli scrisse ancora un commentario sopra l'* Evangelio *di* S. Matteo, *in cui vi sono molte cose eccellenti, ed una esposizione di tutte l' Epistole di* S. Paolo. *Il suo commentario sopra l'* Epistola *a'* Galati *egli è stampato, ma tutto il resto delle sue Opere sono manoscritte* (Maclaine).

(3) *Vedi Simon*, Critique de la Bibliotheque Ecclesiastique de Mr. Du Pin, *tom. i. pag.* 284.

(4) Histoire Litteraire de la France, *tom. v. pag.* 255.

versi *Poemi*, *Una Esposizione di certi Libri della Sacra*
Scrittura, ed altre Opere meno degne di attenzione(1).

Cristiano Drutmaro, che fu l'autore di un *Commentario sopra il Vangelo di S. Matteo* (2).

Godescalco monaco di *Orbais*, il quale rendè il suo nome immortale per la controversia, che pose in piedi intorno alla *Predestinazione*, e *Libertà* della *Grazia*.

Pascasio Radberto (3), nome famoso nelle contese concernenti alla *Presenza Reale del Corpo di* Cristo *nell' Eucaristia*, ed il quale, per passare sotto silenzio le altre sue opere, compose un Libro sù questo medesimo soggetto, che fornì abbondevole materia di disputazione per lo corso di questa Centuria.

Bertramo o Ratramno, monaco di *Corby*, il quale si merita il primo luogo tra gli Scrittori, che confutarono la dottrina di *Pascasio Radberto*; ed il cui Libro concernente al *Sacramento dell' Eucaristia*, che fu composto per ordine di *Carlo* il *Calvo*, diede eziandio occasione a molte contese tra i dotti teologi (4).

Hay-

(1) Colonia, Histoire Litteraire de la Ville de Lyon *tom. ii. pag.* 135. Histoire Litteraire de la France *tom. v. pag.* 213.

(2) Histoire Litteraire de la France *tom. V. pag.* 84.

(3) *Chi desidera di avere un racconto di* Pascasio Radberto *potrà osservare l'* Histoire Litteraire de la France *Tom. v. pag.* 287.

(4) *Nel seguente Capitolo III. ci si presenterà opportuna occasione di fare più particolarmente parola di questo* Bertramo, *o* Ratramno, *come anche del suo Libro.*

CENT: IX. HAYMO, Vescovo di *Halberstadt* il laborioso autore di varj trattati sopra diverse materie, ed il quale merita maggiore stima per la sua industria e diligenza, che per lo suo genio e dottrina (1).

WALAFRIDO STRABONE, il quale non si acquistò mediocre fama e riputanza per gli suoi *Poemi*, per le *Vite* de' Santi, e sue *Spiegazioni* di molti de' più difficoltosi passaggi della Sacra Scrittura (2).

INCMARO Arcivescovo di *Rheims* uomo di uno spirito imperioso e turbolento; ma che non per tanto si merita un luogo distintissimo tra gli Scrittori *Latini* di questa Centuria, conciosiachè le Opere sue discuoprono un' ingegno di mire aspiranti, ed uno zelo ardente nella ricerca della verità; e tendono di vantaggio per un modo singolarissimo a spargere lume su la Storia non meno civile che ecclesiastica del secolo, in cui egli visse (3).

GIOVANNI SCOTO ERIGENA, amico e compagno di *Carlo* il *Calvo*, eminente filosofo e dottissimo teolo-

go

---

(1) *Egli è cosa propria di quì osservare, che una gran parte delle Opere che sono attribuite ad* Haymo *Vescovo di* Halberstadt, *furono composte da* Remi *o* Remigio *di* Auxerre. *Vid. Casimir. Oudinum*, Comment. de Scriptoribus Ecclesiasticis *Tom. ii. pag.* 330. Histoire Litteraire de la France *Tom. v. pag.* 111. *Tom. vi. pag.* 106. *Le Beuf*, Recueil de Diss. sur l'Histoire de la France *Tom. i. pag.* 278.

(2) Histoire Litteraire de la France *Tom. v. pag.* 544.

(3) *Ibid. Tom. v. pag.* 416.

go (Not.75.), la cui erudizione fu accompagnata da marche straordinarie di sagacità ed ingegno, e le cui diverse opere, come anche le sue traduzioni dal *Greco* gli acquistarono una luminosa e permanente fama (1).

Finalmente egli è bastevole di quì fare semplice menzione di *Remigio Bertario*, di *Adone*, di *Aimoino Erico*, di *Reginone* abbate di *Prum*, ed altri, de' quali gli Scrittori più comunali d'Istoria ecclesiastica ci danno amplissimi racconti.

CA-

(1) Hermannus Conringius, *Antiquitates Academicæ*, *pag.* 309. Histoire Litteraire de la France *tom. V. pag.* 416.

(Not. 75.) L'erudito Dionigi Petavio nel suo trattato *de Incarnatione Lib. XIII. Cap. II.* dimostra, che Gio: Scoto Erigena non meriti questo titolo di *Teologo dottissimo*; ma che sia stato più tosto un disputator temerario: come quegli, che nelle quistioni appartenenti a religione abbia talmente fatto uso dell' umana ragione, sicchè non abbia mostrato alcun rispetto per le SS. Bibbie, e per l' antichissima tradizione de' PP. quali sono li due principali, anzi singolari mezzi per riuscir felice, e trattare con proprietà le controversie religiose.

CENT: IX.

CAPITOLO III.

Concernente alla dottrina della Chiesa Cristiana *in questa Nona Centuria.*

Miserabile Stato del Cristianesimo,

I. LO zelo di *Carlo Magno* per gl' interessi del *Cristianesimo*, e la sua liberalità verso gli uomini dotti incoraggiarono molti ad applicarsi diligentemente allo studio delle Sacre Scritture, ed al rintracciamento della verità in materia di religione; e per tutto quel tempo che rimase in piedi questo sì eminente ordine di teologi, le provincie occidentali furono felicemente preservate da molti errori, ed insieme da una grande varietà di pratiche superstiziose. Così a cagion di esempio noi troviamo tra i Scrittori di questo secolo diversi uomini d'insigni talenti, le cui produzioni ben dimostrano che il lustro della vera erudizione e teologìa non si era per anche totalmente ecclissato. Ma cotesti illustri luminari della *Chiesa* andarono tratto tratto a mancare, ed il barbarismo e la ignoranza incoraggiati per la di loro partenza, presero nuovamente ad occupare le antiche loro sedi, e portarono nel loro treno una prodigiosa moltitudine di divote pratiche atte a fomentare più tosto una esteriore, che una interna solida pietà: nè certamente fecesi alcun'altro ad incoraggiare, e propagare con maggiore zelo ed ardore coteste perniciose innovazioni, quanto ciò fecero gli ordini sacerdotali, ch' erano le guide spirituali de' popoli. Or se noi ci facciamo ad investigare come mai ciò fosse accaduto, che gli ecclesiastici fossero cotanto zelanti in una causa

sa

sa così poco gloriosa, trovaremo che questo zelo in alcuni si fu effetto d'ignoranza, ed in altri frutto di avarizia ed ambizione. Il *Cristianesimo* tra i *Greci* ed orientali si trovava quasi nel medesimo stato deplorabile, e di declinazione, quantunque di tempo in tempo fussero surti nelle provincie orientali uomini di superiori abilità forniti, i quali proccurarono di sostenere la causa della vera religione, e di rilevarla dalle pressure sotto cui gemea.

A quali cagioni debbasi ciò attribuire.

II. Le cagioni di questo sì infelice rivolgimento nella disciplina della *Chiesa Cristiana* d'ignoranza e di tenebre, compariranno evidenti e chiare a coloro, che sono bene informati dell'Istoria di questi tempi. I Dottori orientali miserabilmente divisi tra loro medesimi, ed involti nelle più fiere contenzioni e brighe colle *Chiese* occidentali, perderono ogni qualunque nozione del vero spirito e genio del *Cristianesimo*, ed essendo corrotti, e trasportati da pregiudizj e passioni, che sogliono essere generalmente eccitate, e nutrite da controversie malamente trattate, divennero incapaci di promuovere i veri ed essenziali interessi della religione. Essi parimente credeano difendere la eccellenza dell'autorità Divina nel sostenere la loro dottrina e disciplina contro i Dottori *Latini*, e nel mantenere tra loro medesimi alcune costumanze, contro di cui già da *Latini* cominciavasi a fare delle opposizioni con gran calore. Quindi avanzarono molte cose nel decorso di queste disputazioni, le quali furono sommamente erronee, poichè un'errore tenendo dietro all'altro, il loro numero accresceasi da giorno in giorno. Il selvaggio tenor di vita de' monaci ed eremiti, il cui numero si era prodigioso e la cui autorità era considerabile, ed i quali frequentavano i bo-

CENT. IX. schi e deserti, contribuì moltissimo tra le altre cagioni al decadimento di una soda e razionale pietà. A tutto questo si possono aggiugnere le irruzioni delle barbare genti nell' occidente, le gesta atroci di principi usurpatori; e finalmente la languida e negletta condizione di tutti i varj generi di letteratura.

III. LA ignoranza e corruzione, che rendettero oltre modo squallido e sparuto l'aspetto della *Chiesa Cristiana* in questa Centuria, furono oltre modo grandissime; ed ove altri esempj non fossero ricordati della loro enormità, che il solo riscontro di quella venerazione, che prestavasi a quelle ossa, e cadaveri de' Santi, ciò sarebbe sufficiente a convincerci del progresso deplorabile della mal regolata divozione (Not.76.). Queste credute religiose pratiche erano presentemente considerate come il più sacro, ed il più rilevante ramo di religione, nè certamente niuno osava di nudrire le menome speranze di avere a trovare propizia la Deità, prima che si fosse assicurato della protezione ed intercessione di questo, o di quell' altro trà l'ordine de' Santi. Quindi fu che ogni *Chiesa*, e per vero dire ogni *Cristiano* privato aveano il loro particolare padrone tra i Santi, per un' apprensione, che i loro spirituali interessi non si sarebbero che con molta indifferenza trattati da coloro, i quali si trovavano già impiegati circa le anime altrui; imperocchè essi giudicavano in questo riguardo de' Santi, come facevano de' mortali, la cui capacità ella è troppo limitata per comprendere una vasta varietà di obbietti. Questa nozione rendè cosa necessaria di moltiplicare il numero de' Santi, e di proporre giornalmente nuo-

(Not. 76.) Vedi la Nota seguente nella pagina 1150.

nuovi padroni al divoto popolo; e ciò si facea col più ardente zelo e fervore. I Preti, ed i monaci posero in opera la loro invenzione, e publicarono varie produzioni di atti così di antichi *Martiri*, come anche di moderni eroi *Cristiani* inventati di lor capriccio: ond' ebbero origine tutte quelle Storie di Santi (1), delle quali, come diremo indi a poco, ne' secoli avvenire si videro pieni i libri, e che furono credute universalmente genuine, quando al contrario erano state invenzioni dell' accalorata fantasia principalmente de' monaci.

Santi Canonizzati.

IV. I Concilj ecclesiastici trovarono finalmente necessario di porre limiti agli gravi abusi, ed alle superstiziose pratiche, che sù di questo capo si andavano tratto tratto introducendo. Di fatto essi dichiararono con un decreto solenne, che niun *Cristiano* trapassato dovesse essere considerato come un membro dell' ordine de' Santi, prima che il Vescovo in un Concilio provinciale, ed in presenza del popolo non lo avesse pronunciato degno di quel distintissimo onore (2). Cotesto rimedio comunque debole si fosse,

7 G 2 con-

(1) *Su ciò potrai consultare la lettera del Dott.* Middleton *scritta da* Roma, passim, *nella quale noi troviamo i nomi di S.* Baccho, S. Viar., S. Amphibolus, Euodia &c. (Maclaine).

(2) *Mabillon* Acta Sanctorum Ordinis Benedictini Sæculi V. Præfat. *pag.* 44. *Launoy* De Lazari, Magdalenæ, & Marthæ in Provinciam appulsu *Cap. i.* §. 12. *pag.* 342. *Tom. ii. Part. I. Opp. Franc. Pagi* Breviarium Pontificum Romanorum *Tom. ii. pag.* 259. *Tom. iii. pag.* 30.

CENT: IX. contribuì in qualche modo a frenare la temerità di quelli facitori di Santi, ma nelle sue conseguenze egli fu l'occasione di nuovo incremento all'autorità del *Romano* Pontefice. Fin da' primi tempi di questa Centuria, molti furono di opinione che fusse cosa propria, ed espediente, quantunque non assolutamente necessaria, che le decisioni de' Vescovi e Concilj dovessero essere confermate per lo consenso ed autorità del *Romano* Pontefice, ch' essi consideravano come il Vescovo supremo ed universale; e ciò non comparirà sorprendente ad alcuno, il quale ponga mente a quella considerevole mutazione, che accadde nella disciplina Ecclesiastica in questi tempi, a cagione delle false Decretali d' *Isidoro Mercatore*, o sia *Peccatore*, le quali molto contribuirono ad estendere i limiti della giurisdizione Pontificia. Egli è vero che niun'esempio abbiamo di persona veruna sollennemente santificata dal Vescovo di *Roma* solamente prima della decima Centuria (1), quando *Udalrico* Vescovo di *Augsburg* ricevè questa dignità in una formale maniera da *Giovanni XV*. Tuttavolta però egli è certo, che prima di un tal tempo i *Romani* Pontefici erano consultati in materie di somigliante natura, ed il loro giudizio era rispettato nella elezion di coloro, che doveano essere onorati della Santi-

(1) *Dan. Papebrochius*, De Solemnium Canonizationum initiis, & progressu in Propylæo Actor. SS. Mensis Maii *pag.* 171., *come anche gli altri autori che hanno scritto su questo soggetto, di cui ve ne ha un'ampio catalogo nella* Bibliographia Antiquar. *di* Fabricio *cap.* 7. §. 25. *pag.* 270.

tità (1): e per somiglianti passi avvenne, che la *Chiesa* di *Roma* appropriò totalmente a suo diritto la creazione di cotesti tutelari, la quale finalmente fu contraddistinta per lo titolo di Canonizzazione.

CENT: IX.

V. Or questa moltiplicazione di Santi diede luogo a varj abusi e pie fraudi. Egli fu giudicato necessario di scrivere le Vite di quelli celestiali padroni, affine di proccurare loro la venerazione e confidenza della moltitudine; ed in ciò furono inventati mentiti miracoli, e furono renduti esausti tutti i ritrovati della menzogna e favola per celebrare quelle gesta, che non erano giammai state operate, ed alcune volte per eternare la memoria anche di chi giammai non era al Mondo esistito. Tuttavìa noi abbiamo estante una prodigiosa quantità di coteste vane leggende, la massima parte delle quali furono indubitatamente formate di pianta dopo il tempo di *Carlo Magno* dagli scrittori monastici, ch' ebbero l' inclinazione non meno che il comodo di edificare la *Chiesa* per mezzo di coteste fraudi. Gl' istessi impostori, che popolarono le regioni celestiali di san-

Vite delli Santi.

(1) *Su ciò potrai osservarne quel candido, e non parziale racconto, che di questa materia ci vien dato dall' ultimo Papa* Benedetto XIV. *nella sua laboriosa Opera* De Servorum Dei Beatificatione, & Beatorum canonizatione *Lib. i. cap. VII. pag.* 50. *Tom. i. Opp. Edit.* Roman. *Egli sarebbe cosa desiderabile, che gl' istorici della* Chiesa *di* Roma *apprendessero ad imitare la prudenza, la moderazione, e l' equità di cotesto sì illustre Pontefice.*

CENT: IX, santi fittizj, impiegarono ancora le loro fertili invenzioni in abbellire con falsi miracoli, e diverse altre impertinenti falsità, l' Istoria di coloro ch' erano stati realmente martiri, o confessori nella causa di GESU CRISTO: coteste finzioni non pertanto non passarono senza impunità, ma furono severamente censurate da alcuni de' più ragguardevoli scrittori di quei tempi, in cui furono le medesime spacciate ed imposte alla credulità del publico (1). Varj si furono i motivi, che impegnarono differenti persone a propagare, o sostenere coteste imposture. Alcuni furono a ciò eccitati dalli seducimenti di una falsa divozione, che regnava in questa perversa ed ignorante età, e fece loro imaginare, che i Santi trapassati altamente si compiaceano degli applausi e venerazione de' mortali, e che non mai mancavano d' incorona-

---

(1) *Servatus Lupus*, Vita Maximini *pag.* 275. *&* 276. *come anche le candide e dotte osservazioni su questo argomento, che si possono trovare in diversi luoghi delle Opere del celebre* Launoy, *ex. gr. nella sua Opera intitolata:* Dispunctio Epistolæ Petri de Marca, de tempore quo in Gallia Christi fides recepta. *Cap. xiv. pag.* 110. *nell' altra detta* Dissertationes de primis Christianæ religionis in Gallia initiis. *Dissert.* 2. *pag.* 142. 144. 145. 147. 168. 169. 181. — De Lazari, Magdalenæ, & Marthæ in Galliam appulsu *pag.* 340. — De duobus Dionysiis *pag.* 527. 529. 530. *Tom. ii. Part. I. Opp.* — *Vedi ancora Martene*, Thesaurus Anecdotor. *Tom. i. pag.* 151. — Histoire Litteraire de la France *Tom. iv. pag.* 273.

nare con peculiari marche del loro favore e protezione, coloro che zelanti erano in onorare le loro memorie, ed in celebrare le loro gesta Il prospetto di lucro, e l' ambizioso desiderio di essere riveriti dalla moltitudine impegnarono altri a moltiplicare il numero, ed a mantenere il credito delle leggende o sieno registri de' Santi; imperocchè le *Chiese*, le quali erano dedicate a' Santi, si vedeano perpetuamente affollate di gente supplichevole, che alle medesime ne concorreano con ricchi donativi, affine di ottenere soccorso sotto le afflizioni che soffrivano, o pure liberazione da quei pericoli, che ben'aveano ragione di temere. In oltre egli era stimato pur' anche un' altissimo onore l' essere ministri più immediati di cotesti tutelari mediatori; i quali, com'è similmente cosa propria di osservare, erano stimati e frequentati a proporzione della loro antichità, e del numero ed importanza di quei pretesi miracoli, che aveano rendute illustri le loro vite. Quest'ultima circostanza offerì una gagliarda tentazione a coloro, che furono impiegati dalle varie *Chiese* in iscrivere le vite de' loro Santi tutelari, per supplire mediante l'invenzione a' difetti della verità, ed abbellire le loro leggende con fittizj prodigj; che anzi non solamente furono essi tentati a questa impostura, ma pur'anche obbligati a farne uso per oltremodo magnificare la fama de' rispettivi loro padroni (1).

VI.

(1) *Di tutte le Vite de' Santi scritte in questa Centuria, quelle sono più soggette alla suspizione, che furo*-

no

CENT. IX.

Prevale un' ardente passione per le loro reliquie.

VI. MA tuttociò eziandìo fu insufficiente a soddisfare le domande, e i desiderj della mal guidata divozione di una moltitudine coltivata e nutrita su questi sentimenti poco conformi allo spirito del Vangelo, e della genuina pietà. Egli non era bastevole di riverire i Santi trapassati, e confidare nella loro intercessione e ne' loro soccorsi; non era bastevole di predicare la loro possente virtù di guarire le malattìe, di operare miracoli, e liberare da ogni qualunque specie di calamità e pericoli; le ossa loro, gli abiti, le loro lane, ed arredi che aveano posseduti durante il corso di lor vita, l'istesso terreno che aveano essi toccato, od in cui eransi posti a giacere i loro cadaveri, trattati erano con una stupida venerazione, e supponeasi che riteneſſero una virtù maravigliosa di guarire tutti i malori così del corpo che dell'animo, e difendere coloro, che tali cose possedeano, contro tutti gli assalti ed invenzioni di *Satanno* (Not. 77.). Or la conseguenza

no formate da' Brittoni e Normanni. *Vid. Mabillon* Præfat. ad Sæculum I. Benedictin. sub initio.

(Not. 77.) Che in questo IX. Secolo a cagione di alcuni particolari od imprudenti o mal istrutti, od ancora perversi fedeli si sian osservati nella Chiesa degli abusi, e de' disordini, non è questi un capo, che uopo sia quì di lungamente dissaminare, sì perchè niente d'indi ne restò tocco lo spirito della Chiesa, e l'essenza della Religione, sì ancora perchè nonmai vi mancarono Vescovi, ed altri dotti e ben istruiti Ecclesiastici, li quali zelando per la purezza del culto Cristiano si opposero fortemente, e con grande impegno proc-

conseguenza di questa sì strana nozione si fu, che ognuno mostrava ardenza ed avidità di provvedersi di cotesti salutari rimedj, per lo qual proposito un gran numero di gente intraprendeano faticosi viaggi e di gran pe-

---

proccurarono riparare agli accennati disordini. Che poi le ossa e gli arredi degli Eroi Cristiani legitimamente dalla Chiesa canonizzati, e spezialmente de Martiri, ed anche il terreno, dove erano giaciuti li loro benedetti corpi, non meritassero da fedeli un religioso culto e venerazione per molti e varj riguardi, e spezialmente a cagion d'una maravigliosa virtù benefica, che in dette reliquie sempremai si è riconosciuta, l'è questi uno degli errori de' protestanti de' tempi nostri, ch' essi dagli antichi eretici anno infelicemente ereditati. Un tal capo di Dottrina Cristiana è stato da noi abbastanza giustificato nella Nota 31. della Parte 2. Quì soltanto gioverà ricordare ciò, che da S. Luca negli Atti Apostolici *Cap. XIX.* vien riferito del grande Apostolo delle genti S. Paolo; cioè che IDDIO *faceva non volgari operazioni per mano di Paolo; talchè eziandio d' in sul suo corpo si portavano sopra gl' infermi degli sciugatoi, e de' grembiuli; e l' infermità si partivano da loro, e gli spiriti maligni uscivano da loro.* Ivi parimenti abbiam rapportato di qual venerazione e sacro culto abbian fatto uso li fedeli di Smirne in verso le bruciate ossa del S. Martire Ignazio. Quì soltanto sia permesso soggiugnere un bellissimo monumento ricavato da Carmi di S. Gregorio Nanziazeno riconosciuto sempremai dalla Chiesa sotto il nome di Teologo. Egli addunque nel Carme *de Virtute* del culto delle Reliquie così scrive.

Tanta porro est veritatis veneratio,
Ut vel exiguus pulvis, aut aliquod reliquiarum
Ossium vetustorum, vel capillorum particula:
Aut panniculi, aut adspersi cruoris
Nota quæpiam, ad totius honorem aliquando sufficiant:
Et adpellatione sanctæ sunt reliquiæ:
Eadem quippe vi præditæ. O miraculum!
Salutem enim adfert etiam sola recordatio.
Quod si commemorem illud, quod morborum, ac dæmonum
Purgatio inde oritur incredibilis, vel ex tumulis ipsis,
Qui corpora quondam recipere meruerunt pretiosa,
Quæ spirituum malorum incursionibus restiterunt,
Hujusmodi ista sunt Athletarum meorum miracula. &c.

Nè

CENT. IX.

pericolo, e soggettavansi ad ogni qualunque sorta di asprezze e travagli; mentre che altri si servivano di questa delusione per accumulare le loro ricchezze, ed ingannare la miserabile moltitudine per mezzo delle più empie e terribili invenzioni. Conciosiachè la domanda delle reliquie fosse prodigiosa ed universale, quindi s' impiegava tutta la destrezza onde soddisfare a coteste domande, e si era molto lungi dall' essere schietto e sincero ne' metodi usati per un tal fine. I corpi adunque de' Santi erano ricercati con digiuni e preghiere instituite, a fine di ottenere una risposta Divina, ed una infallibile direzione, e per questa pretesa direzione non mai mancava ch' essi venissero a capo de' loro desiderj; poichè il Santo Corpo era sempre rinvenuto, e ciò sempre in conseguenza (come spacciavasi) della suggestione ed inspirazione di DIO medesimo. Ogni scoperta di questo genere veniva accompagnata da eccessive dimostrazioni di gioja, ed animava lo zelo di cotesti divoti investigatori ad arricchire la *Chiesa* tuttavìa maggiormente con questo nuovo genere di tesoro. Molti viaggiarono con questa

Nè altrimenti scrivono l' universalità de' Padri Greci e Latini del quarto Secolo, come si può vedere presso l' erudito Dionigi Petavio *de. Incarnat. Lib. XIV. Cap.* 11. Ci persuadiamo, che la sfacciataggine del nostro Autore non possa giugnere a sì enorme grado di temerità, sicchè ardisca di accusar di superstizione od i fedeli, li quali facevan uso de' sciugatoi, e de' grembiuli di S. Paolo, e dell' ombra di S. Pietro contra le infermità, e l' infestazioni de' spiriti maligni, od i Padri tutti del Secolo IV. li quali per la loro maggior parte erano Vescovi; e perciò testimonj in tali materie superiori di ogni eccezione; come quegli, a quali da CRISTO Signore è stata affidata la custodia del deposito della Divina nostra Religione.

sta mira nelle provincie orientali, e frequentarono que' luoghi che Gesù Cristo e i suoi discepoli onorati aveano con la loro presenza, affinchè colle ossa ed altre sacre reliquie de' primi *Araldi* del Vangelo, potessero eglino confortare gli avviliti ed abbattuti animi, calmare le coscienze tremanti, salvare gli Stati ch'erano per sommergere, e difendere i loro abitatori da ogni qualunque sorta di calamità. Nè certamente cotesti pii viaggiatori se ne ritornavano a casa colle mani vacue, poichè l'astuzia, la destrezza, e furberìa de' *Greci* trovarono una preda ben ricca nella stupida credulità di cotesti *Latini* ricercatori di reliquie, e fecero un profittevole commercio di cotesta novella divozione. I *Latini* pagarono somme considerabili per ossa, o altre reliquie, di cui fu supposto che fossero appartenute a' primitivi eroi della *Chiesa Cristiana*. Ma egli vi furono molti, i quali non essendo atti e valevoli a proccurarsi per se medesimi cotesti spirituali tesori per mezzo di viaggi e preghiere, ebbero ricorso alla violenza ed al furto, poichè tutte le varie specie di mezzi, ed ogni qualunque sorta di tentativi in una causa di questa natura, venivano considerate, allorchè riuscivano felici, come cose pie ed accettevoli all' Ente Supremo (1).

L'esposizione delle Sacre Scritture negletta tra i Greci.

VII. Lo studio delle Sacre Scritture languì moltissimo tra i *Greci* in questa nona Centuria. *Fozio*, il quale com-

(1) Muratori, Antiquitates Italicæ medii ævi *tom. v. pag. 6. il quale ci reca esempj della verità di questa asserzione.*

CENT: IX. composе un Libro di *Quistioni* (1) concernenti a varj passaggi della Sacra Scrittura, *Una Esposizione dell' Epistole di S. Paolo*, ed altre produzioni della stessa natura (2), fu uno di quei pochi che impiegarono i loro talenti nella illustrazione delle Sacre Scritture. Egli fu un' uomo di grande sagacità ed ingegno fornito, il quale preferì i dettami della ragione alle decisioni dell' autorità: ma tuttociò nulla ostando, egli non può essere raccomandato come un modello agli altri commentatori. Gli altri Scrittori *Greci*, i quali tentarono di esplanare le Sacre Scritture, fecero poco più che compilare ed accumulare varj passaggi da'

(1) *Quest' Opera, che viene intitolata* Amphilochia *dall' essere stata diretta e dedicata ad* Amfilochio *Vescovo di* Cyzicum, *consiste in* 308. Quistioni *e risposte alle medesime, di cui una sesta parte almeno si possono ritrovare nell'* Epistole *di* Fozio *pubblicate a* Londra *nell' anno* 1651. *dal Vescovo* Montague. *La più parte di coteste* Quistioni *si riferiscono a differenti testi del* Vecchio e Nuovo Testamento; *ma queste sono sparse di quando in quando di altre di un genere filosofico e letterario. Questa Opera ella è tuttavìa estante in manoscritto nelle Librerìe* Vaticana, Barberina, *e di* Baviera (Maclaine).

(2) *Come sono una* Catena *di commentarj sopra il Libro de' Salmi, compilata dalle Opere di* Attanasio, Basilio, Crisostomo &c. *ed un commentario sopra i* Profeti, *le quali amendue sono tuttavìa esistenti in manoscritto, la prima nella Biblioteca* Segueriana, *o* Coisliniana, *e la seconda nella Librerìa* Vaticana (Maclaine).

da' commentatori de' secoli precedenti, e questo metodo si fu l' origine di quelle *Catenæ*, o sieno catene di commentarj tenute in sì alto grido e stima presso i *Greci* durante il corso di questa Centuria, delle quali n' è pervenuto a tempi nostri un numero considerevole, e le quali consisterono intieramente in una raccolta delle spiegazioni della Sacra Scrittura, ch' erano sparse quà e là negli antichi Scrittori. La massima parte degli Scrittori teologici veggendosi incapaci di più ardue intraprese, confinarono le loro fatiche a questo metodo di compilazioni e di raccolte.

Difetti de' Commentatori Latini.

VIII. I commentatori *Latini* furono immensamente superiori di numero a quelli tra i *Greci*: il che fu dovuto ascriversi allo zelo e munificenza di *Carlo Magno*, il quale tra per la sua liberalità e per lo suo esempio aveva eccitati ed incoraggiati i dottori della precedente Centuria allo studio delle Scrirture Sante. Di cotesti espositori ve ne anno due almeno, i quali sono degni di stima, cioè *Cristiano Drutmaro*, il cui *Commentario* sopra *S. Matteo* è pervenuto a tempi nostri (1); e l' abbate *Bertario*, i cui due *Libri intorno a' Fondamentali*, per quel che dicesi sono

no

(1) *R. Simon*, Histoire Critique des Commentateurs principaux du Nouveau Testament, *cap. xxv. pag.*348. *come anche la sua Opera intitolata* Critique de la Bibliotheque Ecclesiastique de Mr. du Pin *tom. i. pag.* 293. *il quale nel suo capitolo xxvi. e xxvii. ci dà un racconto della maggior parte degli Scrittori in questo luogo menzionati.*

Cent. IX. no ancora tuttavìa esistenti. I rimanenti poi par che sieno ineguali all' importante offizio di critici sacri, e possono essere divisi in due classi, di cui abbiamo già avuta occasione di fare ricordanza nel decorso di questa Istoria; cioè la classe di coloro, che meramente raccolsero e ridussero in una massa le opinioni e spiegamenti degli antichi, e la classe di un' ordine fantastico di espositori, i quali mai sempre furono vaghi di andare in traccia di misterj nelle più chiare e piane espressioni, e di affaticarsi per dedurre una varietà di astruse e nascoste significazioni da ogni passo della Sacra Scrittura; e tuttociò essi fecero per la maggior parte in una maniera molto grossolana, rozza, ed incolta. Capo della prima classe fu *Rabano Mauro*, il quale confessa che tolse ad imprestanza dagli antichi dottori i materiali ond' egli fece uso in illustrare il Vangelo di *S. Matteo*, e l' Epistole di *S. Paolo*: *Walafrido Strabone*, il quale tolse le sue spiegazioni principalmente da *Rabano*: *Claudio* di *Torino*, il quale seguitò le tracce di *Agostino* ed *Origene*: *Inmaro*, la cui *Esposizione de' quattro Libri de' Re* compilata e tratta da Padri, ella tuttavìa estante: *Remigio* di *Auxerre*, il quale derivò dalla stessa sorgente le sue illustrazioni sopra i Salmi, ed altri Libri della Sacra Scrittura: *Sedulio*, il quale spiegò nella stessa maniera l' Epistole di *S. Paolo*: *Floro*, *Haymo* Vescovo di *Halberstadt*, ed altri, che noi per cagione di brevità passiamo sotto silenzio.

Scrittori di allegorie. IX. Rabano Mauro, che noi abbiamo sopra introdotto capo de' compilatori de' Padri, si merita parimente un luogo molto distinto e ragguardevole tra i commentatori allegorici, a riguardo della sua ope-

Opera diffusa e tediosa, intitolata *Allegorie* della Sacra Scrittura . A questa classe si appartengono eziandìo *Smaragdo*, *Haymo*, *Scoto*, *Pascasio Radberto* , e molti altri , che non è cosa necessaria di menzionare . Il principio fondamentale e generale , in cui parimente convengono gli scrittori di questa classe si è, che oltre alla significazione letterale di ciascun passaggio nella Sacra Scrittura , vi sono certi sensi ascosi e profondi , i quali sfuggono dall' occhio volgare ; ma essi non si accordano circa il numero di coteste misteriose significazioni . Alcuni attribuiscono ad ogni frase tre sensi; altri quattro ; ed altri finalmente cinque ; che anzi il loro numero vien portato fino a sette da *Angelome*, monaco di *Lysieux* , Scrittore di un'acuto ingegno , e ch' è molto lontano dal meritarsi il più infimo grado tra gli Espositori di questa Centuria (1) .

Stato della Teologìa Dialettica.

X. I maestri di teologìa furono tuttavìa meno ragguardevoli di quel che furono i commentatori; ed i *Greci* egualmente che i *Latini* furono più tosto negligenti così nello spiegare la natura , che nel provare la verità delle dottrine del *Cristianesimo* . Il loro metodo d' inculcare la Verità Divina fu arido e niente soddisfacente , e più adattato ad empiere la me-

(1) *Vedi la prefazione al suo* Commentario sopra il Libro de'Re, nella Bibliotheca Patrum Maxima *tom.xv. pag.* 308. *Il Commentario di* Angelome *sopra il Libro della* Genesi *fu pubblicato da* Bernardo : Pezius *nella sua Opera intitolata* Thesaurus Anecdotorum *tom. i. Part. I. ma per vero dire una tal perdita non sarebbe stata grande se non mai avesse veduta la luce del Mondo.*

CENT. IX. memoria di sentenze, che ad illuminare l'intelletto o raffinare il giudizio. I *Greci* per la maggior parte seguitarono implicitamente *Damasceno*, mentrechè i *Latini* sottomisero i loro intelletti all'autorità di *Agostino*. L' autorità divenne la pietra di paragone della verità; e che poi le decisioni magisteriali fossero impiegate in maniera, sicchè si preferissero alla ragione, ciò manifestamente apparisce dal *Collectaneum de tribus Quaestionibus* di *Servato Lupo*; come anche da un *Trattato* di *Remigio*, *concernente alla necessità di mantenere fortemente le verità del Vangelo, e di sostenere inviolabile la sacra autorità de' Padri Santi ed Ortodossi*. Se mai alcuno si fosse degnato di appellare all' autorità delle Sacre Scritture in difesa de' loro sistemi, essi o le spiegavano in una maniera allegorica, o pure le intendeano nel senso ch'era stato dato alle medesime da' decreti di Concilj, o pure secondo le scritture de' Padri, da' quali sensi eglino stimavano cosa illecita ed empia il dipartirsi. Solamente i dottori *Irlandesi*, e particolarmente *Giovanni Scoto* ebbero il coraggio di non attaccarsi servilmente all' autorità, e spiegare le sublimi dottrine del *Cristianesimo* in una maniera più tosto conforme a' dettami della ragione, ed a' principj della vera filosofia; ma questo attentato tirò contro di loro il furore de' Scrittori del secolo, e gli espose all' odio e bersaglio de' teologi *Latini*, i quali non vollero permettere che o la ragione o la filosofia s' ingerissero in materie di religione (1).

XI.

(1) *Chiunque sia vago di risapere un racconto della* per-

CENT. IX.

Della Morale Cristiana.

XI. La scienza importante della morale si vide parimente in decadenza, mentre pochi riuscirono in trattarla colla convenevole proprietà. Le fatiche di alcuni furono totalmente impiegate in formare da' Padri raccolte di massime e sentenze intorno a' doveri religiosi e morali; e tale fra le altre si fu l' opera di *Alvaro*, intitolata *Scintillæ Patrum*. Altri poi scrissero in una maniera più sistematica concernente alla virtù ed al vizio, come furono *Alitgario*, *Rabano Mauro*, e *Giona* Vescovo di *Orleans*. Finalmente non vi mancarono di quei, che caddero in quell' assurdissimo e delusivo metodo d' instruire gl' ignoranti nella volontà di Dio per mezzo di una fantastica combinazione di figure ed allegorìe; e parecchi de' *Greci* cominciarono a rivolgere i loro studj verso la risoluzione di *casi di coscienza* (1), affine di rimuovere le difficoltà, che sorgeano nelle menti scrupolose e timide. Noi passiamo sotto silenzio gli Scrittori di Omilìe e libri di penitenza, di cui ve n' ebbe un numero considerevole in questa Centuria.

Progresso del Misticismo.

XII. La dottrina de' mistici, la cui origine viene falsamente attribuita a *Dionisio* l' *Areopagita*, ed i cui precetti disegnati furono ad elevare l' animo so-

---

persecuzione ed odio, che Giovanni Scoto *soffrì nella causa della ragione e libertà, può osservare Du Boulay*, Histor. Academ. Paris. *tom. i. pag.* 182.: *come anche Mabillon*, Acta Sanctorum Ordinis Benedict. Sæculi V. *pag.* 392.

(1) *Vid. Nicephori* Chartophylac, Epistolæ Duæ *nella* Bibliotheca Magna Patrum *tom. iii. pag.* 413.

CENT: IX. pra tutti gli obbietti sensibili e terrestri, ed unirlo colla Deità in una maniera ineffabile, era stata presentemente per lungo spazio di tempo in credito e voga tra i *Greci*, e più specialmente tra gli ordini monastici. Ed appunto in questa Centuria per aumentare il credito, e moltiplicare i seguaci della medesima, *Michele Sincello* e *Metodio* composero i più pomposi ed eloquenti panegirici alla memoria di *Dionisio*, ne' quali le sue virtù furono celebrate con i più magnifici elogj. I *Latini* non erano tuttavia presi dalla speciosa apparenza, e dalle allettive della mistica divozione, ch'era ugualmente adattata a fare impressione negli animi delle persone di una viva fantasìa, e quelle di un più malinconico torno di mente. Or'appunto in questa Centuria *Michele Balbo* Imperatore *Greco* mandò a *Luigi* il *Mansueto* nell' anno 824. una copia delle pretese opere di *Dionisio* l' *Areopagita* (1), il quale donativo immediatamente accese la fiamma del Misticismo nelle provincie occidentali, e riempì i *Latini* della più alta ammirazione per questo metodo di vita. La traslazione di coteste opere spurie in lingua *Latina* fu fatta per ordi-

(1) Usserii, Sylloge Epp. Hibernicar. *pag.* 54. & 55. *Che coteste opere sieno spurie egli è un punto, che ora viene universalmente accordato da' più dotti e disappassionati tra gli scrittori Cattolici* Romani, *avvegnachè le medesime contengano racconti di molti avvenimenti che successero più secoli dopo il tempo di* Dionisio, *e non furono affatto menzionati fin dopo la quinta Centuria. Vid. Fleury* Histor. Eccles. livre *liv. tom.xi. pag.* 520. *Edit. Bruxelles* (Maclaine).

dine espresso dell' Imperatore (1). Inoltre per ordine dell'istesso Imperatore, *Ilduino* abbate di *S. Dionigi* compose un racconto della vita, delle azioni, e scritture di *Dionisio*, sotto il titolo di *Areopagitica*, nella quale opera tra le altre impudenti finzio-

CENT: IX.

(1) *Che questi Libri si fossero tradotti per ordine di* Luigi, *apparisce manifestamente dall'* Epistola *a quell' Imperatore, che* Ilduino *prefisse alla sua* Areopagitica, *ed in cui (pag. 66. Edit.* Colon. 1563.) *noi troviamo il seguente passo*: De notitia librorum, quos Dionysius patrio sermone conscripsit, & quibus petentibus illos composuit, lectio nobis per DEI gratiam & vestram ordinationem, CUJUS DISPENSATIONE INTERPRETATOS, scrinia nostra eos petentibus referat, satisfacit. *Da questo passo egli si par cosa evidente, che vanno errati coloro, i quali affermano che la traduzione* Latina *delle opere di* Dionisio *non fu fatta prima del tempo di* Carlo *il* Calvo. *In oltre errano parimente coloro, i quali insieme con* Mabillon, Annales Benedictini *tom. ii. lib. xxix. §. 59. pag.* 488., *e cogli autori dell'* Histoire litteraire de la France *tom. v. pag.* 425. *c'informano che* Michele Balbo *mandò coteste opere già tradotte in lingua* Latina *all' Imperatore* Luigi. *Egli è per vero dire molto sorprendente, come mai uomini di dottrina forniti potessero cadere in quest' ultimo errore, dopo aver letto il seguente passo nell'Epistola sopra citata*: Authenticos namque eosdem (*Dionysii*) libros Græca lingua conscriptos, cum echonomus ecclesiæ Constantinopolitanæ & cæteri missi Michaelis legatione -- functi sunt -- pro munere magno suscepimus.

CENT: IX. zioni, solite in quei tempi, egli sostenne, che *Dionisio* l'*Areopagita*, e *Dionisio* Vescovo di *Parigi* furono una stessa persona (1). Questa favola che fu inventata con incomparabile confidenza e franchezza, fu ricevuta colla più perfetta ed indiscreta credulità, e fece una sì profonda e permanente impressione negli animi de' *Francesi*, che le replicate dimostrazioni della falsità della medesima non sono state tuttavìa sufficienti a rovinare intieramente il di lei credito. Conciosiachè la prima traduzione delle opere di *Dionisio*, ch'era stata fatta per ordine di *Luigi* il *Mansueto*, fosse probabilmente scritta in uno stile barbaro ed oscuro, ne fu data una nuova e più elegante dal famoso *Giovanni Scoto Erigena*, a richiesta di *Carlo* il *Calvo*, la cui pubblicazione considerevolmente accrebbe i partegiani della teologìa mistica tra i *Francesi*, *Italiani*, e *Germani*. *Scoto* medesimo rimase talmente sorpreso dalla forza di questa dottrina, che la incorporò nel suo sistema filosofico, ed in tutte le occasioni od accomodò ad essa la sua filosofia, o pure spiegolla secondo i principj della sua filosofia.

Stato della Teologìa Polemica o sia di controversia.

XIII. La difesa del *Cristianesimo* contro i *Giudei* e *Pagani* fu grandemente negletta in questa Centuria, in cui le intestine dispute e dissensioni, le quali divisero la *Chiesa* diedero sufficiente materia ov' essere impiegati coloro, che aveano qualche inclinazione per la

(1) *Launoy* Dissert. de Discrimine Dionysii Areopag. & Parisiens. *cap. iv. pag.* 38. *tom. ii. Part. I. Opp. come anche potrai osservare le altre Opere di questo grande uomo intorno a'* Due Dionisj.

la controversia, o pure talento di trattarla con destrezza e scienza. Tuttavia però *Agobardo*, come anche *Amulo* e *Rabano Mauro* castigarono la insolenza e malignità de' *Giudei*, ed esposero i varj loro assurdi, ed errori, mentre che l'Imperadore *Leone*, *Teodoro Abucara*, ed altri scrittori, le cui opere si sono perdute, impiegarono le loro fatiche polemiche contro il progresso de' *Saraceni*, e confutarono l'empio loro stravagante sistema. Egli però si debbe osservare generalmente parlando di coloro, i quali scrissero contro i *Saraceni*, che rapportarono molte cose così concernenti a *Maometto* che alla sua religione, le quali furono molto lungi dall'essere vere; e se (come vi ha troppo gran ragione da immaginare) essi ciò fecero a bello studio, conoscendo la falsità, od almeno la incertezza di quel che allegarono contro di costesti infedeli, noi dobbiamo riguardare i loro scritti piuttosto come intesi a frastornare i *Cristiani* dall'apostasia, che a dare una razionale confutazione della dottrina *Saracena*.

La controversia intorno alle immagini fra i Greci.

XIV. Le contese de' *Cristiani* tra loro medesimi erano tirate innanzi e proseguite con maggiore ardore ed animosità di quel che lo erano le disputazioni, in cui erano essi impegnati co' nemici comuni della loro Fede; e tali contese erano di giorno in giorno produttive di nuove calamità e disordini, per cui rimanea disonorata la loro professione, e veniva a gittarsi un gravissimo, comechè non meritato, rimprovero sopra la causa della Vera Religione. Dopo lo sbandimento d'*Irene*, la controversia concernente alle immagini nuovamente proruppe tra' *Greci*, e fu proseguita dalle parti contendenti, durante il corso della

me-

CENT. IX. metà di questa Centuria, con varj ed incerti successi. L'Imperatore *Niceforo*, quantunque non avesse abrogati i decreti del Concilio di *Nicea*, nè ordinato che si fossero tolte le immagini dalle *Chiese*, pur non di meno privò i sostenitori del culto delle immagini di ogni qualunque potere o facoltà di recare molestia alcuna od ingiuria a' loro avversarj; ma il suo successore *Michele Curopalate*, soprannomato *Rhangabe*, operò in una guisa molto differente, avvegnachè esso si mostrò più tosto propizio a quei che mantenevano la causa delle immagini, favorì questa causa durante il corso del breve suo regnare, e perseguitò i di lei avversarj colla massima fierezza e crudeltà. Quindi nuovamente cambiossi la scena nell' esaltazione all' Imperio di *Leone* l' *Armeno*, il quale abolì i decreti del Concilio *Niceno*, che aveano relazione all' uso e culto delle immagini, in un concilio assembratosi a *Costantinopoli A. D.* 814. (1). senza però pubblicare alcuna legge penale contro i loro adoratori. Questa moderazione fu molto lungi dall' essere di soddisfacimento al Patriarca *Niceforo*, ed agli altri *Cristiani* zelanti per lo culto delle immagini: sicchè si mostraron' eglino più che mai impegnati per gli decreti del Concilio *Niceno*: laonde l'Imperatore rimosse quel Prelato dal suo offizio, e castigò parecchi de' suoi aderenti con varj e gravi punimenti. Il di lui successore *Michele*, soprannomato il *Balbo*, osservò la stes-

---

(1) Archibaldo Maclaine *ci dice*, *che* Fleury *ed alcuni altri scrittori mettono l' assembramento di questo Concilio nell' anno* 815.

stessa condotta, e ben tosto si dipartì da quella clemenza ed indulgenza, la quale nel principio del suo regno aveva egli palesata verso gli adoratori delle immagini, il cui culto non pertanto esso era stato molto lungi dall' approvare; ed i monaci più specialmente provocarono la di lui indignazione per mezzo del loro fervido impegno in disapprovare publicamente la sua condotta, in maniera che ne furono trattati con severità particolare. Ma lo zelo di *Teofilo* suo figlio e successore in combattere la dottrina degli adoratori delle immagini, fu tuttavìa più fervido e veemente, conciosiachè si fosse opposto a' medesimi con gran violenza e calore, e giunse sì oltre, che pose a morte alcuni de' più zelanti difenditori della medesima.

XV. Dopo la morte di *Teofilo*, la quale successe nell' anno 842., la reggenza fu affidata tra le mani dell' Imperatrice *Teodora* durante la minoranza del di lei figliuolo. Or questa principessa renduta persuasa principalmente dalle insinuazioni de' monaci, assembrò nell' istesso anno un Concilio in *Costantinopoli*, nel quale i decreti del secondo Concilio *Niceno* furono reintegrati nella loro scaduta autorità, ed i *Greci* furono compiaciuti nella loro propensione al culto delle immagini, in virtù di una legge onde fu incoraggiato e promosso un tal culto (1); tal-

(1) *Vid. Frederic. Spanheim* Historia Imaginum, *Sect. viii. pag.* 845. *tom. ii. Opp.* -- *Lenfant* Preservatif contre la Reunion avec le Siege de Rome, *tom. iii. lettre xiv. pag.* 147. *lettre xviii. xix. pag.* 509.

CENT: IX. talmente che dopo una controversia, ch'era stata agitata durante lo spazio di cento e dieci anni, la causa del culto delle immagini trionfò, e videsi tutto l'oriente, eccetto che gli *Armeni*, prestare religioso culto e venerazione alle imagini degli Eroi Cristiani: nè in avvenire alcuno degl'Imperadori che succederono tentò giammai ripigliare una tal religiosa controversia, o pure arrestare i *Greci* nell'esercizio di cotesto culto. Il Concilio, che fu tenuto a *Costantinopoli* sotto *Fozio* nell'anno 879., che da'*Greci* vien contato per l'*Ottavo Concilio Generale*, diede un grado ulteriore di forza e vigore a questo culto, con mantenere la santità delle immagini, ed approvare, confermare, e rinnovare i decreti *Niceni*: e talmente i *Greci* furono propensi pel culto delle immagini, che stimarono questo Concilio come la più segnalata benedizione, che fosse loro derivata dall'immediata interposizione del Cielo; e di fatto instituirono essi in commemorazione di ciò una festività anniversaria, che fu chiamata la *Festa* di *Ortodossìa* (1).

E fra i Latini. XVI. IL trionfo delle immagini, nulla ostando gli zelanti sforzi de' Pontefici *Romani* in loro favore, fu ottenuto con difficoltà molto maggiore tra i *Latini* di quel che lo era stato fra i *Greci*; poichè la più gran parte de'*Cristiani Europei*, come noi abbiamo già veduto, tennero una via di mezzo tra gli adoratori delle immagini e gl'*Iconoclasti*, tra coloro ch'erano ze-

(1) *Vid. Gretser.* Observat. in Codinum de officiis Aulæ & Eccles. Constantinopolitanæ *lib. iii. cap. viii. come anche il* Ceremoniale Byzantinum, *ultimamente pubblicato da* Reisk *lib. i. cap. xxviii. pag.* 92.

zelanti per lo culto delle immagini da una banda, e coloro ch' erano avversi ad ogni qualunque uso delle medesime dall' altro. Essi adunque furono di opinione che le immagini potevano essere tollerate, come i mezzi onde ajutare la memoria de' fedeli, e chiamare alla loro rimembranza le pie gesta e le virtuose azioni di quelle persone, ch' esse rappresentavano; ma nel tempo istesso erano alieni dal prestare alle medesime i menomi segni di religioso omaggio od adorazione (Nota 78.). *Michele Balbo*, allora quan-

(Not. 78.) Nella Nota 76. di questa III. Parte abbiamo a sufficienza dimostrato, che li Vescovi ragunati nel Concilio di Francfort riprovarono la diffinizione del Concilio Niceno II. appartenente all' uso, e culto delle immagini per un'errore di fatto: cioè credettero, che li Padri Niceni avessero asserito alle Immagini il culto di Latrìa, che al solo DIO è dovuto. Per altro in Francia era stato sempremai in vigore il culto della Croce, ed alle Immagini si era sempre dato un qualche culto religioso; in maniera che in un Concilio tenuto in Roma sotto di Papa Stefano III. nell'anno 769. essendo stata proposta la quistione del culto delle immagini con chiarezza e precisione, dodeci Vescovi Francesi delegati di tutte le Chiese della Francia ben volentieri soscrissero al decreto Conciliare, nel quale il culto delle immagini secondo la dottrina della Chiesa era rettamente stabilito. Ed i Romani Pontefici conoscendo, che li Vescovi Francesi ricusavano soscrivere a Decreti Niceni per un' errore di fatto, non credettero cosa convenevole scomunicarli, ma più tosto schiarirli; siccome di fatti fecero, d' onde poi accadde, che conoscendo quelli la rettezza della diffinizione Nicena, l' approvarono, e così il Concilio Niceno, che di già era Ecumemico, perchè ricevuto dall'universalità de' Fedeli di Oriente, e di Occidente, fu per tale anche da Francesi riconosciuto. Si può osservare su di ciò il dotto Natale di Alessandro *Dissert. VII. in Histor. Ecclef. Seculi VIII.*

Non intendiamo poi come l' Autore ardisca scrivere. *La più gran parte de' Cristiani Europei tennero una via di mezzo* &c. *Li Cristiani Europei di grado in grado abbracciarono li decreti del Concilio Niceno* &c.

CENT: IX. quando mandò nell' anno 824. una solenne imbascerìa a *Luigi* il *Mansueto* per rinnovare e confermare i trattati di amicizia e pace, ch' erano stati conchiusi tra i suoi predecessori nell' Imperio e *Carlo Magno*, incaricò a' suoi ministri in una particolare maniera, che cercassero di tirare il Re de' *Franchi* (1) al partito degl' *Iconoclasti*, affinchè potessero gradatamente sopprimere, mercè la loro unita influenza, il culto delle immagini, e così ristabilire alla *Chiesa* la concordia e tranquillità. *Luigi* in questa occasione assembrò un Concilio a *Parigi* *A.D.* 824. (2), affine di

(1) *Così* Michele *e* Teofilo *suo figlio chiamano* Luigi *nella loro lettera a lui scritta, ricusando di dargli il titolo d' Imperatore, al quale non per tanto aveva esso un diritto indubitato in conseguenza di quei trattati, ch' eglino presentemente vogliosi erano di rinnovare* (Maclaine).

(2) Fleury, Le Sueur, *ed altri storici di unanime consentimento pongono questo Concilio nell' anno* 825. *Da questo fatto storico ricava lo stesso* Fleury, *che le decisioni del* Romano *Pontefice non erano risguarda-*

&c. Mentre appena in Francia fu agitata la quistione; nè l' Autore potrà unquemai dimostrare, che altra provincia, o nazione di Europa sia stata aliena dal culto delle immagini; come noi abbiamo dimostrato nella Nota 66. di questa Parte III. e più diffusamente dimostra Natale di Alessandro *ibidem*.

di esaminare la proposizione dell' Imperatore *Greco*, in cui egli fu risoluto di aderirsi a'decreti del Concilio di *Frankfort*, il quale permise l'uso delle immagini nelle *Chiese*, ma proibì che si fossero le medesime trattate con religioso culto. Ma in processo di tempo i *Cristiani Europei* di grado in grado abbracciarono le decisioni del Concilio *Niceno II.* le quali mediando le operazioni de' *Romani* Pontefici, andarono tratto tratto prendendo piede nelle regioni *Europee* (1).

CENT: IX.

Vari Iconoclasti *presso i* Latini.

XVII. NON mancarono tuttavia agl'*Iconoclasti* aderenti anche tra i *Latini*. I più ragguardevoli tra costoro si fu *Claudio* Vescovo di *Torino Spagnuolo* di natali, ed anche discepolo di *Felice* Vescovo di *Urgel*. Questo famoso prela-

date in questo tempo come infallibili; imperciocchè quando la lettera del Papa Adriano *in favore delle immagini fu letta nel Concilio, ella fu presso che unanimemente ributtata. I decreti del secondo Concilio di* Nicea *risguardanti al culto delle immagini, furono parimente censurati da' Vescovi* Gallicani, *e l' autorità di un tal Concilio, sebbene fosse ricevuta da diversi Papi, come un Concilio* Ecumenico (Not. 78.), *fu assolutamente ributtata. E quelch' è notabile, il Papa non dichiarò eretici per questa cagione i Vescovi* Gallicani, *nè gli escluse dalla comunione della Sede Apostolica. Vid.* Fleury *livre xlvii.* (Maclaine).

(1) *Vid. Mabillon* Annales Benedictin. *tom. ii. pag.* 483. — *Idem* Præfat. ad sæculum *iv.* Actor. SS. Ordinis Benedicti *Sæculi iv. Part. I. pag.* 7. & 8. — Le Cointe, Annales Eccles. Francorum *tom. iv. ad Annum* 824.

CENT: IX. to, subito ch' ebbe ottenuta la dignità episcopale per lo favore di *Luigi* il *Mansueto*, cominciò ad esercitare il ministèro della sua funzione nell'anno 823., con ordinare che tutte le immagini ed eziandìo la Croce si fossero cacciate via dalle *Chiese*, e commesse alle fiamme. L' anno seguente egli compose un trattato, in cui non solamente difese coteste sue veementi procedure, e si dichiarò contro l' *Uso* egualmente che contro il *Culto* delle immagini, ma eziandìo sparse diverse altre opinioni, ch' erano dell' intutto contrarie agli sentimenti comunemente ricevuti tra Vescovi. Esso negò fra le altre cose, in opposizione a' *Greci*, che la Croce dovesse essere onorata con qualche spezie di culto: trattò le reliquie con sommo disprezzo, come assolutamente destitute di quelle virtù, ch'erano alle medesime attribuite, e censurò con molta libertà e rigore quei pellegrinaggi, che si facevano alla Terra Santa, e quei viaggi alle tombe de' Santi, che in questa Centuria Nona erano risguardati come in estremo grado salutari, ed in modo particolare meritorj. Questa sì ardita condotta e vigoroso sforzo contra il culto delle immagini tirò contro di *Claudio* una moltitudine di avversarj; talchè varj Scrittori si avventarono contro di lui per tutte le parti, e *Teodemiro Dungalio*, *Giona* di *Orleans*, e *Walafrido Strabone* si unirono insieme per opprimerlo colle loro voluminose risposte. Ma *Claudio* mantenne fermo il suo terreno (1), e sostenne la sua causa con tanta de-

(1) *Mabillon*, Annales Benedictini *tom. ii. pag.* 488.

Pra-

destrezza e forza, che per notabile tratto di tempo non gli mancarono seguaci di sua dottrina.

Continuazione della controversia circa la derivazione o processione dello SPIRITO SANTO.

XVIII. LA controversia, ch'era stata in agitazione nella precedente Centuria intorno alla *Processione* dello SPIRITO SANTO dal PADRE e dal FIGLIUOLO, e parimente intorno alla parola *Filioque* intrusa da' *Latini* nel Credo di *Costantinopoli*, scoppiò in questo tempo con raddoppiato furore e veemenza, e da privata disputazione divenne una contesa di accesissimo fuoco tra le *Chiese Greca* e *Latina*. I monaci di *Gerusalemme* si contraddistinsero in questa controversia, e querelaronsi particolarmente della falsificazione delle parole *Filioque* nel sopra menzionato simbolo: nè certamente quivi eglino si fermarono, ma spedirono a *Carlo Magno* nell' anno 809. un certo ecclesiastico dell' ordine loro, il cui nome si era *Giovanni*, per ottenere soddisfazione in questa materia (1). Un tale affare fu dibattuto nelle debite forme così in un Concilio assembrato in questo medesimo anno ad *Aix la-Chapelle*, che in *Roma* alla presenza del Sovrano Pontefice *Leone III.*, cui l' Imperatore avea mandati ambasciadori a tal proposito. *Leone* sostenne la dottrina, che rappresentava lo SPIRITO SANTO come proceden-

---

Præfat. ad Sæculum IV. Actor. SS. Ordinis Benedicti *P. VIII.* — Histoire Litteraire de la France *tom. iv. pag.* 491. *&* *tom. v. pag.* 27. *&* 64. — *Jaq. Basnag.* Histoire des Eglises Reformèes *tom. i. period. iv. pag.* 38. *Edit. in Quarto.*

(1) *Stephani Baluzii*, Miscellanea *tom. vii. pag.* 14.

CENT: IX. dente dal PADRE e dal FIGLIUOLO, ma condannò l'addizione ch' era stata fatta tal simbolo (1), e dichiarò essere sua opinione, che la parola *Filioque*, avvegnachè fosse una manifesta interpolazione, doveva essere ommessa nella lettura del simbolo, e finalmente la scancellò dell' intutto dal medesimo: nè per ogni luogo e parte ciò fece tutto insieme, ma in tal prudente maniera, che si venisse ad impedire qualunque disturbamento. I successori di lui furono della stessa opinione: nulla però di manco essendosi una volta ammessa una tal parola, non solamente mantenne il suo luogo in opposizione a' *Romani* Pontefici, ma fu eziandìo di grado in grado aggiunta al simbolo in tutte le *Chiese Latine* (2).

Pascasio Roberto *suscita una controversia intorno all'* Eucaristia.

XIX. A coteste disputazioni di antica origine furono aggiunte controversie totalmente nuove, ed in modo particolare quella sì famosa *Concernente alla maniera in cui il Corpo e Sangue di* GESU CRISTO *fossero presenti nell' Eucaristia*. Sicchè in questa Nona Centuria *Pascasio Radberto* monaco, e poscia Abbate di *Corbey*, spiegò con precisione, e determinò con cer-

(1) *Questa addizione della parola* Filioque *al simbolo di* Nicea e Costantinopoli *fu fatta nelle Centurie Quinta e Sesta dalle* Chiese di Spagna; *ed il loro esempio fu seguito dalla più gran parte delle* Chiese Gallicane, *dove il simbolo fu letto e cantato con questa addizione*. (Maclaine).

(2) *Vid. Le Cointe*, Annales Eccles. Francorum *tom. iv. ad Annum* 809. — *Longueval* Histoire de l' Eglise Gallicane, *tom. v. pag.* 151.

certezza la dottrina della *Chiesa* su questo Capo; per lo qual proposito ei compose nell'anno 831. un trattato *Concernente al Sacramento del Corpo e Sangue di* CRISTO (1). Una seconda edizione di questo trattato, riveduta con gran cura, e considerevolmente aumentata, fu presentata nell'anno 845. a *Carlo* il *Calvo*, e diede principalmente occasione a quella sì calorosa controversia che ne seguì. La dottrina di *Pascasio Radberto* generalmente parlando montò alle due seguenti proposizioni: *prima* che dopo la consacrazione del pane e del vino nella Cena del SIGNORE, nulla vi rimase di questi simboli, fuorchè la *figura esterna*, sotto cui il Corpo e Sangue di CRISTO erano realmente e localmente *presenti*: ed in *secondo luogo*, che il Corpo di CRISTO così presente nell'EUCARISTIA *era l'istesso Corpo, ch'era nato dalla* VERGINE MARIA, *che avea patito sù la Croce, e ch' era da morte risuscitato*.

CENT. IX.

OR'a questo Libro di *Pascasio* si opposero quanto a certe maniere di spiegarsi *Rabano Mauro*, *Eribaldo*, ed altri, quantunque essi tutti nulla confutasse-

(1) *Vid. Mabillon*, Annales Benedictini *tom. ii. pag.* 539. *Un'accurata edizione del Libro di* Pascasio Radberto *ella è stata pubblicata da* Martene *nel tomo IX. della sua Opera intitolata* Amplifs. Collect. veter. scriptor. *pag.* 378. *La vita e le azioni di questo teologo sono diffusamente trattate da* Mabillon *nella sua Opera detta* Acta SS. Ordinis Benedictini Sæculi IV. *Part. II. pag.* 126., *come anche da' Gesuiti negli* Acta SS. Antwerp. *ad diem xxvi.* Aprilis.

CENT: IX. sero nello stesso metodo, nè su gli stessi principj. *Carlo* il *Calvo* in questa occasione ordinò al famoso *Ratramno*, ed a *Giovanni Scoto* che formassero una chiara e razionale spiegazione di quella importante dottrina stabilita e spiegata nel libro di *Pascasio Radberto* (1). Or cotesti teologi eseguirono l'ordine dell'Imperatore. Il trattato che scrisse *Giovani Scoto* perì tra le rovine del tempo, ma quello di *Ratramno* egli è tuttavìa estante (2), e somministrò ampia materia di disputare così nella passata Centuria che nella presente (3).

Ed è tirata innanzi dal suo avversario Bertramno.

XX. EGLI è notabile, che in questa controversia ciascuna delle parti contendenti furono pressochè tanto divise fra loro medesime, come lo erano in discordia co' loro avversarj. *Radberto*, il quale cominciò la dispu-

---

(1) *Chiunque desidera un racconto di* Ratramno, *o* Bertramno, *e del suo famoso Libro che ha fatto tanto romore nel Mondo, ne potrà consultare* Fabricio *nella sua* Biblioteca Latina medii ævi *tom. i. pag.* 1661.

(2) *Una nuova traduzione* Inglese *del Libro di* Bertramno *prete e monaco di* Corbey, *intorno al Corpo e Sangue di* GESU CRISTO *nel* SACRAMENTO, *fu pubblicata in* Dublino *nell'anno* 1753.; *alla quale trovasi prefissa una dissertazione istorica intorno a questo famoso Autore ed alle sue Opere, nella quale così l'uno che le altre sono difese* (Maclaine).

(3) *Egli vi ha un racconto di questa controversia presso* Mabillon *nella sua prefazione ad* Sæculum IV. *Part. II.* Benedict. *p. viii.*, Basnagio *nella sua Opera intitolata* Histoire de l'Eglise *tom. i. pag.* 909.

sputazione, si contraddice egli medesimo in alcuni luoghi, e sembra, ch' egli stabilisca e sostenga in una parte del suo libro certe conclusioni, ch' egli avea disapprovate in un' altra. Il suo principale avversario *Bertramno* o *Ratramno* sembra che sia in alcuni riguardi soggetto alla stessa taccia. *Giovanni Scoto*, il cui filosofico ingegno lo rendè più sottile sofista, e sparse per gli suoi scritti una certa precisione logica sì grandemente ricercata in que' tempi, ne' quali era oscurata la vera eloquenza, si fu l' unico e solo disputante in questa contesa, il qual' espresse i suoi sentimenti con perspicuità e chiarezza, ma andò ad urtare di fronte la credenza popolare. Tutti gli altri teologi del tempo suo sono fluttuanti nelle lor' opinioni, si esprimono con ambiguità, ed abbracciano e ributtano le stesse massime in differenti tempi, come se non avessero niuna sorta di principj fissi o permanenti circa la materia in quistione. Da tutto questo non pertanto egli evidentemente apparisce, che tuttavìa non vi era nella *Chiesa Latina* alcuna opinione fissa od universalmente ricevuta concernente alla *maniera*, onde il Corpo e Sangue di Gesu Cristo sono presenti nell' Eucaristia (Not.79).

(Not.79.) L' Autore di questa Storia, il quale si vuol riputare tra' Protestanti per uom' savio, ed erudito, avrebbe dovuto astenersi dall' asserire, che nel Secolo IX. non vi fusse nella Chiesa Latina alcuna opinion fissa, ed universalmente ricevuta concernente alla maniera, onde il Corpo, e Sangue di GESU CRISTO son presenti nell' Eucaristia, a cagion che Pascasio Radberto abbia incontrato de' Contraddittori della sua Dottrina; dappoichè da' Teologi Cattolici, e spezialmente dal dotto, ed erudito Abb. Renaudot si è dimostrato

con

CENT: IX. XXI. I disputanti in questa controversia gli uni addottarono agli altri reciprocamente le più odiose dottrine, che ciascun partito ritraea per via di conseguenze da quelle massime ch' essi opponevano; metodo di pro-

---

con una evidenza da persuader ogni incredulo, che la contesa tra Pascasio, ed i Teologi suoi Contradittori non lo fù nella dottrina della presenza Reale del Corpo, e Sangue di CRISTO sotto le specie del pane e del vino; ma soltanto ne' termini, cioè nella maniera di spiegarla.

Di fatti la dottrina racchiusa nel Libro di Pascasio può ben ridursi a tre Capi principali. I. Che l'Eucaristia è il vero Corpo, ed il vero Sangue di GESU CRISTO; II. che la sostanza del pane, e del Vino dello 'ntutto non vi restino doppo la Consecrazione; e III. che l' Eucaristia racchiuda lo stessissimo Corpo, che nacque una volta dalla SS. VERGINE, che morì sù la Croce per la redenzione degli uommini, e che risorse dal Sepolcro. Indi aggiugne ch' e' sia un orribil sacrilegio, ed un gravissimo errore l' assistere a divini misterj, e non credere questa dottrina attestata dalla stessa Divina Verità, e che la Chiesa Cristiana sparsa per tutto il mondo professa, come un Dogma di Fede. *Quod totus Orbis credit, & confitetur.* Ultimamente conchiude, I. che GESU CRISTO e' sia in ciascun giorno immolato sù gli Altari, come una volta lo fù sopra la Croce: bensì di una maniera misteriosa. II. Che l' Eucaristia è nel tempo stesso verità, e figura, e III. ch' ella non è soggetta alle conseguenze della digestione.

Or l'espressioni, delle quali fece uso Pascasio, offesero alcuni Teologi di quel tempo. E tra gl' altri Ratrammo Prete, e Monaco di Corbia scrisse un Trattato per combattere l'espressioni, delle quali Pascasio si era servito. Di questo Trattato per lungo spazio di tempo si è creduto autore Bertrammo. La materia di detto trattato si riduce a due punti principali, quali Ratrammo s' impegna ivi dimostrare: I. Che il Corpo, e Sangue di GESU CRISTO, che sono ricevuti nella Chiesa da Fedeli siano nel tempo stesso *Figura*, e *Sostanza*. Figura, se si consideri l'apparenza visibile, ed esteriore del pane, e del vino: Sostanza, poichè sono veramente il Corpo, ed il Sangue di GESU CRISTO per la potenza del Verbo Divino. II. Che il Corpo di GESU CRISTO nell' Eucaristia non in se, ed in quanto alla sostanza, ma solamente in riguardo alla maniera di es-

procedere tanto ingiusto, quanto è comunale ed usitato in tutti i generi di dibattimenti. Quindi fu comune e reciproco, dato e ricevuto l'obbrobrioso titolo di *Stercoranismo*, e di cui la vera origine fu la

essere sia differente dal Corpo di GESU CRISTO tale quale fu una volta sù la Terra, e tale quale è ora nel Cielo.

Or chi non vede, che Ratrammo punto non impugnò la dottrina della presenza reale esposta schiettamente da Pascasio, nella quale col medesimo dello 'ntutto conveniva, ma soltanto censurò l'espressioni, delle quali Pascasio aveva fatto uso nell' esporre detta dottrina.

Di fatti per quanto grave, veemente, e focosa ella fusse stata una tale contesa, non si ragunò alcun Concilio, nè li Vescovi si diedero alcuna briga per disaminarla, e terminarla: poichè non trattandosi del fondo della dottrina, ma soltanto di alcune espressioni, si lasciò ella alla discussione de' Teologi. Bisogna però confessare, che nel trattato di Ratrammo s'incontrino dell' espressioni alquanto dure, ed oscure, le quali anno di bisogno di essere spiegate da altre più chiare. Pascasio al contrario espone con fedeltà, e schiettezza ciò che si credeva nel suo tempo, e ciò che si era creduto nella Chiesa fin da tempi Appostolici su 'l mistero dell' Eucaristia.

Di fatti tutte le Liturgie di tutte le Chiese Cristiane suppongono, come una verità inconcussa, che la stessissima carne, quale per noi è stata crocifissa, Ella sia offerta sù l' Altare e che lo stessissimo Sangue sparso sù la Croce egli si contenga nel Sacro Calice. Dopo la Consegrazione tutte le Liturgie parlano di GESU CRISTO, come presente in quella carne stessa, nella quale si è soggettato alla morte per i nostri peccati. Non vi è dello 'ntutto alcuna Liturgia, nella quale il Sacerdote non indirizzi le orazioni immediatamente a GESU CRISTO, come realmente immolato, come il vero agnello divino, come il nostro Mediatore coll' ETERNO suo PADRE per il Sangue stesso, che egli si dispone a bere, e che di fatti indi a poco beve, assicurando per proteste, che in alcune Liturgie son ripetute ben trè volte, che egli si pasca della stessissima carne, e beva bene lo stessissimo Sangue, nel quale GESU CRISTO è morto, ed il quale GESU CRISTO ha sparso sù la Croce per la nostra salute. Adunque Pascasio aveva ben ragione di dire, che la dottrina da esso lui esposta era la fede del Mondo tutto: *Quod totus Orbis credit, & confitetur.*

CENT. IX. seguente : coloro che abbracciando l'opinione di *Pascasio Radberto*, credeano che il pane ed il vino nel SACRAMENTO fossero sostanzialmente cambiati dopo la consacrazione, e solamente preservassero la loro figu-

Pur tuttavia li Calvinisti anno avuta la temeraria sfacciataggine di far Pascasio autore, ed inventore della dottrina della Transustanziazione, e stabilire nella publicazione del di lui Trattato l'epoca del cangiamento accaduto secondo essi nella Chiesa per riguardo a tal dogma. Or Teologi Cattolici in opere, alle quali gli Eretici non potranno opporre giammai cosa di ragionevole, anno dimostrato ad evidenza, che questo preteso cangiamento sia una chimera fondata sù di un'ammasso di asurdità. A noi quì non conviene trattar lungamente questo punto. Soltanto ci sia permesso di proporre alcune brievi riflessioni.

I. Il trattato di Pascasio era affatto incognito alle Chiese Greche, ed a tutte le Chiese Orientali. Chi dunque potrà scusare dalla nota di follia quelli, li quali ardissero di attribuire il cangiamento di tutte quelle Chiese ad una piccola opera di un autore Latino di nome piuttosto oscuro, quale non mai fu tradotta in Greco, o in altra lingua orientale, e della quale dette Chiese giammai non sentirono neppur parlare? Come dunque potette nelle medesime cagionare la pretesa mutazione?

II. Egli è certo, che neppure nella Chiesa Latina potette alcun cangiamento produrre. Dappoichè convenendo i Latini, li Greci, li Siriani, gl'Egizj, gl'Etiopi, ed altri Orientali, convenendo, io dico, nella stessa credenza sul mistero della Eucaristia, come è dimostrato con pruove di fatti indubitabili, egli è al certo contra il buon senso il soltanto pensare, che l'innovazione nella Chiesa Latina fusse passata senza resistenza tra' Greci nimici de' Latini, e che di già formavano lo Scisma sotto di Fozio e tra le comunioni Orientali egualmente nimiche de' Greci, che de' Latini.

III. Se il cangiamento fusse seguito nella Chiesa Latina non vi è altro mezzo per istabilire la conformità della sua credenza con quelle de' Greci, e degli Orientali, che il sostenere gli uni e gli altri pervertiti dalla Chiesa Latina. Ma come ciò potè riuscire dalla parte degli uni e degli altri, senza che alcuno si accorgesse della seduzione, mentre che li Greci stavano in attuale fiera ed animosa contesa colla Chiesa Latina e pieni di quello spirito di Scisma, che finalmen-

gura esterna, ritraevano una ingiustissima conclusione
dall' opinione de' loro avversarj, i quali manteneano
per contrario che il pane ed il vino preservavano la
loro sostanza, e che il Corpo e Sangue di Cristo
era-

mente li separò; e nel mentre, che le comunioni Orientali oppresse da Musulmani, e divise per loro resìe, e per gl' interessi del governo e dello stato non avevano, nè volevano avere alcun commercio colla Chiesa Latina?

IV. Dunque bisognarebbe supporre essere accaduto il cangiamento in tutte le comunioni Orientali, senza che l'una lo ricevesse dall'altra, e senza che l'una fusse intesa del cangiamento accaduto nell'altra, e che tutte fussero degenerate dall'antica fede degli Apostoli, e de'lor discepoli. Ma comparirà ella una certezza da convincere ogni più ostinato incredulo il riflettere, che essendo tutte le comunioni Cristiane Orientali, Greche, e Latine conformi nella stessissima fede, questa non abbia potuto aver l'origine, che dagli Apostoli, e per conseguenza da GESU CRISTO stesso. In verità non può affatto pensarsi altro mezzo da poter riunire tante e sì varie nazioni differenti per linguaggio, per costumi, per pregiudizj in punti tanto lontani dal pensiero degli uomini, quanto ella è la presenza reale di GESU CRISTO nell' Eucaristia, ed il Sagrificio continuo della sua morte. Una tal conformità non può essere effetto, che della stessa predicazione dall' origine del Cristianesimo. Vi sarebbe alcerto della diversità di sentimenti in tal dottrina, se la rivelazion divina non avesse fin dal principio della Chiesa sottomessi tutti gli spiriti de'fedeli. Di fatti chi non l'è persuaso, che se vi fusse accaduta innovazione, ella non avrebbe potuto pigliar piede in tutte le Chiese senza cagionar partiti nel suo cominciamento, avrebbe dovuto necessariamente suggerir materia di ben molte quistioni e dispute, delle quali l'antichità ci averebbe serbata qualche ricordanza. Chi potrà giammai persuadersi di tale e tanta sì strana stravaganza, quale ella è il supporre, che in punti tanto essenziali si passasse dalla verità all'errore senza che alcuno se ne accorgesse, e senza che la novità fusse osservata da alcun Vescovo da alcun Prete da alcun fedele. Chi potrà giamai persuadersi, che in un Sacramento conosciuto da tutti, e che un perpetuo uso rendeva cotanto popolare, senza che alcuno si accorgesse della novità si potesse cangiare di sentimento, e si potesse sostituire la presenza reale di GESU CRISTO e la participazione reale della sua carne e del suo sangue all' antica credenza che il pa-

ne

CENT. IX. erano soltanto figurativamente, e non già realmente presenti nell' EUCARISTIA. Essi allegavano, che la dottrina de'secondi contenea, che il Corpo di CRISTO fosse digerito nello stomaco, e quindi fosse cacciato una cogli altri escrementi: ma questa conseguenza fu subitamente ritorta sopra di essi, poichè coloro che negavano la transustanziazione del pane e del vino nel reale Corpo e Sangue di CRISTO, imputavano la stessa enorme conseguenza sopra i loro antagonisti, i quali credeano questa transmutazione. La verità della cosa si è, che non era veramente applicabile nè agli uni nè agli altri, ed i loro scambievoli rimproveri molto malamente fondati mostrano piuttosto uno spirito d' invettiva, che uno zelo per la verità (1) (Not. 80.).

XXII.

---

(1) *Chi desidera di avere un racconto degli* Sterco-

---

ne ed il vino non fussero che segni e figure del corpo e del Sangue di GESU CRISTO? Egli è ignorare dello 'ntutto l' indole degli uomini, l'attribuir loro una tale stupidità, ed egli è offender la ragione, lo sperare che una tal chimera possa trovare ombra di verisimiglianza. Vedi il libro veramente aureo intitolato *Perpetuitè de la Foi &c.*

Ben dunque potrà d' indi chicchesia raccogliere, quanto sian' eglino occupati dallo spirito di partito l' Autore di questa Storia, ed i Calvinisti suoi consocj nello stabilir cangiamento su tale dogma. Eglino alcerto conoscono la debolezza, e l' insussistenza di tale lor sentimento; ma l' averlo una volta adottato gl' impegna a pertinacemente sostenerlo.

(Not. 80.) Quì l' Autore s' inganna nell' asserire, che sia stato comune, e reciproco, dato, e ricevuto l' obbrobrioso titolo di Sterco-

CENT: IX.

XXII. MENTRE che questa controversia si trovava nella sua massima altezza, ne surse un' altra di un genere dell' intutto differente, e di molto maggiore importanza, le cui infelici conseguenze non sono tuttavia dell' intutto estinte. Il soggetto di questa nuova contesa si fu la dottrina della *Predestinazione* e della *Grazia Divina*, e la sua origine viene universalmente attribuita a *Godescalco* illustre *Sassone*, ch' era involontariamente entrato nell' ordine monastico nel convento di *Fulda*, donde si trasferì al monastero di *Orbais* nella diocesi di *Soissons*, dove proseguì i suoi studj teologici con grande assiduità, ma insieme insieme con un desiderio insaziabile di penetrare i più profondi misterj, e di essere *saggio sopra ciò che sta scritto*. Or questo eminente ecclesiastico, nel suo ritorno da *Roma* nell'anno 847. si pose ad alloggiare per qualche tempo col conte *Eberaldo*, ch'era uno de' primi nobili nella corte dell'Imperatore *Lotairo*, ove ampiamente discorse concernente all' intrigata dottrina della *Predestinazione*, in presenza di *Notingo* Vesco-

Controversia intorno alla Predestinazione *e Grazia suscitata da* Godescalco.

coranisti *potrà osservare* Mabillon *Præfat. ad* Sæculum IV. Benedict. *Part. II. pag.* 21.—*Jac. Basnag.*, Histoire de l' Eglise *tom. i. pag.* 926., *come anche un trattato dell' erudito Dr.* Pfaff, *pubblicato a* Tubingue *nell' anno* 1750.

coranismo, la cui origine sia stata la contesa tra Pascasio Radberto, ed i suoi Contradittori sul dogma dell'EUCARISTIA. Di fatti non potrà giammai dimostrare, che o Pascasio a suoi Antagonisti, o questi a Pascasio abbiano imputato un tal vergognoso carattere. Vedi il dotto Lorenzo Berti *de Discipl. Theolog. Lib. XXXIII. Cap. II.*

CENT: IX. scovo di *Verona*, e mantenne che IDDIO fin da tutta l'eternità avea preordinati alcuni alla vita sempiterna, ed altri al sempiterno punimento e miseria. *Rabano Mauro*, che per niun conto fu amico di lui, essendo stato informato di aver *Godescalco* propagata questa dottrina, a lui si oppose con tutte le sue forze e potere. Quindi per rendere la sua opposizione più prosperosa, esso cominciò dal rappresentare *Godescalco* come un corrompitore della vera religione, ed un' inventore di mostruose eresie, in alcune lettere dirette al conte *Eberaldo*, ed al Vescovo di *Verona*: e quando il monaco accusato venne dall' *Italia* in *Germania* per giustificare se medesimo contro di cotesti clamori, ed a tal fine comparì a *Magonza*, di cui *Rabano* suo accusatore era Arcivescovo, egli fu condannato in un Concilio assembrato dal secondo in quella Città *A. D.* 848., e fu di la mandato ad *Incmaro* Arcivescovo di *Rheims*, nella cui diocesi aveva esso ricevuto l' ordine del Sacerdozio. *Incmaro*, ch'era addetto agl' interessi di *Rabano Mauro*, assembrò un Concilio a *Quiercy A. D.* 849., in cui *Godescalco* fu condannato la seconda volta, e fu parimente trattato in una maniera egualmente ripugnante allo spirito della disciplina della *Chiesa*, che a' dettami della umanità. Conciosiachè egli fosse fermo in mantenere la sua dottrina, ch'egli affermò (e certamente con verità) ch'era la dottrina di *S. Agostino*, l'imperioso *Incmaro* degradollo dal Sacerdozio, e fu sì barbaro, che ordinò che fosse sferzato colla più fiera severità fin tanto che avendo la forza della sua pena e dolore sopraffatta e scossa la sua costanza, obbligollo secondo i comandi de' suoi reverendi carnefici a brucia-

cia-

ciare colle sue proprie mani la giustificazione delle sue opinioni, ch' egli avea presentata al Concilio di *Magonza*. Dopo queste barbare procedure lo sfortunato monaco fu gittato in prigione nel monastero di *Hautvilliers*, ove terminò le sue miserie ed i giorni suoi nell'anno 868. o pure nel seguente, mantenendo fino all' ultimo suo respiro quella dottrina per cui avea sofferto.

Istoria di questa cont.sa.

XXIII. Mentre che *Godescalco* giaceva in prigione, la sua dottrina gli guadagnò seguaci, i suoi patimenti eccitarono compassione, e così quella che questi insieme produssero uno scisma considerevole nella *Chiesa Latina*. *Ratramno* monaco di *Corbey*, *Prudenzio* Vescovo di *Troyes*, *Lupo* Abbate di *Ferrieres*, *Floro* Diacono di *Lione*, *Remi* Arcivescovo della stessa città con tutta la sua *Chiesa*, tutti cotesti eminenti ed illustri ecclesiastici, con moltissimi altri, che sarebbe cosa tediosa di quì menzionare, sostennero col più indicibile zelo e veemenza così ne' loro scritti che nel loro discorso, la causa di questo infelice monaco e delle sue condannate opinioni. Alcuni per verità si ristrinsero principalmente alla difesa della sua persona e condotta, mentre che altri passarono più oltre, ed impiegarono tutto il loro zelo, e tutta la loro fatica nella difesa della sua dottrina. Dalla parte opposta della quistione vi furono *Incmaro* iniquo suo giudice, *Amalario*, il celebre *Giovanni Scoto*, ed altri, i quali tutti mantennero che *Godescalco*, e le sue opinioni aveano ricevuto quel trattamento che si meritavano. Intanto conciosiachè lo spirito della controversia giungesse ad un'alto segno fra le parti contendenti, e di giorno in giorno tornasse

 più

CENT. IX. più veemente e forte, *Carlo* il *Calvo* convocò un nuovo Concilio o Sinodo, il quale assembrossi a *Quiercy A.D.* 853. nel quale mercè il credito ed influenza d' *Incmaro*, furono confermati i decreti del passato Concilio, e per conseguenza fu nuovamente condannato *Godescalco*. Ma i decreti di questo Concilio furono dichiarati nulli, ed in tanto decisioni di un genere differente, per cui *Godescalco* e la sua dottrina vennero discolpati e difesi, furono sostituite in luogo di essi in un Concilio assembratosi a *Valenza* nel *Delfinato A. D.* 855. Questo Concilio fu composto dal clero di tre provincie cioè *Lione*, *Vienna*, ed *Arles* con *Remi* Arcivescovo di *Lione* alla loro testa, e i decreti di un tal Concilio furono confermati nell'anno 859. dal Concilio di *Langres*, in cui furono assembrati gli stessi ecclesiastici, e nell'anno 860. dal Concilio di *Tousi*, in cui i Vescovi di quattordici provincie sostennero la causa del monaco perseguitato, la cui morte andò a considerabilmente diminuire il bollore di questa così intrigata controversia (1).

XXIV.

(1) *Oltre agli scrittori ordinarj, i quali parlano di questa controversia, i nostri curiosi lettori potranno consultare i più dotti racconti e senza parzialità, che di tal materia troveranno nell'Opera di* Cesare Egasse de Boulay *intitolata* Histor. Acad. Parif. *tom. i. pag.* 178. *come anche Mabillon* Præfat. ad Sæculum IV. Benedict. *Part. II. pag. xlvii. e l'* Histoire Litteraire de la France *tom. v. pag.* 352. *Usserii* Historia Godescalchi *Hanoviæ* 1662. *in Octavo &* Dublini 1661. *in*

XXIV. Se noi vogliamo attendere a' meriti di questa causa, trovaremo che il dibattimento tuttavia sussiste in tutta la sua piena forza e vigore, e che la dottrina di *Godescalco* ave a dì nostri ugualmente valenti difenditori, e possenti avversarj. Egli indubitatamente mantenne una duplice predestinazione, una alla vita sempiterna, e l'altra alla morte eterna. Egli sostenne ancora, *che* Iddio *non desiderò o volle la salvazione di tutto il genere umano, ma quella degli eletti solamente*; *e che* Cristo *non soffrì la morte per tutta la generazione umana, ma per quella parte di essa solamente, che* Iddio *ha predestinata alla salvazione eterna.* Queste decisioni, che seco portano un'aspetto di severità e rigidezza, sono con mitezza e favorevolmente interpretate dalli seguaci di *Godescalco*. Essi negano a cagion di esempio, che il loro capo rappresenti Iddio come quello che *predestina* ad un necessario corso d'iniquità coloro, ch'egli ha previamente *predestinati* alla miseria eterna; e secondo il loro divisamento, la dottrina di *Godescalco* ad altro più non monta che a questo: *Che* Iddio *fin da tutta l'eternità ha condannati ad una miseria sempiterna coloro, ch'egli ha preveduti di proseguire impenitenti in un peccaminoso corso di vita, ed ha decretata la loro ruina in conseguenza de' loro peccati liberamente commessi ed eternamente preveduti: Che gli ef-*

Cent: IX.

Qual giudizio dobbiam noi formare di questa controversia.

7 M 2 *fet-*

in Quarto. Gerhard. Johan. Vossii Historia Pelagiana *lib. vii. cap. iv. A tutti costoro si può aggiungere Giovanni Alberto Fabricio nella sua Opera* Bibliotheca Latina Medii Ævi *tom. iii. pag.* 210.

CENT: IX. *fetti salutari della misericordia di* DIO , *e de' patimenti di* GESU CRISTO *si distendono a dir vero solamente agli eletti, e ad essi solamente sono fatti godere; sebbene questa misericordia, e questi patimenti considerati in loro medesimi si appartengono ugualmente a tutto il genere umano*. Ma questo contradditorio ed oscuro parlare punto non soddisfece agli avversarj del monaco *Predestinariano*; che anzi per contrario essi manteneano che sotto ambigui termini e perplesse sentenze, *Godescalco* avea nascosti errori i più enormi, propagando assiduamente come un'articolo di Fede; *Che* IDDIO *ha non solamente per mezzo di un decreto originale predestinata una parte del genere umano alla dannazione eterna, ma eziandìo gli ha spinti per mezzo di una irresistibile necessità, e per una forza prepollente, a commettere quei delitti e trasgredimenti, ch'erano atti e proprj a rendere giusta una tale dannazione* (1). Or noi senza determinare cosa veruna sopra

(1) *La causa di* Godescalco *è già stata molto dottamente difesa dal celebre* Maguino, *il quale pubblicò parimente una pregevol' edizione, la qual' è tuttavìa estante, di tutti quei trattati che furono composti in amendue le parti di questa sì intrigata controversia. Questa così interessante raccolta, la quale fu stampata a* Parigi *nell' anno* 1650. *in due volumi in Quarto, porta il seguente titolo*: Veterum auctorum, qui Nono Sæculo de Prædestinatione & Gratia scripserunt, Opera & Fragmenta, cum Historia & Gemina Præfatione. *Il Cardinale* Noris *mantenne parimente la causa del monaco*

pra un soggetto tanto intrigato, rispetto a cui un bello silenzio è la più verace sapienza in uno Storico; osservaremo soltanto che le private brighe e scambievole odio, che prevalsero fra *Rabano Mauro* e *Godescalco*, si furono la reale sorgente della controversia *Predestinariana*, e di tutte quelle calamità, in cui la medesima involse quello monaco sfortunato (1).

XXV.

---

naco Predestinariano *con maggiore brevità, ma con minore moderazione di* Maguino. *Questa breve difesa ella può vedersi nella* Synopsis Historiæ Godeschalcanæ, *che si trova inserita nel volume Quarto delle Opere del lodato Cardinale pag. 677. Tutti i monaci* Benedettini, Giansenisti, *ed* Agostiniani *mantengono quasi senza veruna eccezione, che* Godescalco *fu molto ingiustamente perseguitato ed oppresso da* Rabano Mauro. *I* Gesuiti *portano sù ciò differente opinione, ed asseriscono generalmente parlando, e* Luigi Cellot *uno dell'Ordine loro si è affaticato in una maniera particolare per dimostrare nella sua Opera intitolata* Historia Godeschalci Prædestinatiani *pubblicatasi a* Parigi *nell'anno* 1655., *che il monaco onde si quistiona fu giustamente condannato, e meritamente punito.*

(1) *I genitori di* Godescalco *lo consacrarono a* Dio, *con dedicarlo a lui fin dalla sua infanzia, secondo ch'era il costume di quelli tempi, applicandosi alla vita monastica nel monasterio di* Fulda. *Tuttavia però il giovane monaco essendo arrivato ad una carta età, sembrò che fosse molto disposto ad abbandonare il suo ritiro, a scuo-*

CENT: IX.

Incmaro e Godescalco *disputano circa le parole* Trina Deitas.

XXV. UN'altra controversia, quantunque meno importante, si eccitò intorno a questo tempo concernente alle parole finali di un' inno antichissimo, che dice così: *Te, trina Deitas unaque, poscimus*, che si possono così tradurre; *O* IDDIO, *il quale sei Trino, e nel tempo stesso Uno, noi ti preghiamo &c. Incmaro* severamente proibì, che si cantassero coteste parole nelle *Chiese*, ch'erano sotto la sua giuredizione per una persuasiva, che le medesime tendessero ad introdurre negli animi della moltitudine certe nozioni, ch' erano inconsistenti colla unità e semplicità dell' Ente Supremo, e la potrebbero condurre ad immaginare che vi fossero tre DEI: ma i monaci *Benedettini* ricusarono di ubbedire a cotesto mandato, e *Bertramno*, ch' era uno de' più ragguardevoli di un tale Ordine, scrisse un libro voluminoso onde provare l' espressione *Trina Deitas* essere ortodossa, secondo l' autorità de' Padri. *Godescalco*, che presentemente si trovava in prigione, intese questa disputa, entrò nella medesima con grande impegno e calore, ed

---

scuotere le sue religiose catene, e ritornare nuovamente nella società; ma fu esso impedito dalla esecuzione di questo proposito da Rabano Mauro, *che lo ritenne contro la sua volontà ne' suoi legami monastici. Quindi si eccitò una violenta contesa fra cotesti due ecclesiastici, in cui* Luigi *il* Mansueto *fu obbligato ad interporsi; e quindi trassero l'origine loro quelle furiose disputazioni circa la Predestinazione e la Grazia. Vid.* Centuriæ Magdeburgensis *Centur. ix. cap: n. & Mabillon* Annales Benedict. *tom. ii. ad Annum* 829. *pag.* 523.

ed in una elaborata dissertazione sostenne la causa de' suoi fratelli *Benedettini*, per la qual cagione *Incmaro* lo accusò di *Triteismo*, e formò un trattato onde provare una tale accusa, e confutare quella empia ed enorme resia. Tuttavolta però una tale controversia non fu che di una breve durazione, ed il passo dell' inno in quistione mantenne fermamente il suo credito, nulla ostando tutti gli sforzi d' *Incmaro*, e continuò come prima ad essere cantato nelle *Chiese* (1).

La maniera della nascita di CRISTO *diventa un soggetto di dibattimento.*

XXVI. Una vana curiosità, e non già disegno alcuno di promuovere utili cognizioni e vera pietà, si fu la sorgente principale di alcune di quelle controversie, che furono eccitate in questa Nona Centuria. Or questa vana curiosità portata ad un' eccesso d' indecenza e della più grande stravaganza, si fu appunto quella che con maggiore specialità diede origine alla controversia *concernente alla maniera onde* Gesu Cristo *nacque dalla Vergine* Maria, la qual' ebbe il suo cominciamento in *Germania*, e quindi si aprì la strada dentro la *Francia*. Certi *Germani* sostennero che Gesu Cristo procedè dall' utero di sua Madre in una maniera affatto differente da quelle generali ed uniformi leggi della natura, che regolano il nascimento della specie umana; la quale opinione non sì tosto fu risaputa in *Francia*, che incontrò una calorosissima opposizione dal famoso *Ra-tram-*

(1) *Egli trovasi dato un racconto di questa controversia dagli Scrittori della vita, delle azioni, e dottrine di* Godescalco.

CENT: IX *trammo*, il quale scrisse un Libro espressamente per provare che GESU CRISTO entrò nel Mondo appunto in quella stessa maniera come gli altri mortali; e che la sua VERGINE Madre lo partorì, come le altre donne partoriscono i loro figli. *Pascasio Radberto* al contrario adottò l' opinione de' dottori *Germani*, e compose un trattato molto elaborato, onde provare che GESU CRISTO fosse nato, senza essersi aperto l' utero di sua MADRE, nella stessa maniera ch' egli entrò nella camera, dove stavano assembrati i suoi discepoli dopo la sua risurrezione, sebbene la porta fosse chiusa. Egli eziandìo addossò a coloro, che sosteneano l'opinione di *Ratramno*, la taccia di negare la Verginità di MARIA. Or' a questa disputa di poco conto fu ben tosto imposto silenzio, ma poscia diede luogo a controversie di superiore momento (1) (Not. 81.).

La prima contese fra i Greci e Latini per cagione di Fozio.

XXVII. Di tutte le controversie, che divisero i *Cristiani* in questa Centuria, la più interessante, comechè nel tempo stesso la più deplorabile, si fu quel

(1) *Lucas Dacherius*, *nel suo* Spicilegium veterum scriptorum *tom. i. pag. 396. & Mabillon* Præfat. *ad Sæculum IV.* Benedict. *Part. II. pag.* 51.

(Not 81.) Ratrammo così sostenne il suo sentimento, sicchè nel tempo stesso non negò, che anzi espressamente confessò di credere la perpetua Virginità di MARIA Santissima. Per altro il suo sentimento lo fu, e l'è stato sempremai rigettato da Padri, e Teologi Cattolici. Vedi l' erudito Dionigi Petavio *De Incarnat. Lib. XVI. Cap. 5. & 6.*

quella che cagionò il fatale scisma tra la *Chiesa Greca* e *Latina*. Uno spirito di animosità e contenzione originato da una enorme ambizione era per lungo tempo prevaluto ne' Vescovi di *Costantinopoli* contra i *Romani* Pontefici, ed alcune volte era prorotto ancora in atti di violenza e furore. L' ambizione e rabbia di quelli contendenti Prelati divennero tuttavìa più aspre e veementi circa il tempo di *Leone Isaurico*, quando i Vescovi di *Costantinopoli* secondati dal potere ed autorità degl' Imperatori, ritirarono dalla giuredizione de' Pontefici *Romani* molte provincie, sopra le quali avevano essi finora esercitato un dominio spirituale (1). Ma in questa Centuria si accrebbero ad una enorme altezza, e produssero una fiamma la più terribile nell' anno 858. (2), quando il dotto *Fozio* fu scelto patriarca di *Costantinopoli* dall' Imperatore *Michele*, in luogo d'*Ignazio*, che il detto principe avea discacciato dalla sua sede, e mandato in esilio; poichè questo sì violento passo e procedere, quantunque si fosse giustificato ed applaudito da un Concilio assembratosi a *Costantinopoli* nell' anno 861., pure fu molto lungi dall' essere accompagnato da una generale approvazione. *Ignazio* appellò da questo

(1) *Vid. Giannone*, Histoire de Naples *tom. i. pag.* 535. & 646. *Petr. de Marca*, De Concordia Sacerdotii & Imperii, *lib. 1. cap. 1. pag. 6.* — Lequien Oriens Christianus *tom. i. pag. 96.*

(2) *Nell' originale si legge* 852: *ma conciosiachè probabilmente questo sia un' errore della stampa, il traduttore si ha presa la libertà di correggerlo nel Testo* (Maclaine).

CENT. IX. Concilio al *Romano* Pontefice *Nicola I.*, il quale sposò i suoi interessi, ed in un Concilio assembrato a *Roma A. D.* 862., scomunicò *Fozio* com' eletto illegittimamente, ed i suoi difensori per essere stati intrigati in una causa cotanto ingiusta. Tuttavolta però il novello patriarca fu sì lunge dall' essere atterrito, o dal concepire smarrimento d' animo per questa scomunica, che anzi ebbe lo spirito di restituire la scomunica al *Romano* Pontefice, ed in un Concilio assembratosi a *Costantinopoli* nell' anno 866., dichiarò *Nicola* indegno così del luogo che tenea nella *Chiesa*, come anche di essere ammesso alla comunione de' *Cristiani*.

XXVIII. Il Pontefice *Romano* allegò, per motivo di essere lui comparso in questa materia con tanto impegno e violenza, l' innocenza d' *Ignazio*, che per un' accusa di fellonìa o vera o falsa, l' Imperatore avea degradato dalla sua dignità patriarcale. Tuttavìa però vi ha motivo di sospettare, che il *Romano* Pontefice *Nicola* averebbe tollerato con pazienza, che anzi ancora risguardato averebbe con indifferenza gl' ingiusti patimenti d' *Ignazio*, se egli avesse potuto ricuperare da' *Greci* le provincie d' *Illyricum*, *Macedonia*, *Epiro*, *Acaia*, *Tessaglia*, e *Sicilia*, che l' Imperatore e *Fozio* aveano rimosse dalla giuredizione de' *Romani* Pontefici. Prima d' imbarcarsi nella causa d' *Ignazio*, egli mandò una solenne imbascerìa in *Costantinopoli* per domandare la restituzione di coteste provincie, ma la sua domanda fu ributtata con disprezzo; e quindi coll' occasione di vendicare le ingiurie commesse contro d' *Ignazio*, esso sfogò il suo ri-

risentimento per le provincie sottratte dalla sua giurisdizione (Not. 82.).

CENT: IX.

XXIX. MENTRE che si trovavano le cose in questo stato di turbolenze, e la fiamma della controversia diventava di giorno in giorno più accesa e violenta, *Basilio* il *Macedone*, che per l' uccisione del suo predecessore, aveasi aperta la strada al trono imperiale, calmò tutto insieme cotesti tumulti, e restituì

Seconda contesa circa la stessa persona di Fozio.

(Not. 82.) La controversia tra li Romani Pontefici ed i Patriarchi di Costantinopoli per le provincie dell'Illyricum, Macedonia, Epiro, Acaia, Tessaglia, e Sicilia, non l'era per riguardo del Divino Primato su la Chiesa Universale da noi di già abbastanza sostenuto in varie Note della I. e II. Parte; ma soltanto in riguardo dell' autorità Patriarcale; mentre li Romani Pontefici giustamente pretendevano, che essendosi per loro opera ivi propagato, e stabilito il Vangelo, ed essendo state dette provincie per più secoli dipendenti dalla giurisdizion Patriarcale del Romano Pontefice, non senza una troppo manifesta, ed irragionevole usurpazione ardivano d' indi sottrarle, ed a se soggettarle li Patriarchi di Costantinopoli. Non solo le testè descritte provincie furono con troppo irragionevole temerità da Vescovi di Costantinopoli sottratte dalla giurisdizion Patriarchica de' Romani Pontefici; ma ancora varie Provincie marittime del nostro Regno; e principalmente la Provincia di Reggio, la cui metropoli era la città di Reggio con tredici Vescovi suffraganei, e la Provincia di S. Severina, la cui Metropoli era la città di S. Severina con cinque suffraganei; ed indi ancora le provincie di Bari, Otranto &c. Or chi mai ha dubitato, oppur chi v' ha, che possa dubitare, che dette provincie, come Suburbicane, siano state fin da primi secoli soggette alla giurisdizion Patriarchica del Romano Pontefice? Vedi le nostre Istituzioni Canoniche dell'ultima edizione dell' anno 1770. *Tit. XII.* e *XIII.* mentre ivi abbiamo con qualche accuratezza trattato un tal punto di polizia Ecclesiastica. Chi dunque non accuserà di manifesta usurpazione il sedizioso Fozio per la sfacciata temerità di sottrarne dette Chiese dal regimine de' Romani Pontefici, e soggettarle alla sua giurisdizione, e così violare li dritti della Sede Apostolica riconosciuti da tutta l' antichità, e confermati nel Canone VI. del Concilio Niceno.

CENT: IX.

Fozio è degradato.

tuì la pace alla *Chiesa* con richiamare *Ignazio* dall' esilio a quello stato sublime, da cui era stato degradato, e confinare *Fozio* ad un monastèro. Questo imperiale atto di autorità fu solennemente approvato e confermato da un Concilio assembrato a *Costantinopoli* nell' anno 869., nel quale i legati del *Romano* Pontefice *Adriano II.* ebbero grande influenza, e furono trattati co' più alti contrasegni di stima e riguardo (1). I *Latini* riconoscono una tale assemblèa come l' ottavo Concilio *Ecumenico*, ed in essa le religiose contese fra loro ed i *Greci* furono terminate, od almeno poste in silenzio e sospese: ma la controversia concernente all' autorità de' *Romani* Pontefici, e particolarmente alla loro giurisdizione nella *Bulgaria*, tuttavìa sossistè: nè tutti gli sforzi del Papa *Adriano* poterono indurre o *Ignazio* o l' Imperatore a restituire la *Bulgaria*, o verun' altra provincia alla giurisdizione e dominio della Sede di *Roma*.

XXX. LA contesa, ch'era insorta fra i *Greci* e *Latini* concernente alla elevazione di *Fozio*, fu di natura tale, che potev' ammettere un facile ed effettivo rimedio: ma lo spirito altiero ed ambizioso di questo dotto ed ingegnoso Patriarca fomentò la fiamma della discordia in vece di estinguerla, ed infelicemente perpetuò le turbolenze e divisioni della *Chiesa Cristiana*. Nell' anno 866., egli aggiunse alla sede di *Costantinopoli* la provincia di *Bulgaria*, la quale

---

(1) *Gli scrittori dell' una e dell' altra parte di questa controversia, sono numerati da* Fabricio *nella sua* Biblioteca Greca *vol. iv. cap. xxxviii. pag.* 37[illegible]

le il *Romano* Pontefice *Nicola* pretendeva, che appartenesse alla sua giurisdizione, ed era rimasto molto acremente provocato per vederla sottratta dal suo spirituale impero (Not.83.). *Fozio* penetrò tuttavìa più oltre, ed entrò in alcune misure per ogni verso indegne del suo carattere e situazione; poichè non solamente spedì una lettera circolare a' Patriarchi orientali per indurgli a sposare la sua causa privata, come la pubblica e rilevante causa della *Chiesa*, ma eziandìo formò la più violenta taccia ed accusazione di eresìa contro que' Vescovi *Romani*, ch' erano stati spediti fra i *Bulgariani* novellamente convertiti, e contro la *Chiesa* di *Roma* generalmente parlando. Gli articoli poi della corrotta dottrina od eresìa, che questo imperioso

---

(Not.83.) Ciò che nella precedente Nota abbiamo avvertito in riguardo delle provincie dell'Illyricum, Macedonia, Epiro, Acaia, Sicilia &c: debbe parimente quì osservarsi in riguardo delle provincie della Bulgaria: cioè, che li Romani Pontefici giustamente pretendevano, che essendosi per loro opera ivi propagato e stabilito il Vangelo non senza una manifesta usurpazione ardivano riservarle alla loro giurisdizione li Vescovi di Costantinopoli. Ecco come parla Giovanni VIII. nella sua Pistola genuina scritta agl'Imperadori Basilio, Costantino, ed Alessandro. *Hoc etiam modo ista excellentiæ vestræ præcibus moti fieri jubemus, si ipse Patriarcha Bulgarorum diœcesim, quam piæ memoriæ Nicolaus præcessor noster, Michaele ipsorum Rege petente, Apostolicis doctrinis docuit & per Venerabiles Episcopos suos lavit unda Baptismatis, omnique Ecclesiastica regula & disciplina, prout oportebat, instruxit; amodo juri suo vindicare, & remittere nullo modo præsumpserit &c.* Non altrimenti scrive in altre lettere dirette allo stesso Imperadore, e nelle lettere dirette a Michele Re della Bulgaria, e specialmente nella lettera lxxx. in dove così parla: *Non patriæ regimen & reipublicæ moderamen adipisci cupimus, sed diœceseos ejusdem regionis curam & dispositionem more prisco resumere volumus, ut sollicitudinem, quam universis debemus Ecclesiis, tanto pro eadem diœcesi solertius exerceamus, quanto ad ordinationem specialius nostram hanc antiquitus pertinuisse non ignoratis.*

CENT: IX. so ed innasprito Prelato addusse contro i *Romani*, furono i seguenti I. *Ch'eglino digiunavano il* Sabbato *o il settimo giorno della settimana*. II. *Che nella prima settimana di Quaresima essi permetteano l' uso del latte e del cacio*. III. *Ch' eglino proibivano a' loro preti di prender moglie, e separavano dalle medesime coloro ch' erano casati, allora quando entravano negli Ordini*. IV. *Ch'essi sosteneano, che i soli Vescovi erano autorizzati di ungere col santo crisma le persone battezzate; e che coloro per conseguenza, i quali erano stati unti da' presbiteri, eran' obbligati a ricevere una tale unzione la seconda volta dalla mano di un Vescovo*. V. *Ch' essi avevano adulterato il simbolo o Credo di* Costantinopoli, *con aggiugnere al medesimo le parole* Filioque; *e che perciò erano di opinione che lo* SPIRITO SANTO *non procedea solamente dal* PADRE, *ma eziandìo dal* FIGLIO (1). *Nicola*

---

(1) *Chi legge potrà osservare la lettera di* Fozio *nella raccolta pubblicata dal Vescovo* Montague, N.II. *pag* 47. *Altri scrittori fanno menzione di dieci capi di accusazione recati contro di* Fozio; *ma costoro non fanno distinzione tra la prima e seconda controversia, che si eccitò fra i* Greci *e* Latini; *ed essi aggiungono agli articoli, di cui fu accusato questo Patriarca, quelli che furono formati in tempo di* Michele Cerulario. *Certa cosa ella è, che nell'epistola di* Fozio, *la quale si rapporta solamente alla prima controversia, ed è il solo criterio, per cui dobbiamo noi formarne giudizio, non vi sono più capi di accusa che i cinque che noi abbiamo numerati nel testo.*

la I. veggendo così attaccata la *Chiesa Romana*, mandò gli articoli di questa accusa ad *Incmaro* ed agli altri Vescovi *Gallicani* nell' anno 867., desiderando da loro che assembrassero i loro rispettivi suffraganei, affine di esaminare i rimproveri di *Fozio*, e rispondere a' medesimi. A tenore di questa esortazione del Pontefice, *Odo*, *Enea*, ed *Ado* Vescovi di *Beauvais*, *Parigi*, e *Vienna*, come anche il celebre *Ratramno* uscirono valorosamente nel campo della controversia contro i *Greci*, risposero alle accusazioni di *Fozio* una per una, ed impiegarono tutta la forza della loro erudizione e zelo in mantenere la causa delle *Chiese Latine* (1).

Fozio è rimesso nella sua sede.

XXXI. Dopo la morte d'*Ignazio*, la quale accadde nell'anno 878., l' Imperatore prese *Fozio* nel suo favore, e nuovamente collocollo alla testa della *Chiesa Greca* nella dignità Patriarcale, dond' era egli caduto. Questa restaurazione del Patriarca degradato fu accordata dal Pontefice *Romano Giovanni VIII.*, sotto condizione però, che *Fozio* dovesse permettere a' *Bulgariani* che venissero sotto la giuredizione della sede *Romana*. *Fozio* promise di soddisfare in questo alle domande del Pontefice, al che sembrò anche di consentire l'Imperatore (2); e quindi fu che *Giovanni VIII.* mandò legati al Concilio, che fu tenuto in *Costantinopoli A. D.* 879., per cui esso dichiarò la sua approvazione degli atti di quell' assemblèa, e rico-

(1) *Vid. Mabillon*, Præfat. ad Sæculum IV. Benedict. *Part. II. pag.* 55.

(2) Mich. Lequien Oriens Christianus *tom.i. pag.*103.

CENT. IX. conobbe *Fozio* come suo fratello in CRISTO. Tuttavìa però le promesse dell'Imperatore e del Patriarca furono molto lungi dall'essere adempiute; poichè dopo questo Concilio l'Imperatore, molto probabilmente per consiglio, od almeno col consenso del Patriarca, ricusò di trasferire la provincia di *Bulgaria* al *Romano* Pontefice. Ciò nulla ostando il Pontefice fu altamente irritato per un simile contrattempo, e mandò *Marino* a *Costantinopoli* col carattere di legato per dichiarare il suo ragionevole risentimento, e fare sentire ch'egli intieramente approvava, o più tosto rinnovava contro di *Fozio* la sentenza di scomunica, che per l'addietro era stata contro di lui fulminata. Il legato, allorchè espose questo disaggradevole messaggio, fu posto in prigione dall'Imperatore, ma fu in appresso posto in libertà; ed essendo stato innalzato al Pontificato dopo la morte di *Giovanni VIII.* ebbe motivo di richiamar nel suo animo la rimembranza di questo così ingiurioso trattamento, onde fulminò una nuova sentenza di condannazione contro di *Fozio*.

XXXII. QUESTA sentenza fu trattata con disprezzo da quel superbo Patriarca; ma circa sei anni dopo questo periodo, egli nuovamente sperimentò la fragilità della sullunare grandezza ed elevazione per una caduta, onde furono terminati i suoi prosperosi giorni: poichè nell'anno 886., *Leone* soprannomato il *Filosofo* figlio e successore di *Basilio*, lo depose dalla sede patriarcale, e confinollo in un monastèro *Armeno*, ove se ne morì nell'anno 891. La morte di *Fozio*, che fu il solo autore de' scismi, che divisero i *Greci* e *Latini*, averebbe potùto essere una occasione onde rimuoverli cotesle infelici contese,

e ri-

e ristabilirsi la pace e concordia nella *Chiesa*, se i *Romani* Pontefici avessero voluto soddisfare alle domande de' *Greci*; ma eglino vollero portare il loro zelo ed impegno oltre ad ogni misura, e si protestarono, come non si chiamarebbono giammai soddisfatti, che dopo di essersi deposti tutti quei preti e Vescovi, ch'erano stati ordinati da *Fozio*. I *Greci* dall' altra banda non vollero acconsentire a queste pretensioni, e non vollero alle medesime sottomettersi sotto qualunque condizioni. Quindi uno spirito di risentimento e d'irritazione rinnovò lo spirito di quella disputa, ch'era stata felicemente in declinazione: contese religiose egualmente che civili furono di bel nuovo messe in piedi, e nuove controversie furono aggiunte alle vecchie, fintantochè ebbe luogo uno scisma fatale, che produsse una durevole e totale separazione tra la *Chiesa Greca* e *Latina* (Not. 84.).

(Not. 84. Quì l'Autore s'inganna nell'asserire, che dopo la morte di Fozio lo scisma sia continuato tra la Chiesa Latina, e la Greca. Varii Autori Cattolici dimostrano ad evidenza, che lo scisma non fu rinovellato, che doppo poco men di due secoli dal Patriarca Michele Cerulario nell'anno 1042., e che per tale spazio di tempo la Chiesa Greca sia stata in comunione, ed in armonia colla Latina. Vedi Natale di Alessandro *Dissert. IV. in Hist. Eccles. Seculi IX.*

CAPITOLO IV.

Intorno a' Riti ed alle Cerimonie, che furono usate nella Chiesà *durante il corso di questa Nona Centuria.*

Diversi scrittori spiegano l'origine de' riti e delle cerimonie usate nella Chiesa *in questa Centuria IX.*

I. CHe i riti e cerimonie religiose si fossero moltiplicate di giorno in giorno apparisce evidentemente dalle fatiche di quegli scrittori, che cominciarono in questa Centuria a spiegare alla moltitudine ignorante la lor' origine, la natura, ed i fini cui servivano; poichè la sola moltiplicità di cotesti religiosi riti potè rendere necessaria la spiegazione de' medesimi. *Giovanni Scoto*, *Angelome*, *Remi*, o *Remigio* Vescovo di *Auxerre*, e *Walafrido Strabone* furono gli autori principali, che si contraddistinsero in questa specie di sacra letteratura, a' quali possiamo aggiugnere *Amalario*, molte delle cui esplanazioni furono non per tanto confutate da *Agobardo* e *Floro*. Le lor' opere sono generalmente intitolate *De Officiis Divinis*, poichè secondo lo stile di questo secolo le cerimonie religiose erano chiamate con un tal nome. Le fatiche di cotesti pii e dotti uomini in illustrare il *Rituale* furono senza dubbio alcuno intraprese con buone intenzioni; ma la loro utilità può essere rivocata in quistione, almeno non è facile il determinare, se non fossero alquanto pregiudizievoli alla *Chiesa* in alcuni riguardi, come in altri averebbero potuto essere vantaggiose alla medesima. Per altro i loro libri somministrarono per vero dire una certa specie di mantenimento spirituale agli animi de' *Cristiani* nel-

nella lor' occupazione sul pubblico culto. Le ragioni allegate per le cerimonie, ch'erano in voga ed uso in questo tempo nella *Chiesa*, ed i fini cui supponeasi ch' elleno corrispondessero, non furono da tutti esposti con quella nettezza, e sincerità, che ad esse convenivasi, nè tutti riuscirono egualmente felici in simili spiegazioni. Inoltre egli è degno di osservazione, che coteste illustrazioni non solamente incoraggiarono, ma ben' anche aumentarono prodigiosamente quella venerazione e zelo, che avea la moltitudine per gli esterni riti e cerimonie; poichè quali mai persone averebbero ardito di ricusare la loro ammirazione e riverenza ad istituzioni, ch' era stato loro insegnato di considerare come piene della più misteriosa sapienza, e fondate sopra le più pie e commoventi ragioni!

Generale descrizione di cotesti Riti.

II. EGLI sarebbe cosa presso che infinita di entrare in questo luogo in una esatta numerazione de' varj riti e cerimonie, che ora furono introdotte per la prima volta, e delle quali alcune furono adottate da tutto il corpo de' *Cristiani*, ed altre solamente da certe *Chiese*. Noi adunque ci disbrigaremo da questa materia con il generale racconto che siegue, e additaremo nelle note que' fonti, donde i nostri curiosi lettori potranno derivare una cognizione più particolare delle festività, religiose pratiche, e riti sensibili, che s' introdussero, o presero piede in questa Centuria. I corpi de' Santi trasportati da stranieri paesi, o scoperti in casa, mercè la industria e diligenza di pii preti o di altri di un tal' Ordine, non solamente obbligarono i regolatori della *Chiesa* ad aumentare il numero delle festività o giorni santi già stabiliti; ma eziandio a diversificare le cerimonie in maniera tale, che

Cent: IX. ciascuno Santo potesse avere il suo culto peculiare. Or poichè gli ecclesiastici credettero, che si dovesse persuadere a' fedeli, o più tosto fomentare ne' loro animi quella sublime nozione, ch' era generalmente tenuta della virtù e merito de' Santi, ch' essi aveano canonizzati, ed aveano presentati alla moltitudine come obbietti di religiosa venerazione, perciò fu necessario d' impegnare, e d' infervorare gli animi del popolo per mezzo di una varietà di sensibili cerimonie, per mezzo d' immagini, ed altre somiglianti istituzioni, affine di mantener' e nutrire la loro ammirazione e culto per l' ordine de' Santi. Quindi trasse l' origine sua quello splendore e magnificenza, che furono a larga mano profusi sopra le *Chiese* in questa Centuria, e quindi quel numero prodigioso di pitture ed immagini di gran costo, onde furono le medesime adornate; quindi que' maestosi altari, che furono arricchiti colle più nobili invenzioni della pittura e scoltura, ed illuminati con torchi innumerevoli in pieno merigio; quindi quella moltitudine di processioni, quegli sontuosi e splendidi abiti de' preti; e quindi quelle *Messe*, che furono celebrate in onore de' Santi (1). Tra le altre novità egli fu aggiunta la *Festa di tutti i Santi* in questa Centuria da *Gregorio IV.* al calendario *Latino* (2); e la Festa di *S. Michele*, ch' era stata da lungo tempo celebrata co' più gran marchj di divozione e rispetto dagli Orientali ed *Italiani*, ora cominciò ad esse-

(1) *Johannis Fechtii*, Liber singularis de Missis in honorem Sanctorum.

(2) *Mabillon*, De re Diplomatica, *pag.* 537.

sere osservata con maggiore zelo e più universalmente tra i *Cristiani Latini* (1).

La superstizione s' insinua negli eventi della vita civile.

III. Nè solamente egli fu negli atti solenni di culto religioso, che nuove istituzioni di esterni riti si videro introdotti, poichè la loro influenza si distese parimente agli affari della vita privata, e si potè ancora osservare ne' civili negozj degli uomini, particolarmente fra i *Cristiani Latini*, i quali ritennero con maggiore ostimazione de' *Greci* una moltitudine di costumanze, che derivavano l'origine loro da' sacri riti del *Paganesimo*. Le barbare nazioni, che furono convertite al *Cristianesimo*, non poteano soffrire il pensiero di abbandonare affatto le leggi ed usanze de' loro maggiori, comunque potessero elleno essere inconsistenti colle indispensabili domande del Vangelo; che anzi per contrario esse persuasero a' *Cristiani*, in mezzo a cui viveano, che imitassero la loro stravagante superstizione in questo riguardo. Or questa si fu appunto la vera ed originaria sorgente di coteste barbare istituzioni che prevalsero tra i *Latini*, durante il corso di questa Centuria e della seguente, giusto come furono quei varj metodi, per cui soleano le persone accusate provare la loro innocenza ne' casi dubbiosi, o mercè la pruova dell' acqua fresca (2), o per

(1) *Le Festività de' Santi non erano tuttavìa che poche di numero presso i* Latini, *siccome apparisce chiaro da un Poema di* Floro, *pubblicato da* Martene *nel quinto volume della sua opera intitolata* Thesaurus Anecdotorum *pag.* 595.

(2) *Tutti questi furono prosuntuosi tentativi, onde for-*

CENT. IX. *forzare la Divina Provvidenza a dichiararsi miracolosamente in favore della verità. Nella pruova dell'* acqua fresca, *alla persona accusata si legavano insieme il piè diritto e la mano sinistra, e poscia in questa positura era gittata ignuda nell' acqua: se affondava ella era assoluta, ma se andava a galla nella superficie, ciò era considerato come un chiaro argomento della sua reità. I più rispettabili autori così antichi che moderni attribuiscono l' invenzione di questa superstiziosa pruova al Papa* Eugenio II: *ed è cosa alquanto sorprendente, che Mr.* Bower *non abbia di ciò fatto niun motto nella sua istoria di quel Pontefice.*

Baluzio *ha inserito nel secondo volume de' suoi* Capitularia *le solenni formole di preghiera e protesta, che il detto Papa* Eugenio *aveva ordinato che si facessero come una introduzione a questa pratica; e* Fleury *e* Spanheim *riguardano il lodato Pontefice come il primo inventore della medesima. Dall' altra banda il Padre* Le Brun, *prete dell Oratorio, sostiene nella sua opera intitolata* Histoire Critique des pratiques Superstitieuses, *tom. ii. pag.* 140. *&c.* Edit. d'Amsterdam, *che un tal costume era molto più antico di* Eugenio, *e le sue ragioni non sono indegne di attenzione. Comunque però ciò vada, questo costume fu condannato ed abrogato a richiesta, o più tosto per l' autorità di* Luigi *il* Mansueto *circa l'anno* 829. *Nulla però di manco egli fu ravvivato in appresso, e fu praticato ne' Secoli X. XI. e XII., come noi vedremo nel progresso di questa Istoria. Chiunque desidera un racconto della pruova dell'* acqua fresca, *il* Dr. Mosheim *lo rimette, in una nota, al padre* Mabillon *nella sua opera* Analecta Veteris Ævi *tom. i. pag.* 47, *ed a* Roye *nella*

sua

sua opera De Missis Dominicis *pag.* 152.

LA pruova del duello *o singolar combattimento fu introdotta verso la fine della quinta Centuria da* Gondebaudo *Re de'* Borgognoni, *dopo che l'abuso de' giuramenti aveva cagionati i più orribili spergiuri, ed aperta una porta ad ogni qualunque specie d'ingiustizia. Il duello fu allora aggiunto al giuramento da* Gondebaudo; *e quel combattente che riusciva prosperoso, supponeasi che seco avesse la ragione; e questa barbara pruova della verità e giustizia ella fu, malgrado della umanità e del senso comune, adottata da'* Lombardi, Francesi, *e* Germani, *e da essoloro la derivarono le altre nazioni. Ella fu proibita la prima volta nell'anno* 855. *nel III. Concilio di* Valenza *nel* Delfinato.

LA pruova del fuoco *fu praticata in varie guise. La persona accusata o dovea tenere una palla di ferro infocata nella sua mano, o pur' era obbligata a camminare a piedi scalzi sopra cocenti vomeri, il cui numero era accresciuto a proporzione del numero od enormità de' crimi ad essolei imputati; ed alcune volte era usato in questa occasione un guanto di ferro rovente, come noi veggiamo nel Libro X. dell' Istoria di* Danimarca *da* Saffone *il Grammatico. Ora se in costeste pruove la persona accusata rimaneva illesa, e non iscopriva, nè facea scorgere segno alcuno di dolore, ella era mandata via come innocente; altrimente veniva punita come rea. Il primo racconto, che noi abbiamo di* Cristiani, *che si appellarono a questo genere di sperimento, come una prova della loro innocenza, si è quello di* Simplicio *Vescovo di* Autun, *il quale visse nella IV. Centuria. Questo Prelato, come*

por-

CENT. IX. per mezzo di una singolar tenzone (1), o per la pruova del

porta la Storia, prima della sua promozione all'Ordine episcopale, avevasi presa una moglie che teneramente lo amava, e la quale non volendolo abbandonare dopo il suo avanzamento a quella dignità, continuò a dormire nella stessa camera col di lei sposo. Or la santità di Simplicio *andò ad essere lesa, almeno secondo la voce e fama che correva, mercè la grande costanza dell' affetto di sua moglie; e fu anche sparso rumore che il santo uomo, quantunque Vescovo, persistesse in opposizione a' Canoni ecclesiastici, a gustare delle dolcezze del matrimonio. Per la qual cosa la Dama in presenza di un gran concorso di popolo pigliò una considerevole quantità di carboni accensi, ch' ella tenne nelle sue vestimenta, e quindi applicò al di lei petto senza il menomo nocumento alla di lei persona, o danno alle sue veste, come dice la leggenda; e quindi essendo l' esempio di lei seguito dal suo marito con simigliante felicità di successo, la semplice moltitudine ammirò il miracolo, e proclamò l' innocenza dell'amante coppia.* Bricio o S. Brice (*che* Mr. Collier *nella sua* Istoria Chiesastica d'Inghilterra *Vol. I. pag.* 231. *ci rappresenta per abbaglio come il primo* Cristiano, *il quale proccurò di giustificarsi in questa guisa) fec' anch' egli una somigliantissima pruova nella quinta Centuria.*

LA *pruova per mezzo della* Croce *era fatta con obbligarsi le parti contendenti a tenere aperte e distese le loro braccia; e colui, che più lungamente continuava in tale postura, guadagnava la sua causa* (Maclaine).

(1) *Vid. Johannis Loccenii* Antiquitates Saxo-Gothicæ,

del fuoco (1), o per mezzo della *Croce* (2). A tempi
nostri ella non è più quistione, donde mai derivassero l'origine loro cotesti metodi di decidere i dubbiosi casi ed accusazioni; poichè tutti convengono che furono mere delusioni, tratte da' barbari riti del *Paganesimo* (3), ed

 op-

---

cæ, *lib. ii. cap. vii. & viii. pag.* 144. *Questo barbaro metodo di decidere le controversie per mezzo del duello era praticato anche dagli ecclesiastici. Vid.* Just. Hen. Boemeri, Jus Ecclesiasticum Protestantium *tom. v. pag.*88.

(1) *Petrus Lambecius* Rerum Hamburg. *lib. ii. pag.* 39. —— *Usserii* Sylloge Epistolarum Hibernicarum *pag.*81. —— *Johnson* Leges Ecclesiæ Britanniæ —— *Michel. de la Roche*, Memoires Litteraires de la Grande Bretagne, *tom. viii. pag.* 391.

(2) *Agobardus* Contra Judicium Dei *tom. i. Opp.* & Contra Legem Gundobadi *cap. ix. pag.* 114. —— *Hier. Bignonius*, *Ad Formulas Marculphi*, *cap. xii.* —— Baluzius Ad Agobardum *pag.* 104.

(3) Strabone *ci dice nel lib. v. della sua geografia, che mentre si celebravano i sacri riti della* Dea Feronia *in un bosco non molto lungi dal monte* Soracte, *varie persone trasportate dalla immaginaria presenza di questa falsa deità si videro prese da forti entusiasmi sicchè passeggiarono a piedi scalzi sopra mucchi di carboni ardenti senza riceverne il menomo danno. Il medesimo istorico aggiunge, che uno spettacolo così straordinario tirò un prodigioso concorso di popolo a questa annua solennità.* Plinio *riferisce qualche cosa della stes-*

CENT: IX. opposti a' precetti del Vangelo, ed allo spirito della vera Religione. Tuttavìa però i Pontefici, e gli ecclesiastici non mostrarono il convenevole impegno e zelo nell' opporsi a queste odiose superstizioni; che anzi di più sembra, che abbiano approvata la pratica delle medesime colla celebrazione della Sacra Liturgìa, e di altri riti, affine di lor dare un' aspetto ed aria *Cristiana*, e raccomandarle alla venerazione e confidenza della moltitudine.

CAPITOLO V.

Concernendo alle divisioni ed eresìe, onde fu lacerata la Chiesa *durante il corso di questa Nona Centuria.*

Le antiche sette tuttavìa in essere.

I. LE sette, ch' erano surte nelle primitive etadi della *Chiesa*, tuttavìa sossisteano senza quasi cambiamento alcuno nelle loro situazioni o circostanze, che sia degno di essere menzionato. Quelle sette, ch' erano considerabilmente numerose, fissarono i loro stabilimenti di là da' limiti degl' Imperj *Greco* e *Latino*, e così furono fuor di tiro rispetto a' loro nemici. I *Nestoriani* più specialmente, ed i *Monofisiti* sicuri sotto la protezione degli *Arabi*, furono in estremo grado industriosi in mantenere il loro credito, e scoprirono ancora un caloroso ed attivo zelo nella propa-

stessa natura intorno agli Hirpii. Vedi la sua istoria *naturale lib. vii. cap. ii.* (Maclaine).

pagazione del *Cristianesimo* tra coloro, che tuttavìa non erano informati di quella Divina Religione. Alcuni uomini dotti sono di opinione, che in questa Centuria egli fu solamente, che gli *Abissini* od *Etiopi* abbracciarono i sentimenti de' *Monofisiti* in conseguenza di quell' esortazioni, che furono loro indirizzate da' dottori di quella setta, che risedevano in *Egitto*. Ma ciò è indubitabilmente un falso racconto della materia onde si tratta, poichè egli è certo che gli *Abissini*, ch'erano avvezzi a ricevere la loro guida spirituale dal Vescovo di *Alessandria*, cominciarono ad essere *Monofisiti* nella settima Centuria, se non anzi più presto ancora; imperciocchè in tal periodo di tempo gli *Arabi* si renderono padroni dell'*Egitto*, oppressero i *Greci*, ed accordarono a' *Monofisiti* una sì possente protezione, che gli abilitarono a ridurre sotto la loro giuredizione quasi tutte le *Chiese*, ch' erano state stabilite in *Egitto* (1).

CENT. IX.

I Pauliciani.

II. I *Greci*, durante il corso della massima parte di questa Centuria, furono impegnati in una fierissima controversia, o per parlare con maggiore proprietà, in una sanguinosa e barbara guerra co' *Pauliciani*, la quale setta può essere considerata come un ramo de' *Manichei*, e che principalmente faceano la loro residenza nell'*Armenia*. Egli dicesi, che questa pernicio-

7 P 2 sa

(1) Nouveaux Memoires des Missions de la Compagnie de Jesus dans le Levant *tom. iv. pag.* 283. & 284. —— *Le Grand* Differt. iv. —— *Lobo*, Voyage Historique de l'Abyssinie, *tom. ii. pag.* 18.

CENT: IX. sa setta fosse stata formata nell' *Armenia* da due fratelli *Paolo* e *Giovanni* figliuoli di *Callinice*, ed abitatori di *Samosatena*, dal primo de' quali essa deriva i suoi nomi; quantunque altri sieno di opinione, che i *Pauliciani* furono così detti da un' altro *Paolo* di nascimento *Armeno*, il quale visse sotto il regno di *Giustiniano II.* (1). Comunque ciò vada, un certo zelatore chiamato *Costantino* ravvivò nella Settima Centuria, sotto il governo di *Costante*, questa languente fazione, che avea sommamente sofferto per la violenza de' suoi avversarj, ed era già in punto di spirare sotto la severità degli editti imperiali, e di quelle leggi penali, che furono eseguite contro i di lei aderenti col più forte vigore. *Costante*, *Giustiniano II.*, e *Leone Isaurico* esercitarono il loro zelo contro i *Pauliciani* con un peculiare grado di fierezza e furore, e non lasciarono intentato niun metodo di oppressione: nè vi ebbe mezzo alcuno, onde venirsi a capo della loro rovina, il quale non fu posto in esecuzione; ma i loro sforzi furono infruttuosi, nè potè giammai tutta la loro potenza, nè tutta la barbarie loro render' esausta la pazienza di quel popolo inflessibile, o conquistare l' ostinazione del medesimo, poichè con una fortitudine, degna per altro di una causa migliore, niun conto fecero di quelle calamità, cui venivano esposti dalla loro erronea dottrina. Tuttavìa però l' aspetto delle cose cangiossi in loro

---

(1) *Photius lib. i.* Contra Manichæos, *pag.* 74. In *B. Wolfii* Anecdotis Græcis, *tom. i.*

ro vantaggio verso il cominciamento di questa Centuria, ed i loro affari assunsero un' aria più lieta e prosperosa sotto la protezione dell'Imperatore *Niceforo*, il quale gli favorì in un modo particolare, e restituì a' medesimi i loro civili privilegj come anche la loro libertà in materia di religione (1).

Sono di bel nuovo perseguitati.

III. Nulla però di manco la tranquillità de' *Pauliciani* non fu chè di breve durazione; poichè altro essa non fu che una scena transitoria, la quale tostamente doveva essere succeduta da patimenti tuttavìa più terribili di quel che avevano essi finora sperimentati. La rabbia crudele della persecuzione, che per lo spazio di alcuni anni era stata sospesa, proruppe con raddoppiata violenza e furore sotto i regni di *Michele Curopalate*, e di *Leone* l' *Armeno*, i quali fecero fare le più rigorose e diligenti ricerche dietro a' *Pauliciani* in tutte le provincie dell'imperio *Greco*, ed inflissero punimento capitale a tutti coloro di una tale setta, i quali ricusassero di ritornare al seno della *Chiesa*. Questo sì rigoroso decreto rivolse in vendetta l'afflizione de' *Pauliciani*, che abitavano in *Armenia*, e gli spinse ad entrare nelle più disperate misure. Essi adunque trucidarono *Tommaso* Vescovo di *Nuova Cesarea*, ed anche que' magistrati e giudici, che gl' Imperatori aveano stabiliti nell' *Armenia*; e dopo essersi così crudelmente vendicati, si andarono a ricoverare ne' paesi ch' erano governati da' *Saraceni*, e di

(1) *Georgius Cedrenus*, Compend. Historiar. *tom. ii. pag.* 480. Edit. Paris. *pag.* 379.

CENT: IX. e di là infestarono con perpetue incursioni i vicini Stati della *Grecia* (1). Dopo cotesti reciproci atti di crudeltà e vendetta, i *Pauliciani* per quel che sembra si goderono di un'intervallo di tranquillità, e fecero ritorno alle loro abitazioni nelle provincie *Greche*.

Fato de' Pauliciani *sotto l' Imperatrice* Teodora.

IV. MA la più terribile scena di persecuzione e spargimento di sangue, che fu esibita contro di cotesti disgraziati eretici, surse da quel furioso ed inconsiderato zelo della Imperatrice *Teodora*. Questa impetuosa donna, ch'era reggente dell'imperio durante la minoranza di suo figlio, pubblicò un decreto, che pose i *Pauliciani* nella perplessa alternativa o di abbandonare i loro principj, o di perire col ferro e col fuoco. Il decreto fu severo, ma la crudeltà, con cui fu posto in esecuzione da coloro che furono mandati nell' *Armenia* ad un tal fine, ella fu orribile oltre ad ogni espressione; conciosiachè cotesti ministri di sdegno, dopo avere confiscati i beni di sopra cento mila di quel miserevole popolo, posero a morte i possessori de' medesimi nella più barbara e cruda maniera, e gli fecero spirare lentamente in una varietà de' più squisiti tormenti. Coloro, che scamparono una tale distruzione, se ne fuggirono a ricovero presso i *Saraceni*, la cui protezione implorarono, e furono da costoro ricevuti con compassione ed umanità, permettendo a' medesimi di fabricare una città per loro residen-

(1) *Photius*, *lib. i.* Contra Manichæos *pag.* 125. —— *Petri Siculi* Historia Manichæorum *pag.* 71.

sidenza, la quale fu chiamata *Tibrica*. Quindi entrarono essi in una lega co' *Saraceni*, ed avendo scelto per loro capo un'offiziale della più grande risolutezza e valore, il cui nome si fu *Carbeas*, dichiararono essi contro i *Greci* una guerra, che fu tirata innanzi colla più forte veemenza e furore. Or questa sanguinosa guerra continuò durante il corso di tutta questa Centuria: la vittoria sembrò spesse volte dubbiosa, ma la strage fu terribile, ed il numero di gente, che perì così nell'una che nell'altra parte, egli fu prodigioso. Molte delle provincie *Grecbe* risentirono in una maniera più particolare i ferali effetti di questa sì crudele contesa, ed esibirono le più commoventi scene di desolazione e miseria (1). Durante il corso di co-

---

(1) *Georgius Cedrenus*, Compend. Histor. *pag.* 541. Edit. Paris. *pag.* 425. Edit. Venet. *pag.* 547. *&* 429. *&c.* —— *Zonaras* Annal. *lib. xvi. tom. ii. pag.* 122. Edit. Venet. *Gli autori principali, che ci anno dati racconti de'* Pauliciani *sono* Fozio *lib. i.* Contra Manichæos, *e* Pietro Sicolo, *la cui istoria de'* Manichei *fu pubblicata in lingua* Greca *e* Latina *ad* Ingoldstadt *nell' anno* 1604. *da* Matt. Radero. *Dal racconto di* Pietro Sicolo *datoci da lui medesimo, noi appariamo che nell' anno* 870. *sotto il regno di* Basilio *il* Macedone, *esso fu mandato imbasciadore a'* Pauliciani *in* Tibrica, *per trattare con loro intorno allo scambio de' prigionieri, e visse tra i medesimi per lo spazio di nove mesi; il che è sufficiente a farci formare un' alta*

CENT. IX. cotesti commovimenti, alcuni *Pauliciani* verso il finire di questa Centuria sparsero fra i *Bulgariani* le loro pestilenziali dottrine, le quali furono ricevute con docilità, e speditamente profondarono le loro radici, come naturalmente potevasi aspettare, negli animi di un popolo barbaro, che non era guari che si erano convertiti alla Fede *Cristiana* (1).

V.

---

ta idèa della potenza e prosperità de' Pauliciani *in quel tempo. Or da questo si ragguardevole scrittore egli è appunto, che* Giorgio Cedreno *sembra di aver preso quel che ha egli avanzato nel suo* Compend. Histor. *pag.* 431.

Quel che poi noi risappiamo intorno a' Pauliciani *da più moderni scrittori, come* Bayle *nel suo* Dizionario, *e B. Joan. Crist. Wolfio nella sua opora intitolata* Manichæismus ante Manichæos *pag.* 247., *egli sembra che siasi derivato e tolto dall' opera di* Bossuet *intitolata* Histoire des Variations des Eglises Protestantes *tom. ii. pag.* 129. : *ma quest' autorità ella è sommamente soggetta ad eccezioni, poichè* Bossuet *medesimo non consultò le vere sorgenti di cognizioni su questo punto; e quel che tuttavìa è peggio, egli sembra che lo spirito di partito lo abbia manifestamente condotto in volontarj errori.*

(1) *Egli non è improbabile, che vi abbiano tuttavìa nella* Tracia *e* Bulgaria, Pauliciani *o* Pauliani, *come da alcuni sono essi chiamati. Almeno egli apparisce cosa certa, che nell' ultima* Centuria *alcuni di una* ta-

Se i Pauliciani *furono o no* Manichei?

V. I *Greci* trattarono i *Pauliciani*, de'quali noi abbiamo testè fatta parola, come *Manichei*; quantunque se vogliamo prestar fede alla testimonianza di *Fozio*, i *Pauliciani* espressero il più intenso aborrimento verso *Manete* e la sua dottrina (1). Comunque ciò vada, essi certamente non furono affatto *Manichei*, quantunque avessero abbracciate alcune opinioni, che si rassomigliavano a certe massime e sentenze di quella setta così abbominevole. Essi non avevano, come i *Manichei*, un governo ecclesiastico amministrato da' Vescovi, Preti, e Diaconi; non aveano niuno sacro ordine di uomini, che fossero distinti per lo tenore di loro vita, de' loro abiti, o per verun' altra circostanza dal resto dell' assemblèa: nè i concilj, sinodi, o somiglianti istituzioni aveano luogo alcuno nella loro religiosa polizìa. Essi teneano certi dottori, che chiamavano *Sunecdemi*, cioè compagni nel viaggio della vita, ed anche *Notarii*. Tra costoro vi regnava una perfetta uguaglianza, e non aveano niuna specie di peculiari diritti, privilegj, nè

---

tale setta ancora sossisteano, e soggiornavano a Nicopoli, *come appariamo dalla testimonianza di* Urb. Cerri *nella sua opera* Etat present de l' Eglise Romaine *pag.* 72., *il quale ci dice che* Pietro Deodati *arcivescovo di* Sofia *gli fece abbandonare i loro errori, e ritornare nel grembo della Fede Cattolica: ma se questa ultima parte di un tal racconto sia vera o falsa, egli è più di ciò che noi osiamo di determinare.*

(1) *Photius lib. i.* Contra Manichæos *pag.* 17. 56. & 65. —— *Petrus Siculus* Histor. Manich. *pag.* 43.

CENT: IX. nè alcun marchio esterno di dignità, che gli distinguesse del popolo (1). L'unica singolarità, ond'era accompagnata la loro promozione al grado di dottori, si era quella di cambiare i loro nomi nel secolo per gli nomi di Scrittura, come se vi fosse qualche cosa peculiarmente venerabile ne' nomi di quegli uomini santi, le cui vite ed azioni sono ricordate nelle Sacre Pagine. Essi riceveano tutti i libri del Nuovo Testamento, eccetto che le due Epistole di *S. Pietro*, che ributtavano per ragioni a noi sconosciute; e le loro copie del Vangelo erano esattamente le stesse con quelle, ch'erano usate da tutti gli altri *Cristiani*, senza la menoma falsificazione del Sacro Testo (2). Di vantaggio essi raccomandavano al popolo senza niuna eccezione, e ciò faceano col più patetico ed ardente zelo, la costante ed assidua lezione delle Sacre Scritture, ed esprimeano la più indicibile indignazione contro i *Greci*, i quali a' soli preti permetteano l'accesso a quei sacri fonti della scienza Divina (3). Tuttavolta però in ispiegando le dottrine del Vangelo, eglino spesse volte si dipartivano dal senso letterale, e dalla naturale significazione delle parole, e le interpretavano in una maniera sforzata ed allegorica, allora quando le medesime si opponevano alle loro fa-

(1) Photius *lib. c. pag.* 31. & 32. —— Petrus Siculus *pag.* 44. —— Georgius Cedrenus *lib. c. pag.* 431.
(2) Photius *lib.c. pag.* 11. —— Petrus Siculus *pag.* 19.
(3) Photius *lib.c. pag.* 101. —— Petrus Siculus *pag.* 57.

favorite opinioni e massime (1); e tali si erano più specialmente le delusive ed erronee spiegazioni, ch' essi davano di ciò che leggesi riferito nel Vangelo intorno alle istituzioni del Battesimo e della Santa Cena del SIGNORE, e dell'autorità Divina del Vecchio Testamento, le quali cose tutte erano da esso loro ostinatamente ributtate. Oltre a' libri del Nuovo Testamento, essi trattarono con particolare venerazione certe epistole di *Sergio*, che fu il più eminente ed illustre dottore della loro setta.

Le opinioni de' Pauliciani.

VI. NIUNO degli Scrittori *Greci* ci anno dato una compiuta idèa del sistema *Pauliciano*, che fu indubitatamente composto di una grande varietà di sentenze; ma si contentano di far menzione di sei mostruosi errori, i quali secondo la loro estimazione, renderono i *Pauliciani* indegni o di godere i conforti di questo Mondo, o le felicità del venturo. Questi errori sono i seguenti. I. *Essi negano, che questo Mondo inferiore e visibile sia la produzione dell' Ente Supremo, e distinguono il Creatore di questo Mondo e de' corpi umani dall' Altissimo* DIO, *il quale abita ne' Cieli*. Or' egli fu principalmente a riguardo di questa sì odiosa dottrina, la quale fu non pertanto adottata da tutte le sette *Gnostiche*, che i *Pauliciani* furono risguardati come *Manichei* da' *Greci*. Ma quali si fossero i loro sentimenti intorno al Creatore di questo Mondo, e se o nò lo considerassero come un' Ente distinto dal principio cattivo, sono materie

7 Q 2 che

(1) Photius *lib. c. pag.* 12.

CENT. IX. che niuno Scrittore ha finora spiegate in una soddisfacente maniera. Solamente da *Fozio* noi rileviamo, che secondo la dottrina *Pauliciana*, il *Principio Cattivo* fu generato dalle *Tenebre* e dal *Fuoco*, donde chiaramente ne siegue, ch' egli non fu nè originato da se stesso nè eterno (1).

2.

---

(1) *Photius lib. i.* Contra Manichæos *pag.* 147. *Egli è evidente, fuor di ogni contraddizione, che i* Pauliciani *ad imitazione de' filosofi orientali, da cui i* Gnostici *e* Manichei *derivarono la lor' origine, considerarono la* materia eterna *come la sede e sorgente di ogni male; ma nel tempo stesso crederono a somiglianza di molti* Gnostici, *che questa materia, dotata fin da tutta l' eternità di vita e movimento, abbia prodotto un principio attivo, che fu la fonte del vizio, della miseria, e del disordine. Questo principio, secondo si avvisano essi, egli è l' autore di tutte le sostanze materiali, mentre che* IDDIO *egli è il Creatore e Padre degli spiriti. Queste massime e sentenze si assomigliano senza dubbio alcuno alla dottrina* Manichea, *ma pure dalla medesima differiscono in diversi punti. Egli apparisce molto probabile, che i* Pauliciani *furono un ramo di alcune delle antiche sette* Gnostiche, *le quali furono oltre modo numerose e varie, e che sebbene fossero perseguitate ed oppresse di età in età nella più rigorosa maniera da molti Imperatori, non mai però poterono essere intieramente soppresse, nè totalmente estirpate.*

2. *Essi trattarono disprezzevolmente la* VERGINE MARIA, cioè a dire, secondo la maniera di parlare in uso tra i *Greci*, essi ricusarono di adorarla e prestarle culto; imperciocchè non negavano che CRISTO fosse il Figlio di MARIA, e fosse dalla medesima nato; quantunque mantenessero (come si rileva dall'espressa testimonianza de' loro avversarj), che il Divino SALVATORE seco lui portossi dal Cielo la sua natura umana; e che MARIA dopo il nascimento di CRISTO ebbe altri figli da *Giuseppe*. Essi caddero soltanto ne' sentimenti de' *Valentiniani*, e sostennero che CRISTO passò per l'utero della VERGINE, appunto come un puro ruscello di limpida acqua passa per un condotto, e che MARIA non preservò la sua Verginità sino alla fine de' giorni suoi; tutte le quali asserzioni furono da' *Greci* ributtate colla più fiera antipatìa ed abborrimento.

3. *Essi ricusarono di celebrare la sacrosanta instituzione della Sacra Cena del* SIGNORE; poichè siccome riguardavano essi molti precetti ed ingiunzioni del Vangelo essere di una natura meramente figurativa e parabolica, così eglino intesero per lo pane e vino, che CRISTO amministrò a' suoi discepoli nell' ultima sua Cena, quei Divini discorsi ed esortazioni del SALVATORE, che sono il cibo e nutrimento spirituale dell'anima, e la riempiono di riposo, soddisfazione, e diletto (1).

IV.

---

(1) *I* Greci *non accusano i* Pauliciani *di errore alcu-*

CENT: IX. 4. *Essi caricarono la Croce di* CRISTO *di disprezzo e rimprovero*; per cui noi dobbiamo soltanto intendere, ch'essi ricusarono di seguire l'assurda e superstiziosa pratica de' *Greci* di prestare alla medesima culto religioso. Conciosiachè i *Pauliciani* credeano che CRISTO fosse vestito di un corpo etereo, impassibile, e celestiale, non poteano perciò per niun conto concedere, ch'Egli fosse *realmente* inchiodato su la Croce, o che fosse di fatto spirato su quell' ignominioso legno; e quindi naturalmente surse quel trattamento ch' essi fecero della Croce, onde ne furono accusati da' *Greci*.

5. *Essi ributtarono, giusto l'esempio della massima parte de'* Gnostici, *i libri del Vecchio Testamento, e risguardarono gli Scrittori di quella Sacra Istoria, come inspirati dal Creatore di questo Mondo, e non già dal Supremo* IDDIO.

6. *Eglino esclusero i presbiteri ed anziani dall' avere ogni parte nell' amministrazione della* Chiesa. Per questo però nulla più si può intendere, se non ch' eglino ricusarono di chiamare i loro dottori per lo nome di *Presbiteri*, il qual nome trasse l' origine sua

---

cuno intorno al Battesimo; tuttavia però egli è certo che i racconti di quella Sacra istituzione, che ci sono dati nella Sacra Scrittura, furono allegoricamente spiegati da questa setta così estravagante; e Fozio *nel suo* Primo Libro contro i Manichei, *pag.* 29. *espressamente asserisce, che i* Pauliciani *trattarono il Battesimo come una mera cerimonia allegorica, e per le acque battesimali intesero il* Vangelo.

sua tra i *Giudei*, e su peculiare a questo sì odioso popolo, il quale perseguitò GESU CRISTO, e tentò come parlano i *Pauliciani*, di porlo a morte (1).

Fine del Tomo III. del Vol. I. dell' Istoria *della* Chiesa.

CEN-

(1) *Questi sei famosi errori de'*Pauliciani, *Io gli ho presi dall' Istoria* Manichea *di* Pietro Siculo, *con cui convengono* Fozio, *e* Cedreno, *sebbene i loro racconti intorno a coteste opinioni sieno meno perspicui e distinti. Le osservazioni declaratorie, che da me sono state aggiunte, sono il risultamento delle proprie mie riflessioni sopra lo sistema* Pauliciano, *e su la dottrina de'* Greci.

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 610. nel titolo Avvertimenti	*leggi* Avvenimenti
Pag. 974. verſ. 2. *Regalia*	*leggi* *Regalia*
Ibidem verſ. 26.	*leggi* l' isteſso
Pag. 973. verſ. 7. profeſſioni	*leggi* poſseſſioni

ERRORI NELLE NOTE.

Pag. 1047. verſ. 16. προςχυκηςις	*leggi* προσκύνησις
Ibid. verſ. 27. το ου	*leggi* τό ο'ν
Ibid. verſ. 9. το ου	*leggi* τό' όν
Pag. 1053. verſ. 32. פמל	*leggi* פכל